

**DISSERTAZIONI
SOPRA LE
ANTICHITA'
ITALIANE GIÀ
COMPOSTE E...**



COLLEZIONE PISTOIESE
ROSSI-CASSIGOLI

413

BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

*R. BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
DI FIRENZE*

COLLEZIONE PISTOIESE

RACCOLTA DAL

Cav. FILIPPO ROSSI-CASSIGOLI

nato a Pistola il 23 Agosto 1835
morto a Pistola il 18 Maggio 1890

Pergamene - Autografi - Manoscritti - Libri a stampa
- Opuscoli - Incisioni - Disegni - Opere musicali - Facsi-
mille d'iscrizioni - Editti - Manifesti - Proclami - Avvisi
e Periodici.

21 Dicembre 1891

1916

77

25

DISSERTAZIONI

S O P R A

LE ANTICHITA' ITALIANE

Già composte e pubblicate in Latino

DAL PROPOSTO

LODOVICO ANTONIO MURATORI

*E da esso poscia compendiate e trasportate
nell'Italiana favella.*

O P E R A P O S T U M A

Data in luce dal Proposto

GIAN FRANCESCO SOLI MURATORI

S U O N I P O T E.

SECONDA EDIZIONE

Accresciuta di Prefazioni, e Note opportune

DALL'ABATE GAETANO CENNI

con Indice più copioso.

V O L U M E II. P A R T E II.



I N R O M A M D C C L V.

Presso gli Eredi Barbiellini Mercanti di Libri
e Stampatori a Pasquino.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



DISSERTAZIONI
DI LODOVICO ANTONIO MURATORI
S O P R A
LE ANTICHITA' ITALIANE.

DISSERTAZIONE TRENTESIMAQUARTA.

Dei Diplomi e Carte antiche o dubbiose o false.



QUANTO sia povera e scarsa l'Erudizione Italiana, e quanto priva di Memorie Istoriche l'Italia, da che dopo la declinazione del Romano Imperio cadde il suo governo in mano di barbariche Nazioni, ogni persona erudita lo sa, e me ne sono anch' io lagnato più volte. Per supplire in qualche maniera in questo gran vacuo, altro rimedio non v' ha, che di ricorrere a' vecchj Archivj, ne' quali si conservano alcuni avanzi della veneranda antichità; e di là infatti cominciarono gli uomini dotti di questi ultimi Secoli a raccogliere tutto quello, che per avventura vi resta, e può servire a formare in qualche guisa il ritratto di quegli infelici tempi. Ma per disavventura troviamo, che gli stessi Archivj han patito varie burasche, o perchè furono tempo fa svaligiati, o perchè le Carte, che per la maggior parte son vere ed autentiche, si veggono mischiate con delle false; disgrazia avvenuta anche alle antiche Medaglie ed Iscrizioni. Il distinguere poi, quali sieno legittimi, e quali spurj

Tom. II. Par. II.

A 2

i Di-

i Diplomi, e gli Strumenti dell' antichità, non è già un facile mestiere. Perciocchè quantunque se n' incontrino alcuni sì scioccamente finti, che anche i principianti nello studio dell' Erudizione ne possono scorgere l' impostura: pure altri ve n' ha fabbricati con tal' arte ed ingegno, ed anche ne' vecchj Secoli, che anche i più sperti Critici penano a decidere intorno alla loro autenticità o falsità. I primi, che cominciarono a piantare alcuni fondamenti dell' *Arte Diplomatica*, cioè ad esaminar le antiche Carte, furono i Chiarissimi PP. Henfchenio e Papebrochio della Compagnia di Gesù. L' Opera d' essi quella fu, che mosse l' insigne P. Giovanni Mabillon Benedettino della Congregazione di San Mauro a formare il celebre suo Trattato *de Re Diplomatica*, dove con somma erudizione e giudizio si vede maneggiato questo argomento. Suscitato poi varie controversie, e diversità di sentimenti, entrarono in questo aringo altri uomini dottissimi, come Giorgio Hickesio in Inghilterra, il P. Bartolomeo Germon Gesuita, e il P. Teodorico Ruinart Benedettino in Francia, e Monsig. Giusto Fontanini in Italia. Anche il Chiarissimo Marchese Scipione Maffei, gloria de' Veronesi, coll' aver dati alla luce nell' anno 1727 molti antichi Papiri, accrebbe non pochi lumi a quest' Arte. Finalmente assaiissimo ha giovato alla cognizione della Diplomatica Germanica il dottissimo P. Don Gottifredo Abate Gotvvicense nel Tom. I. della Cronica di quel Monasterio. Truovasi anche la Storia della Critica Diplomatica, trattata negli anni addietro da Giam-Pietro Ludewvig nella Prefazione della sua Raccolta d' antichi MSti e Diplomi; e più copiosamente ancora ne ha parlato il dottissimo P. Don Gasparo Beretti Benedettino nella sua dissertazione intorno alla Censura della sua Tavola Corografica. Sarebbe dunque di dovere, che io qui mi taceffi, senza entrare in un' argomento, da tanti Eruditi sì ampiamente illustrato, che nè pur sembra restato luogo a qualche spicilegio. Contuttociò da che io mi son prefisso di dilucidare l' Erudizion de' Secoli bar-

barbarici , non credo che a me disconverrà il produrre alcune osservazioni da me fatte in questo proposito , le quali potrebbero servire di qualche uso a chi vuol' imprendere lo studio delle Carte antiche .

Pertanto s' ha in primo luogo a stabilire , non esservi stato alcun Secolo , alcun Regno , che adoperasse Lettere , il quale si possa vantare d' essere ito esente dagli Impostori . Anzi nè pure gli stessi ultimi Secoli , e nè pure la medesima nostra età , sono stati privi di questa abominevol sorta di mortali . Il recarne esempi farebbe superfluo per gli Eruditi , e noioso al resto delle persone . Ma di lunga mano riusciva una volta facile e comodo ai Falsarj il fabbricar delle Carte adulterine , e lo spacciarle con franchezza , perchè stante l' ignoranza delle Lettere , e l' imperizia nell' Arte Critica diffusa per tutti gli allora viventi , apparenza ordinariamente non restava di scoprire l' impostura , se pure qualche lite non rendeva industriosi i contraddittori ad impugnarne l' autenticità . Però si poteano a man salva fingere Diplomi : trovavasi la buona gente ben disposta a ricevere col medesimo ossequio e credulità quelle finzioni , che usavano per li legittimi Documenti . Ora due specie di persone si osservano negli antichi tempi , le quali si diletтарono di sì fatte merci . I primi guidati dalla buona fede , e nulla sospettando di falsità , facilmente accettavano come buona moneta i Diplomi fabbricati da' Falsarj per loro onore e vantaggio . Tale probabilmente fu la famosa Donazione di Costantino alla Chiesa Romana , che niuno oggidì c' è , che non la riconosca per una finzione de' Secoli posteriori . Altri ancora consentirono in somiglianti frodi , perchè non credevano atto di malvagità il valersi di questo soccorso , mentre quelle Carte tendevano solamente alla conferma e difesa di veri diritti , nè alcun danno ne risultava a qualsivoglia altra persona . Ciò principalmente accade , allorchè per qualche disavventura perduti i veri Privilegj , Diplomi , e Strumenti , si volle risarcire tal perdita con supporre altri Documenti battuti alla

macchia invece dei primi . Non cade già in mente mia di scusare o difendere somiglienti frodi , ancorchè fatte senza pregiudizio altrui . Solamente intendo di dire , che non dovea parere ad alcuni illecito il difendere in quella maniera i lor giusti titoli . Accadeva infatti non rade volte, che o per le incursioni de' barbari in Italia, o per le guerre , che inforgevano nel paese , o per altre funeste cagioni, restavano incendiati i loro Archivi: il che principalmente avvenne sul principio del Secolo Decimo Cristiano , allorchè la ferocissima gente degli Ungri con varie irruzioni portò immense calamità alla Lombardia . Anche la Francia e la Germania per le violenze de' Normanni provarono desolazioni maggiori che le nostre . Non sapendo i Religiosi , che soggiacevano a simili tempeste ; come riparar le perdite , onde potea loro venir col tempo un grave danno , perchè se i malviventi avessero occupati con qualche pretesto i lor beni , non poteano più mostrarne i titoli giusti , altro ripiego non ebbero , che di ricorrere al Re od Imperadore per ottener nuovi Privilegi per loro cautela in avvenire . Di questi ricorsi fanno fede due Diplomi di Berengario I Re d' Italia , oltre ad altri riferiti in quest' Opera . Nel primo dato nel Novembre dell' anno 894, Egilulfo Vescovo di Mantova , confuso dall' Ughelli nell' Italia Sacra con un Giovanni , avendo rappresentato al suddetto Re , *quod pro peccatis Mantuanae Sedis Ecclesia cum Preceptis & Cartarum firmitatibus , quarum descriptionibus res & familias (cioè de' Servi) sibi collatas hactenus meruit obtinere , combusta videantur*: ottenne decreto , che niuno ardisse di molestare la Chiesa di Mantova nel possesso de' suoi Beni . Nella stessa guisa essendo ricorsa al medesimo Re Adelberga Badessa del Regio Monasterio delle Vergini di S. Sisto di Piacenza con esporre, *quod per irruptionem Paganorum (cioè degli Ungri), & incuria quorundam hominum quedam Precepta & Instrumenta Cartarum deperissent*: riportò un Privilegio , dato in Corte Olonna nel Giugno dell' anno 905, o pure 906, di tutti i diritti e stabili di quel sa-

cro

DISSERTAZIONE TRENTESIMAQUARTA. 7

cro luogo , tamquam eadem Cartarum & Preceptorum instrumenta non fuissent amissa atque deleta .

Ma non tutti procurarono di provvedere alla loro indennità con questi legittimi mezzi . Vi furono altri , che senza malizia accettarono Strumenti spurj , fabbricati da qualche impostore ; o pure senza scrupolo , e ad occhi aperti sostituivano in luogo de' vecchj perduti , i lavorati di nuovo . Quel che è peggio , altri non mancarono , i quali non ebbero difficoltà di fingere antiche pergamene e Privilegj , o per attribuirsi de' non giusti Dominj , o per acquistarsi un maggiore , ma falso decoro . Imperciocchè ogni tempo ha veduto , chi per brama di far comparire illustre o più illustre l' origine , le prerogative , e la nobiltà della sua Famiglia , Città , Congregazione , s'è industriato di provare con Documenti falsi ciò , che non poteva con veri . A questo biasimevol mezzo altri parimente ricorrevano per occupare la roba altrui , o per conservare la indebitamente acquistata . Nè pure i Secoli nostri si possono mostrare esenti da questa macchia ; ma negli antichi tempi maggiormente avea voga e fortuna questo infame mestiere , perchè l'ignoranza dominava , e il difetto della Critica metteva in salvo le frodi della malizia . Molte Leggi veramente ebbero gli antichi contro i Falsarj , ed anche fra le Longobardiche una si truova , per cui sono condannati i Notaj impostori , e chiunque si serviva di falsi Strumenti . Che se un di questi portato davanti ai Giudici era scoperto vizioso , si forava , o si lacerava , acciòchè più non tornasse nel commercio degli uomini . Nella Par. II. del Tom. II. *Rer. Ital.* pag. 508. vien rapportato un' insigne Placito tenuto in Roma nell' anno 998. fra i Monaci di Farfa , e i Preti di Santo Eustachio . Questi produssero una Carta falsa . Chiarita che fu la falsità , tenente *Domno Abbate ipsam Chartam in manu , jussu Domni Leonis tulit Leo Arcarius Sancta Apostolica Sedis cultrum , & signum Crucis in ea , abscindendo per medium , fecit , & reliquit in manu Domni Abbatidis in conspectu omnium ibidem residentium , &c.* Ma somi-

glianti Leggi erano come le tele de' ragni , dove facilmente son colte mosche e zanzare , ma dall'ale e penne degli uccelli son rotte . Però l' Editto feriva la bassa gente , se volea combattere con Istrumenti , che si scoprissero falsi , e si puniva chiunque si fosse trovato fabbricatore di merci tali ; ma i Grandi godevano quì una buona esenzione . E specialmente non si recava noja ad alcuno , allorchè la gente , non per guadagno , ma per sola brama di gloria metteva fuori delle Imposture . Udiamo ora Monsig. Fontanini , il quale *Vindic. antiq. Diplom.* pag. 58. pretende : *Diplomata spuria ex antiquitus confectis nulla superesse* , adducendo per pruova di tale asserzione , che *multis penis in Falsarios variis temporibus animadversum , qua vigilantia & rigore Chartę supposititię obliterata & expuncta fuerunt* . Ma è da stupire , come questo dotto uomo spacciasse sì enorme decisione ; e si scorge bene , ch' egli non dovette mai mettere piede negli Archivj : giacchè certissimo è , darsi pochi d' essi , dove non si conservi qualche finto Diploma o Strumento . E' celebre in questo genere , ed approvata dagli Eruditi l' asserzione del Chiarissimo P. Mabillone , testimonio il più riguardevole di tutti in sì fatte materie . Scrive egli nel Lib. III. Cap. 6. *de re Diplom. Collegia prope nulla , paucissimas Ecclesias , aut Familias , immunes esse ab hac spuriorum Instrumentorum labe* . Lo stesso viene asserito dal dottissimo P. Germon della Compagnia di Gesù , che trattò di questo argomento . Per pratica ne posso parlare anch'io , per aver avuto adito in assaiissimi Archivj d' Italia , in alcuni de' quali , oltre alla gran copia di Strumenti e monumenti indubitatamente autentici , trovai qualche Carta di cunio ben differente . Avrei potuto riportar copia anche di queste ; ma unicamente andando io in traccia di buone merci , nè voglia , nè tempo ebbi per copiarne delle cattive .

Nè venga in mente ad alcuno , poter essere cotanta l' autorità di un' Archivio , che qualsivoglia Strumento indi uscito , o ivi conservato , seco porti il sigillo d' una

una incontestabile legittimità. Ma niuno Archivio gode di sì riguardevol Privilegio, che che sognando ne dicano alcuni Legisti. Nè pure gli stessi Marmi, nè le tavole stesse di bronzo, in cui talvolta si veggono incise le vecchie memorie, e con caratteri anche antichi, ci possono assicurare, che quivi si contengano indubitati monumenti dell' antichità. Ne do per pruova il Diploma di Teodosio minore Augusto in favore dei Bolognesi, che si truova scolpito in marmo; e l' Editto spurio di Desiderio Re dei Longobardi, inciso in tavola marmorea nella Città di Viterbo, che a' dì nostri qualche successore d' Annio da Viterbo ha tentato di difendere qual gemma vera. Finalmente ne sia testimonio un Diploma di Carlo Magno, che verso il fine della Dissertazione XXI. rammentai, quantunque il Turrigio Parte II. pag. 219. *delle sacre Grotte Vaticane* scriva, restarne tuttavia le vestigia nella parete del Monasterio Romano de' Santi Vincenzo e Anastasio. E lo stesso Turrigio quegli è, che diede alla luce nella pagina 203. del medesimo Libro un Diploma finto sotto nome di Carlo Magno, e cavato dall' Archivio del Capitolo de' Canonici della Basilica vaticana, di cui egli stesso subodorò i difetti, ed ora niun v' ha fra gli Eruditi, che non ne ravvisi tosto l' impostura. Del resto s' ha da ricorrere ai Libri sopra lodati del Mabillone, e dell' Hicessio, per imparar le Regole da discernere dalle vere le false Carte degli antichi. Mi son' io quel prefisso di dar qualche lieve lume, che servir possa agl' ingegni minori per riconoscere i Diplomi e Strumenti o falsi, o interpolati, o dubbiosi, rimasti a noi dell' antichità. Già indicai nella Part. II. del Tom. I. *Rer. Ital.* quanti Diplomi manifestamente supposti inferisse nella sua Cronica il Monaco di S. Vincenzo del Volturno, e in quali appariscano segni di fede incerta; siccome ancora mostrai in altre Carte della Cronica di Farfa nella Par. II. del Tom. II. *Rer. Ital.* Assai più di simili false merci si contengono nell' Italia Sacra, perchè non ebbe l' Ughelli bastante cognizione di Critica, o non usò la convenevol diligenza

genza per distinguere le vere dalle false memorie. Fra queste se ne truovano tali, che alla prima occhiata se ne scuopre l' impostura: cotanto s' allontanano le formole d' esse dallo stile, e da' costumi delle persone e dei tempi, e combattono contro i monumenti della Storia indubitata. Alla classe di questi finti documenti s' ha da riferire il Decreto di Vitelliano, o sia Vitaliano Papa, dallo stesso Ughelli pubblicato nel Tom. I. nel Catalogo de' Vescovi di Ferrara, dove il Pontefice vien rappresentato come istitutore del Vescovato Ferrarese, e dove egli costituisce Marino per Governatore di quella Città, col consenso ancora dell' Imperadore. Quivi si leggono espresse le Leggi, colle quali s' ha in avvenire da regger la Città di Ferrara. Così insipida e inetta comparisce ivi la farragine delle cose e parole, che tosto traluce l' ignoranza e semplicità del Falsario. Maraviglia è, che quella nobil Città non abbia se non Documenti falsi per mostrare l'origine ed antichità sua. E se fossero antichi, e la Chiesa Romana si fosse mai servita d' essi per provare l' antico suo dominio in quelle parti, si sarebbe certo mal' appoggiata. Un' altro Documento ho io prodotto spettante ad essa Città, e tratto dai MSti di Pellegrino Prisciano, cioè una Bolla finta di Adriano I Papa, con cui costituisce Vescovo di Ferrara Giovanni Cardinale della santa Chiesa Romana. Essa è data *Pontificatus Domni nostri Adriani Summi Pontificis & universalis Papae in Apostolatu Anno Nono, Domino Nostro Carolo Imperatore Augusto Anno Tertio, die Nono Mensis Martii, Indictione Decima*. Il solo vedere, che non s' accorda con gli anni di Papa Adriano, e l' essere noto ad ogni Erudito, che a' tempi d' esso Papa non fu mai Carlo Magno Imperadore: senz' altra ricerca, fa tosto intendere la finzione. Altri simili documenti ha quella Chiesa, che non importa riferire. Perchè, e quando si fabbricassero Carte tali, si può conjetturare che seguisse, allorchè si moveva qualche controversia, nè si trovavano titoli e memorie per sostenere il punto, o perchè perdute, o perchè non mai scritte. Sappiamo, che fra Adriano

IV Papa, e Federigo I Augusto nel 1159. si svegliarono liti intorno al dominio di Ferrara. Per attestato di Radevico Lib. II. Cap. 30. *de Gest. Friderici*, chiedeva il Pontefice, *ut sibi possessiones Ecclesie Romanae restituerentur, & tributa Ferraria, Massa, Ficaroli &c.* In quella occasione non istimo io, che si adoperassero quelle Carte illegittime, perchè non mancavano titoli e pergamene migliori alla Chiesa Romana per sostenere i suoi diritti. Più verisimile sembra, che a fingere i Documenti suddetti porgeffero motivo le controversie più d'una volta agitate fra gli Arcivescovi di Ravenna, e i Vescovi di Ferrara. Imperciocchè da molti Secoli la Chiesa Ferrarese dipende dal solo Romano Pontefice, nè riconosce per suo Metropolitano l'Arcivescovo Ravennate. Sotto Papa Benedetto XIII pochi anni sono, si risvegliò la pretensione d'esso Arcivescovo, e fu promossa la lite in Roma. La vinse Ferrara, che ad altre ragioni aggiugnueva la Prescrizione di più Secoli, laonde venne poscia questa Chiesa decorata col titolo ed onore di Arcivescovato, per opera del Cardinale Ruffo Vescovo allora, e poscia Arcivescovo di Ferrara. Si può pertanto congetturare, che ne' vecchj tempi essendo messa in disputa l'indipendenza del Vescovo Ferrarese dall'Arcivescovo Ravennate, nè trovando egli le vecchie Bolle di questa esenzione, che il tempo o altra cagione avea fatto perdere, se pure mai vi furono: ebbe la fortuna di trovare chi senza credere di recare offesa alla Verità e alla Giustizia, fabbricò di pianta le Carte suddette, abili a sostenere la pretension Ferrarese. Questa a me sembra l'origine di que' falsi Documenti. Erano essi allora ben riveriti, nè cadeva in mente ad alcuno di riputarli merce guasta. Ma ne' tempi nostri, ne quali sono aperti gli occhj mercè della Critica risuscitata, poca fatica si dura a scoprire la supina ignoranza di molti antichi impostori, benchè non ci riesca di ravvisar le furberie di tant' altri, perchè più maliziosi, e meno ignoranti.

Nè pure da simili finzioni andò una volta esente la stessa

stessa Celebratissima Chiesa di Ravenna . Una bellissima Lettera di San Gregorio Magno Papa vien rapportata da Girolamo Rossi Lib. IV. *Hist. Ravenn.* cavata *ex vetustissimis monumentis Bibliotheca Vrsiana* , con cui il Santo Pontefice conferma nell' anno 595 *Mariniano Ravennati Archiepiscopo quaecunque ab Caesaribus accepisset* . Essa Lettera o Bolla , come una gemma fu inserita dal P. Ughelli nel Tomo II. della sua Italia Sacra . Se ne servì anche Monfig. Ciampini nel tessere il Catalogo de' Bibliotecarj della S. R. Chiesa . Ma è da stupirsi , come il Rossi , nobile e regolarmente giudizioso Scrittore , non iscoprisse la falsità di quel Documento . Chiama il Pontefice Mariniano *Confratrem Filiumque carissimum* . Questo è alquanto alieno dall'uso di San Gregorio , e della Chiesa Romana . Nomina *Innocentem Innocentium Papam* . Non conviene sì fatto giocolino al gravissimo stile di quel Santo Pontefice . Veggonfi ivi confermate alla Chiesa di Ravenna *Civitates , Castella , Villa* , cosa troppo contraria alla Storia . Niuna Città , e forse nè pur Castello era allora di dominio temporale d' essa Chiesa . *Placita & Distictiones* quivi s' incontrano , nomi solamente usati ne' Secoli precedenti . Le Note Cronologiche si truovano anch'esse difettose , perchè mancanti dell' *Indizione* , e degli anni dell' Imperador Maurizio . Ma quello , che decisivamente scuopre in fine l' impostura , si è il comandarsi ivi , *ut nullus Dux , Marchio , Comes &c. prädationem aut contrarietatem faciat* . Siccome vedemmo nella Dissert. VI. solamente nel Secolo IX. cominciò ad udirsi il nome de' *Marchesi* : come dunque comparisce in Documenti del Secolo VI? Ritorno alla Carta Ferrarese . Quanto ho io notato intorno ad essa , può servire a conoscere , qual capitale s'abbia a fare d'un' altra simile Carta, in cui *Cesario Console e Duca dona molti Beni al Monasterio di Subiaco* nell' anno 775. Esso Strumento da me dato alla luce , si dice scritto *Imperante Adriano piissimo Papa anno Quarto , Imperii piissimi Karoli Magni Imperatoris , Imperii ejus anno Quarto , Indictione Prima , Mense Augusti die XXI.*

Chi

Chi ha un po' di tintura della Storia, e delle antiche Carte, scorge incontanente, che quell' *Imperante*, e l'unione dell' Imperio di Carlo Magno col Pontificato di Papa Adriano I. son parti dell' ignoranza di chi finse questo dono. Nè di questo abbiamo da stupire. Siccome apparisce dalla Cronica di quell' insigne antichissimo Monasterio, da me dato alla luce, Leone IX. Papa di nota Santità uto a Subiaco, *Sublacenses ad se convocavit in Monasterio, quorum & requirens monumenta Chartarum, notavit Falsissima, & Magna parte ante se igne cremari fecit.*

Ma i suddetti esempli non son da paragonare con una troppo ridicolosa *Donazione*, che si finge fatta da Lorenza figlia di Ataulfo, Regina d' Aquileja, alla Chiesa di Aemonia, oggidì Città Nuova, nell'anno 163. della Natività. L' ho io pubblicata, affinchè si scorga fin dove arrivasse l'arditezza ed ignoranza degli antichi Impostori. E questa si vede copiata dal suo originale autentico, munito di due Sigilli di cera, pendenti l'uno da una corda di canape, e l' altro da una corda di seta, coll'assistenza di tutti i Canonici del Capitolo di Aquileja nell'anno 1150. *ipsa Sede vacante*, con dirsi che nella circonferenza di que' Sigilli si leggeva PATRIARCHA AQVILEGIENSIS, mentre era Vescovo di essa Città Nuova Giovanni. Egli è da osservare, che men difficoltà si pruova nel discernere l'ingenuità o falsità delle Carte originali, che delle Copie, perciocchè in quelle la forma de' caratteri, del Monogramma, del Sigillo, ed altri segni ben considerati, danno a conoscere, se v' entri o no qualche finzione. All' incontro per le Copie non si può bene spesso profferire un giudizio certo, ed unicamente si suole attendere, se la Cronologia, le formole, la Storia convengano, o se vi s'incontri qualche altro difetto. Ma nel Documento suddetto così sfacciata è la stoltizia del Falsario, che bisogna ben'essere affatto ignorante di simili studj per non iscoprire l'inganno. E pure nel 1150. que' Canonici nulla s'avvidero di sì stravagante patificio. Ma si dirà, che

che quattro Notaj riconobbero l'autenticità di quella Carta. Nè pur cento o mille Notaj poteano far divenir bianco sì brutto Etiope. Allorchè regnavano i Secoli dell' ignoranza, molta impressione faceva questa pompa di più Notaj, che riconoscevano per legittimo uno Strumento. Si sono aperti gli occhj, ed oggidì non resta sì facilmente pericolo, che la gente dotta si lasci ingannare. Solamente gl' ignoranti son tuttavia esposti alla disgrazia di prendere le lucciole per lanterne. Pare, che si possano credere finti, non per far danno o ingiuria ad alcuno, i più di simili Documenti. Ma ve n' ha di quelli, che giustamente si può sospettarli formati una volta non solo per motivo di accrescere la propria gloria, ma anche per ricavarne profitto. Qui sotto, cioè nella Dissert. XLIV. *della fortuna delle Lettere*, io dovrò far menzione dell' opinione di molti antichi, e fors' anche di alcuni viventi Bolognesi, che giudicarono istituita la celebre loro Università degli Studj da Teodosio minore Augusto, già son passati più di mille e trecento anni. Ma cotal credenza, già impugnata da uomini dottissimi, la farò anch' io conoscere per mancante d'ogni anche menomo fondamento di verità. Imperciocchè quantunque io non ceda a veruno nella stima ed ossequio verso quella floridissima Città, e i suoi egregj Cittadini, pure mi sono sempre guardato di tener lungi da' miei scritti la taccia dell' Adulazione, contenente il disprezzo della Verità, come cosa indegna d' onesto uomo. Aggiungasi, che a niuno è maggiormente lecito, che ad un Modenese, l'insorgere pubblicamente contro tale opinione, da che gli stessi Bolognesi ne' vecchj tempi si servirono d' essa in danno e rovina del Popolo di Modena. Il che come succedesse, ed anche per intendere meglio, per qual'uso una volta si fingessero antichi Privilegj, bene sarà l' informarne i Lettori. A fine di conciliare maggior credito e venerazione all' Università di Bologna, che nella sopraccennata Dissertazione mostrerò nata nel Secolo XI, si avvisò non so chi di riferirne l' origine al suddetto Imperadore, e
a' tem-

a' tempi di San Petronio, Vescovo e Protettore di quella Città. Ma perciocchè non v'era, nè vi potea essere testimonianza alcuna di questo sogno, senza molto lambiccarsi il cervello, egli fabbricò un Privilegio, con cui persuadette alla credula gente la magnifica istituzione, ed antichissima di quella Università. Non occorre dire, con che plauso ed allegrezza fosse accolto come caduto dal Cielo un sì glorioso e prezioso monumento, e celebrato anche ne' loro Atti e Libri. Per quanto si può congetturare, solamente esso comparve alla luce nel Secolo XIII. Ma che inetta e ridicolosa fattura produffe mai quel falsario per accrescere il decoro a Bologna, tanto illustre per tanti suoi pregi veri! Due esemplari si veggono del preteso Privilegio Teodosiano, diversi l'uno dall'altro. L'Ughelli nel Tomo II. dell'Italia Sacra nel Catalogo de' Vescovi di Bologna ne riferisce uno, il quale per valermi delle sue parole, *extat in marmorea tabula incisum apud Ecclesiam Sancti Petronii, tametsi apud Cordatos, rerumque antiquarum peritos claudicare videatur*. Dice zoppicare. Lo leggano gli Eruditi: darà loro tosto negli occhj la patente impostura, anzi potran sospettare che questo sia stato a bella posta fabbricato da qualche malevolo più tosto per mettere in ridicolo presso gli stranieri la soverchia credulità degli stessi Bolognesi. Ma io ho pubblicato un'altro ben differente esemplare d'esso Diploma, cioè quello, che verisimilmente fu la prima volta finto, ed esibito alla Repubblica di Bologna, giacchè essa lo fece incidere in una tavola di marmo, ed esporlo nella Basilica di San Petronio, dove tuttavia si mira, nè so perchè l'Ughelli ce ne desse copia tanto diversa.

Nè pure una parola ho io voluto aggiugnere per dimostrare la falsità di sì fatto Diploma, per esser tale, che ogni intendente persona alla prima occhiata se ne accorge. Sembra bene, che dal nostro Sigonio non fosse riprovata questa solenne impostura nella Storia di Bologna. Ma giusto motivo c'è di credere, che in quell'Opera, pubblicata solamente dopo la di lui morte,

te, fosse intruso quanto ivi si legge intorno al suddetto Diploma. Veggasi la Vita del medesimo Sigonio da me compilata, e premessa a tutte l' Opere sue nell' ultima edizione fattane in Milano. Anche il P. Don Celestino Petracchi Monaco Celestino nella sua Storia dell' *insigne Abaziale Basilica di Santo Stefano di Bologna*, data colle stampe alla luce nella medesima Città nell' anno 1747, animosamente dichiarò apocrifo esso Privilegio, e non sussistente cotanta antichità dello Studio di Bologna. Lo dissi io poco fa anche supposto in danno dei Modenesi, e intorno a ciò s' ha da sapere, che quell' Impostore, a cui poco costava l' inserirvi tutto ciò che gli piaceva, non solo pel decoro, ma ancora in utilità de' Bolognesi, spacciò a suo talento i confini fra il territorio di quella Città, e di Modena, *sicut Scoltenna, seu Panarium, defluit in Padum*. Sicchè a udire questo mascalzone, questo Fiume divideva le giurisdizioni di queste due Città. Ma cotal finzione vien smentita da tutte le antiche Memorie, secondo le quali chiaramente costa, che Nonantola, Bazzano, Monte Veglio, San Cesario, ed altre Castella di là dal Fiume Scoltenna appartenevano anche ne' vecchj tempi al territorio di Modena; e questo pare molto verisimile, che una volta arrivasse sino al Lavino, o almeno alla Samoggia, come eruditamente mostrò il P. Don Gasparo Beretti Benedettino nella sua Dissertazione, da me inserita nel Tomo X. *Rer. Ital.* Puossi parimente vedere, quanto anch' io ho osservato su questo punto nella Dissert. XXI. dell' *antico stato dell' Italia*. Ma nulla importava ai Bolognesi l' informarsi del vero nelle antiche Memorie. Per attribuirsi un diritto sopra tutto il territorio posto di là da Scoltenna; loro bastò di consultare e produrre l' adulterino Privilegio di Teodosio. Però fondati su questo, niuno sforzo omisero per istendere i loro confini sino al suddetto Fiume, e pelar ben bene la Repubblica di Modena. Ciò specialmente tentarono essi nel Secolo XIII. di Cristo, in cui secondata la loro potenza dalla propizia fortuna, sottomisero al loro

ro dominio un bel tratto della Romagna, e minacciavano catene al Popolo Modenese. Grande strepito allora faceva l'insigne Decreto di Teodosio, ed incoraggiava ciascuno a spogliare i Modenesi colla forza armata dell' antichissimo possesso di più Terre situate di là da Scoltenna, siccome paese attribuito a Bologna, da quel ridicolo pezzo di Carta, a cui l'ignoranza d'allora non sapeva, che rispondere. Pertanto formato fu un Decreto da quel Popolo, ed anche maestosamente inciso in marmo, per cui erano tenuti i nuovi Podestà a giurare di portar l'armi contro a' Modenesi, finchè riuscisse loro di restituire alla Repubblica Felsinea il distretto sino al sopradetto Fiume. Poscia nell'anno 1271. si diede all'armi per effettuare questo iniquo disegno. Ma perciocchè la fazione de' Geremei amica de' Modenesi vi si oppose, fu atterrato quel marmo, e abolito l'ingiusto Decreto. Per tal cagione l'odio interno e le vecchie inimicizie fra i Lambertacci e i Geremei vennero crescendo con tal furore, che nel 1274. seguì fra loro una guerra civile, e furono forzati i Lambertacci a mettersi in salvo colla fuga. Per questa rivoluzion di cose, la quale costò non lieve spargimento di sangue, e l'esilio di tanti Cittadini, di quà venne il principio della declinazione della potenza Bolognese. E perciocchè mancarono quì al Ghirardacci, e ad altri Storici molte notizie, convien ricorrere al Sigonio, che ne' Libri de *Regno Italia* trattò più copiosamente gli avvenimenti di que' tempi. Odasi ora un'Autore contemporaneo, cioè Ricobaldo, la cui Cronica pubblicai nel Tom. IX. *Rer. Ital. Anno, dic'egli, Christi MCCLXXII. seditio magna Bononiae, quum una partium secundum Decretum suum, quod in petra scripserant, exercitum vellent ducere in Mutinenses &c. & altera pertinaciter prohiberet: obtinuit tandem pars Hieremiarum, & egit, ut petra illa, quae Decretum continebat, de muro evulsa confringeretur omnino.*

Ma che di grazia conteneva quel Decreto? Ecco la memoria, che tuttavia se ne conserva nell'antico Re-

Tom. II. Par. II.

B

gilito

gistro in carta pecorina della Repubblica Modenese , le cui parole son le seguenti : *Reperitur in Libro Reformationum Domini Bertholi quondam Dominici , Notarii ad Reformationes Consiliorum Communis Bononiæ in primis sex Mensibus regiminis Domini Luchini de Gatiluxiis Potestatis Bononiæ & Imolæ , in hunc modum sub anno Domini Millesimo ducentesimo septuagesimo secundo Indictione XV.*

In nomine Domini . Amen .

CONSILIUM INFRASCRITORUM SAPIENTUM , VIDELICET DOM. UBERTINI UGHETI DOCT. LEGUM , DOM. BONRECUPRI &c. DOM. BONROMEI DOCTORIS LEGUM , HABITUM ET DECRETUM IN PALATIO COMMUNIS BONONIÆ IN CAMERA DOMINI UGHETI DE GATTELUXIIS POTESTATIS BONONIÆ , DIE MARTIS XXVI. APRILIS SUPER EO , VIDELICET : CUM IN QUADAM REFORMATIONE SEU ORDINATIONE POPULI , NATA EX PRIVILEGIO D. IMPERATORIS THEODOXII , OCCASIONE TERRITORII ET TERRARUM POSITARUM CIRCA SCULTENNAM ET PANARIUM , CONTINEATUR , QUOD DOMINUS POTESTAS TENEATUR GENERALEM EXERCITUM FACERE CONTRA PRÆDICTA LOCA ET TERRAS RESISTENTES COMMUNIS BONONIÆ , SI EXPEDIERIT , HINC AD KALENDAS MADI: LECTA EIS DILIGENTER IPSA REFORMATIONE ET ORDINAMENTO , AN PRÆDICTUS DOMINUS POTESTAS TENEATUR PRÆDICTUM EXERCITUM FACERE PRÆCISE , CUM IBI SIT ILLUD VERBUM SI EXPEDIERIT , ET AN EXPEDIAT , ET FIERI DEBEANT , QUÆ IN IPSA REFORMATIONE CONTINENTUR &c.

Appresso soggiugne , aver que' Savj assentito , che quel Decreto fosse soggetto all' interpretazione , nè esservi obbligo , che il Podestà per quell' affare raunasse l'esercito ,

cito, perchè allora non era spedito. Nell' altro Decreto de' Bolognesi, formato nel dì 2. di Maggio del medesimo anno 1272. parimente si leggono le seguenti parole: *In Reformatione Consilii & Massæ Populi, factò partito per Dominum Capitaneum, placuit toti Consilio & Massæ Populi, quod omnes Reformationes & Ordinamenta facta occasione Terrarum, & locorum, & jurisdictionum positarum citra Panarium & Scultennam* (è lo stesso Fiume con due nomi), *& omnes processus, condemnationes, & hanna, factæ & data contra Commune & personas Mutinæ, & districtus cassentur, removeantur in totum de Libris Communis & Populi Bononiæ. Et quod Lapis, qui est sculptus & positus in muro Palatii occasione dictorum ordinamentorum removeatur & tollatur, ita quod inde nulla memoria per hoc de predictis habeatur &c.* Finalmente succede un' altro Decreto del dì 5. di Giugno dello stesso anno 1272, in cui le precedenti risoluzioni si veggono confermate, e di nuovo si esibiscono i processi fatti occasione territorii predicti citra Panarium & Scultennam, pro jurisdictione Communis Bononiæ amplianda. Può qui cadere in mente al Lettore, che alcuno de' Savj, allora soprantanti al Reggimento del Comune di Bologna, scoperta la patente impostura del Diploma Teodosiano, a cui unicamente si appoggiava allora quel bollore d' animi contro ai Modenesi, suggerisse ai Colleghi suoi di non imprendere sì ingiusta guerra in danno d' un Popolo confinante. Potrebbe essere. Tuttavia a me più probabile sembra, che per sole politiche ragioni si mutassero le risoluzioni prese. Erano bene allora gran Maestri della scienza delle Leggi i Dottori di Bologna; ma non così nell' Erudizione ed Arte Critica: difetto allora comune a tutti i Popoli, anche Oltramontani. Certamente pare, che non dubitassero della validità di quel privilegio i Bolognesi, da che lo fecero infino scolpire in marmo.

Nè più dotti e periti in questa professione erano allora i Modenesi: il che si può confermare con un' altro esempio. Nel suddetto Secolo XIII. o nel seguente, per

quanto si può congetturare , insorta lite fra un certo Nobile Modenese di Casa Peterzana , che avea in Comenda la Chiesa di San Michele di Zena , ed altre persone , egli produsse in favor suo un *Diploma di Carlo il Grosso Re di Germania ed Italia* , dato nell' anno 880, che esistente nell' Archivio del Comune di Modena , ho io dato alla luce . Si può credere , che niuno mettesse in dubbio allora questo Monumento , e massimamente perchè esso fu preso da qualche Autentico , o pure da qualche sincera copia d' altro Diploma del medesimo Re . Tuttavia esso è interpolato colla giunta de' Confini , ivi scritti ed aggiunti , secondochè piacque al Copista . E tale interpolazione oggidì manifestamente apparisce dal vedere ivi fatta menzione *Cruciferorum Templi Sancti Johannis* , il nome ed istituto de' quali solamente ebbe principio dopo l' anno 1100, nè si può accordare coll' anno 880. Non ho punto di difficoltà a credere , che di molt' altre simili frodi partorisse la malizia degli antichi , che l' ignoranza d' altri accoglieva facilmente come monumenti d' incontrastabil fede . Intanto avrà osservato il Lettore , quali conseguenze si tirasse , dietro quella falsa e troppo informe pergamena de' Signori Bolognesi . Oggidì son cessati questi inganni , e se pure saltano fuori dei Falsarj , solamente turbano le liti delle private persone , o prendendo ad ornare qualche Nobil Famiglia , la sporcano : poichè per conto delle inette e spurie Carte antiche , e i supposti Diplomi dei Re ed Augusti , per lo più se ne scuopre e deride l' impostura . Ma con altri occhj i nostri Maggiori miravano Carte tali , e come gente ignorante e semplice solevano senz' alcun sospetto prendere le furberie per cose vere , dal che procedevano molti comodi ed incomodi , a misura della potenza di chi se ne valeva , e dell' impotenza degli avversarj . Certamente per qualche fine si fabbricavano questi falsi Documenti , o volentieri si ricevevano , se fabbricati da altri . In che tempo cominciassero a uscire in campo l' opinione , che Costantino Magno Augusto con incredibile liberalità avesse donato dei Regni alla

alla Chiesa Romana, è cosa incerta. A me sembra non inverisimile, che a qualche Oratore scappasse detto, forse nel Secolo VIII, in esaggerare le prerogative, certamente grandi ed indubitate del Romano Pontefice, che Costantino il Grande si ritirasse in Oriente, acciocchè Roma, e parte del Ponente restassero libere, e soggette al dominio de' Papi, come nel Secolo, specialmente XI. a' tempi di San Leone IX, si andava dicendo. Questa magnifica asserzione potè parer vera non solo agl'ignoranti, ma anche ai dotti di allora; e ne traspare qualche lume dall' Epistola 49. del Codice Carolino, in cui Papa Adriano I. scrivendo al Re Carlo Magno dice: *Per Constantini largitatem Sancta Dei Catholica & Apostolica Romana Ecclesia elevata & exaltata, cui & Potestatem in his Hesperia partibus largiri dignatus est* ¹.

B 3

Non

1 Fermandosi quì il Lettore, potrebbe agevolmente credere che Adriano I. avesse tutta la fede a quella manifesta impostura. Ma proseguendo a leggere, troverà la spiegazione della sentenza: *Ecce novus Christianissimus Dei Constantinus Imperator his temporibus surrexit, per quem omnia Deus S. sua Ecclesia B. Apostolorum Principis Petri largiri dignatus est. Sed & cuncta alia, quae per diversos Imperatores, Patricios etiam, & alios Deum iumentes pro eorum animae mercede, & venia delictorum in partibus Tusciae, Spoletis, seu Benevento atque Corsica simul & Sabinenſi Patrimonio, B. Petro Apostolo, sanctaque Dei & Apostolica Romana Ecclesia concessa sunt, & per nefandam gentem Langobardorum per annorum spatia abstulit atque ablata sunt, vestris temporibus restituantur. Unde & plures donationes in Sacro nostro Scrinio Lateranenſi reconditas habemus; tamen & pro satisfactione Christianissimi Regni vestri per iam factos viros ad demonstrandum eas vobis direximus. Et pro hoc petimus eximiam Praecellentiam vestram, ut in integro ipsa Patrimonia B. Petro & nobis restituere jubeatis.* De' Patrimonj dunque si parla non della falsa Donazione di Costantino. Vedasi la Prefazione alla prima parte di questo tomo; e le note alla Dissertaz. 69. del tom. III. Il Baronio, citato quì appresso, all'anno 1191. (num. 53. & seqq.) dimostra essere impostura lo stesso Diploma d' Ottone III. Il Goldasto lo riporta (Conſtit. Imp. tom. 1. pag. 226.) e R. Satz. II. Tb. p. 5 in Tedesco. Anche il Lonigo due volte lo riferisce con farvi un titolo a modo suo. Il tutto è chiaro nella Prefaz. predetta.

Non può intendersi della Podestà Spirituale, perchè questa si stendeva anche su le Chiese Orientali: adunque della Temporale. Parole tali perciò sembrano già nata l'opinione di un' amplissima Donazione di Costantino, di cui si fece menzione, acciocchè i Re di Francia Pipino e Carlo esercitassero la loro liberalità verso la Chiesa Romana. Probabilmente poscia nel Secolo X. vi fu chi per farsi merito coi Papi, stimò di poter fingere la famosa Donazione Costantiniana, e di farla credere vera. Nel Diploma di Ottone III Augusto, che fu pubblicato dal Cardinale Baronio all' Anno 1191. è scritto, che Autore di quella finzione fu *Johannes Diaconus cognomento Digitorum mutius*, o sia *Mutilus*. Ma perciocchè esso Baronio, il Pagi, ed altri tengono quel Diploma per apocrifo, tuttochè cavato dall' Archivio del Vaticano (nella qual questione io non voglio entrare), conviene qui sospendere il giudizio. Quel nondimeno ch' è fuor di dubbio, la Donazione e il Diploma di Costantino, il quale oggidì niuna persona Erudita ci è, che nol riconosca per finto, anticamente era cosa santa, ed abbracciato con unanime consenso e venerazione da ognuno, e spesso apparve in iscena, o per accrescere, o almeno per confermare i diritti temporali della Chiesa Romana. Vedi nondimeno la Cronica di Farfa alla pag. 637. Par. II. del Tom. II. *Rer. Ital.* dove sembra, che anche anticamente sorgesse qualche dubbio e difficoltà contro del medesimo Documento.

Mi sia lecito di aggiugnere, esserci luogo di sospettare, per non dire di più, che non diversa fosse l' origine Della Donazione di Lodovico Pio Augusto, la quale non men della Costantiniana è rinomata nella Storia Ecclesiastica. Le ragioni, per le quali le persone Erudite hanno creduto o affatto finto, o almeno interpolato quel Diploma, non occorre che ora le ricordi, da che ne ho abbastanza parlato nella Piena Esposizione dei diritti Cesarei ed Estensi sopra la Città di Comacchio. Tuttavia non vo' lasciar di dire, non essere inverisimile, che fabbricato fosse quel Diploma dopo la metà del Secolo XI.

Im-

Imperciocchè conoscendosi più che mai, quanto fosse pernicioso e greve alla Chiesa Romana il non potersi consacrar senza il consenso degli Imperadori l' eletto Papa; e similmente non potendosi soffrire, che i Normanni sottomettessero con tanta barbarie, e senza alcun giusto titolo al loro dominio il Regno di Napoli e di Sicilia: due punti, per li quali si svegliarono acri controversie fra i Romani Pontefici, gl' Imperadori, e i Normanni stessi: probabilmente alcuno si avvisò di prestare un buon servizio alla Chiesa Romana col formare un Diploma, da cui apparisce, che Lodovico Pio Imperadore avea rinunziato al preteso Gius, o sia Consuetudine degli Augusti nella Consacrazione de' Papi, e parebbe, ch' egli avesse donata *Corsicam, Sardiniam, & Siciliam sub integritate* alla Chiesa Romana. Imperciocchè chi mai si può persuadere, che Lodovico Pio, Principe sì celebre per la sua Religione e Giustizia, avesse donata ad altrui la Sicilia, sopra cui niun diritto egli avea, e che era posseduta dall' Imperador Greco, ed amico? E particolarmente osservando noi, che ne' susseguenti Diplomi, come son prodotti dal Cardinale Baronio, solamente si concede *Patrimonium Sicilia, si Deus nostris illud tradiderit manibus*. Il nome di *Patrimonio* significa Poderi ed altri stabili privati, e non già il Dominio Principesco. Era allora occupata la Sicilia dai Saraceni, e quegli Augusti desideravano di liberarla da que' nemici del nome Cristiano. Di più non dico, ed anche parlando così non intendo di attribuir male arti ai supremi Rettori della Chiesa Romana, quasi di loro ordine o consenso fossero fabbricati que' Diplomi. La probità e Virtù manifesta de' Papi di allora preclude l' adito a tali sospetti². Più ragionevole è portare opinione, che allora succedesse ciò, che miriamo accadere alle persone Nobili, o ai Principi, desiderosi di trovar ne' Seco-

B 4 li

² Anzi d'ordine e consenso loro dagl'Impp. furono stessi i Diplomi: poichè nulla facevano gli Augusti senza averlo prima concertato, e stabilito co' Romani Pontefici, come ho dimostrato ad evidenza nell' Appendice al Dominio Tempor. (pag. 255.). Vedi la Prefazione citata.

li più rimoti i lor Maggiori. Eccoti comparire Impostori, che presentano loro delle speciose memorie, corrispondenti a tali desiderj; e queste bensì vengono accolte, e serbate come gemme; ma con buona fede, e credenza di verità. Lo stesso sarà accaduto in Roma; nè diversamente penso che s'abbia a credere de' Bolognesi, e d'altri finqui rammentati, a' quali fu fatto l'inganno, perchè l'ignoranza di que' tempi non sapea guardarsi da somiglianti frodi.

Ma neppur mancarono una volta Falsari di così acuto ingegno, che nel finger Monumenti de' precedenti Secoli si condussero in maniera da non peccare contro la Cronologia, contro la fede della Storia, o contro le formole Notariali. Sapevano anche bene contraffare i caratteri e le note degli antichi, o pur formar copie come ricavate da Strumenti e Diplomi originali. Se talvolta s'inciampa in simili documenti, non potendosi negare, che sì fatte finzioni si potessero una volta fare, e potendone alcuna tuttavia sussistere: indarno per lo più si adoperano gli ajuti dell'Arte Critica per discernere le vere dalle false merci. Inoltre escono talora Privilegj e Strumenti, che sembrano onninamente legittimi; e pure si veggono aspersi di alcune macchie, che fanno restare l'animo in forse della loro ingenuità. Quanto a me, in più luoghi ho avuto sotto gli occhj Diplomi, che portavano tutta l'apparenza di esser autografi, siccome scritti co' caratteri, che si truovano negli indubitati Originali; vi si miravano ancora le note consuete del Cancelliere, e quelle scorrerie di penna (giacchè non le credo Cifre, nè Note arcane) solite ad apporsi sotto il sigillo. Appariva eziandio il luogo del Sigillo perduto, cioè il taglio della pergamena in forma di croce. Ma in essi Diplomi o mancava il Monogramma dell'Imperadore o del Re; o pure del taglio della Carta pecora non pareva fatto uso alcuno, nè compariva alcun segno d'untume, che pur quasi sempre solea trovarsi ne' Privilegj, onde cadde il Sigillo, talmente che si potea con ragion dubitare, se esso mai
vi

vi fosse stato apposto. Queste osservazioni, ed altre anche più minute, le quali non si possono spiegare senza l'oculare ispezione delle pergamene, me alle volte menavano, se non a tenerle per apocrife, almeno a non crederle in tutto parti sicuri del Re od Imperadore ivi enunziato. Ma per quel che riguarda le Note Cronologiche, bene o mal coneggiate, e la Storia accomodata alle cose e persone, e alle formole proprie de' tempi, in alcune Carte errori e difetti tali s' incontrano, che non si possono mai accordare colla verità; e però lecito è il tosto registrarle fra le finzioni. Di questa fatta apparisce il famoso Diploma del Monasterio delle Monache di Landau, giudicato apocrifo da Ermanno Conringio, ed anche dal celebre P. Mabillone, tuttochè non gli manchi il Sigillo con altri segni di autenticità. Fu bensì questa controversia dedotta al supremo Tribunale della Germania, nè mancarono Avvocati di quel Diploma: ciò non ostante sarà contrario ad esso il giudizio degli Eruditi. Si possono vedere su questo composte da uno Anonimo *Vindiciæ Historicae* in difesa del sentimento del Conringio, e stampate nel 1700. in Landau. Per questi medesimi riflessi io non seppi approvare un Diploma di Lottario I. Augusto, conservato in un' Archivio, che gran copia contiene d'altre legittime Carte. Certamente l'antichità della membrana, la forma de' caratteri, ed altri segni vi comparivano, indicanti la sincerità del Documento. Ma vi mancava il Monogramma, ed oltre ad altri cattivi indizj, le seguenti Note terminavano il Documento. *Data VII. Kalendaris Julias, Anno Christo propitio Domni Hlotarii (così) gloriosissimi Augusti in Francia II. in Italia XIII. Indictione XII. Actum Papia Palatio Regio.* Pruovisi alcuno di accordare insieme, se può, queste Note, e le Epoche del Regno e dell' Imperio, che negli altri sinceri Diplomi di Lottario Augusto si trovano. Quando non gli riesca, giusto motivo succede di sospettar qui, o di tener certa la frode. Per questo io lasciai nelle tenebre quel Privilegio. Può anche talora
avve-

avvenire , che una sola parola basti per condannare d' illegittimità un' antico Documento . Ho dato alla luce un Diploma di *Lodovico Pio Imperadore* , in cui conferma a *Frodoino Abate del Monasterio della Novalesa in Piemonte il Testamento di Abbone Fondatore d' esso sacro Luogo con tutti i suoi diritti nell' Anno 814*. Ivi si mira conceduto a quell' Abate *Forum , Omicidium , Assassinium in nostro Imperio perpetratum media Civitate* . Qualora nell' antica pergamena veramente si legga la parola *Assassinium* , nulla più si esige per profferir contro di essa la sentenza . Imperciocchè *Assassini* e *Assassinio* son voci , che solamente dopo la presa di Gerusalemme fatta dai Cristiani nel 1099. si cominciarono ad udire in Oriente, e poi passarono in Occidente . Ma forse questa parola fu aggiunta al vero testo , o intrusa in qualche sua copia ; siccome ancora le seguenti poco proprie *in nostro Imperio perpetratum media Civitate* , per tralasciar altre cose : giacchè nel resto ha colore di non adulterina fattura . Vedi un' altro Diploma conceduto da Carlo Magno al medesimo Frodoino Abate nel Tomo IV. dell' Italia Sacra nel Catalogo de' Vescovi di Torino : non isfenterai molto a riconoscerlo per monumento spurio .

Talvolta ho io anche osservato , per così dire , alcuni abbozzi di antichi Diplomi , mancanti d'Anno , e dell'altre autentiche Note ; e ciò non ostante scritti col carattere usato negl' indubitati Diplomi , tanto nelle lunghe Lettere iniziali , quanto nelle quadrate del testo . Il perchè nol seppi raggiugnere . Possiam credere , che Documenti tali imperfetti uscissero anch' essi dalla Cancelleria Imperiale , pure non si può rimuovere il sospetto , che persone una volta vi fossero , le quali sapessero imitar la scrittura de' Cancellieri di Corte . Il che sia detto solamente a fine di rendere circospetti e cauti in quest' Arte i meno periti , e non già per eccitar sospetti contro ai Diplomi d' incorrotta fede , che innumerevoli tuttavia esistono , molti de' quali ho io avuto sotto gli occhi , ed anche ho pubblicato in quest' Opera .

Im-

Imperciochè se è stravagante , anzi falsa l'asserzione di Monsig. Fontanini , che volle fradicata da tutti gli Archivj Europei la razza de' falsi Strumenti , e de' finti Diplomi , incomparabilmente più assurda sarebbe , e da non tollerarsi l'opinione di chi sospettasse della verità di tanti sicuri Documenti dell'Antichità . Ancor qui ha da aver luogo il consiglio del sapientissimo Apostolo, I. Thes. sal. Cap. V. vers. 21. *Omnia probate : quod bonum est , tenete* . Esaminate prudentemente tutto ; poscia abbracciate quel che è vero e buono ; e quel che scorgete falso e cattivo , rigettatelo . Alle volte se non si possono tener francamente per legittime le Carte , nè pur convien correre tosto a dichiararle illegittime . Giova allora sospendere il giudizio . Per esempio , verranno accennati , o s'incontreranno (il che troppo di rado accaderà) Diplomi scritti con *Lettere d'oro* , non essendo questo regolarmente in uso delle Regie Cancellerie : allora meglio è il non profferir sentenza . Non che io osi negare , che Privilegi simili mai ci sieno stati , e possano tuttavia sussistere . Paolo Diacono scrisse , che una Donazione , fatta alla Chiesa Romana da Ariperto Re de' Longobardi , era *aureis exarata literis* . Contuttociò se fosse a noi permesso di ben' esaminare Monumenti tali con averli sotto gli occhj , forse vi si potrebbero scoprire nei tali da non ammetterli per vere gioje ¹ .

Un

3 Lodò in principio della Dissertazione il dottissimo P. D. Gottifredo Abate Gotsuicense : ma qui mostra di non aver letta l'Opera che loda : perciocchè quell'Autore (*Tom. 1. lib. 2. p. 82.*) parla così : *communior etiam in scribendo liquor fuit atramentum ; licet etiam ob maiorem Regiæ Majestatis splendorem , aureum liquorem adhibitum fuisse reperiamus , quo non aliqua solummodo , vel capitales tantum in Diplomatus litteræ , sed integra etiam Diplomata perscripta fuere* . Indi con testimonianze di buoni Autori , e in specie d'Heinccio testimonio di vista , adduce esempj di sì fatti Diplomi d'Ottone I, Ottone II, S. Arrigo , Federigo Barbarossa , e Corrado III. Re di Germania . Perciò l'Autorità di Paolo Diacono Scrittor contemporaneo ; quella d'Anastasio Bibliotecario (*lett. 62.*) , potendo da loro essersi avuto sotto gli occhj l'originale ; e l'altra d'Ermanno Contratto (*an. 727.*) presso il Canisio , ci assicurano che non è da dubitare del Diploma .

Un solo di questa sorta, fra tant'altri da me veduti, mi fu mostrato in un'Archivio di un'insigne Monasterio, e lo trovai in guerra colla verità. Così niuno negherà, che sia da rigettar fra le finzioni un Privilegio concesso da Papa Leone III. e da Carlo Magno Augusto al Monasterio delle tre Fontane all'Acque Salvie *per paginam arcam exauratam*, che l'Ughelli come rara gemma pubblicò nel Catalogo de' Vescovi d'Ostia Tom. I. Ital. Sac. Nè io finora ho saputo prestar fede al Puricelli, Scrittore per altro sì benemerito delle buone Lettere, e da me sommamente prezzato, allorchè alla pag. 282. *Monum. Ambros. Basilica*, riferendo un Diploma di Ugo e Lottario Regi d'Italia, scrive che fu scritto il suo originale *aureis Literis in corio piscis*. Quel che più mi fece stupire, fu l'aggiugner egli: *Archetypum illud contulimus cum aliis Imperatorum Regumque Diplomatum apud nos authenticis, & haftenus in medium productis, eaque pariter visa nobis fuerunt in Corio piscis, & aureis literis conscripta: proinde ac si hac ipsa prerogativa conscribi ea honoris gratia solerent*. Visitai anch'io il medesimo Archivio Ambrosiano, che senza fallo dee dirsi de' più insigni d'Italia, ed ha pochi pari; ma nulla di così rara suppellettile mi venne agli occhj, quale senza dubbio sarebbe tanta quantità di Diplomi in *Cuojo di Pesce*, e scritti *con lettere d'oro*, e in quel solo Luogo conservata. Forse l'alume di rocca mischiato coll' inchiostro fece travedere quell'egregio Scrittore. Lascero ancora considerare a' Professori della Storia naturale, se i Pesci abbiano cuojo, o di tal natura, che si possa ridurre alla forma, consistenza, ed uso delle Pergamene.

Particolarmente poi convien procedere con gran circospezione, allorchè ci compariscono davanti alcune origini di Nobiltà, Privilegj, e Donazioni di Castella e Città, spettanti alla più remota antichità, fra le Carte di qualche Chiesa, Monasterio, o Famiglia. Imperciocchè alcuni ci sono, ch'ebbero un basso principio, ma avanzatissi a poco a poco, ed alzati col tempo ad una

una sublime fortuna , cade poi loro in cuore il desiderio di una più nobile estrazione . Nè mancano talora persone , le quali non potendo con vere , appagano con false Carte questo loro appetito . Nell'Opera sommarmente lodevole ed utile dello Spicilegio pag.319. T.III. dell'ultima edizione , il P. Dachery produsse un Privilegio conceduto da Pippino Re de'Franchi al Monasterio Figiacense , che si dice prima fabbricato in *Pago Caturcino* , dove vien confermato ad esso sacro Luogo *Castrum Strimulum* , già donatogli dai Re Antecessori *ad munimentum & tuitionem* . Egli poi vi aggiunge molte Ville , Chiese , e Castella , *immunitatis prerogativam per duo milliaria circa ipsam Ecclesiam extendens* . Dicesi dato quel Diploma *VI. Idus Novembris , Anno ab Incarnatione Domini DCCLV. Indictione Nonna* . Ma quivi mancando gli Anni del Regno di Pippino , e adoperandosi l'Era Cristiana , che molto più tardi i Re Franchi introdussero ne' loro Diplomi : questo solo , per tacer altre cose , basta per decretare , che quel Documento non sussiste , perchè o finto di pianta , o interpolato . Nato ancora mi sarebbe sospetto di frode nel Privilegio , che si crede conceduto da Papa Benedetto III. nell'Anno 855. al celebre Monasterio di Corbeja , e che fu pubblicato dal suddetto Dachery nel Tomo III. pag.343. dello Spicilegio , se il Chiarissimo P. Mabillone con un' esemplare autentico , trovato in Carta Egiziaca , non avesse purgata da alcuni errori l'edizione Dacheriana . E ciò , perchè a me pareva più verboso di quel che si costumava da' Romani Pontefici . Che se Lottario nello stesso Anno 855. alquanti giorni prima di morire rinunziò all'Imperio , e finì poi di vivere *quarto* , o pure *sexto Kal. Octobris* : come mai , diceva io , non s'era giunto in Italia a saper quella mutazione di cose ? Aggiugnevasi il mancar ivi gli Anni del Pontificato di Papa Benedetto : cosa che non si soleva omettere . Tralascio altri dubbj sull'edizione del Dachery , per aggiugnere questo solo . Cioè il comandarsi ivi l'Abate *ab omni Episcopali liberum dominatione* ,

zione, e ch'egli avrà *Christum tantummodo Judicem*, cui *redditurus est de creditis omnibus rationem*. Sicchè quell'Abate sarà stato Acefalo, mentre nè pur si dice, che abbia da essere soggetto alla Romana Chiesa: il che non si accorda coll'uso di que'Secoli. Contuttociò, giacchè d'altro parere s'è mostrato il P. Mabillone, a cui si dee il Primato nell'Arte Diplomatica, io impongo silenzio a me stesso, nè passo ad ulteriore esame. Anche il Difensore sopra commemorato della Censura Conringiana raccolse varj Diplomi falsi, attribuiti al Secolo degli Augusti Carolini. Altri ancora ne accennò tinti della medesima pece lo stesso Mabillone negli Annali Benedettini con quella sincerità, che ciascun' onorato Scrittore sempre dee seguitare: restando con ciò maggiormente annientata l'opinione già riferita di Monsig. Fontanini. Quì nondimeno chieggo licenza di poterne produrre un' altro esempio. Fra gl'insigni Monasterj d'Italia si ha senza dubbio da annoverare il Padovano di Santa Giustina, celebre per molti titoli. Il suo Istitutore, o Ampliatore vien creduto Opilione, che lo Scardeone Lib.III. Classe 13. *Antiquit. Patav.* chiama *Civem Patavinum, itidemque Patricium Romanum*. L'Ughelli nel Tomo V. dell'Italia sacra gli dà il titolo di *Viri Consularis*, e il fa vivente nel Secl.V. dell'Era Cristiana; anzi come se l'avesse conosciuto di vista, il chiama *Actii viri Clarissimi filium*, pel cui valore Alarico ed Attila Re barbari furono rispinti fuori d'Italia. Fu di questo parere anche il Cavaccio nella Storia del Monasterio medesimo di Santa Giustina. All'incontro il Conte Orfati nel Lib.II. della Storia di Padova portò opinione, ch'egli visse nell'Anno Cristiano DXXIV, e ripruova quel Marmo consacrato alla di lui memoria dai Monaci Benedettini, in cui si fa Opilione vivuto a'tempi di Adriano Augusto circa l'Anno di Cristo CXXV. Ecco con quanta facilità vanno gli uomini a fabbricarsi de'sogni, non cercando il vero, ma quel che di dolce loro rappresenta la fantasia. Il P. Mabillone ne' sopralodati Annali Benedettini, inve-

stigan-

stigando l'origine di quell' illustre Monasterio , fa anch' egli menzione del suddetto Opilione , e poscia aggiugne , trovarsi in quell' Archivio lo Strumento di lui , scritto *Imperante piissimo Augusto Constantino , a Deo coronato , pacifico magno Imperatore , Anno Quintodecimo , sub die Mensis Junii , Indictione Prima* ; con soggiugnere , essere certo *non hoc de Constantino Magno , ut quidam volunt* , ma bensì doverli intendere di un' altro Costantino , *idque facile definiri posset , si integrum Instrumentum haberemus* . Ma giacchè tale Strumento per cura del dottissimo P. Angelo Calogerà Monaco Camaldolese nel Tomo III. degli Opuscoli , insieme con una Dissertazione postuma del Chiarissimo P. Abate Benedetto Bacchini , fu dato alla luce , anch'io ho voluto ripubblicarlo per isperanza , che avendolo sotto gli occhj gli Eruditi , più comodamente potranno profertarne giudizio . Qui si tratta di una pergamena scritta con caratteri , per quanto pare , di molta antichità , e formata più Secoli sono , ma che non ha faccia alcuna d' Originale . E tanto più volentieri penso che se ne abbia a far l' efame , da che Monsig. Giusto Fontanini nella Prefazione al Commentario di Santa Colomba , nell' Anno 1726. dato alla luce , con gran bocca e coraggio , secondo il suo costume in tutte le cose sue , profferì quel sentenza , e comandò quello , che s' ha da credere di questo Documento ,

Leggonfi ivi le Note Cronologiche , poco fa accennate dal P. Mabillone , e si vede una magnifica Donazione fatta al Monasterio suddetto da chi s' intitola *Opilio gloriosus Imperialis Patricius Romanorum* . Ma chi è costui ? Se ne dimandiam conto al Fontanini , egli risponde : *Mi troverò molto disposto a darlo per un' Esarco di Ravenna* , perchè questo era il titolo proprio , che nel Secolo Ottavo si dava agli Esarchi di Ravenna . Da lì poscia a poco d' intrepidamente passa a quello Decreto . *Fu CERTAMENTE Esarco di Ravenna sotto Costantino Copronimo , e dovrà collocarsi tra Paolo , ed Eutichio , il quale fu l' ultimo Esarco di quella Città* . Per farci be-

re

re questa indubitata sentenza, soggiugne : *Bisogna ; che Opilione fosse per qualche tempo surrogato a Paolo* . Ed essendo poi succeduto Eutichio , *Bisogna pure , che il medesimo Opilione , benchè fuori di carica , non deponeesse il primo suo Titolo di Patricius Romanorum* . Ma qui si vede , quanto sappia lavorare l'Immaginazione riscaldata degli Eruditi . Senza nulla provare , suppone essa tutto ciò , che a lei piace . Il P. Don Gasparo Beretti Monaco Benedettino con soda Critica nella sua Dissertazione da me preposta al Tom.X. *Rer. Ital.* avea combattuto contro questi *Bisogna* ; e qui convien ritoccare il medesimo punto . Prima dunque dovea Monsig. Fontanini provare , che *Opilione Patricio de' Romani* fiorisse nell'Anno di Cristo DCCXXXIII, e poscia si farebbe aperto il campo alle sue congetture . Ma è da stupire , ch'egli abbia qui cacciato per forza un' *Escarco* , ignoto finora a tutti , il quale nè pur s'intitola *Escarco* ; e ciò unicamente fondato in uno Strumento , della cui fede appunto si dubita , fabbricando sopra di esso tutte le sue meditazioni , nelle quali anche si desidera il colore della Verisimiglianza . Imperciocchè da una Iscrizione recata dal Rossi nel Lib.IV. della Storia di Ravenna noi impariamo , che Eutichio *Patricius & Exarcus* governava l'Italia Romana nell'Anno DCCXXXI. Qui vi compariscono le seguenti parole :

GVVERNANTE ITALIAM
DOMNO EYTYCHIO EXCELL. PATRICIO
ET EXARCHO
III. KAL. FEB. IND. XIV.

Cioè nel Gennajo dell'Anno 731. e per conseguente Eutichio era Patricio ed Escarco di Ravenna e d'Italia nel 733. e non già Opilione . Nè era mai permesso ad Opilione , dopo aver deposto il Magistrato , l'attribuirsi quel titolo , che solamente conveniva a chi era attualmente in Uffizio . Nè mai comparirà verisimile , che Opilione , se fu costante nella fede verso il Greco Augusto , e fece scrivere in Roma quella Donazione (il che sembra indicare il Notajo , che s'intitola *Anefastius Tabel-*

Tabellius de Civitate Romæ), avesse fatto un sì ampio dono di Beni ad un Monasterio fondato in Padova, cioè in una Città allora sottoposta ai Re Longobardi, nemici del nome ed Imperio Greco, e che moveano frequenti guerre contro dell'Esarcato. Che se, come pretende il Fontanini, Opilione s'era ritirato a Padova, supponendolo ribelle dell'Imperadore, e fu scritto lo Strumento in quella Città, ripugna ai Riti di quel tempo il dirsi scritto *Constantino a Deo Coronato, pacifico, magno Imperatore*; perciocchè s'avea a scrivere *Regnante Rege Liutprando*. Anzi combatte esso anche col vero, enunziando il solo Costantino Copronimo, quando Leone Isauo suo Padre tuttavia era sul Trono in que' tempi, e l'uso era di ricordare l'Imperio di amendue negli Atti pubblici. Vegga dunque il Lettore, se conveniva a Monsig. Fontanini lo spacciare Opilione, e questo con un *Certamente*, cioè cosa fuor di dubbio, Esarco di Ravenna, e comandare, che il di lui nome sia registrato nel Catalogo degli Esarchi, quando questo nome è solamente a noi noto per una Carta se non incerta, almeno dubbiosa, e di cui si disputa. *Questo Esarco Opilione ha da porsi fra Paolo ed Eutichio nella serie degli Esarchi*. Così egli. Ma dappoichè egli non ebbe scrupolo di chiamar finta l'Iscrizione posta al medesimo Opilione, ancorchè aja di molta antichità, e si conservi ne' Chiostri di Santa Giustina: farà ben'anche permesso agli Eruditi in avvenire di dubitare della legittimità di quella Donazione. Certamente il P. Bacchini, dopo avere anch'egli provato, se si potea essa riferire all' Anno 733. sotto Costantino Copronimo, s'incontrò in tali difficoltà, che abbandonata quella opinione, passò ad un'altra con figurarsi il suddetto Strumento scritto nell' Anno 793. sotto Costantino Figlio di Leone e d'Irene. Ma proseguiranno le persone dotte più che mai a dubitarne, perchè non è mai da credere, che in quell' Anno fosse, o venisse appellato *glorioso Imperiale Patricio dei Romani*, mentre chiara cosa è, che il solo Re Carlo Magno tanto in Roma, che in Pa-

dova godeva di questo Titolo e carica ; nè apparisce ; che alcuno con Titolo tale a nome del Greco Augusto comandasse in Roma . Che se talun dicesse , trovarsi fra i testimonj , che sottoscrivono , *Barbatum domesticum numeri Armenorum* , il quale militava nella Coorte o Legione degli Armeni : risponderanno , che tal menzione porta buon colore di antichità , ma non poterli credere , che in que' tempi sussistesse in Roma , Esarcato , o Padova esercito alcuno dei Greci Augusti . Di tutti que'paesi era pacifico padrone l'Imperador Carlo Magno, e il Papa comandava in Ravenna . Nè pare adattata a que'tempi la formola ivi adoperata . *Nec supplicandum Principibus , neque per Ecclesia interpellatione , aut per Regalem , vel Imperiali magestate vel potestate &c.* Nella Dissertaz. VI. *dei Marchesi* ho io rapportata una Carta di Pistoja dell'Anno MIV. Ivi si osserva una somigliante formola , che più conviene al Secolo X. e XI, ne'quàli v'era ora un Re , ed ora un' Imperadore . Aggiungasi , che quella Carta abbonda di troppi errori ; è mancante del Luogo , dove fu scritta , con altri difetti , che si possono ben' attribuire ad un disattento ed ignorante Copista , ma fanno maggiormente dubitare della verità d'essa , mentre si vuol darle il pregio di Originale . Poichè quanto all'aver il P. Bacchini trovato un'evidente sbaglio in quelle parole : *Domino sancto ac merito , ac ter beatissimo , seu & venerabili Monasterio Sanctæ Justine* , quasi ch'ivi sia stato ommesso il nome dell'Abate , a cui fu fatta la Donazione : a me non dà gran fastidio , perchè ho veduto somigliante formola in altre antiche Carte senza dubbio legittime , quantunque sia vero , che il costume era di nominar l'Abate , se esisteva ,

Ma quello , che quò aumentare il sospetto contro la Donazion di Opilione , si è l'aver io trovato nelle Schede MSte del medesimo P. Bacchini copia di una Bolla di *Papa Gregorio II*, che si dice scritta nell'Anno 828, e con caratteri antichi non diversi dalla Carta di Opilione , la di cui Donazione si vede ivi confermata . Fu

ancor

ancor questa ricavata dall'Archivio di Santa Giustina , col notare di più , che ve ne sono due esemplari , o Originali , o copie , nell'uno de'quali molto più si legge di cose , che nell'altro . Ho io dalle Schede Bacchiniane data alla luce la più ampia di quelle Bolle con avvertire quello , che non si legge nell'altra . Ivi s'incontra *Gabiano inter Claudia & Strata* . Come entri quì la Via Claudia , che da molti Secoli vien chiamata quella , che per Modena conduce a Piacenza , nol so vedere . Nella Carta d' Opilione si legge *inter Clodia & Strata* . Ciò sia detto di passaggio . A me duole bensì di dire , tali difetti e sbagli concorrere nel testo di questo Documento , che niuno potrà mai riceverlo facilmente per fattura legittima . Imperciocchè oltre alla dissonanza di due esemplari della medesima Bolla , oltre all'affettata menzione del Sepolcro , ove si dice deposto *Opilius Patricius Romanorum* ; ed oltre ad altre cose , che io traslascio : fra le Note Cronologiche insorge una tal discordia , che niuno per acuto che sia , non potrà levarla . Ivi sta scritto : *Datum Romæ XII. Kalendas Julias , Anno ejusdem Sedis Primo , & Domino Lothario Secundo , Indictione Ottava* . Non si può trovare una Data più discorde dai Riti di allora , e massimamente della Cancelleria Pontificia . Si dice , che correva l'Anno Primo di Papa Gregorio IV , cioè l'Anno 828 . In quell'Anno non cadde l'Indizione Ottava , ma sì bene la Sesta , Poscia si legge *Anno Domino Lothario Secundo* . Disconvien troppo questa maniera di dire alla dignità della Santa Sede , che serbò sempre qualche onore alla Lingua Latina . Oltre a ciò manifesta cosa è , che Lottario ricevette in Roma nell'Anno 823 . la Corona e il nome Imperiale . Adunque l'Anno Secondo di lui non potè correre nell'Anno di Cristo 828 . Aggiungasi , che niuna menzione si fa di Lodovico Pio Augusto , ch'era Imperadore non men di Lottario suo Figlio . Nell'altre sincere Carte non si soleva traslasciare il suo nome . Fors'anche abborrisce dai costumi di que' tempi l'imporre per pena *due mila Mancusi d'oro ottimo* ,

mo, da pagarsi la metà *al sacro nostro Palazzo*, trattandosi di un Monasterio posto fuori del dominio temporale del Papa. Queste, ed altre cose, ch'io trapassò, mi fanno almen dubitare del valore di quella Carta. Non intendo perciò di negare, che antichissima sia l'origine del Monasterio di Santa Giustina, e che possa avergli donata gran copia di Beni un' Opilione, come certamente insigne Benefattore del Monasterio della Novalesa fu un' Abbone. Ma potè anch'essere, che siccome nel progresso dei tempi i Monaci della Novalesa, per accrescere il credito del Luogo e del Fondatore, diedero il titolo di *Patricio* al loro Abbone: così anche i Padovani attribuissero una pari dignità al loro Opilione. Vedi quanto io osservai intorno alla Cronica della Novalesa nella Par. II. del Tomo II. *Rer. Ital.* Anche l'Ughelli nel Tomo IV. dell'Italia sacra pubblicò un Diploma di Carlo Magno, spettante al Monasterio di essa Novalesa, dove si truova il nome di *Abbone Patricio*; ma che sia un'impostura quel Documento, lo può scorgero ogni persona erudita. Finalmente il Conte Orsati nella Storia di Padova, e il suddetto Ughelli nel Tomo V. dell'Italia sacra, produssero una Lettera di Gauslino Vescovo di Padova, scritta nell'Anno 970, o pure secondo l'Epoca volgare 971, da cui sembra apparire, che prima di quel tempo vi fosse *Ecclesiam Sanctæ Justinæ*, a cui fosse annesso uno *Spedale*, ma senza alcuna menzione d'un precedente Monasterio. Anzi Gauslino chiaramente protesta di essere stato ispirato da Dio, *ut ob ipsius amorem, Sanctorumque omnium, nec non & Beata Justinæ Martyris, Beatique Prosdocii Confessoris, Cænobium edificarem Monachis*. Vedi ancora una Lettera di Burcardo Vescovo di Padova nella Dissertazione XXXVI. qui sotto, in cui è rinovata questa medesima notizia. Però quando non si producano monumenti più sicuri, solamente nel Secolo X. sarà più conveniente riporre l'origine del Monasterio suddetto; Secolo appunto, in cui anche i Monasterj di Monaci Benedettini si fabbricarono in Venezia, Modena, Reggio, Parma, e in altre Città. E que-

E questi son documenti , sieno Diplomi o Strumenti, di tal fatta , che ogni persona versata nell' Erudizione de' vecchj tempi può scuoprire , se s' abbiano a tenere per veri , dubbiosi , o falsi . Ma altri se ne incontrano, nell' esame de' quali si truova molto imbrogliata anche la Critica de' più dotti : perchè nulla vi manca per riconoscerli originali ; e pure contengono qualche neo , per cui l' animo non resta pienamente quieto . Certamente non si dee negare , che in tanta copia d' indubitati e sinceri Privilegj alcuno se ne possa trovare , dove sia corso qualche errore per poca attenzione del Cancelliere , o del suo Ajutante , e specialmente nelle Note Cronologiche . Per questa sola cagione , purchè lieve sia lo sbaglio , non s' ha da correre tosto a condannare que' resti della veneranda antichità . Nell' insigne ed antichissimo Monasterio delle sacre Vergini di Santa Maria Teodata , oggidì della Posterla , in Pavia , per umanità di quelle piiissime Monache , gran copia vidi di nobili e preziosi Privilegj , da me poi pubblicati nella presente opera . Ma alcuni mi si presentarono , che mi cagionarono qualche dubbio , perchè l' Indizione non corrispondeva agli anni di Cristo . Ma dopo aver più posatamente ponderato il tutto , veniva io meglio a scorgere , che nulla mancando ivi dei segni costituenti un' originale , non si dee molte volte dubitare delle parole , de' sentimenti , o monumenti degli antichi , ma bensì della nostra imperizia ed ignoranza . Imperciocchè non avendo noi una piena notizia de' costumi , delle opinioni , e della Lingua de' vecchj Secoli , noi diamo incontanente la colpa agli Autori o Copisti , quando questa si dee rovesciare sopra il solo nostro poco sapere . Eccone gli esempli . Quivi si vede un Privilegio , da *Guido Imperadore conceduto ad Asia , già Badessa di Santa Maria Teodata nell'anno 892. o pure 891.* Mirasi tuttavia pendente nel mezzo il Sigillo Imperiale di piombo col nome di Guido Augusto dall' un lato , e nell' altro RENOVATIO REGNI FRANC. Due pergamene di quel Diploma ivi si conservano di carattere quasi somiglian-

te . Mi sembrò Originale al primo aspetto l' una di esse , e la copiai . Ma osservando , che niun segno v' era , che vi fosse stato applicato alcun Sigillo , non sapeva io , che giudizio formarne : quando eccoti scoprirsi il vero e sicuro originale , da cui pendeva il già riferito Sigillo , pendente da una cordicella : il che si dee avvertire , perchè non sempre gli antichi Imperadori usarono Sigilli di cera . Truovasi un saggio di questo Diploma inciso in rame nel Tom. II. *Rev. Ital.* per cura del nobile e dotto Conte Donato Silva , che dopo di me l' ebbe in mano . Osserviamo ora le Note Cronologiche . *Data V. Kalendas Augusti, Anno Incarnationis Domini DCCCXCII. Regnante Domno Widone in Italia Anno Regni ejus IIII. Imperii Primo , Indictione VIIII. Actum Papia .* Qui troviamo congiunta l' Indizione IX. coll' Anno dell' Incarnazione DCCCXCII, quando negli altri luoghi d'Italia correva in quell' Anno l' Indizione X. Che s' ha qui da dire ? O s' ha da trovare un' Anno diverso dal nostro volgare , o una differente Indizione : il che come possa farsi , nol veggo . Al certo Popoli furono una volta in Italia , e ci son tuttavia , particolarmente i Fiorentini e Veneziani , i quali più tardi di noi cominciano l' anno nuovo nel dì XXV. di Marzo , giorno dell' Incarnazione : il che si dee ben' avvertire per la differenza , che passa fra l' anno *ab Incarnatione* , e l' altro *a Nativitate* , o pure *a Circumcisione* , come più saggiamente che gli altri usano di dire i Reggiani . Ad altri poi , e massimamente ai Pisani , piacque di dar principio all' anno dell' Incarnazione nove Mesi prima del nostro anno volgare della *Natività* . Alcuni inoltre vi furono , e specialmente gli antichi Germani , che cominciarono l' anno nuovo nel dì del Natale 25. di Dicembre . S' ha dunque ora da riconoscere , che l' anno adoperato da Guido Augusto nel Diploma Pavese , e numerato *ab Incarnatione* , non è già il nostro anno volgare DCCCXCII, ma bensì l' DCCCXCI. secondo l' Era Pisana . Nella Dissert. III. dell' *Elezion degli Imperadori Romani* ho già mostrato , che Guido fu dichiarato

Au-

Augusto, e coronato in Roma prima delle Calende di Maggio dell' anno 891. Adunque corre qui egregiamente l' *Anno Primo del suo Imperio* nel Mese di Luglio. Il che si conferma con altri esempi. Ho veduto nell' Archivio Archiepiscopale di Lucca una Carta, scritta *Anno I. Guidonis Imperatoris* nel dì 10. di Luglio, e un' altra del dì 21. di Agosto coll' *Indizione VIII*, ed altre del dì 9. e 11. di Settembre coll' *Indizione X*, perchè ivi cominciava l' Indizione nuova alle Calende di Settembre. Queste Carte appartengono all' anno 891. Altre se ne veggono scritte *Anno II. Guidonis Imperatoris Augusti* nel dì 18. di Agosto *Indizione X*, o pure nel dì 16. di Novembre *Indizione XI*, spettanti all' anno 892. E non ne mancano altre scritte Anno III. nel dì 28. di febbrajo, o nel dì 30. di Aprile, o nel dì 15. di Maggio coll' *Indizione XI*, che son da riferire all' Anno 893. Dalle quali notizie vegniamo finalmente ad intendere, che prima del Mese di Marzo fu conferita la Corona Imperiale a Guido. In uno Strumento dell' anno 890. giorno V. di Ottobre son queste Note: *Anno III. post mortem Karoli Imperatoris, Indict. IX*, il che vuol dire, che era allora vacante l' Imperio. Ma che vo' io cercando? Vedi la Dissert. 30. *de' Mercati*, dove ho pubblicato un Diploma di esso Guido, scritto nell' anno 891. *Nono Kalendas Martii, Imperii die Prima*. Nell' Archivio della Cattedrale di Parma si legge un' altro simile Privilegio, edito già dall' Ughelli nel Tom. II. dell' Italia sacra, ma non affai corretto nelle Note Cronologiche, le quali ricavate dall' Originale sono le seguenti: *Data IX. Kalendas Martii, Indictione IX. Anno Incarnationis Domini DCCCXCI. Regnante Domno Wifone in Italia, Anno Regni ejus III. Imperii illius die Prima. Actum Roma in Dei nomine feliciter. Amen*. Ivi tuttavia si vede il Sigillo di piombo pendente: cosa rara, come poco fa accennai. Nell' una parte è il capo coronato dell' Imperadore, tenente in mano lo scudo colla Croce, e nell' altra le Lettere sopra accennate del Diploma Pavese. Abbiamo qui non solamente l' anno,

ma anche il giorno preciso, in cui Guido conseguì la Corona Imperiale; e però intendiamo, che il mio concittadino Sigonio rettamente stabilì questo punto di Cronologia nel Lib. VI. *de Regno Ital.* E con tali notizie s' accorda una Lettera di Stefano V. Papa, data alla luce dal Campi nel Tom. I. della Storia Eccles. di Piacenza, e scritta *IV. Kal. Martias Imperante Domno piissimo Augusto Wido &c. Imperatore Anno I. Indictione Nonna*. Così in uno Strumento Lucchese lessi *Anno III. Guidonis Imperatoris, Pridie Kalendas Martias, Indictione XI*, cioè nell' anno 893, dal che parimente risulta la Coronazione di Guido celebrata prima di Marzo nell' anno 891. Finalmente si aggiunga una Carta stampata dall' Ughelli nel Tom. V. nell' Append. *de Episcop. Aprut.* con queste Note: *Guido Imperator Augustus Anno Imperii ejus Quarto, sed & Regnante Lamberto ejus Filio Imperatore Tertio, sed & Tertia die Mense Maji per Indictione Duodecima*, cioè nell' anno 894. Dal che impariamo ancora, che Lamberto Figlio di Guido fu alzato al Trono Imperiale nell' anno 892, e correndo il Mese di Marzo, o almeno prima del seguente Maggio. Imperciocchè ivi un' altra Carta è scritta *Anno Quinto Lamberti Imperatoris, Mense Martio per Indictione XV*, cioè nell' anno 897. Aggiungasi una Carta accennata dal Fiorentini nella Vita della Contessa Matilda Libro III, e scritta *Anno Imperii Domni Lamberti Sexto, Quarto die Mensis Martii, Indict. XV*. Se l' una e l' altra Carta è senza difetti, in uno dei primi tre giorni di Marzo dovette ricevere Lamberto la Corona dell' Imperio. Ma perchè in niuno di que' giorni cadde la Domenica, Festa, in cui si solevano celebrar le Coronazioni, sospetto qualche mancanza in una di tali Carte.

Già indicammo le tenebre occorrenti nel Diploma Pavese di Guido Augusto. Quella diversa maniera di principiar l' anno molto incomodo dovette recare una volta, e può recarne tuttavia per riconoscere la sussistenza degli antichi Diplomi. Certamente non si fa ben comprendere, come cadess' in mente al Cancelliere di
 esso

esso Augusto di abbandonar l' Era comune , usata da al-
 quanti Imperadori precedenti , ed anche dai susseguenti .
 Quelche è più , neppure in Pavia era differente Rito ,
 restando tanti Privilegj ivi scritti , e portanti *Annum
 Domini a Nativitate* . Convien' anche osservare , che
 gli anni *Dominicae Incarnationis* , familiari nelle vecchie
 Carte , non rade volte disegnavano il nostro anno a *Na-
 tivitatem* , o sia a *Circumcisionem* : il che suole apparire
 dall' *Indizione* aggiunta . Suole , dissi ; perciocchè al-
 tre oscurità possono a noi venire dal differente uso delle
 Indizioni stesse . Cioè vi furono una volta Papi , Impe-
 radori , e Popoli d' Italia , che cominciarono la nuova
 Indizione dalle Calende di Gennajo , altri dalle Ca-
 lende di Settembre , ed altri dal dì 24. di esso Set-
 tembre . Il Padre Valsecchi Benedettino in una
 Lettera *de veter. Pisan. Civit. Constitutis* al Padre
 Abate Camaldolese Grandi così scrivea : *Utebantur
 etiam tum Pisani Inditione Romana , seu Pontificia ,
 quae incipit a Calendis Januarii , non vero Constan-
 tinopolitana , neque Constantiniana , quarum altera
 a Calendis Septembris incipit , altera a die XXIV. ejus-
 dem Mensis* . Ma egli stesso poi con sue Lettere mi av-
 visò d' avere con più diligenza esaminato il punto , e
 trovato in parecchie Carte , che i Pisani anticamente si
 servirono della Costantiniana , cominciante il suo corso
 dal dì 24. di Settembre , benchè altre non poche sieno
 coll' Indizione Pontificia . Così egli come amatore della
 verità . Fu dunque presso gl' Imperadori Carolini in uso
 l' Indizione dedotta dalle Calende di Gennajo ; ma che
 fosse da loro adoperata anche l' Indizione Costantino-
 politana , principiata dalle Calende di Settembre , si
 pruova con varj esempi . La qual varietà molto alle
 volte c' intrica a stabilire il vero Anno de' Diplomi , e
 ci guida inavvertentemente a prendere un' anno per
 l' altro , come talvolta è avvenuto ad uomini dotti . Ha
 dato ben da fare questa incostanza al Cointe , al Pape-
 brochiò , al Mabillone , e ad altre eruditissime persone .
 Forse anch' io non mi son talora per la fretta ap-
 plicato

plicato a far bene i conti in riferire l'anno certo di qualche Diploma. Certamente più spesso troviamo usata dagli antichi Augusti l'Indizione Romana, che ora da noi si adopera; ma dopo il Secolo IX. quasi sempre fu in vigore presso di loro l'Indizione Greca. Sopra questo punto due esempli mi vengono somministrati da altri Opuscoli, ricavati dall' Archivio delle suddette Monache Pavesi della *Tosterla*, e dimostranti l'uso dell' Indizione Pontificia. Ivi si legge un Diploma di Carlo il Grosso dell' anno 881. con queste Note: *Data II. Nonas Decembris Anno Incarnationis Domini DCCCLXXXI. Indictione XIV. Anno vero piissimi Imperatoris Karoli Primo*. Un' altro dato nel medesimo anno e giorno ivi si legge. Nell' anno 881. correva l' Indizione XIV. cominciata nel dì primo di Gennajo, e trovandola noi segnata *II. Nonas Decembris*, si scorge, ch' essa occupò tutto quell'anno. In un' altro Privilegio del medesimo Archivio, concesso da Arnolfo Re d' Italia, v' ha le seguenti Note: *Data Kalendarum Decembrium die, Anno Incarnationis Domini DCCCXCV. Indictione XII. Anno Regni Arnolphi Regis VIII. Aetum Papiae*. In questo Diploma l' Indizione XII. congiunta coll' Anno DCCCXCV. si vede, che corre per tutto l' anno l' Indizione XII. Il Padre Pagi nella Critica al Baronio all' anno 896. ha queste parole: *Arnulphus Germania Rex Anno superiori a Formoso Papa in Italiam vocatus, currente illuc pervenit*. Non volle quel dottissimo uomo aderire al Sigonio, il quale più accuratamente scrisse, *Arnulfum Anno DCCCXCV. in Italiam Octobri Mense iter suscepisse, & Lunæ Natalicia celebrasse*. Eccolo in Pavia nell' anno medesimo, e nel dì primo di Dicembre.

Nè mancarono altri susseguenti Re d' Italia, che segnarono i lor Diplomi coll' Indizione Pontificia. Nell' Archivio del Capitolo de' Canonici di Parma esiste un Privilegio concesso ai medesimi nell' anno 922. da Rodolfo Re d' Italia. Le sue Note son queste: *Data VI. Idus Decembris, Anno Dominicae Incarnationis DCCCCXXI.*

Do-

Domni vero Rudulfi piiissimi Regis in Italia I. in Burgundia XII. Indictione X. Actum Papie. Ancor quì l' Indizione X. occupa tutto l' anno, e però Romana. Un' altro Diploma del medesimo Re esistente nell' Archivio dell' insigne Capitolo dei Canonici di Padova, e dato a quel Vescovo Sibichone nell' anno 924, termina così: *Data Pridie Idus Novembris, Anno Dominica Incarnationis DCCCCXXIV. Domni vero Rudulfi piiissimi Regis in Italia III. Indictione XIII. Actum Verone.* Ma come quì l' Indizione XII.? In quell' anno correva l' Indizione volgare XII. Quand' anche mettestimo cominciata nel Settembre l' Indizione XIII, almen questa si dovea segnare, e non la XIV. Ebbi sotto gli occhj tal Privilegio, e mi parve di trovarvi tutti i contrafegni d' un sincero Originale. Però o io nella copia aggiunsi un' unità di più, o nell' Ajutante del Regio Cancelliere s' ha da rifondere questo sbaglio, oppure si dee dubitare del Documento stesso. Aggiungasi una Donazione fatta alla Chiesa di Parma da Ugo e Lottario Regi d' Italia nell' anno 936, e conservata nel suddetto Archivio del Capitolo di Parma, colle seguenti Note: *Data VIII. Idus Februarii Anno Dominica Incarnationis DCCCCXXXV. Regni autem Domni Hugonis invictissimi Regis X. item Domni Lotharii Regis V. Indictione VIII. Actum Papie.* L' Indizione volgare di quest' anno era nel febbrajo la IX. Pure quì si legge l' VIII. spettante all' anno precedente. Non oso io quì di chiamare in ajuto l' anno Fiorentino o Pisano, perchè non si accorda nè coll' uno nè coll' altro. Scioglierà questo nodo, chi ne rigetterà il difetto nella poca attenzione di chi scrisse il Diploma. Ma nè pure in tal caso cesseranno le difficoltà, qualora esso si confronti con un' altro, a me somministrato dall' Archivio delle sopra lodate Monache della Posterla di Pavia. In esso i predetti due Re nell' anno 937. confermano due Corti ad Anna Imperadrice, Vedova di Berengario Augusto, e si legge: *Data XVI. Kalendas Julii, Anno Dominice Incarnationis DCCCCXXXVII. Regni vero Hugonis invictis-*

Eliffimi Regis X. & Domni Lotharii item Regis V. Indizione VIII. Actum Papie. A me parve tal Documento sicuramente autentico. Nel Diploma precedente noi vedemmo il febbrajo dell' anno 936. congiunto coll' *Indizione VIII*, e qui troviamo il Giugno del 937. segnato coll' *Indizione IX*, sicchè nell' uno, e nell' altro Documento apparisce usata la medesima Era, e per conseguente il medesimo imbroglio. Perciocchè nel Giugno del 937. la comune e volgare Indizione era la *Decima*. Adunque s' ha qui da immaginare un' Indizione, o pure un' Era diversa dalla nostra. Il che non piacendo, converrebbe attribuire ai Regj Scrittori somiglianti sbagli. Il P. Mabillone nel Lib. V. *de Re Diplom.* alla Tavola LI. rapporta una Bolla autentica di Pasquale II. Papa scritta nell' anno 1103, in cui è posta l' *Indizione X.* in vece dell' XI. che allora correva. Anche il Baluzio nelle Annotazioni alle Lettere di Papa Innocenzio III. nel di lui Registro dell' anno X. osservò, alcune volte incontrarsi l' *Indizione IX*, quando allora era in corso la X. Ho anch' io un Breve autentico di Papa Sisto IV. ad Ercole Duca di Ferrara colla Nota seguente: *Die VII. Aprilis MCCCCLXXXIV. Pontificatus nostri Anno Tertio decimo.* V' è un X. di più, e quello ha da essere l' anno 1484. Inoltre il Campi nell' Append. del Tomo I. della Storia Eccles. di Piacenza rapporta un Diploma dei suddetti due Re, dato *VIII. Kalendas Januarii, Anno Dominice Incarnationis DCCCXXXVI. Hugonis X. Lotharii vero V. Inditione Octava*, dove son le medesime Note, che poco fa abbiain veduto nel Diploma Parmigiano, di modo che l' uno di tali Documenti conferma l' altro. Si accorda poi con questa Era un' altro Privilegio conservato nel sopra lodato Archivio di Parma, in cui Lamberto Imperadore conferma a que' Canonici i lor Beni colle seguenti Note: *Data VI. Kalendas Augusti, Anno Incarnationis Domini DCCCXCVIII. Domni quoque Lamberti piiissimi Imperatoris VI. Inditione I. Actum Papie Urbe Ticinensi.* Nell' anno 899. correva la volgare Indizione *Seconda*. Come
qui

quì dunque la *Prima*? A conciliar tale dissonanza si può o si dee ricorrere all' anno Pisano, che ebbe principio nel dì 25. di Marzo, e per nove Mesi anticipò il nostro anno comune; e per conseguente il Diploma appartiene all' anno 898. e non già all' anno 899. Il che altronde ancora è evidente, perchè Lamberto Augusto tolto fu di vita nell' Anno 898. Quando si possa adoperar la stessa ricetta ad altri Diplomi, rimarranno tolte le difficoltà apparenti in essi. E certamente, allorchè c' incontriamo in Diplomi, forniti di tutti i contraffegni di autenticità, non s' ha facilmente a dubitarne per qualche apparenza di discordia fra l' anno e l' Indizione.

Non s' ha quì da dissimulare un' altro nodo, da me osservato ne' suddetti Diplomi. Coll' anno 936 *Ottavo Kalendas Februarias* nel primo Diploma Parmigiano abbiám veduto concorrere *annum X. Hugonis, & annum V. Lotharii*. La stessa Epoca del Regno si truova nel Diploma Pavese, dato nel 937 *XVI. Kalendas Julii*. Come si può accordare questa discordia? Avrei desiderato di aver di nuovo sotto gli occhj quelle pergamene, per iscorgere, se avessi io fallato. Intanto altri esaminerà, se il Diploma di Pavia possa significar l' anno Pisano, che secondo l' Era nostra era l' anno 936. Maggiormente potrà dilucidarsi questo punto, se accertatamente sapremo, da qual' anno e mese s'abbia da dedurre l' Epoca dei Re Ugo e Lottario. Serviranno a ciò le Carte da me vedute in altri Archivi, fra le quali avrei considerato maggiore uniformità. Quei Lettori, a' quali poco importa la notizia delle minuzie Cronologiche, potran quì fare un salto. Una Carta Lucchese adunque comparisce scritta *anno I. Hugonis Regis Kalendis Novembris Indictione XV*, cioè per quanto io penso nell' anno di Cristo 926. Un' altra *anno VII. Hugonis, & Secundo Lotharii, III. Kalendas Martii, Indictione Sexta*, cioè nell' anno di Cristo 933. Ven' ha un' altra coll' *anno X.* del Re Ugo a dì 6. di Luglio coll' *Indictione IX*, dove è fatta menzione *Bosonis Ducis Tusciae*, e però scritta nel 936. In un' altra si veggono queste Note:

Hu-

Hugo gratia Dei Rex , anno Regni ejus Deo propitio Secundo , ipsa die Kalendarum Januarii , Indictione Prima , dove è menzione *Widonis Ducis Tusciae* , spettante all' anno 928. Un' altra fu scritta *Regnante Domino Ugo Rex , ic in Italia anno Quinto de Mense Aprilis , Indictione Quarta* , cioè nell' anno 931. Questa esiste nell' Archivio de' Canonici di Modena. Ivi è un' altra Carta , in cui *Uberto Abate* del Monasterio Bresciano Leonense concede a Livello alcune terre poste in *Villa Bajoaria* con queste Note : *Ugo & Lothario filio ejus , anno vero Domni Ugoni Duodecimo . & Domino Lothario septimo , die Decimo presentis Mensis Aprilis , Indictione Duodecima* . Cioè nell' anno 939. La terza esistente nel medesimo Archivio fu scritta , *Regnante Domino nostro Hugho gratia Dei Rex ic in Italia anno Octavo , & regnante Domino nostro Lothario filio ejus gratia Dei Rex ic in Italia anno tercio , & dies XII. de Mense Julio per Indictionem VI.* Qui è l' anno 933. Nella Dissert. LXII. si vedrà un Diploma de' suddetti Re dato *VII. Kalendas Aprilis , anno Dominicae Incarnationis DCCCCXLI. Regni Domni Ugonis Regis XV. Filii ejus Lotharii item Regis X. Indictione XIV.* Presso il Boldoni e l' Ughelli nel Catalogo de' Vescovi di Parma un' altro se ne legge dato *XIII. Kalendas Martii , Indictione XV. anno Primo Regni , anno DCCCCXXVII.* E un' altro dato *anno IV. Regni , anno DCCCCXXIX. Quarto Idus Maji , Indictione II.* Atti tali non pajono sempre fra loro concordi . Tuttavia forse non c' inganneremo con istabilire , che il Re Ugo fu creato Re d' Italia nell' anno 926. nel Mese di Aprile , o pure prima del dì *IV. Idus Majas* . Però si pena ad intendere , come nel Diploma Pavese di sopra accennato l' *anno X.* del Regno di esso Ugo vada congiunto col giorno *XVI. Kalendas Julii anni DCCCCXXXVII.* Certamente difettoso a me sembra il testo della Cronichetta dei Re d' Italia , da me pubblicato nel Tomo II. de' miei Anecdotti , dove si legge : *Ugo intrabit , & percurrit Indictio Octava* . Il Copista ignorante avrà facilmente cambiata l' Indizione *XIII.* nell' *VIII.*

Non

Non debbo tralasciar di dire , che talvolta si presentano Diplomi , ne' quali manca o il Luogo , dove furono spediti , o vi manca l' Indizione : difetti , che non bastano per subito rigettarli , se non in caso che concorressero altri motivi. E giacchè qui parliamo dei Re Ugo e Lottario , ho io dato alla luce un loro Privilegio , dato nell'anno 942. al *Vescovo di Padova Adeberto* , che esistente nell'Archivio di quel Capitolo , a me parve indubitato Originale. Quivi si leggono le seguenti Note : *Data VII. Kalendas Junii , anno Dominica Incarnationis DCCCCXII. Regni vero Domini Hugonis XVI. Lotharii vero XI. Actum in Garda Opido.* Non si tralasciava l' Indizione negli altri loro Diplomi , come anche si vede in uno conservato nell'Archivio dei Canonici di Modena , e dato *Anno Dominica Incarnationis DCCCCXXIV. Regni autem Domni Hugonis invictissimi Regis Octavo , & Domni Lotharii item Regis Tertio Indictione VII. Actum in Prata Palude.* In più luoghi de' Monumenti della Basilica Ambrosiana il Puricelli fu di parere , che gli antichi Milanesi dessero principio all' anno nuovo alla Fiorentina , cioè non alle Calende di Gennajo , ma al dì 25. di Marzo susseguente : il qual' anno perciò si chiamava *ab Incarnatione* . Però egli alla pag. 237. pretende , che un Diploma di Carlo il Grosso *Datum XII. Kalendas Aprilis anno ab Incarnatione Domini DCCCLXXX. Indictione XIII.* appartenga all' anno 881. E alla pag. 421. vuole , che Eriberto Arcivescovo di Milano mancasse di vita nell' anno 1046, perchè nel suo Epitaffio si dice , che morì *anno Dom. Incarn. MXLV. XVI. die Mensis Januarii , Indict. XIII.* E alla pag. 750. pensa , che s' abbia a riferire all'anno 1162. uno Strumento scritto *anno Dom. Inc. MCLXI. Undecimo die Mensis Martii , Indictione Nona.* Non so , se io m'inganni , ma certamente non so qual accordarmi col di lui sentimento : perchè con essi non va d'accordo l' indizione . Se nel Privilegio di Carlo il Grosso fosse subinteso l'anno 881. non l' Indizione XIV. ma la XIII. farebbe corsa XII. Kalendas Aprilis . Così nell' anno 1045

Eri-

Eriberto Arcivescovo si fa defunto *Indizione XIII. die XVI. Mensis Januarii*. Ma non potendo tale Indizione convenire all'anno 1046. bisogna conchiudere, che ivi si parli del nostro volgare anno 1045. Pare, che quel dottissimo uomo si lasciasse trarre in questa sentenza dai Codicilli dello stesso Eriberto, scritti *anno ab Incarn. Domini Jesu Christi MXLV. Mense Decembris Inditione XIII.* Ed essendo egli passato all'altra vita *anno MXLV. die XVI. Januarii*, perciò pensò il Puricelli, che l'anno 1045. scorresse per tre Mesi nel 1046. Ma si dee ricordare, che Popoli parecchi usarono una volta di dar principio all'anno nel dì 25. di Dicembre, e alla nuova Indizione nel Settembre. Però sembra, che i Codicilli di Eriberto fossero scritti dopo il dì 25. di Dicembre del nostro anno 1044, in cui potea già correre l'*Indizione XIII.* ed aver avuto principio l'anno 1045.

Abbiain di sopra avvertito, che gli antichi non di rado, benchè parlassero dell'anno *ab Incarnatione*, pure infatti cominciavano taluni di essi l'anno o dalla *Natività* del Signore, ovvero dalla *Circoncisione*. Da ciò vien prodotto non lieve imbroglio nell'esame delle antiche Carte. Altre vi sono, consistenti in copie, dove s'incontrano più dubbj, cagionati talora dall'imperizia del Copista. S'ha in casi tali a camminar con prudenza, per non condannare oltre alle veramente false anche le vere. Nè convien' essere così rigido, che per ogni lieve cagione si venga a sentenza contraria. Ho dato alla luce un Diploma di Guido Re d'Italia, che nell'anno 889. dona un'Isola alla Chiesa di San Nicomede. Esiste il medesimo nell'insigne Archivio de' Canonici di Parma con questa Data: *VIII. Kalendas Maji, anno Incarnationis Domini DCCCLXXXVIII. anno II. Regnante Domino Witone Rege in Italia, Inditione VIII. Actum Placentia.* Qui va congiunta l'*Indizione VIII.* coll'Aprile dell'anno 889. Ma in quell'anno e Mese correva l'*Indizione VII.* Qui pare, che non possa aver luogo nè l'anno Pisano, nè il Fiorentino, nè il vario uso delle Indizioni. Ma s'ha egli perciò a rigettare senza
ui-

misericordia alcuna, questo Documento ? Penso io, che più tosto s'abbia a rigettar la colpa sullo Scrittore , o ad altre cagioni , per le quali non cessano di essere legittimi gli antichi Diplomi , che in tutto il resto tali compariscono . Al susseguente anno 890. appartiene un Privilegio di Berengario I. Re d' Italia , esistente nell' Archivio del Capitolo de' Canonici di Reggio , e contenente la Donazione di una Corte fatta a Giovanni Prete. La Data è questa : *III. Nonas Novembris, Anno Incarnationis Domini DCCC. & XC. anno vero Domni Berengarii gloriosissimi Regis I. Inditione VII. Actum Verona* . Se alcun Diploma mostrò segni di bella sincerità, certamente io li trovai in questo , e massimamente perchè ivi tuttavia si conserva il Sigillo di cera intero , che rappresenta un Giovane colle parole BERENGARIUS REX : il che è da notare . Il Mireo nel Codice delle Donazioni pie rapporta il Testamento di *Everardo Conte* , che fu Padre di Berengario , con crederlo fatto nell'anno 837. Se tal sentenza fosse vera , noi avremmo allora nato Berengario , siccome ivi nominato . Ma Adriano Valesio riprovò con ragione ne' Prolegomeni al Panegirico del medesimo Berengario l'opinione di chi il fece sì vecchio , mostrando che quel Testamento s' ha da riferire all'anno 867. E' da stupire , che il Foppens nell' edizione Seconda dell' Opera del Mireo non profitasse della giusta censura del Valesio, la quale vien confermata dal suddetto Sigillo , rappresentante Berengario di età giovanile . Sicchè concorre qui la Storia a farci credere originale esso Diploma , dato in *Verona* , perchè tuttavia egli regnava in quella Città contro gli sforzi del Re Guido . Ma quelle Note non van d'accordo colla Cronologia . Nell'anno 890. correva l' *Indizione VIII.* e forse la *IX.* cominciata in Settembre . Nè quello era l' *anno Primo* di Berengario , ma bensì il *Terzo* . Chi non resterà qui perplesso , e non sospetterà della frode ? Ma io con più attenzione fissando il guardo nella pergamena , osservai qualche rasura nelle Note suddette : il che quando e perchè si sia mai fatto, nol so immaginare.

Tom. II. Part. II.

D

Però

Però è da credere, che indi una o due unità sieno state tolte, e che vi fosse prima scritto *Regis III. Indictione VIII.* o pure *VIII.* In un' altro Diploma del medesimo Archivio di Reggio osservai una pari alterazione, fatta per mano di qualche ignorante. Contiensì ivi la Donazione fatta da Carlo il Grosso Imperadore dell' Isola di Suzara ad Aronne Vescovo di Reggio nell'anno 883. Le Note son queste: *Data VIII. Kalendas Junii, anno Dominicae Incarnationis Domini DCCCLXXXI. Indictione I. Anno vero Domini Karoli Imperatoris III. Actum in Monasterio Nonantole.*

L' Isola di Suzara, che Carlo Augusto conferma alla Chiesa di Reggio, non altro credo io che fosse, se non quella, che tuttavia esiste nel Mantovano di quà dal Pò sotto la Diocesi di Reggio, poche miglia distante da Guastalla. Di quì si può comprendere quante mutazioni abbiano fatto una volta i Fiumi. Era allora quest' Isola posta in *Comitatu Brixienfi*, come ha il Privilegio, e però di là dal Po. In un Diploma di Lodovico II. Imperadore conceduto alla medesima Chiesa, e rapportato dall'Ughelli nell'Appendice al Tomo V. pag. 1568. della prima edizione si legge *Insula Regni nostri Italici, quae nominatur Suzaria in Comitatu Brixienfi, idest inter Padum & Zaram.* Più abbasso vien detta situata in *Comitatu eodem Regienfi.* E' un errore. Nell' Originale comparisce *Brixienfi.* In un'altro Diploma di Lodovico III. Imperadore presso il medesimo Ughelli si vede *Insula, quae Erezara vocatur inter Padum & Xaram fluvium, cum aliis Insulis, quae vulgo Pulcini vocantur.* Ha l' Originale, *quae Suzara vocatur inter Padum & Zaram;* e poscia *quae vulgo Pulcini vocantur.* Erano *Pulcini*, ora in Italiano *Polesini*, de' quali spesso fanno i Ferraresi menzione, certi dossi di terre, o isole, che il Pò ed altri Fiumi allora vaganti senz'argini, andavano formando, che poi si andavano riducendo a coltura da que' Popoli. Ne ho già parlato di sopra nella Dissert. XXI. dello Stato d'Italia. Torno alle Note Cronologiche di questo Diploma, in cui, come vidi, apertamente si legge l'anno

no

no DCCCLXXXI, ma s'ha senza fallo da leggere DCCC-LXXXIII, il che viene anche indicato dall'*Indizione Prima*, e dall'*anno Terzo* dell'Imperio di Carlo il Grosso: giacchè tutto va ad accordarsi nello stesso 883. Ma come mai si fatte mancanze in Documenti non finti? Nato m'è sospetto, che sieno talvolta stati guasti da' moderni mezzo dotti, ed anche da persone scienziate, perchè non li credeano conformi a qualche loro o Storica o Cronologica opinione; e perciò con ardore intollerabile gli accomodavano a questa o cassando, o aggiugnendo. Ve n'ha inoltre di quelli, che sembrano Originali, nè altro sono che Copie formate ad imitazione di quelli; e noi sappiamo, quanto facilmente si possa prendere abbaglio nel trascrivere. Il perchè allora solamente s'ha da sentenziare contro gli antichi Diplomi, quando più ed insoffribili errori s'incontrano: altrimenti s'ha da inclinare alla parte più mite, o almen sospendere il giudizio. Mi varrò io di questa legge verso un Privilegio somministratomi dal più volte lodato Archivio delle sacre Vergini della Posterla in Pavia, in cui Ottone I. Augusto conferma i lor Beni a *Regingarda Badessa* di quel Monasterio. La Data è questa: *III. Nonas Januarias, anno Dom. Incarn. DCCCCLIII. Regni vero Domni Ottonis Sereniss. Imperatoris III. Indiſt. VIII. Actum ad Sanctum Ambrosium in itinere ipsius Imperatoris*. S'io non ho fallato in copiare, ivi si legge l'anno dell'Incarnazione DCCCCLIII. con errore manifesto, essendo cosaferta, che Ottone il Grande, chiamato quì *Imperator Augustus*, solamente nell'anno DCCCCLXII. fu coronato in Roma, e ornato di questo glorioso Titolo. Adunque ragionevol cosa è il giudicare, che allo Scrittore del Diploma scappasse quì un X. in volendo scrivere DCCCCLXIII. Noi abbiamo dall'Annalista Sassone pubblicato dall'Eccardo, che Ottone nell'anno DCCCCLXI. *Natalem Domini Papie celebravit, indeque progrediens, Romæ &c. Imperator & Augustus coronatur*. Il suo arrivo a Roma, e la sua Coronazione, perchè marciava coll'accompagnamento di un'esercito, non poté

accadere se non molto dopo il dì 3. di Gennajo , III. *Nonas Januarias* del 962. Però ritornando questo giorno nell'Anno , come abbiain posto , 964. non l'Anno III. dell'Imperio , come si legge nel Privilegio , ma il Secondo correva . Togliessi anche il dubbio , se nel Febbrajo dell'Anno 962 , o pure nel Gennajo seguisse la Coronazione Romana di quel Monarca . Imperocchè un'altro Cronografo Sassone pubblicato dal Leibnizio così scrive all'Anno 961. *In Vigilia Nativitatis Domini corpus Sancti Mauritii &c. prefato Regi gloriosissimo Ratisponæ allate sunt . Celebrata igitur ibidem Nativitate Domini* (più rettamente l'Annalista Sassone dell'Eccardo scrive , che Ottone celebrò in Pavia quel sacro giorno : intorno a che è da vedere Ottone da Frisinga e il Sigonio) *accelerato Romam itinere venit ; ibique &c. aucta super eum summi Pontificis benedictione , Quarto Nonas Februarii Imperator & Augustus appellatur .* Solenne fu quel giorno , sì per essere la Domenica , come anche la Purificazione della Vergine . Adunque nel sudetto Diploma o s'avea da scrivere *Anno DCCCCLXV. Anno III.* o pure *Anno DCCCCLXIV. Anno II.* Questi son duri nodi ; e deesi anche osservare , che qui mancano gli Anni del Regno di Ottone , il quale tanto tempo prima cominciò a regnare . Quivi è solamente scritto : *Regni vero Domni Ottonis Sereniss. Imperatoris III.* contro il costume di allora , e contro la sintassi . Finalmente ciò , che sembra mettere la falsità alla radice , si è l'*Indizione VIII.* qui adoperata , la quale appartiene all'Anno DCCCCLXVI , e perciò combatte coll' altre Note . A chi dunque si persuaderà , che questo sia un' autentico Documento ? Contuttociò a me si permetta di dire , non essere inverisimile , ch'esso Diploma sia una Copia fatta a simiglianza dell'Originale da qualche poco avvertito Scrittore , il quale avendo trovato nel vero Diploma l'Anno DCCCCLXV. divise le due numerali ultime Note in quattro unità , e incautamente un' unità aggiunse all'Indizione VIII. Però potrebbe appartenere questo Documento all'Anno DCCCCLXV. e al

Terzo

Terzo dell'Imperio di Ottone , e all'Indizione VIII. Il che sembra anche potersi dedurre dall'essere *Actum ad Sanctum Ambrosium in itinere ipsius Imperatoris*. Odasi l'Annalista Sassone dell'Eccardo al medesimo Anno DCCCCLXV. *Imperator Natale Domini Papiæ celebravit , & peracta festivitate statim in Patriam , dispositis in Italia Regni negotiis , commeavit*. S'accorda questa notizia col Diploma, purchè quell'Annalista usi l'Anno volgare , che va sino al fine di Dicembre : il che pare da lui fatto anche di sopra . Ma chi non si soddisfacesse di queste ragioni, creda di quest' Diploma quel che vuole .

Particolarmente poi nell'esame delle vecchie Carte s'ha da osservare , se vadano d'accordo colla Storia di que'tempi ; perchè quì è dove più facilmente inciampano i Falsarj , i quali siccome gente ignorante prendono a fingere antiche memorie . E perciocchè poco fa s'è parlato dell'Epoca di Ottone il Grande , non voglio abbandonar questo argomento , se prima non sottopongo alla censura un Diploma del medesimo Augusto . Lo vidi io coll' ajuto del Chiariss. Marchese Scipione Maffei , nell'Archivio del Monasterio antichissimo di Santa Maria ad Organum , oggidì de' Monaci Olivetani . Era esso una Copia , ma ben' antica , formata alla foggia di un' originale , ma senza che vi apparisse segno alcuno , che vi fosse stato il Sigillo . Concede ivi l'Augusto Ottone alcune esenzioni ad alcuni uomini *incensiti* del Monasterio suddetto . Le Note Cronologiche son queste : *Datum* (ne' Diplomi di Ottone I. il solito fu *Data*) *XI. Kalendas Februarii , Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXIII. Imperii vero Domni Ottonis VIII. Inditione XIII. Actum Papiæ*. Correva nell' Anno 969. l'Indizione XII. cominciata in Gennajo , come quì dunque l'Indizione XIII? Ma si ricordi il Lettore , che l'onesto e prudente Critico dee , per quanto è possibile , interpretare in bene le antiche memorie . L'Era de' Fiorentini stendeva l'Anno sino al dì 25. di Marzo ; in cui dava principio ad un'altro . Però secondo essi l'Ann. 969. durava nel Gennajo del nostro volgare Anno 970. Di sì

fatta Era si può credere, che si servisse quì il Cancelliere Imperiale, di maniera che s'ha da intendere in questo Diploma l'Anno nostro *DCCCCLXX*, col quale nel Gennajo rettamente andava congiunta l'*Indizione XIII*. Colla Storia ancora pare che stia d'accordo esso Anno e Mese; perciocchè allora correva l'Anno *VIII*, dell'Imperio di Ottone. E nè pure discorda il Luogo, dove fu dato il Privilegio. L'Annalista Sassone pubblicato dall'Eccardo così scrive: *Anno Dominica Incarnationis DCCCCLXX. Imperator Natale Domini Papie, Pascha Ravennae celebravit*. Pare, che quello Storico desse quì cominciamento al nuovo Anno 970. nel Natale del nostro Anno 969. Però forse vien tolto ogni sospetto dall'ingenuità di questo Documento; e conviene intanto confessare, che da tali varietà ed incostanze de' vecchj tempi scaturiscono molte tenebre e dubbietà nella Diplomatica, e talora anche nella Storia. Il che si può confermare con un' altro Diploma, esistente presso le più volte lodate sacre Vergini della Posterla di Pavia, alle quali *Arrigo Re II. Imperadore II. concede il suo Mundiburdio, o sia la Cesareo protezione nell' Anno 1055*. Le Note Cronologiche son queste: *Data XIII. Kalendas Martii, Anno Dominica Incarnationis MLV. Indictione VII. Anno Domni Henrici Tercii Regis, Imperatoris II. Ordinationis ejus XXV. Regni quidem XIII. Imperii vero VIII. Actum Turego*. A me parve quel Documento fornito di tutti i contrasegni di autenticità, se non che niun segno v'era del Monogramma Imperiale. Ma probabilmente questi Mundiburdj li sottoscriveva talvolta il solo Cancelliere dell'Imperadore. Anche un' altro simile Mundiburdio concesso dal medesimo Augusto alla Chiesa di Parma, pubblicato in quest' Opera, è privo del Monogramma. Il giorno *XIII. Kal. Martii dell' Anno 1055*. nella comune Epoca portava l'*Indizione VIII*. e quì abbiamo l'*Indizione VII*. Veggo la discordia, ma non veggo la maniera di levarla, parendo, che nè l'Anno Fiorentino, nè il Pisano possano aver quì luogo. Altri Diplomi di esso Augusto ho consulta-

sultato, ed avendo anch'essi discordie, non si son tolte, anzi sono cresciute le tenebre. In uno dell'antichissimo Monasterio del Senatore di Pavia osservai le seguenti Note: *Datum XI. Kalendas Maji Anno Dominicae Incarnationis MLIV. Indictione VI. Anno autem Domni Henrici Tertii Regis, Imperatoris autem Secundi, Ordinationis ejus XXV. Regni quidem XIII. Imperii vero VII. Actum Turego*, cioè in Zurigo. Con passo pari ancor questo cammina, perchè l'*Indizione VI.* si truova congiunta coll' *Anno MLIV.* quando secondo l'Era nostra correva in quell'Anno l'*Indizione VII.* Anche nel Bollario Casinense Tom. II. Constitut. 96. un Diploma di esso Augusto si dice *Actum VII. Idus Aprilis, Indictione VII. Anno Dominicae Incarnationis MLV.* che son le Note stesse del riferito Diploma, talmente che pare, che il Cancelliere di quell'Augusto si sia servito di un' altro Anno, o di un'altra Indizione differente dalla nostra. Ma che sarebbe se in altri Documenti del medesimo Augusto Arrigo si trovasse adoperato l'Anno comune, e la volgare Indizione? Ma questo appunto l'ho io osservato in varj suoi Diplomi, pubblicati nella presente Opera. Però io resto qui sospeso, nè so qual giudizio profferire. Del resto a ben giudicare della sincerità dei Diplomi e degli Strumenti, converrebbe non solo l'aver avuto sotto gli occhj le pergamene, ma il poterle anche considerare, ogni volta che occorra, e pensar tutto con attenta considerazione. Ho io maneggiato gran numero di antiche membrane negli Archivi; e trattane copia. Pure tornato a casa, mentre esaminava i copiati Documenti, mi si affacciavano dubbj, che non potea superare, per non poter di nuovo consultare i troppo lontani Originali, o creduti Originali. Imperciocchè ve n'ha di quelli, ne' quali per la vecchiaja s'è smarrita qualche lettera, vi si mirano Sigilli trasportati altronde (del che è da vedere la Dissertazione seguente); in altri le Note Cronologiche si mirano o emendate o guaste da altra mano. Mancano per lo più i Sigilli, periti nel trasporto dei Documenti, bisognando

perciò cautamente osservare , se vi fossero una volta affissi : il che sogliono indicare i vestigi lasciati della cera . Ho vedute pergamene aventi tutto l'aspetto di Originali , e il taglio in esse , per cui il Sigillo dovea essere stato inserito e ribattuto nella parte deretana ; e pure niun segno vi rimaneva di esservi mai stato applicato . Che se non possiamo sempre fidarci di aver veduto i Diplomi , quando non s'abbia là facoltà di rivederli a nostro piacimento per meglio considerare , se sieno Originali : quanto meno s'avrà a fidare delle Copie ? Il che non dico delle fatte da' Giudici e Notaj periti , le quali niun vizio in se contengano , perchè abbondano le Copie di tal peso ed autorità , che equivalgono agli Originali . Nell'Archivio del Monasterio della Cava esiste un' autentica Carta , con cui nell'Anno 1179. vien rinnovata la pergamena guasta dalla vecchiaja di un Diploma di *Siconolfo Principe di Salerno* , dato nell'Anno 841. in favore di *Ajone Vescovo* di quella Città .

Intendo dunque delle Copie fatte da persone igno-
ranti ed imperite , non essendo mestiere di tutti l' intendere i caratteri e le formole dei Secoli rozzi ; e nel copiarli facilmente sbagliano i Notaj de'nostri tempi . Di tali Copie mal fatte non poche s'incontrano nel Bolarario Casinense del Margarino , e nell'Italia sacra dell' Ughelli . Chi le esaminasse così malconce , non durebbe fatica a dichiarar falsi que'Documenti ; ma converrebbe consultar gli Originali , ne'quali si troverebbero meglio concertate le Scritture . Simil controversia è stata fra due dottissimi miei Amici Benedettini , cioè il P. D. Gian Andrea Astezati , oggidì Abate di San Sisto di Piacenza , ed il fu P. D. Gasparo Beretti pubblico Lettore nell'Università di Pavia . Questi impugnò due Diplomi , come li vide pubblicati nel suddetto Bolarario Casinense , e l'altro li difese con appellare agli Originali esistenti nel nobilissimo Monasterio di Santa Giulia di Brescia , dove differenti si truovano le Note Cronologiche . Se poi si sia adoperata bastante medicina , non assumo io il giudicarne . Certamente altrove
abbiam

abbiam veduto il Margarino reo di molta negligenza. Aggiungo ora, riferirsi da lui nella Costit. 28. del Tomo II. un Diploma di Lottario I. Augusto, dato *XI/III. Kalendas Januarii, Anno Imperii Domni Hlotarii Pii Imperatoris XI/III. Indiſtione Decimaquarta*. Ma nella pergamena da me veduta, e formata con aspetto di Originale, io lessi *Indiſtione I.* Ivi tuttavia esiste il Sigillo di cera coll'effigie di esso Lottario, e all'intorno le Lettere XPE ADIVVA HLOTARIVM AVG. L'Epoca di questo Imperadore è presa dall'Anno 820, e corrisponde all'Anno 937, in cui correva l'*Indiſtione I.* Probabilmente il Margarino si prese l'autorità di mutar essa Indizione. Ma in quel Privilegio osservai non solo il Monogramma *Hlotharii gloriosissimi Augusti*, ma anche *Hludovici gloriosissimi Augusti*, cioè di Lodovico II. suo Figlio, il quale nondimeno nell'Anno 837. non era peranche ornato della Dignità Imperiale. Che s'ha da dire qui? O tal Monogramma sarà stato aggiunto da qualche ignorante, o pure esibito poscia il Diploma ad esso Lodovico II. vi avrà messo il Monogramma proprio: il che se mai sia stato usato, nol so dire. Così nella susseguente Costit. 29. dal Margarino vien prodotto un' altro Diploma del medesimo Lottario coll'*Indiſtione I.*, quando nell'Originale io ho letta l'*Indizione X.*, la quale come si possa accordare coll'altre Note, lascerò esaminarlo ad altri. Inoltre nella Costit. 43. il Margarino ci diede un Diploma di Carlo il Grosso, dato *Anno Regni Karoli X.* Io nell'Originale trovai *Anno VIII.*, siccome ancora il Sigillo di cera coll'effigie laureata di esso Re, e colle lettere CAROL. AVG. che dà a conoscere per autentico quel Diploma, ed esso concesso nell'Anno 886, giacchè esso Carlo nell'Anno 879. fu creato Re d'Italia, come mostrai nella Dissert. XI. degli *Allodj*. Inoltre il Margarino tralasciò un Diploma autentico di Berengario I. Re, che si conserva nell'Archivio di Santa Giulia di Brescia, tuttavia munito del Sigillo, rappresentante l'effigie di esso Re. Finalmente dallo

dallo stesso Margarino, e dall'Ughelli nell'Italia Sacra Tom.IV. nel Catalogo dei Vescovi di Bobbio fu rapportato un Privilegio di Lodovico II. Imperadore, dato *Non. Octobris, Anno Christo propitio DCCCLXV. Imperii Ludovici piissimi Augusti XI. Indictione XIV. Actum Maritigo*. Ma nella pergamena di Bobbio io lessi *Indictione VIII. Actum Maringo*; cioè nell'An.DCCCLIX. Finalmente voglio ricordare una lepida impostura. Il Tassoni nella *Secchia rapita* Canto IV. Strofa 64. così parla de'Reggiani:

*Al fin l'ultimo ottenne, e fu giurato
Con giunta, che chiunque all'Osteria
Con Modenese alcun fosse alloggiato
Di questo stuol, che di Rubiera uscì,
A trargli per onor fosse obbligato
Scarpe, e Stivali, o s'altro in piede avrà.*

Il Salviani nelle Note accenna lo Strumento fatto di questa obbligazione; ed esso resta; ma è un ridicolo pasticcio.

DISSERTAZIONE TRENTESIMA QUINTA.

De' Sigilli de' Secoli barbarici.

NON occorrerebbe, ch'io trattassi de' Sigilli usati dopo la declinazione del Romano Imperio, da che dopo i celebratissimi Scrittori Papebrochio, e Mabillone, a' quali si dee aggiugnere il P. Abate Gotvicense nella sua Cronica, Giovanni Michele Heineccio nella sua erudita Opera *de veteribus Germanorum, aliarumque Nationum Sigillis*, sembra avere appieno dilucidato questo Argomento nell' Anno 1719. Tuttavia perchè restano alcuni punti, o non toccati da lui, o meritevoli di maggior luce, alcun poco ne ragionerò anch'io. Già abbiamo avvertito, che nel visitare gli antichi Archivi, non senza esame si debbono accogliere i Sigilli de' vecchj Secoli, perciocchè talvolta i Sigilli di cera dai sinceri Diplomi si truovano trasportati negli adulterini.

rini. Che ciò sia succeduto, l'ho io più di una volta osservato, e qui ne voglio recare in pruova un' esempio. L'Ughelli nell'Appendice al Tomo V. dell'Italia sacra produsse tre Diplomi di Carlo Magno in favore della Chiesa di Reggio. Del Terzo pubblicato alla pagina 1563. intendo ora di parlare. Ebbi io sotto gli occhi la pergamena, che mostrava tutti i segni di veneranda antichità, e quel che di rado accade, tuttavia ornata di un ben custodito Sigillo. Trovavasi, per quanto io penso, questo Documento nell'Archivio de' Canonici di Reggio: ora è guardato in altro luogo. A tutta prima baciai così preziosa Memoria, e l'ho poi rapportata in quest'Opera senza gli errori, che si veggono nell'Edizione dell'Ughelli. Quivi dunque Carlo Magno nell'Anno 781. conferma ad Apolinare Vescovo di Reggio, e alla sua Chiesa tutti i suoi Beni e Privilegj. Le Note son queste: *Data in Mense Junio die octavo in Anno Tertiodecimo & Septimo, Inditione Decima. Actum Papia Civitate.* A me non sarebbe caduto in pensiero di mettere in dubbio l'autenticità di questo Privilegio, massimamente al veder ivi il Sigillo di cera coll'effigie di Carlo Magno, e le lettere XPE PROTEGE CAROLVM REGE FRANCOR. Ma sospetto mi nacque in osservare, che esso Sigillo non era ben'inserito nella pergamena, nè ribattuto nella parte deretana, ma bensì staccato in maniera, che poteva senza alcuna difficoltà levarsi; anzi affinchè non cadesse, era ritenuto da un cerchietto di legno colla giunta ancora d'un filo per sostenerne l'attaccamento alla membrana. Ciò, dico, sospettar mi fece, che quel vero Sigillo potesse essere trasportato altronde in quel Privilegio. Quindi esaminai le Note Cronologiche, le quali rettamente corrono, per quel che riguarda le Epoche di Carlo Magno tanto di Francia, che del Regno Longobardico, e l'essersi trovato quel Monarca nell'Anno 781. in Pavia nel Mese di Giugno. Ma per disgrazia in quell'Anno era in corso l'*Indizione Quarta*, e non già la *Decima*, come ivi si leggeva: errore che non si può
in

in guisa alcuna giustificare. Inoltre ivi è chiaramente scritto *Longobardorum*: il che non voglio asserire per difetto, benchè in altri Diplomi di Carlo Magno si legge *Langobardorum*. Dissi di Carlo, perchè in altre Memorie antiche si truova anche *Longobardi*, come rilevai nella Dissert. XXI. *dello stato d'Italia*. Tali minuzie nondimeno l'Arte Critica vuole che non si trascurino. Ma quello, che in fine non si può accordare colla verità, e persuase a me, non trattarsi qui di un legittimo Documento, è la formola in esso adoperata, cioè: *id nobis ad AVGVSTALIS excellentie culmen proficere credimus*. Dato fu questo Diploma in tempo, che Carlo era solamente Re, e probabilmente non pensava alla Dignità Imperiale. Non può dunque stare, ch'egli parlasse come *Imperadore*. Si truova questa formola usata da Lottario I. suo Nipote, e da qualche altro Augusto; ma punto a lui non conveniva. Posto dunque, che tal Documento sia di merce spuria, benchè antichissimo, leggendosi anche nel rovescio con lettere majuscole scritto, ha già moltissimi Secoli, *Confinia Episcopatus Regensis ejusdem Karoli ad Apollenarem, & quicquid ad eundem Episcopatum pertinet*: si dee aggiugnere, che fidatosi del medesimo Privilegio l'Ughelli all'Anno 780. inserì nel Catalogo de' Vescovi di Bologna *Pietro Vescovo*, con poscia dimenticare di riferire un' altro *Pietro Vescovo* qui nominato fra' Vescovi di Parma. Ma l'esistenza dell'uno e l'altro *Pietro* dipende da un Diploma, in cui si scorgono troppi difetti. Così il P. Mabillone negli Annali Benedettini all'Anno 781. servendosi di questo Documento come di fattura legittima, si persuase di avere scoperto in que' tempi un *Gerardo Duca*, il quale nondimeno nella pergamena è nominato *Goerado*. Di quà pertanto impariamo, con quanta circospezione ed attenzione s'abbia da esaminare la fedeltà degli antichi Diplomi, e come sussista l'opinione già proposta da Monsig. Fontanini.

Però se ci fosse, chi al presentarsegli uno de' Privilegi dati dai Re od Imperadori de' vecchj Secoli, tutta-

via

via munito del Sigillo , pensasse di non avere a cercar altro per giudicarlo Originale , potrebbe ingannarsi ; perciocchè con riscaldar la cera del Sigillo si può esso ricavare da' veri Documenti , e trasportarlo ai finti . Anche Innocenzo III. Papa , come si legge nella sua Vita al num. 43 , avendo con singolare sagacità scoperto vizioso il Sigillo d'un Privilegio , prodotto dall' Abate Scozulense , lo dichiarò apocrifo : il che fu notato dal P. Mabillone . Nè già mancano altri esempi di simil frode . Un d' essi merita d' essere qui ricordato . Diede fuori l'Ughelli un Privilegio di *Ratchis Re de' Longobardi* nel Tom. III. dell' Italia sacra fra' Vescovi di Chiusi , dove si dice fabbricato da esso Re il Monasterio di Monte Ammiate , situato in quella Diocesi . Questo Documento il Tommasi lo inserì come una gemma nella sua Storia di Siena . Di esso fece menzione anche il suddetto P. Mabillone ne' suoi Annali Benedettini all' Anno 750. con dire : *Diploma refert Ughellus cum narratiuncula de origine Monasterii (cioè dell' Ammatino), quæ fabulam sapit . Annum conditi Cænobii Septingentesimum Quadragessimum Secundum præfert Diploma , quod ex authentico Ughellus existimavit : quod omnino sincerum esse pervelim* . Così quel grande uomo colta sua consueta modestia . Ma siccome io mostrerò qui sotto nella Dissertazione LXV. de' *Monasterj* , di tanti ridicoli errori abbonda quel Documento , che tosto si scuopre da capo a fondo per fattura d'uno ignorantissimo Falsario . Ho rinnovata qui la menzione di tale impostura , per riferire ciò , che intorno ad essa Carta notò già il Tizio Storico Saneffe , i cui MSti si conservano in Siena presso gli Eredi del fu Sig. Uberto Benvoglianti , dottissimo Amico mio . *Hoc Privilegium (così scrive il Tizio) est munitum Sigillo cereo , innexo ex utraque parte cum duabus imaginibus humanis impressis . Litera vero circumscripta commode legi non valent propter vetustatem . Caput utriusque in Sigillo coronatum est , & virgam utriusque manus tenet . Atque hoc Privilegium est apud Abbatiam Sancti Salvatoris in agro Senensi* . Un Sigillo con due

due immagini d'uomo portanti Corona, indica due Principi nello stesso tempo regnanti; e però nulla ha che fare col Re Ratchis, che solo regnò. Tuttavia anche con un falso Sigillo si potea una volta far credere vero ed autentico un Diploma battuto alla macchia. Ma andiamo innanzi.

Non v'ha dubbio alcuno, che anche ne' più antichi tempi i Romani Pontefici, ed alcuni Vescovi ancora, adoperarono *Sigilli di Piombo* appesi alle pergamene, che noi chiamiamo *Bolle*. Però non dobbiamo acquietarci a tutto quello, che Pietro Boerio Vescovo d'Orvieto lasciò scritto circa l'anno 1368. nelle Chiose, tuttavia MSte da me vedute alle Vite de' Papi, cioè alle da me date alla luce nella Par. I. del Tom. III. *Reg. Ital.* Illustrando egli quella di Pasquale II Papa, così parla: *Bulla idem est ac Sigillum, & Bullare Sigillare est. In primævo statu Ecclesiæ Ecclesia Romana non utebatur Sigillo vel Bulla. A tempore autem Gregorii I. citra reperiuntur Literæ quædam Apostolicæ cum subscriptionibus tantum Romani Pontificis, Presbyterorum, & Diaconorum Urbis. Tunc enim quasi omnia expediebantur in Conciliis, & Episcoporum subscriptionibus roborabantur agitata in ipsis. Et loco Sigilli subscriptio Episcopi Urbis fiebat cum atramento, idest unus circulus, in quo per circuitum scribebatur VERBVM CARO FACTVM EST, vel CHRISTVS REGNAT, CHRISTVS IMPE-RAT, vel aliud verbum ejusmodi. Et olim quamvis Episcopi, vel Ecclesiæ quæque haberent Sigilla, tamen Sigillo fides non dabatur. Bullatam enim Literam non recolo me vidisse antiquiorem Bulla Alexandri Papæ Secundi. In quibusdam enim Monasteriis antiquis Privilegia quamplura Caroli Magni Regis Franciæ & Augusti vidi integra. In quibusdam non appenduntur Sigilla per corrigiam vel fila, sicut hodie; sed sunt affixa Literis, tenentia Chartam amplexam ex utraque parte cum bona quantitate cere. Nunc autem Imperator utitur Bulla aurea; immo Imperatores Romanorum, uti & Gra-*

Græcorum . Utriusque enim Literas tenui , aurea Bulla signatas vidi . Sed his non utuntur ante Coronationem , sicut nec etiam Papa sua Bulla . Dicit enim Petrus Blefensis , quod ex plumbo Papali nascitur aurum ; & qui onerati auro Romanam intrant Curiam , plumbo exeunt onerati interdum &c. Imperciocchè certa cosa è , che esistono Lettere di Romani Pontefici , munite di *Bolla di Piombo* avanti Papa Alessandro II, come può vedersi nel fine di questa Dissertazione * . Nè si dee ascoltare Domenico Rinaldi presso Leone Allazio Lib. I. Cap. 6. *de perpetuo consensu Occid. & Orient. Eccles.* allorchè scrive , trovarsi conservata nell' Archivio della Chiesa di Arezzo Lettera di Silvestro I Papa , portante Bolla di piombo , ed altre simili di Leone I, e Gregorio Magno custodite in Castello Sant'Angelo . Metto fra' sogni queste magnifiche asserzioni . Ho io veduto l'Archivio Episcopale di Arezzo , nè v' ho trovato di tali gioje ; e lo stesso s' ha da dire del Romano . Quanto agl' Imperadori , hanno già avvertito il Freero , il Mabillone , il Baluzio , l'Heineccio , ed altri Eruditi , trovarsi dei loro Diplomi , benchè rarissimi , da' quali pende la *Bolla di piombo* . Quel che è più , Pietro Diacono nel Lib. IV. Cap. 109. della Cronica Casinense rammenta *Præcepta magnorum Imperatorum Caroli , Ludoyci , Pippini , Carlomanni , Lodoyci , Ugonis &c. cera , Plumbo , aureisque Sigillis signa-*

4 Nel luogo accennato dall' Autore , egli medesimo si fonda nella raccolta de' Sigilli del Museo Muselliano fatta già dall' Ill. Francesco Bianchini . Questa comincia da Paolo I, creato Pontefice l' anno 757, e avendo l' iscrizione greca , fa dubitare dell' identità : nondimeno all' Autore basta per deludere le opinioni degli Autori citati , che danno o troppo alta origine , o troppo bassa a' sigilli Pontificj . Ma 150. anni prima di Paolo ne porta uno di Santo Deusdedit nella illustrazione Doniana il Chiarissimo Sign. Proposto Gori , e ne possiede uno d' Onorio I. il Rmo P. Baldini , che lo comunicò al pubblico nell' edizione Romana delle vite de' Pontefici attribuite ad Anastasio (to. iv. pag. 29.) ; il quale accredita quello di S. Deusdedit ; mentre non è che undici anni distante da Onorio . Epoca certa niuno finora l' ha stabilita , ne è possibile di farlo .

signata, qua Casinenſi Monafterio fecerant. Vedi la precedente Diſſertazione, dove ho recato un Diploma di Guido Auguſto, e un' altro di Ottone III Imperadore nella Diſſert. VII, amendue con Bolla di piombo. Altrove ancora ho commemorato Diplomi, da' quali pendeva una cordicella, indizio di ſimil Bolla una volta eſiſtente. Contuttociò aggiungo, che comparendo Privilegj degli antichi Re od Imperadori, ornati di queſte Bolle di piombo, anzi que' pochi ancora, che veggonſi mentovati dagli antichi Scrittori, s' hanno da accogliere con molta circoſpezione. Di Sigilli di cera quaſi ſempre ſi ſervirono Carlo Magno, e i ſuoi Succeſſori. Ben parecchi di queſti lor Sigilli ho io veduto negli Archivj d'Italia. Che talvolta ancora ne uſaſſero d'oro, non ſi può negare. Nella Cronica di Farfa Par. II. del Tom. II. *Rer. Ital.* è ſcritto, che Ildeprando Monaco ſcellerato di quel Monafterio, portò via *Sigilla duo de auro, quę miſerunt Carolus & Pippinus filius ejus in uno Præcepto. Alia Sigilla duo de auro, quę Guido & Lambertus Imperatores miſerunt in alio Præcepto, quod fecerunt.* Anche Leone Oſtiense rammenta *novem præcepta Imperatorum aurea Bulla bullata.* Un' altro Codice addotto da Angelo della Noce nulla ha di queſte *Bolle d'oro.* Io per me fra tanti Diplomi da me veduti niuno ne ho trovato con sì prezioſe Bolle, forſe perchè feco portano una fiera tentazione. Ma dopo il Mille, cominciarono ad eſſere più frequenti gli aurei Sigilli di eſſi Auguſti: il che non è mancato anche in queſti ultimi Secoli, ne' quali la maggior parte è di cera, ma d'oro anche talvolta. Adunque allorchè ſi tratta di *Sigilli di Piombo*, ſempre mi riſovviene di quanto laſciò ſcritto Ugo Abate Farſenſe nell' Opuſc. *de Deſtructione Monafterii fui*, compoſto circa l' anno 998. e da me dato alla luce qui ſotto nella Diſſert. LXXII. Cioè racconta egli, quante calamità in quel Secolo X, piombarono ſopra il Monafterio di Farfa, fra l' altre coſe parlando dei Monaci, che s' erano immerſi in ogni vizio. Coſtoro *furabantur denique quacumque diripere pote-*

poterant de Monasterio . Sigilla Aurea de Præceptis tollebant , ac ponebant Plumbea ; QUÆ MODO APPARENT. Ora chi può di grazia assicurarci , che anche in altri Diplomi invece de' tolti Sigilli d' Oro , non ve ne sieno stati rimessi di Piombo ? Ma nulla voglio dissimulare . Il Margarino nel Tomo II. del Bolarario Casinense Costituz. 78. riferisce un Diploma di Arrigo fra gl' Imperadori Primo , concesso al l' insigne Monasterio di San Salvatore di Pavia . Anch' io vidi esso Privilegio in quell' Archivio e nel fondo della pergamena pendeva la Bolla di piombo , di cui ho dato alla luce la figura . Della sua sincerità io non dubito . Solamente sarebbe da confrontarlo con altri simili Sigilli di lui , se si trovassero .

Inoltre i Principi Longobardi e Normanni , che dominarono in Benevento , Salerno , Capua , ed altre Città del Regno ora di Napoli , talora usarono Sigilli di cera , e talvolta di piombo . Così i Dogi di Venezia fin dagli antichi Secoli costumarono di confermare le lor Carte col Sigillo di piombo . Marino Sanuto juniore nelle Cronica Veneta da me pubblicata nel Tomo XXIII. *Rer. Ital.* in parlando di Sebastiano Ziano Doge , scrive , che *Manuele Imperador de' Greci privò il Doge Veneto del Privilegio di bollare col piombo , prerogativa a lui concessuta dagli altri Imperadori .* Anzi ad imitazione de' Veneti , quasi ch'è questo fosse un Privilegio di gran rilievo , la Repubblica di Lucca impetrò dal Romano Pontefice la facoltà d' usare un pari Sigillo . Odasi Tolomeo da Lucca negli Annali brevi all' anno 1064 , che così parla ; *Eodem Anno Alexander II. Papa Civitatem Lucensem nobilitat . Nam primo tribuit ei Bullam Plumbeam pro Sigillo Communitatis , ut habet Dux Venetorum , &c.* Non mi ha mai potuto portar la mia fortuna al celebratissimo Monasterio di Monte Casino , dove avrei desiderato di vedere quel dovizioso Archivio , e considerare non pochi Sigilli tuttavia esistenti negli antichi Diplomi . Ciò non ostante ho potuto presentare a' Lettori alquanti di que' Sigilli , e de' Monogrammi

adoperati da que' Principi, e dai Re ed Imperadori, che a me comunicò una volta il Chiariss. P. Abate Benedetto Bacchini. Qui solamente dirò, che il primo Sigillo di cera appartiene a *Lottario I. Augusto* in un Diploma dato *Nono Kalendas Martii, Anno Imperii XXVII. Indictione XIII. in Papiæ Civitate*, cioè nell' anno 835. Intorno al suo volto si legge: XPE ADIVVA HLOTHARIVM AVG. Veggonsi ivi due Privilegi di Ugo e Lottario Regi d' Italia nell' anno 941. e 942. Il Sigillo di cera rappresenta i loro capi con Corona gigliata, e tengono ambedue in mano uno Scettro con giglio in cima. Veggonsi ivi parimente due Diplomi di *Ottone I. Augusto* dati nel 964. e 967. Nel suo Sigillo di cera compariscono intorno all' immagine sua OTTO IMPERATOR AVGVSTVS. Seguivano i Diplomi di *Ottone II.* con questa Iscrizione sopra il suo capo OTTO IMP. AVG. In un Diploma di *Arrigo I.* fra gl' Imperadori dell' anno 1020. si vede il Sigillo di cera corroso, restandovi solamente nel contorno ENRICVS IM.... Un Sigillo di Lottario II. fra gli Augusti di ottone dato nel 1137. nella cui prima parte restano le sole Lettere LOTHARIVS DEI GRA. e nell' altra... IT ORBIS FRENA ROTVNDI. Similmente ivi si truova una Bolla di *Papa Vittore II.* data circa l' anno 1055. con Sigillo di Piombo, leggendosi nel contorno TV² ME NAVELIQVISTI SVSCIPE CLAVES; e nell' altra faccia in mezzo AVREA ROMA, e nel contorno VICTORIS. PAPE. II. Fra i Diplomi de' Principi Longobardi uno se ne mira di *Landolfo Principe di Benevento*, dato *Anno XIII.* nel cui Sigillo di cera il contorno ha le seguenti parole: LANDOLFI PRINCIPIS ET MARCHIONIS, Penso io, che qui si parli di Landolfo I. di cui così scrive Cammillo Pellegrini nella serie dei Principi Beneventani. *Auctor Chronici Sancti Vincentii ad fontes Volturni Lib. IV. hunc Landulfum factum Marchionem putavit, id coniungens cum irruptione Hungarorum in Campaniam, que contigit in DCCCCXXXVI. siue DCCCCXXXVII.* Veggasi la Par. II. del Tomo I. *Rer. Ital.*

Ital. alla pag. 422, dove lo Storico Volturnense scrive ; *In ipso tempore* (cioè circa l'anno 944.) *Landulfus Princeps Marchio efficitur. Ungri Campaniam devastarunt* . Pare , che il Pellegrini non si fidi qui della Cronica del Volturmo ; ma in una Carta Casinense noi troviamo *Landolfum Principem & Marchionem* . In un Diploma di *Landolfo & Atenolfo* Principi , il Sigillo di cera ha nel contorno LANDOLFI ET ATENOLFI PP. In un Diploma di *Paldolfo e Paldolfo* Principi , il Sigillo di cera rappresenta il volto di amendue colle lettere intorno PALDOLFI ET PALDOLFI PRINCIPVM. Anche in una Donazione fatta da *Paldolfo e Giovanni Principi di Capua* circa l'anno 1025. nel Sigillo di cera si veggono le immagini di amendue , e nel contorno PALDOLFI ET IOHANNI PRINCIPIBVS. Parimente ivi si truova una Donazione *Atenulfi Principis* della Chiesa di Santa Maria in Capua col Sigillo di cera , nel quale è la sua effigie , ed ATENOLFI PRINCIPIS . Un' altro Diploma di *Giordano II. e Roberto II. Principi di Capua* dato nel 1125. ha Sigillo di cera , dove si mira il prospetto di una Città , e all' intorno CAPVA SPECIOSA . Un Diploma di *Riccardo I. e Giordano I. Principi Capuani* , dato nel 1066, ha il Sigillo di Piombo . Leggesi nell' una parte , dove è la loro effigie, RECARDVS ET IORDANVS DI GRA PRINCIPES . Nell' altra una Città con CAPVA SPECIOSA . Un'altro Sigillo di Piombo pende da un Privilegio di *Giordano I. Principe e Duca* con CAPVA SPECIOSA nell' una facciata , e nell' altra IORDANVS DEI GRATIA PRINCEPS. Quivi ancora esiste un Diploma di *Guaimario* (non so quale) *Principe di Salerno* , che ha Bolla di piombo colle lettere GVAIMARIVS PRINCEPS intorno alla sua effigie , e nell' altra parte una mano colle medesime lettere , Una Carta di *Rainolfo Conte* scritta nel 1122. ha Sigillo di cera , e nel contorno RAINVLVS COMES. Nel mezzo sta un' Ippogrifo. Appartiene all' anno 1092. una Donazione di *Vgo Conte di Molise* colle Lettere in Sigillo di cera ; VGO CO-

MES DE MOLISIO. In una Carta di *Roberto Vescovo di Aversa*, scritta nel 1113, da cui apparisce alzato a quella Cattedra molto prima di quel che suppone l'Ughelli, si vede il suo Sigillo di cera colla sua effigie, e nel contorno SIGILLV̄ ROTHBTI AVERSANI EPISCOPI. Mirasi inoltre una Donazione fatta nel 1126. da *Guglielmo Duca di Puglia* con Bolla di Piombo colla figura di un Santo nell' una parte, e le lettere S. MATHEVS; e nell' altra G. DVX CAL. ITAL. SIKL. cioè *Guillelmus Dux Calabriae, Italiae, Siciliae*. Succedono Diplomi di *Ruggieri II.* anch'esso Duca di Puglia, Calabria &c. con *Bolla di Piombo*, dove sono le precedenti Iscrizioni, se non che in vece di un G. vi si legge un R. Egli era Figlio di *Ruggieri I.* Conte di Sicilia, e sono dell' anno 1104. e 1110. V' ha eziandio un' altro Diploma del medesimo *Ruggieri II.* Duca dell' anno 1130. con *Bolla d' oro*, nell' una parte del quale sta l' Immagine della Beata Vergine, colle lettere MP. . cioè *Madre di Dio*. Nell' altra le seguenti parole FOR̄EPIOCENXZ KPATAIOC KAI BOHOC TON XPICTIANON. Cioè *Rogerius in Christo potens auxiliator Christianorum*. Havvi anche un Diploma dello stesso Principe, già divenuto Re, con *Bolla di Piombo*, nel cui mezzo si legge: ROGERIVS DEI GRATIA REX SICILIE DV-CATVS APVLIE ET PRINCIPATVS CAPVE. Nel contorno DEXTERA DN̄I FECIT VIRTVTEM. DEXTERA DN̄I EXALTAVIT ME. Sonovi ancora due Donazioni di *Barasone Re di Sardegna*, del qual Principe ho parlato nella Dissertaz. V. e XXXII. La prima è dell' anno 1182. con *Bolla di Piombo*, nel cui diritto è la Croce con due Stelle, e due mezze Lune, e nel contorno BA.RE.SO.NVS. REX. Nel rovescio AR.BO.RE.A. Nell' altra Carta il Sigillo di piombo ha BARV-SONE REX.

Finqui i Sigilli ricavati dall' Archivio dell' insigne Monasterio Casinense. Passiamo ora ad altre ricerche. Notissima cosa è, che ne' Sigilli degli antichi Re ed Augusti quasi sempre si mira scolpita la loro effigie coll' Iscri-

cri-

crizione esprimente il loro nome . Fu questo in uso ne' vecchj Secoli anche presso le persone nobili , che con gli Anelli imprimevano la loro immagine , o qualche simbolo . Due Anelli rari mi comunicò il fu rinomato Marchese Alessandro Capponi Furier maggiore del Papa , d' oro amendue . Nel primo dissotterrato in Bagnarea l' Anno 1727. facea vedere il busto d' uomo barbaro colle Lettere AVFRET. Nell' altro maggiore di mole e di peso , una quasi simil Figura con lettere , ch' io non so ben' intendere , conjetturando solamente di poter leggere OVA , giacchè presso i Goti noi troviamo i nomi di *Totila* , *Baduila* , *Baza* , *Chintila* , *Goda* , *Hibba* , *Livva* , *Ovida* , *Teja* &c. Certamete in nomi di que' due Anelli sembrano Gotici , o Longobardi . Nell' effigie di quegli uomini è uguale la capigliatura , e questa corta , e che anche pare arricciata . Da Claudiano son chiamati i Goti *Crinigeri*. E Sidonio Apollinare , nel Lib. I. Epist. 2. a Teodorico Re dei Goti , scrive *Capitis apex rotundus , in quo paululum a planicie frontis in verticem casaries refuga crispatur* . E più sotto : *Aurium legula , sicut mos est Gentis , crinium superjacentium flagellis operiuntur* . Adunque uso fu de' Goti il coprir co' capelli le orecchie , e poi fattane treccia lasciarla cadere giù per la schiena . Ma ne' suddetti Anelli altro non si vede , che capigliatura intorno al capo : e questa non cuopre le orecchie . Odasi ora Santo Isidoro Lib. XIX. Origin. *Nonnullę gentes , dic' egli , non solum in vestibus , sed & in corpore aliqua sibi insignia vendicant , ut videmus cirros Germanorum , Grannos , & ciunabar Gothorum* . Diede molto da stroligare la voce *Granus* ad insigni Letterati , cioè al Sirmondo , al Savarone , alla Cerda , al Salmasio . Pensarono essi , che significasse la capigliatura o sparsa , o raccolta in Trecce . Ma è da preferire il parere del dottissimo Dugangè , il quale scrive disegnati con essa i *Mustacchi* . A questo proposito egregie son le parole di Ernolfo Vescovo Rossense nello Spicilegio del Dachery . *Evenit frequenter (così egli scrive) ut barbam , & prolixos*

Granos, dum poculum inter epulas sumunt, prius liquore pilos inficiant, quam ori liquorem infundant. In uno de' suddetti Anelli si mirano questi Multacchi, de' quali secondo Isidoro si vantavano i Goti. Nella Dissertaz. XXVII. ho rapportato una moneta di Badui'a Re de' Goti con figura somigliante alla stessa dell' Anello suddetto. Andiamo ai Longobardi. Per quanto s' ha da Paolo Diacono Lib. IV. Cap. 23. *de Gest. Langob.* essi a' tempi del Re Agilulfo *cervicem usque ad occipitum radentes nudabant; capillos a facie usque ad os demissos habentes, quas in utramque partem in frontis discrimine dividebant*: Quest' orrido aspetto non si mira nelle persone di que' due Sigilli, a riserva della division de' crini in quello d' *Ova*. Ma Paolo assai fa intendere, che a' suoi giorni erano mutati i costumi de' Longobardi, e molto più questo si comprende dal narrare Anastasio Bibliotecario nella Vita di Gregorio III. Papa, che regnante il Re Liutprando, molti Nobili Romani si tosavano e vestivano *more Langobardorum*. Peraltro è noto, che i Longobardi e i Goti nudrivano la barba: e questa si osserva nell' effigie del suddetto *Aufredo*. Della capigliatura de' Franchi si vuol' udire Agatia nel Lib. I. *de Bello Gothico*. *Mos est, dic' egli, Francorum Regibus tonderi nunquam, sed a pueris comam alere, quæ pulchre impendet humeris, etiam frontis crinibus dividuis, & in utramque se spargentibus partem &c. Idque apud illos Regie gentis insigne, decusque est, quum privati in Orbem tonderi soleant, neque promittere capillum sinantur.* Anche Gregorio Turonense Lib. III. Cap. 18. della Storia scrive: *Habito consilio pertractari oportet, quod de his* (cioè de' Fanciulli Regj) *fieri debeat: utrum incisa casarie, ut reliqua Plebs, habeantur.* Però non mancherebbe ragione a chi ne' Sigilli suddetti credesse di trovar degli uomini Franchi. Certamente non appartengono essi a persone Romane, ma bensì a Settentrionali, e Nobili: del che fanno pruova gli stessi Sigilli d' oro, e il vedere nella veste di *Aufredo Clavi* per ornamento. Non furono i
Clavi

Clavi bolle di vetro , come immaginò il Gutero Lib. III. Cap. 17. *de Officiis Domus Aug.* ma ornamenti di porpora o d' oro a guisa di fiori cuciti o intessuti nelle tele delle vesti .

Disse prerogativa de' Nobili , tanto Romani , che Goti , Longobardi , e Franchi non solamente l' usar Anelli , ma anche lo scolpire in essi la loro effigie . Usavano i Romani di bassa sfera in luogo di Sigillo l' imprimere il loro nome in una tavoletta o di legno , o di metallo . Noi la chiamiamo *Stampiglia* . Due Anelli di bronzo coi nomi FORTVNIVS e VITALIS diede alla luce il Canonico Boldetti Lib. II. Cap. 14. *de Cæmet. Martyr.* Ho anch' io avuto sotto gli occhj alcune tavolette , fatte a guisa d' Anello , e ne ho anche pubblicata la figura . Furono di due sorte . Cioè alcune erano adoperate per formar le sottoscrizioni , non sapendo scrivere , ed altre perchè confermassero la fede delle Carte , come si fa co' Sigilli . E ciò praticarono talvolta i medesimi Principi , inducendo inchiostro sopra le Lettere o scavate o di rilievo nella lamina . Di Giustino I. Augusto così scrive Procopio : *Ligneæ tabellæ petropolitæ formam quatuor Literarum , quæ legi Latine possent , incidendam curant , eaque libello imposita , calammum colore imbutum , qui scribere mos est Imperatoribus , huic Principi tradebant in manum .* E qui mi sia lecito di proporre un mio sospetto . Veggonsi i Monogrammi degli Augusti e Regi continuati da' tempi di Carlo Magno per qualche Secolo da' lor Successori (essendo peraltro più antico l' uso di essi Monogrammi) ; e questi servivano una volta per sottoscrizione , contenendo infatti in compendio il nome di que' Monarchi . Molti ne ho osservato , che pajono veramente di lor mano ; ma altri son delineati con caratteri sì delicati , e linee sì ben tirate , che non li credo formati con penna , ma sì bene colla Stampiglia . Potranno gli Eruditi esaminar meglio questo punto con collazionare varj de' loro Diplomi . Fors' anche i primi erano un' imitazione più esatta della mano di quei Principi . Praticarono

dunque i Romani le già enunziate tavolette . Un' esempio se n' ha presso il Molinet nel Libro *du Cabinet de Sainte Genevieve* . Cinque altre di tal sorta ne produsse il Fabretti *Inscript. antiq.* Cap. 7. pag. 536. Altre cinque inedite ne ho date io . Cioè una esistente nella Galleria del Serenissimo Duca di Modena spettante ad uomo Greco , dove unicamente si legge in lamina di bronzo con caratteri molto rozzi solamente ΠΕΤΡΟΥ , cioè *Pietro* . La seconda esistente una volta in Modena presso i Pedroni , e poi passata nella Galleria del Sig. Apostolo Zeno , era parimente di rame o bronzo colle Lettere MARVLP. PROCVL. cioè *Marco Ulpio Procolo* o *Proculejo* . Della famiglia Consolare *Proculeja* parlano l' Orsini , ed il Patini . Anche nella parte superiore del manico si mirano incavate Lettere iniziali , esprimenti il medesimo suo nome , cioè MVP. come anche ho osservato nella tavoletta del Molinet . Cioè si serviva Marco Ulpio delle Lettere prominenti per sottoscrivere , e delle cavate per sigillare in cera . Altre due tavolette si conservano nel Museo del Reverendissimo P. Abate D. Alessandro Chiappini Piacentino , oggi di Generale de' Canonici Regolari , gran cacciatore di antichità , co' loro manichi . Nella prima si legge QNEMONI MARCIANI ; e nella seconda P. POT. LY. cioè di *Publio Potamio* , o *Potentino* , o *Potito* , *Lyfimaco* , o *Lyfandro &c.* Due altre lamine di bronzo aggiungo , fornite di manico , esistenti presso il suddetto P. Chiappini . L' una e l' altra , o almeno una , sembra usata non per sottoscrivere , ma per sigillare . Nell' una si legge EVSTOR. , verisimilmente *Eustorgius* . Nell' altra con lettere incavate CONC. ORDI. forse *Concordia Ordinum* , o *Ordinis* , quando non si volesse piuttosto il nome di qualche *Concordio* . Sappiamo che nelle Città vi furono una volta gli *Ordini* , cioè il Senato , o i Collegj de' Magistrati , de' quali frequentemente si truova memoria ne' Marmi antichi . Vedi anche la *Dissert. XVIII.* dove son rammentati gli *Ordini* ; e però non è inverisimile , che quì si accenni la *Concordia* di alcun
di

di essi . Finalmente conserva il Chiariss. Abate Girolamo Baruffaldi , Arciprete dell' insigne Collegiata di Cento , una tavoletta con Lettere incavate , portanti il nome **Q. FABI HERMETIS** .

Ma da che il ragionamento è corso in questa sorta di anticaglie Romane , mi sia permesso di pubblicarne alcuni altri pezzi a me comunicati dal Reverendiss. P. D. Ascanio Varese Padovano , Abate de' Canonici Regolari di S. Giovanni in Verdara di Padova , che fu Generale d' essi Canonici : giacchè egli con infaticabil cura ha raccolto Sigilli degli antichi quanti mai ha potuto . Varie specie di Sigilli ebbero i Romani ; altri in gemme ed Anelli , altri in lamine otabelle ; alcune con lettere prominenti ; altre con incavate . Eccone gli esempli . Il primo Sigillo ci presenta queste lettere **P CORNELI ACERAEI** . Nel secondo si leggono queste altre : **M. SEMP. PRISCI** . I punti son quasi come Cuori . Nel terzo si vede in mezzo la figura di un Delfino , ed intorno : **P. CAE DIOGNE** . cioè *Publio Cecilio* , o *Celio Diogne* , o *Diogneto* . Quello è un' Anello di bronzo . Il Quarto in lamina di rame senza manico ha lettere sì rozze ed abbreviate , che non si possono accertatamente esporre , cioè **C. NESM** . forse *Cajus* o *Gajus Nesminus* . Il quinto Sigillo di rame è un' Anello , spettante a qualche Fornajo , perchè vi si vede la bocca d' un Forno , e appresso la Pala , con cui vi si mette il pane . Le lettere corrose non si possono comprendere . Costume ancora fu negli antichi Secoli , che i Lavoratori di mattoni e tegole avessero il proprio Sigillo , che imprimevano nelle lor fatture . Di questi mattoni , embrici , e coppi , chiamati *Opera Doliaria* , se ne veggono alcuni presso il Fabretti Cap. 7. delle Iscrizioni antiche , e presso il Boldetti Lib. II. Cap. 17. *de Cameteriis* . Assai più ne ho prodotto io nel mio nuovo Tesoro delle antiche Iscrizioni . Quivi spesse fiate si veggono impressi i nomi degli Artefici , e il tempo , cioè i nomi de' Consoli , e di chi era Padrone di quella Fabbrica o bottega . Conservasi in Modena presso il Conte Giam-Battista Scabrin,

labrini un pezzo di antichità assai raro , cioè una parte di coperchio di Terra cotta , trovato nel 1727. nel cavare un pozzo dodici e più braccia sotterra . Imperocchè s'è tanto alzato il suolo di questa Città sopra quello di Modena antica , che talora venti e trenta braccia sotterra i cavatori de' pozzi truovano alberi rovesciati , o le loro foglie , o altre cose e vestigi dell' antico suo piano . Vedesi il suddetto pezzo formato di terra , tanto purgata e dimenata dall' Artefice , che non vi comparisce vacuo o pelo alcuno . La sua superficie è mirabilmente liscia , e tanto in essa , che nell' interno si conserva un vivo colore rosso . In due siti si scorgono impresse queste Lettere col Sigillo : L. TETI SAMI. Furono i vasi fabbricati nell' Isola di Samo celebratissimi ne' vecchi Secoli, e se ne faceva uso non solamente alle mense dei ricchi , ma anche ne' Templi , tanto per la bellezza di quella creta , come per la perizia de' Lavoratori di Samo . Contuttociò credo io fabbricato questo coperchio , non già in Samo , ma bensì in Modena stessa , o suo territorio . Imperocchè è da osservare , che ne' tempi Romani questa Città si distinse ancora colla vaghezza e buona manifattura de' vasi di terra cotta . Ne abbiamo un' autentica testimonianza in Plinio Lib. 35. Cap. 12. dove parla degli Artefici di terra cotta . *Samia etiam vasa* (così scrive egli) *in esculentis laudantur . Retinet hanc nobilitatem Aretium* (o sia *Eretum* , oggidì *Monte Rotondo*) *in Italia , at calicum tantum . Surrentum , Asta , Pollentia . In Hispania Saguntum . In Asia Pergamum . Habent & Tralleis opera sua , & Mutina in Italia : quoniam & sic gentes nobilitantur* . Sicchè ne' Secoli Romani noi troviamo celebre Modena per la fabbrica di vasi di terra , e si può ragionevolmente credere , che i nostri Antenati per maggiormente perfezionarli chiamassero da Samo quel *Lucio Tetio* .

Abbiain di sopra accennato , che ne' Secoli barbarici si costumarono Sigilli , ne' quali erano scolpite le teste degli uomini illustri . Quanto durasse tal' uso , nol so io dire . Presso il Sig. Giam-Battista Bianconi , pubblico

Lct-

Lettore di Lingua Greca nell' Università di Bo'logna , ho veduto il Sigillo di *Carlo Malatesta* , rinomato Principe di Rimini nel 1385, dove si vede la sua testa colle lettere nel contorno SIGILLVM . CAROLI . DEMALATESTIS . Il volgo solamente vi esprimeva il suo nome . Così in un d' essi io leggeva S. (cioè *Sigillum*) INCHONTRATO IACOMI . Ma i Sigilli degli Ecclesiastici si distinguevano da quei de' Secolari per la Figura , la quale ordinariamente era ovale . Nel Museo del sopralodato P. Abate Varesi si truova un Sigillo , spettante all' insigne Monasterio di San Martino di Tours , in una candida pietra intagliato , dove comparisce un' Arcivescovo , che dà la Benedizione ad un' Abate , con questa Iscrizione nel contorno : SANCTE . MARTINE . PROVINCE . MAIORIS . TVRONIE . Così presso il Sig. Giovannj Carnevali , onorato Cittadino di Modena , esiste un Sigillo di bronzo , di cui si serviva una volta l' Abate Benedettino Modenese di San Pietro . Mirasi ivi San Pietro Apostolo colle chiavi e un Libro nelle mani , e alla sinistra San Benedetto Abate , portante il Pastorale , e il Libro della Regola . Sotto i lor piedi sta l' Arme del Monasterio , cioè due Chiavi . L' Iscrizione è questa : S. (cioè *Sigillum*) ABBATIS . S. (cioè *Sacri*) CONVENTVS MONASTERII . SANCTI . PETRI . MVTINEN . Del resto , da che s' introdussero fra gl' Italiani l' Armi Gentilizie , delle quali si tratterà nella Dissertaz. LIII. i Principi cominciarono ad usarle ne' loro Sigilli in vece dell' effigie . Per molti Secoli i nobilissimi Marchesi Estensi tennero per loro Arme l' Aquila bianca ; e questa comparisce ne' loro antichi Sigilli . Due a me ne comunicò il sopralodato Chiarissimo Arciprete Baruffaldi . Nel primo si vede in mezzo essa Aquila , e nel contorno : S. AZONIS DEI ET APLICA GRA ANCHONE ET ESTENSIS MARCHIONIS . Tre Marchesi d' Este portarono il titolo di

5 Leggenda assai notevole ; perchè distrugge l' opinione dell' Autore negli Annali (an. 1210.), ove pretende , che Ottone IV. in.

di Marchesi di Ancona , cioè *Azzo VI*, a cui nel 1208. dato fu quel Governo da Papa Innocenzo III; ed *Azzo VII*. ed *Azzo VIII*. A quale di questi tre appartenga il Sigillo, non si può determinare . Nell' altro si legge : S. ALBERTI MARCH. ESTEN VICAR CIVIT FRE P SCA ROMANECL AC MVT DNI GNAL. Mancò di vita Alberto nel 1393. I Conti di Savoia , che poscia hanno aggiunto il Regio titolo alla loro nobilissima ed antichissima Famiglia , per gran tempo usarono ne' lor Sigilli la Figura d' un Soldato armato con Cavallo corrente , come si può vedere nell' Opera del Guichenon. Oltre a ciò da che le Città d' Italia conseguirono la Libertà , prefero anch' esse a sigillare i loro Atti . Alcune d' esse costumarono di far vedere l' Immagine del Santo loro Patrono con la giunta di un verso Leonino . Come s'ha dal Benvoglianti nelle Annotazioni alla Cronica di Siena Tom. XV. pag. 32. *Rer. Ital.* la Repubblica di *Siena* usava un Sigillo , rappresentante la Beatifs. Vergine col fanciullo Gesù in braccio , e all' intorno il seguente verso :

SALVET VIRGO SENAM , QVAM SIGNAT AMENAM .

Qualche parola di più esige il verso , e tengo per fermo , che vi fosse QVAM IESVS , o pure NATVS &c. Ne' più antichi Sigilli di Siena si vedeva il prospetto di un Castello , o sia d'una Città con questo verso nel contorno :

VOS VETERIS SENAE SIGNVM NOSCATIS AMENAE .

Così i *Ferraresi* nel loro Sigillo mostravano l' Immagine di San Giorgio , come apparisce dal Museo del sopra lodato Arciprete Baruffaldi ; e all' intorno si leggeva :

FER-
invafor degli Stati di S. Chiesa validamente , e d' accordo col Papa , investisse Azzo VI. con molta acconteezza egli pote in forse , se il Sigillo sia d' Azzo VII, poichè questi ne fu investito da Onorio III, come dice egli stesso (*an. 1217.*) : onde il Sigillo corrisponderebbe, senza ridurre alla memoria gli Annali intorno ad Azzo VI, di cui già si è parlato nella Prefazione alla Par. I. del Tom. VII.

FERRARIM CORDI TENEAS O SANTE GEORGI.

Anche il Chiarissimo Marchese Maffei pubblicò l'antico Sigillo della Repubblica *Veronese*, in cui si mira un magnifico e turrato Palazzo, o sia Città, colle Lettere VERONA; e nel contorno un verso rimato, cioè

EST IVSTI LATRIX VRBS HAEC ET LAVDIS
AMATRIX.

Nella Notizia M^{ra} della Città, che il Pignoria citò nelle Note alla Storia di Albertino Mussato, si legge della Città di Firenze: *Demiror, quid Sculptura significet Sigillo ipsius Civitatis impressa. Est enim in eo Herculis imago clavam manu gestantis, & Versus:*

HERCVLEA CLAVA DOMAT FLORENTIA
PRAVA.

Poi soggiugne, che quella Città col mezzo de' suoi Fiorini d'oro doma tutto, e signoreggia per l'universo Mondo. E veramente Giovanni Villani nel Lib.VIII. Cap.95. delle Storie mentovò il Sigillo del Comune di Firenze, *dove era intagliata l'immagine di Ercole*. Così la Repubblica di Genova, ancorchè nelle sue bandiere portasse la Croce rossa in campo di argento, pure nel suo Sigillo mostrava un Gallo preso pel collo da una Volpe, e un Griffo tenente sotto i piedi essa Volpe e Gallo. Nel contorno si leggeva questo verso:

GRIFFVS VT HAS ANGIT, SIC HOSTES IANVA
FRANGIT.

La Città di Pisa nell'Anno 1161. ne' suoi Sigilli avea l'Aquila col seguente verso all'intorno:

VRBIS ME DIGNVM PISANAE NOMINE SIG-
NVVM.

Prima anche delle Città costumarono alcuni Vescovi di adoperar somiglianti Sigilli. Nella Cronica del Monasterio di Santa Sofia Tom.VIII. Ital. Sac. si vede, che Angelo Vescovo di Troja nell'Anno 1037. nelle sue Bolle usava un Sigillo, dove era l'effigie della Madre di Dio col Salvatore in braccio, e questo verso:

VERGINEIS MEMBRIS GENVIT, QVEM GES-
SIT IN VLNIS.

Gal-

Galvano dalla Fiamma, che circa l'Anno 1340. compose il *Manip. Flor.* stampato nel Tom. XI. *Rer. Ital.* riferisce i Sigilli adoperati da alcune Città, scrivendo al Cap. 85. che Roma usò *Leonis Figuram. Similiter Brundisium figuram habet Cervi; Carthago Bovis; Mediolanum Puella aureata cum Gallo albo in manu; Troja Equi; Janua Griffonis; Papia Vulpis; Placentia Galli; Cremona Porca.* Quanta fede egli qui meriti, non so dire. Col tempo nondimeno buona parte delle suddette Città assunsero ne' loro Sigilli il sacro Segno della Croce: al che diedero a mio credere impulso le Crociate, mandando allora ogni Città gran copia de' suoi Soldati Crocesignati contro i nemici del nome Cristiano.

E finqui aveva io scritto, quando il Sig. Gian Francesco Muselli Arciprete della Cattedrale di Verona, mio singolare Amico, mi somministrò una bella Raccolta di Sigilli, già fatta dal celebre Monsig. Francesco Bianchini, e pervenuta alle sue mani. Il perchè seguirò ad illustrare questo argomento colla pubblicazione di tali reliquie dell'Antichità. Poco fa ho parlato de' Sigilli delle Città. Il primo Muselliano ci rappresenta quello di *Aquileja*, dove si mira un'Aquila coll'ale stese, che sta fra le mura di una Città o Palazzo, con questo meschino verso:

VRBS HAEC AQVILEGIE CAPVD EST ITALIE.

In secondo luogo ecco il Sigillo d'*Udine*, oggidì bella Città, e Metropoli del Friuli, siccome quella, che dopo le mutazioni seguite in quella nobil Provincia, è giunta a pareggiare molte illustri Città d'Italia. Ivi si vede una Città turrita con queste lettere intorno:

EST AQVILEIENSIS FIDES HEC VRBS VTI-
NENSIS.

Il terzo Sigillo ci fa vedere il tempo dell'antica Città d'*Austria*, appellata una volta *Civitas Forojuliensis*, e che vien fondatamente creduta il *Forum Julii*, Colonia de' Romani, oggidì *Cividale di Friuli*. V' ha questa Iscrizione:

SECRETVM CIVITATIS AVSTRIAE.

Nel

Nel quarto spettante alla Città di *Antiochia* si vede il Principe degli Apostoli colle Chiavi nella destra, colla Croce nella sinistra, e all'intorno SANCTVS PETRVS. Nel rovescio lo stesso Apostolo predica il Vangelo a quel Popolo, colle lettere: S. CVMVNIS ANTIOCHIE. Io non dubito, che tal Sigillo appartenga alla Real Città di Antiochia Capitale della Soria, acquistata sul fine del Secolo undecimo dal Principe Boamondo, e goduta da alcuni suoi Successori. Di sopra alquanto si parlò delle Bolle di Piombo de' Romani Pontefici, e quelle stimai più antiche di quello, che sia sembrato ad alcuni. Posso ora confermare tal verità con varie Bolle, tratte dal Museo Muselliano. La Prima appartiene a Paolo I. Papa, che nell'Anno 757. ottenne il Pontificato. Nel diritto si veggono i Capi degli Apostoli Pietro e Paolo. Nel rovescio si legge HATAOR, cioè di *Paolo* Pontefice. La seconda è SERGII PAPAE. Se sia del primo eletto nell'Anno 687, o del Secondo creato Papa nell'844, o del Terzo, alzato alla Cattedra Apostolica nel 904, non si potrà facilmente determinare. Tuttavia perchè produrrò fra poco un'altra differente Bolla spettante probabilmente al terzo, questa potrebbe appartenere al primo, o al secondo. La terza è ZACHARIAE PAPAE, il quale nell'Anno 741. fu innalzato al Trono Pontificio. La quarta è LEONIS PAPAE. E ancor qui resta incerto, se sia indicato il terzo eletto Papa nel 795, o pure alcuno de' suoi Successori. Sembra nondimeno verisimile, che vi si parli del terzo. La quinta Bolla è GREGORII PAPAE. Può essere che spetti al quarto, eletto nell'827, ma se paresse ad alcuno de' posteriori Pontefici del medesimo nome, io non mi opporrei. La sesta è SERGI PAPAE. Essendo di figura diversa dalla recata di sopra, può appartenere al secondo o al terzo. La settima è LEONIS PAPAE. Poco è differente dall'altra del precedente Leone, di modo che potrebbe dirsi del medesimo. Se la credi diversa, potrà indicare *Leone IV.* eletto nell'Anno 847. L'Ottava Bolla è STEPHANI PAPAE.

Trop.

Troppo difficilmente si può chiarire, a quale de' Papi di questo nome sia essa da riferire. Nel nono Secolo fiorirono il quarto, il quinto, e il sesto; nel decimo il settimo, e l'ottavo. La nona è MARINI PAPAE, probabilmente spettante al primo, eletto nell'882. Ma se talun piuttosto volesse attribuirlo al secondo, assunto al Pontificato nel 943, non ne avrà a chiedere licenza a me. La decima, l'undecima, e dodicesima sono IOHANNIS PAPAE. Siccome tutte e tre portano un differente Monogramma, e una forma diversa, così indicano tre diversi Papi, forse il XII. il XIII. e il XV. Ma nulla oso io di asserire. Nella Tredicesima si legge BENEDICTVS PAPAE. Si stupirà alcuno in trovar qui un Solecismo: ma s'ha da perdonare all'ignoranza di que' tempi. Anche la decima ha IOHANNES PAPAE. Non so dire, se questa appartenga a *Benedetto VI.* eletto nel 972, o al VII. creato Papa nel 975, o all'VIII. nel 1012. La quattordicesima ha le seguenti parole: PASCHALIS PAPAE. E' incerto, se quivi si parli di *Pasquale I.* consacrato nell'Anno 817, o pure del secondo eletto nel 1099. Credo io del primo. Nella quindicesima si legge HONORIVS PP. II. che nel 1124. fu ornato della Pontificia Tiara. Nella sedicesima si vede CELESTINVS PP. III. alzato al Papato nel 1191. La decimasettima ha queste parole INNOCENTIVS PP. III. eletto nel 1198. Nella decima ottava comparisce HONORIVS PP. III. giunto alla Sedia di San Pietro l'Anno 1216. L'altre susseguenti Bolle sono di Papa Gregorio VIII, di Alessandro IV, di Martino IV, di Onorio IV, di Nicolò IV, di Bonifacio VIII, di Gregorio XI, di Urbano VI. Tutte hanno nel diritto le teste de' Principi degli Apostoli colle lettere S. PA. S. PE. Perchè San Paolo paja avere la precedenza a San Pietro, è stato disputato fra gli Eruditi. L'assunto mio non esige, ch'io entri in sì fatta controversia. La ventesisimasettima Bolla ha MARTINVS PP. V. consacrato nel 1417. La seguente appartiene al medesimo, ma è diversa dalla precedente, leggendosi ivi MARTINO V. Nel rovescio si
mira

mira una Croce coronata con una Colomba. L'ultima fu usata dalla Curia Romana in Sede vacante, come io vo' congetturando. Nel diritto si vede il Triegno Pontificio coll' Iscrizione BVLLA CVRIE DNI PAPE; e nel rovescio due Chiavi colla Croce, e le parole DNI CIVITATIS AVENIONIS.

Quello, che ora particolarmente dobbiamo osservare, si è, che non solo i Romani Pontefici usarono i Sigilli, o vogliam dire le Bolle di Piombo, ma ancora altri Vescovi, e Principi, e Magnati cospicui per la loro Nobiltà. Il che quando io considero, mi si rende alquanto sospetta la facoltà, che dicono data ai Dogi di Venezia, e alla Città di Lucca, come per Privilegio, di valersi di tali Bolle. Se questo fu permesso a persone Nobili: perchè non anche a' Principi, quali anche negli antichi Secoli furono i Dogi di Venezia? Il costume suddetto voglio io comprovare con altri esempi, ricavati dal sopra lodato Museo Muselli di Verona. La prima Bolla di Piombo ha nel diritto IOH ET DECIBILIS VPA, cioè *Johannes & Decibilis viri Patricii*. Furono essi Duchi di Gaeta circa l'Anno 875, e ne parla Leone Ostiense nel Lib.II. Cap.37, e la Lettera 38. di Papa Giovanni VIII. Nell'altra parte si legge SCS. ERASMVS Patrono di Gaeta. La seconda Bolla di Piombo ha un Monogramma, il quale non so a chi si deggia riferire. Nel rovescio si legge IN SCA TRINITATE CONFIDENS. La terza ha un Monogramma, forse SERGI, e all'intorno lettere corrose, restando nondimeno visibile DIACONI. Nel rovescio si vede una Grue, una Ruota, e una Croce colle lettere FE. La quarta Bolla di Piombo ha due Monogrammi, nel primo de' quali mi pare di poter leggere MAPKOY, cioè di *Marco*. Nè son meno scuri i Monogrammi della quinta Bolla. Forse vi si legge τῷ δούλῳ σου, cioè *al tuo Servo*. La sesta Bolla di Piombo ha queste Lettere: ΘΕΟ ΔΡΟΤ ΠΑΤΡΙΚΙΟΥ, cioè di *Teodoro Patricio*. Nell'altra facciata non so spiegare il Monogramma, in cui un PN. si veggono chiari, forse indicanti *Ravenna*; perciocchè noi cono-

sciamo *Teodoro Patricio*, cognominato *Calliopa*, di cui parla Anastasio nella Vita di Papa Teodoro. Fu nell' Anno 650. un' altro Teodoro appellato *Patricius & Exarchus Ravennae* da Agnello nella Vita di Teodoro Arcivescovo di Ravenna, si crede, che governasse l'Esarcato circa il 686. Ma potendosi trovare altri Teodori Patricj, nulla qui si può determinare. La Bolla settima è *Johannis* senz' altro distintivo. L'Ottava di un THEODOSII con uno scuro Monogramma. Nella nona si legge solamente THOMA. LA decima è THEOPHYLACTI PR. ECCL. cioè *Presbyteri Ecclesie Romanae*. L'undecima è GAVDENTII PRIMICERII, come penso, della medesima Chiesa Romana. Nelle due facciate della duodecima si legge RVFINI V. C. cioè *uomo Chiarissimo*, C. B. AVG. non so se *Curator Beneficiorum*, o *Bibliotheca Augusti*. Questa pare la più antica Bolla dell'altre, ma non la crederei spettante a Rufino famoso del Secolo quarto. La decimaterza è THEODORI NOTARII. Nè si dee tralasciare, aver noi veduto nella Dissert. XXXII. dell'origine della *Lingua Italiana*, che anche i Re o Giudici di Sardegna usavano Bolla di Piombo. Ma chi desidera di vedere una prodigiosa quantità di antichi ed antichissimi Sigilli e Monete di Piombo, vegga l'Opera de' *Piombi antichi*, pubblicata dopo la mia dall' Abate Francesco Ficoroni, celebre Antiquario Romano, dove resterà ben soddisfatta l'erudita sua curiosità.

DISSERTAZIONE TRENTESIMASESTA.

Dei Livelli, delle Paccarie, e delle Decime de' Laici ne' Secoli di mezzo.

COnvien'anche dir qualche cosa delle *Enfiteusi*, oggidì appellate *Livelli*, perchè tal Contratto fu non meno in uso ne' vecchj tempi, che ne' nostri. Ognun sa, che con tale vocabolo vien disegnato un Contratto, per cui è dato ad alcuno un fondo da usufruttuare alle

alle volte per un determinato spazio di tempo , o come per lo più si fa , in perpetuo , sicchè passi negli Eredi , colla condizione di renderlo migliore , o almeno di non deteriorarlo ; restando riservato al concedente il diritto dominio , e obbligato chi lo riceve a pagare annualmente al Padrone qualche grave o tenue pensione . Se i più antichi Romani conoscessero e praticassero tal Contratto , non apparisce chiaro . Quel che è certo , per attestato di Giustiniano I. Augusto , Zenone Imperadore circa l'Anno 478. pubblicò Legge, *quæ Emphyteusos Contractus propriam statuit naturam* . Vedi nel Codice Giustiniano il Titolo *de Jure Emphyteutico* . Truovansi ancora menzionati nel Teodosiano Lib.XI. Tit.19. *Emphyteuticarii Possessores* in una Legge fatta da Valentiniano e Valente Augusti nell'Anno 364, e in un'altra di Arcadio e di Onorio Imperadori *prædita Patrimonialia & Emphyteutica* : il che fa intendere l'antichità di esso Contratto . Ne' susseguenti Secoli le Enfiteusi furono chiamate *Libelli* , *Precaria* , e *Præstaria* . Se dimandiamo al Cujacio l'origine della voce *Livello* , egli ci risponderà nel Lib.I. *de Feudis* : *Libellarium Contractum esse venditionem , quæ sit scriptura interveniente certo pretio &c. Dixi scriptura interveniente : brevis scilicet scriptura ; & inde nomen* . Non v' ha colto a mio credere , e forse più si accosterà all'origine di tal parola , chi meco giudicherà non altronde nata questa voce , che dal *Libello* , o sia *Supplica* , la quale si porgeva per ottenere con titolo di Enfiteusi qualche cosa immobile . Le vestigia di questo rito lungamente si conservarono nella Chiesa di Ravenna . Ne darò un saggio con una Carta esistente nell'Archivio Estense , spettante all'Anno 903. In essa Amelrico e Franca jugali dicono : *Petimus a vobis Domno & venerabili Azo Diaconus Sanctæ Raven-natis Ecclesiæ , & Abbas Prepositus Sancti Vitalis sito in Reg. . . . Sanctorum , uti nobis Amelrico & Franca jugalibus Libello diebus vite nostre tantum , de rem juris sanctæ Ecclesiæ vestre &c. modo concedere jubeatis* . Ecco dunque che questi due Consorti chiedevano prima

con un Libello , o sia Supplica , che fossero loro conceduti in Ensiteusi que' Beni , i quali poi venivano accordati dal Padrone . Questo *Amelrico* sembra poi lo stesso , che s'incontra in altra Carta , a noi conservata da Pellegrino Prisciano Ferrarese nelle sue Raccolte MSt. esistenti nella Biblioteca Estense . Essa fu scritta : *Pontificato Domni Martini summi Pontificis & universalis Pape in Apostolica sacratissima Petri Sede Tertio* Abbiain qui *Papa Martino* nell'Anno 945. Ma l'Originale avrà avuto *Marino* , e il Copista ne avrà guasto il nome . Seguitano poi queste parole : *Petrus servus servorum Dei* (così per gran tempo usafono d'intitolarsi gli Arcivescovi di Ravenna per istolta gara coi Papi) *divina gratia Archiepiscopus , Nobili genere , & glorioso viro , Amelricus Christi misericordia Marchio , & Franca gloriose Comitisse jugali , atque uno Successori vestro . Petitioni vestre , que habetur in subditis , libenter accomodamus assensum , ob hoc quia nec munificentia deperit , nec percipientibus in perpetuum , quod datur , acquiritur .* Questa è la formola per più Secoli adoperata dagli Arcivescovi Ravennani nel concedere Beni in Ensiteusi ; e da essa si scorge , che precedeva la *Petizione* , cioè il *Libello* , o *Supplica* , e poi la *grazia* . La stessa Formola comparisce in altra Carta , scritta Anno Deo propitio Pontificatus Domni Agapiti summi Pontificis &c. Decimo ; sicque Regnantibus Domino Berengario & Adelberto ejus Filio piissimis Regibus Anno quarto , die XIV. Mensis Martii , Indictione decimateritia , cioè nell'Anno 955, dove il medesimo Pietro Arcivescovo concede Beni a Livello *Adelzao ex genere Francorum & Milia Clarissima femina , seu filiis & nepotibus vestris tantum* . Altre simili Carte della Chiesa Ravennate ho io veduto , nelle quali le Note Cronologiche del Pontificato Romano , e del Regno d' Italia , sono distintamente dal testo collocate all'un lato . In esse talvolta si vede scritto con caratteri majuscoli LEGIMVS ; il che penso io fatto dall'Arcivescovo in vece di sottoscrizione . In altre antiche Carte di tal fatta si leg-

ge VIDIMVS . Poco diverso era il Rito della Chiesa Ferrarese , come costa da un Documento , forse spettante all'Anno 952, essendo nella copia difettose le Note Cronologiche .

Sicchè abbiain giusto motivo di credere originato il nome di *Livello* dalla Supplica , che si esibiva per impetrar l'uso de' Beni altrui ; e a maggiormente persuaderci questo , concorre un'altro nome , cioè quello di *Precaria* , con cui parimente venivano diseguate le Enfiteusi . Fu introdotta ancor questa voce , perchè il solito fu di premettere le Preci per ottener gli Stabili desiderati in Enfiteusi , servendo anche tali Preghiere a indicare , che niun precedente diritto pretendeva d' avere il Supplicante su que' fondi . Ulpiano e Paolo , antichi Giurisperiti scrivono : *Precarium in edicto Prætoris est , quod Precibus petenti utendum conceditur , quamdiu is , qui concessit , patitur* . Perciò Abbone Abate Floriacense nel Canone VII. presso il Mabillon negli Analetti descrive le Precarie , *quæ ex conventione fiunt , & Precibus obsinentur* . Contuttociò pare , che qualche differenza passasse fra i *Livelli* e le *Precarie* , in uno Strumento , conservato nell'Archivio della Comunità di Modena . Sovente insorgevano liti fra il Vescovo e Clero di Modena , e i Cittadini , per cagion delle Enfiteusi , pretendendo i primi decaduti gli altri o per la non pagata pensione , o per la morte di alcuni , o per altre cagioni . Pertanto dopo molti contrasti si venne finalmente nell'Anno 1182. ad una Concordia fra il Vescovo , i Canonici , l'Abate di San Pietro , e la Badessa di Santa Eufemia dall' un canto , e il Comune di Modena dall'altro : il quale aggiustamento dura tuttavia . Aveano pubblicato i Rettori di Modena un Regolamento sopra i Feudi , Precarie , e Livelli , che i Secolari riconoscevano dalle Chiese , ordinando , che passassero in qualunque Erede , e non potessero decadere , ancorchè per qualche tempo non fosse pagata la pensione . Reclamarono gli Ecclesiastici , e fu compromessa la controversia . Con isborso di molto danaro al

Vescovo , e coll'assegnar Decime ai Monaci , e alla Badessa , segul buon'accordo ; e di quì venne , che gli antichi Livelli Ecclesiastici in questa Città , e per alcune miglia all'intorno sono transitorj in qualsivoglia persona capace d'essi . Ora quivi son chiaramente distinte le *Precarie* dai *Livelli* , senza ch'io sappia assegnare , qual differenza passasse fra essi : quando non fosse la Precaria una concessione di Beni a chi ne offeriva o donava alcun' altro alla Chiesa , per goder poscia ancor questo a titolo di Enfiteusi ; laddove il Livello fosse concessione interamente gratuita . *Præstaria* furono anche appellate le Enfiteusi ; e ciò , come credono alcuni , perchè i Fondi non si alienavano , ma solamente se ne concedeva l'uso , o usufrutto , il che era come un *Prestare* , o *fiare* in *Prestito* quello stabile . Vedi il Du-Cange a questa voce nel Glossario Latino . Altri han tenuto , che le *Præstarie* fossero una specie di Feudo , ma certo s'ingannano . All'incontro furono altri di parere , e fra essi il P. Daniele Gesuita nel Lib.II. Cap.I. della Milizia Franzese , che si desse il nome di *Precarie* , allorchè un'usurpatore di qualche Bene Ecclesiastico , desiderando di ritenerlo , porgeva Preci al Vescovo , Abate &c. per poterlo godere in vita sua , e de'figlj, e nipoti , pagando l'annuo Canone . E che allora si chiamassero *Præstarie* , quando il Rettor delle Chiese spontaneamente faceva la concessione . Ma non sussistono sì fatte opinioni . Ancorchè niuna usurpazione fosse preceduta , uso fu di presentar suppliche e Preci per ottener le Enfiteusi ; e senza di tali Preci non seguiva o *Præstaria* , o Precaria , o Livello .

S' ha da avvertire nella Cronica del Volturno Par. II. del Tom. I. *Rer. Ital.* alla pag. 409, che i Monaci di quel Monasterio nell'anno 882. cercavano *hominem , qui de rebus Monasterii nostri in Convenientia , aut per Libellarium recipere voluisset , & præstaturus esset argentum &c. Novissime invenimus Leonem &c. & statuimus , ut præstaret nobis argenti Libras triginta quinque , & daretur ei per Libellarium scriptum Cespitem Monasterii nostri*

nostri &c. Hec omnia usque ad annos viginti novem dedimus & tradidimus, itaut amodo &c. annualiter census persolveret Solidum unum. Ad completum autem ipsum constitutum tempus illi, vel suis heredibus, reddamus triginta Libras argenti, & ipse residua quinque Librae moriantur apud nos &c. Potrebbe qui talun trovare l'origine del nome *Prestaria*, e che nelle *Precarie* si pordessero Preci, e si pagasse anche danaro, ma senza obbligazione alcuna di restituirlo. Ma nè pur questa vien da me creduta la differenza delle *Prestarie* dalle *Precarie*; e stimo doverci anteporre l'opinione del Sirmondo nelle Note ai Concilj di Francia, e del Vossio Libro III. *de Vitiis Serm.* Giudicarono essi, che la *Precaria* fosse la Carta data dal postulatore del fondo, che restava presso il concedente; e la *Prestaria* la Carta data dal Vescovo, o altro concedente, la quale si conservava da chi avea ottenuta la grazia. Dissi sembrare a me più vera questa sentenza. Nelle Giunte da me fatte alla Cronica Casauriense Parte I. del Tomo I. *Rerum Italicar.* pag. 917. si vuol'osservare una Carta scritta l'anno 983. Pretendeva Adamo Abate di quel Monasterio, che un certo Beczone non avesse osservati i patti espressi *in scripto Precariis*. Fu perciò da' Giudici sentenziato in favor dell'Abate, il quale *reddidit Beczoni ipsam Precariam; & Beczo Abbati reddidit ipsam Prestariam*. Di queste *Precarie* e *Prestarie* si truovano più esempj nel Formulario di Marcolfo, e nell'Appendice al medesimo, che si legge ne' Capitolari de' Franchi, e nelle Formole del Lindenbrogio. In una Carta del suddetto Monasterio Volturnense nell'anno 936. alcuni dimandano all'Abate Rambaldo, *ut aliquid de rebus juris proprietatis Monasterii vestri nobis vel ad heredibus nostris in Prestitum detis*. L'Abate dà loro a Livello alcuni Campi. Presso il Baluzio Tom. II. pagina 1403. si legge una Carta dell'anno 812. intitolata *Precaria Canonicorum Viennensium*. Ma dovrebbe dirsi *Prestaria*, per essere di chi concede l'Enfiteusi. Infatti si legge nel testo: *Et hac Prestaria per quinquennium re-*

novetur. Ma nè pur mancano esempli , che col solo nome di *Precaria* son disegnate le Carte tanto di chi dà , quanto di chi riceve . Nelle Vite de' Vescovi Cenomanensi presso il Mabillone negli Analetti è scritto , che *Præcarie dux uno tenore conscriptæ , una , quæ in Thesauro Ecclesiæ recondita sit , & alia quam ego Karileffus a vobis accepi* . Altre Carte ci sono , che attestano lo stesso . Onde poi venga , che Pier Damiano sembri distinguere le Enstiteusi dai Livelli , io lascerò renderne ragione agli Eruditi Giuriconsulti . Ecco le sue parole nel Lib. IV. Epist. 12. *Sed quid de venditione loquimur ? cum non modo ea , quæ Emphytenseos sunt locata contractu vel jure proveniunt , sive etiam quæ Libellario nomine pensitantur ; sed illa quoque , quæ sub nudo Beneficii vocabulo Seculares accipiunt , revocari de cetero nullo modo possint* . Ma affinchè più chiaramente appaia , che Livello e Prestaria furono la stessa cosa , ho prodotto un Documento degno di stima anche per altri riflessi , tratto dall'Archivio de' Benedettini di San Sisto di Piacenza , in cui si vede , che *Rodolfo Conte* , probabilmente Sedunense , secondo l'abuso de' suoi tempi anchè *Abate* del celebre Monasterio di *San Maurizio Agaunense* concede a Livello ad *Ingelberga* moglie di *Lodovico II. Augusto* una Villa chiamata *Paterno ed Anciano* posta in Toscana , dove si legge : *Vos, illustrissima Ingelberga Augusta, a nobis expetistis , ut ipsam Villam &c. in nomine Libelli, sive Prestaria vobis concedere deberemus* . Osservisi , quanto lontano scorresse la potenza del Monasterio Agaunense , situato nel paese de' Vallesi . Ciò competeva anche agli altri più illustri Monasterj . E n'era la ragione , perchè godendo que' sacri Luoghi di più riguardevoli Privilegi , i Secolari sotto certi patti sottoponevano i lor Beni al dominio di essi , per godere delle loro esenzioni e patrocinio . E veramente da innumerabili Diplomi apparisce , che più degli altri erano privilegiati i Monasterj *Lirinese , Agaunense , e Luxovienne* . Dal medesimo Strumento ancora impariamo , che la Prestaria Ecclesiastica non du-

rava

rava più di *decem & novem annos*. Finiti questi, faceva di mestieri o di rinovare *ipsum Libellum* con porgere nuove Preci, *aut Rector Ecclesie ipsas res in suo jure ac dominatione recipiebat*. A me è nato dubbio, che nell' Originale in vece di *XIX. annos* fosse scritto *XXIX. annos*, perchè questo fu il termine più familiare de' Livelli, come anche oggidì s' usa fra noi. Peraltro quanto al tempo di rinovarli, non fu la stessa consuetudine dappertutto. Abbiain veduto di sopra l'obbligo di rinovarli *de quinquennio in quinquennium*, acciocchè col troppo lungo silenzio non venisse pregiudizio al diretto Padrone del fondo; e tal costume fu frequente una volta.

E pure da altri veniva prescritto un più lungo termine, di modo che infino si truova l'obbligo di tal rinovazione solamente dopo sessant'anni. Ne servirà di prova uno Strumento dell'Archivio Estense scritto nel 1154, dove *Adelasia* Vedova di *Guglielmo della Marchesella* concede in Livello alcuni Beni ad *Alfano Canonico Ferrarese in annis advenientibus sexaginta ad renovandum*. Questo Documento conduce me a rinovar la memoria della più potente e riguardevol famiglia, che fiorisse una volta in Ferrara, e la cui vatta Eredità passata nella Casa de' Marchesi Estensi, aprì loro anche il passo al dominio di Ferrara. Noi di qui impariamo, che *Guglielmo* seniore detto *della Marchesella*, marito di *Adelasia*, era già passato all'altra vita nel 1154. Lasciò egli dopo di se un figlio appellato *Bulgaro*; e questi padre fu di *Guglielmo II.* e di *Adelardo*. Negli anni addietro in occasione di rimodernare la Cattedral di Ferrara, si scopri il seguente Epitaffio, spettante ad esso *Guglielmo II.*, il più celebre di quella Famiglia.

STRENVVS HIC MILES MORES ARTVSQVE SE-
NILES
DEPOSVIT TARDVS NOSTER PRINCEPS ADE-
LARDVS
GVILLELMVS, SAEVO GENVIT QVEM BVLGA-
RVS AEVO.

QVEM

QVEM PIETAS CARVM , ET BONA MAGNIFI-
 CENTIA CLARVM
 FECIT ; QVI PLENOS SEMPER MANDAVIT EGE-
 NOS ,
 QVI POPVLO EXEMPLVM STRVIT HOC DE
 MARMORE TEMPLVM .
 CLESTINVS PLANSIT , TRISTISQVE HVGVCIO
 MANSIT .
 MARCHESILLA ORAT , VIRQVE ATTO IN FV-
 NERE PLORAT .
 ANNIS MILLENIS CENTVM SEX ET NONAGE-
 NIS .
 PER MERITVM CHRISTI REQVIEM DEPOSCL-
 MVS IPSI .

Celebre fu questo *Guglielmo II.* per la sua potenza e va-
 lore , come apparisce dall'aver egli fatto sciogliere ai
 Tedeschi l'assedio di Ancona : del che tratta Boncompa-
 gno nel suo Opusc. *de Obsid. Ancona* , da me dato alla
 luce nel Tomo VI. *Rer. Ital.* Molto ancora in lode di lui
 parla Ricobaldo nel Pomario , e nella Storia Imperiale
 Tom. IX. *Rer. Ital.* e l'Anonimo Autore della Cronica
 Picciola Tom. VIII. di essa Raccolta . Ne parlai anch' io
 nella Dissert. XI. Ora da questo Marmo intendiamo , per-
 chè egli dal suddetto Ricobaldo fosse chiamato *vir Prin-*
ceps in Populo Ferrariensi : parole , che potrebbero sola-
 mente significare un Primario Cittadino di Ferrara . Ma
 nell'Epitaffio molto più si dice , venendo egli appellato
Noster Princeps : il che ci fa sapere , che questo Gu-
 glielmo fu Principe e Signore di quella Città , e non es-
 sere da maravigliarsi , se i Marchesi Estensi , Eredi di
 quella potente Famiglia , da lì a pochi anni ottenessero la
 medesima Signoria e Principato di Ferrara . Che que-
 sto

6 Meglio negli Annali (an. 1174.) lo dichiarò Cittadino prima-
 zio : non essendovi notizia , che dal Pontefice , che n'era il Sovra-
 no , fosse dichiarato questo nuovo Principe . Ed essendo seguita il
 medesimo anno 1183. la celebre pace di Costanza , Ferrara non vi
 si trova ammessa , indizio , che continuava a governarsi a Repubbli-
 ca . L'Autore medesimo (an. 1208.) assegna l'Epoca del primo Si-
 gnore

20 insigne Personaggio mancasse di vita nel 1183. lo persuade quanto notai nella Par.I. Cap.36. pag.355. delle Antich. Esten. Qui ho anche prodotto l'Inventario de *Hereditate Domini Wilielmi de Marchesella*, *ceptum ab Adelardo fratre ejus* in esso Anno 1183. Ma s'egli terminò il suo vivere in quell'Anno, non s'intende poi, come nell'Epitaffio si dica, che *Clestinus*, cioè Celestino III. Papa, *planxit*, e che *Uguccione* Vescovo di Ferrara si dolse alla morte di lui, perchè essi fiorivano appunto nel 1196, e non già nel 1183. Sicchè parrebbe più tosto, che tre fossero stati i Guglielmi. Cioè il primo, già morto nel 1154. come s'è veduto dallo Strumento fatto in quell'Anno da Adelfasia Vedova di lui. Il secondo mancato di vita nel 1183, come s'ha dal suddetto Inventario. E il terzo più celebre degli altri, di cui parla il sopra riferito Epitaffio, da cui impariamo, ch'egli fu Figlio di *Bulgaro*, ed ebbe probabilmente per Avolo Guglielmo I. L'Autore della Cronica picciolla, poco fa mentovato, scrive, che Guglielmo della Marchesella fu della Famiglia *Adelarda*. Questo non è ben certo; ed egli sicuramente s'ingannò in iscrivere, che *Marchesella figlia di Adelardo Fratello di Guglielmo* fu maritata *Obizoni Marchioni Estensi*. L'Epitaffio chiaramente dice, che suo Marito fu *Azzo Marchese d'Este*, cioè il quinto, o più tosto il sesto.

Marchesilla orat, Virque Atto in funere plorat.

Che anticamente ancora ci fossero *Livelli perpetui*; si può provare con due Strumenti, ch'io ricavai dall'Archivio della Badia della Vangadizza. Il primo è del 1199, in cui *Dominus Azo Estensis Marchio in remissionem*

gnore di Ferrara acclamato dal Popolo, che fu Azzo VI. Marchese d'Este, il quale ne fu poi investito dal Pontefice Innocenzo III, come si ha dalla indubitata testimonianza dello stesso Pontefice (*lib.14. ep.80.*): *Dilectus filius nobilis vir Marchio Estensis nobis humiliter supplicavit, ut in Ferrariensi Civitate construendi castrum, per quod ipsam melius defendere valeat & ad fidelitatem R.E. conservare licentiam concedere dignaremur.* La lettera è scritta tre soli anni dopo la predetta acclamazione. Adunque quando anche Guglielmo fosse stato Principe, sarebbe stato Ferdinando della 8. Sede,

nem peccatorum suorum , & quondam clara memoriæ Nobilissimi Marchionis Obizonis , & aliorum Parentum & Prædecessorum suorum , ad Libellum perpetualem investivit Domnum Livaldum Priorem Beata Maria ad Carceres de tota Terra , qua dicitur Vallis Zambonini . L'altro del 1216. contiene una concordia , per cui Sansone Abate del Monasterio di Santa Maria della Vangadizza concede Beni ad Libellum perpetualem ad Alisia Contessa, vice & nomine filii sui Azzolini Novelli Marchionis Estensis . Aggiungo una terza Carta di molta antichità , da cui si deduce concessuta a Livello una quantità di Beni , che debbono passare negli Eredi , senza che vi si prescriva termine alcuno . Esiste nell'Archivio dell'Arcivescovo di Lucca : ed ivi Gundelperto Lucchese assolve alcuni uomini da certi tributi sopra Beni loro concessuti , e fu scritta nell'Anno 798. Fra le Leggi Longobardiche merita ora considerazione la LV. di Lodovico Pio Imperadore , il quale ordina : *Ut Emphyteusis , unde damnum Ecclesiæ patiuntur , non observetur , sed secundum Legem Romanam destruaturs , & pena non solvatur* . Con questa Legge noi vediamo proibito a' Rettori delle Chiese il concedere Beni a Livello , onde provvenga danno ad esse Chiese . Perciò i Prelati dabbene ed attenti , qualora conferivano Chiese ad alcuno , costumarono di mettermi per condizione , che non gli fosse permesso di dare a Livello cosa alcuna senza la facoltà e consenso loro , come apparirà da un Documento , ricavato dal suddetto Archivio di Lucca , e spettante all'Anno 946. In esso il Vescovo Lucchese Corrado nel conferire alcune Chiese a Giovanni Diacono così parla : *Sic namque vero , ut non abeas potestatem neque licentiam tu qui supra Johannes Diaconus de omnibus casis , & rebus , & ipsis Ecclesiis pertinentibus , cuilibet homini per Cartula Libellario nomine , nec per nullam conscriptionem firmitatis dare , neque emittere , neque firmare sine mea licentia & voluntate , vel de posterisque successoribus meis* . Inoltre come oggidì , così anche negli antichi tempi venivano obbligati i Livellarij
a mi,

a migliorare, e non deteriorare il fondo ottenuto. Contrafacendo, decadevano dal Gius e possesso del medesimo. In pruova di ciò ho recato un bel Placito, esistente nel sopralodato Archivio Arcivescovile di Lucca, riguardevole sì per li molti Riti appartenenti all'Erudizione di que'tempi, come ancora per la corrotta Latinità: il quale esempio s'ha da unire ad altri di sopra rapportati nella Dissert. XXXII. dell'Origine della *Lingua Italiana*. Tenuto fu esso Placito in Lucca nell'Anno 853. per ordine di Lodovico II. Imperadore da *Giovanni Vescovo di Pisa*, e da *Adalberto Marchese*, Messì delegati dal medesimo Augusto. Davanti ad essi comparve *Geremia Vescovo di Lucca* con lamentarsi di alcuni, i quali avendo ricevuto Beni di San Martino a Livello, in vece di migliorarli li deterioravano. Letta fu la Carta del Livello, provato il deterioramento per mezzo di testimonj, e prodotto l'ordine dell'Imperadore, e però sentenziato, che coloro perdessero il Livello. Così in un' altro Placito dell'Anno 871. tenuto in Lucca da *Horchiso Vescovo di Pistoja*, e da *Gerardo Vescovo di Lucca*, sedendo con loro *Adalberto Illustre Conte*, facendo querela l'Avvocato della Chiesa di Lucca contro di Cunerado fanciullo, perch'egli mandasse in malora Beni Livellati a Cunimondo suo Padre da *Geremia Vescovo di Lucca*: furono a lui tolti que'fondi.

Noi troviamo ne'vecchj tempi due sorte di Livelli. Nell'una si costituiva la pensione annua da pagarsi, quasi corrispondente alla rendita dominicale di quel fondo. Era questa una specie di Locazione perpetua, e noi li chiamiamo oggi *Livelli onerosi*, da'quali niun danno, anzi molta utilità provviene alle Chiese, per la certezza di quell'annua rendita, non soggetta a casi fortuiti. Veggasi la Cronica del Volturmo, e di Farfa nella Raccolta *Rer. Ital.* dove molti di simili Livelli compariscono. L'altra specie era di quelli, ne'quali si fissava una tenue annua pensione da pagarsi per fondi di non lieve prezzo e rendita. Giustissimamente spesse volte si faceva questo Contratto, che alla gente poco pratica dell'anti-

antichità oggidì pare ingiusto: cioè qualora i Vescovi, Abati, ed altri Ecclesiastici, trovandosi eglino o le Chiese in qualche grave bisogno, erano forzati a procacciarsi danaro da chi dar ne poteva. Allora al somministratore della pecunia, si assegnavano in Livello (giacchè questa non era un'Alienazione proibita dai Canon) tanti Beni da godersi, coll'obbligo di un lieve censo in ricognizione del dominio ritenuto dai concedenti. Imperciocchè non s'hanno ordinariamente da credere sì prodighi e stolti gli antichi, che cedessero senza buona ragione ad altri i lor poderi e case, e s'contentassero di così scarfe pensioni. Nella Cronica del Volturno Par.II. del Tomo I. *Rer. Ital.* facc.410. que' Monaci dopo l'eccidio recato dai Saraceni al loro Monasterio, per provvedere alla lor necessità, di consenso ancora di Guaimario Principe di Salerno, concedono *Libellario nomine* alcuni stabili a *Godino Imperiale Protospatario*, il quale sborsa all'Investitura *cento Soldi d'oro Costantiniani*, e per l'annuo censo promette *Miliarensem unum*, moneta di poco valore. Altri esempi se ne truovano nella Cronica suddetta. In uno Strumento della Badia della Vangadizza dell'Anno 1130, *Liutaldo Abate* diede terre a Livello, & *Ricolfus dedit pro Investitura Solidos XLV. ad Abbatem*, & *annuatim debet dare duas Libras cere nove fitti*. Qui è chiamato Fitto il Canone Livellario. Ma non mancarono una volta iniqui Amministratori delle Chiese, che niuno scrupolo mettendosi, senza alcuna necessità dilapidavano il patrimonio delle Chiese, e de'Poveri, concedendone i Beni a persone potenti, o parenti suoi. Forse non v'ha alcuna Città o Chiesa, che non abbia provata questa tempesta, e nella Cronica di Farfa ne restano assaiissimi esempi. Quest'ultima sorta di Livelli quella è, che Lodovico Pio riprovò, e annullò *secundum Legem Romanam*, cioè, se ben mi appongo, secondo la Legge pubblicata da Leone ed Anthemio Augusti nell'Anno 470, che è la XIV. nel Codice Giustiniano de *Sacrofanctis Ecclesiis*, in cui son vietati tutti i Contratti dan-

dannosi ai sacri Luoghi. Alla qual Legge son da aggiungere alcune Autentiche del medesimo Giustiniano I. spettanti a questo argomento. Ma indarno le Leggi cantarono ai sordi, perchè continuarono i cattivi la profusione de' Beni delle Chiese.

Nella poco fa riferita Costituzione di Leone Augusto fu dichiarato, che si potessero concedere Livelli con poco annuo censo, perchè colui, *qui possessionem Ecclesiasticam susceperit, non minus quam alterius tantæ quantitatis, quantæ acceperit redditus, cum ipsorum prædiorum dominio Ecclesiæ derelinquat*. Non pare che i Glossatori abbiano ben capito il senso di queste parole. Ma convien ricorrere alla Novella 7. Cap. 4. di Giustiniano *De non alienandis*, dove la mente di Leone è acconciamente spiegata. Cioè era permesso il dare stabili delle Chiese a Livello, e coll' obbligo di una sola picciola pensione, purchè chi riceveva, donasse altrettanto de' suoi Beni alla Chiesa; ed essa Chiesa *post percipientis obitum* raccogliesse tanto i proprj Beni, quanto i donati dal Livellario. Nel Concilio Turonense III. dell' anno 813. al Can. 51. si aggiugne, che niun quasi v' era, *qui res suas ad Ecclesias donet, nisi de rebus Ecclesiasticis tantum quantum donavit, aut duplum, aut triplum, usufructuario accipiat*. Ho in pronto gli esempj di tal contratto. Deggio il primo all' Archivio insigne del Capitolo de' Canonici di Modena, dove ne esiste l' Autentico. Fatto fu quello Strumento nell' anno 1020, e vi si legge: *Petivi ego Bonifacius Marchio filius quondam Teudaldi, itemque Marchio, ad vos Dominus Warinus Episcopus Sancti Geminiani Motinensis Ecclesiæ &c.* Gli concede il Vescovo *Precaria, & Ensintheocaria nomine*, cioè a Livello *Monte Barello, ubi antea Castrum edificatum fuit*. Il Marchese all' incontro dona al Vescovato *juges otto*, cioè otto jugeri in Solignano, promettendo di pagare annualmente *scilicet censum denarios Papienses Solidos otto*. Un' altra Carta spettante al medesimo Marchese Bonifazio, Padre poi della Contessa Matilda, vidi nell' Archivio del Capitolo de'

de' Canonici di Cremona , scritta nell' anno 1022, in cui esso *Marchese* , e *Richilda Contessa* sua Moglie ricevono *Precario & enfiteotecario nomine* due Corti con Castello da *Landolfo Vescovo di Cremona* , cum *notitia & interrogatione Tadoni Comitis Comitatu Veronense* , perchè lo Strumento seguì in *Comitatu Veronense* . Vicendevolmente offeriscono i due Conforti al Vescovo varj Beni . Questo Landolfo Vescovo di Cremona è quel medesimo, che, per attestato di Sicardo , anch' esso Vescovo di quella Città, nel Tom. VII. *Rev. Ital* per essersi tirato addosso l' odio del suo Popolo , forzato fu a ritirarsi in esilio , e molti Beni del suo Vescovado *propter superbiam & inertiam perdidit* . Anche questo Documento ci fa vedere la sua prodigalità , e l' essersi rifugiato sul Veronese . Altre Carte mi somministra il sopralodato Archivio de' Canonici di Modena . Nell' anno 1038. *Guiberto Vescovo di Modena* concede a *Livello* allo stesso Bonifazio , intitolato ivi *Marchio & Dux Tuscia* , tre riguardevoli Corti , avente ciascuna Castello e Parrocchia , cioè Bazzano , Livizzano , e Santa Maria in Castello cum *Roca & Ecclesia inibi* . All' incontro esso Marchese dà al Vescovado tre altre Corti con varj Beni , cioè Gavello , Panzano , e Ganaceto . Gli dona ancora cinque Mansi di terra , la rendita de' quali serva per l' annuo pagamento del censo ; i quali Mansi da lì a poco lo stesso Vescovo donò alla Cattedrale per la sua *Luminaria* , come apparisce da altro suo Strumento del medesimo anno . Forse tal dono fece quel Prelato per quietare qualche mormorazione di chi trovava della prodigalità nel suddetto Livello , al vedere staccate dalle mani del Vescovo sotto sì specioso titolo tre sì importanti Castella , e passate in quelle di un Principe di tanta potenza . Chiamai prodigalità questa sorta di Livelli in persone potenti . Imperciocchè , comunque tal sorta di contratti fatta col volgo tornasse talora in profitto delle Chiese , dubito io forte , se questo mai succedesse , allorchè in mano di persone qualificate , e di Principi , qual fu il *Marchese Bonifazio* , si trasfe-

trasferivano i Beni delle Chiese. Certamente si maraviglierà taluno al vedere, ch' egli tante terre donasse ai Vescovadi di Modena e Cremona, quando dopo la morte d' esso, e de' suoi Eredi tanto le ricevette in Livello, che le donate da lui, doveano ricadere in quelle Chiese. Ma è da osservare, ch' egli donava bensì del suo, ma si riservava l' usufrutto anche di questo, durante la vita sua, e degli Eredi: sicchè egli seguitava a godere il suo, e inoltre acquistava quello delle Chiese. A far poscia la restituzione, venendo il tempo, poca voglia ne avevano i possessori potenti; nè mancavano loro arti e forze per continuare nel possesso di tutto. In fatti, mancata che fu di vita la Contessa Matilda Figlia di Bonifazio nell' anno 1115, tanto la Chiesa Romana da lei istituita Erede, che Arrigo VI. ' fra gl' Imperado-

G ri,

7 Due errori sono in questo luogo. Uno in ordine al nome d' Arrigo; e l' altro in ordine all' Istoria. In quanto al primo è da avvertirsi, che nella numerazion degli Arrighi errano volontariamente anche i più esatti Scrittori. Perchè Arrigo IV. tra' Re di Germania, sebbene in alcuni Diplomi s' intitola da se stesso *Rex Romanorum III*, come osservò Gottifredo (*Chron. Gotwic. to. 1. lib. 2. cap. 9. pag. 234.*), recandone molti esempi, è fuor di dubbio, che non fu mai coronato Imperadore, se non violentemente da Guiberto creato Antipapa da lui medesimo: il che seguì l' anno 1084. Prima di tal violenta coronazione, cioè l' anno 1051. si trova presso il continuatore d' Ermanno Contratto, che i Romani inviarono ad Arrigo la corona di Patrizio, il che essendo anche vero, nulla rileva, non essendo tale l' indole dell' Imperio Romano rinnovato da Leone III. Ma l' Autore predetto (*Ibid. p. 285.*) trovando Diploma presso il Mireo dell' an. 1059. col titolo di *Re de' Romani*, forse si maraviglia; e ad ognuno, che non è affatto all' oscuro della storia di que' tempi, è palese, aver Arrigo ciò praticato ad onta del Romano Pontefice. La sostanza è, che lo stesso Muratori negli Annali si protesta, ch' ei lo chiama Imperadore, per non confonder la storia, trovandosi così falsamente chiamato dagli altri. Vero è, che lo stesso titolo d' Arrigo IV. lasciatogli dagli Scrittori fa vedere, che tutti lo conoscono per Re di Germania, e niuno per Imperadore; perchè Arrigo I. Re di Germania (padre d' Ottone Magno, primo degl' Imperadori di Germania) manifesta la crassa ignoranza di chi l' annovera tra gli Augusti mezzo secolo prima della traslazione, che chiamano, dell' Impe-

ri, fecero lite per quella eredità, e lo stesso Imperadore venuto in persona in Italia si mise in possesso di tutto. Se un palmo di terreno acquistassero le Chiese, che tanti Beni aveano concesso ad essa Matilda, e a' suoi Maggiori, non è giunto a mia notizia. Solamente so, che per tanti Beni di Chiese dati in Feudo o Livello, e per simili Contratti mirabilmente crebbe la potenza del Marchese Bonifazio, gran cacciatore d'essi, e di sua Figlia. Il che con altro esempio è stato maggiormente confermato con una Carta esistente nell' Archivio del Capitolo de' Canonici di Reggio, dove son regi-

Imperio; con darsi perpetuamente ne' Diplomi il nudo titolo di *Rex*, senza aggiungere nè *Germania*, nè *Francorum*, nè *Orientalis Francie*, nè altro distintivo, come diligentemente osserva il dottissimo Gottifredo (*Ibid. cap. 2. pag. 151.*). Da tal consenso degl' Amori in lasciare ad Arrigo IV. il carattere de' Re di Germania è provenuto, che i tre Arrighi successori, benchè veri Augusti, hanno ritenuto il medesimo carattere di V, VI, e VII; ne si può mutar loro senza recar confusione nella Storia. Male però è chiamato quì *Arrigo VI. tra gl' Imperadori*, e deve dirsi o *Arrigo VI. Imperadore*, ovvero *Arrigo VI. tra' Re di Germania*. Questo, quanto al nome.

Altro errore in ordine all' Istoria si è l' attribuire ad Arrigo VI. quel che si conviene ad Arrigo V. Questi, e non quegli, venne dopo la morte di Matilde a impossessarsi della eredità della Contessa, deludendo il testamento; e non è altrimenti vero, che litigasse tale eredità: perchè anzi attesero i Pontefici, che Dio vendicasse la sua Chiesa: e dopo la morte d' Arrigo, Onorio II. diede l' investitura di quella eredità al Duca Alberto, e Innocenzo II. imitando tal' esempio ne investì Lottario II. Imperadore. Le liti furono dopo, cioè con Federico Barbarossa invasor de' beni di Matilde: onde Alessandro III, Lucio, e Urbano parimente III. inutilmente si affaticarono per trargli di mano all' invasore. E Arrigo VI. contro quello che quì si dice, dispose nel suo Testamento: *Quod tota terra Comitissa Mathildis restituitur Domino Papa & Romana Ecclesia, prater Medisnam, & Argelatam*. Così il Baronio (1197. n. 8.), il Fiorentini (*Memor. Sc. lib. 2. p. 354.*), e chiunque ha visti gli Atti d' Innocenzo III. che ne fanno fede (num. 27.) con recitare porzion del testamento d' Arrigo trovaro con suo Imperial Sigillo tra la roba di Marcualdo Siniscalco dell' Imperio, investito della Marca, e d' altri luoghi della Chiesa; de' quali era stato spogliato; e per fine vinto in Sicilia dalle armi Pontificie, con vergognosa fuga appena potè salvar la persona.

registrate tutte le Castella, Pievi, ed altri Beni, ch' esso Marchese si procacciò a poco a poco dai Vescovi di Reggio; e pur non v'è descritto tutto, perchè non vi si annovera la Rocca di Canossa, la quale per attestato di Donizone *Azzo Avolo suo* ricevette in Feudo dal Vescovo di Reggio. Quella Notizia, scritta circa l'anno 1070 (che non si può leggere senza stupirsi, tanta è la copia di que' Beni), comincia così: *Castella & Plebes, qua tenuit Bonifacius Marchio de Regiensis Episcopatu, Castellum de Tuano &c.* Da questo solo si può comprendere, quanti altri Beni da tante altre Chiese si avesse egli procurato.

Solenne usanza fu anche ne' vecchj Secoli, che quasi mai non si concedeva Livello senza stabilire il censo, o sia la pensione, che si dovea annualmente pagare per esso al diretto Padrone*. Ma quanto difficilmente, anzi quanto di rado i potenti lo pagassero, si raccoglierà da un Diploma, conservato nell' Archivio del Capitolo de' Canonici di Arezzo, il quale non potèi ben determinare, se fosse Originale, o pur copia antichissima. Contiene esso la conferma di tutti i Privilegj fatta ad essi Canonici nell' anno 963. da *Ottone I. Imperadore*. Qui vi fra l' altre cose si legge: *Quia Tuscis consuetudo est, ut accepto ab Ecclesia Libello, in contumaciam convertantur contra Ecclesiam, ita ut vix aut nunquam constitutum reddant Censum: precipimus, modisque omnibus jubemus, ut nullus Episcopus vel Canonicus Libellum, aut aliquod scriptum alicui homini faciant, nisi laboratoribus &c.* Cioè si dieno solamente le terre da coltivare ai villani, senza più concederle a Livello. Da questo Documento, dato *Monte Feretrano ad Sanctum*

G 2

Leo-

S Così aver fatto Marilde, riservando alla S. Sede il jus proprietario de' beni che infeudò, e delle donazioni fatte a' Monasterj, lo attesta l'erudito P. D. Benedetto Bacchini nella sua Storia del Monasterio di S. Benedetto di Polirone nello stato di Mantova (*lib. 3. pag. 141.*). E tra le carte addotte dal Fiorentini in fine delle Memorie, alcuna ve ne ha, che riferba il censo al Palazzo Lateranense, cioè all' erario della S. Sede.

Leonem VI. Idus Maji dell' anno 963. impariamo il tempo, in cui Ottone il Grande assediò in Monte Feltro Berengario II. dianzi Re d' Italia. Il Continuatore di Liutprando Par. 1. del Tomo II. *Rer. Ital.* scrive di esso Imperadore: *Progrediens Montem Feretratum* (altri tessi hanno *Feretrantum*), *quod Oppidum Sancti Leonis dicitur, in quo Berengarius & Willa erat, obsedit.* Torniamo ai Censi, che si pagavano, o doveano pagarsi da chi riceveva Beni a Livello. Questi si truovano chiamati *Homines censiles, censarii, censiti, incensiti, censuales* nelle vecchie Carte. Che fossero tutti gente Libera, a me par verisimile, ma asserirlo positivamente non oso; perciocchè s' incontrano anche dei *Servi coloni*, che pagavano censo ai lor Padroni. Ai *Feudi* non si solea imporre pensione per quella ragione, che i Vassalli erano obbligati al servizio personale in difesa o in onore del loro *Seniore*: ora diciamo *Signore*: e questo costume dura tuttavia. Contuttociò, come abbiamo osservato nella Dissert. XI. a poco a poco si andò introducendo il costume, anche per li Feudi minori, e poi per li maggiori di pagare qualche annua pensione ai dritti Padroni, solamente a titolo di conservar la memoria del Vassallaggio. Consisteva tal pensione, non già in danaro, ma ordinariamente in una spada, in un pajo di speroni, o di guanti, in un Falcone, o Sparviero, ed anche in un pajo di sonagli da attaccare ai Falconi, e in altre simili cose. Non furono in qualche tempo differenti i Censi Livellarj; anzi ve n' era di quelli, che contenevano qualche colore di piacevolezza. In Bologna un Livellario de' Monaci Benedettini a nome di Censo pagava il fumo di un Cappone cotto. Cioè ogni anno in determinato giorno, mentre l' Abate era a tavola, esso Livellario si presentava con un Cappone, cavato dall' acqua bollente, e chiuso fra due piatti, lo scopriva, tanto che il fumo ne uscisse; e poi se n' andava, riportando seco la sua vivanda, e avendo soddisfatto al suo dovere. Un' altro Censo di Livello si pagava con presentare nella Festa di Santa Maria Madda-

na



na un grappolo di uva nera . Mi raccontava il Sig. Niccolò Cristofani Cancelliere dell' Arcivescovado di Lucca, uomo studioso delle antichità , di aver trovato di somiglianti Censi bizzarri in quelle Carte . Persona , che teneva in Livello dagli Orfanelli di Lucca era tenuto a portar loro nel primo giorno di Maggio qualche Albero da noi chiamato *Majo* , ornato di molte fettucce , con tre spiche di frumento . Se queste mancavano , egli decadeva dal Livello . Perciò conveniva , che costui tenesse ben coltivato un pezzo di terra , e ben' esposto al Sole , per poter in quel dì soddisfare al debito suo . I Domenicani di Lucca ebbero a Livello dai Monaci di San Ponziano la Chiesa di San Romano . Ogni anno in certo dì vanno gli antichi Padroni colà a celebrar Messa . Loro si prepara da essi Domenicani un pranzo, limitato a certe vivande . Finito questo, loro si paga per Censo un Grossetto d' argento *bene sonans* ; e per farlo conoscer tale , si gitta sopra la tavola , acciocchè da' circostanti ne sia inteso il suono . Pagata questa pensione , restano i Frati suddetti in possesso della Chiesa . Lasciò un Sacerdote erede del suo una non so quale Confraternità rurale , con obbligo di tener sempre il suo Ritratto in certo Luogo . Ciascun' anno in determinato giorno conviene interrogare a un per uno tutti i Confratelli rannati , se ivi sieno presenti . S' ha anche da interrogare, se vi sia il Prete Testatore . Uno allora risponde : *Non c' è* . Salta su un' altro , e dice : *Come non c' è ? Eccolo, miratelo* ; e in così dire mostra a tutti il Ritratto di lui dipinto . Tralascio altri simili esempi .

Altre volte ho detto , e qui mi conven ripeterlo , che assaiissime persone negli antichi Secoli , per sottrar la roba loro dai pubblici aggravi , donavano ai sacri Luoghi i proprj Beni , e fra poco ricevevano quegli stessi a Livello . In profitto dell' una e l' altra parte tornava questo contratto . I Re e Principi scorgendo ciò fatto in frode e pregiudizio del loro Fisco , gridavano , e vietarono talvolta questo mercimonio , ma poca forza ebbero i loro Editti . Abbiain veduto di sopra , che molto

era dato dalle Chiese ai Secolari con ricever poco da essi. Ma alle volte i Secolari molto donavano alle Chiese, e poco da esse ricevevano. Ciò apparirà da un' esempio, cioè da uno Strumento, la cui copia era di secento anni, conservato nel Monasterio Pistoiese di San Bartolomeo de' Canonici Regolari. Da quello apparisce fatta nell' anno 831. una ricca Donazion di Beni al Monasterio suddetto da Rafuso e Liamprando Preti, i quali appresso ricevono a titolo di Precaria e Livello i medesimi Beni con piccola giunta di terra, fatta da *Gausprando Abate*. Merita osservazione in questa Carta, che non solamente case e poderi si davano una volta a Feudo o Livello, ma fin le stesse Chiese: il che pare che non fosse comportabile. E pure io vidi nell' Archivio dell' Arcivescovato di Lucca una Carta, in cui *Berengario Vescovo* di quella Città nell' anno 839. concede a Livello la Chiesa di San Pietro in Asulari. In un' altra Carta del medesimo anno lo stesso Vescovo fa una permuta di Beni, alla stima de' quali *insimul direxit Aginone Comite Misso suo*. Questo Conte di Lucca in altre pergamene si vede chiamato *Aghanus*. In altro Strumento scritto *Anno VII. Berengarii Augusti, Prædie Kalendas Maji, Indictione X*, Flaiberto Cherico Scabino riceve a Livello da *Pietro Vescovo di Lucca* la Chiesa di San Tommaso posta nella Città presso la Posterla e le mura, colla pensione annua di dodici danari d' argento. La Terza scritta nell' anno 893. ha, che *Gerardo Vescovo* concede con titolo Livellario *Ariperto, qui & Azo, ad Censum persolvendum* la Chiesa di Santa Eufemia situata in Lucca. La pensione è *duodecim Denarios argenti bonos expendibiles*. Tralascio altri esempi, bastando questi per farci intendere, come una volta i Vescovi si abusassero della lor podestà sopra i Luoghi sacri. Perciocchè in conferendo le Chiese o ritenevano una porzion de' Beni ad esse spettanti, o ne esigevano un grosso Censo dandole a Livello: il che produceva, che poscia i Rettori ne dilapidavano i Beni, al dispetto de' Concilj, e de' giuramenti da loro stessi

Stessi prestati. Nel sopra lodato Archivio Carta si truova scritta nell' anno 913, in cui Lamberto Prete riceve *ad persolvendum Censum* da Alchisio Rettore della Chiesa di San Giovanni, *quæ est Plebs Baptismalis in loco Barga*, la quarta parte della Chiesa di San Giovanni co' suoi Beni, sottoposta ad essa Pieve, e la quarta parte *Ecclesiæ Sancti Geminiani* con obbligo di pagare annualmente Danari d' argento XCVI, col qual-prezzo esso Piovano possa comperare *Equum barbanum, & Porcum grassum*, ch' egli dee pagare al Vescovato per la suddetta Pieve. Vedi, che brutti costumi allora si fossero introdotti. In confermazione di ciò viene un' altra Carta dell' anno 806, dove *Gheriprando Prete figlio della buona memoria di Ghisiprando Prete* dona per l' anima sua Beni alla Chiesa di Santa Maria e di Santo Ippolito, e prega *Dominum & virum beatissimum Jacobum Episcopum Lucensem*, che voglia costituire tanto lui, che i suoi figli e nipoti Rettori di essa Chiesa. Promette lo stesso *Gheriprando Prete una cum Marino & Ruperto Presbyteris Filiis, aut Nepotibus suis* (io non so come andasse con tanti Preti l' uno dall' altro discendenti), di pagare al Vescovo ogni anno *unum Gustare*. Nella Lingua Franzese *Gouster*, o *Gouter*, significa Italianamente una *Colezione* o *Merenda*. Anche le Glosse antiche danno questo significato a *Gustarium*. Inoltre, come osservò il Signor Antonio Maria del Chiaro nella Storia della Valacchia, il Popolo di quel paese usa *Gustare* in vece di *Jentaculum* fra molt' altre reliquie rimaste ivi della Lingua Latina. Truovasi inoltre questa voce in una Carta Lucchese dell' anno 785, e da me rapportata nella Dissertazione XIII. Ma non la sola Merenda dovea pagare quel Gheriprando, ma anche *parboum, & equum, qui ambo valeant Solidos Quadraginta; aut loco ipsorum boum & equi, eosdem Solidos Quadraginta &c.* Ed ecco che traffico facessero de' Luoghi sacri una volta alcuni Vescovi e Parrochi. Debbo nondimeno confessare, che in alcune altre poche pergamene si truova destinato il Censo, non al Vescovo,

ma alla Cattedrale di San Martino . Fra l' altre una ne vidi , spettante all' anno DCCC, in cui *Giovanni Vescovo di Lucca* ordina Rettore della Chiesa d' Asulari Feroaldo , e Hilprando suo nipote , imponendo la pensione in *Libris quadraginta olei* , da pagarsi alla Cattedrale per la Luminaria . Ma questo Vescovo si distinse per la santità de' costumi , e però in Lucca si meritò il titolo di *Beato* ; perchè non cercava l' utilità propria : dalla qual febbre non si guardarono alcuni de' suoi successori . Sospettò l' Ughelli , che questo Giovanni Vescovo terminasse il suo vivere nell' anno 799, ma egli era vivo anche nel febbrajo dell' anno seguente . Nè solamente in Toscana si praticò questa mercatura ; ma ebbe seguaci anche in altri paesi . Ne' MSti di Pellegrino Prisciano son riferiti due Strumenti , l' uno de' quali appartiene all' anno 969. In esso Venerio Abate *Monasterii Sancte Marie , que vocatur in Aula Regia* , della Diocesi di Comacchio , dà a Livello ad un Bonizone Prete la Chiesa di San Michele Arcangelo posta nel Borgo di Ferrara , con obbligo di ben trattare i Messi del Monasterio , e di pagare ad essi la metà delle obblazioni . L' altra è forse dell' anno 972, dove il medesimo Abate conferma la suddetta Chiesa allo stesso Bonizone colla giunta di un Casale . Vedesi ancora nell' Archivio del Capitolo di Reggio la conferma fatta da *Gandolfo Vescovo* di essa Città nell' anno 1066. della Chiesa di Santa Maria di Castel Nuovo , già allivellata da *Tenzone Vescovo* ad Ingone e a' suoi posterì con pagare ogni anno due Denari di Moneta Pavese . Pare , che sì fatti Livelli non fossero punto da biasimare , perchè forse chi riceveva quelle Chiese o le aveva fabbricate , o risarcite . Per questa ragione il Gius del Patronato anche oggidì si conferisce a somiglienti Benefattori delle Chiese .

Ma non mancarono Ecclesiastici una volta , i quali anche senza questo titolo davano a Livello i sacri Templi , non altrimenti che facefiero de' poderi . E ciò particolarmente si praticò delle *Decime* , ch' essi Pastori

ven-

vendevano, donavano, permutavano. Non occorre, ch' io parli qui dell' istituzione ed antichità delle stesse Decime. Abbiamo questo argomento pienamente trattato dal Chiariss. P. Tommasini nel Tomo III. de *Beneficiis*. Molto anche di esse ci somministrano le Leggi Longobardiche, e i Capitolari de' Franchi. Ora solamente s' ha da osservare, come queste Decime si trasferissero dai Prelati e Parrochi, benchè fossero Beni destinati al loro alimento, in Monaci, Canonici, ed anche in persone Secolari. L' istituzione de' Canonici specialmente si dilatò, e crebbe sotto Carlo Magno, e Lodovico Pio suo Figlio, come si vedrà nella Dissertaz. 62. Tanto prima aveano i Monaci propagato il sacro loro istituto per tutti i paesi Cristiani, con aver fondati innumerabili Monasterj, Celle, e Priorati. I Vescovi adunque, che per lodevol motivo e zelo di Religione prendevano a fondare o ad arricchire qualche Monasterio, o Collegio di Canonici, usarono talvolta di donar loro una porzion delle Decime dovute alla Mensa Episcopale, transferendo in essi Monaci o Canonici il Gius di esigerle. Ciò, che facesse il *Vescovo di Verona Rastoldo* nell' anno 813. verso i Canonici della sua Chiesa, cel fa sapere una Carta pubblicata dall' Ughelli. Molti Beni ancora, e fra essi le *Decime delle Città* contribuirono i Vescovi di Padova al Capitolo de' loro Canonici, come ce ne assicura un Diploma di Berengario I. Augusto dell' anno 917, conservato nell' Archivio di essi Canonici. Io lo credei sulle prime Originale. Ma osservato poi, che l' *Indizione Sesta* (s' io ben copiai) non corrispondeva ad esso anno 917, giudicai, che quel Privilegio appartenesse piuttosto all' anno 918, nel Maggio del quale veramente correva l' *Indizione Sesta*, e l' *Anno Terzo dell' Imperio* di Berengario. Ora confermando esso Augusto tutti i Privilegj d' essi Canonici, fra l' altre cose parla de *Decimis Civitatis per omnia, cum titulis & Villulis suis ad eandem Civitatem pertinentibus*. Ritruovo parimente donato ai Canonici di Parma da non so qual Vescovo *Decimas omnium hominum* ha-

habitantium Parmam , laborantium suburbanis terris , come apparisce da un Diploma di Ottone III. Augusto , dato in Roma nell' anno 996. Quanto ai Monaci , ottennero anch' essi dalla munificenza de' Vescovi varie Decime . Il Rossi nella Storia di Ravenna all' anno 992. scrive , che fu data licenza da *Giovanni Arcivescovo* ad *Asolfo Vescovo* d' Adria di poter dare le Decime di Gavello a *Domenico Abate* di quel luogo . Ne ho io rapportata l' Investitura , presa dai MSti di Pellegrino Prisciano . Pagavano una volta anche i poderi de' Monasterj le Decime ai Vescovi . Nell' Archivio de' Benedettini di Arezzo esiste Carta dell' anno 1023, in cui *Tedaldo Vescovo* di quella Città dona al Monasterio di Santa Fiora *integrum redditum Decimarum* dei Beni di quel sacro luogo , *quæ debentur nostro Episcopo* . Cosa facessero in favore del celebre Monasterio de' Benedettini di Santa Giustina i Vescovi di Padova , si raccoglie da uno Strumento , ricavato dall' Archlvio di que' Monaci , spettante all' anno 1034, in cui *Burcardo Vescovo di Padova* conferma ad esso Monasterio le Donazioni fattegli da *Gauslino* ed *Orso Vescovi* suoi antecessori , con aggiugnervi *Ecclesiam Sancti Angeli cum Decimis , & Quartis ; Decimas de Curte , quæ dicitur Mazerata , & Quartis ; Decimas de Corniclana ; Decimas de Braidepalea ; Decimas de Casamurata ; Decimas de Vico Leonis ; Decimas de Carpeneto ; & Decimas de Robolone* . Si osservi , come alcune terre pagavano le *Quarte* . Molto più è da notare il dirsi dal Vescovo *Burcardo* , che *Gauslinus Patavensis* molta cura avea avuto de *Ecclesia Sanctæ Justine Virginis , quæ sita est foris Civitatem Patavensem , quam olim destructam ac desolatam pene ab omnibus pro Dei amore , & veneratione ejusdem Sanctæ Justine Monasterium ibi construxit , & Abbatem atque Monachos ordinavit , atque ex ipsius Episcopii rebus donacionem tantam donavit , ut aliquantulum ibi Deo servientes possint vivere* . Noi qui miriamo la fondazione e il fondatore del Monasterio di Santa Giustina tanto tempo dopo il preteso *Epilione*

Pa-

Patricio: del che s'è parlato di sopra nella Dissertazione 34.

A queste notizie si aggiunga una Sentenza data nell' Anno 1113. da *Gregorio Cardinale Legato della Sede Apostolica*, in un Placito tenuto in Lucca per la controversia di alcune Decime fra *Adamo Piovano di Buiano*, e *Vitale Abate* di quel Luogo. Possedeva il Monasterio de' Canonici Regolari di Santa Maria delle Carceri in Este, già fondato dai Marchesi Estensi, molti poderi nella Corte di Santo Zenone, distretto Veronese. Vedesi la Carta, in cui *Teobaldo Vescovo* di Verona nell' Anno 1150. investe della Decima di tutte quelle terre *Domenico Priore* di quel Monasterio. Anche il Gius di Decimare lo troviamo nelle Monache, certamente per dono ad esse fatto dai Vescovi. In una Bolla di Papa *Urbano III.* dell' Anno 1187. confermatrice di tutti i Beni e Privilegi delle sacre Vergini di Santa Eufemia di Modena, noi miriamo registrate *Decimas Modendini Episcopi*, *quod est in Porta Cittanova*; & *Decimas & redditus in Sorbaria*; & *Decimas, quas a quadraginta annis Ecclesia vestra rationabiliter & pacifice tenuit*.

Finalmente furono le Decime trasferite una volta da' Vescovi negli stessi Secolari. Pruova di questo sarà la cessione, che fa ad *Azzo VI. Marchese d'Este* nell' Anno 1195 *Isacco Vescovo d'Adria* della Decima, *quam habet in pertinentia Mardimagi, in pertinentia Rodigii a latere Sancte Justinae, excepta Decima Grumpi*; & *Decimam pertinentie Conchederamo*; & *Decimam in pertinentia Arquade*. *Et in omnibus predictarum Decimarum refutationibus, a suis Majoribus, vel ab eo infundata exceptuavit*. E ciò fece con riceverne in cambio il Castello di Ariano. Vedesi poi l' Investitura Feudale data nello stesso Anno dal medesimo Vescovo *Isacco* del predetto Castello al Marchese in Argenta alla presenza di *Guglielmo Arcivescovo di Ravenna*. *Et etiam investivit dictum Dominum Azonem de omnibus infra-scriptis Decimis. In primis de tota Decima Sarzani. De me-*

to sicuro , perchè scritta si dice *Regnante Hugone pio Imperatore in Italia* . Quivi quel Santo Prelato dona al Proposto della Chiesa di Santo Alessandro *omnes Decimas grani cuiuscumque fuerit , & vini , & lignorum , & animalium , boum , porcorum , caprarum* per alquante miglia del Distretto di Bergamo . Dissi , parermi cosa impropria il titolo d'*Imperadore* dato al Re Ugo , quando ognun sa , ch'egli mai non ottenne la Dignità Imperiale . Può qui rispondere alcuno , trovarsi presso l'Ughelli nell'Appendice del Tomo V. dell'Italia sacra , dove si parla de' Vescovi Aprutineni , una Carta , scritta *ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi sunt Anni Nongentesimi Viginti Sexti , & regnante Domno Ugone gratia Dei Rege Imperatore Augusto sextadecima* . Forse vi si leggeva *Augusti die sextadecima* . Ma si può temere , che ancor questa sia Carta di poca fede . Tuttavia non negherò , che il Re Ugo non andasse a caccia della Corona Imperiale (non già nell'Anno 926.) , e che a questo fine egli si portasse a Roma , con signoreggiar ivi anche per qualche tempo : il che potè far credere al alcuno , ch'egli fosse divenuto Imperadore . Vedi anche la Dissert. XLI. dove si truova lo stesso Ugo ornato di questo Titolo . Ciò sia detto di passaggio . Ma nulla più chiaramente ci può far conoscere , fin dove si stendesse il rigor delle Decime , quanto una Carta rapportata dallo stesso Ughelli Tom. VI. ne' Vescovi di Caserta . Quivi Carlo II. Re delle due Sicilie nell'Anno 1303. conferma ad *Azzo Vescovo* di quella Città *Decimas de calcariis terrarum , redditibus in pecunia , seu de Tarenis , redditibus gallinarum , caponum , & aliorum pullorum ; de scaticis (forse escaticis) porcellis , agnis , spallis , olivis , jardinis , uvis vendimialibus , omnibus pratis . . . armentis jumentorum , bubalorum , vaccarum , gregibus ovium , & porcorum , pecunia fidantie , firrancorum (parola guasta) preterquam de forfacturis &c. de victualibus omnibus provenientibus ex cesis montis Glappe &c. medietatis olivarum , pomorum omnium &c. toto vino , olivis , & vi-*

lta.

Etualibus omnibus , passagio lintrium , seu scaphę &c. jure Plateatici , proventibus bajulationis &c. de lino , frumento , hordeo &c. Si può egli dire di più ? S'ha nondimeno da aggiugnere , che tali Decime erano state concesse da pie persone *pro suorum remissione peccaminum* alla Chiesa di Caserta , e però appartenevano al Vescovo non pel comune jus de' Canonici , ma da un particolare per la liberalità de' Fedeli .

Tant'oltre poi si stese questo traffico delle Decime , ch'esse si vendevano , donavano , e permutavano a guisa di Beni Allodiali ; e di qui avvenne , che anche a' nostri tempi presso alcuni Nobili Laici si conserva questo diritto . Ho prodotto una Carta del 1198. contenente la permuta di alcune Decime fatta da *Azzo VI. Marchese d'Este* con *Gerardo Vescovo di Padova* , e i Canonici Regolari d'Este . Sembra ancora , che i Romani Pontefici non disapprovassero questo passaggio di Decime ne' Secolari . In uno Strumento Lucchese dell'Anno 1064. si legge : *Manifestus sum ego Walfredus Comes filio bone memorie Ardinghi , qui fuit simul Comes , quia tu Alexander Sanctę Romane Ecclesię Presul & Lucensis Episcopus per Cartula Livellario nomine , ac censum & persolvendum dedisti mihi &c.* Fra varj Beni sono ivi registrate varie Decime . Altre simili Carte d'esso Papa Alessandro , come Vescovo di Lucca ho veduto . Oltre alle Decime si truovano anticamente nominate le *None* . Fra le Leggi Longobardiche Par.II. del Tom.I. *Rer.Ital.* la sessantesima di Carlo Magno ha queste parole : *Præcipimus , ut quicumque de rebus Ecclesiasticis habent , pleniter secundum morem regionis Nonas & Decimas ad ipsas Ecclesias donent* . Resta tuttavia nella Lingua Franzese *Donare* significante *Dare* . Leggesi parimente nella 156. del medesimo Augusto ; *De rebus Ecclesiarum , unde nunc census exeunt , Decime & Nonę sint solutę* . Qualsivoglia terra , posta nella Diocesi , pagava al Vescovo , o pure al Parroco nella sua Parrocchia , secondo la diversità de' paesi , la Decima di tutti i frutti . Ma chi riceveva terre proprie dalla Chiesa a coltivare ,
si cre-

si crede, che oltre alla Decima comune pagasse la Nona parte di quella rendita alla Chiesa diretta padrona. Però col nome di *Quarte*, da noi sopra vedute, forse pare che per la stessa ragione s'abbia da intendere la quarta parte de' frutti. In una Convenzione fra *Niccolò Marchese d'Este* Signor di Ferrara &c. e *Tommaso Perondoli Arcivescovo di Ravenna* dell'Anno 1421. per la Terra di Argenta si vede, che il Marchese concede ad esso Prelato *Decimam, & jus decimandi totam Villam Paviole &c. Quod si contingat, ex dicta Decima &c. solvi aliquod Quartesium, vel Quartam Decimarum alicui Ecclesie &c.* Noto è poscia a qualunque Erudito, che abbia conoscenza degli antichi Canonj, che gli stessi Monaci erano costretti a pagare la Decima de' loro poderi al Vescovo, ovvero alle Chiese Parrocchiali. Ma questa per lo più i Prelati per motivo di Religione, ed acciocchè i Monaci fossero più disposti ad esercitare l'ospitalità verso i Pellegrini e Poveri, loro la soleano rimettere. In una Carta dell'Anno 1144. noi troviamo, che *Bellino Vescovo di Padova* concede al Monasterio de' Canonici Regolari d'Este le Decime della Scudescia in *susceptione Pauperum & Hospitum*, con aggiugnere: *Nam Quartam portionem, quibus competit, reservamus Ecclesiis*. Ecco di nuovo spiegato, che significassero le *Quarte*. Nella Dissertazione susseguente vedrà il Lettore, quanto una volta gareggiassero i Monaci, Canonici, ed altri Ecclesiastici per albergare i Pellegrini e Poverelli. Talmente a quest'atto di Carità attendevano, che in certa maniera riservavano a questo fine la Decima della loro mensa, come si raccoglie da alcuni Documenti del Bollario Casinense.

Ma non mancavano una volta Vescovi e Parrochi, i quali niuna indulgenza usavano co' Monaci, e con tutto rigore da essi ancora esigevano le Decime. Perciò i Romani Pontefici nel privilegiare i Monasterj, confermarono bensì ad essi l'esenzion delle Decime, purchè l'avessero ottenuta dai Vescovi, ma loro non la concedevano contro il volere de' Vescovi stessi. Nulladimeno
nel

nel Secolo XII. s'introdusse il costume, che se i Monaci riducevano a coltura qualche terra incolta, e la lavoravano colle proprie mani, questa dovea andar esente dall'aggravio delle Decime. *Novalia* si nomavano simili terreni. Molte Bolle riferite dal Margarino nel Bollario Casinense ne fanno fede. Ho io solamente rapportato una Bolla di Papa Alessandro III. del 1178, in cui conferma ad Oprando Abate del Monasterio di San Simpliciano di Milano tutti i suoi Privilegi e Beni, dove si legge la consueta Formola: *Sane Novalium vestrorum, quæ propriis manibus, aut sumptibus colitis, si-ve de nutrimentis vestrorum animalium nullus a vobis Decimas exigere, vel extorquere presumat*. Che questa esenzione fosse stabilita in un Concilio Pisano, e poscia in un'altro Romano, possiamo apprenderlo da una Bolla di *Robaldo Arcivescovo di Milano* dell'Anno 1139, in cui secondo i decreti della Sede Apostolica ordina, che certe Monache non paghino Decime di terre coltivate a loro spese. Ecco le sue parole: *Venerabilis pater noster & Dominus Papa Innocentius in Pisano residens Synodo &c. hoc promulgavit decretum. Ut videlicet Monachi, & Regulares Canonici de laboribus terrarum, quas propriis excolunt sumptibus, Decimas nullatenus tribuant: quod etiam in Concilio Nuper Romæ celebrato Apostolica sanxit auctoritate*. Lo stesso s'ha da una Bolla di Papa Gregorio VIII, data in Reggio nell'Anno 1187; e in un'altra data nel Novembre del medesimo Anno in favore di Michele Abate di San Pietro di Modena. A lavorar le suddette terre si adoperavano i *Conversi*; e molti perciò ne doveano allora avere i Monasterj. Oltre ai Beni, che anticamente gli Ecclesiastici concedevano ai Laici in Feudo, o a Livello, noi troviamo una terza maniera di concessione, cioè di dar loro *ad Guardiam*, o sia *ad Custodiam*, le Castella, ed altri dominj temporali sino a certo tempo. Imperciocchè o venendo, o temendosi che venissero guerre, e conoscendo i Vescovi ed Abati di non aver sufficienti forze per custodir quelle Castella, le raccomandavano
e con.

e consegnavano a Secolari potenti , affinchè le difendessero . Così fece nell'Anno 1212, come costa da uno Strumento , *Ubaldo Arcivescovo di Ravenna* , che ad *Azzo VI. Marchese d'Este concessit in Guardia Castrum Argentea , ut custodiat ad honorem & utilitatem Domini Archiepiscopi , & Ecclesie Ravennatenfis* . Con altro Rogito il Marchese diede de' Malevadori delle sue promesse . Vedesi ancora dato *in custodia* ad alcuni Nobili il *Castello di Fumone* da non so qual Pontefice , e la restituzione d'esso a *Papa Gregorio IX*, nell'Anno 1233.

Si vuol' ora osservare , che il dare a Livello talvolta presso gli antichi era una specie di Locazione , come apparisce da uno Strumento dell'Anno 970, tratto dal Codice MS. di Cencio Camerario, in cui *Giovanni XIII. Papa* concede *Stephanie clarissime Senatrici , ejusque Filiis ac Nepotibus Civitatem Prenestinam* con obbligo di pagare con annua pensione alla Chiesa Romana dieci Soldi d'oro . In un'altra Carta dell'Anno 1207, *Innocenzo III. Papa* rinnova a molti Condomini *Locationem Castri Frusinonis* . La pensione annua era di tre Soldi d'oro . In uno Strumento dell'Anno 934. si osserva il Rito anche oggidì praticato nei Livelli , che passano in altrè persone , purchè non sieno mani morte , dicendosi ivi , che il Primicerio della *Schola de' Cantori di Roma* concede *conductionis titulo* ad alcuni certe terre . *Quod si filii aut nepotes minime fuerint , duabus etiam extraneis personis , cui voluerint , relinquendi habeant licentiam (exceptis Piiis Locis , vel Publicis num. Militum , seu Bando)* . Altre Carte nondimeno si trovano , nelle quali è permesso ad alcune Chiese l'acquistare stabili , dati in Livello ai Laici ; e particolarmente questo si usò in Ravenna . In pruova di che ho addotto uno Strumento del 1108, in cui *Giovanni Abate del Monasterio Ravennano di San Giovanni Evangelista* conferma molti Beni alla *Chiesa di Santa Maria in Porto* , con facoltà di poter acquistare i Livelli dello stesso Monasterio . Nè si dee tralasciare un' altro Contratto , specialmente usato in Ferrara, cioè di concedere case e campi

ad usum con pensione : il che nulla sembra diverso dai Livelli; e pure dee in qualche cosa disconvenire da essi. Si può consultare su questo il Popolo, e gli Statuti di Ferrara. Merita anche menzione uno Strumento esistente nell'Archivio troppo svaligiato dell'insigne Badia di Nonantola, posto nel territorio di Modena, in cui *Gotescalco Abate* nell'Anno 1058. concede a quel *Popolo*, che tuttavia ne è in possesso, una gran quantità di Beni, senza specificare, se a titolo di Feudo, Livello, od Ufo. Finalmente si dee far avvertire il Lettore, che nelle antiche Carte, e ne' Diplomi non rade volte sono menzionati *Chartulati*, *Chartularii*, e *Libellarii*. Nella Legge Centesima Longobardica di Carlo Magno Par. II. del Tomo I. *Rer. Ital.* è comandato: *Ut Servi, Aldiones, Libellarii antiqui, vel alii noviter facti, qui non per fraudem, neque per malum ingenium de Publico servitio se subtrahentes, sed per solam necessitatem & paupertatem terram Ecclesiasticam colunt, vel colendam suscipiunt; non a Comite, vel aliquo Ministro illius, ad ullam angariam, seu servitium Publicum vel privatum cogantur.* Nella XII. del medesimo Augusto si fa menzione de *Cerariis, Tabulariis, & Cartulariis*. Così nelle Croniche di Casauria e di Farfa troviamo *Servos, Ancillas, Chartularios, Commenditos, Aldiones, Libellarios*. Il Baluzio nelle Annotazioni ai Capitolari, e il Du-Cange nel Glossario Latino, credono, non altro essere stati i *Cartolari*, se non Liberti, o vogliam dire Servi manomessi *per Chartulam*; e i *Libellarii* manomessi *per Libellum*. Non ho difficoltà a credere, che il *Cartolario* fosse Liberto, perciocchè nella Legge XIII. Longobardica del Re Pippino *homo Denarialis*, cioè manomesso *per denarium*, si dice escluso dall'eredità, finchè *in tertiam generationem perveniat*; con soggiugnere: *Et homo Chartularius similiter*: parole indicanti, che anche costui venisse nel ruolo de' Liberti. Contuttociò merita osservazione il trovarsi nelle Giunte da me fatte alla Cronica Casauriense Par. I. Tom. II. *Rer. Ital.* pag. 944, che que' Mo-

naci

naci chieggono *justitiam de isto Lieuteri, quatenus res Candoli de Suliano, & res Romani &c. qui fuerunt Chartulati Allonis, qui olim Castaldio fuit, & modo ipse est Monachus, & Chartulatus de supradicto Monasterio de omni re sua, contendit nobis.* Qui sembra, che il Cartolato fosse persona, la quale per *Chartulam*, o sia a titolo di Livello, avesse acquittato i Beni di Allone. Certamente questo Allone fu Gastaldo, e persona libera. Avendo poi professato il Monachismo, avea trasferito nel Monasterio il dominio de' suoi Beni, con ritenersene l'usufrutto, sua vita naturale durante. E però siccome egli era divenuto Cartolato del Monasterio, così quegli uomini, appellati *Chartulati Allonis*, pare che godessero a titolo di Livello i Beni di lui. Aggiungasi un'altra Carta ivi pag. 947, spettante all'Anno 876, dove Romano Abate è investito *de rebus, quæ fuerunt Orsonis Castaldionis & Ermesindæ, & de omnibus quæcumque jam antea per investituram a Patre (o parte) Domni Ludovici Imperatoris tenuerunt comparatione, Chartulatione, donatione, seu conquisito.* Qui si vede, che la Cartolazione era uno de' titoli, co' quali si acquistavano Beni per *Chartulam*, e non già per conseguire la Libertà. E però sembra essere stato un Contratto poco diverso dall'Enfiteusi. Resta anche verisimile, che *Libellarii* fossero chiamati coloro, che tuttavia ritengono in Italia il nome di Livellari, cioè di persone, che aveano preso a Livello qualche fondo. Truovansi ancora questi *Libellari* col nome di *Precarii* dalle *Precarie* significanti *Livello*. Nel Catalogo dei Vescovi di Parma Tom. II. Ital. Sac. ne' Diplomi di Carlo il Grosso dell'Anno 890, e di Ottone I. Augusto del 962. si concede al Vescovo di Parma la facoltà *distringendi familias omnes Residentium super præfata Ecclesia terras, sive Libellariorum, sive Precariorum, seu Castellanorum.* Col nome di *Residentes* erano designate persone Libere o Liberti, le quali con titolo di *Livello, Precaria, o Castellania*, tenevano Beni della Chiesa di Parma. Così in un Diploma dell'Anno 936. presso il

Campi nella Storia Eccles. di Piacenza Ugo e Lottario Regi d'Italia confermano all'Abate di Tolla tutti i suoi Beni *cum Servis & Ancillis utriusque sexus, cum Aldiis & Aldiabus, cum Liberis hominibus Commenditiis, Libellariis, seu super ipsam terram Residentibus*. Certamente aveano le Chiese molte persone, che riconoscevano a Livello Beni d'esse, e godevano de'lor Privilegi ed esenzioni. Se tal gente non venisse sotto il nome di *Libellarii*, sarebbe restata qui esclusa dal catalogo dei dipendenti del Monasterio suddetto: il che non si può pensare. Similmente in un Diploma di Lodovico II. Augusto dell'Anno 873. presso il Puricelli ne' Monum. *Basil. Ambros.* leggiamo confermate al Monasterio Ambrosiano tutte le sue tenute *cum Servis & Ancillis, Aldionibus, Libellariis, Cartulariis, & Commenditis ipsorum*. E in un'altro di Carlo il Grosso dell'Anno 881. io truovo *Commendatos, Libellarios, seu Cartularios*. E però seguito a credere, che col nome di *Libellarii* fosse denotato chi possedeva terre a Livello; e così continuerò a credere, finchè migliori pruove e documenti mi facciano mutare opinione.

DISSERTAZIONE TRENTESIMASETTIMA.

*Degli Spedali de'Pellegrini, Malati, Fanciulli
esposti &c. de'tempi di mezzo.*

Allorchè nella Storia, e nei Documenti de'Secoli dopo la declinazione del Romano Imperio noi troviamo tanto sfoggio di liberalità de'Fedeli verso i sacri Templi, e verso i Collegi de'Canonici, e i Monasterj dell'uno e dell'altro sesso, potrebbe temersi, che dopo sì grande e pia profusione di Beni e ricchezze sopra i sacri Luoghi, nulla restasse per la turba de'Poveri e bisognosi, e che per loro languissero le Opere della Misericordia Cristiana. Ma non è già così. Era cosa nota, e dappertutto si predicava, con quanta premura in tanti luoghi delle divine Scritture il Signor nostro Iddio rac-

coman-

comandi, e inculchi la Misericordia verso i Poveri, e che splendidi premj egli prometta ai Misericordiosi. Le medesime lezioni erano ripetute dai Santi Padri; e chiunque ardeva di zelo per la Legge, e sentiva in se il fuoco della Carità, animava il Popolo, e massimamente i Ricchi a soddisfare a questo ufizio. Però anche in que'Secoli di ferro la munificenza de'Cristiani verso i Poveri era sì grande, che certamente i nostri, benchè tanto superiori a quelli nella Pietà, e nella compostezza de'costumi, pure per quel che concerne la Misericordia verso de'Poveri, nel paragone restano troppo al di sotto di quelli. Di questo veramente ho io ragionato nel Trattato della Carità Cristiana: pure l'assunto mio richiede, ch'io qui ampiamente ed *ex professo* ne tratti, per far conoscere, quali anche in questa parte fossero gli usi degli antichi Cristiani. Primieramente adunque s'ha da stabilire, che di tutte le facoltà trasferite dai pii Fedeli nelle Chiese e Monasterj, o lasciate dopo morte, ne erano una volta participi anche i Poveri. Imperciocchè si donavano i Beni agli Ecclesiastici con questa condizione o tacita, o aperta, che ne servissero le rendite per ornamento de'Templi, per alimento ai sacri Ministri, e insieme perchè il Popolo de'Poveri per quanto fosse possibile ricevesse ajuto e sollievo dall'era-rio loro. Innumerabili sono i passi de'Concilj e de'Santi Padri, che in questo proposito raunò il dottissimo P. Lodovico Tommasini nella Par.III.Libro III. *de Beneficiis* e però inutil cosa sarebbe il rammentarli qui. Uno solamente ne addurrò, cioè che da Lodovico Pio Augusto nell'Anno 816. fu stabilito, qual parte delle rendite Ecclesiastiche si dovesse conferire ai Poveri, acciocchè l'umana avarizia non assorbisse quello, che era destinato dai Canonici al sollievo della povera gente. Sue parole son queste nel Lib.I. de'Capitolari Cap.80. presso il Baluzio. *Statutum est, ut quidquid tempore imperii nostri a Fidelibus Ecclesie sponte conlatum fuerit, in ditioribus locis duas partes in usus Pauperum, tertiam in stipendia cedere Clericorum aut Monachorum; in minoribus*

vero locis aque inter Clerum & Pauperes fore dividendum. Non si osservava già in ogni luogo tale distribuzione: pure secondo i Canonî una non lieve parte se ne aveva sempre da impiegare in sussidio dei Poveri, perchè que' Beni si riguardavano come *Patrimonia Pauperum*, e non già de' soli Cherici e Monaci. Inoltre gran copia di Limosine cotidiane raccoglievano allora i Poveri dalla Carità dei Fedeli, non altrimenti che si faccia oggidì. Ma un' altro soccorso, che non è molto in uso a' tempi nostri, si praticava allora in bene del povero Popolo. Cioè vi erano persone pie, che lasciavano l'intera loro eredità, o pure una porzione di essa da vendersi, e da distribuirsi subito ai bisognosi. Avrei in pronto parecchi esempi di questa piissima consuetudine; ma a me basterà di recarne due soli, cioè due Carte, dalle quali apparirà chiaramente la Cristiana munificenza di allora. La prima fu a me somministrata dall' Archivio del nobilissimo Monasterio delle Monache di Santa Giustina di Brescia, dove si legge copia ricavata dall' Originale, e autenticata davanti ai Giudici di quella Città nell' Anno 1299. Come costa da esso Documento, nell' Anno 759, Terzo di Desiderio Re dei Longobardi, e Primo del Re Adelgisio suo Figlio, fu venduta la metà dell' eredità di Gisulfo Cittadino da Ippolito Vescovo di Lodi. *Ut Christi Pauperibus de presenti distribuatur, quatenus sine aliqua offensione ipsa ejus elemosyna ad requiem vel refrigerium Animæ ejus quam citius occurrere possit.* Era più vivamente allora che oggidì impresso nel cuor de' Fedeli, e predicato e inculcato il Dogma della Chiesa Cattolica, che le Limosine distribuite a' Poveri viventi erano un' efficace ajuto e Suffraggio per li Fedeli defunti. Convien ben dire, che gran somma d'oro fosse allora dispensata alla povera gente, perchè quella vendita produsse *Auri Solidos novos, protestatos, ac coloratos pensantes, numero tria Millia octingentos quinquaginta finitum pretium.* S'ha anche da avvertire, trovarsi qui Ippolito Vescovo di Lodi, di cui non ebbe notizia l' Ughelli. L' altro lodevol' esempio di questa pia

pia liberalità si contiene in una copia autentica ed antica di uno Strumento , esistente nell'Archivio de' Canonici Regolari di S. Bartolomeo di Pistoja . Vedesi ivi che nell' Anno 812. *Guillerado* (corrottamente chiamato dall' Ughelli *Wiltretrado*) *Vescovo di Pistoja* vende i Beni d' Ifferado Prete , *qui ad solitariam pertransiuit vitam* , ad *Ildeberto* chiamato *Ildone* , *Abate di San Bartolomeo* , per distribuirne il prezzo ai Poveri .

A questo costume s'aggiunga l'altro più celebre Rito di beneficenza verso le povere persone , che si usava dappertutto, cioè la fondazione di tanti Luoghi pii , dove si provvedeva alle varie loro necessità . Ve n'erano per gl'Infermi , per li Pellegrini , per li Fanciulli esposti , per gli Orfani , per gl'Invalidi , per li poveri Vecchj , in una parola per ogni sorta di miserabili e bisognosi , di maniera che ognuno di essi trovava dove ricorrere per sollievo alle proprie necessità . Data che fu da Costantino il Grande la pace al Popolo Cristiano , non andò molto , che cominciarono ad ergersi queste case ed erarj dalla Carità de' Fedeli , e ne abbiamo parecchi esempli nella Storia Ecclesiastica . A me basterà di addurre la Legge 46. *Sancimus* , *si quis* del Codice di Giustiniano *de Episcop. & Clericis* , dove Giustiniano I. Imperadore *cura Deo amabilium Episcoporum commendat facere edificationem sanctissimarum Ecclesiarum , & Hospitalium* (dove si accoglievano i Pellegrini , i quali anche si appellavano *Xenodochia*), *& Gerontocomiorum* (dove si nutrivano i Vecchj poveri) , *aut Orphanotrophiorum* (ne'quali si alimentavano gli Orfani) , *aut Ptochotrophiorum* (Conservatorj , dove i Poveri trovavano l'abitazione e il vitto) , *aut Nosocomiorum* (dove si raccoglievano e curavano i Malati) , *aut Captivorum redemptionem* , *aut aliam quamlibet actionem piam* . Più sotto ancora si veggono nominati *Brephotrophj* , cioè coloro , che in luoghi Pii raunavano i poveri Fanciulli . Gareggiavano perciò in Italia i Fedeli per fondare somiglianti case di perpetua Carità non meno nelle Città , che fuori d'esse . Non v'era quasi alcun Mo-

nafterio pingue , a cui non fosse unito qualche Spedale , in cui si desse ricetto e vitto ai Pellegrini e ai Poveri . Anzi ne' Concilj primo e secondo di Aquisgrana ciò fu costituito per Legge . Anche dai Vescovi e Canonici si praticava questo ufizio di Cristiana liberalità . Ed era ben più frequente in que'tempi l'uso de'sacri Pellegrinaggi , che non è a' tempi nostri . Walafrido Strabone lib. II. cap. 47. della Vita di San Gallo particolarmente rammenta *Nationem Saxonum , quibus consuetudo peregrinandi jam pene in naturam conversa est* . Erano anche allora maggiori e più copiosi gli effetti della Carità e munificenza verso i Poveri in paragon di oggidì : il che ho vergogna di dirlo , ma nol posso tacere , eccettuando sempre Roma , la quale anche nel presente Secolo ha veduto alzarfi dei sommamente magnifici Conservatorj de' Poveri , e degl' Infermi . Riputavasi una volta il maggior decoro degli Ecclesiastici , e insieme de' Secolari il far simili fondazioni e mantenerle con isperanza più grande di conseguire con ciò il Regno de' Cieli . Nel Secolo decimo fieramente restò turbata da un funesto Scisma la Chiesa di Milano , disputando fra loro quella Cattedra Arcivescovile *Manasse* , e *Adelmanno* , come abbiamo da Arnolfo Storico di quella Città , il quale nel lib. I. cap. 4. così scrive : *Arderico Episcopo ad superna vocato , cruperunt duo adversarii , Ambrosianæ Dignitatis ambitione succensi : Manasse videlicet Arelatensis Episcopus , & Adelmanus Presbyter Mediolanensis &c. Cumque diu contenderent , ille ex datione Regis , scilicet Burgundix (cioè di Ugo Re d'Italia) hic ex factione Plebis , & de Mediolanio (forse Cleri de Mediolano) quinquennio contra se invicem altercati sunt , factis partibus ex alterutro . Quorum execrabili jurgio jacturam praegrandem sustinuit Ecclesia , præcipue in thesauris & cymiliis omnibus , quibus incomparabiliter affluebat .* Qual cosa di lodevole operasse *Adelmanno* , non è giunto a nostra notizia , se non che egli si mostrò liberale verso i Poveri , come apparirà dal suo Epitaffio , non peranche stampato, ch'io trassi da un MSto di Francesco Castelli , ed è il seguente :

HIC

HIC TUMULATUR ADALMANNUS, PRÆSULQUE
BEATUS,

CLARIOR IN TOTA QUI FUIT URBE POTENS:
HUJUS ORIGO FUIT CLARO DE SANGUINE DUC-
TA,

PAUPERIBUS LARGUS EXTITIT ATQUE PIUS.
HUC GRESSUM REFERENS MODICUM TU SISTE
VIATOR,

DIC FAMULO REQUIEM, CRIMINA PELLE,
DEUS.

OBIIT AUTEM ANNO INCARNATIONIS DOMI-
NICÆ

DCCCCLVI. MENSÈ DEC. INDICT.XV.

Il Chiarissimo P. Papebrochio ci diede il Catalogo degli Arcivescovi di Milano nel Tomo VII. *Ant. Sanct.* ed ivi dopo l'Ughelli dubitò, se Adalmanno fosse mai consacrato Arcivescovo. Poscia giudicò, ch'egli nell'anno 951. mancasse di vita, o pure rinunziasse il Vescovado; perchè in quell'anno secondo l'opinione sua Walperto ottenne la Cattedra Milanese. Ora apprendiamo, ch'egli fu ornato del titolo di Arcivescovo, e se pure il Castelli non v'avesse aggiunto di suo capriccio le Note Cronologiche (il che non pare verisimile), esso Adalmanno finì di vivere nell'anno 956. Era dunque una volta talmente in credito la Carità verso i poveri, che specialmente per questo furono commendati assaiissimi Romani Pontefici, e gli altri Vescovi, ne quali campeggiò la virtù Cristiana, e che ebbero molto a cuore la cura della lor dignità. Vedi negli Annali Ecclesiastici del Cardinal Baronio, e nella Roma Sotterranea di Antonio Bosio le Iscrizioni Sepolcrali di molti Papi. La più usata loro lode fu quella di aver sovvenuti i Poverelli. Le stesse sacre Vergini non trascuravano questo elogio. Nella Dissert. LXVI. produrrò una Carta di Pistoja, in cui è fondato il Monasterio delle Monache di San Pietro cum Senodochio ad egenos vel pauperes recipiendum, & elemosynam tribuendum, & gubernandum per hebdomadam unam Pauperes vel Peregrinas animas. Qui

aggiungo uno Strumento Lucchese dell'anno 790, in cui si vede dotato il Monasterio delle Monache di San Vitale in Lucca da Jacopo Diacono insieme coll'annesso Spedale, in cui *Pauperes duodecim una die per singulas hebdomadas suscipi ac pasci debeant, & hebdomada ante Pascha Balneum ibi calefiat, ut tota ipsa hebdomada ipsi Pauperes laventur*. Dall'Archivio Arcivescovile di Lucca trassi questa Carta.

Ma principalmente in questi ufizj di Carità si distinsero una volta i Monaci, a' quali l'Ospitalità e la cura de' Poveri era più che agli altri raccomandata dai Canonici, o dai loro Santi Istitutori. Noi veggiamo, che appena Santo Anselmo circa l'anno 752. fondò l'insigne Monasterio di Nonantola *in agro Mutinensi*, come s'ha dalla sua vita presso il Mabillone nella Parte I. del Tomo IV. *Act. Sanctor. Ord. Sancti Bened.* che *Hospitium ad suscipiendos Hospites & Peregrinos magno cum studio illic edificavit: de quibus illi die noctuque cura maxima & sollicitudo fuit, ut nullus inde sine refectiois misericordia abire posset*. Dopo altre parole soggiugne quell'antico Scrittore: *Hinc inter cetera bona, quae egit, Hospitalitatem diligens, omniumque Pauperum curam solícite agens, Hospitia atque Senodochia per plura constituere curavit*. Poscia fa menzione di uno Spedale da lui fondato *prope Monasterium fere quatuor millia*, cioè nel Luogo, che oggidì è appellato il *Passo di Santo Ambrosio*, presso il Fiume Scultenna, o sia Panaro, nella *Via Claudia*, che alcuni contro l'uso dei nostri Maggiori chiamano Emilia, *ad suscipiendos Debiles & Feminas, qui ad Monasterium venire non poterant*. Egli parimente fabbricò due Spedali nel territorio di Vicenza, in cui *quotidie Pauperes & Debiles*, e nelle Calende di ogni Mese *Pauperes ducenti pascebantur*. Così Fulrado Abate di San Dionisio di Parigi, come apparisce dagli Annali Benedettini all'anno 777, lasciò per Testamento tutti i suoi Beni alla Basilica di San Dionisio, acciocchè se n'impiegassero tutte le rendite in alimento de' Servi di Dio, *& susceptionem Hospitum, & in Eleemosynam* sy-

Synodicorum Pauperum, seu matriculariorum, Viduarum, & Orphanorum. Chiamavansi *Matricularj* que' Poveri, ch'erano descritti nella matricola della Chiesa per essere alimentati colle entrate di essa Chiesa; o pure abitavano nella *Matricola*, o sia casa contigua al Tempio, nella quale venivano nudriti. Tralascio altri assaiissimi esempli simili, che si leggono in Libri stampati, per mostrare con Documenti non peranche dati alla luce, che gli altri Ecclesiastici e Laici facevano a gara per esercitare la Misericordia verso i Poveri colla fondazione di moltissime Case pie in loro ajuto. Il che quantunque fosse cosa familiare in quasi tutte le Città, pure potrò io più facilmente comprovare colla sola Città di Lucca, la quale in aver fortunatamente conservate le Carte della sua Chiesa, forse non ha pari in Italia. Pertanto mi si presenta in primo luogo uno Strumento dell'Archivio di quell'Arcivescovado, che è copia antichissima, da cui intendiamo, che circa l'anno 718. regnando il Re Liutprando, la Chiesa di *San Silvestro* fu edificata e dotata da alcuni pii Cittadini Lucchesi *cum Xenodochio & Balneo*, e con un Prete o Abate Custode del sacro Luogo *ad Peregrinos recipiendum, Pauperes, Viduas, & Orphanos consolandum*. Non si conosce bene il tempo, in cui fu scritta la Carta, ma da due annesse assai apparisce, l'una delle quali mi parve originale, e che perciò ho anche data alla luce. Soggiungo un'altra Carta spettante all'anno 721, in cui si vede dotato da Pertualdo Cittadino di Lucca il poco fa eretto Tempio e Monasterio di *San Michele* fuori della Città, acciocchè il Sacerdote, che quivi sarà ordinato, *officium peragat, Viduam, Orphanum, & Pauperem consoletur, Egenum & Peregrinum recipiat*. La terza Carta, che ha sentito le ingiurie dell' antichità, e abbonda di lacune, contiene la fondazion di uno Spedale, fatta nell'anno 757. da alcuni caritativi Cittadini di Lucca presso le mura della Città a' tempi di *Teredeo Vescovo*, *ut ibi Pauperes, & Peregrini modernis & futuris temporibus per omnem hebdomadam pa-*
scan-

scantur. Da questo Documento scritto *Regnante Domino Desiderio Rege, anno Regni ejus Deo propitio Primo; Quinto die intrante Mense Novembrio, Indictione XI.* si ricava, che il Re Desiderio non prima del dì 5. di Novembre dell'anno 756. era salito sul Trono. In questa Carta non si parla di Monasterio alcuno, ma solamente di una Chiesa e Senodochio, essendosi praticato, che anche ai Templi ed Oratorj del Clero Secolare si aggiugneva talvolta lo Spedale od Ospizio de' Poveri, o de' Pellegrini. Ordinariamente a questi Luoghi pii si deputava per Presidente un *Diacono*, a cui spettava il governo e la distribuzione delle limosine: che tale anche fu l'ufficio de' Diaconi nella primitiva Chiesa. Pertanto ogni qualvolta presso Anastasio nelle Vite de' Romani Pontefici, e presso Giovanni Diacono nelle Vite de' Vescovi di Napoli s' incontra il nome di *Diaconia*, si dee intendere uno di questi Luoghi destinati all'ajuto de' Poveri di varie sorte, e regolati da qualche Diacono. Di tali officine della Cristiana Misericordia almen ventiquattro ne annoverava nel suo circuito o ne' borghi la Regina delle Città Roma: tanta ivi era la Carità.

Il Du-Cange nella Giunta al Gloss. Latino nel Tom. II. del Gloss. Greco rapporta dal Diurno Romano Cap. 7. Tit. 17. queste parole: *Sed dispensator, qui pro tempore fuerit in eadem venerabili Diaconia, pro remissione peccatorum nostrorum omnes Diaconites & Pauperes Christi, qui inibi conveniunt, Kirie eleyson exclamare studeant*. Ed interpreta la voce *Diaconites: Pauperes, qui in Diaconiis alebantur*. Non assai rettamente a mio credere. Altro non furono i *Diaconiti*, se non i Ministri ed Uffiziali della Diaconia, cioè coloro, che sotto il Diacono ricevevano gli alimenti, e dispensavano le limosine alla povera gente. Ecco ciò, che si legge in una Iscrizione Romana, posta nella Basilica di Santa Maria in Cosmedin, e rapportata dal Turrigio Par. II. pag. 517. delle Grotte Vaticane, e dal Crescimbeni nella Storia di quella Basilica.

HEC. TIBI. PRECLARA. VIR-
GO. CAELESTIS. REGINA. SCA. SV-
PEREXALTAT. ET. GLORIOSA. DO-
MINA. MEA. DEI. GENITRIX. MARIA.
DE. TVA. TIBI. OFFERO. DONA. EGO.
HVMILLIMVS. SERVVLVS TVVS
EVSTATIVS. INMERITVS. DVX.
QVEM TIBI. DESERVIRE. ET. HVIC.
SANCTAE. TVAE. DIACONIAE. DISPENSA-
TOREM. EFFICI. IVSSISTI. TRADENS.
DE. PROPRIIS. MEIS. FACVLTATI-
BVS. IN. VSVS. ISTIVS SCAE. DIAC. PRO.
SVSTENTATIONE. XPI. PAVPERVM.
ET. OMNIVM. HIC. DESERVIENTI-
VM. DIACONITARVM. OB. MEORVM.
VENIAM. DELICTORVM. &c.

In una Carta Lucchese , che publicai nella Dis-
sert. 4. alcuni Fratelli desideravano *Diaconiam in sus-
ceptione Peregrinorum fieri* . Vedemmo anche di sopra
in una Carta dell' anno 790, *Jacobum Diaconum in Ec-
clesia Sancti Vitalis* , alla quale era annesso un Senodo-
chio , costituito ivi *Rectorem & gubernatorem* . Tali
Rettori particolarmente Presidenti a qualche Diaconia
di Roma , si chiamavano *Cardinales Diaconi* , come mo-
strerò nella Dissertaz. 61; ma in altre Città non impor-
tava , se questi fosse Prete o Diacono . Mi somministra
quell' Archivio di Lucca una chiara testimonianza , cioè
una Carta dell' anno 764, in cui un certo Ansaldo dice
di aver fondata una Chiesa nella stessa Città di Lucca ,
*ut omni tempore per unamquamque hebdomadam in do-
mopradictae Ecclesiae ad mensam duodecim Pauperes &
Peregrini excipiantur* . Poscia a Rattrada Monaca la-
scia dopo sua morte il Giuspatronato di quel luogo pio,
cioè *jus regendi , gubernandi , usufructuandi , & ordi-
nationem de Presbytero vel de Diacono faciendi in ipsa
Ecclesia* . Dice ancora consacrato quell' Oratorio *per
bonae memoriae Peredeum Episcopum* : parole indicanti
già

già defunto quel Vescovo. L' Ughelli nell' appendice al Tom. V. Ital. Sacr. rammentando esso Peredeo, il fa vivo nell' anno 780. E veramente dalla formola *bonę memorię*, siccome feci vedere nelle antichità Estensi, non si può con certezza dedurre la morte di alcuno nelle antiche Carte. Infatti nella sopra allegata Carta dell' anno 767. noi trovammo vivente il medesimo Peredeo Vescovo. L' osservai anche vivo in altre carte degli anni 765. 766. e 778, il che può far credere, ch' egli prolungasse la vita sino all' anno 780, come giudicò l' Ughelli. Altrove in questa stessa Opera recherò altri esempli del medesimo argomento. In una dell' an. 759. si vede, che un Gregorio figlio di Maurizio edificò una Chiesa nel luogo di Asolari sotto nome di San Donato, ed ivi costituisce *Presbyterum*, *sic tamen ut absque ulla femina ibidem habitare debeat*, & per singulas hebdomadas quatuor Peregrinos omni tempore die uno pascere debeat. In un' altra carta dell' anno 765, *Rixolfus unus minoribus Presbyteris*, *consentiente mihi Domino Patre meo Regnolfo Abbate*, dona molti beni all' Oratorio di Santa Maria e di San Donato, fabbricato da suo Padre, ed ivi mette un Prete per Rettore, il quale *per omnem septimanam tribus diebus viginti quatuor Pauperibus prandium exhibeat*. Il pranzo era questo: *Scaphilum* (misura di frumento) *grani*, *unde fiat panis coctus*, & *duo congia vini*, & *duo congia pulmentarii ex faba & panico mixto*, *bene spisso*, & *condito de uncto, vel de oleo*. E perciocchè Carlo Magno nella Legge Longobardica 63. decretò, *Ut Episcopi & Abbates per Xenodochia & Monasteria, Hospitale, ubi antiquitus fuerit, faciant, & summo opere curent, ut nullatenus pretermittatur*; ed altre Leggi aggiunse, per risarcire gli Spedali, e ben trattare i Poveri e Pellegrini, le quali si truovano confermate da Lottario I. e Lodovico II. Augusti: perciò Ambrosio Vescovo di Lucca, come apparisce da un suo Strumento dell' anno 847. ristorò il Senodochio di San Colombano, situato presso le mura della Città, *ad salu-*

tem

tem animarum Domnorum nostrorum Hlotharii Imperatoris, & Hludovvici Regum con rammentare sacram jussionem Imperialem intorno a questo, e con ordinare, ut semper tribus diebus per singulas hebdomadas ibidem duodecim Pauperes pascantur.

Particolarmente poi uso fu di que' tempi il fabbricare questi Ospizj di carità per sussidio e comodo de' Pellegrini, dove si doveano passare i Fiumi senza ponte, e valicare le cime de' Monti. Perciò Lodovico II. Imperadore in un Capitolare dell' anno 855. da me dato alla luce nella Par. II. del Tom. I. *Rer. Ital.* e aggiunto alle Leggi Longobardiche, indirizzò anch' egli de' Messì pel Regno d' Italia, con deputare spezialmente a tale ufizio de' saggi Abati, ed ordinare, che visitassero i Monasterj dell' uno e dell' altro sesso, e con dire fra l' altre cose: *Senodochia autem sicubi que sunt neglecta, ad pristinum statum revocent. Hospitalia vero Pauperum tam in Montanis, quam & ubicumque fuisse noscuntur, pleniter & diligenti cura restaurentur.* Perchè ne' Monti si piantassero Spedali, facilmente s' intenderà al ricordarsi, che ne' vecchj Secoli troppo rare erano nell' alte montagne le case, e all' incontro vi abbondavano le selve inospite e i boschi; di modo che i Poveri viandanti o Pellegrini colti in quegli orridi paesi, non aveano tetto, e restavano la notte esposti alle Fiere, con pericolo della vita. Similmente ai Fiumi privi di ponte, se questi si gonfiavano per piogge o nevi squagliate, bisognava a' poveri Passaggieri il fermarsi; e però degno della misericordia cristiana si trovò il fabbricare Spedali e ricoveri de' Poveri spezialmente in que' pericolosi luoghi. Di questo pio costume un' esempio ho prodotto, cioè un Diploma di Lottario I. dell' anno 825, in cui egli smembra dal *Monasterio della Novalesa* lo *Spedale di Monte Cinisio*, e in ricompensa dà a *Hildrado Abate* un' altro Monasterio. Ogni dotta persona sa, che Monte sia quello. Siccome San Bernardo Menthonense nel Monte di Giove, oggidì appellato il *Gran San Bernardo* sul territorio d'Aosta

sta fabbricò circa l'anno 980. uno Spedale o sia Ospizio, che servisse *tam egenis, quam opulentis*: così lo stesso in altri Luoghi fu praticato dalla misericordia cristiana. Questo pio rito lo imitano oggidì a gara i Turchi, con fabbricare somiglianti ricettacoli per li Pellegrini e Viandanti, i quali non troverebbero dove posarsi. Nel paese, dove io son nato, mi piace di rammentare alcuni esempli di questa cristiana pietà. Nel territorio di Modena al Fiume *Panaro*, già abbiám veduto, che Santo Anselmo fondò uno Spedale sotto nome di Santo Ambrosio. Non ne resta ora vestigio alcuno. Al Fiume *Secchia* fra Modena e Reggio fu anticamente fabbricato il ricco *Spedale di Rubiera*, che dura tuttavia. Nel giro dell' Apennino, dove dal Modenese si passa in Garfagnana e Toscana, fu negli antichi tempi eretto lo *Spedale di San Pellegrino*, le cui pingui rendite e limosine per iniquità de' tempi oggidì vanno tutte in borsa del Rettore Secolare, e non già in sussidio de' Poveri, a' quali furono destinate dalla Pietà de' Fondatori e Donatori. V' era anche in quelle Montagne il *Monasterio di Frassinoro*, fondato dalla gran Contessa Matilda, e dalla Duchessa Beatrice sua Madre, a cui verissimamente era annesso secondo il costume d' allora qualche Ospitale. Così nel Territorio di Reggio v' ha una Villa, che guida in Garfagnana a Silano. Tanto di quà che di là dall' Apennino furono edificati Spedali, tuttavia appellati *Ospitaletti*, dove si esercita la carità verso i Poveri. Altri luoghi del Modenese ci sono, che ritengono lo stesso nome di *Ospitaletti*: segno della carità, che ivi una volta si esercitava, ma non più oggidì. Così nella via, che dal Bolognese passa per l' Apennino nel Pistojese, si truova l' *Ospitaletto*, forse quello, a cui la Contessa Matilda donò molti fondi in beneficio de' Pellegrini. Vedranno gli Eruditi Bolognesi, se ad esso appartenga un Diploma dell' anno 1118, con cui Arrigo V. fra i Re, IV. fra gl' Imperadori, confermò le

9 Vedi sopra la nota 7, e quindi argomenta, se l' Autore si ricor-

le efenzioni *Hospitali domui, quæ constructa est juxta Renum in Curte Marchionis, ut in omnibus rebus, quas Comitissa Matildis eidem venerabili domui largita erat &c.* Vedesi anche una Donazione fatta dalla suddetta celebre Contessa nell' anno 1098. all' Ospitale, *quod est constructum ad honorem Dei & Beati Michaelis Archangeli, situm in loco Bumbiano, ubi dicitur Plano de la Curte prope Reno.* Pare il medesimo, di cui parla il suddetto Diploma. E' anche da vedere l' Epistola 74. del Codice Carolino, dove Adriano I Papa raccomandando a Carlo Magno *Monasterium Sancti Hilarii Confessoris Christi in Calligata, una cum Hospitalibus, qui per Colles Alpium siti sunt pro susceptione Peregrinorum, justitiam illic conservare dignetur, & invasionem, quam Gundibrandus Dux Civitatis Florentine in eodem Monasterio ingerit, emendare jubeat.*

Siccome feci osservare nel mio Trattato della *Carità Cristiana*, pare che ne' Secoli barbarici non fossero in uso i pubblici Ospizj, oggidì chiamati Osterie, dove si desse cibo e letto ai Viaggiatori. Ne furono anche privi gli antichi Greci, e i Romani ne' primi Secoli dopo la fondazione di Roma. Si cercava allora albergo presso gli amici. A questo fine furono inventate *Tessera Hospitalitatis*; imperciocchè gli uomini di allora, per valermi delle parole dell' antico Scoliaſte della Tebaide, *quoniam non poterant omnes suos Hospites noscere, tesseram illis dabant, quam illi ad hospitia reversi ostendebant præposito hospitii.* Di tali Tessere un' erudito Trattato ci diede il Tommaſini. Poscia a poco a poco s' andarono istituendo in Roma Taverne, ed Osterie più del solito, dove si dava ricetto ai viandanti e forestieri. D' esse abbiamo menzione in Plauto, e in altri

Tom. II. Par. II.

I

anti-

corda d' aver detto negli Annali (*an. 1084.*): Nella Basilica Vaticana ricevette Arrigo dalle mani del sacrilego Antipapa la corona Imperiale, e il titolo d' Imperadore Augusto. Tale il chiamerò anch' io, come han fatto tanti altri, quantunque illegittimo Imperadore, perchè unto, e coronato da un' usurpatore del Romano Pontificato.

antichi Libri; fra' quali specialmente s' ha da ricordare Giulio Materno Firmico Lib. IV. Cap. 15. Astronom. dove della Stella di Venere parla così: *Si in dejectis locis inventa fuerit, faciet Hospites, Popinarios, Tabernarios &c.* Così egli scriveva nel Secolo Quarto dell' Era Cristiana. Dal nome di *Hospites*, cioè Albergatori, venne il nostro *Oste*. Ma ne' susseguenti Secoli pochi vestigj si truovano di tali Osterie per l' Italia, e possono persuadercelo le parole di Carlo Magno nel Capitolare dell' anno 802. presso il Baluzio. *Præcipimus, dic' egli, ut in omni Regno nostro neque Dives, neque Pauper Peregrinis Hospitia denegare audeant; idest sive Peregrinis propter Deum ambulantes per terram, seu cuilibet iteranti. Propter amorem Dei, & propter salutem animæ suæ, tectum, & focum, & aquam nemo illi deneget.* Non dice Carlo, che ai soli Poveri s' abbia da concedere l' ospizio. Dice *cuilibet iteranti*, cioè *itineranti*, sì ricco, che Povero. Se pubbliche Osterie state vi fossero allora, quivi almeno i Ricchi avrebbero trovato cibo e ricovero. Il medesimo Carlo Magno nella Legge Longobar. XI. comanda, *Et nemo præsumat ad nos venienti Mansionem* (cioè l'Ospizio) *vetare. Et quæ necessaria sunt, sicut vicino suo, vendat.* La qual Legge da Pippino Re d' Italia suo Figlio fu confermata e spiegata colla Legge XVI. fra le sue colle seguenti parole. *De Episcopis, Abbatibus, & Comitibus, seu Vassis Dominicis, vel reliquis hominibus, qui ad Palatium veniunt, vel inde vadunt, vel ubicumque pergunt per Regnum nostrum, ut quando hybernus tempus fuerit, nullus audeat Mansionem vetare ad ipsos iterantes, in tantum quod ipsi iterantes injuste nullas causas* (cioè Cose) *tollant.* Odasi ancora Lodovico II. Augusto nel Capitolare Ticinese da me dato alla luce Par. 2. del Tomo I. *Rer. Ital.* il quale ordina, che da' Vassi Cesarei nel viaggio non molestentur incolæ, aut eorum domos per vim invadant, vel propria diripiant. Sed neque indigenæ per solita loca tectum, focum, aquam, & paleam hospitibus denegare, aut sua carius quam

quam vicinis audeant vendere. Qui nondimeno potrebbe parere , che vi fossero luoghi determinati per albergar tali persone . In un Diploma di Carlo Calvo Re di Francia dell'anno 847. nell'Append. al Tomo 2. *Annal. Bened.* si comanda, *ut ad Hospitale Pauperum Decima conferantur , atque ibi hospitalitas regulariter ad laudem Dei exhibeatur tam Divitibus , quam Pauperibus .*

Tuttavia che in alcune Città non mancassero Osterie e Taverne , pare che si possa raccogliere da un passo di Agnello , che circa l'anno 840. nelle Vite degli Arcivescovi di Ravenna descrivendo una guerra civile di quella Città , così parla : *Clausu sunt Balnea ; oppilaverunt Caupones Tabernas &c.* Ma prima converrebbe sapere , cosa intenda ivi Agnello col nome di Taverne . Ivi certamente si vendeva Vino ed altri comestibili ; se anche ivi si desse l'ospizio , non bene apparisce . Nel Concilio 3. Turonense dell'anno 813. al Canone 21. fu ordinato , *ne Presbyteri Tabernas ingrediantur comedendi bibendive causa .* Ammiano Marcellino nel Libro 28. Cap. 4. della Storia scrive all'anno 369, che Ampelio Prefetto del Pretorio *Statuerat , ne Taberna vinaria ante horam quartam aperiretur , neve ad usque praestitutum dici spatium lixe coctam proponerent carnem , vel honestus quidam mandens videretur in publico .* Eranvi anche altre Taverne , onde i Pellegrini comperavano il vitto , ma si procacciavano poscia l'ospizio nelle case de' privati , che per guadagnare gli accoglievano . L' Anonimo Salernitano ne' Paralipomeni da me pubblicati nella Par. 2. del Tomo 2. *Reg. Ital.* ci fa vedere i Mercatanti di Amalfi , iti nell'anno 840. a Taranto , Città allora *opulentissima* , per liberar dalla carcere Siconolfo Principe . *Dum finis ,* dic' egli , *diei data fuisset , illi hac illac gradiebantur quasi Mauri , & ejusmodi emittebant voces , quatenus aliquis eis daret Mansionem .* I custodi delle carceri commossi da queste voci gl' invitarono , dicendo : *Scopis mundatam domum habemus . Venite , & hac nocte heic manete ; & quod libet munus exinde date .* Allora gli Amalfita-

ni sborsato molto danaro a coloro dissero : *Ad forum pergite , dapesque nobis emite , nec non praeipua vira* . Adunque non erano ivi pubblici Ospizj , ma si cercava da dormire nelle case private , e dalla piazza si prendeva vino , pane , e companatico . Che anche in Francia si osservasse questo costume , ed ivi mancassero le Osterie , quali s' usano oggidì , pare che si possa raccogliere da un Capitolare di Teodolfo Vescovo di Orleans . *Admonendi sunt* (così egli parla nel Cap. 25.), *ut Hospitalitatem diligant , & nulli hospitium præbere detrectent . Et si cui forte hospitium præstiterint , nullam ab eo mercedem accipiant ; nisi forte ille , qui a te recipitur , sponte sua aliquid det* . Adunque si cercava l' ospizio da chi avea comodo di darlo , e il Pellegrino o era accolto gratis , o pagava il prezzo convenuto : il che vien disapprovato colle susseguenti parole : *Nam ille modus Hospitalitatis non solum inhumanus , sed etiam crudelis est , quo nunquam Hospes in domum recipitur , nisi prius dandi hospitii merces compensetur* . Oasi ancora ciò , che nel medesimo Secolo scrisse Gualtieri Vescovo di Orleans ne' Capitoli dati alla luce dal Cellozio nel Cap. 8. dove raccomanda l' Ospitalità . *Quod si quis Presbyter* , così egli dice , *pro paupertate Hospitalitatem dicit viantibus exhibere non posse : saltè in domo sua enim libenter recipiat ; salvamentum , focum , aquam , stramen ad lectum ei præstet ; & ad emendum quæ ei necessaria sunt , ei querere adjuvet* . Ora può talun chiedere , come fra tanti Pellegrini alcuno non potesse darfi , il quale per mercede dell' Ospitalità rubasse , e danneggiasse gli albergatori . L' interrogazione è giusta ; però Ricolfo Vescovo di Soissons nel Cap. 12. della sua Costituzione ai Preti nell' anno 889. così rispondeva : *Et quoniam contingere solet , ut susceptæ personæ illis , a quibus suscipiuntur , damnum aliquod inferant : si quos tales suscipitis , de quorum persona dubitetis , in remota eos domo collocare , ne locum inveniant ipsi peccandi , aut vobis dispendium inferendi* . Bastano tali notizie per farci intendere , che l' Ospitalità era soggetta a mol-

a molti inconvenienti , per cagion de' quali nondimeno non si aveano a defraudare i buoni degli ufizj , particolarmente dove non erano Spedali , e si correva pericolo , come dice Ricolfo , *ne si aliquis pauperum hospitium postulaverit , & impetrare non meruerit , extra domum jacens , vel a bestiis comedatur , vel frigore , aut aliqua hyemis asperitate moriatur .*

Certo è poi , che nel Secolo XIII, anzi di gran lunga molto prima , in niuna quasi delle Città d' Italia mancavano Osterie e pubblici Ospizj . L' Autore della Cronica di Parma Tom. 9. *Rer. Ital.* descrivendo il movimento incredibile de' Popoli pel Giubileo del 1300. così parla : *Et singulis diebus videbatur , quod erat unus exercitus generalis omnibus horis per Stratam Claudiam intus & extra . Et omnes domus stratae Claudię in Civitate & extra , tam solita Hospitia & Tabernę , quam alię , pro majori parte hospitabantur , & dabant cibum & potum pro denariis .* Contuttociò in alcuni luoghi non solo non era in uso , ma anche fu proibito il vendere nelle pubbliche Taverne cosa alcuna comestibile : il che mi fa maravigliare . Vedi le Leggi Municipali di Verona , scritte nel 1228, e pubblicate dal dottissimo Arciprete Campagnola . Alla Rubr. 202. vi si legge : *Proibemus , quod nullus Tabernarius , vel Tabernaria vendat ullo modo , vel vendi faciat per se , vel per suum familiam , neque per aliam personam stantem in sua domo pro eis , aliquid comestibile , vel esui paratum &c.* Più sotto si aggiugne : *Exceptis Tabernariis & Albergatoribus super stratis , & in Villis , qui possint dare comedere foresteriis , & alienis civibus per stratas , & albergantibus in suis domibus , non tamen illis de suis terris .* Pertanto possiamo sospettare , che le pubbliche Osterie , quando si stabilisca , che non ne furono privi i Romani , andarono in disuso , da che calate in Italia le Nazioni barbare , guastarono tutti gli ordini del civile antico Governo , non osando più alcuno di ricevere in sua Casa genti senza legge , e che facilmente poteano negare il pagamento a chi dava loro alloggio .

Che se chiedi, come si soddisfaceva al bisogno de' viandanti, rispondo, che molti cercavano albergo presso gli amici. Gli altri se lo procacciavano in casa di chi amava l' Ospitalità, cotanto raccomandata da Dio, dai Concilj, dai Padri, e ultimamente da Carlo Magno; o pure si rifugiavano agli Ospizj de' Pellegrini, i quali in gran copia si cominciò a fabbricare a norma della Carità Cristiana. L' edificarli e dotarli fu una delle principali opere di Pietà di que' tempi. Ecco ciò che scrive l' Autore della Vita del Beato Pietro Orseolo Doge di Venezia, e poi Monaco nel Secolo Decimo. Ito a Venezia l' Abate Guarino, *expletis deprecationum vocibus, hospitium petiit, requirens a quodam indigena, qui sibi fertur tale dedisse responsum. Cur a me petis hospitium, cum minime sim ausus, o domine, tibi aut alicui huc ad Reliquias Beati Marci venienti ego nec alius concedere? At ille: Quare? Respondit: Dux Patrie hujus, qui susceptor est omnium Peregrinorum huc advenientium, constituit decretum, ne ab aliquo nostrorum hospitetur quilibet Peregrinus, nisi ab ipso solo, vel de ejus licentia. Edificatas namque habet maximas domus hospitum, simulque Xenodochium, in quibus Divites Pauperesque hospitantur, quibus etiam necessarium præbet victus stipendium.* Vedi nel Tom. XVI. *Rer. Ital.* la Storia Piacentina, e ti stupirai in trovare, che tanti Spedali si contassero in quella Città e suo territorio. Questa vienda me creduta la cagione per cui tanti Ospizj de' Pellegrini furono instituiti, cioè la mancanza delle pubbliche Osterie. Se i Turchi provveggono in questa maniera ai loro viandanti: quanto più doveano farlo gli adoratori del vero Dio. Però nel Secolo IX. appena v' era Monasterio, o Colleggio di Canonici, che non accogliesse i Pellegrini. Fra i Capitolari di Carlo Calvo, uno ve n' è, pubblicato nell' anno 868, nel quale si ordina ai Messì Regi, *ut per Civitates & singula Monasteria tam Canonicorum, quam Monachorum, sive Santimonialium, una cum Episcopo Parrochię* (cioè della Dioce-

fi)

si) *uniuscujusque &c. victum , ac potum , & vestitum , atque cetera necessaria ordinant ; & Hospitalitatem supervenientium Hospitum , & receptionem Pauperum ibidem disponant & ordinant*. Nel nome d' Ospiti erano compresi anche i Ricchi, se abbisognavano di alloggio ne' viaggi. Perciò , come s' ha dalle Vite de' Vescovi Cenomanensi appresso il Mabillone , Berti-
cranno Vescovo circa l'anno di Cristo 586. fabbricò il Monasterio di San Germano , *& Hospitale Pauperum atque Nobilium inibi esse constituit*. E più sotto si legge edificato da lui un Senodochio , *ut omnes adventantes , tam Divites , quam & Pauperes ibi refecti-
onem haberent , & alimenta , & cetera necessaria ibi abundanter reciperent*. Inoltre nel. Lib. 3. delle Miscellance del Baluzio nella Vita di Alrico Vescovo Cenomanense , che fiorì a' tempi di Lodovico Pio Augusto , al Cap. 44. si dicono fabbricati da lui *duo Hospitalia* , l' uno *ad receptionem Episcoporum , & Comitum , atque Abbatum , sive cunctorum adventantium* ; e l' altro , *in quo Pauperes , & Debiles , Cæci , & Claudi , sive aliarum debilitatum subnixi , & Indigentes multi reciperentur*.

Oltre a ciò ne' Borghi delle Città si costumò di fondare Spedali . In questa maniera si provvide ai Pellegrini , che colti dalla notte non potendo entrare nella Città , ed obbligati a restar di fuori , non patissero per difetto di Osterie e pubblici Alberghi . In una Carta del Monasterio di Polirone dell' anno 1119. si fa menzione *Hospitalis , quod bonę memorię Comitissę Matildis construxit in suburbano Mantuę , situm juxta Portam , quę dicitur de Hospitali*. Di simili Spedali che uno ne fosse ne' Borghi di Modena , si vedrà qui sotto . Ora io ne truovo uno , posto *in suburbio Portę Ticinensis* di Milano , la cura di cui fu raccomandata da San Galdino Arcivescovo ai Canonici di Santo Eustorgio , la Chiesa de' quali fu poi data ai Frati Predicatori nell' anno 1217, come s' ha da Galvano Fiamma nel *Manip. Flor. Tom. XI. Rer. Ital.* intorno a che si può

vedere il Puricelli nella Dissert. della Basilica Nazaria-
na. Di questo Spedale si parla in una Bolla di Milone
Arcivescovo di Milano dell'anno 1194. dicendosi ivi ,
*quod pradiſſus Dominus Rubaldus Hoſpitale ad honorem
Dei , & Pauperum ſuſtentionem in ſuburbio Portæ Ti-
cinenſis conſtruſtum*. E ben volentieri accettavano i Mo-
naci e Canonici queſta cura de' Luoghi pii, sì perchè me-
ritavano coll' eſercizio della Carità Criſtiana, come an-
cora perchè il ſopravanzo delle ſpeſe tornava in loro
profitto . Lupo Abate di Ferriere in Francia nel Secolo
Nono coſì ſcriveva al Re Lottario nell' Epiſt. XI. *Cellam
Sancti Jodoci , quam Magnus Carolus quondam Alcuino
ad eleemoſynam exhibendam Peregrinis commiſerat ,
beate memoriae Pater veſter nobis ea ratione conceſſit ,
ut quod cleemoſynæ ſuper'eſſet , in noſtrum uſum cede-
ret* . E queſto baſti dei pii Ospizj una volta fondati in
ſuſſidio de' Pellegrini .

Non è sì facile il trovar nella Storia e nelle memorie
degli antichi Secoli menzione degli Spedali , iſtituiti per
raccolgere i Fanciulli eſpoſti o da incerti o da inumani
Genitori . Come oſſervai nel mio Trattato della Carità
Criſtiana , per una Legge pubblicata da Coſtantino il
Grande , chiunque accoglieva e nutriveva un Fanciullo
abbandonato , vi acquiſtava ſopra un diritto tale , che
poteva ritenerlo *sive filium , ſive ſervum , omni repeti-
tionis inquietudine ſublata* . Ma Giuſtiniano I. Auguſto
nella L. *Sancimus Cod. de infantibus expoſit.* liberò que-
ſti Fanciulli dalla condizione de' Servi . Tuttavia in Fran-
cia , dove non furono accettate le Leggi di Giuſtiniano ,
durò la prima conſuetudine , nè ſo dir ciò che ſi prati-
caſſe in Italia ſotto i Re Longobardi e Franchi . Di ſo-
pra noi vedemmo mentovati in Oriente da eſſo Giuſti-
niano *Brephotrophia* , cioè luoghi Pii , dove ſi alimen-
tavano dalla munificenza de' Fedeli i poveri Fanciulli ;
ma ſe colà ancora ſi portaffero gli eſpoſti dalle Madri ,
non bene apparisce . Ne' Capitolari dei Re Franchi li-
bro II. cap. 29. un paſſo preſo da Giuliano Anteceſſore
Novella VII. cap. I. dall'*Orfanotroſio* ſi vede diſtinto Bre-
pho-

photrophium, idest *venerabilis locus*, in quo *Infantes aluntur*. Se questo pio costume dall'Oriente fosse portato in Italia, e quali radici fissasse qui, non truovo monumenti, che lo dicano. S'ha dunque da osservare, che almeno nel Secolo Ottavo dell'Epoca nostra s'incontra un' esempio di così pio istituto in Milano, dove nell'An. 787. fu fondato a *Datheo Archipresbytero Sanctæ Mediolanensis Ecclesiæ Xenodochium Parvulorum in domo mea*. La Carta di tal fondazione ricavata dai MSti di Francesco Castelli, l'ho io data alla luce; e che ivi si tratti di Fanciulli esposti, è dichiarato con queste parole: *Quia frequenter per luxuriam hominum genus decipitur, & exinde malum homicidii generatur, dum concipientes ex adulterio, ne prodantur in publico fetos teneros necant &c. sed per cloacas, & sterquilinia, fluminaque projiciunt &c.* Inoltre nota il Castelli, leggerfi tuttavia nello Spedale di San Salvatore nel pavimento fatto a Musaico questi due versi:

*Sancte memento Deus, quia condidit iste Dathens
Hanc Aulam miseris auxilio pueris.*

Nel Secolo ottavo seguì, come dissi, la fondazione suddetta in Milano: nel qual tempo presso i Franchi continuava l'antica consuetudine di esporre i Fanciulli a chi li volesse accogliere. Chiamavansi essi *Colletti*, perchè raccolti dai passeggieri; e divenivano Servi di chi li raccoglieva, se nel termine di dieci giorni non erano richiamati dai Genitori o Parenti. Vedi il lib. VI. tit. 144. de'Capitolari, con quanto ivi annotò il Baluzio. Costume ancora fu, se l'infante esposto non avea peranche ricevuto il sacro Battesimo, di chiudere del sale nelle fasce: il che indicava il bisogno di quella creatura. Un' altro luogo Pio parimente esisteva in Milano, dove si ricevevano i Fanciulli esposti, cioè uno Spedale posto nel Broglio non lungi dalla Piazza della Città. Quivi per testimonianza del sopra lodato Castelli scolpito in marmo si vedeva un Decreto di *San Galdino* Arcivescovo, sottoscritto da *Algisio* e *Milone*, che poi succedevano nella Cattedra Milanese. Fu esso fatto nell'Anno

1168, e contiene la Convenzione seguita *inter Fratres Hospitalis Pauperum, & Decanos Consortii Pauperum, ex præcepto Domini Galdicini sacrosanctæ Mediolanensis Ecclesiæ Archiepiscopi, & Apostolicæ Sedis Legati, di* accomunare i lor Beni, *ad languentium Pauperum refectiõnem, & Pupillorum nutritionem. Et colligere debeant omnes ægotantes Pauperes, & expositos Infantes, quos per Urbem invenerint, & ad Ospitale ducere, & sufficientem victum & vestitum pro posse tribuere &c.* Da questo Documento apparisce, che i Ministri degli Spedali, ancorchè non fossero d' istituto Monastico, pure si chiamavano *Fratres*. Erano anche appellati *Conversi*, perchè tale ufizio non pareva proprio de' Sacerdoti. In una Sentenza di *Oberto Arcivescovo di Milano* dell'Anno 1153. sopra allegata nella Dissert. XXXIII. si legge: *Fratres Hospitalis Sancti Michaelis contendebant, Hospitale non esse de Parochia Ecclesiæ Sancti Michaelis; & se liberam habere potestatem requirendi Sacerdotem undecumque vellent, qui in celebrandis divinis Officiis eis serviret.* Dal che intendiamo, essere stati que' *Frati* uomini Laici.

L'essersi poi veduto, ch' essi raccoglievano *omnes ægotantes Pauperes*, mi conduce a rammentare la cura particolare, che si avea una volta de' poveri Infermi: ufizio di Carità diligentemente praticato anche a dì nostri in tutte o quasi tutte le Città d'Italia. Parerà ad alcuni, che negli antichi Secoli più si pensasse al sussidio de' Pellegrini, e de' Poveri ordinarj, che a quello de' poveri Malati. Della stessa Città di Milano così scriveva nel Secolo XI. Landolfo seniore nella Storia da me data alla luce nel Tomo IV. *Rer. Ital.* al cap. 35. del lib. II. *Præterea Xenodochia, e quibus alia suscipiebant Clericos peregrinos; alia mulieres tantum pauperes & peregrinas; alia infantulos, qui ante Ecclesiæ januas a parentibus, qui eos nutrire ac fovere minime valebant, nimia paupertate attenuati, mittebantur, & mercede ac stipendiis obstetricibus ordinatis pueriliter alebantur.* Qui non si parla di Spedale d'Infermi. Tuttavia

cavia sapendo noi, che nello stesso Secolo quarto dell'Era Cristiana San Basilio, e poi San Giovanni Grisostomo, e nel seguente Giustiniano Augusto, ed altre piiissime persone in Oriente fondarono dei *Nosocomj*, cioè Ospizj per li poveri Infermi; ed in Roma, per attestato di San Girolamo, Fabiola ne fabbricò uno per essi: difficilmente si può credere, che cessasse in Italia e Francia così pio istituto. A buon conto sappiamo, che nel lib. II. cap. 29. de' Capitolari de' Franchi si truova nominato *Nosocomium*, *idest locus venerabilis, in quo egroti homines curantur*. E il Re Childeberto, come dirò fra poco, uno ne edificò in Lione. Inoltre allorchè troviamo il nome di *Senodochio* ne' libri e nelle carte vecchie, non s'ha subito a pensare, che ivi si raccogliessero i soli Pellegrini. Nome tale abbracciava anche i sussidj, che si davano ai Poveri, e a' Malati: come parimente oggidì il nome di *Spedale* si stende a varj uffizj di Carità. Odasi Giustiniano Augusto nella L. *cum dedititii §. sed scimus* Cod. de *Lat. Libert. tollenda*, che così parla: *Si quis Servum suum aegritudine periclitantem a sua domo publice ejecerit, quum erat ei libera facultas, si non ipse ad ejus curam sufficeret, in Xenonem eum mittere &c.* Lo stesso è *Xenon*, e *Xenodochium*, o sia *Spedale*. Così nel Concilio V. di Orleans celebrato nell'Anno 549. è mentovato al Canone XV. *Xenodochium, quod piiissimus Rex Childbertus in Lugdunensi Urbe condidit*, con ordinare, che quivi *Cura Aegrotantium ac numerus, vel exceptio Peregrinorum inviolabili semper stabilitate permaneat*. Perciò Santo Adalardo Abate di Corbeja a' tempi di Lodovico Pio Augusto, come abbiamo dalla sua Vita al dì 2. di Gennajo: *Orphanorum quoque, & Debilium, nec non & Hospitum Xenodochium constituerat*. Così Angilberga Augusta, Moglie di Lodovico II, come risulta dal suo Testamento presso il Campi nella Storia della Chiesa di Piacenza, avendo già fondato in Piacenza l'insigne Monasterio di San Sisto, gli aggiunse nell'An. 877. *unum Xenodochium Debilium, & adventantium Peregrino-*

TUM.

rum. E nel medesimo Secolo Lupo Abate di Ferriere nell' Epist. 44. ad Hincmaro Arcivescovo di Rems, si duole, per essergli stata levata la Cella di San Jodoco. *Hinc queruntur Infirmi: apud nos consueta requirunt, nec inveniunt Hospites*. E nell' Epistola 45, *Pueros, Senes, atque Infirmos, propter inopiam non fovemus*. Però sembra verisimile, che nè pure in que' Secoli si trascurasse la Pietà Cristiana verso i Poveri gravati da qualche infermità. Se nondimeno si può dar luogo a congetture, penso io, che più spesso allora si sovvenisse alle loro necessità con delle Limosine, e che più rari fossero in que' tempi gli Spedali, ove si raccogliessero, che gli usati oggidì con tanta lode della Carità de' Fedeli per tutta l'Italia, e fuori. Questi specialmente s'introdussero dopo il Mille. San Lanfranco creato nel 1070 Arcivescovo di Cantuaria, come s'ha dalla sua Vita scritta da Eadmero al dì 28. di Maggio, fondò in Cantuaria uno Spedale per gl' Infermi, diviso in due parti, *viros videlicet infirmitatibus pressos uni: parti vero alteri feminas se male habentes instituens*. Era Pavese, e però di Patria Italiano quel Santo Arcivescovo; e forse dall' Italia portò in Inghilterra l' esempio ed uso di tale istituto. In una Carta di Azzo Vescovo di Firenze presso l' Ughelli Tom. III. Ital. Sac. si veggono l' opere di Pietà e Carità, che si esercitavano nel Monasterio di San Miniato. Quivi specialmente *Peregrinorum & Hospitum turba, quasi in propriis domibus, refectionis, & refocillationis adipiscuntur necessaria fomenta. Ibi Infirmi aluntur. Ibi Pauperes beneficio alimonia satiantur*. Noi poscia sappiamo, che sotto Innocenzo III. Pontefice fu fondato in Roma l' oggidì sopramodo magnifico Spedale di Santo Spirito in Sassia per accogliervi i Malati. Nè occorre dilatarsi per gli altri Luoghi d'Italia, perchè niuno forse si troverà, in cui non fosse fondato qualche somigliante Spedale da settecento anni in quà. Perciocchè quello, che si racconta da Gregorio Lombardelli, cioè, che nell' Anno 898. il celebre Spedale di Santa Maria della Scala in Siena

na

na fosse edificato dal Beato Servo di Dio Sorore; e che anzi questo fosse il primo de' fabbricati in Italia, ho paura, che non sia appoggiato a memorie sicure. S'è di sopra veduto, che uno nel Secolo IV Fabiola ne avea fondato in Roma, ed altri ne potè aver l'Italia, scaduti poscia per le incursioni de' Barbari, per le guerre, e per altre pubbliche calamità. Certamente molto rari si può credere che fossero una volta; ma dopo il Mille se ne conobbe meglio la lode e necessità. Si aggiunsero ancora Luoghi Pii particolari per li *Lebbrosi*, e per gli afflitti dal *Fuoco sacro*: del che ho parlato nella Dissert. XVI. E qui mi sia lecito di ricordare l'Investitura di molti Beni, data nell'Anno 1197. da *Azzo Marchese d'Este* a Livaldo Priore, e ai Canonici del Monasterio di Santa Maria delle Carceri d'Este, con obbligarli, *ut perpetuo debeant in Hospitum receptione, & Infirmorum cura uberius elcemofynis, sicut bene prius & laudabiliter faciebant, attentius vigilare*. L'Atto è bensì dell'Anno 1197, ma que' Beni erano stati conferiti a quel Monasterio dagli Antenati del medesimo *Marchese Azzo*.

Costumarono perciò i Sommi Pontefici di accordar Privilegj e Indulgenze a questi pubblici edificj della Cristiana Carità, e ai Rettori e Ministri di essi: del che ho recato un saggio nel Privilegio dato nel 1257. al suddetto Spedale Sanese da *Papa Alessandro IV*. Scrissemi ancora il Sig. Uberto Benvoglianti di avere una Bolla di *Celestino III*. *Papa* dell'anno 1198, in cui quello Spedale in alcune cose viene esentato dal Gius. de' Canonici, i quali ne aveano biasimevolmente dissipati molti fondi. Merita ancora osservazione, che molti degli antichi Monaci non solamente mantenevano Senodochio contiguo ai loro Monasterj, ma altri ancora ne tenevano in altri Luoghi. Già dicemmo, che il Monasterio di Polirone uno ne teneva anche ne' borghi di Mantova. Così i Monaci Benedettini dell'antichissimo Monasterio Leonense, fondato nel territorio di Brescia, governavano anche un Senodochio di Santo Egidio, posto ne' bor-

borghi di Modena, del quale non resta ora menomo vestigio. Ma perciocchè riusciva scomodo un tal governo ad essi Monaci per la lontananza, nell'anno 1175. ne fecero la cessione ai Benedettini di San Pietro di Modena. Leggesi in quello Strumento, che *Domnus Albertus Abbas Leonensis Monasterii investivit Presbyterum Sichenzonem, & Cantatholum ejus Conversum de Hospitali Sancti Egidii, quod est situm juxta Mutinam, in perpetuum nomine Hospitalis Sancti Nicolai*. Era quest'altro Spedale vicino a una Porta della Città, dove scorreva il Canale della Pradella, e ne aveano il governo i Monaci Benedettini di Modena. Il Canone annuo da pagarsi al Monasterio Leonense in Panzano, dove esso possedeva molti stabili, fu tassato in quattro libre di cera. Nella Carta di donazione fatta l'anno 996. da Giovanni Vescovo di Modena ai Monaci di San Pietro si legge: *Et domum hospitalem habeant, ubi Secundum Morem Hospites de Decimis laborum recipiant*. Ecco la tassa di quel che aveano da impiegare negli Spedali. Ma tanta copia di Luoghi pii fondati e mantenuti dai Monaci per sollievo de' Pellegrini e poveri, cercatela oggidì; non la troverete: sì grande è stata la mutazion de' tempi e de' costumi. Ai Secolari toccò poscia il pensarvi, e il provvedere al loro bisogno. Ma giacchè s'è fatta menzione del *Monasterio Leonense*, di cui parlai anche nella Dissert. 15, voglio qui ricordare, che il P. Mabillone appena n'ebbe contezza. Negli Annali Benedettini all'anno 759. riferisce la sua fondazione, fatta dal Re Desiderio, a cui veramente esso dee la sua origine, e un'ampia dote di Beni; e poi soggiugne: *Hoc Monasterium a Conrado Secundo Imperatore solo equatum*. Ma io nella Dissertazione suddetta accennai memorie spettanti ad esso, e a' suoi Abati, anche dopo i tempi di Corrado I. Augusto, e di Corrado II. Re de' Romani¹⁰.
S'è

¹⁰ Osservò negli Annali (an. 1061.), che Arrigo IV. in alcune lettere, e Diplomi usò il titolo *Romanorum Rex*, cosa non praticata da' suoi predecessori. Ciò non rende maraviglia all'Abate Got-

S'è veduto quì nell'anno 1175. *Alberto Abate* di quel Monasterio. Resta nell'Archivio de' Benedettini di Modena un'altra Carta, contenente una controversia fra essi

tifredo (*Chron. Gotwic tom. 1. l. 2. c. 9. pag. 285.*) ove dice averne veduti varj di simil forte. Perchè fino da Arrigo II. Re di Germania I. Imp. trovò tal titolo in due Diplomi, che sembrano gli Autentici. Ma io cedo che s'inganni in questo e negli altri Arrighi III. IV. e V. tra' Re di Germania (*Ibid. c. 6. p. 233. c. 8. p. 269. c. 10. p. 810.*). Infatti d'Arrigo III. non ha altra prova che l'Iscrizione, conosciuta anche da lui, e confessata singolare del sigillo Zillefiano *Henricus gratia Dei tertius Rex Romanorum*, titolo pieno di fallità, perchè Arrigo I. non può mai contarsi tra' Re d'Italia, non che tra' Re de' Romani. E d'Arrigo V. la stessa grande incostanza di scriverli ne' Diplomi ora *quartus*, ora *quintus Romanorum Imp.* fa molto dubitare del *Rex Romanorum V.* usato da lui prima dell' an. IIII, quando ricevè la Corona dell' Imperio. Conferma la mia opinione il trovarsi da lui tanti Diplomi di Lottario coll' Iscrizione *Lotharius divina favente clementia tertius Romanorum Imperator*: perchè dopo il figlio di Lodovico Pio, non v'è nella serie degl'Imperadori altro Lottario, che il Duca di Sassonia, che fu coronato in competenza di Corrado fratello di Federigo Duca di Svevia, e padre di Federigo Barbarossa. Quindi è che più posatamente si debbono considerarle que' Diplomi, e fissar come un'Epoca certa del titolo *Rex Romanorum* in questo Corrado, il quale è III. fra' Re di Germania, e sarebbe stato II. tra gl'Imperadori, se fosse pervenuto alla Corona dell' Imperio. Perciò molto bene il Muratori parlando quì d' ambedue i Corradi dà al Salico il titolo d'Augusto, e allo Svevo il solo titolo di Re de' Romani. Il medesimo Gottfredo porta molti Diplomi cominciando dall' anno 1139, ne' quali costantemente si appella *Rex Romanorum* (*Ibid. pag. 344. 346.*); e dopo di lui in tutti i sigilli fino a Federigo II. in cui termina la sua bell'opra, si legge la medesima iscrizione. Da Corrado III. adunque, il quale dopo la morte di Lottario II. fu coronato in Aquisgrana in presenza del Card. Teodino Legato della S. Sede, comincia sicuramente quel titolo. L'epoca certa ce la dà il Martene (*Anecd. to. 2. p. 108.*) in una carta di Wiboldo Abate Strabulense: *Anno Dominica Incarnationis 1138, qui est primus ordinatio Domni Cuonradi II. Romanorum Regis invictissimi Ind. I.* Questa con buona pace del dottissimo Abate Gotwicense è la vera epoca del *Rex Romanorum*. E il Baronio, che da quest' anno comincia ad introdurre la nuova Cronologia degli anni de' Re de' Romani, la indovina. Vedasi il medesimo Card. Baronio, e suoi Autori (*an. 1139. n. 1. seqq.*).

essi Monaci, & *Domnum Guillelmum Dei gratia Abbatem Monasterii de Leno Diœcesis Brixienfis*. Nè pure si mostrò assai perito di quel Monasterio Angelo dalla Noce nelle Note alla Cronica Casinense. Scrive Leone Oltiense quivi al Lib. II. Cap. 65. che i Casinensi, cacciato via Basilio Abate spurio, nell'anno 1038, *Richerium, qui tunc Leonensem Abbatiam regebat, in Abbatem sibi dari expostulasse*. Nulla ha di questo Monasterio Angelo dalla Noce, e solamente osserva, che in un Codice MSto in vece di *Abbatiam* si legge *Ecclesiam*, quasi ch'egli reggesse qualche Chiesa sottoposta al Monasterio di Monte Casino. Anche più si allontanò dal vero Cammillo Pellegrini nella Serie degli Abati Casinensi, scrivendo: *Richerius Abbas Leodiensis Imperatorem Conradum in Italiam sequutus, ad Abbatiam Casinensem translatus est*. Perchè quel *Leonensis* gli parve nome strano, di sua testa vi sostituì *Leodiensis*. E' da vedere nel Tomo 14. *Rer. Ital.* Jacopo Malvezzi Autore della Cronica di Brescia, che tratta *de constructione Monasterii de Leno*, con dire, ch'erano obbligate *Decimas & Primitias desuper totam Abbatiam in usu Pauperum & Peregrinorum*. Poscia all'anno 1135. racconta, *Cænobium Leonense funditus igne dirutum*; e che quel sacro Luogo oppresso restò da gravi sciagure, & *meis quoque diebus omni decore nudatum, nec amplius Religiosorum Cænobium, Pauperum refugium, Peregrinorum Hospitium dici potest*. Se il Marchese Maffei nella Verona illustrata nieghi questo Monasterio nel territorio di Brescia, lascerò che altri lo cerchi. E perciocchè ci ha portato il ragionamento a Luogo una volta sì cospicuo, ho io presa occasione di pubblicare un' Opuscolo *de Sacramentis*, composto da *Bonizone Vescovo di Sutri*, e indirizzato *ad Gualterium Leonensis Cænobii Monachum & Priorem*. E' noto, che Bonizone, prima Vescovo di Sutri, poscia di Piacenza, nell'anno 1089. fu trucidato dagli Scismatici, e scrisse molti Libri: intorno a che son da vedere gli Autori, che trattano *de Scriptoribus Ecclesiasticis*.

Dis-

DISSERTAZIONE TRENTESIMAOTTAVA.

*Dei Giudizj di Dio , o sia degli Sperimenti usati
dagli Antichi per indagare i Delitti
o l'Innocenza delle persone .*

FRA i riti degli antichi tempi, che non son pervenuti sino ai nostri, anzi un pezzo fa rimasero riprovati e proscritti, i *Giudizj di Dio* specialmente son da considerare per la nostra Erudizione. Significava una volta questo nome varj Sperimenti, che furono istituiti dagl'ignoranti o temerarij Cristiani, con invocare l'assistenza divina, per iscoprire, allorchè veniva alcuno accusato di qualche occulto delitto, se questi era veramente reo od innocente, con figurarsi allora la buona gente, che Dio vendicatore delle azioni peccaminose, e difensore dell'innocenza, con qualche prodigio rivelerebbe a lor capriccio quella verità, a cui non potea naturalmente arrivare l'occhio degli uomini. Però varie maniere furono istituite, colle quali si pensava, che la scienza ed attestato di chi conosce tutto deciderebbe del controverso e dubbioso delitto. Furono esse appellate *Giudizj di Dio*, perchè a lui si rimetteva la controversia, e se ne aspettava una giusta sentenza. Loro anche fu dato il nome di *Purgazioni*, ogni qualvolta l'accusato si esibiva di purgare e rimuovere l'opposto delitto con una di queste pruove. La più antica, nè solo antica, ma sempre approvata dai Concilj e dai Padri, fu il *Giuramento*, chiamato con altro nome *Sacramento*. Acciocchè maggior divenisse in formarlo la riverenza ed autorità, si soleva in casi tali giurare davanti ai Sepolcri, o alle Reliquie de' Santi. Circa l'anno di Cristo 404. un discepolo di Santo Agostino accusato di un delitto da Bonifazio Prete, addossò al medesimo accusatore quel reato. Dubbiosa cosa era, ed era imminente un grave scandalo. Che fece allora Santo Agostino? Lo scrive egli nella Epistola 78. vecchia-

Tom. II. Part. II.

K

men-

mente 137. con dire : *Elegi aliquid medium , ut certo placito se ambo constringerent ad locum sanctum se perre-
cturos , ubi terribiliora opera Dei non sanam cujuscum-
que conscientiam multo facilius aperirent , & ad confes-
sionem vel pœna vel timore compellerent &c. Multis no-
tissima est sanctitas loci , ubi Beati Felicis Nolensis Corpus
conditum est : quo volui ut pergerent ; quia inde facilius
fideliusque scribi potest , quidquid in eorum aliquo divi-
nitus fuerit propalatum .* E veramente era celebratissi-
mo in que' tempi il sepolcro di San Felice in Nola per
tali miracoli , come apparisce dai Natali di San Paolino.
Aggiugne Agostino : *Nam & nos novimus , Mediolani
apud memoriam Sanctorum , ubi mirabiliter & terribi-
liter Dæmones confitentur , furem quemdam , qui ad eum
locum venerat , ut falsum jurando deciperet , compulsus
fuisse confiteri furtum .* Così San Gregorio Magno nell'
Epist. 33. Lib. II. scrive a Giuttino Pretore di non aver
trovata colpa alcuna in Leone Vescovo ; e nondimeno
soggiugne : *ne quid videretur omissum , aut nostropotuis-
set dubium cordi remanere : ad beati Petri sacratissimum
Corpus districta eum ex abundanti fecimus sacramenta
præbere . Quibus præstitis , magna sumus exultatione
gavisi , quod ejusmodi experimento innocentia ejus evi-
denter enituit .* Che lo stesso fosse praticato da Martino
Diacono , lo racconta il Santo Pontefice nell' Epist. 18.
del Lib. VII. per tralasciare altri luoghi . Anche in Mo-
dena al Sepolcro di San Geminiano Vescovo e Patrono si
tenevano simili Giudizj , come si vedrà nella Dissertaz.
LVIII. Anzi qualora ai Vescovi , e agli stessi Papi era
imputato qualche delitto , non altra via più spedita ave-
no essi , che quella del Giuramento , per provare la lo-
ro innocenza . Ma perchè pareva , che alcuni rei per que-
sta assai comoda maniera si potessero sottrarre al disono-
re o castigo : fu inventato e assai lungamente osservato ,
che il preteso reo producesse altri per testimonj della
sua innocenza , i quali si solevano appellare *Sacramen-
tarii , e Conjuratores* . E di quà venne il dire , *Jurare
quarta manu , quinta manu &c.* cioè il purgarsi col giu-
ra-

ramento di quattro , o cinque , o più persone , tutte favorevoli all'accusato . Che antichissimo ed usato in Italia anche sotto i Re Longobardi fosse questo rito, possiamo impararlo dalla Legge 367. del Re Rotari Part. II. del Tomo I. *Rer. Ital.* dove son queste parole : *Si contigerit , hominem post datum fidejussorem de Sacramento , & Sacramentales nominatos mori &c.* Poi si aggiugne : *Sacramentum tunc intelligitur ruptum , quando praesentibus sacrosanctis Evangeliiis , aut armis sacratis , ille , qui pulsatur , cum Sacramentalibus suis se conjunxerit &c.*

Costume fu dappertutto di prestare il giuramento anche ad *Sancta Del Evangelia* , attestandolo anche i Santi Ambrosio e Gregorio Nazianzeno . Però nella Legge 364. del medesimo Re Rotari si legge: *Jurare ad Evangelia sancta cum duodecim aidis suis , idest Sacramentalibus . Et jurare ad arma sacra .* Cioè tutti i Popoli Settentrionali , come dimostrò il Du-Cange nel Gloss. Latino , assaiissimo stimavano i giuramenti presi con toccar l'armi benedette prima da' Sacerdoti . S'ingannò il Magri nell' Hierolessico alla voce *Juramentum* , allorchè pretese , che quì s' intendessero *Arma Sacerdotalia* , cioè *Instrumenta Sacrificii* , o pure *Paramenta sacra* . Delle armi vere quì si parla , nelle quali le persone militari , dopo le cose sacre , collocavano l'opinion dell'Onore . Il luogo , e la formola , con cui si dovea giurare , si vede prescritta da Carlo Magno al Popolo d'Italia nella Legge Longobardica 38. colle seguenti parole : *Omnia Sacramenta in Ecclesiis , aut super Reliquias jurentur . Et quae in Ecclesia juranda sunt , vel cum septem electis , aut si duodecim esse debent . Et sic jurent : Si illum Deus adjuvet , & illi Sancti , quorum Reliquiae istae sunt , ut veritatem dicat .* Più non ne dico , per non trattenere il Lettore in questo argomento più del bisogno . Aggiugnerò solamente , che questa sola maniera di *Purgazione* fu sempre riguardata dai Padri per legittima , e tuttavia è appellata Canonica . Contuttociò approvata anche si truova *Purgatio per Eucharistiam* , il cui me-

todo era tale . Allorché l'accusato intendeva di sgravarsi dal sospetto di qualche misfatto , che non si potea o provare , o levare con ragioni manifeste : era egli condotto davanti all'Altare , e alla Sacratissima Eucaristia . Prima di ricevere lo stesso Corpo del Signore , protestava egli chiaramente l'intenzione sua a udita degli astanti , con dire : *Corpus Domini sit mihi ad purgationem hodie* , o pure in altra simil forma . Il che fatto , niuno più gli recava molestia , lasciando la cura a Dio di punire colui , se falsamente avea negato il commesso delitto , o fintamente promesso qualche altra cosa . Ricevette questa maniera di purgarsi Adriano II. Papa , nell'anno 869. da Lottario Re di Lorena , e da' suoi compagni ; ed esso Re , e gli altri da lì a non molto finirono i lor giorni , percossi , come giustamente si credette , dal divino giudizio , come abbiamo dagli Annali Bertiniani , Metensi &c. Particolarmente i Vescovi e Preti , imputati di qualche colpa , costumarono di celebrar Messa , e alla Comunione di protestarsi innocenti , con invocar Dio vendicatore , s'essi mentivano . Così fece lo stesso Gregorio VII. Papa nell'anno 1077. in Canossa davanti ad Arrigo Re Quarto di Germania ed Italia ; e così praticarono altri Vescovi e Preti . Però da alcuni Concilj fu approvata questa forma di Purgazione , giacchè in essa non interviene superstizione o tentazione alcuna di Dio , ed è poco diversa dal Giuramento . Contuttociò i Secoli posteriori tennero il solo *Giuramento* per legittima e Canonica Purgazione .

Ma oltre a queste inventarono gli antichi altre maniere di ricavare , come si figuravano , l'occulta verità de' commessi o non commessi delitti ; e ciò non senza nota di grave temerità , e di troppa credulità . Non fu la Chiesa , che inventasse queste novità , nè mai le approvarono i Romani Pontefici , anzi in fine affatto essi le spensero . Perciò si chiamavano *Purgazioni Volgari* , quasi istituite dal volgo ; e i *Giudizj di Dio* per la ragione sopra allegata . Il primo luogo si può dare al *Giudizio dell'Acqua fredda* . Quando concorrevano gagliardi indi-

indizj di qualche misfatto contro di alcuno , non però in maniera da poterlo convincere , si deduceva questo affare al giudizio e alla decisione di Dio con pia bensì , ma insieme , siccome dissi , temeraria persuasione . Si preparava , o sceglieva qualche Lago d'Acqua , a cui veniva condotto l'accusato , prima bene avvertito e sconsigliato in Chiesa , che confessasse la verità . Premesse le Orazioni , e invocato il nome di Dio , consapevole della verità , e gastigatore della iniquità , si gettava costui in mezzo all'Acqua , stando intanto tutti intenti gli Spettatori ad osservare , s'egli si affondava , o se restava a galla . Ho io pubblicato due Ordini , ricavati l'uno da un' Antifonario antico della Biblioteca del Capitolo de' Canonici di Milano , e l'altro da un parimente antico Rituale MSto . Il primo è intitolato *Ordo ad faciendum Judicium ad Aquam frigidam* . Il secondo *Benedictio Aquæ Frigidæ ad furtum* . Siccome ivi si legge : prima si dava a costoro la Comunione del *Corpo e Sangue del Signore* , secondo il Rito , che correva allora di dare ai Laici anche il Calice . Secondariamente si osserva , che non dal solo volgo erano approvati questi spurj Giudizj , ma anche da varj Ecclesiastici , stante il trovarsi ne' lor Messali e Rituali al pari degli altri pii istituti . E da questi Rituali appunto MSti ed antichi il Giureto, il Lindembrogio, il Goldasto, il Mabillone, il Martene, il Bignon, il Du-Cange, ed altri presero delle poco differenti formole di questo Rito . Nè ci abbiain da maravigliare , che tanta fede si prestasse a tal pruova , perchè dappertutto si spacciava , che Papa Leone III, Carlo Magno , e il Beato Eugenio , ne erano stati gl'istitutori . Nomi sì riguardevoli accreditavano di troppo quell'invenzione , nè poteva il rozzo Popolo cavarle la maschera , e particolarmente per vederla proposta e autorizzata dai sacri Ministri , e ne' loro Rituali scritta come sicuro mezzo per iscoprire la verità delle cose dubbiose . Lo stesso Hincmaro Arcivescovo di Rems , uomo dottissimo , la commendò nell'Opuscolo *de divorzio Lotharii* . Ma mi par quì di sentire più d'uno esclamare : oh barbaro e

crudel costume , e favola sommamente perniciofa , che facilmente guidava ad affogarfì e a perdere la vita molte innocenti perfone ! Ma piano di grazia . Fui anch' io di opinione una volta , che gl'infelici fommerfi reftaffero sotto l'acque , e detestava quefto barbarico rito. Gregorio Turonense Lib. I. Cap. 69. e 70. *de Gloria Martyrum* fcrive , che due donne accusate di adulterio , *ut aquis immergerentur , dijudicatas fuiffe* . L'una di effe riputata innocente *super aquas ferri caput : alteram stilus sub aqua tenuit , ne ad fundum fluminis perveniret* : il che preso per miracolo , cagion fu , che quefta veniffe dichiarata innocente . Negli Statuti MSti di Carlo I. Re di Sicilia nel Secolo XIII. allegati dal Du. Cange è scritto : *Che se alcuno era accusato di qualche delitto , per cui si avesse da annegare nell'acqua , se era innocente , non si potea annegare* : il che vien poscia detto essere una favola . Ma io meglio esaminando il Rito de' vecchj Secoli , consultai le Formole di quefta pruova , prodotte dai PP. Martene e Pez nelle loro Opere ; e trovai , che niuno si annega per quefto . Presso il Padre Martene si legge : *Deinde vero corda quadam , quæ cum tenere queat , circa lumbos alligetur ; atque in corda fiat nodus . Et sic in aquam suaviter , ne aquam commoveat , dimittatur . Si vero usque ad nodum demersus fuerit , extrahatur ceu salvus . Sin autem quasi reus a videntibus aestimetur* .

Pertanto s'ha da osservare , che , differentemente da quanto io scrissi nelle Note alla Legge Longobardica 55. di Lottario I, coloro solamente erano riputati rei , che l'acqua ributtava , nè voleva ricevere nel suo seno , quasichè anch'ella mostrasse orrore di dar ricetto a gente scellerata . Però chiunque si sommergeva , tolto come innocente veniva riputato , e tratto sano e salvo fuori dell'acqua . Nella Formola da me data alla luce , il Sacerdote scongiura l'acqua , *ut nullo modo suscipiat eos homines , si in aliquo sunt culpabiles , sed faciat eos natare super se* . Più sotto si scongiurano gli uomini , *ut si furtum sciant , aut receperint , aut si culpabiles sint , eva-*

evanescant eorum corda, & non suscipiat eos Aqua. Anche nella Formola del Martene è pregato Dio, *ut si innocens de hoc furto, unde purgatio quærenda est, in hanc Aquam corpus suum immittere voluerit, confestim ab ipsa excipiatur Aqua. Si autem culpabilis aut reus &c. ab ista Aqua rejiciatur.* Chiaramente ancora scrive il suddetto Hincmaro, *conligatos fune in aquam fuisse demissos, ne si innoxios Aqua reciperet, ii periclitarentur.* Ma i rei, perchè restavano, come raccontano, a galla, nè pur essi si affogavano. Sicchè altro pericolo non si correva, se non di essere dichiarato colpevole, qualora l'uomo dall'acqua irata veniva rigettato. Dirà quel taluno: bella maniera al certo e comoda che era questa per gli scellerati di comparire innocenti. Anzi aggiungo io, che un solenne Furbo dovette essere l'Inventore di questo Giudizio, con far credere pruova miracolosa d'innocenza il sommergersi nell'acqua il corpo d'un uomo, quando naturalmente non può succedere che questo; ed è da stupire, che non dirò la povera plebe, ma quegli ancora di maggior giudizio, come Hincmaro ed altri, non conoscessero la furberia per sottrarre i malvagi al gastigo degli uomini. Che poi alcuno non si potesse sommergere (il che non sarebbe succeduto senza miracolo) dovea ben'essere raro, e si sarebbe dovuto ben' esaminare la faccenda. Contuttociò io non voglio dissimulare, che nella Cronica Mosomense, pubblicata dal Dachery, è narrato all'Anno 166, che due Eretici *adducti sunt ad Judicium examinis Aquæ, & eorum unus omnium judicio salvus per Aquam factus est. Alter porro remersus in Aquam, fere omnium ore damnatus est &c. Ipso petente, ad Aquam judicium reductus, & secundo demersus, nec vel parum ab Aqua receptus est. Bis denique damnatus, igni ab omnibus adjudicatus est.* Anche Guiberto Abate di Novingento nel libro III. cap. 14. della sua Vita, narra un somigliante sperimento di un Ladro; e di un' altro parla Ermanno Monaco nel lib. de' Miracoli di Santa Maria di Laon. Co' quali esempi pare, che Dio si accom-

modasse alla molta fede, e alle preghiere degli uomini , quando non si pruovi , che ciò potesse succedere per cagioni naturali . Anche il P. Mabillone negli Annali Benedettini all'Anno 1021. e 1030. riferisce altri simili miracoli . Se è vero ciò, che mi vien detto della Transilvania , quivi dura questo Sperimento per conoscere le Streghe , delle quali dicono trovarsi ivi gran copia . Ma converrebbe accertarsene meglio .

Della stessa sorta è , ed inventato al medesimo fine , *Judicium panis & casei* . Dopo molte Ecclesiastiche cerimonie , Messa , Comunione , ed Orazioni , all'accusato si porgeva Pane e Formaggio benedetto . Se poteva mangiarne e trangugiarlo , era dichiarato innocente ; se no , colpevole . Le Formole di tale Sperimento si possono vedere presso l'Eccardo , e nella Cronica del Chiarissimo P. Don Gotifredo Abate Gotvicense . Ne ho anch'io prodotto una presa da un'antichissimo Rituale con questo titolo : *Benedictio Panis & Casei* . Anche in un'altro vecchio Rituale del Capitolo della Metropolitana di Milano si legge : *Benedictio Panis & Casei ad inveniendum , qui furatus est* . Ma di più non ne reco io , potendo il Lettore trovar altri esempli nell'Opera Liturgica del P. Martene . Di maggior pericolo fu una volta *Judicium Aquæ ferventis* . Se l'imputato di qualche misfatto tuffato in essa si scottava , per certa si teneva la di lui colpa ; e all'incontro uscendone sano e salvo , la sua innocenza era in sicuro . La sola mano , e non già tutto il corpo , si metteva nella bollente caldaja , come costa dalle antiche memorie . Anzi pare , che a' soli Servi fosse riserbato questo Giudizio . Nel Capitolare di Lodovico Pio dell'Anno 819. presso il Baluzio , ed anche fra le Leggi Longobardiche , dove si tratta degli omicidj fatti in Chiesa , noi troviamo queste parole : *Si proprius Servus hoc commiserit , Judicio ferventis Aquæ examinetur , utrum hoc sponte , an se defendendo fecisset . Et si manus ejus exusta fuerit , interficiatur* . Ma prima di quel tempo Liutprando Re de' Longobardi nella legge 21. lib.V. avea così ordinato ,

to, *Si quis Servum alienum sine voluntate Domini sui in Sacramentum miserit, aut manum in Caldaria mittere fecerit, componat Domino ejus Solidos viginti*. Anche Gregorio Turonense lib.I. cap.81. de *Gloria Martyr.* racconta un poco diverso sperimento fatto fra un Cattolico e un' Eretico in testimonio della vera Fede. Veggasi il Du-Cange nel Glossario Latino, alla voce *Aqua*, e il Tomo III. lib.3. cap.7. del P. Martene de *antiqu. Eccles. Ritibus*, dove son rapportate alcune Formole di questo Rito. Una ne ho prodotto, tratta dal suddetto antichissimo Rituale MSto, con questo titolo: *Benedictio super Aquam ferventem*. Anche di un tal Giudizio si raccontano accaduti varj miracoli, ed uno spezialmente ne riferisce Hincmaro nell'Opusc. de *divortio Lotharii*, con far conoscere, che approvava questo sperimento. Nè da esso fu differente *Judicium Ferri candentis*. Nell' antico Antifonario del Capitolo della Metropolitana di Milano si legge: *Benedictio ad Judicium Ferri ardentis in manu*. Cioè chi teneva in mano un Ferro rovente senza risentirne danno, comprovava la verità d'una cosa, e l'innocenza sua. Per lo contrario chi si scottava, porgeva un'indicio creduto certo di aver mentito, e di essere reo del delitto impostogli. Quanti innocenti in questa maniera diventassero rei, se Dio non faceva un miracolo, ognun sel può pensare. Anche da me è stata data alla luce *Benedictio Ferri ad Judicium faciendum*, ricavata dal suddetto Rituale MSto.

Può dirsi lo stesso Sperimento quello de' *Vomeri roventi*. Nove o dieci di questi ben roventati si mettevano in terra, e sopra di essi eleggeva o era forzata di camminar coi piedi nudi la persona accusata. Restando illesa, vinceva la causa; se offesa, la perdeva. Nella Legge Longobardica 105. di Carlo Magno vien decretato, che chi negherà di aver commesso un'omicidio, *ad novem Vomeres ignitos Judicio Dei examinandus accedat*. Ed era così celebre e commendato il Giudizio del Ferro ardente, che gli stessi Monaci non rade volte nelle

nelle cose dubbiose lo proponevano. Il P. Sirmondo nelle Note all'Epist. 39. lib. III. di Goffredo Vindocinense, riferisce la controversia insorta fra Haimérico Visconte, e Teodorico Abate di Santo Albino. Andò l'Abate a trovare il Visconte, preparato *aut calidi Ferri Judicio secundum Legem Monachorum per suum hominem probare, aut scuto & baculo juxta Legem Sæcularium defendere &c.* Anche il Mabillone nell'Appendice al Tom. IV. *Annal. Benedi.* rapporta una Carta, in cui i Monaci del Monasterio Maggiore per decidere una lite, determinarono di valersi *Solito candentis Ferri Judicio*. Vedi che profonde radici avea messo questo temerario Sperimento, quando gli stessi Religiosi lo praticavano, ed era fin divenuto *Lex Monachorum*. Quel che più ci può fare stupire, si è, che le stesse Imperadrici e Regine furono esposte a questo Giudizio, allorchè si mise in forse la loro onestà. Ognun conosce la Santa Imperadrice *Cunegonda* Moglie di Santo Arrigo Imperadore. Ma non è già noto a tutti, che la castissima Augusta per sospetti nati della sua pudicizia fu astretta a questo Giudizio, a fine di far conoscere la sua innocenza. E' narrato il fatto dall'antico Autore di sua Vita, che così scrive: *Expurgationis gratia ad Vomeres candentes illud sibi Judicium delegit, quod propter duritiam hominum institutum esse cognoscitur &c. Stupentibus & flentibus universis, qui aderant, Vomeres candentes nudo vestigio calcavit, & sine adustionis molestia, secura pertransiit*. Ma io altrove ho messo in forse questo fatto. Così pochi anni dopo, cioè nel 1033 Emma Regina d'Inghilterra comprovò al Re Edoardo suo Figlio la propria innocenza con passare illesa sopra nove Vomeri roventati, e disposti nel pavimento del Tempio. Nè in altra maniera *quidam homo ingenuus, de homicidio Sigefredi Comititis incusatus*, si giustificò. Cioè *candenti Ferro se expurgavit, & ex decreto Synodi post duas noctes illæsus apparuit*, come s'ha dalla Vita di San Meinverco Vescovo di Paderborna presso il Leibnizio. Anche Gotifredo da Viterbo narra un famoso

moso avvenimento della Moglie di Ottone III. Augusto, la quale avendo accusato il Conte di Modena ingiustamente, fu cagion di sua morte. Prevedendo questo colpo il Conte, avea informata del vero la sua Conforte, dicendole:

*Tu mihi post mortem conscia testis eris.
Si dubium videatur eis, quod teste probabis,
Judicio Candentis eos Ferri superabis.*

Veramente questo fatto dal Pagi, Leibnizio, ed altri Letterati è riferito fra le Favole, non ne parlando alcuno degli Storici contemporanei, ed essendo comune opinione, che Ottone III. Imperadore non fu mai ammogliato. Tuttavia è da osservare, che Landolfo Seniore, Storico Milanese circa l'Anno 1084. scrisse nel lib.1. cap.18. della sua Storia: *Erat Otto Ottonis filius Secundi, a consilio conjugali, mortua Conjuge, ex qua sibi filium masculum minime genuerat, alienus. Qui quum in castitate videns per humanam fragilitatem persistere se non posse &c.* Sul principio di quello stesso Secolo era mancato di vita Ottone III. e però Landolfo potè aver sufficienti notizie del Matrimonio di lui, del quale forse tacquero gli Storici Tedeschi a cagion del suo funesto fine. Io dirsi anche da Landolfo, ch'esso Augusto dopo le prime Nozze abborriva le seconde, sembra indicare l'infelice successo delle prime. Abbiamo poi dall'Annalista Sassone, che Carlo il Grosso Imperadore nell'Anno 887. imputò d'adulterio la Moglie. *Illa virginitatem se approbare Dei Judicio, si Marito placeret, aut singulari Certamine, aut ignitorum Vomerum examine affirmabat. Factoque dissidio, in Andelam Monasterium Ancillarum Dei in Alsatia, quod ipsa exstruxerat, Deo famulatura recessit, in quo sepulta multis miraculis prae-sulget.* Potrebbe si anche cercare, se in tale Sperimento succedesse mai frode alcuna. Certamente i Sacerdoti di Apollo nel Monte Soratte, come narra Plinio nel lib.7. cap.2. *super ambustam ligni struem ambulantes, non aduri tradebantur:* il che fu anche accennato da Vergilio lib.IX. *Aeneid.*

*Et medium freti pietate per Ignem
Cultores, multa premimus vestigia pruna.*

Se crediamo a Varrone presso Servio, tentato fu lo stesso dai Popoli Hirpini, *quod medicamento plantas tingerent*. E Alberto Magno nel lib. *de Mirabilib.* insegna, con qual medicamento si possa portare in mano il Fuoco senza lesione di chi lo porta. Queste io le credo favole, e ne lascerò far pruova ad altri. Quel che è certo, lungo tempo durò questo Giudizio fra i Cristiani. Perciocchè, come racconta Radevico lib.I. cap.26. *de Gest.Frider.* fra le leggi militari pubblicate da esso Federigo Imperadore, *Servus culpatus, non in furto deprehensus, sequenti die expurgabit se Judicio igniti Ferri; vel Dominus Juramentum pro eo praestabit.* Anzi (il che può farci stupire) fino nell'Anno 1329. siamo assicurati da Bonifazio da Morano nella Cronica Modenese Tom.XI. *Rer. Ital.* là dove egli descrive le iniquità de' Tedeschi, stoltamente accolti in Modena, che tuttavia durava questo Rito. Ecco le sue parole: *Aggrediebantur autem Cives & Comitatinos, asserendo, se eis pecuniam mutuasse, petendo sibi satisfieri de ea. Et ipsis Mutinensibus, ut rei veritas se habebat, & regulam (noi diciamo Riga) ferream igne calefactam manu sumere offerebant. Quam accipiebant nulla habita lesione ipsi Mutinenses. Theutonici sic videntes asserebant, se nolle credere fallaci probationi hujusmodi, & hoc Arte Magica procedere asserebant.*

A questo catalogo si aggiunga ora *Judicium Crucis*, di cui si truova menzione nella Legge Longobardica X. di Carlo Magno, la quale secondo il Codice Estense ha le seguenti parole: *De eo, qui perjurium fecerit &c. Quod si accusator contendere volueris de ipso perjurio, stent ad Crucem.* Anche ne' Capitolari de' Re Franchi menzione si truova di tale Sperimento. Molto faticò il Du-Cange nel Glossario Latino per determinare la forma di questo Giudizio, e finalmente stabilì, che eleggendo due litiganti cotal pruova, si mettevano ritti in piedi davanti alla Croce in Chiesa, colle braccia stese in alto, ovvero in forma di Croce, per un tempo deter-

mina-

minato, per esempio finchè si recitasse una parte del Vangelo, o alcuni Salmi. Chi durava più a tener così in alto le braccia, era vincitore; perditore, chi prima le abbassava. Un'esempio di tal Giudizio dell'Anno 771. s'ha dal P. Mabillone nell'Appendice all'Opera Diplomatica num. 51. Un'altro ci viene somministrato dall'Ughelli Tomo V. ne' Vescovi di Verona, spettante all'Anno 837. Contendevano fra loro due Cherici in Verona, e in *Ecclesia Sancti Johannis Baptiste ad Domum, ad Crucem steterunt. Ambo ab Introitu Missæ usque ad mediam Passionem secundum Matthæum* stettero saldi; ma allora uno di essi non potendo più reggere, *interram velut exanimis corruit. Alter vero pacificus* (forse Pacifico di nome) *usque ad finem Passionis stetit*; e perciò riportò la vittoria. Niun grave danno da tale sperimento, come ognun vede, proveniva, ed era ben di tempra diversa che quello del fuoco. Il perchè Carlo Magno nella Division del Regno fra' suoi Figliuoli elesse *Judicium Crucis* per decidere le controversie, che poteano inforgere fra loro, *nec unquam pro tali causa cujuslibet generis pugna vel campus ad examinationem judicetur*. Nella seguente Dissertazione si parlerà del Campo, cioè del Duello.

Darò fine al catalogo di questi Giudizj con additarne il più famoso di tutti, cioè quello di *passare pel Fuoco*. Di questo io non truovo vestigio in Occidente prima del Mille. Cedreno lasciò scritto, che sotto Anastasio Imperadore circa l'Anno 506. un Vescovo Cattolico in Oriente esibì ad un'Ariano questo partito, *ut per Ignem, cujus esset Fides verior, probaretur. Recusante facere Ariano, Orthodoxus intrans per Ignem, illæsus exivit*. Da' Greci, per quanto si può credere, impararono gl' Italiani dopo alcuni Secoli a valersi di tal Pruova, massimamente per convincere i Vescovi accusati di Simonia. Celebratissimo per questa cagione divenne Pietro, poi soprannominato *Igneo*, Monaco di Vallombrosa, e promosso alla sacra Porpora, e al Vescovado di Albano. Pretendendo una parte del Popolo Fiorentino, che
Theu-

Theuzone Vescovo fosse stato Simoniacamente eletto a quella Chiesa, per ordine di San Giovanni Gualberto fu alzata nell'Anno 1067. una gran catasta di legna, con lasciarvi nel mezzo un sentiero largo un braccio, per cui potesse passare un uomo. Per colà entra l'intrepido Pietro, e passa illeso per le fiamme: laonde il Vescovo fu creduto da quell'evidente prodigio convinto di reità. Vedesi narrato il fatto negli Atti di San Giovanni Gualberto, dal Villani, dal Baronio, Ughelli, ed altri. Non minor fama si acquistò il *Giudizio del Fuoco*, allorchè Liprando Prete Milanese si esposè al medesimo nell'Anno 1102. per far conoscere alzato Simoniacamente alla Cattedra Archiepiscopale di Milano *Grossulano*. Se ne legge il racconto nella Storia Milanese di Landolfo juniore cap.X. Tom.V. *Rer. Ital.* Tuttavia non così prosperamente passò quella faccenda, che si tenesse da tutti per miracolosa. Perciocchè, come narra quello Storico, *quia ignis manum Presbyteri, in projiciendo aquam & incensum super ignem, laesit; & quia per equi Johannis de Raude nudum Presbyteri pedem de igne exeuntis dure calcavit: turba tristis de casu & ruina Grossulani, in Presbyterum & ejus legem post paucos dies scandalizavit &c.* Sarebbe anche da vedere, se fosse possibile, che entrando l'aria impetuosamente per quel sentiero lasciasse libero il passaggio per le fiamme. Similmente con dubbioso ed incerto successo tentata fu la medesima speranza da Bartolomeo rozzo Cherico nella spedizione della Crociata verso Gerusalemme nell' Anno 1098. per provare, che la Lancia trovata in Antiochia, era la stessa, con cui fu aperto il costato del divino nostro Redentore. *Per Ignem transiit* (sono parole di Guglielmo Vescovo di Tiro lib.VII. cap. 18. della Storia) *quantum Populo videbatur, illasus.* Ma dipoi fu messa in dubbio la cosa. *Nam ille idem infra paucos dies vita decessit. Cujus accelerati obitus occasionem, quum homo sanus & vitalis prius videretur, quidam assererant tentatum incendium. Alii vero dicebant, quod ab incendio*

condio sanus evaserat & incolumis; sed egressum ab igne turba caussa devotionis irruentes oppresserant & contriverant. Riccardo Cluniacense, la cui Storia ho pubblicata in quest'Opera, aggiugne: *Populus volens eum tangere, vel de vestimento ejus aliquid accipere, fecerunt tria vel quatuor vulnera in ejus cruribus, abscindentes de carne, & pinnam dorsi ejus confringentes, crepuerunt eam.* Quel che mi fa stupire si è, che non essendosi per qualche Secolo di poi usato questo terribile sperimento, esso venne proposto da uomini Religiosi in Firenze sul fine del Secolo XV, e consentì in esso anche Girolamo Savonarola, uomo non meno per la pietà che per la dottrina celebratissimo. Perchè non si effettuasse tal pruova, può vedersi presso il Nardi, Gian Francesco Pico, ed altri Storici.

Quel sia a me lecito di esclamare: Quanto è mai misera la condizion de'mortali, e quanto spesso si dà a conoscere! Erano una volta in uso tali Giudizj; si lodavano dappertutto; nè dubitava il volgo, che ad essi concorresse l'occulta mano di Dio. E pure potevano i nostri Maggiori discernere, essere questo un manifestamente *tentar Dio*, e troppo disconvenire alla dignità divina, e alla nostra bassezza, il volere in certa maniera forzar Dio a far de'miracoli a nostro capriccio, e per cagioni anche frivole talora. Sicchè abbiamo da rallegrarci co' Secoli nostri, per essere cessate tali follie, da che ne hanno i Sommi Pontefici e i Concilj estirpato il seme. L'Aventino nel lib.IV. *Annal.Bojor.* dopo aver descritto questi medesimi Giudizj cotanto una volta familiari, prorompe in tali parole: *Atque hec tantum absuit, ut impia judicarentur, ut sanctissimos Pontifices, Principes Christianissimos, viros atque feminas sacratas, usurpasse istas purgandi caeremonias inveniam. Illud tum erat sapere, fidem Deo habere, omnem spem in ipso collocare. Nostro Saculo nihil minus. Quippe nihil aliud est, quam delirare, Deumque immortalem irritando ad iracundiam provocare. Solet id factum, ut video, diversis atatibus, heic pietatis, alibi erroris nomen accipe-*

cipere. Così egli, al quale nondimeno si può rispondere, essere vero, che Giudizj tali erano usitatissimi ne' vecchj tempi, ma che mai non furono approvati da' Romani Pontefici, nè mancarono fra i Cristiani persone intendenti, che declamarono contro di essi, e li condannarono. Per questo erano chiamati *Giudizj Volgari*, perchè inventati dal volgo, e non già prescritti dalla Chiesa. Imperciocchè quantunque qualche Concilio Germanico, e nominatamente il Triburienese dell' Anno 895, celebrato da 22. Vescovi, approvasse *ferventis Aquæ, & Ferri candentis purgationem*: a tale Rito non consentirono l'altre Chiese. Anzi prima del suddetto Concilio Agobardo Arcivescovo di Lione, uomo dottissimo, avea pubblicato un libro, ora stampato, *contra damnabilem opinionem putantium divini Judicii veritatem Igne, vel Aquis, vel conflictu Armorum patefieri*. Per testimonianza del medesimo Autore, solamente *vani homines nominabant ista Judicium Dei*. Ripete egli lo stesso nel libro contro la Legge di Gundobado con iscrivere: *Non oportet; mentem Fidelium suspicari, quod Omnipotens Deus occulta hominum in præsenti vita per Aquam calidam, aut Ferrum, revelari velit: quanto minus per crudelia certamina?* Anche da Graziano Causa 2. C. *consultuisti*, è attribuita a Stefano V. Papa una Lettera a Lamberto Arcivescovo di Magonza, in cui si leggono queste parole: *Nam Ferri candentis, vel Aquæ ferventis examinatione confessionem extorqueri a quolibet, sacri non censent Canones; & quod Sanctorum Patrum documento sancitum non est, superstitiosa adinventione non est presumendum*. Così altri Romani Pontefici, le sentenze de' quali si leggono nelle Decretali di Gregorio IX. Papa lib. 5. tit. *de Purgatione vulgari*. Ivone Carnotense, ed altri aveano anch'essi riprovato somiglianti consuetudini. Anzi lungo tempo prima cessò l'esame della *Croce*, perchè vietato dall'Imperadore Lodovico Pio, o da Lottario suo figlio, come s'ha dalla Legge Longobardica 90. del medesimo Lottario con tali parole: *Statutum*

tutum est, ut nullus deinceps quamlibet examinationem Crucis facere presumat, ne Christi Passio, quæ glorificata est, cujuslibet temeritate contentui habeatur. Adunque la riverenza verso la Passion del Signore facilmente indusse il Popolo a desistere da quello Sperimento. Giovanni Ferrando *Disquisition. Reliquiarum* libro I. cap.3. fu di opinione, che nella Legge suddetta fosse riprovata la temeraria Pietà di coloro, i quali per conoscere se fosse o non fosse vero qualche pezzo del Legno della Croce Santa, lo mettevano nel fuoco, per venerarlo poi, se ne usciva illeso. Ma sembra a me più verisimile, che ivi si parli del Giudizio fatto davanti alla Croce: perchè altrimenti si sarebbe detto *examinatio Ligni Crucis*.

Vietò parimente ne' Capitolari suoi Lodovico Pio *judicium Aquæ frigidaë*. E Lottario Augusto suo figlio nella Legge Longobardica 55. decretò, *ut examen Aquæ frigidaë, quod hactenus faciebant, a Missis nostris interdicatur*. Quanto a me, sospetto vietato questo esame, non perchè veramente fosse da loro creduto una Tentazione di Dio, ma perchè si avvidero della truffa di chi l'inventò, giacchè veniva dichiarato innocente, chiunque calato nell'Acqua, si sommergeva: del che nulla è più facile. E perciocchè essi Augusti non proibirono anche i Giudizj dell'*Acqua bollente*, del *Ferro rovente*, e del *Duello*, segno è, che non badavano al tentarli Idio con quelle Pruove. Ma nè pure con tali divieti si dee credere, che tolto affatto fosse il Giudizio dell'*Acqua fredda*. Esempi se ne truovano anche nel Secol. XI. ch'io tralascio per non infastidire il Lettore. Ma non posso passar sotto silenzio ciò, che ha l'Ughelli nel Catalogo degli Arcivescovi di Bari, cioè i Patti stabiliti fra Ruggieri I. Re di Sicilia, e i Cittadini di Bari *Anno MCII. Indictione X.* così sta scritto nell'Italia sacra; ma si dovea scrivere *Anno MCXXXII. Indictione X.* Perciocchè quivi Ruggieri è chiamato *Sicilia & Italia* (cioè del Regno di Napoli) *Rex magnificus*: titolo, ch'egli assunse in que'tempi. Oltre di che appunto in quest'

Anno, per attestato dell'Anonimo Casinese, esso Re s'impadronì della Città di Bari. Anzi, come s'ha da Falcone Beneventano, egli nel medesimo Anno tenne in dovere quel popolo vacillante *nolensque cum exacerbare, quibusdam eorum petitionibus, prudenti consilio usus, consensit*. Leggonfi dunque nella Carta dell'Ughelli queste parole: *Quod si Dominus Rex Tancredo filio suo, vel alii filiorum ejus, Civitatem Barenssem &c.* Qui pare a me degno di correzione Rocco Pirro, celebre per altro Storico di Sicilia, il quale nella Cronologia de' Re di Sicilia, annoverando i Figli dello stesso Re Ruggieri Primo, non solamente non riconobbe, ma anche rigettò *Tancredi*, con iscrivere: *Addunt nonnulli male Tancredum Bari Principem*. Ma nella suddetta Carta chiaramente s'ha menzione di *Tancredi* figlio di esso Re. Aggiungasi anche Alessandro Abate di Telese, che nel cap. ultimo de *Gest. Rogerii* circa l'Anno 1135. così scrisse: *Duos liberos suos ad Militiam promovit, Rogerium scilicet Ducem, & Tancredum Barenssem Principem*. Però presso il Pirro, e nell'Albero Genealogico posto dal Surita davanti alla Storia di Goffredo Malaterra, s'ha da aggiugnere questo *Tancredi*, del quale anche in più d'un luogo fece menzione Romualdo Salernitano nella sua Cronica, e specialmente all'Anno 1130. E' da stupire, come Rocco Pirro non solamente prendesse quel abbaglio, ma anche parlando di *Amphuso* altro Figlio di Ruggieri, scrivesse: *Quem falso Alphonsum appellat Surita*. Ma null' altro fu *Anfus*, *Ansons*, e *Anfusius* presso gli Spagnuoli che *Alfonso*. Non occorre ch'io pruovi con esempj una verità così certa. Torniamo a' Patti del Popolo di Bari, dove di Ruggieri è detto: *Ferrum, caccavum, pugnam, aquam vobis non judicabit, vel judicari faciet*. Scrivi: *Ferrum, Cacavum*, cioè *Cacabum*, o sia la Caldaja. Cioè: mai non isforzerà i Cittadini di Bari al Giudizio del *Ferro infocato*, dell'*Acqua bollente*, del *Duello*, dell'*Acqua fredda*. Dal che possiamo intendere, che nè pure nell'Anno 1132. s'era estinto affatto l'uso di queste superstiziose

con-

consuetudini. Si può nondimeno credere, che tardassero poco a fradarsi affatto, perchè da lì innanzi non se ne suol trovare esempio.

DISSERTAZIONE TRENTESIMANONA.

Del Duello, sua Origine, uso ed abuso.

FRA i Giudizj di Dio, come una volta erano chiamati, ho io riservato l'ultimo luogo alla *Monomachia*, o vogliam dire al *Duello*. Il quale argomento, tuttochè maneggiato da molti uomini dotti, e principalmente Italiani, pure un sì lamenterebbe di me, s'io lo lasciassi indietro, quando ho preso a trattare degli altri Riti de' Secoli barbarici. Non mancano persone, che ne riferiscono l'origine ai tempi de' Greci e Latini; altri la tirano dai Longobardi. Certamente ci somministra esempi di battaglie fatte da due soli uomini il più antico de' Poeti Omero, per nulla dire della Sacra Storia de' Giudei, e della Romana. Non vo' qui tacere, quanto ha Livio nel lib. 28. cap. 21. dove riferisce l'andata di Scipione a Cartagena di Spagna per dare ivi uno Spettacolo di Gladiatori. *Non illud*, dice lo Storico, *vile & venale. Voluntaria omnis & gratuita opera pugnantium fuit. Nam alii missi ab Regulis sunt ad specimen insite genti virtutis ostendendum. Alii ipsi professi se pugnaturos in gratiam Ducis. Alios æmulatio & certamen, ut provocarent, provocatique haud abnuerent, traxit. Quidam, quas disceptando controversias finire nequiverant, aut noluerant, pacto inter se, ut victorem res sequeretur, ferro decreverunt.* Poscia seguita a dire, che fra gli altri Corbi ed Orsua Cugini protestarono *de principatu Civitatis, quam Ibem vocabant, ambigentes, ferro se certaturos, nec alium Deorum hominumve, quam Martem se Judicem habituros.* Al più forte toccò la vittoria. Anche Vellejo Patercolo nel lib. 2. della Storia a' tempi di Tiberio Augusto scriveva, che i Germani ringraziarono Quintilio Varo, *quod li-*

tes Romana justitia finiret , & solita armis discerni , jure terminarentur . Questi certamente son vestigi non oscuri , per non dire certi , dell'origine de' Duelli . Tuttavia , non abbastanza ci vien contrassegnata quella Battaglia di due , che si usò ne'Secoli barbaricj . Certamente anche ne'Secoli più remoti si videro due persone sfidarsi , e combattere insieme , ma combattimenti tali non si facevano con quel titolo , di cui si servirono i Secoli Cristiani . Allorchè regnava il Gentilesimo , non mancavano persone private , le quali venivano alla zuffa fra loro , chi andando a caccia di lode con far pompa della sua forza , chi perchè pagato , come i Gladiatori , e chi per odio portato al suo nimico , o per dar fine ad una lite col ferro . Ma i Duelli , de'quali ora siam per trattare , da due , o più avversarj d'accordo una volta si concertavano , allorchè non si potea chiarire o purgare qualche occulto delitto per le vie ordinarie della Giustizia , con ferma persuasione , che Dio , siccome protettore della verità e dell'innocenza , concederebbe vittoria a chi se la meritava . Perciò anche lo stesso Duello fra i *Giudizj di Dio* veniva annoverato . Quando s'introducesse questa credulità fra i Cristiani , non è ben chiaro . Dobbiam nondimeno mettere per certo , che l'origine e il principio di sì fatti Combattimenti indebitamente sono attribuiti a'Longobardi . Imperciocchè non men d'essi altre Settentrionali Nazioni , calate in Italia , Francia , e Inghilterra ebbero in uso questo barbarico Rito , e seco lo portarono , e universalmente l'approvarono . Il primo nondimeno , che ne formasse una Legge , pare che possa appellarsi *Gundobado Re de' Borgognoni* , Eretico Arriano , il quale impadronitosi d'una bella parte delle Gallie nell'Anno dell'Epo- ca Cristiana 509. senza mai deporre il suddetto errore terminò i suoi giorni . Si leggono le sue Leggi , nelle quali al Tit.35. è ordinato , che se alcuno rifiutando il Giuramento esibito , *Adversarium suum veritatis fiducia armis dixerit posse convinci , pugnandi licentia non negetur* . Non è veramente da dire , che costui fosse l'isti-

l'isti-

l'istitutore del Duello, come di un Giudizio da farsi sotto gli occhi di Dio; ma bensì ne fu egli propagatore; perciocchè anche prima di lui tal Rito e credenza erano in voga. Ne siamo assicurati da Agobardo Arcivescovo di Lione nel cap. 13. del suo libro contro la Legge di Gundobado, scritto nel Secolo IX, da cui impariamo, che riprovando il Beato Avito Vescovo di Vienna que' barbarici combattimenti, rispondeva esso Gundobado: *Quid est, quod inter Regna & Gentes, vel etiam inter personas saepe singulas, dirimendæ præliis causæ divina Judicio committuntur; & ei maxime parti, cui justitia competit, victoria succedit?* Ciò costantemente era negato da Santo Avito con replicare: *Sæpe, ut cernimus, pars aut juste tenens, aut justa deposcens, laborat in præliis, & prævalet iniqua partis vel superior fortitudo, vel furtiva subreptio.* Ed ecco come per tempo gli uomini Santi impugnarono la barbarica ed empia consuetudine de' Duelli. Ma cantavano ai sordi.

Ora con sì felice successo s'era anticamente dilatata per tutto il Settentrione questa sorta di privati combattimenti, che quasi niuna Nazione si contava, la quale non solo terminasse col ferro le liti dubbiose, ma con pubblico Decreto ancora ne confermasse come legittimo il costume. Perciò se ne truova menzione in più luoghi delle Leggi Alamannica, e Bavarese, e in quelle de' Longobardi, Danesi, e Franchi. Truovo, che i Goti erano esenti da questa follia. Teodorico Re d'essi presso Cassiodoro lib. III. Epist. 24. scrivendo ai Barbari e Romani, abitanti nella Pannonia Sirmiensis, così parla: *Cur ad Monomachiam recurritis, qui venalem Judicem non habetis? Imitamini Gothos nostros, qui foris prælia, intus norunt exercere modestiam.* Nè ho io saputo rinvenire menzione alcuna di Duello nelle Leggi de' Wisigoti, che s'impadronirono delle Spagne. Vero è, che ne' tempi susseguenti anche fra loro penetrò questa detestabile usanza. Ma specialmente i Longobardi se ne prevalevano. Scrive Paolo Diacono lib. IV. cap. 49. de Gest. Langob. che Gundiberga Regina Moglie del Re Rodolfo, *de crimine adulterii apud virum accusatam fuisse.*

Tunc proprius ejus Servus , Catellus nomine , a Rege expetiit , ut cum eo , qui Regine crimen ingesserat , pro castitate Domina sua Monomachia dimicaret . Qui dum cum criminatore illo singulare certamen iniisset , cuncto Populo astante , superavit . Regina vero post hoc factum ad dignitatem pristinam rediit : tanta era allora la persuasione , che Dio assistesse ai vincitori in favore della verità e dell'innocenza . Qui troviamo , che un Servo combattè coll'armi . O con questo nome lo Storico disegnò un Cortigiano della Regina , o pure il Re dovette autenticare quel Servo alla battaglia . Quello nondimeno che dee ridondare in pregio della Nazione Longobardica , si è , che il Re Liutprando , ancorchè anch'egli nelle sue Leggi in certa maniera approvasse il Duello , pure protestò di farlo per Necessità , e per non poter di meno , stante il gran possesso preso da tale usanza nel Popolo suo : colle quali parole abbastanza egli fece conoscere di non tenere per Giudizio di Dio un combattimento , dove non rade volte soccombevano gl'innocenti . Quia (sono sue parole nella Legge 65. del lib.VI.) incerti sumus de judicio Dei , & multos audivimus per pugnam sine justa causa suam causam perdidisse . Sed propter Consuetudinem gentis nostrae Langobardorum Legem impiam vitare non possumus . Nelle Note a questa Legge Par.II. Tomo I. Rer.Ital. avvertii , che gli antichi Codici hanno qui ipsam , e non già impiam , come si legge nelle precedenti edizioni . Arrivò ben Liutprando a riconoscere per vano ed infido il Giudizio di tali Battaglie , ma non già a riguardarlo per empio . Perchè poi con tanta ostinazione abbracciassero una volta i Popoli della Germania l'uso de'Duelli , a me sembra esserne stata tale la cagione . Perciocchè negli antichi tempi , più ancora che oggidì , i Germani (e lo attesta anche Tacito) mettevano la lor principale gloria nella fortezza , nelle guerre , e nelle stragi . Erano i Duelli non solamente una decisione , per quanto s'immaginavano , fatta da Dio delle cause dubbiose , ma anche una pruova della propria virtù , o per dir meglio della

della lor robustezza e militare industria. A chi restava vincitore si dava gran lode ; chiaro ne diveniva il suo nome ; e cresceva la stima tanto presso i Principi , che presso le Donne , inclinate per lo più ai bravi . Gustoso anche riusciva il vendicarsi colle proprie mani del suo avversario , o il concedergli la vita in dono . In una parola , oltre alla vana persuasione della Divinità , quasi ch'ella regolasse le battaglie , tanti altri effetti e ragioni concorrevano ad accreditar questi cimenti , che non è maraviglia , che così barbarico Rito sia durato costante fin quasi ai nostri tempi .

Giacchè a me è riuscito di pubblicare l'importante Poema di Ermoldo Nigello nella Par.II. del Tomo II. *Rer. Ital.* dove egli descrive le gesta di Lodovico Pio Augusto , e come dipinto ci fa vedere un Duello , fatto sotto gli occhj del medesimo Imperadore fra Bera Conte di Barcellona , e Sanilone , che l'avea imputato di perfidia verso il Re : non dispiacerà d'intendere da uno Scrittore contemporaneo , con che Rituale si celebrasse allora quella pugna . Erano amendue questi avversarj di Nazione Gotica , e abbastanza Ermoldo fa intendere , che il costume de' Franchi era di combattere a piedi , e con quell'armi , che permetteva la Legge ; ma che i Goti combattevano a cavallo , e colle lor armi , cioè lancia , scudo , e spada . Bera così parla a Cesare :

More tamen nostro liceat residere caballo ,

Armaque ferre mea .

Nol' volea concedere Lodovico , insistendo , che la pugna si facesse *more Francorum* ; ma in fine cedendo alle lor preghiere se ne contentò . Impariamo inoltre da Ermoldo , che non s'impresè quel combattimento senza l'espressa licenza di esso Augusto , il quale , siccome Principe pietoso e pio , fece quanto potè per comporre le loro liti , con offerir anche il perdono a chi avesse confessato il delitto . Ma coloro saldi nel loro proponimento , elessero la pugna . Fu nella Città di Aquisgrana , che costoro nell' anno di Cristo 820. diedero questo spettacolo al Popolo Franzese . Descritto si ve-

de dal Poeta il campo di battaglia . Vi assisteva una gran frotta de' famiglj di Corte , acciocchè vedendo cadere l' un di essi ferito , accorressero per trarlo vivo dalle mani del vincitore .

*Ut si quis socium gladio percusserit , illi
More pio eripiant ; mortis ab ore trahant .*

Poi seguitavano (il che merita ben d' essere osservato) coloro , che portavano la Bara , per collocarvi colui , che per le ferite restasse estinto .

*Mox Gundoaldus adest , feretrum de more paratum
Ducere postque jubet , ut fuerat solitus .*

In alcuni luoghi della Germania , donde non s' è potuto finora svelare l' infame licenza del Duello , mi vien detto , che dura tuttavia l' usanza di portare il Cataletto al campo della zuffa , per dar tosto sepoltura all' ucciso . Dato poscia dall' Imperadore il segno della battaglia , vennero alle mani i due avversarij

Arte nova , Francis antea nota minus :

Parole , che indicano di nuovo , non essersi praticato da' Franchi il fare a cavallo quegli abbattimenti , e ch' essi si servivano di altre armi . Diedesi principio colle lance alle offese ; poi si venne alla spada . Ferito finalmente Bera cadde a terra ; confessò il delitto ; e dai famiglj del Re gli fu salvata la vita . Così Ermoldo . Ben più discretamente procederono i Franchi ne' loro Duelli ; perciocchè per lo più , secondo che comandava la Legge , si battevano solamente coll' usar per armi lo Scudo e un bastone . Nella Legge Longobardica 66. di Carlo Magno abbiamo : *Melius visum est , ut in campo cum fustibus pariter contendant , quam perjurium perpetretur* . Così nella Legge 3. di Lodovico Pio : *Eligantur duo ex ipsis , idest ex utraque parte unus , qui cum Scutis & Fustibus in campo decertent , utra pars falsitatem vel veritatem suo testimonio consequatur* . Che più ? Anche Lottario I. nella Legge 31. così decreta : *Quibuscumque per Legem propter aliquam contentionem pugna fuerit iudicata , prater de infidelitate Regis , cum Fustibus & Scutis pugnent , sicut in Capitulo irai-*

lari Dominico prius constitutum est. Osservisi la prudenza de' Re Franchi . Giacchè non poteano guarir la gente dalla pazzia de' Duelli , istituirono una maniera tale di farli , che di rado , e quasi non mai , restava alcun de' Competitori morto nel campo . Nella Par. I. Cap. 16. delle Antichità Estensi publicai un Placito dell' anno 971, in cui Vivenzio Avvocato de' Preti dice : *Ecce me paratum cum Evangelia , & Scuto , & Fuste , eadem punna faciendum .* Così in que' tempi .

Che per qualche Secolo ancora durasse in Padova il costume suddetto , lo attesta uno Scrittore Anonimo , il cui Trattato *MSto de Generatione aliquorum Civium Urbis Paduæ* , sta in mio potere . Quivi si legge : *Cavacii fuerunt divites Populares tempore Ezerini de Romano in Vico Sancti Urbani , qui ante extiterant Campiones bellorum . Talis enim erat Antiquorum consuetudo . Si duo Nobiles aut potentes homines inter se homicidium commisissent , utraque pars inveniebat sibi Championem pretio ; & ordinata die hi duo Campiones intra Stangatum (lo Steccato) , quod juxta Portam Baxanelli ordinatum erat , ponebantur & claudebantur , armati clypeis , baculis , & Mascariis de ligno (cioè Mascherati , per non esser conosciuti , o per difesa del volto : del qual costume io non truovo esempio altrove) . Et ille , cùjus Campio bellum sustinere non poterat , condemnabatur in certa pecunie quantitate Communi Paduæ persolvenda .* Ma più atroci scene videro i Secoli susseguenti . Non con bastoni , ma con armi affatto micidiali si eseguiva dagli uomini infuriati questa barbarica azione . Del resto a chi anticamente restava vinto nel conflitto , *propter perjurium , quod ante penam commiserat , dextera manus amputabatur .* Chi sa dire , quanti innocenti fossero esposti a perdere la mano , non già per miglior ragione , ma per maggior forza o destrezza dell' avversario ? Vero è , che tal pena si poteva redimere con danaro ; e intanto il vinto si guadagnava il titolo di Spergiuro ; perciocchè prima della pugna era tenuto il provocante
a giu-

aggiurare di non avere offerro il combattimento *afsto animo*, e l'uno e l'altro di volere azzuffarsi unicamente per amore della verità, come costa dalle Formole da me pubblicate alle Leggi Longobardiche di Ottone II. Augusto, gran promotore de' Duelli. Chi soccombeva nella battaglia, tosto si credeva, che avesse giurato il falso. Allorchè dalle parti era concordemente accettata la pugna, *quam nostri Campum vocant*, come dice Reginone Lib. II. Cap. 77. *De Eccles. Discipl.* amendue venivano obbligate a dare una figurata o pegno di effettuarla. Tanta poi fu in que' tempi la speranza del divino patrocinio in quelle abominevoli battaglie, che per attestato di Giovanni Sarisberienfe nell' Epist. 169. e d' altri antichi, chi era destinato a combattere, impiegava tutta la precedente notte senza dormire in Chiesa al Sepolcro di qualche Santo, per averlo propizio nel vicino cimento. Nè già si dee credere, che anticamente fosse permesso a chicchessia di venire in campo ad arbitrio suo, e per qualsivoglia lite o pretesto provocare un' avversario: come usò la sfrenata licenza de' Secoli posteriori. Poche erano le cause, e queste anche prescritte dalle Leggi, per le quali se la lite era dubbiosa, lecita fosse la sfida. Queste cause, o cagioni, che nondimeno le stesse non furono sempre dappertutto, si veggono annoverate dall'Alciato, Fausto da Longiano, Lando, ed altri Scrittori Italiani, che han trattato del Duello. Di più non occorre ch' io dica, e massimamente dopo aver pubblicato io stesso nelle Giunte alle Leggi Longobardiche Par. II. del Tomo primo *Rerum Italic. Intentiones, unde per Leges potest haberi pugna*.

Quello che spezialmente degno è di osservazione in questo argomento, per conoscere, quanta sia la debolezza delle menti umane: non mancavano al certo anche negli antichi tempi persone di buon giudizio, che detestavano questi crudi e pazzi Spettacoli, mostrandoli contrarj alle Leggi di Dio e della Natura. Massimamente in ciò si distinse il suddetto Arcivescovo di
 Lione

Lione Agobardo col suo Libro contro la Legge di Gundobado , con fare istanza , che si bandisse dalla Provincia di Lione l' empia usanza del Duello . Fra l' altre cose dic' egli nel Cap. 7. *Frequenter non solum valentes viribus , sed etiam infirmi & senes laceffuntur ad certamen & pugnam , etiam pro vilissimis rebus . Quibus feralibus certaminibus contingunt homicidia injusta , & crudeles ac perversi eventus judiciorum non sine amissione Fidei , & Caritatis , ac Pietatis , dum putant Deum illi adesse , qui potuerit fratrem suum superare , & in profundum miseriarum dejicere .* Aggiugne più sotto: *Talia certamina vehementer contraria sunt Simplicitati & pietati Christianæ , & doctrina Evangelicæ nimis adversa &c.* Dello stesso sentimento fu Niccolò I. Pontefice Romano nella Causa di Lottario Re di Lorena , e di Teotberga nell' Epistola cinquantesima . Vedi Graziano Dist. 2. Quæst. 4. Poscia Attone , o sia Azzo , Vescovo di Vercelli nell' opusc. de *Pressura Eccl.* nello Spicilegio del Dachery , così scriveva circa l'anno 945: *Si aliquis Militum Sacerdotes Dei in crimine pulsaverit , per pugnam hoc singulari certamine ajunt discernendum . Sed istud judicium quorundam Laicorum solummodo est , quod nec ipsis etiam omnino approbatur . Nam sepe innocentes victi , nocentes vero victores in tali judicio esse videntur .* Tralascio altre testimonianze . Ma non debbo dissimulare , aver una volta preso tal possesso questo iniquo costume , che non solamente l'ignorante volgo , ma anche i Principi , anzi gli stessi Ecclesiastici comunemente lo fomentarono o coll' approvarlo , o col permetterlo , e in certa maniera coll' esempio loro lo contarono fra le cose sacre . Specialmente sotto gl' Imperadori Tedeschi si spalancò la porta a queste esecrabili battaglie nel Cielo d'Italia . Sotto l' Imperio de' Franchi il Duello , o sia , come dicevano *Campo contendere* , era piuttosto tollerato , che comandato . Ma si osservino le Leggi Longobardiche di Ottone II. Augusto Par. 11. del Tom. 1. *Rer. Ital.* Ivi esso Imperadore , se nascerà contesa per alcuni affari , *ut per pugnam decernatur , edicis ,*

cit, jubet, precipit. Però mirabilmente da lì innanzi crebbe in Italia quest' empio abuso, e quel che è più da compiagnere, lungi dall' opporvisi i Vescovi, più tosto si dee credere che l' attizzassero col loro esempio. Anche Arrigo I. fra gl' Imperadori, pubblicò Leggi da osservarsi in Italia, e che entrarono nel corpo delle Longobardiche. Tuttochè quel piissimo Augusto, che ora è da noi venerato su gli Altari, abbondasse di Virtù, pure determinò, che gli omicidj dubbiosi si purgassero *per pugnam*. Legittima scusa per lui porgono le stesse Leggi, protestando esso Cesare di averle formate nella Dieta Generale del Regno, *attestatione laudis quamplurium nobis adstantium fidelium Archiepiscoporum, Mediolanensis videlicet, & Ravennensis, sive Treverensis, Episcoporum quoque Transburgenfis, Placentini, Cumani, Vercellensis, Parmensis &c.* Eccellenti Teologi, che doveano essere i Vescovi d' allora! Anche le Leggi approvanti il Duello del suddetto Ottone II. furono pubblicate l'anno 983. nella Dieta Generale di Verona, *consentientibus omnibus Italię Proceribus*, e per conseguente anche i medesimi Vescovi. Ecco uno de' più funesti effetti dell' Ignoranza. Però non dee recar maraviglia il trovarsi così sovente nelle antiche Memorie Canonici, Chierici, Abati, e Monaci, e fin le Monache, o sfidare alla pugna nelle liti, o accettare essa disfida. Per la Corte *Stasione* (oggidì *Angbiera* sul Lago Maggiore) contesa forse fra *Berengario* ed *Ugo Conte* dall' un lato, ed *Eufrasia Badessa del Monasterio Pavese di San Felice* dall' altro. Restò decisa la lite col Combattimento fatto in *Papiensi Palatio ante presentiam Henrici I. Augusti*, di cui poco fa abbiám parlato, e toccò la vittoria, *divina auxiliante gratia*, al Campione delle sacre Vergini. Vedesi confermato questo fatto da un Diploma del medesimo Imperadore in favore di quel Monasterio nell' Anno 1014. Furono i suddetti *Berengario* ed *Ugo Conte* Figli di *Sigefredo Conte*, Principe di gran potenza, come già mostrai nella Par.I. Cap.14. delle Antichità

Esten-

Estensi. E che non abborrissi fomiglianti Spettacoli Arrigo I. Augusto, l'impariamo anche dall'Annalista Sassone, che all'Anno 1020. parlando di Bernardo juniore Duca di Sassonia, scrive: *Hujus frater Thietmarus interfectus est in Duello coram Heinrico Imperatore.*

Perciocchè una volta non era permesso senza licenza del Principe, o del Duca, o del Conte, il far simili battaglie (freno salutare conculcato poi dalla strabocchevole licenza de'Secoli seguenti), alcuni vi furono del Clero, che impetrarono come per Privilegio dagli Imperadori di poter *per Duellium qualibet legali sententia litem diffinire, omnium hominum remota contradictione.* Così si legge in un Diploma di Arrigo II. Imperadore dell'Anno 1052. concesso a Guido Vescovo di Volterra, e alla sua Chiesa, e da me dato alla luce. Anche l'Imperador Corrado nel 1028. confermando alcuni Contadi e Castella a Pietro Vescovo di Novara, gli concede *licentiam dirimendi Regali* (va letto *Legali*) *seu Duellari diffinitione emerfuras contentiones*, come si legge nel Documento rapportato dall'Ughelli nel Tomo IV. dell'Italia Sacra. Ma qui può chiedere qualche ignorante: se i Cherici o Monaci sfidati combattessero anch'essi. Sicuramente no. Aveano essi i propri *Avvocati* Secolari, i quali oltre ad altri impieghi esercitavano ancor questo, cioè di venir essi armati in campo per difendere le ragioni degli Ecclesiastici. Vedi qui sotto la Dissert. 63, dove si tratta degli *Avvocati delle Chiese.* Intanto si può ascoltare la Legge III. di Ottone II. Augusto fra le Longobardiche, ove son queste parole: *De Ecclesiarum rebus, ut per Advocatos pugna fiat, similiter jubemus.* Nell'Anno 1010 *Elimperto Vescovo di Arezzo* tenne un Placito, e davanti a lui sostenne una lite Rodolfo Abate Benedettino di Santa Flora di quella Città contro di Pietro Notajo, e secondo il costume, Farolfo Avvocato del Monasterio faceva istanza contro l'avversario; e non valendo le ragioni, finalmente lo sfidò al Combattimento. *Judices vero considerantes, cum pene carentem tutela propria dexte-*
re,

ra, & memores quod legerant de duobus altercantibus; quia in Lege eorum scriptum est: Quod si unum eorum juvenilis, vel decrepitas, seu infirmitas pugnare prohibuerit, liceat ei pro se Pugnatores mittere: ea autem auctoritate muniti permiserunt ei Pugnatores habere &c. La citata Legge è presa dall'XI. Longobardica di Ottone II. Imperadore, da cui peraltro fu ordinato, che a riserva de' suddetti casi, *ceteri natura liberi per semetipsos respondeant*. Questi Avvocati, o Combattenti, che supplivano per le persone private, in altre Leggi e Memorie sono appellati *Campiones*, o *Camphiones*. Attone Vescovo di Vercelli li chiama *Vicarj*, scrivendo nell'Opusc. de *Pressur. Eccl. Ad Pugnā producere (heu) nostros compellimur Vicarios, ut vel istorum cade victi, vel illorum, quasi absoluti videamur*. Il nome di *Campione* si dee attribuire alla Lingua Germanica, la quale chiama *Campff* il Combattimento, e *Campffen* il combattere: che peraltro da *Campus*, significante il Luogo della battaglia, viene il Latino ed Italiano *Campione*. Qui dirà taluno: chiunque godeva la facoltà di sostituire un Campione, avrà scelto il più forte e bravo del paese. Così è, e da ciò maggiormente risulta l'iniquità di quella consuetudine. Chi era forte, e sperimentato nell'uso dell'armi, potea quasi con sicurezza di vittoria sfidare il men perito e men forte. All'incontro i Conti, gli Ecclesiastici, ed altri esentati dal combattere in persona, poteano scegliere il più bravo Campione che si trovasse, e facilmente abbattere l'inferiore di forza e d'industria. Però molti per cagione di tal disuguaglianza più tosto cedevano, senza volerli esporre a quel troppo pericoloso cimento. Vedi la mia Prefazione alle Leggi Longobardiche nella Par.I. del Tomo I. *Rer. Ital.* dove è un Placito tenuto in Ferrara nell'Anno 1015. Quivi *Ingone Vescovo*, essendogli offerto il Duello, *timore coactus* rinunzia ad un Monasterio, che gli era stato occupato. Anche *Guido Vescovo di Luni* pretendeva in un Placito tenuto nell'Anno 1055. davanti ad Arrigo Secondo fra gl'

gl'Imperadori, ch'io ho pubblicato, la terza parte del Castello di Aginolfo. Sfidato l'avversario dall'Avvocato di esso Prelato, amò meglio di salvar la pelle, che di sostenere il possesso di quel luogo; e però *per fustem, quem in sua tenebat manu, refutavit prædictam tertiam portionem.*

Poco fa dissi, che era delitto il far Duello senza la permissione e licenza del Principe. Ciò si truova espresso e comandato negli Statuti di Verona dell'Anno 1228. dati alla luce dall'Arciprete Campagnola. Promette il Podestà nel cap. 78. con dire: *De maleficiis absconsis, si persona suspecta sit, sine indicio: si autem suspecta non fuerit, cum indicio: meo arbitrio determinabo Duellum, vel iudicium judicabo. Et si de aliqua causa Pugna erit ordinata vel iudicata, faciam fieri Juramentum secundum Legem. Et si alior amiserit Pugnam, ipsum meo arbitrio puniam.* Quanto ho io detto poco fa della disuguaglianza de' Combattenti, in molti luoghi fu emendato. Odi i medesimi Statuti al cap. 126. *Omnes Campiones bravos & magistratos (cioè ammaestrati e pratici del combattere) per me, vel per Judices Communis Verone, bona fide coaquabo. Facta cogitatione, defendenti electionem dabo.* E di qui si può raccogliere, che in Verona a chicchessia era permesso di eleggere, se voleva, chi in vece sua venisse in campo contro dell'avversario, non ostante il Decreto di Ottone II. Augusto. Molto poi costava l'adoprar questi Campioni, e ne abbiamo indizio dai suddetti Statuti, ne' quali si legge: *Nullus Campio noster, sive extraneus, de cetero ararum nomine ultra centum Solidos suscipiat aliqua occasione, vel sub aliquo colore; nec aliquis ultra presumat dare.* Peraltro in qualche paese fuori d'Italia erano tenuti questi Campioni venali per infami, come già furono i Gladiatori Romani; ma non già in Italia, dove venivano considerati come persone di gran credito per la loro bravura. Abbiám già veduto, che restando incerto il delitto opposto ad alcuno, se ne rimetteva la decisione (pazzamente al certo)

certo) alla Pugna. Durava questo esecrando costume in Lombardia anche nel fine del Secolo XII, e bisognava, che anche le Donne si accomodassero a tale empietà. Nella Vita di San Lanfranco Vescovo di Pavia al dì 23. di Giugno presso i Bollandisti si legge: *Quum puella quædam nomine Galatia, veneni propinati fratri suo incusata, factum inficiaretur: Prætor Ticinensis Duellum fieri debere judicavit.* Varie iniquità, o cose ridicole accadevano poi in questi barbarici Combattimenti, fatti nello Steccato, e sotto gli occhj del Popolo tutto. Una Carta esistente nell'Archivio del Monasterio Benedettino di Reggio, e da me comunicata al pubblico, ci fa vedere la Battaglia, che seguì nell'Anno 1098. fra l'Avvocato di esso Monasterio, e quello del Comune delle Valli. *Campionibus ad Pugnam conjunctis, Campio ipsorum hominum de Vallibus jactavit pro maleficio, antequam inciperent Pugnam, Wantonem femineum, variis coloribus distinctum, super caput Campionis Ecclesiæ: quod omnino Leges vetant & mulctant. Illis autem pugnantibus, nemo illorum cecidit. Sed dum se invicem manibus arriperent, & dilaniarent, multitudo hominum partis eorum de Vallibus compresserunt Campionem Ecclesiæ, & apprehenderunt eum. Sed ipse evasit de manibus eorum; & reversus in Campum, viriliter requisivit Pugnam. Iterum aggressi, violenter ceperunt eum, & crudelissime ceciderunt eum. Sed pars Ecclesiæ, quamvis minima, volens adjuvare eum, mercedem tamen petendo, fere omnes percussi & vulnerati vix evaserunt.* La Legge enunziata nel racconto suddetto sarà forse la 371. del Re Rotari, dove è ordinato, *Ut nullus Campio præsumat, quando ad Pugnam contra alium vadit, herbas, quæ ad maleficia pertinent, super se habere, nec alias similes res, nisi arma sua, quæ conveniunt.* Quel gittare un Guanto addosso al nimico, altro forse non fu che un' indizio di cominciare l'abbattimento, parendo non inverisimile, che fin'allora fosse introdotto il costume di sfidare con gittare all'avversario il *guanto della battaglia.*

Del

Del resto mi dilungherei troppo, se prendessi ad esporre tutte le particolarità di questa barbarica usanza, e massimamente se narrar volessi, a quali eccessi la stessa arrivasse fino al Secolo XVI, sul cui fine cominciò essa a declinare. Nel susseguente Secolo dipoi s'andò talmente estenuando per li divieti e rigori non meno dell' Ecclesiastica, che della Secolare Autorità, che oggidì ben raro è quel caso, in cui qualche infuriato e fanatico con vero concerto di Duello venga in campo contro del suo avversario. Qui solamente rammentar io voglio il peraltro famosissimo Duello, che nell' anno 1283. fu concordato fra Carlo I. Re di Napoli, e Pietro Re di Aragona a cagion della Sicilia, che l' ultimo avea occupato all' altro. Qual' esito avesse quel fatto non occorre riferirlo, potendolo ciascuno raccogliere da varj Autori nella mia Raccolta *Rer. Ital.* Ho io qui nondimeno creduto di far cosa grata ai Lettori con pubblicare tanto il manifesto del Re Carlo, che quello del Re Pietro scritti dopo il fatto da ambe le parti, e già mandati alla Repubblica di Modena, nel cui Archivio tuttavia esistono MSti. Finalmente non vo' lasciar di dire, che chiunque restava perditore in sì fatti Combattimenti, o dal Vincitore, o dal Giudice era forzato a confessare ciò, che dianzi avea negato, o a chiamar falso ciò, che prima avea asserito, per vero. Noi lo chiamiamo ora *disdirsi*; e nelle Formole da me aggiunte alle Leggi Longobardiche si truova talvolta in questo significato *se exdicere*. Lo stesso si esprimeva colla frase Barbaro-Latina *se Recredere*, onde *Recredito*, o *Ricredito*, parole oggidì poco usate. Per grave obbrobrio era una volta tenuto questo *se Recredere*; e Giovanni Villani riferendo i Patti stabiliti fra i suddetti Re Carlo I. e Pietro di Aragona nel Libro VII. Cap. 85. scrive: *Che quale di detti Re vincesse la detta battaglia, avesse di cheto la detta Isola di Sicilia con volontà della Chiesa: e quelli, che fosse vinto, s'intendesse per Ricredito e Traditore per tutti i Cristiani; e mai non si appellasse Re.* Dell' uizio di colo-

Tom. II. Part. II. M ro,

ro , che custodivano il Campo di battaglia tratterò nella Dissertazione 63.

DISSERTAZIONE QUARANTESIMA.

Dell' Origine della Poesia Italiana , e delle Rime .

NON meno della Lingua Italiana dee la nostra *Poesia* l' origine sua a' tempi barbarici , se non che i suoi fondamenti si debbono ricercare molto più addietro . Aristotele nel principio della sua Poetica , cercando come abbia avuto principio la Poesia , scrisse esser ella nata dall' amore dell' *Imitazione* innato negli uomini , e dall' amore dell' *Armonia* e del *Ritmo* . *Quum ergo* , così parla , *secundum Naturam sit in nobis ipsum Imitari , & Harmonia , & Rhythmus (nam Metra particulas esse Rhythmorum manifestum est) , a principio qui Natura maxime ad hæc apti erant , paullatim promouentes , genuerunt Poesim , extemporanee versificantes* . Di grandi speculazioni e lunghe dicerie han qui fatto gl' Interpreti della di lui Poetica , perchè non ben possedevano il significato della parola *Rhythmus* , e l' uno spiegava in una maniera diversa dall' altro la voce *Harmonia* . Ma il più accertato sentimento del Filosofo è , che noi per istituto della Natura ci dilettiamo d' imitare , e godiamo dell' *Armonia* , cioè del Canto , o pur della voce melodiosa degli Animali , e del Suono degli Strumenti Musicali ; ed inoltre prendiam piacere all' udire il *Ritmo* , cioè l' ordine e struttura delle parole o congiunte insieme così acconciamente , che pronunciate anche senza canto , pure rendono una consonanza , e certa Melodia , che cagiona una dilettevole e gioconda sensazione agli ascoltanti . Col nome poi di *Metro* è disegnata un' orazione fabbricata e legata da un determinato numero di piedi , con esser anche tassate per essi piedi le Sillabe lunghe e brevi . Furono perciò nominati *Metri* i versi regolati de' Poeti , perchè composti con regolata quantità e qualità di parole , volendo appunto *Metro* significare *Misura* . Tale è questa misura ne' versi , che vi si sente nel pronunziarli la stessa quan-

quantità di tempo, sieno essi composti di lunghe o di brevi sillabe. Però Quintiliano scrive Lib. 9. Cap. 4. *Instit. Orat. Longam syllabam esse duorum temporum, brevem unius, etiam pueri sciunt*. Però ne' periodi degli Oratori, quando son lavorati con bell' arte, si sente un certo concento che diletta; e per questa medesima ragione tanto Cicerone, che il suddetto Quintiliano vogliono, che si procuri il *Ritmo* nell' Orazione, ma non già il *Metro*: come appunto anche Aristotele avea scritto nel Libro 3. Cap. 8. della Rettor. *Rhythmum habere oportet Orationem, non vero Metrum*: altrimenti, aggiugne egli, *Poema erit*. Cicerone col nome di *Numerus* espresse la voce *Rhythmus*, e di là poi venne *numerosa Oratio*.

Da questo principio adunque si venne a formar la Poesia, perchè primieramente alcuni Popoli (o Ebrei, o Greci, o qualunque altro: che questo non importa al proposito), allorchè si facevano sacrificj, nozze, conviti, ed altri tripudj ed allegrie pubbliche o private, cominciarono ad unir la voce e il Canto col suono delle Tibie e Cetre, usando qualche composizion di parole, nelle quali si udiva un certo Concento, o sia Ritmo, a cui corrispondeva e teneva dietro un'altro simile. Ma niuna o almen poca cura si aveva allora alla brevità o lunghezza delle Sillabe, bastando il formare quella corta orazione con qualche conformità di parole, dalle quali spuntasse qualche concento e un poco di Musica. Cominciò a chiamarsi *Verso* quella breve struttura di parole, formata non già dalla meditazione, ma all'improvviso prodotta dalla forza dell'ingegno, come anche oggidì si pratica dai Rustici, che fanno de' Versi al modo loro. E tale fu l'origine della Poesia. E perciocchè nell'orecchio ed animo degli uditori da ciò era prodotto diletto, uomini dotti poscia perfezionarono questa imperfetta maniera di Versi, inventando migliori forme di struttura, e con adoperare un'esatta misura di piedi, ed osservare l'uniformità nell'uso delle Sillabe lunghe e brevi. I primi versi furono appellati *Rhythmi-*

ci, i secondi *Metrici*. Il perchè Santo Agostino ebb a dire nel lib.3. cap.2. *de Musica*. *Quocirca omne Metrum Rhythmus; non omnis Rhythmus etiam Metrum est*. Per esempio ne' versi di Omero e di Vergilio non solamente si truova il *Ritmo*, cioè un certo armonioso nel legamento delle parole, ma anche il *Metro*, veggendosi ivi osservata una tal misura di sillabe e di tempo, che o costì il Verso di parole brevi o lunghe, sempre ogni Esametro viene a contenere ventidue tempi. La medesima proporzione si osserva nell'altre specie di Versi. Ma ne' versi Ritmici non si bada a brevità o lunghezza di Sillabe. *Rhythmo indifferens est*, scriveva Quintiliano lib.9. cap.4. *Dactylusne ille priores habeat breves, an sequentes*. E però il fabbricator di Ritmi niuno scrupolo avea a valutare *Macula*, *Canimus*, *Rutilans &c.* come se fosse un Dattilo, bastando a lui, che tali voci rendessero un suono simile al Dattilo. Chi infatti colle sole orecchie giudica di questi, poco o niun divario sente fra il loro suono, che pure si conosce dal Metrico Poeta. Con qual'arte o pulsazion della voce gli antichi Greci e Latini distinguevano la brevità o lunghezza specialmente de' bisillabi, confesso io di non saperlo; perciocchè indarno io ora cerco, qual diverso suono v'abbia tra *Mala*, cioè cosa cattiva, e *Mala* significante *Poma*, o *Guancia*, parendo a me lo stesso nell'una e nell'altra voce, benchè secondo la Prosodia si tenga per differente.

Pertanto due forte di Poesia furono una volta in uso; l'una antica ed ignobile; l'altra nobile, e solamente coltivata da' dotti. Quella *Ritmica*, e questa *Metrica* veniva appellata. Ma si dee principalmente osservare, che quantunque la Metrica tenesse il primato, e venisse approvata e commendata da tutti i migliori; tuttavia non mai venne meno la Ritmica fra i Greci e Latini. Imperocchè volendo l'ignorante volgo e i Rustici far da Poeta, nè avendo mai appreso le regole della Metrica, seguitarono a formare i Versi come poteano; cioè contenti del Ritmo, sprezzarono il Metro, cioè le esatte Leggi della Prosodia, osservate dalla perfetta Poesia.

Per

Peraltro con più larga significazione io veggio talvolta denotati i versi Ritmici col nome di *Metro*, per trovarsi in essi qualche misura di piedi e tempi. I primi ad introdurre la Ritmica Poesia dopo i Greci furono i Rustici Latini, perchè loro costume fu ne' tempi della messe e vendemmia di rallegrarsi, e di vicendevolmente regalarsi con ingiurie di parole, gareggiando con Versi Ritmici, che furono anche appellati *Fescennini*. Vien descritto questo fatto da Orazio nel lib. I. Epist. I. con attribuirne l'origine *Agricolis priscis*. Dice egli poi :

*Fescennia per hunc inventa (o più tosto inuenta)
licentia morem ,*

Versus alternis opprobria rustica fudit .

Simile è il sentimento di Tibullo lib. II. Eleg. 2.

*Agricola assiduo primum lassatus aratro
Cantavit certo rustica verba pede .*

Anche Livio nel lib. 7. *Histor.* parlando de' Cantambarchi Etrusci, scrive : *Imitari deinde eos juvenus simul inconditis , inter se jocularia fundentes , Versibus cape- re*. Chiama egli *Inconditos* que' Versi, ed *Incomtos* Vergilio lib. 2. *Georg.* perchè erano rozzi, nè procedevano secondo le regole della Prosodia. *Saturnia* eziandio fu detta questa sorta di versi da Orazio, per essere stata usata a' tempi di Saturno.

- - - - - *Sic horridus ille*

Defluxit numerus Saturnius - - - -

Numerus lo stesso è che *Rhythmus*. Seguita a dire quel Poeta

- - - - - *& grave virus*

Munditię pepulere . Sed in longum tamen ævum

Manserunt , hodieque manent vestigia ruris .

Dal che s'intende, che tuttavia fra' Rustici viva si manteneva la Ritmica Poesia. Però Servio Interprete di Vergilio al lib. II. *Georg.* spiegando *Versus incomtos*, scrisse : *Carminibus Saturnio Metro compositis , quæ ad Rhythmum solum Vulgares componere consueverunt*. Ma da che i Versi Fescennini del volgo e de' Rustici degenerarono in una troppo esorbitante Satira e

maledicenza, dalle Leggi Romane ne fu moderata la licenza, di modo che erano solamente permessi nelle Nozze e ne' Trionfi. Vedi il Ferrari lib. 6. de *Veter. Acclam.* cap. 10. che ne reca esempj. Che anche nella declinazione del Romano Imperio il Popolo si dilettaſſe di ſimili Ritmi, lo fa intendere Vopifco nella Vita di Aureliano. Molto più queſti furono in voga ſotto gli Auguſti Criſtiani, e maſſimamente ne' tempi de' Re barbari, e non più uſati per la maledicenza, ma per qualſivoglia onefto argomento, e ſopra tutto per le lodi di Dio e de' Santi, o pure delle perſone viventi. Perciocchè quantunque in niun tempo mancaſſero coltivatori della Metrica Poefia, ed ogni Secolo abbia prodotto Poeti non diſpregevoli in tal profeſſione: pure eſſendo molto decadute le buone Lettere, e regnando l'ignoranza ne' più del Popolo, chi voleva far Verſi, trovava più facilità ne' Ritmi, ſenza impiegar fatica in apprendere le regole della Profodia.

Il perchè gli Scrittori de' tempi barbarici ſolevano diſtinguere i Poemi *Ritmici* dai *Metrici*. San Bonifazio Veſcovo di Magonza, circa l' Anno di Criſto 740. nell' Epift. 4. ſcriveva: *Obſecro, ut mihi Aldhelmi Epifcopi aliqua Opuscula, ſeu Proſarum, ſeu Metrorum, aut Rhythmorum dirigere digneris.* Dagli Scrittori della Storia Letteraria ſi vede mentovato un Libro di queſto Aldelmo *de Metrorum generibus*, o ſia *de Arte Metrica*. Coſì Alvaro Scrittore Spagnuolo circa l' anno 847. nella Vita di Santo Eulogio ha queſte parole: *Epistolatim invicem egimus, & Rhythmicis Verſibus nos laudibus mulcebamus.* Ekkehardo nella Vita del Beato Notkero Balbulo preſſo il Goldaſto Tom. I. Cap. 16 *Rer. Alaman.* ſcrive: *Sequentias, quas idem pater Sanctus fecerat, deſtinavit per bajulum Urbis Romæ Papæ Nicolao, & Liutvardo Vercellenſi Epifcopo, tunc tempore Caroli Magni Imperatoris* (cioè di Carlo il Groſſo circa l'anno 883.). *Qui venerandus Apoſtolice Sedis Pontifex omnia, quæ beatus vir Notkerus diſtaverat, canonizavit, videlicet Hymnos, Sequentias, Tropos, Litanias,*

zania, omnesque Cantilenas Rhythmicæ, Metricæ, vel Prosaicæ, quas fecerat. Il medesimo Ekkehardo, o pure un' altro Cap. I. *de Casib. Sancti Galli*, trattando di Salomone Abate e Vescovo di Costanza, così scriveva: *Scholas prateriit, ostium aperuit, & intravit. Erat utique ius illorum, sicut hodie quidem est, quoniam exleges quidam sunt, ut hospites intrantes capiant; captos, usque dum se redimant, teneant.* Vedi quanto sia antico l'abuso, che tuttavia dicono durare nell'Università di Pavia, chiamato *Spupillare*. Dopo molte parole quegli Scolari, *medii Rhythmicæ, ceteri vero Metricæ effantur.*

Quid tibi fecimus tale, ut nobis facias male?

Appellamus Regem, quia nostram fecimus legem.

Sono due Esametri Ritmici. L'altro verseggiatore risponde:

*Non nobis pia spes fuerat; quum sis novus hospes,
Ut vetus in pejus transvertere tute velis ius.*

Sono due Esametri Metrici. Così Ermanno Contratto presso il P. Pez nella Prefaz. al suo *Thesaur. Anecd.* ha il seguente Ritmico verso

Carmen oro pange Metro, seu canore Rhythmico.

Anche Orderico Vitale nel Secolo XII. loda *Rhythmicos versus*; e circa l'anno 1195, Silvestro Giraldo Inglese, nello Specchio della Chiesa parla così di un certo Golia: *Litteratus affatim, sed nec bene morigeratus, nec disciplinis informatus, in Papam & Curiam Romanam Carmina famosa, & plurima, tam Metrica, quam Rhythmica, non minus impudenter, quam imprudenter evomit.* Dalle quali notizie abbastanza apparisce, quanto fosse una volta in uso la Poesia Ritmica, e che nè pure gli uomini dotti si sdegnarono di comporre in essa. Come poi i Metri si differenziassero da' Ritmi, ce l'insegnò Beda nel Secolo VIII. con iscrivere nel *Lib. de Metris: Videtur autem Rhythmus Metris esse consimilis. Est autem verborum modulata compositio, non Metrica ratione, sed numero Syllabarum ad iudicium aurium examinata: ut sunt Carmina vulgarium Poetarum. Et quidem Rhythmus sine Metro esse potest; Metrum vero sine Rhythmo esse*

non potest . Quod liquidius ita definitur . Metrum est ratio cum modulatione . Rhythmus modulatio sine ratione . Anche Santo Isidoro Lib. I. Cap. 38. *Orig.* distingue i Ritmi dai Metri .

Convien ora far mente al corso de' Ritmi . Con pochi passi alcuni di que' volgari Poeti compievano il viaggio , formando Distici , Epigrammi , Ode , e Inni . Ma non mancarono altri , che andarono più oltre , col comporre anche Poemi in questa sorta di Versi . Che anch' essi poetassero in ogni sorta di Versi , praticati dalla Poesia regolata , si potrà forse dire . Anzi pare , che la Lirica Poesia una volta imparasse dai fabbricatori de' Ritmi sì gran varietà di Metri . Imperocchè per attestato di Proclo la Ditirambica istituita ne' primi tempi , era formata di Versi Ritmici di vario genere ; e siccome da essa si crede che avesse origine la Tragedia e Commedia , così anche si può credere della Lirica . Sembra concorrere in questo sentimento anche lo Scoliaſte di Aristofane . Si può anche osservare , che Anacreonte , tuttochè superi in soavità e grazia quasi tutti gli altri Lirici Greci , pure s' è servito di tanta licenza ne' suoi versi , che per poco si accosta alla libertà de' Ritmici . Anche Orazio notò nel Lib. IV. Ode 2. la licenza de' Ditirambi con iscrivere :

*Seu per audaces nova Dithyrambos
Verba devolvit , Numerisque fertur
- - - - - Lege solutis .*

Numerus lo stesso è che *Rhythmus* . Sparziano rapporta alcuni Versi estemporanei di Adriano Augusto , cioè

*Ego nolo Florus esse ,
Ambulare per tabernas ,
Latitare per popinas .
Culices pati rotundos .*

Questi a me sembrano Ritmici , e tali credo altri da lui profferiti sul fine della vita , non trovandovi io un' esatta norma di metro . Scrive Leone Allacci nella Dissertaz. *de Simeon* . che l' uso de' Versi Ritmici , thiamati *Politici* , duravano presso i Greci anche al suo tempo .

jam-

Iambicis, dic' egli, & *Anacreonticis ut plurimum constant*; ita tamen ut nulla quantitatis *Syllabarum* (quod accuratissime veteres observabant) ratio habeatur; tantum earum numerus, declinationesque accentuum attendatur. Quae ratio fingendorum Carminum non nunc primum in ea Natione, sed multis ab hinc Saeculis in usu fuisse comperitur, ut videmus in *Photii Patriarche*, *Christophori primi a secretis*, *Pselli &c. versibus*. Parimente il *Vossio Lib. I. Cap. 8. Instit. Poetic.* osservò, trovarsi il Ritmo, e non già il Metro, ne' Versi Politici di *Costantino Manasse*, *Tzetze*, e simili. Poi soggiugne: *Nec dubium est, quin antiquiores sint Versus, in quibus solum Rhythmus est.* Sono anche sue parole: *Poetarum aliqui solo erant Rhythmo contenti, nec alio a vulgari sermone discrepabant. Alii Rhythmum animabant sermone Poetico. Alii denique etiam Metrum super addebant.* Imparò egli questo da *Beda* nel *Lib. de Arte Metr.* di cui sono le seguenti parole: *Plerumque tamen casu quodam invenies etiam rationem in Rhythmo, non artificis moderatione servatum, sed sono & ipsa modulatione ducente, quam vulgares Poetæ necesse est rustice, docti faciant docte. Quo modo, & ad instar Metri pulcherrimus factus est Hymnus ille pręclarus*

*Rex aeternae Domine
Rerum Creator omnium;
Qui eras ante Saecula
Semper cum Patre Filius.*

Et alii Ambrosiani non pauci. Item ad formam Metri Trochaici canunt Hymnum de Die Judicii per Alphabetum.

*Apparebit repentina Dies
Magna Domini, fur obscura
Velut nocte improvisos occupans.*

Così *Beda*. Se non fossero periti innumerabili di questi Ritmi, perchè non s'avea d'essi la cura, che de' Metri, noi troveremmo una gran varietà di Versi Ritmici. Nel *Tom. IV. de' miei Anecdotti* ho io pubblicato l'

An.

Antifonario del Monasterio di Benchor, spettante al Secolo Ottavo. Vi si leggono molti Inni, che quasi tutti son da mettere nel ruolo de' Ritmi.

Particolarmente poi in Versi tali sovente si usava il *Trocaico catalettico*, come viene appellato da Terenziano Mauro nel Lib. *de Liter. & Metr.* il quale ne dà anche un' esempio. E d' esso appunto si servivano gli antichi per gli scherzi frizanti, come fu quel de' soldati contro di Giulio Cesare, allorchè trionfò de' Galli.

Gallias Caesar subegit; Nicomedes Cesarem.

Ecce Caesar nunc triumphat, qui subegit Galliam;

Nicomedes non triumphat, qui subegit Cesarem.

Un' altro esempio ce ne somministra Suetonio, cioè i Versi allora cantati contro dello stesso Cesare.

Urbani servate uxores; Mæchum calvum adducimus.

Aurum in Galliis effutisti; heic sumfisti mutuum.

Nell' uno e nell' altro Metro abbiamo un Dattilo in fine, e quindici sillabe in ogni verso, ma non già osservata la quantità delle brevi e lunghe. Dissi quindici sillabe, perchè gli antichi quasi sempre si studiavano di conservare la stessa quantità di sillabe, che si usava anche ne' Metri, perchè anche i Ritmi si cantavano. Anzi vi si aggiugneva il ballo, e un certo suono formato dalle dita, come è accennato da Cicerone, Quintiliano, ed altri. Lo stesso pare che fosse praticato molto prima da' Giudei; perchè non solamente motti pungenti si scagliavano da' Romani coi Ritmi nelle allegrie, ma anche dal Popolo Ebreo. Vedi il Lib. I. Cap. 18. de' Re. Tornando David dopo avere atterrato il Filisteo Golia, le Donne cantando e ballando davanti al Re Saul, dicevano: *Percussit Saul mille, & David decem millia.* Questo frizzo fu ricevuto come un' offesa dal Re. L' antichissimo Interprete voltò così acconciamente in Latino tali parole, che ne formò un verso Trocaico, come solevano essere i più de' Ritmi, e ciò perchè nell' Ebrai-

co esso motto era composto di due versetti d' otto sillabe ciascuno , cioè

Ichd Saul balafaju .

Vedavid berivvodaju .

E qui per tempo s' ha da avvertire nel fine d' essi versetti la consonanza , che oggidì appelliamo *Rima* . Se ciò avvenisse a caso , o fosse fatto con arte , altri ne giudicherà . Di queste Rime noi parleremo più abbasso . Pertanto siccome le nostre Canzonette son formate di alcuni determinati piedi in qualsivoglia strofa , acciocchè ne risulti il medesimo concento : così anche si osservò negli antichi Ritmi . La medesima regola ne' tempi barbarici ritennero i Cristiani , allorchè formavano de' gl' Inni Ritmici: il che apparisce anche da' sopra accennati di Benchor . Ne darò solamente uno con dividere in due versetti quello , che ivi è un Verso solo .

In Prophetis inveniris

Nostro natus Seculo :

Ante Sæcla tu fuisti

Factor primi Seculi &c.

Cum jubet parvos necari ,

Turbam fecit Martyrum .

Fertur infans occulendus

Nili flumen quo fluit .

Anche il sopra lodato Allacci osservò , che i versi Ritmici , o sieno Politici de' Greci *Syllabas quindecim numquam excedunt ; & si quæ ultra videntur , eas per aphæresin , sive synalæphen , decurtant & absumunt*. Dello stesso Metro è *Planctus Rhythmicus* composto da Godino Monaco , e i *Rhythmi Alphabetici* di Adelmanno Scolastico , pubblicati dal Mabillone . Se ne truovano ancora fra l' Opere di San Fulberto , e nella Storia di Landolfo seniore stampata nel Tom. IV. *Rer. Ital.* e nei Paralipomeni dell' Anonimo Salernitano Par. II. del Tomo II. *Rer. Ital.*

Sopra tutto son da prezzare due Ritmi , sì perchè antichissimi , e sì perchè utili alla Storia , l' uno de' quali in lode di Verona fu pubblicato dal suddetto P. Mabillo-

billone negli Analetti, e l' altro in lode di Milano da me dato alla luce in essa Par. II. del Tomo II. *Rer. Ital.* Amendue furono composti da un Veronese Poeta Ritmico, o almen debbono la Vita ai Codici di Verona, onde furono estratti. Doveva sperarsi, che tanto il P. Mabillone che io ci fossimo con ciò guadagnata la grazia del Chiariss. Marchese Scipione Maffei Veronese; ma all' incontro non vi ritrovò egli se non argomento di censura in una sua *Dissert. de Versib. Rhythmic.* stampata nell' anno 1727. S' ha egli primieramente a male, per aver noi prodotto que' Ritmi, come si truovano ne' MSti di Verona, cioè con gli errori, co' quali furono scritti. Poi fa del romore, perchè senza distinguere i Versi, gli abbiám pubblicati, come prosa continuata, conservata solamente la distinzion delle Strofe. *Si fatti Monumenti*, scrive egli, *non vanno stampati come l' Iscrizioni, o come i vecchj Strumenti, senza mutar lettera: essendo che altro è un' originale d' un' antico Notajo, dove più cose insegnano anche gli errori; ed altro è un' Istoria, o componimento tramandatoci da' Copisti, i quali dalla mente e dallo scritto dell' Autore abbiano deviato scioccamente.* In questo caso egli è necessario usar lucerna critica, o conoscere ed emendare, ove possiam farlo con sicurezza. Poscia ristampa il Ritmo dato alla luce del Mabillone, distinguendo ciascun verso, ed emendandone gli errori. Io per me venero la *Lucerna Critica* di questo dotto Censore; ma niun forse ci sarà, che faccia plauso a lui, allorchè insorge, non dirò contro di me (che questo nulla importa), ma contro il P. Mabillone, uomo sì benemerito delle Lettere, e degno della venerazione di ognuno. Quando si ricava da un solo antichissimo Codice MSto qualche Monumento, e si stampa, sempre soddisfa all' ufizio l' Editore, se fedelmente esprime, tutto ciò, che ha esso Codice, a riserva di alcuni grossi errori, che danno negli occhj di ognuno, come quei dell' ortografia. Non inganno io mai i Lettori, se rappresento la vera scrittura del MSto: posso ben' ingannarlo in volerlo io correggere a talento mio. E però più si-
curezza

cura cosa sovente è il lasciare al Lettore la cura di emendare , di supplire , e di accennar lezioni migliori . Anzi il fare altrimenti è cosa pericolosa , massimamente trattandosi di versi Metrici , somiglianti ai quali sono i Ritmi , perciocchè delicato è il loro lavoro , nè si dee usar gran libertà in correggere , senza avvisarne il Lettore , il qual forse saprà trovare una correzion migliore . Se dovesse aver luogo questa Lucerna Critica di moderna invenzione , converrebbe compiangere gli Eruditi , che in questi ultimi tempi tante Memorie hanno disseppel-
lite , senza voler correggere ciò che è , o pare abbaglio ne' MSti. Specialmente caderebbe sopra di me questo rigore , da che tante Istorie , non mai stampate , ho dato alla luce nella Raccolta *Rer. Ital.* tali serbandole , quali si leggono ne' MSti suddetti . Ma diverso certamente sarà il giudizio del Mondo erudito . La risoluzione di dar fuori cose inedite per comodo e vantaggio dei Letterati , si è di far pubblico quello , che era nascosto , e non già di fermarsi a spiluccar que' racconti , e ad esaminare ciò , che paresse meritar correzione . Appartiene questo a chi ha più ozio , e può farsi da ognuno , che si voglia applicare ad una più esatta notomia delle antiche Memorie . Dirassi certamente un' esattore indiscreto chi prende a condannare il celebratissimo Mabillone , e me , per aver dati que' Ritmi nella forma , che si trovavano ne' MSti , senza anche distinguere i Versi , i quali pure non erano distinti ne' Codici . Io cito qui il nostro Censore al tribunale d'uno , che potrà fondatamente decidere , se giusta o non giusta sia la di lui Censura . Ed è lo stesso dottissimo Marchese Maffei , il quale nella edizione delle *Complexxioni* di Cassiodoro fatta in Firenze nell' Anno 1721. aggiunse una sua Lettera dianzi anche stampata nel Tomo V. dell' *Italia Sacra* dell' edizione di Venezia , dove rapporta lo stesso Ritmo de *Laudibus Verone* , che il Mabillone avea dato alla luce . Ora in amendue le edizioni suddette si vede quel Ritmo ristampato da lui colle stesse parole , che si leggono presso il Mabillone , e senza farvi distinzione di Versi , e senza
adope-

adoperar quella necessaria *Lucerna Critica*, che ora si vanta. Perchè di grazia fu lecito a lui e lodevole, il dar fuori quel Ritmo nell' anno 1721. tal quale sta nel MSto, e poi da lì a sei anni stimar ciò per colpa e difetto? Questo è ben combattere coll' armi proprie contro di se stesso. Nè bada egli, che le regole della sua *Lucerna Critica* faranno sospettar da qui innanzi, che quando egli ha dato, o darà fuori qualche Monumento cavato da' MSti, noi non abbiamo sempre ciò, che in essi fu scritto, ma sì bene quello, che è venuto in mente all' Editore. E qual fede si può avere a chi si prende tanta libertà nelle cose degli antichi.

Credo io essere le regole della vera Critica le seguenti. Cioè nel pubblicar le Memorie antiche, e massimamente se tratte da qualche singolar Codice, e tanto più se Versi, meglio essere non discostarsi dalla lezione del MSto, eccettochè negli errori grossolani de' Copisti, che ognun può discernere. Se crede ben l'editore di mutare, cancellare, o supplire qualche cosa più grave, non dee mai farlo di nascosto, ma ne ha da avvisare il Lettore. Imperciocchè non basta dire: una felicissima congettura ho io trovato per sanar questo luogo difettoso, e per indovinar la mente dell' Autore. Per quanto sia acuto il Critico, sempre ha da restare la libertà ai Lettori di esaminare, se quella correzione cammini o no, e se meglio si possa trovare. E infatti non di rado questi Critici nell' emendare i Libri degli antichi ci presentano, non già la vera mente e parole degli Autori, ma le lor proprie immaginazioni, alle quali non hanno mai pensato gli antichi. Questa verità ce la fa toccar con mano lo stesso Marchese Maffei. Nel Ritmo pubblicato dal Mabillone si legge questo verso:

Ab Oriente habet primum Martyrem Stephanum.

Secondo le sue congetture lo corregge e muta. il Maffei in quest' altra forma.

Ab Oriente habet primum Protomartyrem Stephanum.

Nè s'accorge di far doppiamente fallare con questa correzio-

rezione l'Autore del Ritmo, facendogli dire, che Santo Stefano è *primo primo Martire*; e formando un verso di sedici sillabe, quando ha da essere di quindici. Però sarebbe più convenevole il supplire quel verso scrivendo:

Ab Oriente habet primum nam Martyrem Stephanum.

Ma che dico io? Noi facilmente operiamo da ciechi in voler correggere gli Scritti de'tempi barbarici, e sovente possiamo ingannarci in attribuire all'ignoranza e trascuraggine de' Copisti que'difetti, che vengono dagli stessi Autori. Noi miriamo in questi Ritmi trascurate le leggi del verso nel numero delle sillabe. Chi ci assicura, che abbia mancato più tosto il Copista, che l'Autore? Truovansi ivi de'versi, che vanno di là dalla misura.

Præcursores Baptistam Johannem, & Martyrem Nazarium.

Mammam, Andronicum, & Probum cum quadraginta Martyribus.

Temporibus Principum, Regum, Desiderii & Adelchis.

Lascio andar gli altri. Come può aver fallato quel il Copista? Una simile esorbitanza si osserva in un verso dell'Epitaffio di Pacifico Arcidiacono, che pure esso Marchese copiò dal Marmo, cioè

Septimo vicesimo ætatis Anno Cesaris Lotharii.

Pretende il Censore suddetto, che s'abbia a scrivere nel Ritmo Mabilloniano *Adelchiis* (io direi più tosto *Adelchii*), ed altrove *Baptisimum*, e *Ravennia*. Chi l'ha mai assicurato, che gli antichi non finissero talvolta alcun verso dei Ritmi con uno Spondeo? Anche presso i migliori Poeti talvolta qualche Esametro è terminato senza Dattilo. Vopisco nella Vita di Aureliano riferisce un Ritmo militare, dove è questo verso:

Mille, mille, mille vivat, qui mille occidit.

Quanto al Ritmo *de Laudibus Mediolani* da me dato alla luce, si lamenta il dottissimo Censore, che sia sta-

to

to esso malamente trascritto dall'antico Codice Veronese: parole, che vanno a ferire l'erudito Sig. Bartolomeo Campagnola, Cancelliere del Capitolo de' Canonici di Verona, e Arciprete di Santa Cecilia, da cui fu copiato, e trasmesso a me quell'Opusculo. Ma è da stupire, come questo precipitoso Giudice butti là una sentenza senza aver co' proprj occhj veduto il Codice MSto. Ma si dirà, trovarsi degli errori in tal Ritmo. Ve n'ha anche nel Mabilloniano; e chi oserà spacciare, che quell'uomo grande non intendesse le antiche Scritture? Replica il Censore: *Egli è oggidì di pochissimi l'intendere i caratteri degli antichi*. Fra questi pochissimi merita di essere annoverato lo stesso Sig. Campagnola, siccome pratico delle antiche Carte dell'Archivio di quell'insigne Capitolo, di cui è Custode. Mi ha egli per pruova della sua esattezza inviato copia di quel Ritmo, espresso con gli stessi caratteri dell'originale, di maniera che mi è sembrato di aver sotto gli occhj il Codice, ed ho trovato, che quel poco, in cui discorda dal MSto la mia edizione, e dove correffi alcuni pochi manifesti sbagli del Copista. Io lasciai il resto, perchè occupato da quell'Opera di tanta mole. Ma son forzato ad aggiugnere, che un gran prurito di adoperar la verga censoria doveva allora trovarsi nel Marchese Maffei: da che non contento di quanto s'è veduto, saltò anche fuori di strada, e si scagliò contro di un frammento della Vita di San Geminiano Vescovo di Modena, che tratto da un'altro Codice Veronese io pubblicai nella Par.II. del Tomo II. *Rer. Ital.* con credere, che l'Autore di essa Vita fiorisse *circiter Annum Christi 910.* Scrive il Censore, che quella Vita fu copiata da un *Lezionario scritto circa il Secolo XIV.* Sia come egli vuole: gemme anche più rare ci hanno conservato altri Codici degli ultimi Secoli, perchè copie di più antichi MSti. Aggiugne: *Poco conto si può farne, mentre interpolazioni molto inette hanno le Vite in tal Lezionario; e così tra l'altre quella di San Zenone.* Ma perchè si truovi, o s'immagini qualche interpolazione nel-

nella Vita di San Zenone , il voler da ciò dedurre , che anche l'altre saran tinte della medesima pece , non ci farà frag'li Eruditi , chi l'approvi . A buon conto niuna saprà egli mostrarne nella Vita di San Geminiano . Seguita a dire : *L'Autor della giunta fa menzione dell' antica scorreria degli Ungheri ; ma non mostra essere vissuto al tempo di quella ; bensì d' alcun' altra delle fatte da quella gente .* Ma quanto aerea sia questa Censura , sarà facile ad ognuno il conoscerlo . Debbo prima avvertire , ch'io mi credeva non mai dato alla luce quel Frammento , perchè nella Vita di San Geminiano pubblicata dal Bollandò al dì 31. di Gennajo esso non si legge . Ma in iscrivendo queste cose , ora ho scoperto , che il medesimo fu poi riferito nell' Appendice e fine di quel Tomo , ricavato *ex Codice Bodecensi* : il che ci fa vedere , che al solo Lezionario di Verona non siamo obbligati per la Vita di questo Santo Vescovo . Ivi dunque è scritto : *Sed quia tanti Patris Domini Geminiani , prout potuimus , Vitam sילו transigimus , libet quoque de situ Urbis , in qua resedit Episcopus , aliquid enucleare veracius .* Di qui impariamo , che non da altra mano , ma dallo stesso Autore della Vita fu aggiunto , quanto spetta al sito di Modena , che veramente era miserabile nel Secolo Decimo . E che in quel tempo fiorisse tale Scrittore , evidentemente si raccoglie dall'altre sue parole , dove discorre *De Hungarorum saevissima , ac pene omnibus metuenda gente , quam in Nostri Tribulationibus COMPERTAM HABEMUS .* Poscia soggiugne , *eos a parte Aquilonari Italiam ingressos , Forojuliensi vastata Marchia , Veronam usque transiisse , & universam regionem depopulatos , cuncta firmissima Urbium mœnia , cunctaque murata , nullo resistente invasisse Oppida .* Finalmente scrive : *Itaque lucis illa (quam UTINAM NESCIREMUS) non dico certaminis , sed insoliti furoris &c. tandem ad Mutinensem devenit Episcopium &c.*

Ognun vede , che tal racconto viene da una persona , che avea non solamente veduto , ma anche provato ,

N

Tom. II. Par. II.

to, con quanta rabbia la feroce schiatta degli Ungheri lacerava, o avea pochi anni prima devastato il territorio di Verona, e il resto della Lombardia. La prima irruzion di costoro in Italia pare, che secondo la testimonianza di Ermanno Contratto, e del Continuatore degli Annali di Fulda, sia da mettersi nell'Anno 900. L'Annalista Sassone pubblicato dall'Eccardo, con aver copiato Reginone, descrive la medesima, o pure un'altra calata d'essi nel 901. dicendo: *Longobardiam quoque ingressi, cedibus incendia miscent. Cumque incolae terrae conglobati resistere conarentur, plurimi Episcopi, & Comites cum innumerabili hominum multitudine trucidantur. Liutwardus Vercellensis Episcopus assumptis thesauris fugiens, incidit super eos, moxque interficitur.* Ecco fin dove in quell'Anno penetrò quella ferocissima Nazione. Nel medesimo Anno pare, che s'abbia a riporre la lor venuta nel Modenese, e la distruzione del Monasterio Nonantolano, come congetturò il P. Pagi. Poscia ne'susseguenti continuò il medesimo flagello; perchè dopo la rotta da essi data all'esercito del Re Berengario non v'era per attestato di Liutprando lib.2. cap.6. *qui eorum praesentiam, nisi munitissimis forte praestolaretur in locis.* Secondochè narra il medesimo Storico, forse nell'Anno 902, *Hungarorum rabies per Italiam nullis resistentibus dilatatur.* Seguì la stessa tempesta fino all'Anno 924, in cui obbligarono alla resa, ed incendiarono Pavia, nobile capitale del Regno. Altre scorrerie di non molto momento fecero costoro anche dipoi, che non meritano menzione. Le principali scorrerie adunque degli Ungheri succedettero dall'Anno 900. sino al 924. Ora chieggo io, se giusto o non giusto sia l'aver io scritto, che l'Autore della Vita di San Geminiano, il quale confessa d'essersi trovato in quelle *Tribulazioni*, e di parlarne per pruova, fiorisse *circiter Annum Christi DCCCCX.* Anche il P. Bollando a quelle parole, *quam in nostris Tribulationibus Crudelissimam Experti sumus* (che così ha il Codice Bodecense), pose questa Nota: *Hac esse videtur Hun-*

Hungarorum incurſio, quam memorat Liutprandus Hiſtor. lib. 2. cap. 4. 5. & ſub initium ſæculi Decimi. E tanto più fu lecito a me di ſcrivere così, perchè non diſſi ſcritta da quell'Autore la Vita ſuddetta nell' Anno 900, ma sì bene, ch'egli fiorì nell' Anno 910. e nè pure poſitivamente aſſerii di quell' Anno, perchè vi ag- giunſi un *CIRCITER*, per cui ſi può anche immaginare, ch'egli fiorìſſe alquanto più tardi. Ma non più. Se così miſerabili censure facciano onore a chi ſe ne diletta ne laſcerò io la diſiſione ad altri. Tempo è di tornare in cammino.

Per far meglio conoſcere, che non all'imperizia del ſopra lodato Sig. Campagnola, ma bensì ne' poco dotti Scrittori de' ſecoli barbarici, e ne' Copiſti ignoranti, s'hanno da riſondere gli errori, che s'incontrano in alcuni loro Opuscoli: voglio qui produrre un' altro Ritmo non ancora dato alla luce, che lo ſteſſo Arciprete Campagnola ricavò da un' antichiffimo Codice Veroneſe. Tal quale ivi eſſo legge, lo eſiſco io, ſenza avere ritoccato alcun degli errori. Dalle Lettere iniziali d'ogni Strofa ſi raccoglie, che il nome dell'Autore fu *GALDHADLVVS*, il quale ſembra eſſere ſtato Parroco in Verona.

Gracia excelsa Regi referamus pariter

Qui nos in unum congregavit: te laudamus Domine,

Ut poſſimus invenire requiem in ſeculum.

Ad alta ſede poſtulamur ſummo Dei Filio,

Ut ſuo mittere dignetur Angelum perſpicuum

Ad expugnandum expellendum hoſtis antiquiſſimus.

Invidus ille tempator fallax atque perditus

Semper cupit diſcordare concordantes fratribus,

Ut poſſit gratiam mereri ante nequam Principem.

Dominus atque Salvator, quod ſuum redemit ſanguinem,

In ſua ſemper poteſtate reſervare animas,

Ut nec unus præter eum poteſtatem habeat.

*Honor illi & potestas in æternum permanet ;
 Qui nos Pastorem super gregem vocare dignatus est ,
 Ut salvas greges consignemus ante ejus oculos .
 Almus ille speculator Sacerdos in Populo
 Semper adstat , superadstat supra gregem , pugnat contra impios ,
 Ut nec una possit oves rapere de gregibus .
 Divina Tempia cocuntes suspiremus pariter ,
 Populorum gregi obsecrantes pro nostra facinora ,
 Ut ipse pius Misericors donet indulgentiam .
 Libare Deo studeamus hostiam pro fratribus ,
 Ut ante eum mereatur portare manipulos ,
 Atque de talentum lucrum consignemus geminum .
 Vigilemus & oremus unusquisque pro alio ,
 Ut possimus invenire requiem in seculum ,
 Atque vitam possidere , quam misit Dominus .
 Summo Regi postulemus pro cunctorum scelere ,
 Ut de nostra mereamur invenire veniam
 Per eum , qui semper vivit & regnat in secula .
 Te depono , dulce frater , qui canis unc Versiculum ,
 Ut requiras principales Litteras per ordinem .
 Sic invenit ejus Nomen , qui hunc exposuerat .*

Tanti errori di Gramatica , tanta irregolarità nel numero delle Sillabe , certo non son da attribuire nè a me , nè al Sig. Campagnola .

E finquì abbiain parlato de'Ritmi composti in Versi Trocaici senza cura ivi della Prosodia . Resta ora da dire , che i Compositori de'Ritmi ne'Secoli della barbarie vollero anche imitare ogni altra sorta di Versi . San Bonifacio Vescovo di Magonza e Martire circa l'Anno 740. così scriveva nell'Epist.65. *Tertium Carmen , non pedum mensura elaboratum , sed octonis Sillis in uno quolibet Versu compositis , una eademque litera , comparibus linearum tramitibus aptata , cursu calamo perarante caraxatum (cioè exaratum) tibi sagacissime factor , transmittens dicavi ,* Con queste parole egli descri-

Scrive un Ritmo da se composto, di cui anche dà un saggio nell'Epistola precedente, dove si leggono questi versi:

Pro me quero oramina

Precum, pandet præcipua &c.

Imitarono anche l'Esametro, ma con tale asprezza, che chi non è ben pratico de' Ritmi, e non fa mente all'intenzione di que' poveri Poeti, non s'accorge, che abbiano voluto formare de' simili versi. Chi ne brama esempi, veggia nel Tesoro del Grutero pag. 1061. l'Iscrizione VII. Cristiana, e nel Tomo IV. dell'Italia sacra ne' Vescovi di Vercelli l'Epitaffio di Flaviano Vescovo, il quale si crede che visse circa l'Anno 540. Ma il più antico, e più luminoso saggio di questa plebea Poesia si truova nel Poema di Commodiano, pubblicato dal Rigalzio, e poi inserito nel Tomo 27. *Biblioth. Patrum*. Si crede, ch'egli fiorisse circa il principio del Secolo IV. della nostra Era, anzi v'ha chi il crede vivuto nel Secolo III. Non con altri Versi che Esametri, ma Ritmici, tesse egli le sue Istruzioni *Acrostiche*, senza osservare Regola alcuna del vero Mètro. Basterà addurne questi pochi presi dall'Istruzione V.

Hercules, quod monstrum Aventini Montis elisit,

Evandri, qui solitus erat armenta furari,

Rustica mens hominum indocilis quoque pro laude

Quum gratias agere vellent, absenti Tonanti &c.

Seguita egli con questo metodo, chiudendo con questi versi fatti alla portata del volgo importanti documenti della Religione Cristiana, e formando sovente de' buoni versi Metrici. Chiara cosa è, che i Poeti plebei per lungo tempo dipoi si servirono della medesima licenza; e qui se ne presentano due esempi, spettanti a' tempi del Regno Longobardico. Il primo è l'Epitaffio posto circa l'Anno 722. nel Tempio del celebratissimo Monasterio di Bobbio, mentre regnava il Re Liutprando, a San Cumiano Vescovo Scozzese, che ivi diede fine al suo vivere. Lo rapportò l'Ughelli nel Tomo V. Avendolo io descritto dal marmo con più diligenza, di nuo-

vo lo metto sotto gli occhj de' Lettori , acciocchè veg-
gano la forma di quegli Esametri Ritmici .

*Epitaffio di San Cumiano Vescovo scolpito
in tavola di marmo in Bobbio .*

✠ HIC SACRA BEATI MEMBRA CV
MIANI solvantur ,
CVIVS CAELVM PENETRANS ANIMA CVM
ANGELIS GAUDET .
ISTE FVIT MAGNVS DIGNITA
TE , GENERE , FORMA .
HVNC MISIT SCOTHIA FINES AD
ITALICOS SENEM
LOCATVR EBOVIO DÑI CONS
TRICTVS AMORE
VEI VENERANDI DOGMA COLVM
BANI SERVANDO
VIGILANS , IEIVNANS , INDEFES
SVS SIDYLE ORANS
OLIMPIADIS QVATTVOR
VNIVSQUE CIRCULO ANNI
SIC VIXIT FELICITER , VT FELIX
MODO CREDATVR .
MITIS , PRVDENS , PIVS , FRATREBVS
PACEFICVS CVNCTIS .
Huic ÆTATIS ANNI FVERVNT
NOVIES DENI

LVSTRVM QVOQVE VNVM MENSES
 QVE QVATTVOR SIMVL
 AT PATER EGREGIE POTENS
 INTERCESSOR EXISTE
 PRO GLORIOSISSIMO LIVTPRANDO
 REGE, QVI TVVM
 PRÆTIOSO LAPIDE TYMBVM
 DECORAVIT DEVOTVS,
 SIT VT MANIFESTVM ALMYM VBI
 TEGITVR CORPVS .
 DP̄ EST HIC DMS CVMIANVS
 EPS XIII. KL. SPTES FECIT
 IOHANNES MAGISTER .

Cioè : *Depositus est heic Domnus Cumianus Episc. XIV.*
Kal. Sept. &c.

Riferisce ancora il P. Romualdo nella sua *Papia Flavia*
 Par. I. pag. 131. l' Epitaffio di Teodota , a cui dee la
 sua fondazione l'antichissimo ed insigne Monasterio del-
 le Monache della Posterla in Pavia : del che fa menzio-
 ne Paolo Diacono . Meritava quel pezzo d' erudizione
 Longobardica , scritto sul principio del Secolo Ottavo,
 d' essere trascritto con maggiore esattezza . Eccone i
 Versi , Efametri anch' essi Ritmici .

CAELICOLA SIC DEMVM EIVS PROSAPIAM TE-
 XAM
 MATER VIXIT VIRGINVM PER ANNOS NI-
 MIVM PLVRES,
 IN GREGE DOMINICO PASCENS OVICVLAS
 CHRISTI,
 QVAS FOVENS DOCVIT, ARGVIT, CORREXIT,
 AMAVIT &c.

Vedi anche un' Epitaffio composto di Esametri e Pentametri di questa specie , ma dal Copista assai maltrattato nella Vita di San Felice Arcivescovo di Ravenna Par. I. del Tom. II. *Rer. Ital.* Fu esso scritto circa l' anno 716. Nè di queste grazie era priva la stessa Città di Roma . Il Turrigio nella Part. II. delle Grotte Vaticane pag. 539. rapporta l' Iscrizion sepulcrale di Elisabetta fanciulla , *Deposit. VI. Kal. Sept. Indict. V.*

OCCE PVELLE IACET CORPVS ELISABETE,
QVOD MANET IN SANCTA AVLA BETISSTE
IOHANNIS
ILDEBRANDVS EIVS GENITA, THODORAQVE
MAMMA,
BIS ANNOS ABVIT SENIS ET MENSIBVS DE-
CEM
DVCTA IOHANNES VESTRA, PAVLEQVE IVRE
SVB ALMA &c:

Sopra tutto degno è di essere letto in questa sorta di Ritmo l' Epitaffio di Tommaso , che ajutò Papa Onorio I. a levare lo Scisma della Chiesa di Aquileja circa l' anno 636. Fu esso pubblicato dal Cardinale Baronio nell' Appendice al Tom. XII. degli Annali , e però scappò alla diligenza del Cardinal Noris nella *Dissert. de Synodo V.* Tali sono i primi versi :

QVIS MIHI TRIBVAT , VT FLEIVS CESSENT IMMENSI
ET LVCTVS ANIMAE DET LOCVM VERA DICENTI :
LICET IN LACRVMIS SINGVLTVS VERBA ERVMPANT ,
DE TE CERTISSIME TVVS DISCIPVLVS LOQVOR .
TE GENEROSITAS , MINISTER CHRISTI , PARENTVM ,
TE MVNDA ACTIO , THOMAS , MONSTRABAT HONESTVM .
TECVM VIRGINITAS AB INCVNABILIS VIXIT &c.

Nè questi Componimenti plebei mancarono agli stessi tempi de' Pagani . Un saggio ne produrrò io con un' Iscrizione , che non credo stampata finora , ricavata dalle

dalle Schede M^{Ste} dell' Eminentiss. Cardinale Domenico Passionei . Leggesi incisa in marmo nella Villa di Salsola del Contado di Urbino , e contiene del barbaro nella Lingua e ne' caratteri .

D M

B M

C. ARRIVS M VICTORINVS M
MARITVS

VTTIDIE TITIANENI M

TV DVM ESSES AD SVPEROS NEMO MIHI
FVIT FORMOSIOR VLLA

QVÆ PROSTRATA IACES INDICNA CIRCV-
DATA TERRÆ

QVÆ CARVISTI VIAM LVCI SECVTA ES.
SIC MERITO TALES VERSVS DESCRIPSERIM
IN TE

NON STUDIO SED MENTE DATA ET COGEN-
TE DOLORE.

HÆC MIHI TITIANE PRIMVM IN CONNVBIQ
IVNCTA EST

HÆC PRIMA DOLORIS DVLCIOR IN ME
FVIT.

VT MEI TE REPELLAT ET SVBITO MESTVM
RAPTA RELIQVIT IN ÆVVM

QVEM FRVI NON LICVIT ANNIS PER VLTIMO
FATO

ACERVA A MATRE (più tosto MORTE) RAPTA
ES VT PARVVLVS ACNVS

SICVT ILLE MISER RAPTVS VOVITVR ARIS
ET ME TAM PVERVM CITO FECISTI DOLEN-
TEM

PARENTES MISERI MECVM PATIVNTVR IN
ÆVO

DOLOREM VT ROSA VERE NOVO CRATA EST
IN TEMPORE PARVO

SIC FVIT INFELIX HÆC MIHI CRATISSIMA
CONIVNX M

VI-

VIXIT ANIS XVII. MENSIBVS VIII. DIEB.....
FELIX LAPID.....

A questo si può aggiugnere l' Epitaffio Cristiano di Ca-
tervio , che quei di Tolentino venerano come Santo ,
pubblicato dal P. Mabillone , e più correttamente poi
riferito dal Fabretti Cap.X. num. 505. *Inscript. Antiq.*

QVOS PARIBVS MERITIS IVNXIT MATRIMONIO DVLCI
OMNIPOTENS DOMINVS, TVMVLVS CVSTODIT IN AEVVM,
CA'IERVI, SEVERINA TIBI CONIVNCTA LETATVR.
SVRGATIS PARITER CHRISTO PRÆSTANIE BEATI &c.
QVOS DEI SACERDVS PROBIANVS LAVIT ET VNXIT.

E lungo tempo durò quest' uso di versi plebei : il che si
può raccogliere da un' Iscrizione posta in Roma, e scrit-
ta circa il 1014 , che si legge presso il Boldetti Lib. II.
Cap. V. *de Cemet.*

PETROCIO REQVIESCVNT HIC SEPVLTAQVE
MEMBRA.
RECTE BONVS, SAPIENSQVE FVIT; NAM GE-
NERE MAGNO
ERAT, FORMOSVSQVE, PRÆCLARVS, LAR-
GVS AMICIS.
GRATIA SEMPER TVNC FVERAT ILLI COL-
LOQVIA DIGNA
OMNIBVS AMABILISQVE, BENIGNVS, PRON-
TVS, ET AVDAX.

Anche il Fabretti Cap. III. pag. 146. *Inscript. antiq.*
riferisce la seguente , che è de' tempi Pagani .

NOME FVIT NOMEN . HÆSIT NASCENTI CO-
SVCCIA
VTRAQVE HOC TITVLO NOMINA SIGNI-
FICO .
VIXI PARVM , DVLCISQVE FVI, DVM VIXI ,
PARENTI, HOC

HOC TITVLO TFGEOR DEBITA PERSOLVI.
 QVIQ. LEGIS TITVLVM SENTIS QVAM VIXE-
 RIM PARVM
 HOC PETO NVNC DICAS. SIT TIBI TERRA
 LEVIS.

Si possono vedere altri simili Componimenti presso il suddetto Fabretti Cap. IV. pag. 329. 418. e 421, siccome ancora l'Epitaffio di Buono Console e Duca di Napoli, che fiorì nel Secolo Nono, riferito nella Par. I. del Tom. II. *Rer. Ital.* E finqui de' Ritmi Esametri e Pentametri.

A questa sorta di versi si hanno da aggiugnere quei di undici, dodici, sette &c. sillabe. E tanto più parlerò di questi, perchè principalmente di là prefero gl'Italiani l'esempio della nostra Volgare Poesia. Prima nondimeno di farne parola, debbo accennare un' altro rito della Poesia Ritmica, non ignoto alla Metrica. V' ha persone, che han creduto, avere una volta i Greci e Romani praticata quella consonanza di Sillabe, che noi ora dimandiamo *Rima*, nome nato da *Rhythmus*, mutato in *Ritma*, e poi *Rima*, di maniera che una Sillaba nel mezzo, o fine di un membretto o verso corrisponda all' altro. Parve loro, che i Poeti si compiaceessero di questa Figura e simmetria di parole. Certamente piacque agli Oratori, purchè se ne servissero con parsimonia. *Omoioleuton* chiamarono i Greci una tal Figura, *Similiter cadens* i Latini. Famosi sono i due versi di Cicerone, che furono anche derisi, mentre egli era in vita, rapportati da Quintiliano, cioè

Cedant Arma Togæ; concedat Laurea Lingue.

O fortunatam natam me Consule Romam.

Anche Varrone nella Sepoltura di Menippo

Neque orthophallica attulit psalteria,

Quibus sonant in Græcia dithæria,

Qui fabularum collocant exordia.

Qui credo che s'abbia a scrivere *Exodia*. Anzi l'antichissimo Poeta Ennio pare che se ne dilettaffe, riferendo

do Cicerone questi suoi versi nella Tuscol. I.

Hec omnia vidi inflammari,

Priamo, vi vitam evitari (forse evirari)

Jovis aram sanguine turpari.

Questi altri versi, non so se suoi, o d' altro Poeta, riferisce nella medesima Tuscolana:

Celum nitescere, arbores frondescere,

Vites letifica pampinis pubescere,

Rami baccarum ubertate incurvescere.

Simili versi indussero il Cavaliere Stigliani a credere, che i *Ritmi*, oggidì chiamati *Rime*, si usassero nel tempo della migliore Latinità. Perciocchè, come egli scrive, Vergilio Lib. VI. vers. 165. *Æneid.* disse

Æræ cicre viros, Martemque accendere cantu;

ed Ovidio:

Quot Celum stellas, tot habet tua Roma puellas.

E Propertio:

Non non humani sunt partus talia dona

Istæ Deum menses non peperere bona.

Così Orazio *de Arte Poetica.*

Non satis est pulchra esse Poemata, dulcia sunt;

Et quocumque volent, animum Auditoris agunt.

Così anche Ausonio nell' Idiglio II.

Vel tria potanti, vel ter tria multiplicanti.

Ma troppo facilmente potè succedere, che venissero fatti somiglianti versi, anche senza pensarvi; e però non mi opporrei a chi giudicasse, che questi tali fossero più tosto effetti del caso, che dell' arte. Ma per conto degli Oratori, avendo noi detto, che si compiacquero delle desinenze consonanti, non si può perciò assolutamente negare, che tal Figura non si adoperasse talvolta anche da' Poeti. E particolarmente se ne poterono servire i Poeti rustici e del volgo, all' orecchie de' quali faceva un bel sentire questa consonanza di parole. Se non fossero periti tanti Ritmi, e Componimenti plebei di quei Secoli Latini, forse avremmo più versi Rimati di quella età. Molti anche se ne truovano presso i Greci, come si può vedere nell' Antologia, ed altrove.

Vha

V' ha eziandio chi crede , che gli Ebrei ufassero le Rime o nel mezzo , o nel fine de' loro versi : il che principalmente veggio asserito da Monsign. Huet . E certamente ciò si sente nel Ritmo delle Donne Ebree , che recai di sopra . Anche il P. Martianay Benedettino di San Mauro ne' Prolegomeni alla divina Biblioteca di San Girolamo , con varj esempj mostra , che nel Cantico del Deuteronomio , e nei Threni di Geremia si truova la Rima nel fine de' versetti . Ma io riferbo ad altri la decisione della controversia intorno alla Poesia Ebraica, persuaso, che anche in essa il caso potè produrre la somiglianza delle voci . Fuor di dubbio è bensì, che ne' Secoli barbarici si cominciò a frequentare l' allettamento delle Rime non solamente ne' Ritmi, ma anche ne' Metri , prendendo ciò per dilettevol cosa , e perchè s' immaginarono non senza fondamento , che più agevolmente si metterebbono a memoria, e si riterrebbero i versi . Sulle prime , costume fu di fare la consonanza o Rima nella sola ultima Sillaba del verso , a cui corrispondesse la eguale del verso susseguente . Che se il verso terminava in Dattilo , usarono di far consonanti le due sillabe ultime con quelle del seguente . Finalmente si arrivò a fare, che se due sillabe lunghe terminassero il verso , oppure tre , se era un Dattilo , avessero nel seguente una simile corrispondenza di lettere e suono . Passò poi questo costume nella Poesia Italiana ; del che ognuno è testimonio .

Furono una volta appellati *Leonini* questi Versi Rimati . Non ne seppe il perchè lo Scaligero Lib. II. Cap. 29. *Poetic.* Stefano Guazzo ridicolosamente li credè così nominati dalla coda del Leone . Ma Renato Moreau Medico Parigino nel Comento alla Scuola Salernitana , e il Du-Cange nel Gloss. Lat. li stimano *sic forte nuncupatos , quod inventi fuerint a quodam Leone Poeta , qui circa tempora Ludovici VII, vel Philippi Augusti Regum Francia vixit.* Aggiugne il Du-Cange , che di questo parere fu anche Stefano Pascasio Lib. VII. Cap. 2. *Disquisit. Franc.* il quale pubblicò alquanti leggiadri versi
di

di esso Leone . Fu parimente approvata tal'opinione dal P. Papebrochio a dì 1. di Giugno nella Vita de' Santi Graziano , e Felino , più moderatamente nondimeno , perchè solamente giudicò condotti da esso Leone questi versi *ad summam perfectionem* . E veramente io truovo nel Tom. V. *Script. Franc.* del Du-Chesne pag. 323, che Egidio Parigino fra i Poeti vivuti al suo tempo , cioè dal 1191. sino al 1198, annovera

*Nec minus in sacris melico sermone Leonem
Ludentem historiis.*

Egli è il Poeta stesso secondo tutte le apparenze , di cui parlano il Du Cange , e il Papebrochio , benchè diversi li reputi il *Leysero Hist. Poet. medii ævi* num. 79. e 95. Però il P. Beretti Benedettino nella Tavola Corografica , che pubblicai nel Tom. X. *Rer. Ital.* al num. 62. pensò , *Leoninos Versus vix post Normannorum adventum in Italiam componi cœpisse* , cioè nel Secolo XI. E per questo sì egli , che il P. Papebrochio , l' Eccardo , ed altri si figurarono , che alcune Iscrizioni , credute degli antichi tempi , fossero state composte solamente dopo il Mille a cagione de' Versi Leonini . Qual sia il mio parere , eccolo . Primieramente metto per cosa certa , che i versi chiamati *Leonini* un tempo fa , ed ora detti *Rimati* , non debbono la loro origine ed invenzione a quel Leone Poeta Parigino , e Monaco Benedettino del Monasterio di San Vittore, che fiorì circa l'anno 1190, come pensarono il Du-Cange , Jacopo Perizonio , ed altri . Erano preceduti molto prima Poeti , che tanto in Ritmi , che in Metri avevano usate le Rime . Può essere , ch' egli perfezionasse quest' Arte ; ma nè pur questo è fuor di dubbio . Potè , dico , essere , che questo Poeta tessesse un lungo ed elegante Poema , in cui conservasse la consonanza di due o tre sillabe nel fine de' versi : il che niuno de' suoi Predecessori avesse esattamente osservato . Imperocchè la maggior parte de' vecchj Poeti faceano consistere la Rima nella sola sillaba finale de' versi Ritmici e Metrici . Altri non pochi ancora l' adoperavano non già nel fine
di

di due versi , ma in maniera che la metà d' un solo verso corrispondesse nel suono al fine . Tutto ciò verrà da me confermato con esempj .

Sul fine del Secolo Sesto dell' Epoca nostra fiorì San Colombano , celebre fondatore del Monasterio di Bobbio , senza essere Benedettino . Fra le sue opere si legge un Ritmo *de vanitate vite* , dove si truova buona parte de' versi con Rima . Ne do questi soli .

Differentibus vitam mors incerta surripit .

Omnes superbos , vagos mæror mortis corripit &c.

Plerique perpeffi sunt pœnarum incendia

Voluntatis lubrica nolentes dispendia &c.

Lascio andare il resto . Se essi veramente hanno per Autore San Colombano , ci fanno conoscere antichissima la forma di tali versi . Così fra l' Opere di Beda si leggono versi *de Computus regulis* , ne' quali s' ode qualche concento nel mezzo e fine .

Adventum Domini non est celebrari Decembri

Post ternas Nonas , neque quintas ante Kalendas .

Anche San Bonifazio Vescovo e Martire nell' Epistola Prima , circa l' anno 730. scritta , compose un Ritmo , in cui pose la consonanza delle voci .

Vale frater florentibus

Juventutis cum viribus ,

Ut florens cum Domino

In sempiterno folio &c.

Poscia nell' Epistola 69. si truovano quattro Opuscoli con versi , dove i Dattili finali con due voci si corrispondono . Eccone un saggio .

Summum satorem , solia

Sedet super æthralia ,

Alti Olympi arcibus

Obvallatus minacibus &c.

Citai di sopra l' *Antifonario* del Monasterio di Benchor in Irlanda , quivi usato nel Secolo Settimo , o almeno nell'Ottavo , che dalla Biblioteca di Bobbio passò nell' Ambrosiana , e fu da me dato alla luce . Quivi si legge *Hymnus Sancti Comgilli* , diviso in Istrofe , i cui versi fini-

finiscono in una Sillaba di pari suono .

*Recordemur justitie
Nostri Patroni fulgidæ ,
Comgilli Sancti nomine
Refulgentis in opere &c.*

I versi della seconda Strofa terminano in A .

*Audite pantes ta erga
Allati ad Angelica
Athleta Dei abdita
A juventute florida &c.*

Procedono gli altri con lo stesso ordine . Sonvi ancora *Versiculi familie Benchuir* , in molti de' quali si osserva la forma di quelli , che tanto dopo furono chiamati Leonini .

*Vere Regalis aula
Variis gemmis ornata ;
Gregisque Christi caula ,
Patre summo servata .
Virga valde facunda
Hæc , & Mater intacta ,
Leta ac tremebunda ,
Verbo Dei subacta .*

Così chiaro è l'andamento di questi versi che ognuno può intendere , non avere i Poeti aspettato i tempi di Leone Parigino per imparare da lui l' uso delle Rime , e che troppo facilmente ha creduto taluno , solamente essere nati da esso i versi Leonini . Rapporta il Cardinal Baronio all'anno di Cristo 538. dei versi tuttavia conservati nella Chiesa de' Crociferi in Roma , che si dice fabbricata da Belisario a' tempi di Giustiniano Primo ; e son questi

HANC VIR PATRICIVS VILISARIVS VRBIS AMICVS
OB CVLPE VENIAM CONDIDIT ECCLESIAM
HANC IDCIRCO PEDEM SACRAM QVI PONIS IN EDEM,
VT MISERETVR EVM, SEPE PRECARE DEVM .

Se alcuno vuol credere fatti tai versi dopo il mille , io non

non gliel' contrafterò ; ma che dopo tanti Secoli si pregasse il Popolo d' impetrare misericordia da Dio a Belisario , non pare molto credibile .

Noi nondimeno abbiamo un sicuro , ed anche più antico esempio di una specie di Rima in un Salmo composto da Santo Agostino circa l'anno 393. *contra partem Donati* . Esso è un Ritmo , ogni verso è formato di due versetti di otto Sillabe ; ve n'ha di più , ma forse il testo abbisogna di correzione . Fra l'opere di esso Santo Dottore nelle prime pagine del Tomo IX. dell' ultima edizione si legge questo Ritmo , ed egli stesso ne parla nel Lib. I. delle Ritrattazioni Cap. 20. con dire: *Psalmum , qui ab imperitis & idiotis cantaretur , per Latinas literas feci . Tales autem Abecedarios appellant* . Della medesima specie è il Ritmo delle Lodi di Milano , che di sopra accennai , siccome ancora un'altro di Adelmanno Scolastico , parimente osservato di sopra . Il Mabillone lo chiama *Alfabeticum* , Santo Agostino nominò il suo *Abecedarium* , perchè i principj delle Strofe camminavano colle Lettere dell'Alfabeto . Ne darò anche un simile quel sotto cavato da un'antico Codice Veronese *de captura Ludovici II. Augusti* . Ho anche un' altro Ritmo in *Sanctum Zenonem* , medesimamente Abecedario , che comincia :

Audiant Principes , audiant Populi &c.

Quivi si legge :

Kasta permanferat Imperii filia &c.

Rogat te Imperium , ad se te convocat &c.

Ivi *Imperium* in vece d'*Imperator* . Soggiugne poi Santo Agostino parlando del suddetto Salmo: *Ideo autem non aliquo Carminis genere id fieri volui , ne me necessitas Metrica ad aliqua verba , quæ vulgo minus sunt usitata , compelleret* . Però si conosce , che una volta si componevano i Ritmi , *ut ab imperitis atque idiotis canerentur* ; perciocchè anche in que' tempi , come ne' nostri , v'era chi o per solazzo proprio , o nelle Piazze per guadagno , cantava sì fatte Canzoni , rozze bensì , ma tali apposta , acciocchè il Popolo le intendesse .

Tom. II. Part. II.

O

In

In esso Salmo Agostiniano il fine di ogni verso è in E, e sebben v' ha molte voci simili in *Are*, e *Ore*, stimo io ciò succeduto a caso. Almeno apparisce, che fino nel Secolo Quarto la Plebe Africana amava ne' Ritmi qualche consonanza di parole. Era preceduto Commodiano, di cui sopra si parlò. Terminano tutti i suoi versi in O.

A' Ritmi finqui rapportati si aggiunga l' Epitaffio di Lantfrido Abate Buresse in Baviera, pubblicato negli Analetti dal P. Mabillone. Fiorì egli sotto Pippino e Carlo Magno Re de' Franchi, e circa l'anno di Cristo 790. si crede, che terminasse i suoi giorni.

EN LANTFRD DOMNVS, PRIMVS NATALIBVS ORIVS.
DEBITA SOLVIT HVMO, QVÆ SIBI DEBET HOMO.
ÆTATIS FLORE SPONSI GVRRENS IN ODORÆ
PLVRIBVS EXEMPLVM PRÆBVI IPSÆ BONVM &c.

Col medesimo contento seguitano gli altri versi, i quali se veramente furono allora composti, come par verisimile, confermano quanto ho detto delle Rime usate nel Secolo Ottavo. Un' altro esempio cel somministrano le Porte di bronzo della Basilica di San Dionisio in Parigi, fabbricate circa i medesimi tempi. Ivi l'Autore, cioè *Airado*, volle perpetuato il suo nome con due versi, che il Mabillone produsse negli Annali Benedettini all'anno 780.

HOC OPVS AIRADVS CELESTI MVNERE FRITVS
OFFERT ECCE TIBI, DIONYSI, PECTORE MITI.

Quanto poscia dopo l'anno 800. si dilettaſſero i Poeti della consonanza delle parole, si può dimostrare con molto più frequenti esempi. Vedesi tuttavia nella Chiesa di Santa Maria Nuova di Roma un Musaico, riferito dal Ciampini Par. II. Cap. 28. *Monument*, dove sono i seguenti due versi:

ARBOR SACRA CRVCIS FIT MVNDO SEMITA LVCIS .

QVAM QVI PORTAVIT , NOS CHRISTVS AD ASTRA LE-
VAVIT .

Come racconta Anastasio Bibliotecario , autore di quella Chiesa e del suo Mufaico fu Leone IV. Papa nell'anno 848, ovvero Papa Niccolò I. circa l' anno 870. Il che quando si metta per cosa indubitata , ci fa scorgere nella stessa Roma usate , già son nove Secoli, l e Rime. Che se nel Secolo stesso, in cui mancò di vita Lodovico Pio Imperadore (il che avvenne l'anno 840.) fu composto, e messo al suo Sepolcro in Metz l' Epitaffio rapportato dal Cardinal Baronio , e dal Du-Chefne , un'altra bella testimonianza avremmo delle Rime suddette . Ne traelgo solamente quattro versi .

IMPERII FVLMEN , FRANCORVM NOBILE CVLMEN ,
EXCITVS E SECVLO CONDITVR HOC TVMVLO .
REX LVDOVICVS , PIETATIS TANTVS AMICVS ,
QVOD PIVS A POPVLO DICITVR ET TITVLO &c.

Anche a Drogone Arcivescovo di Metz , e fratello del medesimo Lodovico Pio , fu posto l' Epitaffio , riferito dal suddetto Du-Chefne .

CONDITVR HOC BVSTO PRESVL DROGO MARMORE SCVL-
PTO ,
SPIRITVS IN REQVIE LETVS OVAT ABRAHA &c. .

Inoltre nel Monasterio Laureshamense tuttavia si mira il Sepolcro di Tassilone Duca di Baviera , abbattuto da Carlo Magno , co' seguenti versi .

CONDITVR HAC FOVEA , QVAM PIE CHRISTE BEA,
TASSILO DVX PRIMVM , POST REX , MONACHVS SED AD
IMVM .
IDIBVS IN TERNIS DECESSERAT ILLE DECEMBRIS .

Ma perciocchè si può dubitare, che più tardi sieno stati posti al Sepolcro suo tali versi: ne daremo de' più certi. Gasparo Barthio lib. 32. cap. 12. *Adversar.* rapporta da un MSto un Ritmo di Erinfredo Monaco, il quale *vixit anno DCCCVI, ut Vita ejus testatur*. Eccone due sole Strofe,

Felicitatis regula

Hac sine semper constitit.

Ad puncta cum venit sua;

In se voluta corrui.

Quaecumque vita protulit

Ambigua, lata, tristia;

Quocumque se spes extulit,

Infida, dura, credula &c.

Fu specialmente in uso allora il dividere in due membri il Verso, e quivi far rima. Diede alla luce il sovente nominato P. Mabillone all'anno 827. negli Annali alcuni versi di quel tempo, de' quali prendo i soli primi.

Ebo, Remense decus, Praesul, Pastorque coruscus,

Doctor Evangelicus, praecelsi Regis amicus,

 *Hunc in honore Dei, Petrique in honore beati*

Librum jussit agi, plenus spiraminis alti &c.

Così nel Musaico tuttavia esistente nella Basilica Ambrosiana di Milano, che il Puricelli ragionevolmente stima formato circa l'anno 835, si legge il seguente Traffico;

MARTINVS MORIVR, SED VITE DONA MERETVR;

TRISTATVR MVNDVS, ADIVILATQVE POLVS.

MORS SVA DIGNA BONO FERTVR CELEBRATA PATRONO,

SPIRITVS AMBROSI DVM FAMVLATVR IBI.

Riferisce il suddetto P. Mabillone negli Annali Benedettini all'anno 872. i Versi di un Monaco Elnonense composti nell'855. con pari consonanza di voci. Vedi anche le formole XIV, e XV, Tom. II. Capitolar. del Baluzio

luzio pag. 565, non già Formole, ma due Ritmi contenenti una gran barbarie, e forse guasti dagl' ignoranti Copisti. Feci io di sopra menzione di Notkero Balbulo Monaco celebre di San Gallo, che verso il fine del Secolo Nono compose un Libro *Sequentiarum*, lodato dagli antichi, e dal P. Pez Benedettino dato alla luce nella Par. I. del Tomo I. *Thesaur. Anecdor.* Tali Sequenze, che Inni più tosto son da appellare, furono composte alla Ritmica in varj Metri. Una solo ne scelgo.

Sancti merita

Benedisti inclyta,

Verenda sanctitatis,

Ac Monachorum Prasulis,

Pro posse,

Atque nosse,

Organa nostra concrepent.

Nursia felix

Tulit natum genitrix

Domina Mundi Roma fovit altrix.

Hic ergo praeventus optimo

Sancti Spiritus dono &c.

Nell'anno 912, passò a miglior vita esso Notkero, il cui Epitaffio metrico rapportato dal Mabillon, è del seguente tenore:

ECCE DECVS PATRIÆ NOTKERVVS, DOGMA SOPHIÆ,

VT MORTALIS HOMO CONDITVR HOC TVMVLO.

IDIBVS OCTONIS HIC CARNE SOLVTVS APRILIS,

COELIS INVEHITVR, CARMINE SVSCIPITVR.

Produce l'insigne Monasterio di San Gallo altri simili Poeti in que' tempi, l'Opere de' quali furono date alla luce da Enrico Canisio, e poi inserite nella *Biblioth. Patrum*. Quivi si legge un' Inno composto da Hartmanno Monaco circa l'anno 870. di cui tali sono i primi versi.

Cum natus esset Dominus,

Turbatur Rex incredulus.

Magi tulerunt munera.

Quos Stella duxit pravia .

Truovansi ivi altri simili Inni colla consonanza delle voci , composti o nel Nono , o nel Decimo Secolo ; e fra questi un Componimento di Salomone Vescovo di Costanza , che fioriva nell'anno 895. Il principio è tale :

Eximie Antistes , has accipe , Dado , salutes ,

Conscriptas tristi a Salomone tibi .

Comparisce il medesimo artificio nel resto .

A questi si aggiunga l'Iscrizione posta al Sepolcro di Emma Regina di Francia nell' anno 954. I due primi versi son tali :

SANGVINE CESAREO IACET HIC EXCELSA PROPAGO ,
FRANCORVM POPVLO PRODITA DE KAROLO &c.

Che se desideri altri Epitaffj di simil sorta, vedi gli Analetti del P. Mabillone , gli Annali di Treveri del Brovvero , Frodoardo nella Vita di San Colombano , e Rosvitha Monaca celebre nel Poema *de Gestis Oddonum* , e presso il Canisio e Surio l' Epitaffio di San Gebeardo Vescovo di Costanza , morto nell'anno 996. Fra l'Opere ancora di San Fulberto , si trovano Ritmi colle Rime . E Landolfo Seniore Storico Milanese circa l' anno 1075. nel Lib. I. Tom. IV. *Rer. Ital.* ha anch'egli un Ritmo , la cui prima strofa è di questo tenore :

*Iesu Christe , splendor Patris , via , veritas , &
vita ,*

*Omnium Redemptor pie , cunctorum equitas ,
Universos qui te querunt , tua replet Caritas .*

Nel primo verso s' ha da leggere *vita & veritas* . Il medesimo Landolfo poi nel Lib. II. Cap. 16. riferisce *Cantilenam* , cioè una Canzone e Ritmo *super statum Regis Alberti* . Tengo io per fermo , che questa si cantasse , dappoichè circa l'anno 962. da Ottone il Grande fu cacciato dal Regno d'Italia Adalberto figlio di Berengario . Ecco i primi versi ,

*Te Alberte decet nemus ,
Et Ottonem manet decus .*

Pro

Pro infamia Walperti

Te decet alga Regni.

Pro Regina nunc Latina

Uttere jam nunc Marina .

Pro Regali Sceptro nostro

Fruere jam navis rostro &c.

Contemporaneo di Landolfo fu Benzzone falso Vescovo d'Alba, il quale principalmente si diletto di questi versi Rimati, come apparisce dallo scomunicato Panegirico suo in onore di Arrigo IV. Re di Germania, dato alla luce dal Menkenio nel Tom. I. *Rer. Germ.* E veramente nello stesso Secolo XI. cotanto erano presi gli uomini dall'armonia di questi versi consonanti, che pochi poetavano senza imitare tal rito. Di usanza cotanto piaciuta ce ne fa testimonianza Othlono Monaco di Sant-Emerame, le cui Opere si veggono divulgate dal P. Pez Par. II. del Tom. III. *Thesaur. Anecd.* Fioriva questo Monaco nell'Anno di Cristo 1050, e lasciò dopo di se varj Opuscoli, ne' quali è adoperata la Rima. Ora egli nel Poemetto de *Doctrina Spirit.* così parla;

Torro quod interdum subjungo CONSONA VER-
BA,

Qua NUNC MULTORUM nimius desiderat USUS,

Hoc quoque verborum plus ordine convenienti

Insuper antiqua de CONSUETUDINE FECI.

Come vedi, *Consona Verba*, erano una volta appellate quelle, che oggidì si dicono *Rime*, e di tal sorta di Poesia era non lieve la *Consuetudine* nel Secolo XI. Però non è da stupire, se nel susseguente Secolo XII. assai si dilettarono i Poeti di tal'uso. Osservisi Donizone, che nell'Anno 1115. compose il suo Poema de *Vita Comitisse Matildis*, siccome ancora con quat versi Guglielmo Pugliese chiuse il lib. V. de *Normannis*. Vedi anche l'Anonimo, che circa l'Anno 1127. formò il suo Poema de *Excidio Urbis Comensis*; e Radolfo Cadomense, a cui dobbiamo *Gesta Tancredi Principis*; e il Pantheon di Godefrido da Viterbo, e la Storia Siciliana di Gaufrido Malaterra Tom. V. *Rer. Ital.* Si possono anche leggere

alcuni Ritmi composti da Pietro Abate Cluniacense circa l'Anno 1130. Per non tediare i Lettori, non ne accenno di più.

Non s'ha nondimeno da dissimulare, che la maggior parte di tali Ritmi e Metri è fabbricata con sì scarso artificio, che una sola Sillaba nel mezzo d'un verso; corrisponde colla consonanza al fine del medesimo verso; o pure un'egual Sillaba corrispondente si truova nel fine di due versi vicini. Ma quella Poesia, dove due Sillabe se lunghe; e tre, se è un Dattilo, si corrispondono nel mezzo o nel fine de' versi, forse potè dare il nome ai versi Leonini, quasi ch'è il primo a metterli in credito fosse quel Leone Parigino, che circa il 1190. fiorì. Ma che tal gloria con giusto titolo si possa attribuire a lui, niuno lo dirà, da che abbiamo tant'altri Poeti, che prima di lui usarono un tale artificio. E primieramente quanto all'Italia abbiamo quel Maestro Mosè da Bergamo, che circa l'Anno 1120. compose un Poemetto de *Laudibus Bergomi*, da me stampato nel Tomo V. *Rer. Ital.* I primi versi son questi:

*Alme Deus Rector, qui Mundi frena gubernas,
Nec finis absque modo sedes fluitare supernas &c.*

Così procedono gli altri versi. Più antichi ancora sono da dire quei, che Guglielmo Malmesburiense nel lib. I. de *Gest. Reg. Anglor.* narra composti in onore di San Lullo Vescovo di Magonza. Quello Storico scriveva circa l'Anno 1127, e dice d'aver udito que' versi, quando era fanciullo.

*Antistes Lullus, quo non est sanctior ullus,
Pollens divina, tribuente Deo, medicina,
Occurrit morbis, ut totus predicat Orbis.*

Antichissimo è altresì il verso, di cui si servirono gl'Imperadori Germanici ne' loro Sigilli del Secolo XI. Ne ho io dato fuori non pochi. Cioè ivi si legge:

ROMA CAPVT MVNDI
REGIT ORBIS FRENA ROTVNDI.

Rober-

Roberto Abate di San Remigio , che circa l'Anno 1110. scrisse la Storia di Gerusalemme, mischiò colla prosa de' versi Rimati nella stessa forma . Do questi pochi.

*Nec leviter tactus Raynaldus , apostata factus ,
Abjurando Deum se probat esse reum .*

*Quid faceret Turcus , Populusque per omnia spur-
cus ?*

Ni sua terga daret , quo venerat & remearet .
Così Gaufrèdo Malaterra , il quale circa l'Anno 1099. scrisse la Storia di Sicilia Tom.V. *Rer. Ital.* ha di questi versi nel lib.3. cap.35.

*Nec nimis hoc culpo , quamvis hic talia sculpo ,
Nec prohibens vito ; cum fiat juncta Marito ,
Diligat & juste fœdus servando venuste ,
Nam quos Lex jungit , sententia nulla repungit
&c.*

Anche nel Sepolcro di Beatrice Duchessa di Toscana , defunta nell'Anno 1076. in Pisa , fu scritto :

QVAMVIS PECCATRIX SVM DONNA VOCA-
TA BEATRIX ,
IN TVMVLO MISSA IACEO QVAE COMI-
TISSA .

Così abbiamo somiglianti versi composti sopra Ivone Abate di San Dionisio , ucciso nell'Anno 1094, e pubblicati dal Mabillone .

*Qui nondum norat , sub quale caribde laborat ,
Occultans illa fiat damnata favilla ,
Et cen scintilla stipularum corruat ille &c.*

Nel suo Epitaffio si legge :

IVO GRAVE SORTI, CRVDELITER OBRV-
TE MORTE ,
QVEM TEGIT HÆC PETRA , FELIX HABEA-
RIS IN ÆTHRA &c.

Lascio andare altri esempli per venire alla seconda
manie-

maniera di Rimare , cioè di mettere in fine di due versi vicini la consonanza di due Sillabe lunghe . Nè pur qui mancano Componimenti anteriori all'età del Parigino Leone . Verseggiava il celebre San Pier Damiano , poscia Vescovo di Ostia nel Secolo XI. Abbiamo di lui varj Inni , Ritmi , e Componimenti , la maggior parte forniti di Rima . Odasi il suo Ritmo *super Salutatio-
ne Angelica* .

*Ave David filia , Sancta Mundo nata ,
Virgo prudens , sobria , Joseph desponsata ,
Ad salutem omnium in exemplum data ,
Supernorum Civium consors jam probata .
Maria , miseria per te terminatur ,
Et misericordia per te revocatur &c.*

Odi ancora il suo Poemetto 64. alla stessa Madre di Dio .

*O miseratrix - o dominatrix , precipue dictu ,
Ne devastemur - ne lapidemur - grandinis ictu &c.*

Rapportò il P. Mabillone negli Annali l'Epitaffio posto ad Alberto Abate Miciacense , che nell'Anno 1036. chiuse i suoi giorni , del tenore seguente :

HIC IACET ALBERTVS QVONDAM REGA-
LIA SPERNENS
PRVDENS ATQVE PIVS , TANTVM COELE-
STIA CERNENS ,
MVNDI DIVITIAS CVM REGALI DITIONE
GEMETICA PRIMAS SPREVIT PRO RELI-
GIONE &c.

Fioriva nel 1095. Baldrico Abate di Angiò , i cui Poe-
mi si truovano pubblicati dal Du-Chesne Tom. IV. *Script.
Franc.* Del primo Epigramma sono gl'infra scritti versi :

*In rotulo multi cum sollicitudine quadam
Dicendi seriem semper metantur ab Adam &c.*

Così ne' versi sopra la morte di Matilda Badessa Cado-
mense nell'Anno 1012. composti , si truova l'andamen-
to delle medesime Rime .

Si

*Si lacrymæ cuiquam caelestia regna pararent ,
Defunctum quemquam si Carmina nostra iuvarent
&c.*

Veggasi inoltre l' Iscrizione fatta da Santo Anselmo Arcivescovo di Cantuaria al sepolcro del Beato Lanfranco parimente Arcivescovo suo Predecessore nell' An. 1089.

ARCHIEPISCOPI NON DIVITIAS NEC HONORES
LANFRANCUS SVBIIT , SED CVRAS ATQVE LABORES.
NATUS IN ITALIA PAPIENSI DE REGIONE ,
CIVIBVS EGREGIIS , ET HONESTA CONDITIONE &c.

Fiori nel medesimo Secolo XI Gualdone Monaco di Corbeja , che scrisse in versi la Vita di Santo Anscario Vescovo di Hamburgo , pubblicata dal Lambecio . Eccone l'esordio :

*Dulce tuis , Alberte , decus , jubar ignivaporum ;
Ecclesie turris , Regni diadema decorum ,
Gloria Pontificum , Regum venerabile numen ,
Quod tibi mater init Corbeja , sume volumen &c.*

Poco fa mentovai i Ritmi di Pietro Abate Cluniacense . Fra gli altri uno ve n'ha de *Resurrectione Domini* con questi versi :

*Lumen clarum - tenebrarum - sedibus resplenduit ,
Dum salvare - recreare - quod creavit voluit .
Hinc Creator - ne peccator - moreretur , moritur .
Cujus morte - nova sorte - vita nobis oritur &c.*

Quivi è parimente un' altro simile Ritmo in onore della Madre di Dio . Furono essi composti circa l' Anno 1130. Così Giovanni Severano nelle Memorie sacre di Roma pag. 324. rapporta l' Iscrizione posta al Cardinale Giovanni da Crema nell' Anno 1128. nella Chiesa di San Grisogono colle seguenti parole :

O BONE SALVATOR
NOSTRÆ SALVTIS AMATOR,
FILI CHRISTE DEI
PARCE REDEMPTOR EI.

Anche presso il Canisio Tom. III. Par. II. *Antiq. Lexion.* si leggono i Componimenti Poetici di Metello Monaco Tegeriense, che visse nel 1160. Quivi sono Ritmi e Metri col seguente concento:

*Laudabunt alii clarum genus, at mihi lene
Christi jugum dat verba Camana.
Siderea patriæ cives abolere studebat.
Per quos pacem rebus habebat &c.*

Ma prima ancora di questi tempi era in uso la foggia stes-
sa di Rime. In Capoa si leggono questi due versi in
onore di Ottone Vescovo di quella Città, che fiorì sul
fine del Secolo IX.

HOC PIVS ANTISTES, CLERI LVX, OTTO
PARAVIT,
ECCLESIAEQVE PATER, RES, MORES AM-
PLIFICAVIT.

Negli Annali Benedettini all'Anno 707. si legge l'Iscri-
zione fatta nell'Anno 946. al Reliquiario di Santo Hi-
dulfo Vescovo.

QVORVM MVNERE SVM TALI VESTITVS
HONORE,
DIGNI REDDANTVR DIVINO SEMPER A-
MORE.

Così nella Cronica Centulense presso il Dachery, Ariol-
fo Autore di essa nell'Anno 1088. si legge un Componi-
mento, di cui rapporto i soli primi versi.

*Toto corde meo te, Centula mater, amavi,
Traditus a puero, mea sub te colla ligavi &c.*

Vedi anche un' Inno di Hartmanno Monaco di San Gal-
lo,

lo, circa l'Anno 870. nel Tomo 27. *Biblioth. Patrum*,
dove si legge:

*Tribus signis ,
Deo dignis ,
Dies ista colitur .*

*Tria signa
Laude digna
Cætus hic persequitur .*

Stella Magos

Duxit vagos

Ad Prespepe Domini &c.

Non la finirei sì presto, se volessi riferire anche altri simili esempi, che si leggono presso Guglielmo Malmesburienfe in onore del Re Aethelstano, presso Radevico lib.2. cap.11. *de Gest. Frider.* e nel lib.5. della Storia di Enrico Huntindoniense, e nella Scuola Salernitana, in Gotifredo da Viterbo, nella Cronica di Casauria Par.II. Tom.II. *Rer. Ital.* pag. 785, e nella Prefazione del P. Pez al suo *Thesaur. Anecdor.* Tali notizie possono finalmente convincere ciascuno di noi, che non si può intendere la ragione, per cui si attribuiscono i versi Leonini a Leone Parigino, vivente nel 1190, quando abbiamo tant'altri prima di lui, che hanno composto Ritmi e Metri con pari artificio di voci. Certamente dobbiamo chiamare insufficiente l'opinione del P. Papebrochio, il quale nelle Vita di Santa Pudenziana al dì 19. di Maggio crede fatti alcuni Versi Ritmici ai tempi di Papa Innocenzo II. circa l'Anno 1130. per la seguente ragione. *Nam Leoninorum Versuum initium nemo Eruditus fecerit Sæculo XII. antiquius.* Ma vo'io credendo, che diverso da quel innanzi sarà il sentimento degli Eruditi.

S'è finqui parlato della Ritmica Poesia degli antichi Latini; tempo è ora di venire all'origine della Poesia Italiana Volgare. Dubbio non c'è, che la Poesia oggi di usata da Italiani, Franzesi, e Spagnuoli sia nata dall'imitazione de' vecchj Ritmi Latini: giacchè la medesima nel tessere i versi non osserva quantità o prosodia
nelle

parole costa , che ogni Componimento Poetico in Lingua Volgare era chiamato *Ritmo* . In altri luoghi nondimeno questo Scrittore usa la parola *Rhythmus* per significare la Consonanza , o sia quella che noi diciamo *Rima* .

Che i Siciliani fossero i primi a comporre versi in Lingua Italiana , già è stabilito dai più degli Eruditi ; e que' Sonetti più antichi della nostra Lingua , che si son conservati , vengono attribuiti ai Poeti di Sicilia . Ne abbiamo un'idonea testimonianza nel Trionfo d'Amore cap.4, dove il Petrarca additando i precedenti Poeti Italiani , parla ancora de'Siciliani .

Che fur già primi , e quivi eran da sezzo .

Onde poi i Siciliani imparassero la forma de'Versi e Poemi Volgari , e l'uso delle Rime , ciò ha servito di disputa fra gli Eruditi Italiani . Giovan-Mario Crescimbeni , che ci diede la Storia della Volgar Poesia , nel Tom.I. cap.2. del Comento , determinò , come cosa *evidentissima* , che i Siciliani aveano preso dai Provenzali tutta l'economia del Poetare Italiano . E veramente molti Poeti ebbe quella Lingua , de'quali ci diede le Vite il Nostradamo ; e le loro Poesie si truovano scritte a penna l'Anno 1254 nell'insigne Codice della Biblioteca Estense , che è creduto il più antico di tutti . Son quelle Poesie composte dall'Anno 1110. sino al suddetto 1254, laddove di versi Italiani composti prima del 1200. niun forse si truova ; e quei pochi ancora , che poco dopo furono fatti , sono di tal rozzezza , che danno bene a conoscere l'infanzia della nascente nostra Poesia . Anche il Fontanini cap.7. e segu. dell'Eloq. Ital. confidato nell'autorità di Ser Brunetto , asserisce , che la Lingua Provenzale non solamente nel 1260. *era la più dilettevole , e la più comune , che tutti gli altri Linguaggi , ma ancora in realtà fu Madre in gran parte dell'Italiana dopo il Secolo Undecimo* . Così spropositata sentenza imparò egli dal Varchi ; ma niuno oggidì ci sarà che l'approvi . Perciocchè non sì tardi nacque e prese stato la Lingua Italiana ; anzi essa non ricevette
dalla

dalla Provenzale, se non pochissime parole, come già s'è fatto conoscere di sopra nella Dissertazione 32. dell' *Origine della Lingua Italiana*. E sebbene i primi nostri Poeti usarono qualche voce o frase Provenzale, non restarono queste nell'uso comune del Popolo. Lo stesso Monsig. Huet, benchè Franzese, nel lib. dell' *Origine de' Romanzi* si ride de' nostri, che troppo facilmente vogliono riconoscere dal Linguaggio Provenzale molte parole, che tanto a noi, che alla Provenza son venute dal Latino. Finalmente Dante Alighieri nel Convito disapprovò coloro, i quali preferivano la Lingua Provenzale all'Italiana. Quanto alla Poesia nostra Volgare, io so che Mario Equicola, Pietro Bembo, lo Speroni, il Sanfovino, e per tralasciar altri, i soprannominati Crescimbeni e Fontanini, stimarono, che questa nascesse dall'imitazione de' Provenzali. A me nondimeno sia lecito di aggiugnere, verisimile bensì, ma non certa essere tal sentenza. A buon conto ho dalla mia il Petrarca, il quale nella Prefazione alle sue Epistole Familiari, trattando de' libri da se composti, fa anche menzione delle Rime sue Volgari colle seguenti parole: *Pars mulcendis vulgi auribus intenta, suis & ipsa legibus utebatur. Quod genus apud Siculos (ut fama est) non multis ante seculis renatum, brevi per omnem Italiam ac longius manavit, apud Græcorum olim ac Latinorum vetustissimos celebratum; siquidem & Romanos Vulgares Rhythmico tantum Carmine uti solitos, acceperimus*. Così il Petrarca circa l'Anno 1360, le cui parole fecero credere al Castelvetro nelle Giunte al lib. I. delle Prose del Bembo, che vanamente si spacciano i Provenzali per Padri e Maestri dell'Italica Poesia. Più di noi certo ne dovette sapere l'antico e dotto Petrarca. Il Crescimbeni a testo tale non oppone cosa che vaglia. Se non restano Poesie composte da' Siciliani prima del 1200. le vicende del tempo e delle guerre, che di tante altre Memorie ci han privati, ne furono la cagione. Più di ogni altro sapeva il Petrarca, dopo essere dimorato per tanti anni in Provenza, quanti Poeti, e in che tempo aves-

se

se prodotto quella Provincia. Tuttavia non iscrive egli, che i Siciliani avessero appresa dai Provenzali l'Arte di far Versi Volgari, ma più tosto dai Greci e Latini avendo egli letto, che anche il loro volgo si dilettò di comporre de'Ritmi. Perchè mai vogliamo noi asserire quello, che egli tanto vicino ai Poeti Provenzali ignorò? E particolarmente scrivendo Leonardo Aretino coll'autorità di Dante (nella Vita di lui), che l'Arte *Rhythmorum Vulgarium Italicorum* era cominciata circa cento cinquant'anni prima di esso Alighieri: la qual Epoca cade nel tempo, in cui anche fiorirono i primi Poeti della Provenza. Lo stesso Crescimbeni nella Par. II. del lib. 2. de'Comment. scrive, che nè pur mancarono Poeti alla Toscana prima del 1200. Essendo adunque preceduti i Siciliani ai Toscani, per attestato del Petrarca, ne viene per conseguenza, che da essi o prima, o nello stesso tempo che dai Provenzali, era coltivata in Sicilia la Poesia Italiana; e verificasi, che l'Arte de'Ritmi *apud Siculos non multis ante saeculis* (almeno due) era tornata a nascere. Nè a torto soggiugne egli, avere i Siciliani appresa tal sorta di Poesia dai Greci e Latini, avendo noi veduto, che anch'essi aveano composto dei Ritmi colla consonanza delle voci, ora da noi appellate *Rime*. Che presso gli stessi Poeti di Sicilia fossero in uso le suddette Rime, si raccoglie da quanto scrisse Rocco Pirro nella Cronologia dei Re di Sicilia. Mancò di vita nel 1101. il celebre Ruggieri I. Conte di Sicilia e Calabria. Nel suo Epitafio postogli in Mileto si leggeva:

LINQVENS TERRENAS, MIGRAVIT DVX AD
AMOENAS
ROGERIVS SEDES, NAM COELI DETINET
ÆDES.

Simile è l'Iscrizion Sepolcrale fatta a Rinaldo Conte, defunto nell'Anno 1126. presso il medesimo Pirro ne' Tom. II. Part. II. P Vesco-

Vescovi di Catania. Così nel 1170. furono scolpiti nell'arca di Guglielmo I. Re i seguenti versi :

HIC TVA ROGERI DVX QVONDAM TEM-
PORE PATRIS
OSSA TENET TVMVLVS, TVMVLO CON-
TERMINA MATRIS &c.

Gli altri versi procedono collo stesso Ritmo. Somigliante ancora è l'Iscrizione posta al Sepolcro della Regina Malgherita nell'Anno 1183.

HIC REGINA IACES REGALIBVS EDITA CV-
NIS,
MARGARITA, TIBI NOMEN QVOD MORI-
BVS VNIS &c.

Non ebbero dunque bisogno i Poeti Siciliani Volgari di andare a scuola dai Provenzali per imparar l'arte di far versi Rimati.

E qui s'ha da aggiugnere, che non solamente i Greci e Latini somministrarono ai Siciliani gli esempli della Poesia Volgare colle Rime; ma anche altri Popoli, e specialmente gli Arabi, o vogliam dire i Saraceni, poterono essere loro maestri in quest'Arte. Per più di due Secoli fu la Sicilia oppressa dal giogo de' Saraceni Arabi, e solamente nel 1060, tolta ad essi fu Messina dai Normanni, i quali tanto operarono, che finalmente tutta la Sicilia nell'Anno 1091. venne in loro potere. Ora certo è, che anche gli Arabi anticamente si diletтарono di Versi Ritmici, terminati a guisa de' nostri colla consonanza delle voci. Hanno de' Componimenti antichissimi nella lor Lingua testimonj di questa verità. Anzi fino ne' tempi di Maometto, cioè nel Secolo VII, era a que' Popoli familiare una tal Poesia. Noi sappiamo dal P. Maracci nel Prodrómo all'Alcorano cap.2. che i Versetti di quell'empio Libro in *Rhythmum desinunt*, *quæ ut plurimum consonans est vocali affecta, cum una ex tribus*

tribus quiescentibus precedente, ut Una, Ima, Ana &c. Talmente ciò è sicuro, che Monsign. Huet nel suo Trattato dell'Origine de' Romanzi tenne per fermo, *nos ab Arabum Populo accepisse Artem Rhythmandi*, cioè l'uso delle parole consonanti ne' Versi, da che quella nefanda Nazione sul principio del Secolo Ottavo s'impadronì della miglior parte della Spagna, e nel Secolo seguente soggettò al suo Imperio la Sicilia e la Calabria. Disse, che restarono innumerabili Poesie degli Arabi: del che ampia testimonianza rende il Sig. d'Herbelot nella sua Biblioteca Orientale, Anzi lo Spanemio asserì, non poter alcun popolo gareggiar con gli Arabi nell'invenzione e numero de' Versi. E però fondatamente possiam credere, che sia a noi venuta da quella Nazione l'Arte de' Versi Rimati: giacchè coloro sì anticamente la praticarono, e celebre fu in Italia il loro nome per lo studio delle Lettere, e tanto commercio di mercatura ebbero con gli Europei, e massimamente con gl'Italiani. Forse ancora da loro a noi venne la varia forma de' Versi praticati da essi, e descritti da Fra Agapito dalla Valle nel libro *de Arte Metrica Arabum*. Fra gli altri libri di quella Nazione celebre è il Trattato *Bader Aladini Damamiani Principis Poetarum* presso gli Arabi, il quale diligentemente scrisse dell'uso delle Rime. E mi convien ripetere, essere stato ne' Secoli barbarici cotanto in credito il saper di coloro, che erano tenuti per Maestri della Letteratura in Italia, Francia, e Spagna, come dirò qui sotto nella Dissertazione 44. Aggiungo, non mancare a noi motivi di credere o almen sospettare, che gli stessi antichi Giudei usassero le Rime: la qual controversia è stata agitata a di nostri fra il dottissimo Sig. Abate Biagio Garofoli, ed altri Eruditi. Inoltre sappiamo, che Agostino da Gubbio, il Meibomio, Lodovico Capello, il Clerc, l'Huet, ed altri furono di parere, ch'essi Ebrei fino dai più antichi tempi usassero questo contento di parole ne' loro Inni, Cantici, e Versi. Anche il Signor Fourmont in Parigi nell'Anno 1714. pubblicò

fra le Memorie dell'Accademia delle Iscrizioni una Dissertazione, mostrando con copiosa erudizione, trovarsi questo concetto di voce nel fine de' Versi ne' libri Poetici del vecchio Testamento. Ciò posto, dai Giudei dovettero gli Arabi imparare l'uso delle Rime; e dagli Arabi poi i Siciliani, ed altri Popoli.

Da quanto finora abbiain detto apparisce, essere molto più antica di quel che taluno ha creduto l'invenzione e pratica delle Rime nella Poesia. Convien' ora aggiugnere, che se i Popoli Occidentali non impararono ciò dagli Arabi, poterono almeno apprenderlo dai Popoli Settentrionali, a' quali ora mi chiama l'argomento presente. Dopo gli Arabi il Regno della Sicilia cadde in mano de' Conti, Duchi, e Re Normanni, cioè di una Nazione, venuta una volta dall'agghiacciato Settentrione nella Gallia, e che poscia si rendè padrona dell'Inghilterra, Sicilia, e Regno di Napoli, con durar ivi la loro potenza sino all'Anno 1194. Quando pertanto non volessimo, che i Siciliani avessero appresa dagli Arabi l'Arte del Verso Volgare, poterono almeno impararla dai Normanni. Certamente presso i Popoli Settentrionali di gran lunga più antico è l'uso de' Versi colle Rime, che presso i Provenzali ed Italiani. Mostrano i Tedeschi gli Evangelj tradotti circa l'Anno 880. da Otfrido Monaco in Lingua Tedesca con Ritmi, che hanno la consonanza delle voci nel fine de' versetti. V'ha chi attribuisce quella versione ai Monaci di San Gallo, Altri Poemi della medesima forma composti da esso Otfrido, ricavati dalla Biblioteca Cesarea, e dalla Vaticana, si leggono dati alla luce da Giovanni Schiltero, Altri di grande antichità ne hanno i Danesi, Svezzezi, ed altri Popoli della Germania. Parimente Giorgio Hichessio, uomo di grande erudizione fra gl'Inglese, benchè scriva nel suo *Thesaur. Linguar. Veter. Septentrion*, che negli antichissimi Versi degli Anglo-Sassoni non si trovano Rime: pure nel cap. 24. della Gramatica Anglo-Sassone, reca un saggio di Versi, da lui chiamati *Semi-Saxonici*, ne' quali si trova il *similiter cadens*,
come

Come nel fine de' nostri Versi. Anche l'Usserio cap. 17. pag. 450. *Antiquit. Britann. Eccles.* dalla Vita del Beato Albeo rapporta le seguenti parole: *Inde Sanctus Patricius, Archipontifex, & patronus totius Hiberniae, Versum sequentem Scotica Lingua quasi quoddam oraculum, Legis vigorem habens, cantavit. Quem Versum familia Sancti Albei, & familia Sancti Declani noluerunt pro se vel Rhythmicè seu Metricè in Latinum vertere; sed majoris auctoritatis ei conciliandè gratia, illum proprio & genuino, quo pronuntiatum & compositum est a Sancto Patricio, idiomate, pro dignitate proferemus in medium. Ita Scotice canitur ille Versus:*

Albe umal, Patric Muman, mo gach rath

Theclam Patric Nandeisi, ag theclan go brath.

Vegi, qual sia l'antichità delle Rime, se le usò anche San Patricio. Inoltre il P. Mabillone nel tom. 3. degli Annali Bened. pag. 684. pubblicò un Ritmo composto in Lingua Tedesca nell'anno 883. in cui si truova il medesimo concento di voci. Dal che si può vedere, quanto si diparta dal vero, chi pretese nata la Rima dopo l'anno Mille. Gli stessi Franzesi, prima che i Provenzali si facessero tanto credito colle loro Poesie, pare che componessero Versi Rimati. Il Buleo nella Storia dell'Università di Parigi riferisce l'Epitaffio in Ritmo Franzese, posto a Frodoardo Storico di Rems, che nell'anno 965. finì di vivere. Due soli versi di là trascelti ne esibisco.

VEQVIT CASTE CLERC, BON MOINE, MEIL-
LEV ABBE'
ET D'AGAPIT LY ROMAIN FVT AVBE' &c.

Anche il P. Mabillone negli Atti de' Santi Bened. al Secolo V. stimò questi Versi *non longe ab illis temporibus scriptos*. Ecco dunque, quanti poterono essere, Maestri de' Siciliani pel Poetar Volgare, prima che i Provenzali cominciassero ad accreditarsi coi loro Versi.

Quanto alla forma de' Versi Italiani, nè pur questa

ebbero bisogno i Siciliani, ed altri Poeti d' Italia, d' im-
pararla dai Poeti della Provenza, ancorchè il Crescim-
beni nel Lib. I. della Storia della Volgar Poesia scrivesse
con tutta franchezza. *Egli è chiara cosa, che l'Endeca-
sillabo venne in Italia.* Ma egli stesso nel Lib. I. Cap. V.
de' Comment. pesato meglio questo affare, confessò poi
di conoscere, che tal sorta di Versi era venuta dall'imi-
tazion de' Latini, come prima di lui aveano osservato
il Castelvetro, e Jacopo Mazzoni nel Libro II. Cap. 33.
dell'Apologia di Dante. Aggiungo io, che non sola-
mente dai Metri e dai perfetti Versi de' Latini poterono
gl' Italiani apprendere la maniera de' loro Versi volga-
ri, ma anche dagli antichi Ritmi; perchè ancor questi,
siccome vedemmo, furono composti in ogni sorta di
Metro. Ma per ristringermi ai soli versi Endecasillabi,
de' quali specialmente si diletta la nostra Poesia,
certo è, ch'esso fu praticato tanto dagli antichi Poeti
Greci e Latini, quanto dai fabbricatori di Metri e Rit-
mi ne' Secoli barbarici. Fra le Opere di Walafredo
Strabone, celebre Scrittore del Secolo Nono, si leg-
ge una sua pia Orazione, di cui qui rapporterò alcuni
pochi Versi.

*O rerum Sator omnium tremende,
Dum pœnas Crucis innocens luiti;
In quo nil nisi repperis ruinam &c.*

Qui abbiamo non solo i piedi, ma anche il numero dell'
Endecasillabo Italiano, come anche si truova in quell'
Ode di Orazio

Jam satis terris nivis atque diræ &c.

E perciocchè la nostra Poesia in vece dello Spondeo può
usare in fine di tali Versi un Dattilo, venendo essi allo-
ra ad essere di dodici sillabe, chiamati per questo *Sdruc-
cioli* (de' quali non so perchè il Varchi facesse Inven-
tore il Sanazzaro), eccone un saggio, preso dagli stessi
Poemetti di Walafrido.

*Legistis, meminit vestra sagacitas.
Vt multis egomet sordibus obsitus
Donari veniam credo sagaciter &c.*

Vc-

Veramente in questi Endecasillabi degli antichi di rado si sente l'andamento de' nostri Volgari, che è sì patente in essi per le posature; contuttociò i primi de' nostri Poeti cercando, qual sorta di Verso di molte sillabe riuscisse più sonoro, e maestoso, non trovarono che l'Endecasillabo, di cui si servivano anche i fabbricatori de' Ritmi Latini. E qui appunto voglio io pubblicare un Ritmo, di cui feci menzione nella Dissert. I. Lo copiai io da un'antichissimo Codice MSto del Capitolo de' Canonici di Modena. Si le cose, che precedono, come l'antichità de' caratteri, assai danno a conoscere, ch'esso fu scritto circa il principio del Secolo Decimo, o sia circa l'anno 924, nel qual tempo, siccome ho di sopra accennato, gli Ungheri tante funeste scorrerie fecero in Italia, e massimamente sul Modenese. Fu composto esso Ritmo per essere cantato dalle sentinelle, che di notte faceano le guardie alle mura di Modena, o pure di Città Nuova, allora più frequentata dai nostri Cittadini. Son Versi di dodici sillabe, ma computata la ragione de' tempi, vengono ad essere uguali agli Endecasillabi. Fra essi ve n' ha alcuno, che s'accotta alla tessitura ed armonia de' nostri Volgari. Inoltre hanno essi qualche cosa di Rima, perchè terminano con pari concento nella stessa vocale.

Ritmo cantato dai Soldati Modenesi nella guardia
della Città circa l'anno 924.

O tu, qui servas armis ista mania,
Noli dormire, moneo, sed vigila:
Dum Hector vigil exiit in Troja,
Non eam cepit fraudulenta Gracia.
Prima quiete dormiente Troja,
Laxavit Sinon fallax claustra perfida:
Per funem lapsa occultata agmina
Invadunt Urbem, & incendunt Pergamam:
Vigili voce avis anser candida
Fugavit Gallos ex Arce Romulea:
Pro qua virtute facta est argentea,

Et a Romanis adorata ut Dea .
Nos adoremus celsa Christi numina ,
Illi canora demus júbila .
Illius magna físi sub custodia ,
Hæc vigilantes jubilemus Carmina .
Divina , Mundi Rex Christe , custodia
Sub tua serva hæc Castra vigilia .
Tu murus tuis sis inexpugnabilis ,
Sis inimicis hostis tu terribilis .
Te vigilante , nulla nocet fortia ,
Qui cuncta fugas procul arma bellica .
Tu cinge hæc nostra , Christe , munimina ,
Defendens ea tua forti lancea .
Sancta Maria Mater Christi splendida ,
Hæc cum Johanne , Theotocos , impetra :
Quorum hic sancta veneramur pignora ,
Et quibus ista sunt sacrata numina (forse mania)
Quo duce victrix est in bello dextera ,
Et sine ipso nihil valent jacula .
Fortis juvenus , virtus audax , bellica ,
Vestra per muros audiantur Carmina :
Et sit in armis alterna vigilia
Ne fraus hostilis hæc invadat mania .
Resultet Echo comes : eja vigila .
Per muros eja dicat Echo , vigila .

Chiuderò la presente Dissertazione con una giunta di non lieve pregio , cioè con un Ritmo Istorico , che fu copiato dall'antichissimo Codice del Capitolo de' Canonici Veronesi , di dove fu estratto l'altro *de laudibus Mediolani* , e a me comunicato dal sopralodato Arciprete Bartolomeo Campagnola . Grande strepito per tutta Italia , anzi per tutto l'Imperio de' Franchi fece la detestabile azione di Adelgisio Principe di Benevento , il quale nell'anno 881. con somma ingratitudine verso Lodovico II. Augusto , da cui tanti benefizj avea ricevuto , per essere stato colle forze di lui liberato dall'oppressione de' Saraceni , osò di muovere una sedizione contro di lui , e di farlo prigioniero . Non manca chi pre-
 tende

tende di scusare esso Adelgiso , rifondendo la colpa di questo disordine nel medesimo Augusto , e in Angelberga sua moglie , come si può ricavare da Erchemperto , dagli Annali Bertiniani , e dall'Anonimo Salernitano , da me dato alla luce nella Par.II. del Tomo II. *Rer. Ital.* E per vero dire , non avendo avuto animo il Principe Beneventano di far danno alla vita di quell' Imperadore , sì benefico , e buono ; ma solamente di fargli paura e forza , acciocchè si levasse dalle contrade di Benevento: sembra lecito d'immaginare , che non gli mancasse qualche giusta scusa alla sua collera ed attentato , perchè troppo da padrone facea quivi esso Augusto , o per dir meglio sua moglie . Contuttociò non vi fu quasi persona , che non inorridisse all'udire sì obbrobriosamente e fraudolentemente preso , come lo stesso Erchemperto scrive , *Augustum , sanctissimum virum , salvatorem scilicet Beneventanae Provinciae , Beneventi intra muros degentem , ac secure quiescentem* . Questa santità nondimeno più abbasso non riconosce Erchemperto nel medesimo Augusto . Vien dunque descritto quel sì strepitoso fatto dall'Autore (certamente contemporaneo) di questo Ritmo Alfabetico o sia Abecedario , ma Autore assai imperito nella Lingua Latina . Fu esso Ritmo esattamente copiato dall' antico MSto , e tal quale è a me venuto , lo presento ai Lettori , senza mutar parola , e col solamente distinguere i versi , che nel Codice non son distinti . Vi si troverà degli errori , parte dell'Autore , e parte dell'antico Copista .

Ritmo dell'avvenimento di Lodovico II. Imperadore , fatto prigionie da Adelgiso Principe di Benevento composto nell' Anno 871. o 872.

„ Audite omnes fines terræ errore cum tristitia ,
 „ Quale scelus fuid factum Benevento Civitas .
 „ Ludhuicum comprehenderunt sancto, pio Augusto
 „ Beneventani se adunarunt ad unum consilium .
 „ Adalferio ¹ loquebatur , & dicebant Principi :
 „ Si nos eum vivum dimittemus, certe nos peribimus.
 „ Celus ⁴ magnum praparavit in istam Provinciam :
 „ Regnum ⁵ nostrum nobis tollit : nos habet pro nihilum .
 „ Plures ⁶ mala nobis fecit. Rectum est, ut mori ad ⁷ .
 „ Deposuerunt sancto ⁸ pio de suo Palatio ;
 „ Adelferio illum ducebat usque ad Pretorium :
 „ Ille vero gaude ⁹ visum tamquam ad martirium .
 „ Exierunt ¹⁰ Sado & Saducto ¹¹ inoviabat imperio .
 „ Et ipse sancte pius incipiebat dicere „ Tam-

- 1 Si dee leggere *horrore* .
- 2 Se s'ha a stare alle Leggi del Marchese Maffei , s' avrà da leggere *Augustio* . Ma gli antichi non si altrinevano a queste regole .
- 3 *Adelferius* , uno de' principali Beneventani .
- 4 In vece di *Scelus* , per quanto io penso .
- 5 Vedi gli Annali Bertiniani , e l'Anonimo Salernitano .
- 6 *Plures* . Scrivi *Plura* .
- 7 Cioè *moriat* con buona grazia di Frisciano .
- 8 In vece di *Sanctum Pium* , cioè di Lodovico Augusto, chiamato *Santissimo* anche da Erchemperto .
- 9 Forse *gaudens ibat* .
- 10 *Sado* , o *Sadoan* , o *Sugdan* , Principe de' Saraceni allora prigionie in Benevento . Anche l'Anonimo Salernitano racconta, che Adelgiso si servi del consiglio di costui per quella risoluzione .
- 11 *Saducto inoviabant* . Lo corregga chi può . Forse *qui obviabant Imperio* .

- „ *Tamquam ad latronem venistis cum gladiis & fustibus.*
 „ *Fuit jam namque tempus, vos allevavit* ¹² *in omnibus:*
 „ *Modo vero surrexistis adversus me consilium.*
 „ *Nescio pro* ¹³ *quid causam vultis me occidere.*
 „ *Generatio crudelis* ¹⁴ *veni interficere,*
 „ *Ecclesie que Sanctis Dei venio diligere,*
 „ *Sanguine veni vindicare, quod super terram fusus est.*
 „ *Kalidus ille, tentator* ¹⁵ *ratum adque nomine*
 „ *Coronam Imperii sibi in caput ponet* ¹⁶ *& dicebat*
 „ *Populo:*
 „ *Ecce sumus Imperator: possum* ¹⁷ *vobis regere.*
 „ *Leto animo habebat* ¹⁸ *de illo quo fecerat.*
 „ *A Demonio* ¹⁹ *vexatur, ad terram ceciderat.*
 „ *Exierunt multæ turmæ videre mirabilia.*
 „ *Magnus Dominus* ²⁰ *Jesus Christus judicavit judicium.*
 „ *Multa gens Paganorum ezit in* ²¹ *Calabria,*
 „ *Super* ²² *Salerno pervenerunt possidere Civitas.*
 „ Ju-

- 12 In vece di *allevavi*. Accenna i benefizj prestati ai Beneventani.
 13 Eleganze Ciceroniane. Scrivi *pro qua causa*.
 14 Cioè: vieni pure ad uccidere colui, che qua venne per liberare le Chiese Sante di Dio dal giogo de' Saraceni. Vieni a vendicare il sangue de' tuoi nemici, sparso sopra la terra.
 15 Chi è questo Tentatore? Adelgiso o Sadoan? Luogo tenebroso per cagione di quel *ratum adque* (in vece di *aque*) *nomine*.
 16 In vece di *ponis*.
 17 *Io vi posso reggere*, infelicemente Latinizzato.
 18 In vece di *abibat latus de illo, quod fecerat*.
 19 Ancor qui resta scuro, se Adelgiso o Sadoan fu preso dal Demonio.
 20 Qui non è osservata la misura de' piedi. Forse *judicat judicium*.
 21 In vece di *ex Calabria*.
 22 Sul fine dello stesso anno 871. fu assediato Salerno da essi Saraceni, e ne furono cacciati per essere tornato contro di loro Lodovico Augusto. In vece di *possidere* scriverei *obfidere*.

„ Juratum est „ ad Sancte Dei Reliquie

„ Ipse Regnum defendendum ; & alium requirere „

DISSERTAZIONE QUARANTESIMA PRIMA.

Dei nomi e Soprannomi degli antichi .

A Ndiamo ora a vedere , come si regolassero i nostri Maggiori nell'uso de' *Nomi* , per farci strada a trattar poi de' *Cognomi* nella Dissertazione seguente . E primieramente , prima che i Goti e Longobardi occupassero l'Italia , continuarono in essa i nomi di origine Romana e Greca , e da' Cristiani più sovente erano rinnovati quelli de' Santi Martiri , ed altri personaggi di celebre virtù nella Religione di Cristo . Non bastava allora ai Nobili il Nome o Cognome , ma ne aggiungevano altri , per qualche eredità o parentela venuta ad essi . Così *Pontius Meropius Paulinus* era chiamato il Santo Vescovo di Nola , noto ancora per li suoi Libri . Secondo l'uso di que' tempi l'ultimo nome o cognome era quello , che soleva distinguere le persone nel civile commercio ; e perciò si diceva Paolino Vescovo . Nel medesimo Secolo fiorì *Turcius Rufus Apronianus Asterius* , anch'egli Console , di cui si vede un Chirografo nell'antichissimo Codice Mediceo di Vergilio . Nel seguente Secolo ci si presentano *Magnus Aurelius Cassiodorus* , o pure *Cassiodorius* , come pretende il Chiarissimo Marchese Maffei , e *Flavius Anicius Manlius Torquatus Severinus Boetius* , corteggiato da tanti Nomi , e mentovato per lo più col solo di *Boezio* . Ma da che piombarono in Italia come tanti sciami di mosche e vespe le Nazioni Settentrionali , si sminuì , anzi venne meno tanta

- 23 Questa Strofa spettante alla lettera I. manca di sopra . Pare , che qui si accenni il giuramento , con cui dichiarò Lodovico , *se vindictam aliquam ex calumnia , quam tunc patiebatur , nunquam exacturum* , come scrive Reginone . Ma essa Strofa è difettosa , pare che ne manchi alcun'altra , perchè il Ritmo non cammina per l' altre lettere dell'Alfabeto .

tanta comitiva di Nomi ; e le stesse orecchie Romane, cominciarono ad avvezzarsi alla semplicità, e a contentarsi di un Nome solo . Questo era per lo più rozzo ed aspro , perchè derivato dall'antica Lingua Germanica, e poi Latinizzato ; come *Liutprand* , *Auduald* , *Rothar* , *Potelsfrit* , *Rixolf* , *Radpert* , *Agiluf* , ed altri simili . Nè più soavi furono i Nomi provenienti dai Franchi , perchè anch'essi di Nazione Germanica . Ora in que' Secoli , ne' quali viveano mischiati gl'Italiani nativi con que' Popoli barbari , si conservarono bensì presso qualche Popolo i Nomi de' Romani , e de' vecchj Santi , o per motivo di Divozione , o perchè nati dagli antichi Italiani , abborrivano i Nomi barbarici , gelosi di conservare quei della propria Nazione . Ciò specialmente si praticò in Venezia , Ravenna , e suo Esarcato , e durò sempre in Roma , perchè Città , che si conservò illesa dall'unghie de' Longobardi . Ma nel Regno d'essi Longobardi , che si stendeva per la maggior parte d'Italia , di lunga mano più furono i Nomi presi da quella Nazione , che i venuti dal Lazio . E questo si vede praticato dai Monaci stessi , perchè abbondando i Matrimonj fra gli antichi e nuovi abitatori , facilmente passavano i nomi de' Barbari nelle famiglie Italiane . Abbisognava di vino Aupaldo Abate dell' insigne Monasterio Milanese Ambrosiano , e per questo ricorse ai Famiglj della sua Corte di Lemonta nell'anno 957 , pregandoli di soccorrere con ispontanea liberalità alle necessità del suddetto Monasterio . Non ricusarono essi di farlo ; ma vollero una dichiarazione autentica dell'Abate , che quella era una spontanea , e non già dovuta offerta . Per quanto apparisce , non erano colloro Servi , ma bensì *Manentes* nei poderi del Monasterio , e come io penso , Aldii coltivatori di quelle terre , venendo perciò da essi chiamato l'Abate *Senior* , e non già *Dominus* . Veggonsi enunziati in quel Documento da me dato alla luce gli oneri annuali di quegli uomini , cioè quanti Soldi , polli , uova , *Formatici* (onde *Formaggio*) , e Pesci doveano contribuire al Monasterio . Similmente sottoscritti si veggono al-

alquanti di quei Monaci coi nomi di *Herimburtus*, *Anzelbertus*, *Ulpertus*, *Luvedeus*, *Giselbertus*, *Gerovvinnus* &c. nomi, dico, o Longobardici o Franchi; e gli altri con de' nomi Italiani.

Nè si dee tacere, che nel Secolo XIII, e XIV. s' introdussero certi orridi nomi anche nelle Famiglie de' medesimi Principi, i quali oggidì svegliano o riso, o ammirazione in chi gli ascolta, ma che placidamente una volta doveano esser uditi. Tali sono quei della Famiglia Bonacossa, che dominò in Mantova, cioè *Bardellone*, *Taino*, *Bottefella*, *Butirone*, *Scaglino*; in quella degli Ordelaffi Signori di Forlì *Scarpetta*; nella Scaligera dominante in Verona *Cane* e *Maflino*. Imperciocchè è un' inezia quello che disse il Giovio, cioè, che i Signori della Scala presero il nome di *Cane* dalla Lingua Tartarica, la quale chiama *Chan* il Re o Principe. Non seppe queste cose Ferreto Vicentino Poeta, contemporaneo del medesimo Can Grande, nel Poema delle Lodi di lui Tom. IX. *Rerum Ital.* avendo egli scritto, che tal nome gli fu dato, solamente perchè sua Madre

in imagine somni

Visa sibi est peperisse Canem.

Nè egli avea imparato, che gli Scaligeri fossero oriundi dai Principi de' Windi, presso i quali *Caban idem est ut Rex aut Princeps*, come sognarono il suddetto Giovio, e Giuseppe Scaligero nel Libro, dove pretese d' essere discendente dai medesimi Scaligeri. Anche nella Famiglia de' Torriani, Signora una volta di Milano, entrarono i nomi di *Mosca*, *Pagano*, *Carnevario*, e *Cassano*: il qual' ultimo nondimeno stimo io che avesse per nome vero il Franzese *Gaston*. Tralascio altri simili nomi. Se poi nomi tali fossero loro imposti nel Battesimo, o più tosto, come io sospetto, per Soprannome fossero loro aggiunti, con passar poscia in Nomi usuali, non si può facilmente decidere. Certamente *Passerino Bonacossa* fu anche chiamato *Rinaldo*, e quest' ultimo verisimilmente era il suo vero nome Battesimale. Quel che è più

è più, Nomi tali pubblicamente si usavano senza che que' personaggi sel recassero a scorno od ingiuria. Che anche nel Secolo XII. i nomi di *Malaspina*, *Pelavicino*, *Mal Nevothe* si dessero a de' principali Signori d'Italia, l'osservai nelle Antichità Estensi. Aggiungo ora, trovarsi in uno Strumento ricavato dal Codice MSto di Cencio Camerario, e scritto nel 1156, *Tignosius Comes*, *Caltiaconte Comes*, *Cajaguerra Comes* (forse *Cacciaguerra*), e *Paltonerius Comes*, *filius Fortisguerre Comitit*: Il nome di *Paltoniere* nel Dialetto Toscano significa un *Birbante*, *Birbone*, *Mendico*.

Quello poi, a che particolarmente si dee por mente nella ricerca delle Antichità, si è, che ne' tempi barbarici gl' Italiani si contentavano del solo Nome, nè usavano quei, che ora son chiamati *Cognomi*. Il celebre P. Mabillone Lib. II. Cap. 7. *de Re Diplom.* rettamente determinò, *sub finem sæculi Decimi, sed maxime sæculo Undecimo ineunte, Cognominum usum frequentari cepisse*. Dello stesso parere prima di lui era stato il Ducange, e tal sentenza fu confermata dal P. Papebrochio nel Tomo IV. di Maggiopag. 12. *Act. Sanct.* con citare il Buchè ed altri. Egli poi rinovò il sentimento nella Risposta agli errori, a lui opposti da un buon Carmelitano. Chiunque pertanto è versato nelle antiche Memorie, confesserà, che appunto circa que' tempi introdotto fu in Italia l'uso de' *Cognomi*. Per conseguente grossolanamente s'ingannano coloro, che pensano di averli trovati ne' Secoli precedenti, per incensare le illustri Famiglie de' nostri tempi; e sono imposture o sogni quei, che si spacciano in alcune Genealogie, di modo che regolarmente s'ha da tenere per falsa qualunque Carta, che ce li rappresenta prima del Mille. Non s'ha dunque da portare invidia a quelle nobili Famiglie, che ne' Secoli Ottavo, Nono, o Decimo si figurano di aver trovato Vescovi, Cardinali, Generali di Armate &c. coi loro *Cognomi*. Certamente non han bisogno gli Eruditi Milanesi di esser avvisati da me, che nel solo paese delle nuvole (Libro, in cui ogni ozioso può leg-

leggere quel che vuole) furono scoperti i Cognomi degli antichi Arcivescovi della lor nobilissima Città . Cioè non so qual mercatante da vesciche immaginò di poter dividere fra le illustri schiatte di Milano il decoro di quella Arcivescovile Mitra . All' anno 90. dell' Era Cristiana San Castriziano ci vien proposto come della Famiglia *Oldana* ; della *Borra* San Mona all' Anno 188; dell' *Algisa* San Protasio ; della *Marliana* San Dionisio ; dell' *Oldrada* San Venerio ; della *Landriana* San Glicerio ; della *Cotta* San Lazzaro . Del medesimo passo va innanzi la serie degli altri Arcivescovi di Milano , che il nostro Ughelli religiosamente adottò e ritenne nell' Italia Sacra . Ma comunque sia dell' ignorante volgo , che si bee placidamente queste favole ; egli è ben da stupire , che il Puricelli , uomo peraltro di purgato giudizio , e degno del comune plauso , volesse far la corte al Cardinale Litta Arcivescovo di Milano con iscrivere la Vita di San Lorenzo , eletto circa l' anno di Cristo 500. a quella Cattedra , ed inserirlo nella Genealogia della nobil Casa Litta , senza poter provar ciò con documento alcuno dell' antichità . Così presso il P. Celestino Scrittore della Storia di Bergamo , seguitato poi dall' Ughelli , noi troviamo Tachipaldo Vescovo di quella Città nell' anno 811. attribuito alla Casa *Castigliona* ; Garibaldo alla *Calepia* nell' 867; Adelberto alla *Caromala* nell' anno 885. Tralascio gli altri Vescovi , pretesi d' altre simili nobili Famiglie non con più valevol titolo di quello , ch' ebbero alcuni Modenesi di chiamare San Geminiano Patrono della nostra Città , discendente dalla Casa *Rascarina* nell' anno 397, in cui egli terminò la carriera del suo vivere sulla terra , la qual prerogativa non osarono di levargli il Sillingardi , l' Ughelli , ed altri .

Ma qui vien chiedendo taluno : se ne' Secoli rozzi privi furono di Cognomi gl' Italiani , e bastò loro il solo Nome , come poi si distingueva l' uno dall' altro portante lo stesso Nome ; e come potè darsi , che talora non fosse presa una persona per altra ? Come scrive San-

to

to Agostino Cap. 13. Lib. *post Collat. ad Donatistas*: *Ple-
na est consuetudo generis humani ut non solum duo, sed
etiam plures homines uno Nomine vocitentur*. Ma a'
tempi di quel Santo erano in uso i Prenomi e Cognomi,
che distinguevano le persone: il che mancò ai Secoli bar-
barici. In Modena per esservi una volta più uomini ap-
pellati *Giovanni Ferrari*, succedevano talvolta errori.
Io stesso (mi si perdoni) cominciai da giovane a prati-
car due Nomi, non per ambizione, ma perchè c'era
un'altro del medesimo Nome e Cognome. Che dovea
dunque avvenire in que' tempi, ne' quali nè pure il
Cognome distingueva l'uno dall'altro, o per dir meglio
l'una Famiglia dall'altra; e più persone, come si può
credere, portavano lo stesso Nome? Non si può in vero
negare, che questo costume de' vecchj Secoli lasciasse ai
posterì di molte tenebre: del che specialmente s'accor-
gono e dolgono le nobili private Famiglie, allorchè van-
no in traccia de' loro Maggiori nelle memorie degli an-
tichi tempi. Per questa ragione appunto non possono le
più delle Case Nobili private scoprire ne' superiori Seco-
li i lor Progenitori, quando la Signoria di qualche Luogo
non li distingua dagli altri, e mostri la congiunzion di essi,
coi posterì. Ma che dissi de' posterì. Vivendo ancora essi
e i lor figlj, dovette succedere non lieve confusione per
la mancanza di tali Cognomi. Acciocchè il Lettore se-
ne possa meglio accertare, ho io prodotte due antiche
Memorie, ricavate dall' antichissimo Sacramentario
MSto di San Gregorio, scritto, per quanto io vo' cre-
dendo, circa il principio del Secolo Decimo, e forse
prima, ed esistente nell' Archivio del Capitolo de' Ca-
nonici di Modena. Ivi dunque nel margine de' foglj ag-
giunto si legge il Catalogo di coloro, che circa l'An-
no 980. aveano istituita come una Confraternità per man-
tenere la *Luminaria* della Cattedrale di Modena. Di
questa *Luminaria*, in cui anticamente s'impiegava una
gran copia di cera e d'olio, nulla dirò io qui se non che
dilatapidato talvolta il patrimonio delle Chiese, toccava
poi alla Pietà de' Secolari il provvedere al decoro del

sacro Tempio . Ora in esso Catalogo si veggono nominati ad uno ad uno tutti i Benefattori col solo Nome loro , e senza che vi apparisca distinzione di Cognomi . Si maraviglierà alcerto , o riderà taluno , al trovar quì registrati *dieci Giovanni , tre Pietri , quattro Martini , tre Andrea , sei Marie , due Cristine , due Ingelberghe* , e senza che apparisca , come l' una persona del medesimo Nome sia diversa dall' altra . Strana cosa può questo comparire a noi , che viviamo con altri costumi ; e tanto più perchè possiam credere , che nella stessa Città vivessero parecchi altri con gli stessi suddetti Nomi . L' altra Memoria, anch' essa ricavata dal margine del Sacramentario suddetto , è un *Necrologio* della medesima Chiesa, in cui viene notata di mano in mano la morte di molti , probabilmente Benefattori col solo giorno e Indizione , parte nel Decimo , e parte nell' Undecimo Secolo . Niuno illustre Nome ivi s' incontra , eccettochè quello di *Roberto Conte* , il quale probabilmente dovette essere Governatore di Modena , e di *Ardengo Vescovo* , e dei *Genitori di Warino Vescovo* di Modena nell'anno 1003. Tale è la memoria di quel Vescovo Ardengo : *IV. Kal. Februarii obiit Ardingus Episcopus in Pavia , & fuit sepultus in Motina III. Non. ejusdem Februarii per Indict. I. Extractus est de eo loco , ubi sepultus fuit in arca saxeae cum aliis , ab ipso Domno Ildeprando Episcopo manibus suis cum magno onore Pridie Idus Magii , Imperantibus Domno Otto , itemque Otto filio ejus , per Indict. I. cioè nell' Anno 973. Che questo Ardengo fosse Vescovo di Modena , niuna memoria resta presso il Sillingardi ed Ughelli , e nè pure nell' Archivio de' Canonici . Oltre di che *Ildeprando* era già Vescovo di Modena l' Anno 970. Tuttavia si può sospettare , che Ardengo sedesse in questa Cattedra fra Guido e Ildeprando , e mancasse di vita prima del suddetto Anno 970. Almeno sarà stato Cittadino di Modena , al vedere trasportato con tanto onore il corpo suo da Pavia a Modena . Ora in esso Necrologio alcuni compariscono con segni , che li differenziano dall' altre persone del medesimo*

mo

mo Nome, quali sono *Martinus Clericus Custos, qui & Azo vocatur; Johannes Presbyter Magister; Sigefredus de Braida; Andreas Banzario; Johannes Presbyter de Mediolano; Lupo de Via; Wilelmus filius Rainardi &c.* Ma gran parte di que' Defunti è espressa col solo Nome, e senza distintivo da altri, che avessero un Nome somigliante.

Peraltro nelle antiche Carte si truova, che alcuni erano caratterizzati col titolo di qualche Dignità o ministero, o dal Luogo, o dalla giunta del Padre. Cioè era taluno Marchese, Conte, Visconte, Notajo, Avvocato, Giudice, Scabino, Vassallo di alcun Prete &c. e questo era sufficiente per distinguere quella persona, dall' altre d'uniforme Nome. Se questo titolo mancava, si solea aggiugnere quello della Patria, come oggidì costumano alcuni Ordini Religiosi. Finalmente coll' aggiugnere il nome del Padre o della Madre si veniva a discernere di qual persona si parlava. Tal costume dura anche oggidì nelle montagne della Garfagnana, soggetta al Duca di Modena di là dall' Apennino. Elmacino nel Lib. XII. Cap. 8. della Storia Saracenica scrive che Fadlo circa l' Anno di Cristo 817. *primus adhibuit in Epistolarum inscriptionibus Cognomina & Agnomina. Ante enim scribere tantum solebant homines in inscriptionibus: Ab N. filio N. filium N.* Ma che continuasse fra i Musulmani ed Arabi l' antico costume, assai apparisce dalle Storie di quelle Nazioni. Che anche i nostri Maggiori si servissero di tale distintivo prima del Mille, si potrebbe mostrare con varj esempi. E' stato da me prodotto un Placito deli' Anno 1014. tenuto presso la Città di Arezzo da *Bernardo e Mazzolino Conti, e Messì del Re Arrigo*, in cui *Rodolfo Abate* del Monasterio delle Sante Flora e Lucilla ottiene favorevol sentenza per alcune terre. Fra i molti testimonj, che intervennero a quel Giudizio, niuno v' ha che abbia particolar Cognome. Una parte è segnata col solo nome di *Lambertus, Gausfredus, Liutardus &c.* l'altra parte (a riserva di *Walfredus Comes*) si distinguono col nome del Padre. Nè pure compariscono Cognomi in molte per-

sione , che assisterono ad un' altro Placito tenuto in Pistoja da *Guiberto Conte, Missus Domni Enrichi Regis* nell' Anno 1046, nel qual Giudizio Tetbaldo Proposto del Monasterio di S. Bartolomeo vince una causa . V' intervenne *Martinus Episcopus Sanctæ ipsius Ecclesiæ Pistoriensis Sancti Zenonis* , con altri non pochi uomini , ciascuno de' quali viene mentovato col nome del Padre . Andiamo anche più oltre . Ho dato alla luce un' altro Placito tenuto in Firenze nell' Anno 1100. *dum in judicio resideret Domna Matilda Dei gratia Dux & Marchionissa , residentibus cum ea Widone Comite filio bona memoria Widonis , & Arderico &c.* In esso il medesimo Conte , Guido concede ai Canonici della Chiesa di Santa Reparata alcune terre , rinunziate da Guido Figlio di Bonifacio . Ancor quì si truovano gli astanti contrassegnati colla menzione del Padre , ed uno con quello della Madre , cioè *Sichelmus filius Adaleita* , e niuno con vero Cognome .

Dico vero Cognome , perchè quantunque fra essi venga nominato *Gerardus Caponsacco* , pure questo non è un Cognome , ma bensì un Soprannome . Anche in una Carta Modenese dell'anno 918, che riferirò quì sotto , si troverà *Lampertus , qui supernominatur Cavinsacco* . Certa cosa anche è , che eziandio nel Secolo dodicesimo , e fino nel tredicesimo , molti si mirano mentovati , e questi non d'ignobile schiatta , che compariscono senza alcun Cognome . Gli stessi Nobili anch' essi o col nome paterno , o colla menzione del Feudo o Luogo , di cui erano padroni , solevano tuttavia distinguere le loro persone . Nel territorio di Modena a San Cesario fu posto fine ad una controversia vertente fra la celebre sopradetta *Contessa Matilda* , e *Landolfo Vescovo di Ferrara* coll'assistenza dell'una e dell'altra parte nell'anno 1109. Niuno d'essi comparisce ivi col Cognome , ma sì bene colla specificazione del Feudo , o del Padre , cioè *Vgo Mantuanensis Episcopus* , *Ardoinus de Palude* , *Azo de Sala* , *Saffo de Bibianello* , *Albertinus de Nonantula* , *Azo filius Ubaldi* , *Ardoinus filius Vgo-*

Ogonis filii Ottonis &c. I Principi, cioè i Duchi, Marchesi, e Conti, con simili titoli si faceano ben conoscere, perchè rari in que'tempi, e perchè colla loro potenza andava accompagnata la fama. Contuttociò non posso io astenermi dal lagnarmi della trascuraggine de' Maggiori nostri, i quali sì poco pensavano a chi dovea venir dopo di loro. Noi troviamo sovente un *Conte*, un *Marchese*, un *Duca* nelle vecchie Carte; ma senza alcuna menzione di qual Città, Marca, o Ducato egli fosse Rettore: il che cagiona non poche angustie in concludentemente stabilire l'origine e progresso delle Genealogie degli antichi Principi: il che ho io provato in tessere quella degli Estensi. Vedesi per esempio nominato *Berengarius Marchio*, *Guido Comes*, *Adelbertus Marchio*. Perchè mai, quando si trattava di Vescovi, quasi sempre si aggiugneva la loro Città: perchè mai non fare lo stesso anche per li Principi? Se all'ora all'udire il solo Nome e la Dignità di essi si veniva in cognizione dell'altre loro qualità, certamente si dovea pensare, che i posteri non ne saprebbero altrettanto. Ho io prodotto la Donazione della Corte di Coirano fatta da *Lamberto Imperadore* nell'anno 896. ad *Ageltrude Augusta* sua Madre, tratta dall'Archivio di San Sisto de' Benedettini di Piacenza. Ivi nominato vediamo *Adelbertum fidelem Comitem ex Comitatu Abratii*. Almeno qui s'intende qual fosse il Governo di questo Conte. Ma sappia il Lettore, che quelle parole *ex Comitatu Abratii* sono state rasate nella membrana: laonde si può dubitare, se quello sia Diploma autentico. Ho altresì dato alla luce uno Strumento, esistente presso le sacre Vergini di San Felice di Pavia, che contiene la vendita di gran copia di Beni, fatta nell'anno 998. da *Liutefredo Vescovo di Tortona Domino Ottoni Duci filio bonæ memoriæ Cononis*. Di che paese era Duca questo Ottone? Il Notajo nol disse. Comparisce questo medesimo Duca in un Placito tenuto in Pavia nell'anno-1001, mentre ivi dimorava Ottone III. Imperadore, come si può vedere nella Par.I. delle Antich. Estensi

cap. 14. pag. 125. Nè pur ivi si fa menzione di qual Ducato e Provincia egli fosse Duca; e pure non un solo *Ottone Duca* fiorì in que'tempi; e nel Necrologio di Fulda pubblicato dal Leibnizio Tom. III. *Script. Brunsv.* all'anno 1004. si truova *Otto Dux* defunto, senza nè pur quivi accennare il suo Ducato. Ma debbo io quel lodare Ditmaro, il quale nel lib. 5. della sua Cronica ci dà lume per conoscere il *Duca Ottone*, mentovato ne' suddetti Documenti, vedendosi da lui nominato all'anno 1003 *Otto Carentorum Dux & Veronensium Comes*. Era egli dunque *Duca di Carintia*. Poscia soggiugne: *Quis autem ille Dux Otto fuerit, breviter intimabo. Hic igitur a Conrado Duce, & Liutgarda filia Ottonis I. Cesaris maximi procreatus, morum gravitate, actuumque probitate parentelam suam decorabat.* Aggiugne, ch'egli fu eletto Re da Arrigo, poscia Imperadore, ma che per umiltà ricusata tal Dignità, fece eleggere Re esso Arrigo. Di lui anche si truova menzione nella Vita di esso Santo Imperadore Arrigo, scritta da Adelboldo Vescovo. Vien'egli chiamato *Veronensium Comes*, ma più rettamente negli Annali d'Hildeseim si dice ch'egli governò *Marchiam Veronensem*. Di questo insigne personaggio adunque si parla nella Carta di Pavia mentovata di sopra, dove egli è appellato *filius bonæ memoriæ Cononi*. Negli antichi tempi *Conradus*, *Cono*, e *Chuno*, erano lo stesso Nome. Aggiungo due altre singolari prerogative di esso Duca Ottone. Imperocchè egli fu *Dux Franconia*, cioè della Francia Orientale, o sia Austrasia; e inoltre *Padre di Brunone*, il quale creato Romano Pontefice prese il nome di *Gregorio V.* e premorì poscia al Padre. Fu in quel tempo, che suo Figlio era Papa, ch'egli acquistò tanti Beni dal Vescovo di Tortona. Oda si ora Wippone nella Vita di Corrado il Salico. *Erant*, dic'egli, *duo Chunones* (cioè Corradi) *quorum unus, quod majoris ætatis esset, Major Chuno vocabatur; alter autem Junior Chuno dicebatur: ambo in Francia Theutonica nobilissimi, ex duobus fratribus nati. Quorum alter Hetzel* (cioè Arrigo)

go) & alter Chuno dictus est. Ipsos vero ab Ottone Du-
ce Francorum (cioè della Franconia, come già dissi)
natos accepimus, cum duobus aliis Brunone & Willel-
mo, ex quibus Bruno Apostolica Sedis Romana Papa
effectus, mutato nomine Gregorius appellatus est; Wil-
helmus factus Argentinensis Episcopus &c. Veggasi an-
cora la Vita di Adalberone Vescovo di Metz nel Tom.I.
della Biblioteca del Labbe; e la Par.I. cap.8. delle An-
tich. Estensi. Nella seguente Tavola meglio si cono-
scerà quanto ho finqui detto.

Corrado Duca di Lorena della stirpe di Cortado I.
Re di Germania, Marito di Liutgarda figlia
di Ottone il Grande Augusto.

Ottone Duca della Francia Orientale,
e di Carintia, Marchese della Marca
di Verona nell'anno 994.

Hetzel, cioè	Brunone	I	Gugliel.
Arrigo.	creato Papa	Conone, o sia Corrado Duca,	Vesc. di
I	col nome	Marito di Matilda figlia di	Argent.
Corrado	di Grego-	Corrado Re di Borgogna	
il Salico	rio V.	I	
Imperadore.	nel 996.	Corrado.	

Ognun vede, che nobilissimo Principe fosse *Ottone Du-
ca*, di cui parla lo Strumento Pavese dell'anno 1001.
Ma quivi non è fatta menzione del suo Ducato, e anzi
semplicemente ancora vien chiamato *filius Cononi*, qua-
sichè questo *Conone*, o sia *Corrado*, fosse persona non
decorata di alcuna Dignità, quando costume era, che
nominando il Padre d'un Duca, Marchese, o Conte,
se anch'egli avea goduto lo stesso titolo, questo ancora
si notava. Quell'ignorante Notajo non dovea credere di
scrivere anche per la posterità. Un' altro esempio della
trascuratezza de' Notaj di allora voglio qui ricordare.
Siccome già osservarono il Fiorentini, il Bacchini, ed

Q4

altri,

altri, *Beatrice* Moglie di *Bonifazio Duca e Marchese di Toscana* ebbe per Padre *Federigo II. Duca di Lorena superiore*. Truovansi ancora Carte, dove essa è intitolata *Beatrix filia bone memoria Federighi, qui fuit Dux*. Ma in uno Strumento del 1053. rapportato dal suddetto P. Bacchini nella Storia del Monasterio di Polirone, essa vien solamente detta *Domna Beatrix gratia Dei Comitissa*. Quel che è più, in una Carta, che dall' Archivio de' Benedettini di San Prospero, oggidì San Pietro di Reggio, mi somministrò il P. Abate Don Camillo Affarosi, scritta nell'anno 1041, si fa ben menzione di suo Padre, ma senza accennare alcun titolo o Dignità di lui. Ecco le parole del disattento Notajo: *Ego Beatrice Cometissa, filia quondam Frederici, & Conjus Bonifacii Marchio*. Non era quel Federigo da nominare a guisa delle persone triviali. Che se la prosapia de' gran Signori e Donne de' vecchj tempi, per riguardo a noi, non manca di tenebre: quanto più ciò si proverà in tessere le Genealogie delle persone d' inferior condizione? Poco fa abbiamo veduto essere uno stesso Nome *Conone*, *Cunone*, e *Corrado*. A questo costume s'ha da aver l'occhio nelle memorie antiche, e ricordarsene per non prendere come Nomi differenti quei, che erano un solo. Cioè secondo il genio delle varie Lingue, e dei diversi costumi de' Popoli, il Nome d'una persona era espresso, o terminato in più d'una maniera. Nè pur noi facciamo altrimenti a' nostri tempi, perchè diciamo *Checco* in vece di *Francesco*; *Goro* in vece di *Gregorio*; *Pippo* in vece di *Filippo*; *Meo* in vece di *Bartolomeo*; *Ghita* in vece di *Malgherita*; *Lena* in vece di *Maddalena*. Da *Antonio* abbiamo formato il diminutivo *Toniolo* e *Tognino*; da *Giovanni Giannino* &c. Tal costume ebbero ancora gli antichi perchè dissero *Hetzil* in vece di *Henricus*, che noi abbiám mutato in *Arrigo*; *Mapheus* in vece di *Matthæus*; *Gothelò* in vece di *Godefridus*; *Cuniza* in vece di *Cunegundis*. Nella Prefazione alla Storia di *Liutprando* avvertii, che il medesimo nome si mutava in *Liuzone*. Così la Santa Impe-

Imperadrice *Adelaide* era nomata anche *Atela*, *Adela*, *Adeligia*, *Adelgida*, *Adalasia*, *Athelasia*, *Al-da* &c. lo stesso accade ad altri Nomi.

Nulladimeno guardiamoci di credere troppo spesso variazione o corruzione del Nome stesso, perciocchè anche ne' Secoli barbari fu in uso, che le persone portassero due Nomi, i quali si può credere, che fossero loro posti nel Battesimo, o pure sembra a me più verisimile, che l'uno di essi fosse Battesimale, e l'altro poscia aggiunto per qualche cagione a guisa de' Soprannomi. Fu di parere il celebre Leibnizio, che *Azo*, o *Azzo* fosse lo stesso che *Albertus*. Ma non fu fatta sì fatta opinione. Nel sopracitato Necrologio Modenese si legge *Martinus Clericus, qui & Azo vocatur*. Altri diversi esempli s'incontrano nelle Carte di questa mia Opera di persone, che oltre al proprio Nome portavano quello di *Azzo*. E però s'ha con cautela da intendere la sentenza del Chiariss. P. Papebrochio, il quale nelle note alla Vita di San Gratiniano al dì 1. di Giugno scrisse potersi tenere per un solo nome *Adam & Amizo per Apheresim primæ literæ ad, Italis usque adeo familiarem: sicut & terminatio diminutiva izo. Sic ex Adalberto, vel Adalberone factum videtur Albizo* (da *Adalberto* abbiain formato *Alberto*), *ex Odoberto Obizo, ubi etiam intervenit ultimæ sillabæ truncatio, per quam ex Bonifacio Bonizo; ex Gebeardo Gebizo Langobardice formantur, aliæque similia*. Nelle Antichità Estensi fra i Marchesi di quella antichissima Casa si truova *Opertus qui & Obizzo*; ma non saprei asserire, se da *Opertus* si fosse formato *Obizzo*. Si può parimente sospettare, che un'altro nome fosse aggiunto al primo, per distinguere una persona da altre, che avessero lo stesso nome o nel medesimo luogo, o nella medesima Famiglia. Un' antichissima copia trovai nell'insigne Archivio del Monasterio Ambrosiano Milanese di un riguardevol Placito tenuto l'anno di Cristo 882. nella Villa di Lemonta vicina al Lago di Como, da *Ariprando Vicedomino della Santa Chiesa di Milano*, e da *Pietro Abate del Monasterio*

sterio suddetto, in cui l'Avvocato di esso Monasterio vince una lite contro di molti Servi del Monasterio medesimo. Fra i litiganti sono nominati *Johannes qui vocatur Clario*; *Leo qui vocatur Pippino*; *Johannes qui vocatur Peluso*; *Leo qui Plato vocatur*; *Ursulo qui Mazuco vocatur*; *Lupus qui Marino vocatur*; *Lupus qui dicitur Bonellus &c.* Fu scritta quella Carta *Anno Domni Karoli Imperatoris Secundo*, *bonae memoriae Domni Hludowvici Regis filius*, *Pridie Kalendas Decembris*, *Indictione Prima*. Cioè regnando Carlo il Grosso Imperadore. Con tale occasione ho io trattato dell'Epoca della Coronazione Romana di esso Augusto, con esaminar le sentenze del Cardinale Baronio, e del P. Pagi. Tornando ora al Documento suddetto, da esso impariamo, in qual maniera senza l'uso de' Cognomi si distinguessero in que'tempi l'una dall'altra le persone. Cioè quando v'erano due o più del medesimo nome, ne aggiugnevano un'altro, fosse nome o Soprannome, che formava la differenza fra loro. Fra quegli uomini uno è chiamato *Leo* senz'altro, poscia succedono *Leo qui vocatur Pippino*; *Leo qui Plato vocatur*; *Leo villiscus*. Vi si legge un' *Johannes* di niun' altro nome ornato, e poi vengono *Johannes qui appellatur Clario*; *Johannes qui vocatur Peluso*; *Johannes Russo*. Lascio andare il resto. *Leo Judex* vien distinto dal suo ministero, siccome ancora *Aginaldus Judex*; *Ambrosius Notarius*, *Petrus Presbyter*. Altri dalla Patria, come *Garmarius de Mediolano*, *Warimbertus de Camteriano*, *Andreas Clericus de Blassono*. Altri dal Vassallaggio, come *Bonus & Adelgisus Vassalli*.

Al quale proposito ancora si può vedere una Carta della Cronica del Volturmo Par.II. del Tom.I. *Rer. Ital.* pag.435, e nell'Appendice al Tomo V. dell'Italia sacra fra' Vescovi di Tivoli una Carta dell'anno 1000, dove alcuni *Nobilissimi viri* sono distinti *cum Cognominibus*, altri *cum Patris nomine*, e si dicono *habitatores Civitatis Tiburtinae*. Ma quello, che qui è detto *Cognome*, penso io, che voglia significare un *Soprannome*. Torno

non-

nondimeno a dire , trovarsi bensì in molte Memorie antiche differenziate in qualche maniera le persone tra loro ; ma essere senza paragone più i Documenti , dove con un solo nome si veggono identificati gli uomini. Gran tempo fa ci aveva avvertiti il P. Mabillone lib.II. cap.6. *Rei Diplom. Saeculo IX. maxime & VIII. accessisse viris insignioribus & Literatis aliud nomen adscititium . Unde Carolo Magno , Davidis ; Alcuino , Flacci Albinii ; Rabano , Mauri ; Radberto , Pascassii ; Adelhardo , Antonii & Augustini ; Wala , Arsenii & Hieremia ; Riculfo , Damata .* Bisogna spiegar questo passo . Certo è , che i Re e Principi non usarono di aggiugnere al proprio loro nome alcun' altro ; perchè per conoscerli bastava il titolo e l'espressione della lor Dignità . Allorchè più d'un Principe portava lo stesso nome , si costumò di nominar anche il Padre , o il luogo del suo dominio . Pertanto i nomi suddetti di *Davide , Antonio , Arsenio &c.* usati ne'libri e Dialoghi de'tempi di Carlo Magno , furono un'invenzione straordinaria , e noi li chiameremmo *Nomi di Cifra* , non usandosi questi nel commercio del Popolo , ma solamente fra i Letterati amici . Quanto al Popolo , ed insieme al comune uso sì de'Letterati , che degl'ignoranti , e fin della Plebe , ebbe gran voga il costume di portar due nomi , l'uno proprio , e l'altro avventizio , che anticamente si chiamava , e molto più ora si chiama *Soprannome* . Nella Prefazione al Poema di Ermoldo Nigello Par.II. del Tomo II. *Rer. Ital.* notai , che il nome proprio di quell' Abate fu *Ermoldo* , accorciato da *Ermenoldo* . Per distinguerlo poi da altri Ermoldi , gli fu aggiunto il nome o per dir meglio Soprannome di *Nigellus* (noi diremmo il *Negretto*) , e ad Alcuino quello di *Albinus* , cioè il *Bianchino* ; a Walafrido quello di *Strabo* , cioè il *Losco* , o il *Guercio* ; a Rabano quel di *Maurus* , cioè il *Moro* ; ad Amalari quel di *Fortunatus* ; a Lupo quel di *Servatus* : e così ad altri . V'ha chi pensa , che preso i Franchi ai soli Letterati fosse aggiunto un secondo nome tolto dai Romani , per dar grazia al loro barbari-

co no-

co nome del Battesimo: il che se sia vero, lascerò deciderlo ad altri.

Ma finalmente diciamo qualche cosa de' suddetti *Soprannomi*, l'origine veramente de' quali s'ha da prendere, non già dai Secoli di mezzo, ma dagli stessi più antichi. *Supernomina* e *Supranomina* furono anche detti una volta. In una Carta della Cronica Casauriense all'anno 1049. si truova *Ottoberto, qui Supranomen Fratello vocatur*. In una Carta autentica dell'Archivio de' Canonici di Modena, scritta *Regnante Domno Berengarius, gratia Dei Imperator hic in Italia, Anno Tertio de Mense Augusto, per Indicione Sexta*, si legge: *que obtinet per Cartulam offerfionis de Lamperto filius quondam Leonardi, qui supernominatur Cavinsacco*. In un'altra Carta del medesimo Archivio dell'anno 843. si legge: *Constat, me Garipertus filius quondam Aripaldi, qui supernominatur Incedi-messe, avitator de Formigine &c.* Tali Soprannomi furono anche appellati *Pranomina*, come apparisce da un'altra Carta dell'Archivio del Comune di Modena, scritta nel 1214, a cui si sottoscrive *Tedericus, Pranomine Ragacius, sacri Palatii Notarius*. Anzi anche ne' tempi degli antichi Romani si trovavano sicuri documenti di tale usanza. Notissimo è il riferito da Suetonio nella Vita di Vitellio cap. 18: *Cui, dic'egli, Tolose nato Cognomen in pueritia Becco fuerat: id valet gallinacei rostrum*; perchè dovea avere il naso adunco o lungo a guisa di un gallo. E qui si osservi, che *Becco* non era voce Latina, ma o dall'antica Lingua Italica, o pure della Celtica, adoperata per Soprannome di quel tale. Di nuovo il medesimo Suetonio nella Vita di Caligola cap. 9. scrive: *Caligula Cognomen Castrensi joco traxit, quia manipulario habitu inter milites educabatur*, perchè usava le stesse scarpe, che i più bassi soldati. Colla parola di *Cognomen* gli antichi disegnarono quello, che noi chiamiamo *Soprannome*. Né differentemente s'ha da spiegare tal voce presso Gregorio Turonense, che in molti luoghi di questo vocabolo si serve nel medesimo sentimento. Nel li-

bro

bro IV. cap. 26. della Storia nomina *Austrigildem Cognomento Bobilam*. Nel lib. VII. cap. 3. *Vedastem Cognomento Avonem*. Tralascio altri passi. Così in una tavola di marmo esistente in Roma, rapportata dal Cardinal Baronio all'anno di Cristo 531, dal Noris, Olfenio, Pagi, ed altri, si legge un'Iscrizione posta *Anno iterum post Consulatum Lampadi & Orestis*, cioè nell'anno 532.

SALBO (cioè *Salvo*) PAPA N. (*nostro*) IO-
HANNE
COGNOMENTO MERCVRIO.

Cioè Giovanni II. Papa, oltre al proprio nome, portava il Soprannome di *Mercurio*. Che anche sotto i Re Longobardi si praticasse lo stesso, possiamo raccogliarlo da uno Strumento dell'anno 761, ch'io vidi nell'Archivio dell'insigne Monasterio di Santa Giulia di Brescia, dove comparisce *Maurenzius, qui Bavorculus nuncupatur*, il quale concede il sito per un' Aquedotto ad *Anselberga Badessa* di quel sacro luogo.

Talmente è radicata ne' Popoli questa antichissima consuetudine d'imporre *Soprannomi* alla gente, che dura tuttavia vigorosa presso alcuni Popoli d'Italia. Nella Città di Modena oggidì ne son rarissimi gli esempli, e così in altre; ma nelle Ville ne è frequente l'uso, e talvolta più è conosciuto un Rustico dal *Soprannome*, che dal nome e cognome. Lo praticano anche nella milizia i Franzesi. Sembra, che anticamente per necessità di distinzione si aggiugneste il soprannome; ma ne' susseguenti Secoli, ed anche nel nostro, più sovente la malvagità degli uomini, e un genio maligno, cominciò a caricarne or questo, or quello, a suo piacimento, e contro il volere altrui, con prendere più piede talvolta il soprannome, che il nome del Battesimo. Moltissimi se ne truovano degli onesti e de' tollerabili; non pochi nondimeno hanno sentore di biasimo. Se gli antichi Longobardi, finchè durò il Regno loro, di questi
poco

poco lodevoli , e talvolta ingiuriosi , si valessero , non l'ho potuto scoprire . Sotto gl'Imperadori Carolini , e più spesso sotto i Re susseguenti , truovo che erano in uso . Due esempi ne ho recato . Il primo , tratto dall' Archivio dell'antichissimo Monasterio di San Zenone di Verona , ci presenta nell'anno 905 *Johannem quemdam , cui alio nomine Bracca curta vocitabatur* , reo di delitto di lesa maestà . Avendone il Fisco presi tutti i suoi Beni , il Re Berengario ne dona una Corticella al Monasterio suddetto . Così in una Carta del Monasterio del Volturmo Par.II. del Tom.I. *Rer. Ital.* scritta nell'anno 968. si legge : *Johannes , cujus Supranomen vocatur Gualacere* . In un'altra dell'anno 981, *Johannes , qui Supranomen Walatcheri vocatur* , per tacer d' altri . Così in una Carta di Audiberto Abate Veronese dell' anno 945. riferita da me nella Dissert.31. è mentovato *Lupo , Suplainpunio nominatus* , cioè *Soppia* , o *Soffia in pugno* , se pur non fu *Suppa - in - pugno* . Anche Sergio IV. Papa prima del Pontificato aveva il nome di *Pietro* , e il Soprannome di *Os-Porci* , *Bocca di Porco* . Ho io prodotto una ricerca fatta circa l'anno 1046. di alcuni diritti del Monasterio Lucchese di San Ponziano , avendo così ordinato *Dux & Marchio Bonifatius Tedaldi filius* . Fra coloro , che si sottoscrivono , si legge *Alboni Pane-vetero interfuit* .

Tali Soprannomi nondimeno si possono chiamar fiori in paragon di quelli , che dopo il Mille si truovano usati . Allora si cominciò ad udire *Pela-vicinus Marchio* , *Mala-spina Marchio* , *Mal-nevotbe* , *Bucca-badata* , *Caga-pistus* , *Tignosus* , *Rana-coستا* , *Manigoldus* , *Embriacus* , *Ryba-Conte* , *Ruba-Castellus* , *Landolphus Caronia* (cioè *Carogna*) , *Guazo* , *Tassa-Guadum* , *Mangiatroja* , *Mala-branca* , *Mala-gonella* , *Conradus Musca in cervello* , *Landus Datus-Diabolo* , *Robertus Pandemilius* , *Scanna-Sorice* , *Scanna-beccum* , *Pan-di-Segala* , *Caput Asini* : il qual nome ho veduto in una Carta Modenese dell'anno 1160. Lo stesso nome , o per dir meglio Soprannome , fu posto , per testimonianza di Or-
deri-

derico Vitale lib.8. *Histor.* ad un certo soldato *præ magnitudine capitis, & congerie capillorum*. Imperocchè debbo ripetere, che nella fabbrica ed uso di questi sì galanti Soprannomi non furono da meno Franzesi, Ingleſi, ed altri Popoli. Di Roberto Duca di Normandia, celebre nelle Crociate, così scrive il medesimo Oderico lib.4. *Erat facie obesa, corpore pinguis, brevique statura, unde vulgo Gambaron cognominatus est, & Brevis-ocrea*. Altri simili esempj ci fa egli vedere. Quel che è più mirabile, talmente si attaccavano sì fatti soprannomi alle persone, che in fine, come era avvenuto a' Romani, chiamati *Pati, Strabones, Cicerones, Lentuli, Nasones, Nasica, Varrones &c.* passarono in cognomi delle Famiglie, come dimostrerò nella seguente Dissertazione. Finalmente è da osservare, che non meno negli antichi Secoli, che nel nostro, si costumava di ricreare il nome dell'Avolo paterno nel nipote, o del Padre nel figlio. Se più erano i figli, si prendeva il nome ancora dell'Avolo materno: laonde si venivano poi a mischiare i nomi forellieri co' proprj della Famiglia. Utile è tale avvertenza per chi vuol tessere le Genealogie delle Case Illustri, e me ne son servito anch'io nelle Antichità Estensi. Che se al figlio s'imponeva il nome del Padre vivente, il figlio si distingueva col diminutivo, o in altra guisa, come *Azzo, Azzo Novellus, o Azzolinus, Etzil, Etzilinus, Eccelino, Malatesta, e Malatestinus*; e così in altre illustri Famiglie.

DISSERTAZIONE QUARANTESIMASECONDA.

Dell' Origine de' Cognomi.

DOpo aver parlato dell'uso dei *Nomi e Soprannomi* de' vecchj tempi, convien dire ora qualche cosa di particolare de' *Cognomi*. Già s'è avvertito, che sotto i Re Longobardi e Franchi non ebbe il Regno d'Italia in uso di distinguere col Cognome le Famiglie. I Romani

mani e Napolitani , che non soggiacquero ai dominanti di esso Regno per lungo tempo , nè pur essi praticavano questo Rito . Anastasio Bibliotecario , e Giovanni Diacono Autore delle Vite degli antichi Vescovi di Napoli , ci fanno vedere tanti Nomi di persone , che solamente si distinguevano dall' altre , o per ragione del Padre , o per la qualità del loro Ufizio . Ma a poco a poco si venne intendendo , in quanto utile dell' umano commercio potesse tornare il valersi de' *Cognomi* , come usarono i Romani vecchj ; non tanto per distinguere una persona dall' altra , quanto ancora per differenziar tra loro le Famiglie . Pongo io adunque , che alcun poco nel Secolo X; più nell' Undecimo , e in gran copia poi nel Dodicesimo , si dilatò e fissò l' uso d' essi *Cognomi* . Non in un solo Secolo , dissi , impararono gli uomini di contrassegnar con questo mezzo le loro prosapie . Gran tempo vi vollè . Perciocchè siccome ora la bassa gente non adopera Sigilli , così nè pure per gran tempo dopo l' Anno 1100. usò di adoperar *Cognomi* . Il perchè , siccome ho io osservato in assaiissime Memorie dell' Archivio Estense , anche nel Secolo XV. gran copia di gente ignobile si truova priva di questo distintivo . I primi , che fra gl' Italiani cominciassero a prevalersene , pare che fossero i Veneziani , secondo che notò Andrea Dandolo nella sua Cronica da me data alla luce . Egli all' Anno 809, ci presenta *Angelo Particiaco Doge di Venezia* ; e all' Anno 827, *Giustiniano Particiaco* ; all' Anno 829. *Giovanni Particiaco* , con altri susseguenti , ch' io tralascio . Così rapporta egli all' Anno 887 *Pietro Candiano* , e poscia altri Dogi *Partiacchi* , *Candiani* , *Badoarii* , *Orseoli* , e *Memi* , per tacere degli altri , che precederono l' Anno Millesimo della nostra Era . Dall' Archivio della nobil Casa de' Conti di Collalto a me fu inviata copia di un Diploma dell' Anno 963, in cui *Ottone I. Augusto* dona a *Vitale Candiano* Veneziano la Corte di Muestre . Questo Vitale probabilmente è quegli , che pochi anni dipoi si truova creato Doge di Venezia . Tuttavia potrebbe darfi , chi non sì facilmente si acquetasse all'

all' autorità del Dandolo , allorchè egli scrive , che a' tempi di Carlo Magno , ed anche prima , fiorivano le stesse nobili Famiglie , e distinte co' proprj loro Cognomi , che tuttavia per la cospicua Nobiltà risplendono in quell' inclita Città , Sono esse annoverate da lui colle seguenti parole : *Particiaci , qui nunc Baduarii appellati sunt ; Versilvi , sive Benigni , qui idem sunt ; Candiani , qui hodie secundum plurimos Sanuti vocati sunt , &c. Centranici , Bonadi , Barbadici , Mauroceni , Brandanici , sive Bragadini ; Nigri , qui dicti sunt Mauri , &c.* Non è di tanta antichità il Dandolo (scriveva egli circa l' Anno 1330.) , che siabbia a tenere per sicuro testimonio di tali asserzioni . Peraltro sono io di avviso , che niuna Città di Europa possa paragonarsi co' Veneziani , per quel che riguarda l' aver conservata per affaissimi Secoli la condizione delle nobili sue Famiglie . Perchè a niuna altra Città è avvenuto di saper mantenere per sì lunga serie di anni non solamente il dominio , ma anche l' interna sua pace ; non avendo permesso la saviezza di que' nobili Cittadini , che si radicassero giammai fra loro quelle domestiche Fazioni , che tanta rovina inferirono all' altre Città d' Italia , e insieme alle nobili Famiglie di esse ; nè ad alcuno anche potentissimo Nemico riuscì mai di torre a que' liberi abitanti una Città sì ben difesa , perchè attornata dal Mare , e di stendere colà la sua Signoria . Da ciò è proceduto , che quivi più che altrove la Nobiltà mantenne e propagò la sua stirpe per Secoli parecchi . Inoltre sappiamo , qual gran commercio passasse anticamente fra i Veneziani e i Greci , anche allorchè regnavano in Italia i Longobardi e Franchi . Non mancherebbero Autori ed esempj a chi volesse provare , che non vennero mai affatto meno i Cognomi nella Greca Nazione . Anzi furono presso di loro in uso anche i Soprannomi . Cedreno sotto Costantino Monomaco nomina *Asane* chiamato il *Sordo*; e sotto Leone figlio di Basilio *Niceta Patricio soprannominato Scelto* , cioè *Duro* . Poterono adunque i Veneziani imparar dai Greci l' uso de' Cognomi , o conservarlo appreso dai

Latini . Ma se nel Secolo Ottavo e Nonno si udiffero quei , che oggidì distinguono le lor nobili Case , o se i posterì si sieno immaginati di trovarli in quegli antichissimi Magnati , lascerò io deciderlo ad altri . Per me non oso senza buone pruove di farlo . Certo è bensì , che almeno nel Secolo Decimo non pochi de' Nobili Veneti ai loro Nomi aggiugnevano il Cognome . Di sopra abbiain veduto *Vitale Candiano* nominato da Ottone I. Augusto . In un' altro Diploma di Ottone II. poscia Imperadore si truova menzionato *Johannes Ursiulus* , o *Ursolus* , *Nuntius Petri Ducis Veneticorum* all' Anno 992. Era questo Doge Pietro della medesima Casa , come ne siamo assicurati da Pier Damiano , il quale nella Vita di San Romoaldo chiama il di lui Figlio , anch' esso Doge , *Petrus Cognomine Ursolum* , *qui Dalmatici Ducatus gubernabat habenas* . Aggiungasi una Carta dell' Anno 976. riferita dal suddetto Dandolo , e contenente un' accordo stabilito da Sicardo Conte Justinopolitano *cum Domino Petro Urselo Venetiarum Duce &c. propter decessum Antecessoris Petri Candiani Ducis* . Francesco Sansovinò anch' egli nel Lib. XII. della Città di Venezia rapporta un Placito tenuto nell' Anno 956 *in Curte Palatii Domni Petro Duce Candiano* . Ma quello , che maggiormente può comprovare tal verità , si è una Carta prodotta dall' Ughelli nel Tomo V. dell' Italia Sacra nel Catalogo de' Patriarchi di Venezia , purchè sia Documento sicuro , e libero da ogni sospetto d' interpolazione . Da essa apparisce , che nell' Anno 982. erano molto familiari in Venezia i Cognomi , perchè a quello Strumento si sottoscrive una gran copia di Veneziani , come *Baduarius Bragadino* , *Vitalis Graco* , *Johannes Bembo* , *Dominicus Mauroceno* , *Dominicus Contareno &c.*

Oltre ai Veneziani , che prima degli altri Popoli d' Italia usarono i Cognomi , Giovanni Villani Lib. IV. Cap. 6. della sua Storia scrive , che anche i Fiorentini nei Secoli antichi praticarono la stessa distinzione delle Famiglie , con citarne molte d' esse , le quali erano mancate al suo tempo , Scriveva il Villani , come ognun sa , cir-

ca

ca l' Anno 1340. sino al 1348. Perciò nè pur egli può servire di autentico testimonio per assicurarci di quel che afferma. Esistono non pochi antichi Strumenti di Firenze, e del resto della Toscana, o già pubblicati, o tuttavia conservati negli Archivi, che ci fanno conoscere, non ascendere i Cognomi Fiorentini più in là dell' altre Città d' Italia. Circa l' Anno 1490. fioriva ancora Pellegrino Prisciano, uomo dottissimo tra' Ferraresi, del quale restano nella Biblioteca Estense alcuni Libri, con essersi perduti gli altri. Cercando egli, quali fossero le Famiglie antichissime della sua Patria, accenna una Carta dell' Anno 973, in cui nominati si veggono *Guarinus Comes Ferrariensis, Athelardus filius Guilielmi, Petrus de Patricia, Orso Judex, Johannes Dativus* (cioè Giudice straordinario), *Petrus & Stephanus Dativi, Arderatus & Rambertus Comites, Leo de Andrea Consul, Rosfredo filius ejus, Leo Consul, Petrus Consul filius Leonis Consulis, Anselmus Consul filius Raimbaldo, Paulus Consul qui vocatur de Nastasia, Johannes qui vocatur Christini, Petrus qui vocatur Bordellus, Johannes qui vocatur Vassallo, Leo Romani, Johannes qui vocatur de Bosio, Petrus qui vocatur Stancario, Ignezo qui vocatur Imbosemato &c.* Pare, che qui compariscano Cognomi, ma a mio credere non son tali. Già si vede, che i più vengono distinti dal nome del Padre o della Madre. Altri portano un Soprannome, come *Bordellus, Stancarius, Imbosematus &c.* che sono tratti dalla Lingua Volgare. Ed altri sono identificati dalla Patria. Però sembra, che anche i Ferraresi si uni formassero con gli altri Italiani in questa parte.

Ora facciam vedere, onde prendessero origine i Cognomi per disegnar le persone di qualsivoglia Famiglia: il che tornò in gran comodo del commercio umano, e della Storia. Primieramente cominciarono i Nobili antichi a prendere il Cognome dal Luogo del loro dominio, che dai Padri si tramandava ai Figli e Nipoti, conoscendosi con ciò quella nobile e potente Famiglia. Perciò la Real Casa di Francia, che nell' antichità non ha chi le vada

innanzi, o Cognome non ha, o in luogo di Cognome; serve la denominazione dell' ampiissimo Regno, in cui da tanti Secoli signoreggia. Allorchè noi diciamo *la Casa di Francia*, intendiamo tosto, che si parla di quella celebratissima serie di Monarchi, a' quali fu ed è soggetto il Regno di Francia, e chi dalla medesima per varie Linee è disceso. Così quando nominiamo l' Augustissima e nobilissima *Casa d' Austria*, che tanti Imperadori ha fino a' dì nostri dato al Romano Imperio, significiamo quella Famiglia di Principi sublimi, che possiede da più Secoli il Ducato dell' Austria, colla giunta di altri Regni e Stati. Per lo più segno e pruova di un' antica Nobiltà si è, particolarmente nei Potenti e Gran Signori, il tirare il loro Cognome da qualche Provincia, Città, o Luogo; perciocchè sovente si riconosce, che Signori tali anticamente dominarono in quel Ducato, Marchesato, o Città, alcuni de' quali tuttavia continuano nel medesimo dominio. Per la stessa ragione niun' altro proprio Cognome distingue due Nobilissime Famiglie di Principi Italiani, cioè la *Reale di Savoia*, e la *Ducale degli Estensi*, se non che quella diede una volta i *Conti di Savoia*, poscia Duchi; e l' altra diede i *Marchesi d' Este*, poscia Duchi. Siccome ho io osservato nella Par. I. delle Antichità Estensi, anche prima del Mille gli Estensi erano chiamati *Marchesi*, ma senza specificare, in qual Marca signoreggiassero. Da che presero il titolo di *Marchesi di Este*, allora fu meglio caratterizzata l' antichissima lor Casa. Così in Germania assai più de' Principi e Baroni antichi non altro Cognome portano che il preso dai loro Dominj. Lo stesso avvenne di gran copia di Nobili tanto d' Italia, che di Francia, i quali si denominavano dai lor Feudi e Signorie: benchè resti poi scuro, se i viventi oggidì sieno così chiamati, o perchè possedevano una volta que' Luoghi, o pure perchè erano nativi di là. In una Donazione fatta nell' Anno 1104 dalla Contessa Matilda al Monasterio di S. Salvatore nell' Alpe di Frontone, servono per testimonj molti di essi Nobili, alcuni de' quali, se non tutti, erano

Vas.

Vassalli della medesima Contessa . *Comes Albertus de Sabloneta* è distinto dal titolo della sua Signoria . Non si fa bene , se *Ragimundus de Bagise* (oggi di *Baiso*) , *Ugo de Nonantula* , *Sasso de Bibianello* , e *Corvolus de Feroniano* (oggi di *il Frignano* picciola Provincia del Modenese) possedessero que' Luoghi , o pur fossero di que' Luoghi , come senza fallo erano *Wigelmus de Ferraria* , *Wido de Pisa* . All' incontro non credo che si possa dubitare , che provenisse il Cognome a molte antiche Famiglie Modenesi dalle lor Signorie , come quelle di *Sassuolo* , di *Regdegli* , di *Goloma* , di *Ganaceto* , di *Savignano* , di *Gorzano* , di *Varana* , di *Balugola* , di *Magreta* , per tacer d' altre . Così la riguardevol Famiglia de' *Marchesi Montecuccoli* signoreggiava , come oggidì , anche nel Secolo XII nel castello di Montecuccolo . Onde abbia avuto origine l' insigne e chiarissima Famiglia de' *Marchesi Rangoni* parimente Modonesi , è tuttavia scuro : giacchè son favole le recate da Francesco Sansovino nel Libro delle illustri Famiglie d' Italia . A me sembra verisimile , che la medesima venisse in Italia dalla Germania , forse sul principio del Secolo XII . Altrove in quest' Opera ho prodotto una Carta dell' Anno 1167 , in cui si truova *Dominus Girardus Rangonus Imperatoris Majestatis per Mutinæ Episcopatum & Comitatum Legatus* . Così al medesimo Gerardo in altra pergamena da me rapportata nella Par. I. Cap. 30. delle Antichità Estensi , fu data da *Guelfo Duca di Spoleti* e *Marchese di Toscana* la Corte di Gavassa nell' Anno 1166 . Noi troviamo nella Vita di San Meinverco Vescovo di Paderborna Tom. I. *Script. Brunswic.* del Leibnizio pag. 539. *Castellum de Rangun* , non so se nella Westfalia , o nella Sassonia . Sembra verisimile , che di là prendesse il suo Cognome questa nobil Casa . Così nel Reggiano le illustri Famiglie di *Canossa* , di *Sesso* , di *Fogliano* , di *Dallo* , di *Carpinetto* , di *Palude* ; ora di *Palù* , trassero il loro Cognome dai Luoghi , dove una volta erano Signori .

Raffaello Volaterrano nel Lib. 22. *Anthropolog.* cercando l'origine della nobilissima Casa Colonna , dice :

De ea nihil exploratum . Auctorem tamen habeo , qui dicat eos ex Oppido Columna descendisse . E con ragione, essendo questa la sua vera estrazione , e non già che abbiano presa tal denominazione dalla lor arme , dove compareisce una Colonna . Odi Pandolfo Pisano nella Vita di Pasquale II. Papa Tom. III. Par. I. *Rer. Ital.* il quale circa l'anno 1104. così scrive : *His diebus Petrus de Columpna Cavas scilicet Oppidum de jure Beati Petri, invaserat . Sed dum aliena contumaciter retinere nititur, turpiter amisit & Propria . Egressus Urbe Dominus Papa Cavas recepit ; Columpnam & Zagarolum , Oppida juris ipsius , sapienter expugnata , prudenter sunt capta.* Maggior lume riceverà tal verità da due Carte , prese dal Codice MSto di Cencio Camerario , che io ho pubblicato , e che serviranno a meglio comprovare la potenza de' Colonnese nel Secolo XII. Dalla prima , scritta nel 1151. apprendiamo , che Oddo de Columna , *consentiente ejus fratre Carisdonio , vende a Papa Eugenio III. medietatem totius Tusculanae Civitatis* con altri Beni , *exceptis Terris de Columna & Terris de Zagarolo .* L'altra Carta dell'anno 1152. contiene la rinuncia che fa Oddo *Frajapanis* (cioè *Frangipane*) a Bernardo Cardinale di San Clemente , che accetta a nome del Papa , d'ogni suo Gius di pegno , a lui competente sopra la Città Tusculana , e ch'egli aveva acquistato *ab Oddone de Columna .* Sicchè non solamente furono i Colonnese in quel Secolo padroni della Terra di Colonna , ma anche della Città Tusculana ; e però gagliardo motivo a noi si porge di credere l'insigne Casa della Colonna derivare dagli antichi Conti Tusculani , tanto rinomati nel Secolo Decimo . Che se noi passiamo a Milano parimente troveremo , che le antiche rinomate Famiglie tiravano il Cognome dalle Terre di lor dominio , per esempio quelle de *Castellione* , de *Carcano* , de *Marliano* , de *Landriano* , de *Arciagio* , de *Rhaude* , de *Birago* , de *Buis* , o sia de *Buiso* , de *Turre* , la quale v'ha chi crede venuta dalla Francia a Milano . Ma non si dee tralasciare , che dappertutto s' incontrano Famiglie , parti-

co-

colarmente del volgo , che riconoscono il Cognome da qualche Luogo , non già perchè quivi signoreggiassero una volta , ma perchè abitavano quivi , e son passate in altro paese . Anche anticamente la sola Patria distingueva una persona dall'altre .

Secondariamente Cognomi ci sono , formati dal Nome proprio di qualche Ascendente . Ciò accadde , allorchè i figlj per identificare la lor persona e Casa , aggiungevano , siccome vedemmo , al suo proprio Nome quello del padre , o della madre . Che se celebre era la fama o la potenza di quel padre , seguitavano anche i nipoti e posterì a valersi di quel nome per loro cognome . In una Carta Lucchese dell' anno 990, Farolfo e Teudegrimo *filii quondam Farolfi*, prendono a livello alcuni campi da Adalongo Vescovo di Lucca . Nel rovescio di quella pergamena con caratteri antichi sta scritto : *Datum Farulfo & Teudegrimo germanis quondam Farolfi , de quibus descendunt Lambardi quidam de Sancto Miniato , scilicet Cavalca Lambardus & filii , scilicet Arigettus Vicecomes Episcopatus in Tempiano , & Trojano , & Cornuli , & ejus finibus . Et vocantur modo filii Farulfi ; & est Feudum eorum* . Si osservi il titolo di *Lambardus* procedente da *Langobardus* : col qual nome una volta erano disegnati i Nobili, come già notò Cammillo Pellegrini , uomo di singolar giudizio . Così nel di dietro di un'altra pergamena , scritta nell' anno 880. si legge : *Habent in Feudum Lombardi de Ghezano Vallisbera* . Ascoltisi ora ciò , che ha Ricordano Malaspina nella Storia Fiorentina Cap. 34. *Ancora , dice egli , erano venuti ad abitare a Firenze la schiatta de' Figiiovanni : e questi furono antichissimi e gentilissimi uomini ricchi in Firenze* . Cioè figlj di Giovanni erano appellati gli uomini di quella schiatta , da qualche Giovanni , celebre loro Antenato . Poscia aggiugne : *Di questa Famiglia ne uscirono e discesono più Famiglie per innanzi siccome furono Fighineldi , Firidolfi &c* . Nomi tali apprese Giovanni Villani dal Malaspina , e gl' inserì nella Storia sua , con ricordare anch'egli i *Fisanti* , i

Figliuoli Petri, ed altri simili. Un' eguale esempio si vide ne' nostri paesi, cioè di un *Manfredi*, da cui discesero le nobili Famiglie de' *Pii*, Signori una volta di Carpi, de' *Pichi* tempo fa Duchè della Mirandola, de' *Papazzoni*, *Fanti*, *Padelli*, *Manfredi*, ed altre Linee, ora o estinte, o prive di sostanze. Tutti si chiamavano de' *Figli di Manfredi*. Nell'antico Registro del Comune di Modena si legge la Cittadinanza di Modera, che nell'anno 1179. giurarono *Filii Manfredi, videlicet Pius, Passapontus, Manfredinus, Infans, Albertus de Borzano, Manfredinus de Pizo* (o sia de *Pico*), & *Guidetus*. Nelle Raccolte MStè di Pellegrino Prisciani v'ha una Carta dell'anno 1263, in cui *Landolfo Abate di San Silvestro di Nonantola* investì jure honorifici Feudi *Dominum Bernardinum Padellam, Dominum Guidonem Domni Falsagrati, Dominum Albertinum & Dominum Constantinum de Pedochis, Dominum Philippum & Dominum Albertinum filios Domini Azolini, Dominum Anzolinum & Dominum Johannem de Bonifatiiis, Dominum Manfredum & Dominum Ariverium Bellablonda, Dominum Mattheum & Dominum Paganellum de Papazonibus, Dominum Leonardum & Dominum Bernardinum de Piiis, Dominum Nicolaum de Prendepartis, Dominum Rainerium, Dominum Manfredum, Dominum Udericum, & Dominum Gerardum de Fante, de FILIIS MANFREDI*, di varj Beni. Da quel vecchio *Manfredi* eran discese tutte queste Linee, alle quali si debbono aggiugnere quelle de' *Manfredi*, e *Pichi*, denominati *Pizi de Mirandola* in un'altra Carta dell' anno 1348. Chi fosse quell'antico *Manfredi*, e quando fiorisse, potrebbe dircelo un Diploma di Carlo Magno dell' anno 808, passato dalla Mirandola nell' Archivio Estense, nel quale esso Augusto dice di rimandare in Italia fra gli altri Longobardi *Manfredum de Civitate Regia*, con ordinare, che sia rimesso in possesso di tutti i suoi Beni. Concorrono molti segni per far credere sincero questo Documento: ma dicendosi dato nell' Anno XXXVIII. del Regno d'Italia, quando correva l' Anno XXXIV, e la

la sottigliezza della membrana , diversa dall'usata e da me veduta in tanti altri Diplomi , ciò basta per dichiararlo una finzione . Il Contelori nelle Memorie della Contessa Matilda pubblicò uno Strumento , in cui essa vien rappresentata concedente in Feudo *ad Ugo Figlio di Manfredi Curtem Quarantula cum Castello Mirando* . Quello è un Documento spurio . Peraltro non è da dubitare , che in que' tempi fiorisse *Hugo filius Manfredi* , trovandosi egli fra i testimonj in più Carte della suddetta Contessa , date alla luce dal P. Bacchini , e in una da me rapportata nella Dissertaz. VI, dove si leggono *Albertus & Hugo filii Maginfredi* , cioè *Manfredi* , nell'anno 1113. Questo Manfredi probabilmente è quegli , onde discesero le suddette Famiglie , e che fu uno de' Vassalli della medesima Contessa , come ancora *Opizo de Gonzaga* , da cui venne la nobil Famiglia , che per tanto tempo signoreggiò la Città di Mantova .

Non da altro fonte , che dal nome del Padre , trassero il loro Cognome varie nobili Case di Napoli e Firenze , come *Costanzo* , *Agnese* , *Andrea* , *Pandone* , *Genaro* , *Matteo* , *Daniele* , *Vincenzo* , *Alessandro &c.* *Uberti* , *Ubertini* , *Donati* , *Tedaldini* , *Filippi* , *Ridolfi* , *Alberici* , *Cipriani* , *Lamberti* , *Tebaldi* , *Arigucci* , *Riccardi* , ed altre , che non importa riferire , e delle quali si truova esempio anche nell'altre Città d'Italia . Ma io non posso già tralasciare la celebre Casa *Orsina* , ornamento della Regina delle Città Roma , che tanti Pontefici ha dato alla Chiesa di Dio . Raffaello da Volterra nel Lib. 22. dell'*Anthropol.* con addurre la testimonianza del Petrarca , che di niun peso è in tale circostanza , deduce l'origine degli Orsini dall'anno 580. dell'Era Cristiana. Altri dopo di lui fin dai più remoti Secoli ci vorrebbero far credere florida questa nobil Casa , favole sopra favole (chiedgo perdono se parlo così) fabbricando a loro capriccio. Dirò io quel ch'è certo , giacchè non ha bisogno così illustre schiatta di Documenti dubbiosi , e molto men di bugie , per provare la rara sua Nobiltà . Penso io dunque , che gli Orsini non da un' Orso,

Orso, che comparisce nelle loro armi, non dagli Orsini vivuti ne' tempi della Romana Repubblica, ma da qualche insigne personaggio nominato Orso, trassero la lor distinzione, essendo passato quel Nome in Cognome. Perciò negli antichi tempi erano essi chiamati *de filiis Orsi*. Da questa famiglia il primo, che fosse assunto al Pontificato Romano, fu nell'anno 1191, Giacinto Cardinale di Santa Maria in Cosmedin, che prese il nome di *Celestino III*. Per gran tempo, e dallo stesso Cardinal Baronio, non si è saputo, ch'egli fosse di Casa Orsina, perchè negli antichi Cataloghi vien solamente intitolato *filius Petri Bubonis*. Ma oggidì questo è punto chiaro e incontrastabile. Odi l'Autore della Vita di Papa Innocenzo III. Successore di esso Celestino Par. I. del Tomo III. *Rer. Ital.* Racconta egli le sedizioni mosse in Roma nell'anno 1208, *quarum incentores & auctores fuerunt Filii Orsi, quondam Celestini Papae Nepotes, de bonis Ecclesiae Romanae ditati, hac occasione dumtaxat, quod inter Domum Petri Bobonis, ex qua ipsi per Patrem descenderant, & Domum Romani de Scorta, ex qua Dominus Papa per Matrem descendit, veteres emulationes fuerunt*. Più sotto scrive: *Captam quamdam Turrim Filiorum Orsi, propter injuriam perpetratam, &c.* A maggiormente condecorare la Casa Orsina concorre nell'anno 1277. l'assunzione al Pontificato di Niccolò III. celebratissimo Papa, che in arricchire i suoi si mostrò assai diligente. Nella Vita di Celestino V. Papa, composta da Jacopo Cardinale di San Giorgio *ad Velum aureum* circa l'anno 1317, ristampata nella Par. I. del Tomo III. *Rerum Ital.* è parlato di Matteo Rosso Cardinale Orsino colle seguenti parole:

- - - *genuit quam Nobilis Orsa
Progenies, Romana Domus, veterataque magnae
Fascibus in Clero, pompasque experta Senatus:
Bellorumque manu grandi stipata parentum;
Cardineos apices, nec non fastigia dudum
Papatus iterata tenens.* - - -

Ecco che le ultime parole ci assicurano di nuovo, aver già

già la schiatta Orsina dati due Papi alla Chiesa , cioè *Celestino III.* , e *Niccolò III.* , e quel Cardinale si vede chiamato *Progenies Urse* , se pur non fu scritto *Ursi* : che questo era l'usato modo di dire . Anche da Salla o Saba Malaspina nella Cronica Siciliana Lib. III. Cap. 20. Tomo VIII. *Rer. Ital.* all'anno 1267. si veggono nominati *Dominus Neapoleo & Matthæus frater ejus de Filiis Ursi* , amendue poscia Cardinali. Da quello Storico vien poscia menzionato *Dominus Rainaldus de Filiis Ursi* . Perciocchè fino a quel tempo molti de' Nobili Romani si distinguevano dagli altri col nome del Padre . Fu pubblicata dal Cardinal Baronio la Concordia stabilita nell' anno 1188. fra Clemente III. e il Senato Romano , ma difettosa . Ho io da un Codice Estense dato intero quello Strumento , dove si legge *dare Senatoribus Presbyteria consuetæ* , cioè i Doni o Regali , che il Papa solea in varie occasioni distribuire ai Magistrati Romani , come di sopra fu dimostrato nella Dissert. III. Quivi dunque i Senatori sono in questa maniera registrati. *Angelus Ser Romani de Pineæ ; Bobo Stephani de Octaviano ; Petrus Stephani de Transiberim ; Romanus Senebaldi ; Rainerius Rainaldi de Ramucio ; Johannes de Schinando ; Casarus Bartholomei ; Petrus Nicolai ; Fusco de Berta ; Guido Bobonis &c.* Così tanti altri di que' Senatori sono identificati col nome del Padre o della Madre . Colui , che ivi è nominato *Guido Bobonis* , probabilmente era zio paterno di Papa Celestino III. , giacchè , siccome dicemmo , suo Padre fu *Petrus Bobonis* . In una Carta ancora dell'anno 1191. , che ricavata dal Codice di Cencio Camerario ho io data alla luce , dove si contiene la tenuta di Tusculano , concessuta dal Senato Romano al Papa , e alla Chiesa Romana , è nominato *Laurentius Thomæ de Ursinis* . Truovasi ancora nominato *Bobo frater Domini Cardinalis Hyacinthi Apostolicæ Sedis Legati* , cioè di chi fu poi Papa Celestino III. in un Privilegio dato alla Chiesa Romana da *Ferdinando Re delle Spagne* colla donazione del Castello di Thoraph nell' anno 1172. E in uno Strumento di permuta di alcune Ca-

stel-

stella fra Papa Adriano IV. e Landolfo e Landone Signori di Aquino, fatta nell'anno 1157. leggiamo *Oddonem Bobonis, & patrem suum, & fratres suos germanos, & consubrilinos, & patruos, & avunculos suos*, i quali verisimilmente appartengono alla stessa Casa Orsina, anche in que' tempi assai potente.

In terzo luogo noi abbiamo trattato nella precedente Dissertazione de' *Soprannomi*, e convien' ora aggiugnere, essere derivati da questo fonte non pochi *Cognomi* delle Famiglie. Imperciocchè tal possesso prendevano Nomi tali inventati dal Popolo, che non solamente servirono a distinguere una persona dall'altre, ma passarono anche ne' lor Figli e Nipoti; e gli stessi Nobili o per uso, o per forza, venivano astretti a prendere ed usare quella denominazione per contrassegnare la lor Famiglia. Così le antichissime Case de' Marchesi *Malaspina*, e *Pellavicini*, oggidì *Pallavicini*, videro cambiarsi il loro Soprannome in Cognome. Tal costume chiaramente si scorge in uno Strumento del 1208. che publicai nelle Giunte alla Cronica Casauriense Par. II. del Tomo II. *Rer. Ital.* pag. 992, dove è nominato *Rustico Comes, qui rectum nomen Atto vocatur*, cioè *Azzo*. Il soprannome fu *Rustico*, come apparisce dalla sottoscrizione, cioè *Signum manus Athonis Comitis, qui Supranomen Rustico vocatur*. Per quella via si formarono in Padova le Famiglie de' *Maltraversi*; *Pappafava*, *Frigimelega*, *Scalzi*, *Cathari*, *Trappolini*, ed altre. Così in Genova quelle de' *Maluccelli*, *Castagna*, *Guerci*, *Embriachi*, *Strejaporci*, *Baratieri*, *Grilli*, *Falamonica*, *Cadeolupi*, *Piccamigli*, *Ficomattarii* &c. Nè differente fu in Bologna l'origine del Cognome di molte Nobili Case, come *Boncompagni*, *Fachinetti*, *Bentivogli*, *Bianchetti*, e *Bianchini*, *Grassi*, *Bolognini*, *Gnastavillani*, *Seccadenari*, *Boccadiferri*, *Mattujani*, *Mezzavacca*, *Magnavacca*, *Malvezzi* &c. Avvenne anche in Firenze lo stesso, facendosi ivi udire una volta le Famiglie de' *Bonagnisi*, *Belculacci*, *Beccuti*, *Baroncelli*, *Obriachi*, *Importuni*, *Fereboschi*, *Tornaquinci*,
Ti-

Tignosi, Pazzi, Boccatondi &c. Non v'ha Città in Italia, che non possa trovare di somiglianti Cognomi nelle sue Famiglie; e non ne andò senza la stessa splendidissima Città di Roma. Negli Strumenti Romani poco fa accennati si truova menzione *Obitionis Calidi-Bucconis, Petri Barilis, Guidonis Mancini, Stephani Cortebraca* (probabilmente *Cortabraca*), *Gregorii Malebrancha, Odonis Caputferri, Johannis Buccemazi, Petri Latronis, Matthæi Mecum-in-pugna &c.* Truovasi altrove *Bocca Porcina*, come ha il Baronio, o pure *Bocca-Pecurina*, come ha l'Autore della Vita di Papa Gelasio II. *Georgius Johannis Bibentis-aquam, Galganus Bucca-bella*, ed altri. Così in una Bolla di Papa Niccolò III, data nell'anno 1059, comparisce *Johannes qui dicitur Corbaccione*, con vocabolo chiaramente Italiano. Ma specialmente si dee annoverare fra le Case distinte da un Soprannome l'antichissima de' *Frangipani* Romani, che celebre ne' Secoli andati, ultimamente ancora diede alla Città di Roma un Senatore, cioè il *Marchese Mario*. Nelle Carte antiche *Frejapane* si vede essa nominata, quasi *Fregapane*; e tal denominazione sembra confermata da Goffredo Abate Vindocinense Lib. I. Epist. 8, in cui scrive di avere inteso (per quanto pare, nell'anno 1094.) *pie recordationis Domnum Papam Urbanum in domo Johannis Frica panem latitare, & contra Guibertistam* (forse *Guibertistarum*) *heresim viriliter laborare*. Bertoldo da Costanza scrive a quell'anno, che la casa di quei Nobili era come una Fortezza. Ma altri ci sono, che da *Frangere il Pane* deducono questo Cognome, e con più ragione. In una Carta dell'anno 1186, che riferirò nella Dissertaz. 50. si truova *Otto Frangens-Panem Præfæctus Romæ*. In altri vecchj monumenti la lor Famiglia è nominata *Frajapane, Fragapane, Fragepane*, e finalmente *Frangepane* e *Frangipane*. Nella Parte II. del Tomo II. *Rer. Ital.* si legge un' insigne Plácito tenuto in Roma nell'anno 1014. Si sottoscrive *Leo, qui vocatur Frangepane*, e *Benedictus qui Supernomen Bocca-Pecu.* Così nella Donazione fatta l'anno 1089. dalla

Con-

Contessa Matilda alla Chiesa Romana si legge *in presentia Cincii Frejepane*. Qual poi fosse la potenza di questi Nobili in Roma nell'anno 1118. ne fanno fede gli Annali Ecclesiastici; perchè eletto Pontefice Gelasio II, a cagion della contradizione di *Cencio Frajapane*, e de' suoi Parenti, fu obbligato a fuggirsene in Francia. All'incontro nell'anno 1130. niuno fu più costante, che i Frangipani in favore di Papa Innocenzo II, contro dell'Antipapa Anacleto, di modo che per testimonianza dell'Autore della Vita di esso Pontefice Par. I. del Tomo III. *Rev. Ital. prater Frangepanum & Corforum munitiones Papa Innocentius nullum in Urbe subsidium haberet*. Anche il Rinaldi negli Annali Ecclesiastici all'anno 1218. rapporta una Lettera di Papa Onorio III, che esalta l'invitta Fede, *quam Magnifici viri antiqui Frajapanes a progenie in progenies erga Romanam Ecclesiam habuerunt*. Ho io tratta dal Codice di Cencio Camarlingo la Locazione della metà del Castello di Radicofani fatta da Rinieri Abate del Monasterio di San Salvatore del Monte Amiato a Papa Eugenio III. nell'anno 1153, dove sono sottoscritti *Centius Frajapanis egregius Romanorum Consul*, *Odo Frajapanis, strenuus Romanorum Consul*, *Johannes Frajapanis, filius Domini Centii, Romanorum Consul*. Truovasi il medesimo Cencio sottoscritto ad una permuta di Castelli, fatta nell'anno 1157. fra Papa Adriano IV. e Adinolfo da Aquino, e seco *Oddo & Centius Nepotes ejus*. Ma di più non occorre per dilucidare la distinta Nobiltà di questa Famiglia.

In quarto luogo non pochi Cognomi nacquerò dalle Dignità godute, o dalle Arti esercitate dai Maggiori. E quantunque col tempo mancassero tali Dignità, nè più si esercitassero quelle Arti, pure ne continuò la denominazione ne' posterì. Così la nobil Famiglia de' *Conti Romani*, che più d'un Pontefice diede alla Chiesa Romana, discende dai *Conti di Segna*, e quantunque n'abbia perduto il dominio, ne ritiene tuttavia il titolo. Così la Famiglia illustre de' *Conti di Padova*, da cui discendeva il Chiarissimo Filosofo Antonio Abate Conti, che

che finì di vivere nel 1749, fondatamente si crede originata da Antenati, stati Conti, cioè Governatori di quella Città. E chi v' ha, che non conosca la celebre Casa de' *Visconti di Milano*? Anche la riguardevole de' *Visconti Piacentini* produsse Gregorio X. Papa, personaggio insigne per la sua Santità. Durano tuttavia in alcune Città d'Italia Famiglie nobili, che trassero il loro Cognome da altre Dignità, come gli *Avvocati* (delle Chiese) oggidì *Avogadori*, i *Gonfalonieri*, i *Capitani*, mutata la voce in *Catanei*, i *Vicedomini*, ora *Visdomini*, i *Cancellieri*, i *Valvassori*, i *Dottori*, gli *Alfieri*, i *Giudici*, i *Castaldi*, i *Preti*, i *Cherici &c.* Quanto all'Arti, ordinariamente niun Cognome v' ha, preso da esse, che non indichi, essere quelle state proprie di alcuno degli Antenati, e passatone poi il nome in retaggio ai Discendenti. Io che qui scrivo, difficilmente posso ingannarmi in credere, che alcuno de' miei Maggiori fosse di profession Muratore. Lo stesso è permesso di pensare dei *Sarti*, *Ferrari*, *Fabri*, *Medici*, *Speciali*, *Notaj*, *Banchieri*, *Mulinari*, *Marescalchi*, *Beccari*, *Formaggiari*, *Fornari*, *Cerretani*, *Canevari*, *Capellari*, *Pellicciari*, *Barbieri*, *Magnani*, *Caprari*, *Orefici*, ed altri simili Cognomi, che per moltissime Città d'Italia, ed anche di Francia, Inghilterra, e Germania facilmente s'incontrano. S'ha nondimeno da osservare, che talvolta sì fatti Cognomi hanno avuta origine non da qualche Arte, ma da un Soprannome. Ne' Paralip. dell'Anonimo Salernitano Cap. 67. Part. II. del Tomo II. *Rerum Italic.* quei di Salerno chiamavano per ischerzo *Fabrum Ferrarium* Radelchi Principe di Benevento, perch'egli in gioventù si dilettò dell'Arte degli Orefici.

E tali furono i principali fonti de' Cognomi. Altri assaiissimi provennero dal possesso di qualche podere, dalla lor casa, da una piazza, da un Tempio, da una Via, Fontana, Valle, Monte, o da qualche segno posto nell'elmo, o nello scudo, o da qualche avvenimento. Osservisi una Carta del Comune di Modena,

scrit-

scritta nell' anno 1168, *Consulibus Mutinae Domino Gerardo Rangono* (della cui famiglias' è parlato di sopra), & *Alberto de Grasulfo* (venne il suo cognome dal Padre , o da alcun' altro seniore , il cui proprio nome fu *Grasulfo*), & *Giberto de Bajoaria* (cognominato da *Bazovara* , dove una volta era *Castello*), & *Arlotto giudice* (col titolo di Giudice , cioè Dottore , questi si distingue dagli altri), & *Alberto de Pildeguerria* (forse nome del Padre , o di uno de' Maggiori , se pure non fu un Soprannome), & *Guidotto de Rolando* , *Guido de Martino* , *Ugo de Tado* , *Girardus de Rodulfo* (distinti dal nome del Padre), & *Wilielmo Zacio* (forse dal Soprannome preso da *Giacco* , giubbone di ferro) *ibi presentibus* , *Testes Dominus Bernardus Malvezo* (dal Soprannome *Mal-vezzo* , o *Mal-vizio*), & *Filii Godonis* , *Albertus* , & *Dux* (contrassegnati dal Padre) *Bochabadata* (Soprannome. Suo Figlio probabilmente fu *Rainerius de Buccabadata* , che con *Arlotto giudice* sopra mentovato intervenne alla Pace di Costanza pel Comune di Modena nell' anno 1183.) , *Arduinus Raffachane* (Soprannome, forse per *Aggraffa Cane*), *Boschetus* (onde la nobil Famiglia de' *Boschetti*), *Ugo de Gorzano* , *Albertus de Varana* , *Dominus Ugo de Solaria* , *Ugo de Gajo* , *Ubertus de Balugola* (denominati dalle loro *Castella*), *Passaponte* , *Calcagnius* , *Squartia* , *Codagnelus* (Soprannomi mutati in Nomi) *Radaldus* , *Tenzo* , &c. & alii Nobiles & Sapientes Mutinae . Ecco quale era nel 1168. l'uso de' nomi e Cognomi in Modena. Di più non ne occorre . Ma non si dee tacere , trovarsi sovente da noi in varie e lontane Città i medesimi Cognomi di Famiglie . Onde ciò proceda , bisogna avvertirlo . Molte volte il caso diede in diversi Luoghi l'origine agl' stessi Cognomi , quali specialmente son da dire i presi dall' Arti . Niuna Città fu priva di *Medici* , *Fabri* , o sia *Ferrari* , *Sellari* , *Pellicciari* , *Scrivani* , *Notari* , ed altre forte d' Arti . In esse perciò nacquero essi Cognomi , simili a quei d' altre Città . Parimente quivi passarono in Cognome i Soprannomi di *Rosso* , *Bian-*

co , Nero , o Negro , Cortese , Riccio , Zoppo , Biondo , Grasso , Grasso , Calvo , Brusato , ed altri di tal fatta . Ma quelle Famiglie , che con particolari Cognomi si truovano in diverse Città , possiamo fondatamente credere , che da una passassero in altre , e propagassero in più luoghi la loro schiatta . Il che particolarmente avvenne , allorchè infuriavano le Fazioni de' Guelfi e Ghibellini . Imperciocchè i Nobili di allora o spontaneamente , o per forza cangiavano Cielo , e colle lor Mogli e Figliuoli passavano in altre amiche Città . Aggiungasi il duro governo de' Tiranni , le occasioni di eredità , di risse private , di delitti , di Feudi acquistati , ed altre cagioni , per le quali o le intere o le divise Famiglie si trasferivano in altri paesi , e quivi piantavano casa . Di quante nobili Famiglie forestiere fosse arricchita per cura de' Principi Estensi la Città di Ferrara , fu già osservato dal Sardi nel lib. 2. della Storia Ferrarese . Cioè de' *Calcagnini* , e *Roverelli* venuti da Rovigo . de' *Pii* , *Tassoni* , *Forni* , *Castelli* , usciti di Modena ; de' *Parani* , già Signori di Camerino ; de' *Bentivogli* , già signoreggianti in Bologna ; de' *Bevilacqua* Veronesi ; degli *Alvarotti* , e *Roncagalli* Padovani ; degli *Aldighieri* , *Strozzi* , e *Rondinelli* Fiorentini ; de' *Tolomei* , e *Salimbeni* Sanesi , per tacer d' altri . Così da Modena si trasferirono in Bologna i *Savignani* , *Bocca di ferro* , *Dosi* , *Boschetti* , *Guidoni* , *Garzoni* , e probabilmente i *Malvezzi* , giacchè tal Famiglia era Modenese nel 1168. Altre Famiglie straniere furono accolte in Bologna , come osservò il Dolfi nella Storia d' esse ; e si può anche vedere nel Tom. 8. *Reverum Ital.* pag. 91. da quante Case simili fosse accresciuta la nobil popolazione di Vicenza , Certamente niuna Città si mostrerà , in cui ne' torbidi tempi dell' Italia non concorresse qualche nobil Famiglia , ed ivi prendesse la Cittadinanza . E particolarmente ne' Regni di Napoli e Sicilia molte se ne truovano colà portate dai Re di Aragona , o introdotte colà per occasione della milizia , o della mercatura . Pertanto dove più d' una Città abbia

Famiglie , portanti un Cognome riguardevole per l' antica Nobiltà , si potrà giustamente congetturare , che sieno colà passate da qualche Città , dove più antica si scorge quella illustre denominazione .

DISSERTAZIONE QUARANTESIMATERZA .

*Dello stato , coltura , e depression delle Lettere
in Italia , dopo la venuta de' Barbari , fino
all' Anno di Cristo MC.*

ALL' Erudizione de' Secoli barbarici appartiene ancora il conoscere , in che stato fossero le Lettere in Italia , dappoichè i Goti , i Longobardi , ed altri Popoli Aquilonari vennero a fare i padroni in queste felici contrade . Trovarono gli Eruli sotto Odoacre , e i Goti sotto Teoderico , che qui durava tuttavia l'amor delle Lettere , e lo studio dell' Eloquenza e dell' Erudizione , praticato sotto i Romani Augusti , nè la corta durata del loro Regno potè far tracollare questo pregio nella gente Italiana . E però maraviglia non è , se anche nel Secolo Sesto , in cui cessò poi il Gotico dominio , fiorirono in Italia Severino Boezio , Ennodio Vescovo di Pavia , Cassiodoro Segretario del suddetto Teoderico , Aratore , e Venanzio Fortunato Poeti sacri , Giordano , che corrottamente vien chiamato Giordane storico , Claudio , chiamato da Giovanni Diacono nella vita di San Gregorio Magno , *Classitana Civitatis Abbas* ; e per tralasciar altri , lo stesso San Gregorio , che solo non tanto per la pietà , che per la gloria della Letteratura può gareggiare con parecchi Eroi dell' antichità . Infatti anche per quei tempi si mantennero in Italia , e particolarmente in Roma , le Scuole : del che possiamo addurre la testimonianza del suddetto Giovanni Diacono , e quella del Concilio Vafense Secondo dell'anno 529, nel cui Canone I. si leggono le seguenti parole : *Omnes Presbyteri , qui sunt in Parochiis constituti , secundum consuetudinem , quam per TOTAM ITALIAM*
sa-

fatis salubriter teneri cognovimus, juniores Lectores secum in domo retineant, & eos quomodo boni patres spiritualiter nutriendos, Psalmos parare, divinis lectionibus insistere, & in lege Domini erudire contentant.

A tali testimonj s' ha da aggiugnere Cassiodoro, che nel suo ritiro aprì scuola di tutte le Scienze Ecclesiastiche. Ma venuti i Longobardi, e lacerata di troppo dalla lor crudeltà l'Italia, sotto Nazione tale immersa in una somma ignoranza, ed assuefatta solamente alle guerre, quasi ogni Scienza venne meno, e dappertutto succedette la poca stima, se non anche il dispreggio delle buone Lettere. Il che dicendo io, non intendo già di far credere mutata l'Italia in una Lapponia, e così bandite le Lettere, che ne men sapessero allora leggere e scrivere. Siccome io accennai nel mio Trattato del *Buon Gusto*, sempre i medesimi Ingegni nacquero sotto i Climi felici, e di questi in ogni tempo fu Madre l'Italia, e la Grecia con altri colti paesi. Ma dar si possono tempi, ne' quali queste peraltro ingegnose persone poco o nulla facciano di spicco nelle Lettere, ed alcune si pascano di favole, d'inezie, e di barbarie, per difetto di educazione, di Scuole, di Maestri, o pel governo tirannico, o pel fiero turbamento delle guerre, o per la povertà, o per altre cagioni. Che appunto ciò a poco a poco avvenisse alla gente d'Italia, da che essa quasi tutta divenne conquista de' Longobardi, niuno a mio credere oserà di negarlo. Contavansi al certo tuttavia Vescovi, Cherici, e Monaci; v'erano Giudici, cioè Dottori, Avvocati, Notaj, e Medici, i quali non si poteano già appellare privi affatto di Lettere. Tuttavia a pochissimo si stendeva questo loro sapere, poco intendendo essi di Eloquenza, di Filosofia, di Teologia, di Poetica, e dell'altre Scienze ed Arti. Anzi neppur la Gramatica godea presso di loro buona fortuna: del che fanno fede tante loro Carte conservate negli Archivj. Che se taluno del Clero predicava al Popolo, non si serviva se non dei Sermoni degli antichi, de' quali le Chiese maggiori conservavano qualche raccolta; o

pure esercitandosi in altre sorte di Letteratura, non facea udire se non cose triviali, ed anche puerili. In una parola, eccettuata Roma, dove sempre si conservò qualche coltura delle Lettere, e sempre durò la scienza de' Canonî, e fors' anche eccettuata Pavia, Sede del Regno, dove probabilmente si trovò ancora in que' tempi alcuno mediocrementemente ornato di Lettere: il resto dell' Italia languiva nell' ignoranza, o leggiermente era tinto di Lettere, e certamente niuno vi fiorì distinto per l' Erudizione, il cui nome, o alcun libro composto sia con lode pervenuto alla nostra conoscenza.

Gregorio II, allorchè inviò i suoi Legati al Concilio VI. Ecumenico, così scrisse agl'Imperadori: *Pro obedientia, quam debuimus, non pro confidentia eorum scientiæ, illos dirigimus. Nam apud homines in medio Gentium* (cioè de' barbari Longobardi), *& de labore corporis quotidianum victum conquirentes, quomodo ad plenum poterit inveniri Scripturarum scientia?* Se questo si dicea di Roma: che sarà poi stato dell'altre Provincie d'Italia? Contuttociò soggiugne esso Pontefice, ch' egli e i suoi custodivano con semplicità di cuore l' antica Tradizione, e procuravano, che nulla di essa ricevesse alterazione, accrescimento, o diminuzione. Con poco diverso sentimento in quella stessa occasione scrissero i Padri del Concilio Romano ai medesimi Augusti, dicendo: *Si ad Eloquentiam Secularem respicimus, non asstimamus, quemquam temporibus nostris reperiri posse, qui de summitate Scientiæ gloriatur, quandoquidem in nostris regionibus diversarum Gentium quotidie astuat furor &c.* Non correva già per la Grecia sì brutta costellazione: quivi tuttavia si conservava l' onor delle Lettere, e continuavano a fiorire Ingegni rinomati per la Letteratura. Ma la povera Italia era troppo scaduta; e però Paolo Diacono nel lib. 6. cap. 7. *de Gest. Langob.* stimò di dover notare come cosa degna di memoria, che in Pavia sotto il Re Cuniberto, cioè circa l'anno di Cristo 700, fu in credito Felice Gramatico con dire: *Ex tempore floruit in arte Grammaticæ Felix*

patruus Flaviani præceptoris mei , quem in tantum Rex dilexit , ut ei baculum argento auroque decoratum inter reliqua sue largitatis munera condonaret . Cioè cotanto rare in que' tempi erano le Scuole , e gli uomini dotti , che l' avere un valente Maestro di Gramatica , veniva riguardato qual considerabil pregio . Riferisce il P. Mabillone nell' Appendice alla sua Diplomatica un frammento di Lettera scritta da Papa Adriano I. intorno agli affari di Benevento , preso da un' autentico papiro. Quivi si leggono queste sconcordanze . *Eorumque novissimis suvoles &c. Ut inter eis dissensio fiat , & divisis inveniantur &c. Una cum indiculum &c. Una cum omnes Benebentani &c. Aut tam de recipiendi eos , quamque de nostro Misso una cum nostrum Indiculum &c.* Fiori sì fatti allora nella Città di Roma , la qual pure si può credere , che andasse innanzi all' altre Italiane nella cognizion delle Lettere , bastano bene a farci comprendere , qual concetto s' abbia a formare del sapere di que' tempi . Avremmo molte altre simili formole di quel barbarico Secolo , se talora i Copisti posteriori , o chi diede alle stampe gli scritti loro , non ne avessero emendati gli errori .

Ciò non ostante possiam congetturare , che neppure in quell' infelice Secolo mancassero in qualche Luogo d' Italia le Scuole . Da quella di Aquileja probabilmente uscì Paolino , poscia Patriarca di quella Chiesa , personaggio per la sua Santità ed Erudizione assai noto , contemporaneo di Paolo Diacono , che Carlo Magno in un suo Diploma , rapportato dal Cardinal Baronio , chiama *Artis Grammaticæ Magistrum* . Oltre a ciò in Roma per que' medesimi tempi , come anche prima , si contavano molti Gramatici : del che fa fede il Monaco Engolismense nella Vita di Carlo Magno . Trovavansi anche in Francia le Lettere in una total depressione , come si ricava da una Lettera dello stesso Re Carlo scritta a Baugulfo Abate di Fulda , e data alla luce dal P. Sirmondo . Ma quel celebre Monarca ben conoscendo , che i buoni e saggi Principi hanno da ten-

dere ad ogni sorta di gloria, e da procurare ai lor Popoli la possibile felicità: ben comprese, che a lui apparteneva di rimettere ne' suoi Regni, per quanto era possibile, lo studio e gusto delle Lettere. Perciò nell'anno 787. venuto a Roma, quivi trovò di che in qualche maniera appagare il nobil suo genio. Odasi il Monaco predetto, che così scrive: *Domnus Rex Carolus iterum a Roma Artis Grammaticæ & Computatoriæ Magistros secum adduxit in Franciam, & ubique studium Literarum expandere jussit. Ante ipsum enim Domnum Regem Carolum in Gallia nullum studium fuerat Liberalium Artium.* Dicendo egli *iterum*, assai ci fa intendere, che Carlo avea prima condotte da Roma altre persone Letterate. Trovavasi anche in Pavia circa l'anno 760. *Pietro Maestro di Gramatica*, uomo di gran credito in quella professione, che lo stesso Re Carlo guidò in Francia, nè solamente il creò Presidente delle Scuole del suo Palazzo, ma divenne anche discepolo suo. Alcuino nella Lettera xv. allo stesso gran Re, pubblicata dal Du-Chesne, così scrive: *Dum ego adolescens Romanam perrexi, & aliquantos dies in Papia Regali Civitate demorarer, quidam Judeus Julius nomine cum Petro Magistro habuit disputationem, & scriptam esse eandem controversiam audiri in eadem Civitate. Idem Petrus fuit, qui in Palatio vestro Grammaticam docens clauit.* Ci conservò Eginardo nella Vita di Carlo Magno la Patria di questo Pietro con iscrivere: *in discenda Grammatica Karolus Petrum Pisanum Diaconum senem audivit.* Se questo Pietro tenesse Scuola aperta in Pavia, non è certo; sembra nondimeno assai verisimile. Aggiungo, che anche *Teodolfo ex Italia in Gallias adductum fuisse*, uomo di molta eloquenza e Letteratura, siccome si scorge dall'opere sue, e dall'attestato degli antichi Annali. Sicchè in que' tempi non dovea essere priva l'Italia di Maestri, di Scuole, e di Letterati. Anzi non solamente nelle Città esistevano Maestri di Gramatica, ma anche nelle Castella e Ville, essendo stati obbligati i Parrochi ad insegnare quest'Arte. Una

pruova

pruova me ne vien somministrata da una Carta da me veduta nell' insigne Archivio del Capitolo de' Canonici di Modena , scritta circa l' anno 796 , in cui *Gisone Vescovo* di essa Città concede a *Vittore Arciprete* la Pieve *Sancti Petri in Sicculo* , incaricandolo di nulla ommettere *in sarta textis Templi reficiendis , in Clericis congregandis , in Schola habenda , & Pueris educandis* . Puossi rettamente congetturare , che lo stesso si praticasse nell' altre Pievi . Ed obbligo tale si vede in altra Carta dell' anno 908 , imposto da *Gotifredo Vescovo di Modena* a *Sileberto Prete* nel conferirgli la Pieve di *Rubiano* , dove si leggono simili espressioni .

Ma al ristretto de' conti altro in fine noi non troviamo , se non che l' Italia potè ben forse allora vantare parecchi Maestri di Gramatica , e non già Scuole delle Scienze migliori , che di queste n'erano prive Città e Castella . Il perchè non è da maravigliarsi , se allora in Italia sconosciuto fosse il vero saper delle cose , e se allora niun celebre Scrittore fiorì in quelle contrade , eccettuandone sempre i suddetti *Paolino* , e *Paolo Diacono* , e *Teodolfo* , il quale fra i Poeti di quel tempo quasi l'unico fu , che ben s'intendesse di Poesia , e sapesse far buoni versi . Ed affinchè il Lettore resti maggiormente accertato di questa verità , basterà osservare ciò , che operò lo stesso Carlo Magno , da che ebbe conquistato il Regno de' Longobardi . Studiosi egli non solamente , per quanto gli fu possibile , di propagar l'Arti Liberali nella Francia e nella Germania , de' quai Regni era Signore , ma ancora desiderò , che l' Italia fosse partecipe di questo beneficio . Il Monaco di San Gallo lib. I. cap. 1. de reb. gest. Caroli M. racconta : *Duos Scotos (Monaci secondo ogni apparenza) de Hibernia ad litus Gallie pervenisse , viros & in Sæcularibus , & in sacris Literis incomparabiliter eruditos* . Costoro andavano dicendo di voler vendere al Popolo la Sapienza . Informato di ciò Carlo Magno , ordinò che fossero chiamati alla Corte que' Monaci , o Secolari ; e da che scoprì , che veramente erano eccellenti nelle Lettere .

unum eorum nomine Clementem in Gallia residere praecepit, acciocchè facesse Scuola ai Fanciulli; *alterum vero in Italiam direxit, cui & Monasterium Sancti Augustini juxta Ticinensem Urbem delegavit, ut qui illuc ad eum voluissent, ad discendum congregari potuissent*. Del nome di questo da me creduto Monaco, ed inviato a Pavia circa l'anno di Cristo 780. litigano gli Eruditi. In tal questione non vo' io entrare, perchè poco importa, e a me basta di mostrare con ciò, in che basso stato fossero allora le lettere in Italia, giacchè fu d'uopo, che Carlo Magno per rimetterle in qualche fusto, a braccia aperte accogliesse un Monaco venuto d'Irlanda, e lo spedisse a Pavia per Maestro dell'Arti Liberali. Se in quella, e in altre Città d'Italia fossero allora fioriti uomini eccellenti nella Letteratura, non occorreva, che Carlo Magno, il quale dappertutto andava cercando uomini dotti per cacciar l'ignoranza da queste contrade, di due, che la fortuna gli esibì, l'uno ritenesse per se, e dell'altro facesse un regalo all'Italia. Ma che mai potea fare un solo Maestro in Pavia per ispargere la luce del sapere per tutta l'Italia? Mancò infatti dopo qualche tempo; mancò ancora lo stesso Carlo, veramente per le sue azioni e virtù Magno; e però di male in peggio andò la Letteratura in Italia. Ne darò un'autentico testimonio, alla cui autorità niuno avrà che replicare, cioè Lottario I. Imperadore, il quale circa l'anno 823, in cui da Lodovico Pio suo Padre fu preso per Collega nell'Imperio, desiderando di giovare al Regno d'Italia di suo governo, fece quanto poté per rilevare le troppo decadute Lettere in questi paesi. Ho io dato alla luce nella Par.II. del Tomo I. *Rer. Ital.* un bel Capitolo suo, trovato nell'antichissimo Codice de' Canonici di Modena, e questo non dispiacerà, anzi sarà grato ai Lettori di riceverlo ancor qui. Ecco le sue parole: *De Doctrina vero, quae ob nimiam incuriam atque ignaviam quorumque Praepositorum cunctis in locis est funditus extincta, placuit, ut sicut a nobis constitutum est, ita ab omnibus observetur. Fide licet,*

licet, ut ab his, qui nostra dispositione Artem docentes alios, per Loca denominata sunt constituti, maximum dent studium, qualiter sibi commissi Scholastici (oggi di Scolari) ita proficiant, atque doctrinae insistant, sicut praesens exposcit necessitas. Propter opportunitatem tamen omnium apta Loca distincte ad hoc exercitium providimus, ut difficultas locorum longe positorum, ac paupertas nulli fieret excusatio. Primum in Pavia conveniant ad Dungallum de Mediolano, de Brixia, de Laude, de Bergamo, de Novaria, de Vercellis, de Derthona, de Aquis, de Genua, de Haste, de Cuma. In Eboreja ipse Episcopus hoc per se faciat. In Taurinis conveniant de Vighintimilio &c. Chi desidera il resto, vegga il sopracitato luogo, e troverà, di che confondere chi ha osato di escludere dal Regno d'Italia, per adulare i Papi, le Città di *Modena, Reggio, Parma, e Piacenza* ". Intanto da questo passo intendiamo, che nell'anno 823. la Dottrina (cioè il Sapere) era *cunctis in locis Regni Italici funditus extincta*.

A fin dunque di rimediare a questo disordine, *Lottario* Augusto istituì Scuole in otto Città del Regno suddetto, alle quali poteessero, se voleano, concorrere gli Scolari dell'altre vicine Città. Nè già fondò egli Scuole di tutte le Scienze ed Arti, nè Università di Studj, come

II Il Guicciardini non adulò certamente i Papi, e pur credette anch'egli, che queste Città fossero nell'Esarcato, come mostrai altrove. S'ingannò insieme cogli altri; anche questo lo dissi: mentre esse appartenevano alla eredità di *Matilde*, la qual cosa non può negarsi, se non si mostra che erano Feudi Imperiali, e che o *Matilde*, o i suoi Antenati n'avevano avuto la investitura. L'Autore però s'accorge molto bene che il Documento è contro di lui: perchè *Lottario* non era solo Re d'Italia, ma coronato Imperadore: nondimeno provvede dappertutto, fin nel Ducato di *Spoletto*, che era solamente tributario della S. Sede; ma gli statì Pontificj non osa toccarli. Negli *Annali* (an. 829.) se n'accorse: e pensò di salvar la sovranità Imperiale pretesa, con dir che le Città della Chiesa non erano del Regno d'Italia. Ma *Lottario*, torno a dire, era Imperadore. Per sostenere il falso non vi voglion parole: bisogna disfare i fatti; tra' quali recati da me nell'Appendice al Dominio Temporale, e altrove, questo per mio avviso è evidentissimo.

come sognò taluno ; ma un solo Maestro deputò per cadauna di quelle otto Città , incombenza di cui fosse l'insegnar l'Arte , cioè la *Grammatica* : che in questo consisteva tutto il Sapere di allora . Solevano poi i Grammatici di que'tempi non solamente insegnare la Lingua Latina , ma ancora il meglio che potevano spiegavano loro i libri de'Poeti , Storici ed Oratori , anzi anche la Sacra Scrittura , e qualche Santo Padre : la quale usanza dura anche a'di nostri in alcune Terre e Castella . Però Giovanni Monaco nella Vita di Santo Odone Abate Cluniacense circa l'anno 950. scrisse, esser egli stato nell'anno diciannovèsimo della sua età *Grammaticæ Artis liberalibus studiis educatum* . Così quel Monaco di Nazione Italiana . S'ha qui anche da avvertire , che quel *Dungallus* , o sia *Dungalo* , a cui poco fa vedemmo appoggiata la Scuola di Pavia , fu , siccome dirò , Scoto , ed anche Monaco : il che fa maggiormente intendere la depression delle Lettere in Italia , quando fu d'uopo il far venire dalla Scozia , o Irlanda , Maestri per insegnar la Letteratura alla gioventù . Il medesimo Dungalo in fine della sua Operetta contro di Claudio Vescovo di Torino , da cui era riprovato l'uso delle sacre Immagini , dice di lui le seguenti parole : *Propter istam autem insanissimam perversitatem venit ad conventum occurrere Episcoporum , vocans illorum Synodum congregationem Asinorum* . Fu veramente quel Claudio , Spagnuolo di Nazione , uomo di molto sapere , benchè infetto di massime perverse ; nè per altra cagione si può credere , ch'egli con sì disonesto nome caricasse i Vescovi d'Italia , se non perchè parevano a lui privi di Lettere , e non da paragonarsi con lui nel sapere . Certamente niun di essi osò di venire in campo contro di lui ; ma ne toccò l'incombenza a Dungalo Scoto , che allora tenea Scuola in Pavia . Ma qui talun può chiedere , perchè non più tosto della vicina Gallia , che dall'Irlanda , fu preso un Maestro di Lettere . Noi abbiam veduto di sopra , che la stessa Gallia abbisognò di stranieri Maestri . Nè si dee tacere una gloria dell'Inghilter-

ra, Scozia, ed Irlanda, perch'esse in que' tempi nello studio dell'Arti Liberali sopravanzavano qualsivoglia altro Regno dell'Occidente; e ciò particolarmente per cura de' Monaci, i quali risuscitarono, e promovevano in que' paesi l'onor delle Lettere troppo abbattuto, o languente nell'altre contrade. O sia che fosse chiamato dall'Inghilterra, o che accidentalmente in tornando da Roma fosse conosciuto da Carlo Magno Alcuino Albino: certo è almeno, ch'egli divenne Maestro di quel glorioso Monarca, fu Presidente delle Scuole istituite nel Regale Palazzo, ed a lui è dovuta la lode di aver fatto risorir le Lettere nella Gallia, e che ne' Monasterj e nelle case de' Vescovi si aprissero Scuole sì per li Monaci, che per li Cherici, e Secolari. Partecipò di tal beneficio anche l'Italia. Imperocchè oltre a quel primo Monaco, che Carlo Magno inviò a Pavia, anche *Dungalo* fu poi spedito colà. Potrebbe nondimeno sospettare, che il solo *Dungalo* tenesse ivi Scuola; ma essendo stato mandato a quella Città un Monaco circa l'anno 780, e trovandosi vivo *Dungalo* nell'anno 823, non è molto verisimile; che per quarantatre anni egli in quella Scuola servisse da Maestro, quand'egli non fosse giunto ad un'età ben' avanzata. Sappiamo poi di certo, che *Dungalo* fu Scoto, e Monaco; anzi fu caro allo stesso Carlo Magno e da lui molto stimato. Nello Spicilegio del *Dachery* si legge una sua Lettera scritta a quel Monarca nell'anno 811, avendolo consultato esso Augusto intorno ad un'Eclisse veduto nell'anno precedente da *Waldone* Abate di San Dionisio di Parigi. Quivi si leggono le seguenti parole, non poco indicanti, ch'egli le scrisse in Pavia. *In ista Terra, in qua Nunc, Deo donante, Franci dominantur, ab initio Mundi talis Rex, & talis Princeps, numquam visus est, qui sic esset fortis, sapiens, & religiosus, sicut noster Dominus Augustus Karolus.* Portò dunque *Dungalo* in Italia qualche gusto della Letteratura Scotica. Fui anche io il primo ad osservare, che *Dungalo* donò buona copia di libri all'antichissimo Monasterio di San Colombano di Bobbio, de'

quali

quali poi passarono le copie in altre parti d'Italia. Gl' inediti Poemi di San Paolino, ch' io giovane diedi alla luce, vengono da un Codice MSto, ch'era del medesimo Dungalo. A proposito di questo ho io pubblicato nella presente Dissertazione un Catalogo antichissimo, ma corroso in qualche sito, de' Codici MSti, che erano una volta l'ornamento della Biblioteca di Bobbio; ma che col tempo se ne volarono altrove. Quivi dopo una serie di moltissimi Codici si legge: *Item de Libris, quos Dungalus praecepit Scottorum obtulit Beato Columbano*. Dopo altri libri è registrato *librum quemdam Latine Scotaica Linguae. Librum Dungali contra perverfas Claudii Sententias. Librum Fortunati unum, in quo est Paulinus, Arator, Juvenius, & Cato*. Ecco il MSto, che passato con altri nella Biblioteca Ambrosiana per cura del celebre Cardinale Federigo Borromeo, servì a me per l'edizione de' suddetti già perduti Poemi di San Paolino. Codice perciò scritto forse mille anni sono. Fu di parere il P. Mabillone, essere stato Dungalo non Gallum, sed alienigenam, forte Scotum, e che fermatosi in Francia, quivi scrivesse contro di Claudio Vescovo di Torino. Ma egli insegnò Lettere in Pavia, e quivi scrisse in difesa delle sacre Immagini. Maggiormente si allontanò dal vero il Cave nella Storia degli Scrittori Ecclesiastici, allorchè scrisse, essere stato Dungalo *Monachum San-Dionysianum Parisensem*. Nè fu egli *Monachus reclusus*, come congetturò il suddetto P. Mabillone. Molti de' suoi libri passarono, come disse, nell'Ambrosiana; e da uno di essi, che contiene il Compendio *Historie Anglorum* di Beda, io trassi, ed ho in quest'Opera pubblicato l'Indice de' libri composti da esso Beda circa l'anno 731.

Parimente si truova in essa Biblioteca un Codice, scritto più di novecento anni fa con lettere quadrate, e donato da esso Dungalo al celebre Monasterio di Bobbio con questi tre versi:

Sancte Columba, tibi Scotto tuus incola DVN-
GAL

Tra-

Tradidit hunc Librum , quo Fratrum corda beentur .

Qui legis ergo , Deus pretium sit muneris , ora .

Offre questo libro a San Colomba (che così ancora fu nominato San Colombano), nè dice già di essere Monaco ; ma quel *tuus Incola* significa abbastanza , ch'egli dimorava nel Monasterio di Bobbio . Contiene quel Codice le *Vite de' Santi Padri* , la qual lettura era specialmente raccomandata ai Monaci . Fu stampata quest'Opera dal P. Eriberto Rosvveido della Compagnia di Gesù in Anversa nell'anno 1628. Nell'edizione di lui manca un' *Epistola* posta davanti al libro di esse Vite ; siccome ancora una *Prefazione alla Vita di Santa Taise* composta da *Dionisio Esiguo* , che tradusse dal Greco quella Vita . Amendue le ho io date alla luce . Ma giacchè siamo entrati nelle Vite de' Santi , debbo far osservare ai Lettori , che Fozio riferì nella sua Biblioteca al Codice 198. un *Compendio del Gran Limonario* , o sia *Prato Spirituale* , che si vede stampato dal suddetto P. Rosvveido , tradotto dal Greco in Latino da Pelagio Diacono della Santa Romana Chiesa , e da Giovanni Suddiacono della medesima . Sicchè finquì noi non abbiamo alle stampe se non esso Compendio . Ma penso io , che l'intero Limonario Greco si conservi nella Biblioteca Ambrosiana , dove son comprese le Vite e Sentenze degli antichi Santi Padri e Monaci . Mi parve quel Codice in pergamena scritto di età di più di settecento anni : Opera vasta , benchè nel principio e fine manchino alcuni fogli . Collazionai esso Codice con lo stampato dal Rosvveido , e infatti lo ritrovai più copioso , leggendosi ivi molte cose , che nel Compendio di Fozio e del Rosvveido , e in altre Vite di Santi Padri non compariscono ; per esempio i fatti e detti di Rufo , Sarmata , ed altri Abati : di modo che finalmente mi persuasi , che il *Gran Limonario* intero si truovi in quel Codice , e che lode verrebbe a chi prendesse a tradurlo , e stamparlo . Ma dopo questa scappata tempo è di tornare in cammino .

Po.

Potrebbe ora chiedere alcuno, qual successo avesse la premura di Lottario I. Augusto per far risorgere in Italia le lettere. Che lieve fosse il suo frutto, si può argomentar dal vedere, che l'Italia allora non produsse Scrittori, i quali si potessero paragonare con gli Eruditi, che nel Secolo nono fiorirono nella Grecia, Francia, e Germania. Dico della Francia, perchè non si può negare, che per la cura del grande Imperador Carlo, e per gl'insegnamenti ed esempio di Alcuino, la Gallia produsse Letterati di molto sapere. E pure, se vogliamo ascoltare Lupo Abate di Ferriere, uno degli eruditi ed eloquenti uomini de'tempi di Lodovico Pio Augusto, nè pure quel Regno fu sì fortunato nelle Lettere, come talun si figura. Così scrive egli nell' Epistola 34. *Nunc Literarum studiis pene obsoletis, quotus quisque inveniri possit, qui de Magistrorum Imperitia, Librorum penuria, otii denique inopia, merito non queratur?* E in Italia il Concilio Romano tenuto nell'anno 826. al Can.VI. bastantemente fa sapere, che abbondavano *Presbyteri, Diaconi, atque Subdiaconi indocti*, i quali perciò furono per qualche tempo dal sacro Concilio sospesi dai divini Ufizj, *ut docti valeant ad debitum ministerium advenire*. Anzi comanda ai Metropolitani di avvertire i Vescovi ignoranti, *ut doceri possint*. Contuttociò Roma in quel Secolo produsse *Anastasio Bibliotecario*, personaggio veramente dotto, e *Guglielmo* parimente Bibliotecario della Romana Chiesa, e *Giovanni Diacono*, ed alcun' altro di minor grido. *Erchemperto* ancora uscì dalla Scuola di Monte Cassino, e da quella di Napoli *Giovanni Diacono*, e *Pietro Suddiacono*, i libri de' quali indicai nella Raccolta *Rer. Ital.* Produsse Ravenna *Agnello* Autore delle Vite di quegli Arcivescovi. E il Monaco di San Gallo nel lib.I. cap.8. *de Gestis Caroli M.* scrive, che *Grimoldo* insigne Abate di San Gallo circa l'anno 850. *primo in Gallia, post vero in Italia Liberalibus fuisse Disciplinis imbutum*. Non decadde mai ne'vecchj Secoli Cristiani l'onore delle lettere fra i Greci, e quasi in ogni tempo

tempo quella Nazione diede lodevoli Scrittori e libri. Vero è, che talvolta mancarono Scuole e Maestri; ma non perciò veniva meno lo studio ne' Monasterj; e Bar-
da Cesare nell'anno 859. con mirabil' attenzione rimise in essere lo studio di tutte le Scienze in Costantinopoli; e lo stesso parimente eseguì Costantino Porfirogenito Augusto nell'anno 956. Cui Greci vicini, e talvolta Padroni, gran commercio tenevano i Napoletani, e non poco anche i Beneventani. Perciò l'Anonimo Salernitano ne' Paralip. da me dati alla luce nella Par. II. del Tomo II. *Rer. Ital.* cap. 124. scrive, che in Benevento fiorivano le Lettere, e che circa l'anno 870. *triginta duos Philosophos eam Urbem habuisse, ex quibus unus insignis, Ildericus nomine; inter illos degebat, non solum Liberalibus Disciplinis apprime imbutus, sed etiam probe virtuti deditus.* Rapporta anche de' versi di questo Ilderico, testimonj del suo felice ingegno.

Qualunque nondimeno sia questo vantaggio, e tuttochè si possa credere, ch'altri letterati e libri a noi ignoti producessero quell'età: pure poco è da dire, considerate le tante Città d'Italia. Oltre di che que' pochi Scrittori ancora, che ho accennato, non diedero a conoscere alcun pregio singolare d'ingegno, nè alcuna riguardevol' Erudizione; in una parola, non passarono la mediocrità. E non è già, che mancasse alle lettere la protezione, e lo stimolo de' Romani Pontefici. Eugenio II. nel Concilio Romano dell'anno 806. al Can. 34. fece questo decreto: *De quibusdam locis ad nos refertur, non Magistros, neque curam inveniri pro studio Literarum. Idcirco in universis Episcopis, subjectisque Plebibus, & aliis locis, in quibus necessitas occurrerit, omnino cura & diligentia habeatur, ut Magistri & Doctores constituentur, qui studia Literarum, Liberaliumque Artium, ac sancta habentes dogmata assidue doceant.* Fu confermato lo stesso Decreto nell'anno 853. da Leone IV. Papa in un'altro Concilio Romano con aggiugnere: *Et si Liberalium Artium Praeceptores in Ple-*
bibus,

bibus , ut assolet , raro inveniantur : tamen divinus Scripturae Magistri , & institutores Ecclesiastici Officii nullatenus desint , qui & annualiter proprio Episcopo de ejusdem actionis opere sollicitè inquisiti debeant respondere . Nam qualiter ad divinum utiliter cultum aliquis accedere possit , nisi justa instructione doceatur ? Cioè si provveggano almeno Maestri nelle Pievi di villa , che sappiano spiegare ai Cherici le divine Scritture , e istruirli a recitare ed esercitare i divini Uffizj . Ma o fu poco osservato questo Decreto , o pure nelle stesse Città , benchè vi fossero Maestri , pochi ne profittavano . Quà e là si trovava qualche persona veramente dotta , e non pochi dei mezzo dotti ; ma chi fosse eccellente nel sapere , non sappiamo mostrarlo . Laonde volendo nello stesso Secolo nono Carlo Calvo Re di Francia far risorire le lettere nel suo Regno , come abbiamo da Herrico Monaco nella Prefazione alla Vita di San Germano , cercò ben de' Maestri in Grecia ed Irlanda , ma non già in Italia . Che se passiamo a cercare la fortuna delle lettere in queste Contrade nel Secolo decimo , abbiamo Raterio Vescovo di Verona , ma Fiammingo di Nazione , il quale scrisse : *Pone quemlibet Nobilium Scholis tradi : quod utique hodie magis fieri ambitu videtur Episcopandi , quam cupiditate Domino militandi .* Così egli in quel Secolo , ma non so dire in qual'anno , perchè tante furono le vicende , alle quali fu egli sottoposto per la sua ambizione , incostanza , ed anche mordacità , che la sua Cronologia non si può fissare . Per altro egli confessa , che Scuole non mancavano all'Italia . Anche Azzo o sia Attone Vescovo di Vercelli circa l'anno 950. nel suo Capitolare cap.61. scrisse : *Prefbyteri etiam per Villas & Vicos Scholas habeant ; & si quislibet Fidelium suos parvulos ad discendas literas eis committere vult , eos suscipere & docere non renuant ; sed cum summa eos caritate doceant .* Però si può credere , che non tanta fosse l'ignoranza allora , quanta ne provarono i tempi de' Longobardi . Contuttociò niun letterato degno di qualche lode ci comparisce in quel

Seco-

Secolo, a riserva del suddetto Vescovo *Attone*, e di *Liutprando* Pavese di Patria, e poi Vescovo di Cremona, Storico, che merita ben molta stima. Poichè quanto all'*Anonimo Salernitano*, la cui Storia diedi nella Raccolta *Rer. Ital.*, e ad alcuni pochi Scrittori di Vite, tanto non pesano, che si possano allegare per decoro dell'Italia. Intanto conviene udire Glabro Radolfo, che circa l'anno 1045. scriveva le sue Storie. Così egli parla all'anno millesimo lib. II. cap. 12. *Ipsò quoque tempore apud Ravennam quidam Vilgardus dictus, studio Artium Grammaticæ magis assiduus quam frequens, sicut Italiæ semper mos fuit Artes negligere ceteras, illum sectari &c.* Ecco qual concetto avessero allora gli stranieri della letteratura d'Italia. Tutto il sapere si riduceva a un poco di Gramatica. A me nondimeno sembra, che Glabro peccasse contro la Cronologia; perchè dopo aver riferito le pazzie di questo Vilgardo all'anno mille, soggiugne: *Ad ultimum Hereticus est repertus, atque a Pontifice ipsius Urbis Petro damnatus.* Ma Pietro Arcivescovo di Ravenna nell'anno 971. rinunziò il governo di quella Chiesa, come s'ha dalle memorie della medesima; e però il fatto di questo Vilgardo negli Annali del Baronio s'ha da anticipare, quando non si mostri un' altro Pietro Arcivescovo posteriore, o pure v' ha dell'errore nel racconto di Glabro.

Qui si può chiedere: se non mancavano Scuole in Italia, perchè mai sì poco frutto produssero le lettere ne' Secoli nono e decimo? Rispondo, poca cosa essere l'aver delle Scuole, quando esse non abbiano de' buoni e dotti Maestri. Pochi all'ora si trovavano, che si alzassero sopra lo studio della Gramatica. Oltre di che sì sconci furono nel Secolo X. i costumi degl'Italiani, che nè pure da sì pernicioso influsso andò esente la stessa Roma: al che non poca parte ebbe l'ignoranza di allora. Il poco fa nominato Liutprando Vescovo di Cremona, e Legato di Ottone il Grande Augusto all'Imperador de' Greci, nell'Opuscolo della sua Ambasceria così parla de' Romani del suo tempo: *Eos nos Longobardi tanto*

dedignamur, ut in inimicos nostros commoti nihil aliud contumeliarum nisi, Romane, dicamus. Allora quasi dappertutto, e nell'uno, e nell'altro Clero, ed anche ne' maggiori Monasterj, si lasciava la briglia all' Ambizione, all' Interesse, e all' Incontinenza. Ed essendo poco osservata la Disciplina Ecclesiastica, che maraviglia è, se le lettere non sapevano alzare il capo? Vedi di nuovo lo stesso Raterio, il quale nella Parte II. *de Contemptu Canonum* induce uno ad interrogare così: *Cur prae ceteris gentibus Baptismo renatis, contemptores Canonice Legis, & vilipensores Clericorum sint magis Italici?* Questa ne sembra a lui la cagione: *Quoniam quidem libidinosiores eos, & pigmentorum venerationem nutrimentum frequentior usus, & vini continua potatio, & negligentior disciplina facit doctorum &c.* Però soggiugne, che in nient'altro si distinguevano i Cherici da' Laici, se non che si radevano la barba (tal rito è chiamato da lui *barbirsium*), e il capo, e portavano *aliquantulum vestium dissimilitudinem*. Per testimonianza di Papa Gregorio VII. nell'Epist.X. lib.8. *Occidentalis Ecclesiae Clerus ab ipsis Fidei Christianae primordiis barbaram radendi morem tenuit.* All'incontro i Cherici e Sacerdoti Greci, come scrive Niccolò I. Papa nelle sue Epistole, nutrivano la barba, anzi insultavano i Latini, perchè non faceano altrettanto: la qual ridicola quistione furono forzati a trattarla Enea Vescovo di Parigi, e Ratrahno Monaco di Corbeja contro di essi Greci. Nel Secolo XI. anche Pier Damiano nel libro I. Epist.XV. scrisse: *Rectores Ecclesiarum tanto mundana vertiginis rotari impulsu, ut eos a Secularibus barbirsium dividat, sed actio non discernat.* Essendo dunque sì mal disciplinato il Clero nel Secolo decimo, non ci abbiamo a stupire, se anche le lettere si trovavano sprezzate e scadute.

Nè debbo tralasciar di dire, che ad impedire il progresso del sapere in que' tempi, contribuì non poco la penuria della Carta, di cui noi cotanto abbondiamo. Oltre alle membrane, o sia Carte pecore, di cui si servivano

vivano i Romani nel fiore della lor potenza , con altre invenzioni da scriverè , furono molto in uso i Papiri , o sia Filire Egizziache , che costavano poco , di modo che poteano con facilità aver Carta da ivi imprimere i lor sentimenti , e comporre eziandio de' libri . In che Secolo venisse meno l'uso della Carta Egizziaca , difficil cosa è il determinarlo . Il celebre P. Mabillone tanto nella Diplomatica , che nel Supplemento scrisse , trovarsi di tali Papiri scritti anche nel Secolo nono e decimo . Questo può far argomentare , che in que' tempi tal Carta cessasse in Egitto , o divenisse rara nelle contrade di Occidente . O sia che dopo aver l'Italia ricevuto i proprj Imperadori , non passasse più gran commercio co' Greci ; o più tosto perchè l'Egitto nel Secolo settimo venisse in poter degli Arabi Saraceni , gente allora solamente data alle guerre : si può pensare che per questo cominciassero ad andare in disuso i Papiri , almeno fra' Popoli di Occidente . Infatti si truovano tanti libri , Diplomi , e Strumenti , scritti ne' Secoli VII. VIII. e IX. in membrane ; ma pochissimi ne compariscono in Papiro , come particolarmente ha dimostrato il Chiarissimo Marchese Maffei , molto benemerito di questo argomento . Contuttociò debbo dire , che anche nel Secolo decimo in Roma si usò il Papiro : giacchè nell'anno 972. Giovanni XIII. Papa alle istanze di Adalberone Arcivescovo di Metz , *scriptis ex Papyreo Tomo Chartis fecit Privilegium Mosomensi* , come notò il suddetto P. Mabillone negli Annali Benedettini a quell'anno . Anche i PP. Gesuiti nelle Memorie della Storia letteraria al Settembre del 1711. mentovarono due Bolle di Romano Antipapa , e di Formoso Papa , scritte in Papiro , e conservate in Geronda . Ma anche nel susseguente Secolo XI. il Tizio Storico Sanese ritrovò usata la Carta Egizziaca . Fiorì egli nel Secolo XVI. e le sue Opere MStc si conservavano presso il fu Sig. Uberto Benvoglianti in Siena . Ora questi cercando , perchè anche al suo tempo si chiamassero , non *Cancellieri* , ma *Vicecancellieri* , que' Cardinali , che presiedono alla

Cancelleria Pontificia, scrive così: *In Bullis Benedicti noni, quibus Pontifex ille inter Bonizonem Episcopum Tusculanum, & Godizonem Episcopum Castrensem (nomi non conosciuti dall'Ughelli) litem decimarum duarum Castrorum diremit, ita scriptum reperi: Datum tertio Kalendas Aprilis per manum Petri Diaconi Cardinalis & Cancellarii Sanctæ Sedis Apostolicæ, Anno decimo Domni Benedicti Papæ, cioè nell'anno 1043.* Poi soggiugne: *Has Bullas interpretandas accepi, literis Langobardorum & in Papyro conscriptas, quæ in Sanctæ Soanenensis Ecclesiæ Archivis condita servantur.* Qui si tratta di Bolle originali, e però penso, che col nome di *Papiro* venga indicata non la nostra Carta volgare, ma bensì la Filira di Egitto. Dopo tal tempo mi si mostrerà difficilmente, che fosse adoperato in Italia il Papiro, e però solamente restarono nel commercio le Membrane, o sia le Pergamene, l'uso delle quali fin dagli antichi fu sempre costante in Oriente ed Occidente.

Confrontisi ora il prezzo della nostra Carta, fatta di stracci di lino o canape macerati, colle Membrane, ed apparirà tosto, quanto mancasse una volta agli amatori delle lettere, e massimamente a' Monaci, che non erano provveduti se non del vitto e vestito. Vedi la Prefazione di Gregorio Monaco alla Cronica Farfense Par. II. del Tomo II. *Rer. Ital.* Molto, dissi, mancava a chi era amico delle lettere per provvedersi di libri, e per comporne, quando il solo prezzo delle pergamene da adoperarsi superava bene spesso le forze de' letterati. Ho io veduto nella Biblioteca Ambrosiana un Codice MSto, che contiene alcune Opere di Beda. L'antichità di esso, per quanto potei conjetturare dalla forma de' caratteri quadrati e minuti, ascendeva ad ottocento e più anni. Quello che specialmente mi parve degno di osservazione, si è, che lo scrittore si servì di quelle membrane con cassare la più antica scrittura a scrivere un libro nuovo. Restavano tuttavia visibili molte parole, quivi tanti anni prima scritte con caratteri majusco-
li di

li di tal formà , che più di mille anni prima si consceva-
no fattura di un'altro librajò . Ne ricavai alquante : per
esempio , *Non vox aut lingua mortalis , sed inspiratio*
caelestis operetur per Dominum Jesum Christum &c. Sa-
cificium &c. ad te Domine &c. Questo poco assai dimo-
stra , che quell'era un'antichissimo Sacramentario . Così
in un'altro MSto di essa Biblioteca si legge *Manuelis Cre-*
tensis (Moscopulo, come io penso) *Grammatica Græca*,
scritta nell'anno del Mondo, secondo noi, 1434. La mem-
brana è di una grande antichità , dimostrandolo la forma
de' caratteri precedenti , cassati con lavarla , ma con re-
starne qua e là de' visibili , sopra i quali fu scritta quel-
la moderna Gramatica . Ecco ciò , che erano forzati di
fare coloro , a' quali la povertà non permetteva di spen-
dere . Altri Codici ancora quivi mi vennero alle mani ,
che fra i nuovi caratteri lasciavano conoscere gli antichi
non bene estinti . Del resto nel suddetto Codice Am-
brosiano di Beda si legge il suo libro *de Temporibus &*
certis Annorum spatiis , già stampato fra l'Opere di es-
so Beda , se non che i Capitoli XVI. XVII. e i seguenti
fino al fine son diversi dai dati alle stampe . Ivi è scritto
che Cristo Signor nostro nacque *Anno a creatione Mun-*
di 3932. Ne copiai anche alcune poche linee aggiunte
da non so chi , le quali non si leggono ne' libri stampati .
Cioè : *a Justiniano usque ad Pippinum seniore sunt*
Anni . . . A Pippino seniore usque ad Karlum sunt An-
ni XXVI. A Carlo usque ad Pippinum & Carlomannum
sunt Anni XXVII. A Pippino & Carlomanno usque dum
Pippinus Rex constitutus est , sunt Anni X. A Pippino
vero usque ad Carlum & Carlomannum sunt Anni XVII.
A Carlo & Carlomanno usque ad Carlum sunt Anni IV.
Deinde Dominus Karlus solus Regnum suscepit , & Deo
protegente gubernat usque in presentem Annum felici-
ter , qui est Annus Regni ejus XLII. Imperii vero VIII.
Sunt autem totius summae ab origine Mundi Anni us-
que ad presentem diem MMMMDCCLXI. Questa giun-
ta , siccome dissi , non si legge negli stampati di Be-
da , perchè fatta dopo la morte di lui . Seguita ivi

un Calendario molto antico , e differente dagli stampati .

Era inoltre rara e difficilissima cosa il potersi procacciare , o il potere ritrovar preparata da altri una Biblioteca . Noi gonfi di superbia per la felicità de' nostri tempi , forse ci stupiamo della negligenza ed ignoranza degli antichi ; fors' anche li deridiamo , perchè sì corto e miserabile fosse il loro sapere e Letteratura . Ma dobbiamo riflettere , che oggidì a vilissimo prezzo ci provvediamo della Carta poscia inventata ; siccome ancora , che dopo l' invenzion della Stampa , accaduta nel Secolo Decimo Quinto , con poco danaro ora si comprano Libri , che abbracciano le molte e varie Opere di un solo Autore , le quali una volta sarebbero costate le centinaia e migliaia di Scudi . Perciocchè manifesto è , che oltre al prezzo delle pergamene , sino ai tempi dell' Arte Tipografica , erano tutti i Libri scritti a penna , particolarmente per cura de' Monaci , i quali più degli altri attendevano a copiare essi Libri . Però ciascun può comprendere , quantotempo e fatica richiedesse una tale scrittura , e per conseguente quanto caro costasse un solo Volume , e di quanti Codici s' avesse a provvedere chi desiderava tutte l' Opere di un solo Autore , come Cicerone , Livio , e come Santo Agostino , il Grisostomo , e Gregorio Magno , le quali ora stampate e ristampate si acquistano con ispesa mediocre . Per questa ragione molto poche erano allora le Librerie , massimamente in Italia , e quelle poche ne' soli Monasterj , non badando i Principi , e le Città , e quasi tutti i Laici a sì fatti ornamenti , oltre al gran costo de' Libri , che spaventava anche chi avesse nudrito buon genio per le Lettere . Non è dunque da stupire , se nè pure allora i più felici ingegni si dessero alla Letteratura , e se così poca produzion di Libri si vedesse in que' tempi . Buoni ingegni certamente anche allora , al pari che oggidì , generò l' Italia , ma dove mancano Maestri , Libri , e coltura , a poco o nulla serve il vigore dell' ingegno , e pochi frutti se ne possono sperare . Certamente l' Autore Anonimo del

Pane-

Panegirico di Berengario Augusto è molto da stimare . E fra le Opere di Attone Vescovo di Vercelli sopra lodato , pubblicate dal Dachery nello Spicilegio ; si leggono le Lettere di *Gunzone Diacono Novarese* , e di *Ambrosio Prete Milanese* , amendue del Secolo Decimo , che si scuoprono alquanto periti ne' Canoni ; ma tanto ad essi , che ad altri simili per la penuria de' Libri mancavano l'ali per tentar voli più alti . Fors'anche non m'ingannerò dicendo , che ad accrescere la mancanza de' Libri , cooperarono non poco le irruzioni in Italia de' Barbari , cioè de' Longobardi , Ungheri , e Saraceni , per tacer d' altri . Quelle furibonde Nazioni non solamente mietevano le vite degli uomini , ma con gl' incendj ancora inferivano contro di ogni Luogo, che osasse fare resistenza . Nè serbando essi veruno amore per le Lettere , perciò non meno per la loro ignoranza , che per la loro crudeltà perì gran copia di Libri , massimamente ne' Monasterj , de' quali sappiamo , che una buona parte fu data alle fiamme . Prima delle funeste scorrerie de' Normanni se la Gallia abbondasse di Libri, nol saprei dire . Certo in que' tempi , come vedemmo per attestato di Lupo Abate di Ferriere , i Franzesi si lamentavano della penuria de' Libri . Anzi lo stesso ce ne porge un' esempio degno di osservazione : Cioè con gloriosa avidità procacciava a se stesso , e a' suoi Monaci , quanti ne potea ottenere ; ed essendo per portarsi a Roma dalla Francia due Monaci , ecco ciò , che il medesimo Lupo animosamente scrivendo a Papa Benedetto III. circa l' Anno 855 gli dimandò : *Commentarios*, dic' egli, *Beati Hieronymi in Hieremiam* , *post Sextum Librum usque in finem prædicti Prophetæ*, per eosdem *Fratres nobis mitti deprecimur in Codice veritatis* , *vestræ Sanctitati* , *si id obtinuerimus* , *postquam celeriter exscriptus fuerit* , *sine dubio remittendos* . *Nam in nostris regionibus nusquam ullus post Sextum Commentarium potuit inveniri* , *& optamus in vobis recuperare* , *quicquid parvitati nostræ deesse sentimus* . *Petimus etiam Tullium de Oratore* , *& duodecim Libros Institutionum Oratoriarum Quintilian-*

ni , qui uno , nec ingenti , volumine continentur : quorum utriusque Auctorum partes habemus ; verum plenitudinem per vos desideramus obtinere . Pari intentione Donati Commentarium in Terentium flagitamus . Quæ Auctorum Opera si vestra liberalitas nobis largita fuerit , Deo annuente , una cum memorato Sancti Hieronymi Codice fideliter omnino restituenda curabimus . Così Lupo, nelle cui parole non solo possiamo osservare la rarità de' Libri , non potendoli tutta la Gallia somministrare a lui, e dovendoli ricercar egli in sì lontano paese , ma anche la franchezza di lui in isperare , che da Roma gli sarebbono inviati , benchè Codici rari ed esposti a più pericoli nell' andare e tornare . E qui dobbiam confessare le nostre obbligazioni agli antichi Monaci, perchè quasi unicamente per lor cura ed opera abbiamo quel che ci resta degli antichi Libri ; e conoscere , che i nostri vecchj degni furono di scusa , se non fecero maggiori progressi nella Letteratura ; e noi sì essere indegni di perdono , qualora in tanta abbondanza di Libri sì poco facciamo .

Essendo dunque così rari una volta i Libri , e sì alti di prezzo i Codici scritti a penna , intendiamo ancora , perchè tanto si stimasse il dono di essi , di modo che se gli stessi Romani Pontefici offerivano somiglianti regali a qualche Chiesa , per gloria d' essi menzione se ne faceva nelle loro Vite . Stefano V. Papa , come s' ha dalla Vita sua , circa l' Anno 886. fra altri Libri ivi enunziati *pro animæ suæ remedio contulit Ecclesiæ Sancti Pauli cantharum exauratum unum , Lib. Comment. I. Prophetarum Lib. I. Gestarum rerum Lib. II.* Nel Codice Ambrosiano si legge *Lib. Comitum I.* Probabilmente fu ivi da scrivere *Librum Comitum I.* Perciocchè questo era un Rituale , molto raccomandato agli Ecclesiastici per ben regolare i divini Ufizj . Fra le azioni illustri di Santo Atanasio Vescovo di Napoli , come abbiamo da Giovanni Diacono nella sua Vita Par. II. del Tomo I. *Rer. Ital.* è riferito , che circa l' Anno 855, *Librum etiam fecit Comitidos (o fecit & Comitidas) quibus Cantores per Festivitates uterentur .* Cioè donò *Librum Comitum* , come
dissi

disse nelle Note. Questo Libro fu pubblicato dal Baluzio in fine de' Capitolari , e poi più esattamente dal Venerabil Cardinal Tommasi . Così ogni qual volta altri Vescovi o Abati faceano dono di Libri al loro Clero , atto degno pareva di ricordanza nelle loro Vite . Disse poco . Degna era di memoria , come un pregio d' immortalità , lo scolpire in marmo questa lor beneficenza . Mi giova di riferir quì due pezzi di antichità , non assai noti pel merito loro , benchè già dati alla luce . L' uno è l' Epitaffio di *Pacifico Arcidiacono di Verona* , che tuttavia in marmo esiste nella Cattedrale di quella Città . Mancante e corrotto l' avea pubblicato l' Ughelli nel Tomo V. dell' Italia sacra . Intero e sincero l' abbiamo ora per cura del Chiarissimo Marchese Maffei nella Prefazione alle Complessioni di Cassiodoro . Fiorì Pacifico nell' Anno 840. Ecco la stessa Iscrizione , una parte di cui è composta in Ritmo , l' altra in Esametri e Pentametri .

* ARCHIDIACONVS QUIESCIT HIC VERO PACIFICVS
SAPIENTIA PRECLARVS, ET FORMA PRE-
FVLGIDA.
NULLVS TALIS EST INVENTVS NOSTRIS IN
TEMPORIBVS:
QVOD NEC VLLVM ADVENIRE VNQVAM TA-
LEM CREDIMVS.
ECCLESIARVM FVNDATOR , RENOVATOR
OPTIMVS
ZENONIS, PROCVLI, VITI, PETRI, ET LAV-
RENTII,
DEI QVOQVE GENITRICIS , NECNON ET
GREGORII.
QVICQVID AVRO, VEL ARGENTO, ET ME-
TALLIS CETERIS,
QVICQVID LIGNIS EX DIVERSIS, ET MAR-
MORE CANDIDO,
NULLVS VNQVAM SIC PERITVS IN TANTIS
OPERIBVS, BIS

BIS CENTENOS TERQVE SENOS CODICES-
QVE FECERAT.

HOROLOGIVM NOCTVRNVM NVLLVS ANTE
VIDERAT,

EN' INVENIT ARGVMENTVM, ET PRIMVM
FVND AVERAT

GLOSAM VETERIS ET NOVI TESTAMENTI
POSVIT,

HOROLOGIOQVE CARMEN SPERÆ COELI
OPTIMVM,

PLVRA ALIA GRAFIAQVE PRVDENS INVE-
NIET.

TRES ET DECEM VIXIT LVSTRA, TRES AN-
NOS AMPLIVS.

QVADRAGINTA ET TRES ANNOS FVIT AR-
CHIDIACONVS.

SEPTIMO VICESIMO ÆTATIS ANNO CÆSA-
RIS LOTHARII,

MOLE CARNIS EST SOLVTVS, PERREXIT
AD DOMINVM.

NONO SANE CALENDARVM OBIIT DECEM-
BRIVM,

NOCTE SANCTA, QVE VOCATVR A NOBIS
DOMINICA.

LVGENT QVOQVE SACERDOTES ET MINI-
STRI OPTIMI:

EIVS MORTE NEMPE DOLET INFINITVS PO-
PVLVS.

VESTROS PEDES QVASI TENENS, VOSQVE
PRECOR CERNVVS,

O LECTORES, EXORARE, QVESO, PRO
PACIFICO.

HIC, ROGO, PAUXILLVM VENIENS SVBSISTE, VIATOR,
ET MEA SCRVTARE PECTORE DICTA TVO.

QVOD NVNC ES, FVERAM, FAMOSVS IN ORBE VIATOR:
ET QVOD NVNC EGO SVM, TVQVE FVIVRVS ERIS.

DILICIAS MVNDI PRAVO SECTABAR AMORE;

NVNC CINIS ET PVLVIS, VERMIQVE ATQVE CIBVS.

QVA-

QVAPROPTER POTIVS ANIMAM CVRARE MEMENTO ,
 QVAM CARNEM : QVONIAM HÆC MANET , ILLE PERIT.
 CVR TIBI PLVRA PARAS ? QVAM PARVO CERNIS IN ANTRO
 ME TENET HIC REQVIES , SIC TVA PARVA FIET .
 VT FLORES PEREVNT VENTO VENIENTE MINACI ,
 SIC TVA NAMQVE CARO , GLORIA TOTA PERIT .
 TVM MIHI REDDĒVICEM , LECTOR , ROGO , CARMINIS HVIVS ,
 ET DIC : DA VENIAM , CHRISTE , TVO FAMVLO .
 PAGIFICVS , SALOMON , MIHI NOMEN , ATQVE IRENEVS :
 PRO QVO FVNDE PRECES MENTE LEGENS TITVLVM .
 OBSECRŌ , NVLLA MANVS VIOLET PIA IVRA SEPVLCRI ,
 PERSONET ANGELICA DONEC AB ARCE TVBA ;
 QVI IACES IN TVMVLO , TERRÆ DE PVLVRE SVRGĒ ,
 MANGNVS ADEST IVDEX MILIBVS INNVMERIS .
 TOLLE HINC SEGNI TIEM , PONE FASTIDIA MENTIS .
 CREDE MIHI , FRATER , DOCTIOR HINC REDIES .
 ANNO DOMINICE INCARNATIONIS DCCCXLVI. INDICTIONE X

Abbiamo qui l' Epoca di Lottario I. Augusto . Cioè correva l' Anno XXVII. del suo Impero nell' anno di Cristo 846. nel dì primo di Novembre nell' *Indizione X*, che cominciò a decorrere nel dì primo di Settembre di quell' anno . Perciocchè qui non si tratta dell' età di lui , ma del suo Imperio, essendo nato esso Lottario nell' anno 795, o nel seguente . Ma non posso capire , come nel dì 23. di Novembre , giorno di Domenica , si dica mancato di vita Pacifico , quando nell' anno 846. correva la Lettera Domenicale C, e perciò il dì 23. di esso Novembre era la *Feria Terza* , e non già la Domenica . Lasciamo andar questo , e più tosto osserviamo, quanto è grande , raro , e degno di essere rammentato nel marmo , il dono fatto da questo illustre Arcidiacono di ducento diciotto Codici al Capitolo de' Canonici di Verona . Per un tesoro , e con ragione , fu questo riputato allora . Aggiungasi la *Glossa del vecchio e nuovo Testamento* , di cui si fa spezial menzione . Quanto ancora si apprezzassero somiglianti regali , apparirà dall' altro esempio promesso , scoperto in Roma nella Chiesa di San Clemente .

Il primo a darlo alla luce fu il dottissimo P. Edmondo d' Vitry della Compagnia di Gesù, Teologo Franzese, nel suo Opuscolo intitolato *Tumulus Sancti Clementis Martyris illustratus*, e stampato in Roma l'anno 1727.

ISRAELITICVS DO OFFEREBAT POPVLVS
RVRI
ALIVS QVIDEM AVRVM, ALIVS NAMQVE AR-
GENTVM,
QVIDAM COQVE ÆS, QVIDAM VERO PILOS
CAPRARVM.
INFELIX AVTEM EGO GREGORIVS PRR ALMÆ
SEDIS APOSTOLICÆ, HVIVSQUE TITVLI GE-
RENS
CVRAM, AC BEATI SVPREMVS CLIENS CLE-
MENTIS,
OFFERO DE TVIS HÆC TIBI XPE THESAURIS;
TEMPORIBVS SCISS ZACCHARIÆ PRÆSVLIS
SVMMI,
PER MARTYREM ET SCVM PARVA MVNVSCV-
LA TVVM
CLEMENTEM; CVIVS MÉRITIS MEREAR DELI-
CTIS CARERE,
ATQVE AD BEATAM ÆTERNAM INGREDI VI-
TAM
AISTI QVANTVM HABES REGNVM VALET CÆ-
LORVM.
SVSCIPE HOS DNE VELVT MINVTA VIDVÆ,
QVÆSO,
VETERIS NOVIQVE TESTAMENTORVM DENI-
QVE LIBROS,
OCTATEVCVM, REGVM, PSALTERIVM, AC
PROPHETARVM,
SALOMONEM, ESDRAM, STORiarVM ILICO
PLENOS.
REQUIRE SYLLABARVM, LECTOR, SEQVEN-
TIAM HARVM.

Ho io cercato , ma senza trovare , ciò che significhi l'ultimo verso . Ecco dunque Gregorio Cardinale della Santa Romana Chiesa del Titolo di San Clemente , che sotto Papa Zaccheria nell'anno 743. fiorì , autore dell'Iscrizione e del dono . Cioè donò egli ai Chierici della sua Chiesa i Libri dell'antico e del nuovo Testamento . Dono tale in que' tempi era sì rilevante , che ben'impiegato fu un marmo per conservar la memoria di cotanta liberalità . Noi ora con poca spesa comperiamo una Bibbia stampata ; allora gran copia di oro costava il provvedersene di una manoscritta . Anche il Turrigio nella Par. II. Cap. 8. delle Grotte Vaticane , rapporta due antiche Iscrizioni fatte in Roma . Nella prima un certo Tebaldo dona alla Chiesa di San Valentino oltre ad alcuni fondi *Missalem unum , Antiphonaria duo , unum Diurni , aliumque Nocturni Officii , FERIALES DUOS , LIBRUM GENESIOS CUM HISTORIIS CANONICIS , PASSIONARIUM , Dialogum cum Scintillario , Imnaria duo , Librum ex Moralibus* . Nel fine di essa Iscrizione si legge

TEMPORE PONTIFICIS NONI SVMMIQVE IO-
HANIS
EST SACRATA DEO SVPREMO HÆC AVLA NO-
VEMBRIS
DVM LABENTEM QVINTA INDICTIO CVRRE-
RET ANNVM.

Il Cardinal Baronio differì la morte di Papa Giovanni IX. fino all'anno 905. Pretende all' incontro il Pagi , ch'egli mancasse di vita sul principio di Agosto dell'anno 900. Può essere , che amendue si sieno allontanati dal vero . Qui certamente abbiamo esso Pontefice vivente nel dì 30. di Novembre dell'anno 901, quando si metta il principio dell' Indizione V. nel Settembre . Nell' altra Iscrizione Romano Prete dice di aver donato alla Chiesa di San Niccolò oltre ad altre cose , *quinque Libros Deptatico , Moralia Job , Beda super Psalterium , Librum Prophetiarum , Librum Sermonum , unum Librum* Con-

Concordia, Librum Manuale. Finalmente venga a confermare questa verità l'antico Statuto MSto della Città di Ferrara, esistente nella Biblioteca Estense. Quanto stimabile fosse allora una sola Bibbia, apparirà da un Decreto di quel Popolo, registrato fra le sue Leggi, che è del seguente tenore nel Lib. II. Rub. 185. *De Biblia Fabricæ Episcopatus recuperanda & retinenda per Potestatem.* Seguita il Decreto. *Cum per prædecessorem Massariorum Fabricæ Episcopatus Ferrariæ incepta fuerit quedam Biblia in duobus Voluminibus ad honorem Beata Mariæ, & Beati Georgii, tituli dictæ Fabricæ, seu Ecclesiæ, & per presentes Massarios fuerit completa, & per vim teneatur a Canonicis ipsius Ecclesiæ, & jam sit unum de dictis Voluminibus per eosdem Canonicos pignori obligatum; & sic non sit de ipsa Biblia, quod debet fieri: Statuimus & ordinamus, quod per Potestatem detur opera cum effectu, ut dicti Canonici ipsam Bibliam Massariis Episcopatus restituant; & quod sit in fortia Massariorum, qui nunc sunt, vel per tempora erunt. Et dicti Massarii teneantur eam semper tenere ad servitium dictæ Ecclesiæ, seu Fabricæ, ut ad Officia dictæ Ecclesiæ haberi possit copia. Factum fuit hoc Capitulum Millesimo Ducentesimo Octuagesimo Sexto die IV. exeunte Junio.*

Oltre alla rarità de' Libri, assai rara fu in quei tempi l'Eloquenza, che noi miriamo ed ammiriamo ne' Libri de' quattro o cinque primi Secoli della Chiesa. Quegli stessi, che nel Secolo IX. nelle Gallie ebbero amore per li sacri studj; la maggior parte non furono privi di difetti, o poco vigore ebbero ne' loro scritti. Allora i Luoghi comuni erano in voga, e si componevano i Libri più coll'industria, che coll'ingegno. Cioè s'empievano le intere facciate, per non dire tutto il Componimento, di passi raccolti dalle Opere de' Santi Padri, alle volte ancora con poco ordine, e senza distinguere dai veri gli Apocrifi o dubbiosi Autori. Allora fu, che anche i Greci cominciarono ad usar le Catene; perciocchè chiunque non si sentiva nerbo per co-

fe

se grandi, e pur voleva interpretar le Divine Scritture, o trattare altro argomento, se ne sbrigava con infilzar quello, che sul proposto soggetto aveano detto i Padri, ed altri precedenti Scrittori. Nelle più rinomate Biblioteche molte si truovano di queste Catene M^{ste}; alcune ancora han goduto il beneficio delle stampe. Una fra l'altre ne conserva la Biblioteca Ambrosiana in Greco sopra i *Proverbj di Salomone*, e diversa dalle stampe. L'antichità del Codice, attesa la forma de' caratteri, mi parve ascendere a quasi settecento anni. Ivi sono citati *Origenes*, *Didymus*, *Basilus*, *Olympiodorus*, *Polychronius*, *Evagrius*, *Apollinaris*, *Eusebius*, *Hippolytus*, *Epiphanius*, *Chrysostomus*, *Eustathius*. Altrove è nominato *Eustathius Antiochenus*, così che si può sospettare, che l'uno sia diverso dall'altro. Parimente vi si truova menzionato *Olympiodorus Episcopus Apamee*, il quale non so, se sia differente da quello, che unicamente è chiamato *Olympiodorus*. Fra questi Interpreti specialmente empiono la scena *Didimo* e *Polliconio*, di modo che la maggior parte del Commentario è ad essi dovuta. Truovarsi parimente nella Biblioteca suddetta le Catene sopra l'*Ecclesiaste*, sopra la *Cantica*, e sopra *Giob*, dove oltre al poco fa allegati Padri vengono addotti *Scholia Gregorii Nysseni*, *Juliani*, *Theodori*, *Clementis*, *Severi Episcopi Antiocheni*, *Metodii*, *Cyrilli Alexandrini*, *Theophili Archiepiscopi Alexandrini &c.* Altrove *Julianus* è appellato *Diaconus Antiochenus*. Inoltre vi ho veduto una Catena sopra i *Proverbj di Salomone*, diversa dalla precedente. Sino al Cap. X. si veggono menzionati quasi tutti i Padri, che ho finora accennato. Degno ancora è di essere qui ricordato un'altro Codice di circa settecento anni, conservato in essa Biblioteca, dove sono ammassati da varj Autori molti argomenti Teologici intorno all' Unità di Dio, all' Incarnazione, all' Hypostasi, e Natura di Dio, agli Angeli, all' Anima e sua Immortalità, alle Feste, e ad altri argomenti, e talvolta son recati interi Opuscoli d'essi. Fra gli Autori, de' quali si citano le sen-

ten-

tenze , specialmente si truovano mentovati *Basilius Cæsariensis* , *Dionysius* , *Athanasius Alexandrinus* , *Eusebius* , *Gregorius Theologus* , *Cyrillus Hierosolymitanus* , *Nemesius Episcopus Emisenus* , *Apollinarius* , *Chrysostomus* , *Gregorius Nyssenus* , *Maximus* (il quale ora è appellato *Monachus* , ora *Abbas* , ora *Philosophus* , ed ora *Confessor*) , *Marcianus Bethleemita* , *Limonarium* , *Nilus Monachus* , *Clemens Alexandrinus* , *Evagrius* , *Amphilochius* , *Leo* (o sia più tosto *Leontius*) , *Damasceus Presbyter* , *Origenes* , *Ignatius Theophorus & Martyr in Epistolis* , *Isidorus Pelusiota* , *Philon* , *Cosmas Vestitor de Natura Lacrimarum* , *Cyrillus Alexandrinus* , *Moschus Monachus* , *Severianus* (detto altrove *Gabalitanus*) , *Johannes Damascenus* , *Hippolytus de Animalibus* , *que Daniel vidit* , *Porphyrus de Judiciis Dei* , *Diodorus Historiographus* , *Justinus Philosophus* , *Hesychius Presbyter Hierosolymitanus* , *Anastasius Antiochenus Patriarcha* molte volte citato , e particolarmente con addurre un prolisso Capitolo di lui *de Solemnitate Paschali* : il quale argomento è ivi trattato istoricamente . Leggesi quivi ancora *Nicephori Archiepiscopi Constantinopolitani Dialogus inter Orthodoxum & Hæreticum* , in cui si disputa delle sacre Immagini , e d' altri punti Teologici . Inoltre *Confutatio Hæresis Acephalorum* , *Severianorum* , & *Jacobitarum* . Et *Judicium de Vocibus* , *Auctore Theodoro Episcopo Carie* , con altri Capitoli del medesimo . Vi è parimente citato *Theodorus Diaconus contra Agnoitas* ; e un certo *Johannes contra Jacobitas* . E *Theodori Agiopolite Dialaxis de nomine Dei* , e d' altri argomenti . Si rapportano eziandio passi *Eulogii Archiepiscopi Alexandrini adversus Hæreses Arii* , *Macedonii* , *Apollinarii* ; *Nestorii* , *Eutychetis* , *Sabellii* , *Severi* , *Dodocitarum* , *Monothelitarum* , *Dioscori* , *Theodori* , *Timothei Eluri* , *Jacobi* (da cui i *Giacobiti*) , *Petri Gnaphæi* , *Origenis* , & *Valentini* . Finalmente si veggono ivi citati *Aristoteles* , *Johannes Scholasticus Alexandrinus* (m'immagino che sia *Philoponus*) , *Alexander* (cioè *Aphrodisæus*) , *Damascius* ,

& *Aetius Magister Eunomii*. Era ben provveduto costui di Libri; e può bastar questo per intendere, quanto sia da stimare quel Codice, e specialmente per alcuni Opuscoli e frammenti degli antichi, privi finora di luce.

Ma giacchè s'è fatta menzione di *Damascio*, il quale non altro credo io che sia, se non Damascio di patria Damasceno Filosofo, di cui molto parla Fozio nella Biblioteca al Codice 181. e al Codice 242. voglio quì ricordare in grazia degli Eruditi, che questo Filosofo Pagano con gran credito fiorì circa l'anno 530. e fu Successore di Theone Rettorico, e d'Isidoro Filosofo nella Scuola di Atene. Agathia Scolastico nel Lib. 11. della Storia lo annovera fra i principali Filosofi del di lui tempo. Scrisse quattro libri *de admirandis operibus*, e la *Vita d' Isidoro* Filosofo suo Maestro, libri a noi solamente noti pel racconto del suddetto Fozio. Se restassero, siccome avvertì Gian Alberto Fabrizio nel Volume IX. pag. 416. della sua Biblioteca Greca, *non leve fortasse credulitatis, superstitionisque Ethnice documentum haberemus*. Crede anche il Vossio, ch' egli scrivesse la *Storia Filosofica*, di cui parla Suida alla voce *Doros*. Ma forse con questo nome fu ivi disegnata la *Vita d' Isidoro*. Per testimonianza ancora del medesimo Suida egli compose *Commentarios in Platonem*, e *de Principiis*. Ora giacchè tutto questo si tiene per perduto, debbo qui avvertire, che il di lui Libro *de principiis* resta vivo nella Biblioteca Ambrosiana, e in altre Biblioteche. Tale è il suo Titolo: *Damascii Philosophi Dubitationes & Solutiones de primis Principiis*. Le prime parole son queste: *Utrum ante omnia unum sit omnium Principium dictum, seu quodpiam utpote caput eorum, quae ab ipso Principio emanant &c.* Nel margine del Codice v'è notato: *Animadvertite, sub Justiniani Imperio Damascium hunc floruisse, uti & Simplicius Cilix, Aristotelicorum Librorum explanator*. In questa opera Damascio sovente rammenta *magnum Jamblicum, Pythagoram, Asclepiadem, Proclum, Heraiscum seniore*,
 Tom. II. Part. II. V He-

Heraiscum juniorem (il quale si dice avere scritto alcune cose a Proclo), *Parmenidem*, ed altri antichi Filosofi, per nulla dir di *Platone*, la cui dottrina prescintese Damascio a spiegare in quel Libro. E' opera vasta, e forse degna di molta stima. Qual fosse il giudizio di *Luca Olskenio* intorno ad essa, apparirà da una sua nota MSta esistente presso di me. *Hunc Auctorem* (così scrive egli), *in Britannia vidi Oxonii in Bibliotheca Corporis Christi, Parisiis apud Patres Societatis Jesu in Collegio Claromontano. Extat passim in publicis Bibliothecis Germaniæ & Italiæ. Sed nescio cur Stoicum vocent, quum certissimum sit, eum Platonicum fuisse: quod in fragmentis Vitæ Isidori Philosophi apud Photium videre est, tum præsertim in hoc Opere. Platonici enim cum Ἀρεῶν disputarunt, præcipue Origenes, Longinus, Porphyrius, & recentiores. Opus hoc longe difficillimum est ob dictionem luxuriantem, ut ex Photii Excerptis videre est; tum propter Quæstionum subtilitatem, in quibus doctrina Platonis de Deo, Materia, & Ideis versatur: ad quorum explicationem, & accuratam Græcæ Linguae notitiam, & magnum Platonice Philosophiæ usum, Interpres afferat, necesse est.* Così dunque l'Olskenio. Ma torniamo in cammino.

Però anche i Latini, a somiglianza de' Greci de' Secoli barbarici, per non poter imprendere cose grandi, si mettevano anch' essi a sfiorare gli antichi, e a formarne de' Zibaldoni. Ne darò un'esempio. Ne' miei Anecdotti Latini publicai un' opusculo di *Gezone Abate*, e una Sposizione del Simbolo *Quicumque, Auctore Fortunato Presbytero*. Tuttociò estratto da un Codice Ambrosiano, in cui altre cose si trovavano raunate. Cioè *Glossæ in Genesim, & in Proverbia Salomonis*, molto utili. Seguitavano Estratti da un certo Trattato sopra l' *Apocalisse* con questo principio: *Nicolaus, ut fertur, unus fuit ex septem Diaconibus &c.* Seguitano le Sposizioni di varj Scrittori sopra l' *Orazion Domenicale*, e sopra il *Simbolo degli Apostoli*. Poscia *Breviarius, quomodo Hierosolima constructa est*, con questo principio:

pio : *Ipsa Civitas in monte posita . In medio Civitatis est Basilica Constantini &c.* Succedevano *Etymologiae* e *Virgilio Presbytero Hispano* ; ed altre *ex Libro Domni Isidori* . Finalmente *Glossa in vetus & novum Testamentum* ; in *Librum Officiorum* ; in *Librum Rotar* (non so qual' Autore sia questo) ; in *Librum Vite Sanctorum* ; in *Eusebium* ; in *Orosium &c.* Ecco come i nostri vecchj si procacciavano di queste Raccolte , le quali non sono disutili per noi , potendovisi trovar dei pezzi di veneranda antichità , Ho io qui prodotto alcuni frammenti appunto de' vecchj tempi , ricavati da un Codice Ambrosiano di tale antichità , che mi parve ascendere a mille anni . Cioè alcuni pezzi di *Filippo Prete* , che fu discepolo di San Girolamo , di *Giovanni Cassiano* , e di *Giuliano Pomerio* , i quali non ho potuto trovare dati finora alla luce . Così un frammento di *Lattanzio Firmiano de motibus animi* , nel quale nondimeno non truovo l' Eloquenza di quel Cicerone Cristiano .

Negli antichi Secoli oltre a coloro , che per uso proprio copiavano i Libri , scritti allora a penna , vi furono anche *Librarii* , e *Scribe* , chiamati anche *Antiquarii* da Cassiodoro , Isidoro , ed altri , che per guadagno trascrivevano l' opere altrui , dettando uno nel medesimo tempo a molti Scrittori . Abbiamo innumerevoli Codici , scritti da Copisti dotti , quali bene spesso erano i Monaci , e però emendati . Ma non mancavano Copisti ignoranti , ed acciabatta-mestieri , che nel trascrivere i Libri commettevano errori , e storpiavano le parole e i sensi . Di questi tali Codici ne ho maneggiato più d' uno , e voglio qui darne un saggio con produrre un pezzo di antichità , che merita stima per altri conti . Conserva la Biblioteca Ambrosiana un Codice , che già fu della Bobiense , i cui caratteri majuscoli e quadrati mostrano l' antichità di mille anni . Il titolo attribuisce tutto a San Giovanni Grisostomo , ma indebitamente . E' mancante il Codice sul principio . Il Cap. IV. è *de Animantibus* , e comincia con queste parole : *Ala , duo*

Testamenta . In Ezechiel unumquodque duabus alis ve-
labat os suum &c. Riconobbi per Autore di questo
 Trattato Eucherio di Lione *de Formul. Spiritual.* Segui-
 ta il frammento, che darò qui sotto. Poscia *Incipit de*
expositionem (così ivi) *diversarum rerum . In primis*
Mandragora in Genesi, genus pumi simillimum parvo
peponis speciem vel odore &c. Così scorrette sono ivi le
 parole; ricavate dal Libro del medesimo Santo Euche-
 rio *de Nomin. Hebraic. Interpret.* dopo altre cose seguita
de Matthæo Evangelista . Orate autem, ne fiat fuca ve-
stra hieme vel Sabbato: idest ne cum fuca sit, impedi-
mentum patiamini. Appresso viene un' altra Omilia *de*
ultimo adventu Christi, dove si parla de' mille anni ri-
 feriti nell' Apocalisse; poi due altre *de tribus mensuris,*
e de Petro Apostolo. Succede l' Opuscolo *de reparatio-*
ne lapsi, che si crede del Grisostomo. E *Fides Sancti*
Ambrosii Episcopi, che comincia: *Nos Patrem & Fi-*
lium &c. ma dopo alcune linee il resto manca. Quindi
Expositio Fidei Catholice, di cui non apparisce l' Auta-
 re, per essere corrosa la pergamena. Segue *Fides San-*
cti Luciferi Episcopi; e *Fides, quæ ex Nicæno Concilio*
processit. Finalmente *Incipit Fides Beati Athanasii; Fi-*
dis unius substantia Trinitatis, Patris, & Filii, & Spi-
ritus Sancti.

Da esso Codice adunque io estraſſi un frammento an-
 tichissimo, spettante al Canone delle divine Scritture.
 Non tralasciai diligenza alcuna per iscoprire, se fosse
 cosa già data alla luce; e se non m' ingannarono gli oc-
 chj, nol trovai stampato. Il perchè dovrà questo spe-
 rare di essere volentieri accolto dai Lettori, e massima-
 mente perchè pezzo di venerabil' antichità. Se mi è per-
 messo di produrre una mia congettura, vo io credendo
 che tal Frammento si possa attribuire *Cajo Ecclesie Ro-*
mane Presbytero, il quale per attestato di Fozio nella
 Biblioteca al Codice 48. fiorì *sub Victore & Zephyrino*
Pontificibus, cioè circa l' anno di Cristo 196. Riferisce
 Eusebio Cesariense lib. 6. cap. 20. *Hist. Eccles.* la Disputa
Caji discipulissimi viri, habitam Rome temporibus Zephyri-
 ni

ni adversus Proclum quemdam Cataphrygarum Hæresis propugnatores, in cui mentre egli riprende la temerità e l'ardire degli avversarj in comporre delle nuove Scritture, *tredecim tantum divini Apostoli recenset Epistolas, quæ ad Hebræos inscripta est, cum reliquis non adnumerans. Sane hæc Epistola etiamnum a quibusdam Romanis Apostoli esse non creditur.* San Girolamo con quasi altrettante parole, parlando d'esso Cajo nel Libro de Scriptor. Eccles. al cap. 60. espresse la sentenza di Eusebio, se non che aggiugne, che quella Disputa tenuta fu da Cajo sub Zephyrino Romanæ Urbis Episcopo idest sub Antonino Severi filio; e però secondo lui Cajo avrà scritto queste cose circa l'anno 212. dell' Era volgare. Aggiugne ancora, parlando d' essa Epistola: *Sed & apud Romanos usque hodie quasi Pauli Apostoli non habetur*, quando Eusebio solamente scrisse *apud quosdam Romanos*. Parimente Fozio nel luogo sopra citato scrive, che Cajo *tredecim dumtaxat Beati Pauli Apostoli Epistolas commemorasse, non recepta in censum, quæ est ad Hebræos*. Anch' egli ciò prese da Eusebio. Del resto non conviene a questo luogo di riferire, per quali ragioni ed autorità fu dipoi da tutti ammessa nel Canone delle divine Scritture l' Epistola ad Hebræos; della quale lo stesso San Girolamo scrivendo ad Evagrio dice: *Quam omnes Græci recipiunt, & nonnulli Latinorum*. Tal questione, siccome agitata ed illustrata da uemini dottissimi, non dee pretendere di tornar qui in iscena. Solamente si può ricordare, che anche Santo Ippolito Vescovo Portuense, e contemporaneo del suddetto Cajo, per testimonianza di Fozio nel Codice. 121. scrisse: *Epistolam ad Hebræos non esse Pauli Apostoli*. Avendo dunque Cajo Prete Romano ommessa quella Epistola nel ruolo dell' altre di San Paolo, pare ben verisimile, che a lui si debba attribuire il Frammento, ch' io son per pubblicare, in cui si truova tralasciata l' Epistola medesima. S' aggiugne un'altro più forte argomento. Rammenta questo Scrittore il celebre libro di Erma intitolato il *Pastore*, con tali parole: *Pastorem*

vero *NUPERRIME Temporibus nostris in Urbe Roma Herma conscripsit, sedente Cathedra Urbis Romae Ecclesiae Pio Episcopo frater ejus*. Già è deciso dagli Eruditì, che Erma fiori verso la metà del Secolo Secondo Cristiano; e certamente s' egli scrisse quel Libro a' tempi di San Pio I. Papa, ciò dovette avvenire circa l' anno 150. Per conseguente scrivendo l' Autore del Frammento, avere Erma composto quel libro *Nuperrime temporibus nostris*: a chi mai più ragionevolmente si può attribuire questo Frammento, che al sopra lodato Cajo, che visse ne' seguenti anni del medesimo Secolo? Notisi ancora, che qui non si parla dell' *Epistola di San Jacopo*; perchè allora non peranche ammessa nel Canone. Finalmente scrive l' Autore del Frammento: *Apocalypsim etiam Johannis & Petri, tantum recipimus, quam quidam ex nostris legi in Ecclesia nolunt*. Convengono appunto tali notizie ai tempi di Cajo, perciocchè Eusebio nel libro 3. cap. 25. annovera tra i libri dubbiosi l' *Apocalisse di Pietro*, ma non la rigetta quasi fattura degli Eretici. Per testimonianza ancora di lui, Clemente Alessandrino si servi non men di quella Apocalisse, che dell' *Epistola di San Barnaba*. Inoltre il Sozomeno nel lib. 7. cap. 19. lasciò scritto, ch' essa *Apocalisse in quibusdam Ecclesiis Palestine usque adhuc singulis annis semel legi*. Quanto all' *Apocalisse di San Giovanni*, sappiamo, che a' tempi del suddetto Cajo era tuttavvia disputata, nè peranche ammessa nel Canone; e pure è qui rammentata con onore. Correva allora per le mani de' Popoli Cristiani la Lettera spuria dell' Apostolo *ad Laodicenses*, di cui si serviva Marcione per sostenere i suoi delirj. Qui essa è rigettata. Impariamo inoltre da questo Frammento, che correva un' altra *Epistola* attribuita al medesimo San Paolo, come scritta *ad Alexandrinos*, di cui non so, se alcuno abbia fatta menzione. Ed essendo che questo Scrittore non fa parola dell' *Apocalisse di San Paolo*, menzionata da Santo Agostino e da Sozomeno, viene a confermarsi l' opinione di Giovanni Ernesto Grabe, il quale nello Spicilegio

de'

de' Padri stimò , che tale impostura solamente uscisse , fuori nel Secolo IV. dell' Era Cristiana . Qui anche troviamo menzionato *Librum Psalmorum* fabbricato dall' Eresiarca Valentino . Il solo Tertulliano , per quanto io sappia , nel *Lib. de Carne Christi* Cap. 20. indicò tali Salmi con dire : *Nobis quidem ad hanc speciem Psalmi patrocina buntur , non quidem Apostatae , & Heretici , & Platonici Valentini , sed sanctissimi & receptissimi Prophetae David* . Segno è ancor questo della rara antichità del suddetto Frammento . Chi poi sia stato quel *Mitrides* , Eretico , di cui qui si parla , lascerò che altri l' indovini . Ora ecco il Frammento stesso esposto agli occhj degli Eruditi tal quale si truova nell' antichissimo Codice Ambrosiano , cioè con tutti gli errori di quell' ignorante Copista , i quali nondimeno non ne sminuiranno punto il raro pregio .

Frammento mancante nel principio della Disputa , per quanto si può congetturare , di Cajo Prete Romano , che fiorì circa l'anno di Cristo 196. intorno al Canone delle divine Scritture .

. . . . quibus tamen interfuit , & ita posuit . Tertia Evangelii Librum secundo Lucam . Lucas iste Medicus post ascensum Christi cum eo Paulus quasi ut juris studiosum secundum adsumsisset numeni suo ex opinione concriset . Dominum tamen nec ipse vidit in carne , & idem prout assequi potuit . Ita & a nativitate Johannis & Discipulis . Cohortantibus condiscipulis & Episcopis suis dixit : Conjunctate mihi triduo , & quid cuique fuerit revelatum , alterutrum nobis enarremus . Eadem nocte revelatum Andrea ex Apostolis , ut recognoscentibus cunctis Johannis suo nomine cuncta describeret . Et ideo licet varia singulis Evangeliorum Libris Principia doceantur , nihil tamen differt credentium Fidei , cum uno ac principali declarata sint in omnibus omnia de Nativitate , de Passione , de Resurrectione , de conversatione cum Discipulis suis , & de gemino ejus Adventu . Pri-

mo in humilitate despectus, quod ro secundum potestatem Regali, quod futurum est. Quid ergo mirum, si Johannes tam constanter singula etiam in Epistolis suis proferat, dicens in semetipso: Quod vidimus oculis nostris, & auribus audivimus, & manus nostræ palpaverunt, hæc scripsimus. Sic enim non solum visorem, sed auditorem, sed & scriptorem omnium mirabilium Domini per ordinem proficitur. Acta autem omnium Apostolorum sub uno Libro scripta sunt Lucas optime Theophile comprehendit; quia sub præsentia ejus singula gerebantur, sicut & semote Passionem Petri evidenter declaratur, sed profectum Pauli ab Urbe ad Spaniam proficiscentis. Epistola autem Pauli, quæ, a quo loco, quæ ex causa directe sint, voluntatibus intelligere ipse declarant. Primum omnium Corinthiis schisma Hæresis interdicens, deinceps Callætis circumcisionem. Romanis autem ordine Scripturarum; sed & principium earum esse Christum intimans, prolixius scripsit, de quibus singulis necesse est a nobis disputari; cum ipse Beatus Paulus sequens prædecessoris sui Johannis ordinem, non nisi nominatim septem Ecclesiis scribat ordine tali. Ad Corinthios prima; ad Ephesios secunda; ad Philippenses tertia; ad Colossenses quarta; ad Galatas quinta; ad Thessalonicenses sexta; ad Romanos septima. Verum Corinthiis & Thessalonicensibus licet pro correptione iteretur, una tamen per omnem orbem terræ Ecclesia diffusa esse denoscitur. Et Johannes in Apocalypsi licet Scriba, tamen omnibus scribit. Verum ad Philemonem una, & ad Timotheum duas pro affectu & dilectione, in honore tamen Ecclesiæ Catholicæ in ordinatione Ecclesiastica disciplina sanctificatae sunt. Fertur etiam ad Laodicenses, alia ad Alexandrinos Pauli nomine fictæ ad Hæresim Marcionis; & alia plura, quæ in Catholicam Ecclesiam recipi non potest; sed enim cum melle miscere non congruit. Epistola sane Judæ, & Johannis duas in Catholica habentur. Et Sapientia ab Amicis Salomonis in honorem ipsius scripta. Apocalypsis etiam Johannis & Petri tantum recipimus, quam quidam ex nostris legi in

Et-

Ecclesia nolunt. Pastorem vero nuperrime temporibus nostris in Urbe Roma Herma conscripsit, sedente Cathedra Urbis Romæ Ecclesiæ Pio Episcopo fratre ejus. Et idco legi eum quidem oportet, se publicare vero in Ecclesia Populo, neque inter Prophetas completum numero, neque inter Apostolos in finem temporum potest. Arfinoi autem, seu Valentini, vel Mitiadis nihil in totum recipimus, qui etiam novum Psalmorum Librum Marcioni conscripserunt una cum Basilide Assianum Catafrygum constitutorem.

In questo picciolo pezzo di antichità abbiám veduto quanti errori sieno corsi per inavvertenza ed ignoranza de' Copisti. Che lo stesso sia avvenuto a molti altri Codici, l' ho io colla sperienza di molti anni osservato. Ma onde è venuto, che la maggior parte di essi Codici son giunti a noi senza errori, o almen liberi da tanta copia di essi? Perchè a mio credere i susseguenti Scrittori, per quanto portava la loro Erudizione e giudizio, in iscrivere e dettare i Libri degli antichi, di mano in mano gli andavano emendando: dal che è poi nata quell' abbondanza di varie Lezioni, che in collazionare i vecchi diversi Codici ritroviamo, indovinando alcuni la mente e le parole degli Autori, ed altri supplendo, come lor meglio pareva. Certamente dai Critici si sogliono preferire i più antichi Codici ai meno antichi; e con ragione, perchè quanto più si accostano al fonte, tanto più si crede, che ritengano la mente e le parole degli Autori. Tuttavia ci son de' meno antichi, ne' quali comparisce più corretto il testo, o sia perchè ricavati da' migliori Codici, o perchè qualche dotta persona abbia emendato le precedenti copie. Perciocchè quanto ai Copisti ignoranti, anche a' suoi tempi San Girolamo scrivendo a Lucinio accusava *imperitiam Notariorum, Librariorumque incuriam, qui scribunt non quod inveniunt, sed quod intelligunt; & dum alienos errores emendare nituntur, ostendunt suos.* Altrove egli ripete la medesima doglianza. Ma non sono mai mancati uomini eruditi, che col loro sapere e diligen-

za soccorrevano al bisogno de' Libri: la qual verità io potrei confermare con varj esempli, ma ne basteran due. Carlo Magno, quel gran genio, protesta di aver ciò procurato in *Constitutione de emendatione Librorum & Officiorum* stampata da Sirmondo e Baluzio, dove così parla: *Jampridem universos Veteris ac Novi Instrumenti Libros, Librariorum imperitia depravatos, Deo nos omnibus adjuvante, examussum correximus.* L'altro esempio me l'ha somministrato la Biblioteca Ambrosiana, dove si conservano alcuni Commentarj sopra il Salterio, attribuiti a San Girolamo. L'esordio in uno di essi Codici è questo: *Quidam putant istius Psalmi clavem super Christi Domini nostri personam esse referendam, ut Beatus iste vir secundum hominem Christus sit. Bona quidem voluntas, sed imperitia est.* Vedi il Martianay nel Tom. II. dell' Opere di San Girolamo. In fondo dunque ad uno di essi Commentarj v' ha molti versi con questo titolo: *Elorado Abati Florus supplex.* Tutti sono stati da me dati alla luce. Ne citerò solamente i seguenti, dove parla degli Asterischi e faette, che distinguono i versetti de' Salmi.

*Quas studiosa manus, multi sudore laboris
Restituit priscis, te rogitante locis &c.
Sed tamen Hebraica rursus ratione polita,
Ac simul Argolica denuo picta manu &c.
Nunc cape Correctum gratanti corde Volumen;
Usque ita permaneat, da, Pater, oro, operam:
Nullus enim fructus conamina nostra sequetur
Erasmi vitiis, qui bona subdidimus.*

L' Autore di questi versi probabilmente fu *Floro Matstro* Diacono di Lione, il quale circa l' anno 837. si acquistò gran credito in Francia colla sua Letteratura. L' Usserio nella Storia di Gotescalco, e il Cave nella Storia Letteraria, scrivono, aver questo Floro composto *Commentarium in Psalterium*, il quale si truova nel Monasterio Hassigemiense di Fiandra, unde illud in *Psalmum LXXX. adversus Amalarium a Fabro citatum est testimonium adversus Transubstantiationis Dogma.*

Truo-

Truovasi nel Codice Ambrosiano questo passo colle seguenti parole: *Et cibavit illos. Adeps frumenti Sacramentum est Corporis Christi. Quid enim adeps in frumento aliud significat nisi Divinitatem in Carne. Petra Christus, mel dulcedo ipsius, a qua omnes credentes in Fide nutriuntur.* Vedi di grazia, come ben si vogliono adoperar queste parole contro la dottrina Cattolica, quando esse solamente sono atte a confermarla. Nè io così facilmente concederei all' Usserio, che quel Commento fosse di Floro. Da' sopra citati versi altro non si può ricavare, se non che Floro ha *corretto il Volume*, che piuttosto sembra ivi attribuito a San Girolamo. Infatti il titolo del Codice Ambrosiano fa Autore quel Santo Dottore di quel Commento, che poi si truova nello stile e nell' erudizione troppo diverso. Un' altro Codice v' ha nell' Ambrosiana antico di circa mille anni, dove comparisce un' altra *Expositio Hieronymi Presbyteri super Psalterium*. Ne ho recato un buon saggio. Nè pure in quest' altro si truova San Girolamo.

Dopo l'anno millesimo di Cristo cominciarono alquanto ad alzare il capo in Italia le lettere, e a goder miglior costellazione principalmente dopo l'anno 1050. A qual cagione se n'abbia da attribuire questo accrescimento, nol so dire. Tuttavia mi sia permesso d'indovinare una. In qual tempo e luogo si cominciassero a fabbricarne la nostra Carta volgare, fatta con gli stracci della tela di lino o di Canape, è cosa incerta. Adriano nelle Annotazioni al Panegirico di Berengario reca un passo di Pietro Maurizio Abate Cluniacense, in cui circa l'anno 1140. scrivendo contro i Giudei nominò *Chartam ex rasuris veterum pannorum*: al che soggiugne il Valesio: *Qui Chartæ nostræ vulgaris ante Mauricium meminere, neminem observavi.* Ma il Chiarissimo P. Bernardo di Montfaucon Benedettino di San Mauro, a cui siam tenuti per tanti Volumi dell' antichità illustrata, nel lib. 1. cap. 2. della Paleografia Greca pretende, che *Bombycina Charta* (così fu chiamata ne' principj la nostra Carta) si trovi usata anche nel Secolo undecimo, anzi

anzi nello stesso decimo . Non ne adduce altra pruova , che l'antichità di alcuni Codici MSti . A me non è mai avvenuto di veder libri scritti in questa Carta se non dopo il 1100. e tuttochè stimi difficile il poter determinare con sicurezza il preciso tempo de' vecchj Codici dalla sola forma de' caratteri , quando manchino le note Cronologiche o altri indizj : pure tanta è l'autorità del P. Montfaucon in tali cose , che stimo doversegli credere . Saprei anche volentieri , che cosa intendesse Lupo Servato Abate di Ferriere in Francia circa l'anno 840. allorchè nell'Epistola XVI. rammenta *Commentarios Boetii in Topica Ciceronis , quos in Chartaceo Codice , sive ut emendatius aliis dicendum videtur , in Chartinacio, Amalricus in armario Sancti Martini habet* . Con tali parole denota egli forse un libro scritto in Papiro o sia Filira Egizziaca , o pure in pergamena , o in altra materia ? Del resto ancorchè si ammetta anche nel Secolo decimo la nascita della Carta nostra : ciò non ostante più sicuro sarà il credere , che nel Secolo XI. ne cominciasse ad essere più frequente l'uso , e che per questo crescesse il comodo di comporre libri , il che si andò poi di mano in mano aumentando . Fors' anche a promuovere l'onore delle lettere contribuì non poco l'esempio e la premura di *Gerberto* , che nato in Orleans , e fatto Monaco , prima fu Abate di Bobbio in Italia , poscia Arcivescovo di Rems , di nuovo Abate di Bobbio , poi Arcivescovo di Ravenna , e finalmente nell'anno 999. Romano Pontefice sotto nome di Silvestro II. Gran fama si acquistò egli fra non pochi lodatori , ed altrettanti accusatori suoi . Vivace e mirabile fu il di lui ingegno , eloquenza , ed erudizione . Perchè si diletta delle Matematiche , e tirava delle linee e de' circoli , cose allora incognite al volgo de' letterati , venne spacciato per Mago . Come apparisce dalle lettere sue , pubblicate dal Du-Chesne , e poi inserite nella Biblioteca de' Padri , mentr'egli stava in Italia e in Germania , nulla ebbe più a cuore , che di raccogliere Codici antichi di tutte le scienze ed Arti per uso proprio ,

prio, e de' Monaci suoi. Nell'Epist. 44. ad Ecberto Abate Turonense scrive: *Bibliothecam assidue comparo; & sicut Romæ dudum, ac in aliis partibus Italiæ, in Germania quoque, & Belgica, Scriptores, Auctorumque exemplaria multitudine nummorum redemi.* Così nell'Epist. 130. a Rinaldo Monaco: *Nosti quanto studio Librorum exemplaria undique conquiram. Nosti, quot Scriptores in Urbibus aut agris Italiæ passim habeantur. Age ergo, fac ut mihi scribantur Manilius de Astrologia, Victorinus de Rhetorica &c.* Ch'egli parimente procurasse, che dalla Gallia fossero a lui inviati degli Scolastici, ce l'insegna la sua lettera 13. ad Ecberto Arcivescovo di Treveri, dove dice: *Si deliberatis, an Scholasticos in Italiam ad nos usque dirigatis, consilium nostrum in aperto est. Quod laudabitis, laudabimus; quod feretis, feremus.* Quantunque vediamo nel sopraccennato Capitolare di Lottario I. Augusto appellati Scolastici quei, che oggidì si chiamano Scolari, e in questo senso si truovi usato tal nome nelle antiche memorie. Con tutto ciò può insorgere dubbio, se qui più tosto si debba intendere di *Maestri di Scuola*, che noi ora chiamiamo *Lettori*, potendone avere Gerberto invitato più d'uno in Italia pel bisogno di allora. Certamente lo stesso Gerberto è appellato *Scolastico* in una sua lettera pubblicata dal P. Mabillone fra i suoi *Analetti*. Ed anche in altre lettere egli intitola se stesso *quondam Scholasticum*; e nel Conciliabolo di Rems ebbe per suo Avvocato *Johannem Scholasticum Autissiodorenses*, & *Ranulphum Abbatem Senonensem*. Inoltre da Sigeberto nella Cronica all'anno 1047. si truova nominato *Franco Scholasticus Leodiensis*, e nella Biblioteca Ambrosiana si leggono *Versi Honorii Scholastici ad Jordanum Episcopum*, dati alla luce dal P. Mabillone suddetto, il quale li tiene scritti a *Giordano Vescovo di Ravenna*. Ma niun Vescovo ha avuto Ravenna di tal nome, nè tale fu Giordano Autore della Storia de' Goti, come nella Prefazione ad essa osservai. Il titolo di *Scolastico* in Occidente più tosto conviene al Secolo X. ed XI. che al
 stesso

sesto ; trovandosi allora più usato fra li Scrittori Latini.

Accresce poscia lo stesso Gerberto il dubbio intorno al significato della parola *Scolastico* , perchè nell'*Opuscul. de Rationali* pubblicato dal P. Pez nel Tomo I. Anecd. pag. 149. così scrive ad Ottone III. Augusto . *Meministis , adfuisse tam multos nobiles Scholasticos , & eruditos , inter quos nonnulli aderant Episcopi , sapientia praelari , & eloquentia insignes .* Qui si parla d'uomini già provetti , e che sembrano essere stati Maestri . All' incontro egli nell'Epist. 92. a Bernardo Monaco dice , *se interdum millesimis Scholasticis disciplinarum liberalium suavem fructum advescendum offerre .* Dal che raccolgo , ch'egli insegnava a gran copia di *Scolari* . Aveva egli anche prima avuto l'onore d'istruir nelle lettere Ottone II. poscia Augusto , ed anche Roberto Re di Francia . Pertanto sembrando , che col nome di *Scolastici* egli dissegnasse de'Giovani , i quali s'avessero a mandare in Italia per essere da lui ammaestrati nelle Scienze , si può vedere abbastanza confermato quanto già dissi , cioè che principalmente da Gerberto si dee riconoscere il risorgimento delle lettere in Italia . Che s' egli tanto operò , essendo solamente Abate ; quanto più si può credere , che avrà fatto , dappoichè conseguì la Cattedra Arcivescovile di Ravenna , e poscia il trono Apostolico ? Pare al certo ben verisimile , ch'egli tanto coll' esempio , che col comando procurasse , che gli studj delle lettere massimamente ricuperassero l' antico splendore , molto decaduto nel Secolo decimo . Arnoldo Vescovo di Orleans , o più tosto il medesimo Gerberto , nel Conciliabolo di Rems , come s' ha dal Padre degli Annali Ecclesiastici all'anno 992. proruppe in queste parole : *Quum hoc tempore Romę nullus sit (ut fertur) qui Literas didicerit , sine quibus (ut scriptum est) vix Ostiarius efficitur : qua fronte aliquis docebit , quod minime didicit ?* Queste parole , come ancora altre insoffribili , si può credere che scappassero dalla penna di un uomo irato , e quasi furioso , e che Gerberto appoggiato ad un solo *si dice* , si allontanasse allora dalla verità .

verità. Imperciocchè all'incontro in quel medesimo Secolo Raterio Vescovo di Ravenna nel suo Itinerario avea scritto: *Qua ignorantia, quo melius exui, quo aptius possum, quam Romæ doceri? Quid enim de Ecclesiasticis dogmatibus alicubi scitur, quod Romæ ignoretur? Illic summi illi totius Orbis Doctores &c.* Così parlava Raterio in tempo che abbisognava della protezione della Sede Apostolica. Ma per conto di Gerberto egli non avrebbe data a Roma quella taccia, se non vi fosse stata qualche apparenza di vero, e possiamo credere, che divenuto poi Romano Pontefice, mutasse linguaggio, e che per opera sua non solamente in Roma, ma anche altrove, s'insegnassero e rifiorissero le Scienze e l'Arti migliori. Dalla sua Scuola fra gli altri uscì *Fulberto*, creato nell'anno 1007. *Vescovo di Sciartres*, il quale tenuto fu pel più dotto uomo in Francia, e non mancano ragioni per riputarlo di Nazione Italiano. Certamente le lettere hanno a lui l'obbligo di avere acquistato un bell'ascendente nella stessa Francia, come attestò Adelmanno Discepolo suo. Successero poscia dopo la metà del Secolo undecimo nella Cattedra di San Pietro dottissimi insieme e piiissimi Pontefici, i quali non solamente in Roma, ma anche per tutta Italia, promossero i buoni costumi; e particolarmente si studiarono di ravvivare la dignità delle Lettere: felicità, che poi andò sempre da lì innanzi crescendo, e dura tuttavia. Sopra gli altri San Gregorio VII. nel Concilio Romano dell'anno 1078. ordinò, *ut omnes Episcopi artes Librarum in suis Ecclesiis doceri facerent.*

Pertanto in esso Secolo XI. in alcuni luoghi d'Italia rimesse le Scuole cominciarono a rendere frutto, fra' quali debbo io prima annoverare la nobilissima Città di Milano. Landolfo seniore Storico Milanese nel lib. 2. cap. 35. della Storia Milanese tom. 4. *Rer. Ital.* così scriveva: *In atrio interiori, quod erat a latere Porte respicientis ad Aquilonem, Philosophorum Scholæ diversarum Artium peritiam habentium, ubi urbani & extranei Clerici Philosophiæ doctrinis studiose imbuebantur,*

tur , erant duæ , in quibus ut Clerici , qui exercitiis tradebantur , curiose docerentur , longa temporum ordinatione Archiepiscoporum antecedentium stipendiis a Camerariis illius Archiepiscopi , qui tunc in tempore erant , annuatim eorum Magistris honorifice donatis . Ipse Presul multoties adveniens sæculi sollicitudines , a quibus gravabatur , a se depellebat , ac Magistros , ac Scholares in studiis adhortans , in palatiis sese demum recipiebat *Ambrosianis* . Così Landolfo scriveva circa l'anno di Cristo 1085; per testimonianza ancora del quale sappiamo , che alquanti anni prima era seguita una disputa fra Santo Arialdo , e i Preti conjugati di quella Città , comparendo fra questi nel lib.3. cap. 21. e 23, *Andreas Sacerdos in divinis & humanis , Græcis & Latinis sermonibus virilis , & Ambrosius Biffius in Latinis litteris & Græcis eruditus , atque ideo Biffarius dictus* . Adunque già con felice gara si coltivavano le lettere in Milano , di maniera che anche in altre Provincie si dilatò l'amore e studio di esse . Infatti l'Italia in que'tempi diede alla Francia , voglio dire al Monasterio Beccense di Normandia , e poscia al Regno d'Inghilterra , due insigni uomini , celebri del pari per la Santità , che per la letteratura ; cioè *Lanfranco* nato in Pavia , che andato in Normandia , fu creato Abate di Caen nel 1063, e poscia nel 1070. eletto Arcivescovo di Canturberi nella Gran Bretagna ; ed *Anselmo* , che nell'anno 1078. fu creato Abate di Becco , e finalmente consacrato nel 1093, Arcivescovo anch'egli Cantuariense . Ancorchè taluno chiami Borgognone Santo Anselmo , pure è certo , ch'ebbe per Madre l'Italia , perchè nato in *Aosta* del Piemonte : la qual Città , benchè una volta sottoposta a' Re di Borgogna per cessione fattane da' Longobardi , come mostra Adriano Valesio nella Notizia delle Gallie ; pure non lasciò mai di essere Città della Gallia Cisalpina , e dell'Italia . Il Baluzio lib.4. pagina 560. pubblicò un'Epicedio fatto in morte del medesimo Santo Anselmo , composto da un Poeta contemporaneo , dove si legge :

Felix

Felix Italia prae cunctis partibus Orbis,

Quae meruit tantum progenuisse virum.

Quanto al Beato Lanfranco, scrive Milone Crispino Cantore Beccense suo coetaneo nella Vita di lui presso i Bollandisti al dì 28. di Maggio, che il medesimo, in *primeva etate patre orbatum, relicta Civitate* (cioè Pavia) *amore discendi ad studia Literarum perrexisset. Ubi plurimo tempore demoratus, omni Scientia seculari perfecte imbutus rediit. Deinde Patria egressus, & Alpes transgressus, in Gallias venit &c.* A quali Scuole si portasse Lanfranco, lo cercheremo nella Dissertazione seguente. Osservisi ora, quale avanzamento avessero già fatto in Italia le lettere; perciocchè la Francia si protestò a lui obbligata del risorgimento delle Scienze ne' suoi paesi. Guglielmo Malmesburienese nel lib. I. de *Gest. Angl.* di Lanfranco ha le seguenti parole: *Is gente Longobardus, non adeo abjecta & obscura progenie oriundus erat, sed Literarum perinsignis, Liberales Artes, quae jamdudum sorduerant, & Latine in Gallias vocans, acumine suo expolivit.* Inoltre Guitmondo Vescovo di Averfa in Italia, Autore contemporaneo di lui, nel libro de *Veritate Corporis & Sanguinis Christi*, conferma lo stesso scrivendo: *Per Dominum Lanfrancum, virum aequè doctissimum, Liberales Artes Deus recalescere atque optime reviviscere fecit.* Nè diversamente parla Guglielmo Gemmeticense, Autore anch'egli di que'tempi, nel lib. 6. *Hist. Normann.* con iscrivere di esso Lanfranco: *Quem Latinitas in antiquum ab eo restituta, Scientiae statum tota supremum debito cum amore, & honore agnoscit.* Quanto ancora scrivesse, e faticasse Santo Anselmo per rimettere in piedi l'onore delle migliori lettere, e dell'Ecclesiastica Disciplina, non occorre ricordarlo, essendo cosa notissima. Sua gloria è d'aver egli aperta dopo i Santi Padri la via alla Teologia, che poi cotanto avanzamento fece nelle Scuole, con aver egli perciò ben meritato il titolo di Dottore della Chiesa, conferitogli ai dì nostri.

Con pari plauso nelle buone Arti vide l'Italia fiorire

Tom. II. Par. II.

X

nel

nel medesimo Secolo XI. *Pier Damiano* uomo Santo ; *Alberico Monaco Casinese* , *Alfano Arcivescovo di Salerno* , *Bonizzone Vescovo di Sutri* , *Anselmo Vescovo di Lucca* , *Gregorio VII. Papa* , *Vittore III. parimente Romano Pontefice* , *Brunone Vescovo di Segna* , *Leone Marficano Cardinale e Vescovo d'Ostia* , e *Gregorio Monaco Farfense* , per tacer altri , de' quali è fatta menzione nell' Opuscolo di *Pietro Diacono de Viris illustrib. Cassin.* ed altri , che si leggono nella Raccolta *Rer. Ital.* Nè si vuol tacere , che nel Secolo stesso undecimo la Musica Ecclesiastica ricevette un riguardevol' aumento per cura di *Guido Aretino* , Monaco Pomposiano , il quale , come s'ha da *Donizone* nella *Vita della Contessa Matilda* lib. I. cap. 5. tom. 5. *Rer. Ital.*

Micrologum Librum sibi dictat Guido peritus ,

Musices , & Monachus , nec non Eremita beandus .

Nelle Note ad essa *Vita* avvertii , che lo stesso *Micrologo* si conserva MSto in un Codice della Biblioteca Ambrosiana . Quivi seguita un' altro Opuscolo , che comincia così : *Musicorum & Cantorum magna est distantia . Isti dicunt , illi sciunt , quæ componit Musica &c.* In fine sotto le seguenti parole : *Finit Regula Henchiriadis , & Boctii , & Domni Guidonis Monachi .* Succede nel medesimo Codice *Liber Henchiriadis in Musica* , di cui tale è il principio : *Sicut vocis articulata , elementaria &c.* E' diviso il libricciuolo in due parti . La prima parte in due Libri . Di questo Autore fa menzione *Sigeberto de Script. Eccles.* al cap. 109. con tali parole : *Henchiriades sub persona discipuli interrogantis , & magistri respondentis , scripsit Dialogum de ratione Musice , & in tribus libris multiformes Musica regulas exposuit .* Nulla dice *Sigeberto* della di lui età e patria . Sembra solamente , che il riponga fra gli Scrittori del Secolo decimo . Nello stesso Codice vien dietro *Epistola Marcheti de Padua magnifico militi , & potenti Domino suo , Domino Raynerio de Urbe veteri illustris Principis Domini Johannis clara & excelsæ memoriæ Domini Karoli Regis Hierusalem & Siciliae gloriosi filii , Comitis*
Gra-

Gravina, in Provincia Romandiola Vicario generali, Marchetus de Padua se ipsum &c. Poscia comincia *Lucidarium Marcheti de Padua in Arte Musice Tractatus I. & Cap. I. de inventione Musice*, il cui principio è tale: *Qualiter Pythagoras adinvenit Musicam &c.* Vedesi quivi lodato *Remigius quondam Artis Musice Scriptor*. Nel fine si legge: *Explicit Lucidarium Marcheti de Padua in Arte Musice plane, inchoatum Cesene, perfectumque Verone Anno MCCLXXIV.* Nell' Epistola si vede nominato il Padre di Giovanni Conte di Gravina (cioè Carlo II. Re di Sicilia) *clara & excelsa memoria*, di modo che si può credere, ch' egli fosse mancato di vita. Ora Carlo II. solamente nell'anno 1309. cessò di vivere. Adunque il Lucidario dovette essere cominciato e terminato forse nel 1274. e dedicato dopo il 1309. se pure non s' ha ivi da leggere, come io sospetto, *Anno MCCCXXIV.* Vedi quello, che di Marchetto notò lo Scardeone nel lib. *de claris Civib. Patav.* Poscia nel Codice Ambrosiano seguita *Pomerium Marcheti de Padua in Arte Musice mensurata*, dedicato *Præclarissimo Principum Domino Roberto Dei gratia Hierusalem & Sicilia Regi*, Fratello del suddetto Giovanni Conte di Gravina. Quivi egli cita *Magistrum Franconem Musice Scriptorem*. Finalmente in esso Codice comparisce *Ars Cantus mensurabilis edita a Magistro Francone Parisiensi*. Il suo principio è questo: *Quum de plana Musica quidam Philosophi sufficienter tractaverint &c.*

Non farò fine a questo argomento senza accennare un difetto, che si può osservare ne' letterati de' Secoli barbarici. Non mancava certamente ingegno e giudizio agli studiosi di allora; ma loro mancava la Critica, cioè la maniera di scoprire le favole, le imposture, e tutto ciò, che la malizia, o la semplicità, o l' incauta credulità avea dianzi fabbricato, o tuttavia inventava di contrario alla verità. Niun tempo vi fu, che si potesse gloriare d'essere esente da impostori e falsari; niuno, in cui la fantasia dell' ignorante e rozzo volgo non

abbia concepito delle finzioni, o non abbia a braccia aperte accolto le lavorate da altri. Anzi quanto più maravigliose erano una volta le cose sparse fra i Popoli, tanto più ansiosamente si portava la buona gente ad abbracciarle, e correvano gli Scrittori stessi ad inferirle ne' loro libri come gemme rare. Perciò gran voga allora avevano i Miracoli falsi, e i più strepitosi prodigi, come avvenimenti maggiormente degni di memoria, fra i quali oggidì non è sì facile il discernere i veri dai finti. Perciò bollendo la gara, che comune era in tutti i Popoli di andare a caccia di Corpi e reliquie tante, non poche finzioni saltarono fuori: del che si parlerà nella Differ. LVIII. *della Venerazione de' Santi*. Diedersi anche alla luce senza risparmio tante *Leggende* (così le chiamavano) cioè Vite di Santi, non già scritte da Autori contemporanei, e ben consapevoli de' fatti, delle quali parecchie ne abbiamo, che meritano d'essere lette, e con frutto si leggono; ma composte da Scrittori de' tempi bassi, come sembrava loro verisimile, i quali anche niuno scrupolo si metteano di mischiarvi de' racconti maravigliosi, nati nella lor sola Fantasia, per tenere svegliati e attenti i lettori. Penetrarono ancora nella Storia tanto sacra che profana queste finzioni, e fino i racconti delle vecchiarelle, di maniera che pochi son gli Storici de' Secoli barbarici, che in riferendo gli avvenimenti lontani da' tempi loro vadano esenti da simili fole e bugie. Videresi anche allora libri finti, ed attribuiti ad uomini insigni. Nè Città alcuna si troverà, che non abbia una volta abbracciato delle false opinioni, le quali peranche non ha saputo deporre. Nè poté guardarsene la stessa Regina delle Città Roma, dappoi ch'è flagellata da tante calamità, perdè anche la gloria delle Lettere, nelle quali così eccellente fu una volta. Allora fu che saltarono fuori gli Atti favolosi di San Silvestro Papa: cioè il *Drago*, che col suo fiato appestava la Città, e fu da lui cacciato in prigione; e la *Lebbra di Costantino il Grande*; e il *sangue de' fanciulli* destinato per suo lavacro, e il di lui *Battesimo* in Roma;

ma; e l'*Immagine del Salvatore* dipinta in una parete, la quale si dice che allora apparve al Popolo Romano. Uscirono anche in pubblico la *caduta di Papa Marcellino*, e il *Concilio Sinuessano*, e un' altro *Concilio Romano* sotto il medesimo Papa Silvestro, e la *Disputa de' Padri Cattolici co' Giudei*, e *varj altri prodigj nell'Invenzione della vera Croce del Signore*. Più tardi poi vi fu, chi inventò le *Indulgenze* concesse dal medesimo alla *Basilica Lateranense*, e a quella di *San Sebastiano* fuori delle mura. Questi fatti non li seppero, non li pubblicarono gli antichi, i quali se mai ne avessero avuta contezza, e non poteano far di meno di averla, se fossero stati veri, non gli avrebbero taciuti. Però giusto è il sospetto, che tali avventure fossero sognate o inventate dagli uomini de' Secoli susseguenti per voler cadauno procacciare una maggior divozione alla sua Basilica. A sì fatti esempli uno ne voglio qui aggiungere, che mi sembra stupendo. Celebre in Roma è il Tempio anticamente fabbricato in onore della Madre di Dio, ed oggidì raccomandato ai religiosissimi PP. Minori Osservanti, dove anche si venera un' Immagine della Santissima Vergine, dipinta, per quanto dicono, da San Luca. Pochi anni sono, che in iscavando il Coro di essa Chiesa si scoprì un' antico Musaico, che intagliato in rame fu dato alla luce, ed anch'io pubblicai in quest' Opera, giacchè non si truova ne' libri di Monsignor Ciampini. Leggonfi ivi questi versi:

LVMINIS HANC ALMAM MATRIS QVI SCAN-
DIS AD AVLAM,
CVNCTARVM PRIMA QVE FVIT ORBE SI-
TA:
NOSCAS QVOD CÆSAR TVNC STRVXIT OC-
TAVIANVS
HANC ARA CELI SACRA PROLES DVM PA-
TET EI.

Da molti Secoli *Ara Celi* è appellato quel sacro Tem-
pio;

pio; e quantunque io abbia veduto tanti Epigrammi possi in Roma ne' Secoli barbarici, ne' quali non appaiono versi Leonini, fatti prima del Mille: pure non oserei negare, che questo, in cui si truovano versi tali possa essere stato composto prima di esso Millesimo. Ora abbiamo imparato da questi versi, quella essere stata la prima Chiesa de' Cristiani, e Chiesa fabbricata dallo stesso *Cesare Augusto*, imperante il quale dalla purissima Madre di Dio fu dato alla luce il Salvatore del Mondo. Già sentii una Favola, e Favola massiccia, che un'Imperador Pagano, appena nato il Signore, alzasse qui un Tempio in onore di lui, e di Maria. Ma sappi, che tale impostura fu ne' vecchj tempi disseminata, e in molto credito, e d'essa fece menzione il gran Padre degli Annali Ecclesiastici BarONIO nell'Apparato num. 26. con citare Niceforo, e Suida, che ne hanno parlato dicendola eretta da Augusto con questa Iscrizione:

ARA PRIMOGENITI DEI.

Fra' Latini Goffredo da Viterbo, il quale circa l'anno 1180. scriveva, nella Cronica Par. XV, anch' egli lasciò scritto, che Augusto consultò la Sibilla (benchè niuna ne vivesse allora), perchè l'Idolo del Campidoglio fosse caduto in terra.

*Retulit illa: Dei Deus est de Flamine natus,
Virginis ex utero sine feminis arte creatus.*

Però Augusto *Puerum devotus adorat,*

Nunc Aras & thura parans, offerre laborat:

Prima Deo Cali tunc ibi thura dedit.

Tiene inoltre la Biblioteca Estense un Codice di Carta pergamena, scritto nel 1285, da cui trassi il *Memoriale Potestatum Regiensium*, da me dato alla luce nel Tomo VIII. *Rer. Ital.* Non crescerà ai Lettori, ch' io gl'informi del racconto, che ivi si fa del suddetto Prodigio, a cui precede l' Immagine della Vergine Madre nelle nuvole, con Augusto e la Sibilla sotto i piedi. Così scrive quell' Autore,

De

De visione , quam vidit Octavianus Imperator de Beata Virgine cum Christo Filio suo , & Ara Cæli aperta est precibus & orationibus Sibillæ , ubi prædictus Octavianus Beatam Virginem Mariam cum Christo , tenentem in brachiis Christum filium ejus , vidit in camera prædicti Imperatoris , ubi in Capitolio .

Tempore prædicti Octaviani Imperatoris, Senatores videntes eum tantæ pulchritudinis, quod nemo in oculis ejus intueri poterat , & tantæ prosperitatis & pacis , quod totum Mundum sibi tributarium fecerat , dicunt : Te adorare volumus , quia Deitas est in te . Si hoc non esset , non tibi omnia subirent prospera . Qui renuens , inducias postulavit , & ad se Sibyllam Tiburtinam vocavit , cui quod Senatores dixerant , recitavit . Quæ spatium trium dierum petiit , in quibus arctum jejunium operata est , post tertium diem respondit Imperatori : Hoc pro certo erit , Domine Imperator .

Judicii signum , Tellus sudore madescet ,
 Cælorum Rex adveniet per Secla futurus .
 Scilicet in carne præfens , ut judicet Orbem :
 Unde Deum cernunt incredulus atque fidelis
 Celsum cum Sanctis , cui jam termino in ipso
 Sic animæ cum carne aderunt , quas judicet ipse ,
 Cum jacet incultus densis in vepribus Orbis ,
 Rejicient simulacra viri , curam , quoque gazam
 Exuret terras ignis , pontumque polumque
 Inquirens , tetri postes effringet Averni .
 Sanctorum sed enim cunctæ luxit lux libera carni .
 Trudentur fontes , æternum flamma cremabit ,
 Occultos actus retegens . Te quisque loquetur
 Secreta atque Deus reserabit pectora luci .
 Tunc erit & luctus , stridebunt dentibus omnes :
 Eripitur Solis jubar , & solis interit astris .
 Volvetur Cælum , Lunam . . . splendet , obibit .
 Dejiciet montes , valles extollet ab imo .
 Non erit in rebus hominum sublime , vel altum .

Jam æquantur campi , montes , & cæcula ponti ;
 Omnia cessabunt ; Tellus confracta peribit ;
 Sic pariter fontes , torrentes , fluminaque igni .
 Et tuba cum sonitu tristem demittet ab alto
 Orbe gemens miserum facinus , vanosque labores ;
 Tartareumque Chaos , monstrabit terra deinceps .
 Et coram heic Domino Reges sistentur ad unum .
 Procedit e Cælo ignisque & sulphuris amnis .

Hæc de Christi Nativitate , Passione , & Resurrectione , atque secundo Adventu tradita sunt ; ut si in Græco Capitulo horum Versibus discernere voluerit ; inveniet IHESVS CHRISTVS , HIOS THEV , SOTER , quod in Latinum translatis iisdem Versibus apparet : propter quod Græcarum Litterarum proprietas non adeo potuit observare . Credo vos o inimici Judæi , tanti esse confutatos esse ipsa veritate , ut nihil aliquid repugnare , nihil querere debeatis .

Illico apertum est Cælum , & nimis splendor irruit super eum (Augustum) . Et vidit in Cælum quamdam pulcherrimam Virginem stantem super Altare , Puerum tenentem in brachiis ; & vocem dicentem audivit : Hæc Ara Filii Dei est . Qui statim procidens adoravit . Quam visionem retulit Senatoribus , & ipsi mirati sunt nimis . Hæc visio fuit in Camera Octaviani Imperatoris , ubi nunc est Ecclesia Sanctæ Mariæ in Capitolio . Idcirco dicta est Sancta Maria Ara Cæli .

V'è poi aggiunto con carattere più recente: *Hunc locum modo inhabitant Fratres Minores* . Puassì egli trovare Impostura più temeraria e grossolana di questa ? E pure ecco la ragione , per cui fu composto , e cosa significasse il Musaico scoperto negli anni addietro . Nè io aggiungerò , quanto tempo dappoi stette in Campidoglio il Tempio di Giove , nel cui sito finalmente si piantò la Chiesa de' Cristiani . Basti questo poco intorno all' erudizione e credulità de' tempi barbarici , l'ingegno e costumi de' quali volesse Dio , che ognuno una volta gli avesse deposti . Il resto degli avvenimenti delle Lettere

tere in Italia l' ho riserbato alla Dissertazione seguente .

DISSERTAZIONE QUARANTESIMAQUARTA.

*Della Fortuna delle Lettere in Italia dopo l'anno di
Cristo MC. e dell'erezion delle pubbliche
Scuole ed Università .*

DOpo aver veduto , qual fosse sino all'anno 1100. lo stato dell'arti e delle Scienze in Italia , resta ora da vedere l'accrescimento , ch'elle fecero da li innanzi ne' Secoli susseguenti . Già nella Francia , e massimamente in Parigi , le dianzi depresse Lettere s'erano talmente rimesse in forze , ed in sì fatto credito , che anche gl'Italiani concorrevano colà , per far provvisione del vero Sapere . Ne darò per testimonio Landolfo da San Paolo Storico Milanese , la cui Storia composta sul principio del Secolo XII. io pubblicai nel Tomo V. *Rer. Ital.* Racconta egli al Cap. 13. di essere andato in Francia insieme con Anselmo da Posterla , ed Otrico Vicedomino , i quali poscia l'un dopo l'altro conseguirono la Mitra Arcivescovile di Milano , e di avere in quelle Scuole per più di un'anno atteso allo studio delle Lettere . *Anselmo* , così egli scrive , *de Posterla , & Otrico Vicedomino Mediolanensi adhaesi , quibus duobus domi & foris , ut manifestum est , utilis & rectus fui . Cum Anselmo namque per annum & dimidium Turoni , & Parisinis in Scholis Magistri Alfredi , & Gulielmi , legi , & legendo , scribendo , multisque aliis modis Anselmo multam commoditatem dedi .* Poscia nel Cap. 17. aggiugne : *Sugesserunt Otrico Vicedomino , & Anselmo de Posterla cognominato , ire ad præcipuum Magistrum Anselmum de Monte Leoduni : quibus duobus fuit gratum secum ducere me Landolphum Presbyterum . Et quum apud ipsum Magistrum & fratrem ejus Rodolphum studeremus , nuntiatum est &c.* Accaddero queste cose circa l'anno 1108. Ma qui può dire taluno . Avendo di
fo-

sopra mostrato il ristabilimento delle Lettere in Italia nel Secolo precedente XI, come ora miriamo, che gl'Italiani andassero allora in Francia a procacciarsi il pregio della Letteratura? E perchè mai abbandonate le Scuole d'Italia si passava a quelle di Francia? Certamente Arrigo Pantaleone *de Viris Illustr. Germaniae* Par. II. avvertì, essere stati istituiti da Carlo Magno *duo celeberrima Gymnasia Literarum instituta fuisse, alterum in Occidentali Francia Parisiis, alterum Papiæ in Italia, quæ liberaliter dotavit, atque viris doctissimis ornavit*. Col nome di *Gymnasium* egli volle significare una *Università* e Studio di tutte le Arti Liberali. Dello stesso parere furono Jacopo Middendorpio *de Academ. celebr.* Lib. IV. Guido Pancirolo *de claris Leg. Interpr.* il Buleo *de Paris. Univers.* ed ultimamente Antonio Gatti *Hist. Gymnas. Ticin.* per tralasciar altri. Inoltre, se s'ha da credere ad alcuni Scrittori, l'Università di *Bologna* fondata fu fin da' tempi di Teodosio II. Augusto, se non che il Cironio nel Lib. V. *Decretal.* e il Buleo pretendono doversi riferire a Carlo Magno la fondazione della Bolognese. All'incontro Papirio Massone scrisse, che la *Padovana*, e non già la *Bolognese* debba l'origine sua ad esso Carlo Magno. Se di tali Università da sì lontani tempi si gloriava l'Italia, occasione c'è di meravigliarci, perchè le Scuole di Parigi e di Tars nel principio del Secolo XII. si anteponevano alle Italiane; delle quali dovea essere contenta la gente nostra. E finqui ho differito la risposta al suddetto quisto, a cui potea essere più acconcio sito nella precedente Dissertazione. Perciocchè, se veri sono questi racconti, onde mai venne, che l'Italia ne' Secoli IX, e X. patisse tanto difetto e languidezza nelle Lettere, quando era provveduta di pubbliche e nobili Università di tutte l'Arti e Scienze?

Ora dunque tempo è di liberar la verità da tante Favole. Siccome accennai nelle Note al Capitolare di Lotario I. nella Par. II. del Tomo I. *Rer. Ital.* e nella Dissert. precedente, non mancò certamente Carlo Magno di promuovere lo studio delle Lettere tanto nella Gal-

lia,

lia , che nella Germania , ed anche in Pavia . Molto più fece , e l'abbiam già veduto , Lottario I. Augusto in Italia , con avere stabilita Scuola in varie Città . Scuole eziandio v'erano ne' Palazzi Episcopali , e ne' Monasterj ; e queste si può credere , che non mancassero in Italia . Pure che furono mai sì fatte Scuole ? Certamente nè pur ombra si vide allora di Università , quali oggidì abbiamo . Un solo Maestro si contava in cadauna di quelle poche Città , e questi anche non insegnava che l'Arti più basse . In Pavia il solo Dungalò , in Ivrea il solo Vescovo , insegnavano pubblicamente ; e nell' altre Città si praticò lo stesso . Adesso fin le Castella hanno Maestri di non men vaglia che quelli . Torno poi a dire , essere una Favola , che da Teodosio II. Imperadore , o da Carlo Magno , fosse istituita l'Università di Bologna ; e qual sia il Privilegio finto sotto nome di quell'Imperadore , l'abbiam già osservato nella Dissert. XXXIV. Nè certamente gli Eruditi Bolognesi hanno aspettato ad imparare da me questa verità ; pure non mancano tuttavia in quella nobil Città persone cotanto impressionate di questo ideal pregio , che han fatto guerra al P. D. Celestino Petracchi Monaco Celestino , il quale ha francamente nella Storia della Basilica e Monasterio di Santo Stefano disapprovata non sol questa , ma anche altre dolci , ma insufficienti opinioni de' loro Storici . Lo stesso s' ha costantemente a dire della Romana , Pavese , Padovana , e Pisana Università , dovendosi l' origine di esse riferire a tempi molto posteriori . Anzi ne pur la Parigina , e quelle di Turs , di Fulda , di Osna-bruch , e se altra v'è , che fiorisca , o sia fiorita , può vantare altra antichità , che dopo il Mille . Imperciocchè altra cosa è il rimettere in piedi lo Studio delle Lettere , ed aprire Scuola di qualche Arte o Scienza , ed altro il formare un Liceo , dove s'insegni ogni sorta di Sapere . Possono bensì appellar le vecchie Scuole semi e principj di Università , ma con esse non s' ha punto a paragonare lo stato , il rito , e l'istituto delle Università moderne . Ora qual sia stata , e in qual tempo , la pri-
ma

ma a fondarsi in Italia; non si fallerà dando questa gloria alla Bolognese, la quale non tanto per l' antichità, e celebrità del nome, che per la copia di eccellenti Maestri, ha conseguito la preminenza sopra tutte l' altre d'Italia, e può gareggiare per l' antica sua origine con qualsivisa delle più rinomate Oltramontane. Come, e qual principio avesse lo studio Letterario in Bologna, nè pur fanno dircelo i Bolognesi, perchè mancanti di Storie e Memorie atte a scoprirlo. Ne dirò io brevemente quel che ne so.

Celebri sono le parole di Corrado Abate Urspergen-
se, là dove parla di Lottario II. Augusto circa l' anno
1126. *Eisdem temporibus*, scrive egli, *Dominus Wernerius*
Libros Legum, qui dudum neglecti fuerant, nec quisquam
in eis studuerat, ad petitionem Mathildis Comitisse reno-
vavit; & secundum quod olim a divæ recordationis Impe-
ratore Justiniano compilati fuerant, paucis forte verbis
alicubi interpositis, eos distinxit: cioè li glossò. Perciò il
Sigonio nei Libri *de Regno Italiae* scrisse: *Primus au-*
tem Bononiae Irnerius Jus Civile exponere capit, ut
Odofredus memoria prodidit, primusque Glossas, ut
vocant, in illud scripsit. Poi si serve dell' autorità dell'
Urspergense, correggendolo nondimeno per avere scrit-
to, ch'esso Irnerio alle istanze della Contessa Matilda
avesse abbracciata quell'impresa, perchè molti anni pri-
ma di Lottario era Matilda passata a miglior vita. Ma
niuna censura si meritò quì l' Urspergense. Certo è,
che Irnerio interpretò le Leggi in Bologna, vivente la
medesima Contessa, ed anche non pochi anni dopo la
di lei morte. Vedi nella Dissertaz. LIII. un Placito te-
nuto da Arrigo Quarto fra gl' Imperadori in Governolo
distretto di Mantova, a cui intervenne *Warnerius Bo-*
noniensis Judex, nominato per onore avanti agli altri.
Vedi anche nella Dissert. XXXI. un' altro Placito, dove
egli si truova non peranche tolto di lato dall' Imperado-
re. Questi è, come ognun vede, il medesimo *Warne-*
rio, che vien mentovato dall' Urspergense, mandato a
mio credere dal Popolo di Bologna o per onori, o per
affa-

affari. Celebrato fu quel Placito nell'anno 1116. cioè pochi Mesi dopo la morte della Contessa Matilda, per le cui insinuazioni scorgiamo, ch'esso Warnerio potè imprendere la spiegazion delle Leggi nella Patria sua. E questi pajono i principj della Scuola Legale in Bologna, lievi bensì a tutta prima, a' quali poi tennero dietro notabili accrescimenti, a guisa de' Fumi, poveri nella loro origine, e ricchissimi nella continuazione del corso. Gli stessi Dottori Bolognesi nella risposta a Bertoldo Nihusio, stampato nel suo Anticritico, non altro primo Spositor delle Leggi in Bologna riconobbero che Irnerio. Lor parole sonò: *Ab Anno Centesimo Vigesimo Octavo supra Millesimum, Bononiam Juris publicæ professioni exordia dedisse, priscorum tradunt memoria.* Nè differente è l'Iscrizione posta ad Irnerio nelle pubbliche Scuole di Bologna. Ciò parimente fu scritto da altri, che nulla importa di accennare, e molto men Tritemio, che erroneamente differì l'età di quel Giuriconsulto ai tempi di Arrigo V. Augusto, cioè fino all'anno 1191.

Fama era in addietro, che i Libri delle Pandette, o sia de' Digesti per alquanti Secoli fossero negletti o perduti, finchè nel sacco dato da' Pisani ad Amalfi nel 1137, o come pretende il Pagi nel 1135. fossero ritrovati, l'antichissimo Codice de' quali portato allora a Pisa, oggidì si conserva come preziosa cosa in Firenze. Però si credea, che solamente da lì innanzi cominciassero i Digesti ad aver luogo nelle Scuole, quando prima i viventi colla Legge Romana usavano solamente il Codice, e le Novelle di Giustiniano, senza conoscere essi Digesti. Ma eccoti il P. D. Guido Grandi, Abate Camaldolese, e celebre Professor delle Matematiche nell'Università Pisana, con sua Epistola stampata nel 1726. mise in dubbio la fama suddetta. Prima anche di lui Donato Antonio Astense nell'anno 1722. avea pubblicato un Libro con questo titolo: *Dell'uso, e autorità della ragion civile nelle Provincie dell'Imperio Occidentale*, in cui pretendese, che molti anni prima del ritrovamento delle

Pan-

Pandette in Amalfi l'uso di esse era stato in Italia . Oltre a ciò un bel passo di Roberto dal Monte nelle Giunte alla Cronica di Sigeberto secondo l'edizione del Dachery, fu recato dal suddetto P. Grandi , passo , che se si ha da attendere , viene a scoprire circa un Secolo di più antica la fondazione della Scuola Legale di Bologna . Del Beato Lanfranco , che fu Arcivescovo di Cantuaria , di cui s'è parlato nella precedente Dissertazione , così parla Roberto all' anno 1032. *Lanfrancus Papiensis , & Garnerius socius ejus , repertis apud Bononiam Legibus Romanis Justiniani Imperatoris , operam dederunt , eas legere , & aliis exponere .* Confesso il vero : mi truovo io qui molto perplesso in tal controversia al trovare tanta discrepanza fra l'Urspergense , e Roberto dal Monte , quando quegli all'anno 1126. sotto Lottario II, o più tosto all'anno 1102. vivente la Contessa Matilda , mette l'età , e il principio della Scuola di Guarnerio , o Warnerio , o Irnerio ; e l'altro al 1032. Ancorchè Roberto sia alquanto più vecchio dell'Abate Urspergense , pure amendue fiorirono e scrissero molti anni dopo la morte del suddetto Lanfranco , di modo che non apparisce , perchè più all'uno che all'altro s'abbia da prestar fede , o negarla . Certamente l'Urspergense ebbe in pronto buona copia di Storici, allorchè compilò la Cronica sua. Inoltre Milone Crispino nella Vita del medesimo Lanfranco Arcivescovo scrive: *In primava etate patre orbatus, quum ei in honorem & dignitatem succedere deberet, relicta Civitate , amore discendi ad studia Literarum perrexit : ubi plurimo tempore demoratus , omni scientia Saculari perfecte imbutus rediit .* Egli andò per imparare . Se anche avesse fatto da Maestro e Lettor delle Leggi , non avrebbe Milone dovuto tacerlo . Aggiungasi , che quando non si voglia ammettere due diversi Irnerj o Guarnierj , certo è , che Guarnieri *Judex Bononiensis* , da noi veduto sano e vegeto nell'anno 1116. alla Corte di Arrigo IV. Augusto , non potè mai nell'anno 1032, come vuole Roberto , interpretar le Leggi in Bologna , perchè converrebbe dire , ch'egli in esso anno 1116. avef-

avesse più di cento anni: il che non è credibile. Però mi s'viene fra le mani l'autorità di Roberto dal Monte. Ma non più io di tal controversia. Quel che reputo assai certo, si è che non s'ha da dedurre coi Dottori Bolognesi il cominciamento della Scuola Legale in quella Città dall'anno 1128, ed ho un sicuro testimonio, che ciò molto prima, e a' tempi almeno della Contessa Matilda, dovette succedere. Egli è l'Autore Anonimo de *Bello & excidio Urbis Comensis*, che diedi alla luce nel Tomo V. *Rer. Ital.* Quivi quel Poeta descrivendo que' fatti da se veduti, così parla all'anno 1119, dove riferisce i Popoli chiamati in ajuto dai Milanesi.

Docta suas secum duxit Bononia Leges.

Di nuovo scrive all'anno 1127.

Docta Bononia venit & huc cum Legibus una.

Se fino in que' tempi era celebre la Città di Bologna, come Maestra della Giurisprudenza Romana, resta ben chiaro, che molto prima se n'era ivi stabilita la Scuola, e che la fama di sì rara prerogativa ne era sparsa per tutta l'Italia: il che non potè avvenire, se non dopo il corso di parecchi anni, e si dee perciò ammettere il suo principio almeno nel principio del Secolo XII.

Quanto poscia alle Pandette (o sia ai Digesti), benchè si pretenda dai Pisani, che il prezioso ed antichissimo Codice di esse dalla Flotta Pisana trovato fosse nel sacco di Amalfi nell'anno 1135. e portato a Pisa; giacchè di ciò parla Fra Rinieri de' Gracchi dell'Ordine de' Predicatori circa l'anno 1340. nel suo tenebroso Poema, da me pubblicato nel Tomo XI. *Rer. Ital.* tuttavia potrebbe essere, che tal fama, come pretese il P. Grandi, non fosse appoggiata a sodi fondamenti. E quando anche si supponga caduto allora in mano de' Pisani quel Codice (del che hanno disputato esso P. Grandi, e l'ora Marchese Bernardo Tanucci, Consigliere del Re delle due Sicilie, ed allora pubblico Lettore di Leggi nell'Università Pisana) non ne seguita, che ne' precedenti Secoli si fossero smarriti tutti i Codici de' Digesti, e ne fosse cessato l'uso in Italia, di modo che ne dobbiamo al solo Pi-

Pisano il risorgimento. A buon conto molti anni prima che fosse dato il sacco ad Amalfi, Guarnerio o sia Irnerio, avea esposti, e ornati di Glosse i Digesti in Bologna. Rarissimi al certo doveano essere divenuti que' Libri presso gl'Italiani nel tempo della barbarica ignoranza, e i più ricchi Giuriconsulti mettevano tutto il loro sapere nell'aver in qualche Luogo il solo Codice di Giustiniano, le Novelle, e le Istituzioni. Tuttavia affinchè s'intenda meglio, che durava in quegli stessi Secoli della barbarie alcun Testo delle Pandette, ho io pubblicato un Frammento di Allegazione fatta nell'anno 752. per la famosa Lite di alcune Parrocchie, mossa dal Vescovo di Arezzo contro quello di Siena, che apparirà dagli Atti, che rapporterò nella Dissert. LXXIV. L'ho io tratto dall'Archivio de' Canonici di Arezzo, e quivi oltre ad alcune Leggi del Codice si legge: *Ut in Digestis rati habitio mandato comparatur*. E più sotto: *Liber quoque Digestorum concordat, ut prius de Criminali disceptetur*. Oltre a ciò ho dato alla luce uno Strumento esistente nell'Archivio Estense, in cui circa l'anno 767 Eudocia Monaca di Ravenna fa una donazione di molti beni alla Chiesa di Santa Maria in Cosmedin di quella Città, dove si legge, ch'essa rinunzia *Legum beneficio, juris & facti ignorantie, foris, locisque, prescriptione alia, Senatusque Consulto, quod de mulieribus prestatit, beneficio, retractandi &c.* Sotto nome di *Senatus-Consulto*, io intendo il Vellejano, di cui si legge un Titolo nel Lib. XVI. de' Digesti, e la l. *Et primo*. La qual congettura se è vera, abbiamo di nuovo, che nel Secolo VIII. in Ravenna si facea valere l'autorità de' Digesti. Truovansi bensì alcune Leggi spettanti ad esso *Senatus Consulto* Vellejano anche nel Codice Lib. IV. Tit. 19; tuttavia pare più verisimile, che si sia qui avuto riguardo ai suddetti Digesti, perchè ivi è riferito l'intero *Senatus Consulto*. Che nè pure in Francia mancassero i Digesti, lo ricavo dalla Vita di Aldrico Vescovo Cenomannense, pubblicata dal Baluzio nel Tomo III. *Miscellan.* Fiorì quel Vescovo nel Secolo IX.

a' tem-

a' tempi di Lodovico Pio Augusto . Bollendo una lite fra lui , e Sigismondo Abate , pel Monasterio di Anisola , fra le Leggi , ch'esso Vescovo cita in suo favore , sono registrati *quinque Capitula de effectu sententiarum , & finibus litium , Pauli Sententiarum Lib. V.* Più sotto sono allegate le parole di Paolo Giuriconsulto Lib. I. *Sententiar.* Tit. IX. Anche Ivone Carnotense prima del sacco di Amalfi citò alcune Leggi tratte dai Digesti. Con altre autorità provata fu cotal verità dal suddetto Padre Grandi , e dal P. Virginio Valsecchi , ornamento anch' egli dell' Università Pisana in una Lettera stampata de *veteribus Pisane Civitatis Constitutionibus* : di maniera che si può con tutta sicurezza affermare , che non aspettarono i Bolognesi il Codice Pisano tolto agli Amalfitani per illustrare la Giurisprudenza delle Pandette .

Questa lode adunque di aprire una Scuola illustre del Gius Romano , trascurata in addietro dagli Italiani , se la procacciò la Nobil Città di Bologna prima di ogni altra nel Secolo Undecimo . Se altro allora s' insegnasse ivi ai Discepoli , che da ogni parte vi accorrevano , per difetto di memorie nol possiamo ora decidere . L'Anonimo Comasco chiama Bologna celebre solamente per lo studio delle Leggi . Ma nel Secolo XII. susseguente un' altro pregio si aggiunse alla medesima Città , cioè la Scienza de' Canonì , o sia il Gius-Canonico . Tale Scienza sempre desiderò la Chiesa di Dio , che abbondasse ne' Vescovi , e negli altri Ministri dell'Altare ; nè vi era anticamente alcuna Chiesa Cattedrale , niuno de' più riguardevoli Monasterj , che non avesse qualche raccolta di Canonì : il che serviva ai Giudizj , e a conservare il Dogma e la Disciplina della Chiesa . Di tali antiche Raccolte molte ne restano , e per lo più l'une diverse dall' altre , perchè ognun faceva delle giunte alle sue . Massimamente dappertutto era noin gran credito le false merci d'Isidoro Mercatore . In Germania si applicarono a raccogliere i Canonì Reginone Abate , e Burcardo Vescovo di Vormazia , come anche in Italia Anselmo Vescovo di Lucca (se pur egli ne è l'Autore), e il Cardi-

nal Deusdedit circa l'anno 1087, e in Francia Ivone Vescovo Carnotense. Tralascio le Raccolte minori. Trovassi nella Biblioteca Ambrosiana un Codice scritto nel Secolo XI. e forse anche prima, senza nome di Autore, dove è raunata una gran farragine di Canonici, di passi de' Santi Padri, e de' Capitolari dei Re Franchi. Di più non ne dico. Sicchè nel Secolo XI. non mancavano di sì fatte Opere; ma niuna se ne trovava, che per l'abbondanza delle materie, o per l'ordine fosse bastevolmente architettata. Per buona ventura dimorava in Bologna nel Monasterio de' Santi Felice e Nabore, e nell'anno 1130, Graziano Monaco Benedettino, nato in Chiusi Città della Toscana, che prese questo assunto. Dicesi, che il suo celebratissimo Decreto uscì alla luce nell'anno 1151, ed introdotto nella Scuola di Bologna accolto fu con sì gran lode, che il suo Compilatore meritò di essere chiamato per eccellenza il *Maestro*. Torniamo ora in Francia, dove dicemmo, che si portarono Anselmo dalla Pofferla, e Olrico Viscdomino Milanese per imparar le Scienze. Perchè mai passarono essi colà alle Scuole di Parigi e di Tura, quando la rinomanza della Bolognese tirava a se un concorso sì numeroso di Studenti? Non peraltro, se non perchè nel 1108. solamente s'insegnava in Bologna la Giurisprudenza Civile. Ma in Francia nel Secolo XI. cominciarono a rifiorir le Lettere migliori, e ciò principalmente per cura degli Ingegneri Italiani. Ne ho un buon testimonio, cioè Guitemondo Monaco, il quale venuto di Francia in Italia, scrive Orderico Vitale, che pel suo sapere creato fu Cardinale della Santa Romana Chiesa, e Vescovo di Aversa. Era egli stato Discepolo del Beato Lanfranco Abate, che fu poi Arcivescovo di Cantuaria, di cui parlammo nella precedente Dissertazione, e per conseguente ben' informato di quanto egli diceva. Così dunque parla egli nel Lib. I. de *Veritate Corp. & Sangu.* contro di Berengario: *Tunc temporis* (cioè circa l'anno 1040.) *Liberales Artes intra Gallias pene obsoleverant*, quando Berengario cominciò a spargere il suo

ve-

veleno . Aggiugne , che costui gonfio per una vana erudizione a *Domno Lanfranco in Dialectica de re satis parva turpiter fuisse confusum; quumque per ipsum Domnum Lanfrancum virum aequè doctissimum Liberales Artes Deus recalescere, atque optime reviviscere fecisset, Berengarius desertum se a discipulis dolens vidit* . Dal che vegniamo a conoscere , che Lanfranco sapeva la Logica ; e quantunque anche si desse , ch'egli avesse portato seco dall'Italia quest'Arte , ed anche i principj della Fisica e Metafisica , non come cose nuove ai Franzesi , pure si può credere , che egli le ampliasse e propagasse in quelle contrade . Odi ancora il Malmesburiense , che così parla di esso Lanfranco : *Publicas Scholas in Dialectica professus est, ut egestatem Monasterii Scholarum* (penso che s'abbia a scrivere *Scholarium*) *liberalitate temperaret . Exiit fama ejus in remotissimas Latinitatis plagas, eratque Beccum regnum, & famosum Literatura Gymnasium* . Attesta parimente Guglielmo Gemmeticente , che la fama del Monasterio di Becco , e di Lanfranco Maestro , *breve per orbem terrarum penetrasse . Accurrunt Clerici , Ducum filii , nominatissimi Scholarum Latinitatis Magistri, Laici potentes , alta nobilitate viri* . Nè solamente s'ha da credere , che il Beato Lanfranco impiegasse tutto il suo studio nella Dialectica , attestando il Malmesburiense , ch'egli *teneriorem quidem aetatem in Saecularibus (studiis) detrivit, sed in Scripturis divinis animo & aro maturavis* . Però per mezzo suo non lieve accrescimento ricevette in Francia la Teologia , da che sappiamo , che i suoi Discepoli , cioè Alessandro II. Papa , Guitmondo Cardinale sopra mentovato , Ivone Carnotense , ed altri Vescovi furono distinti per tale scienza , e massimamente Santo Anselmo Arcivescovo di Cantuaria , Italiano anch' esso . Certamente tanto nella Francia , che nella gran Bretagna , dacchè Lanfranco passò colà , lo studio Teologico si risvegliò talmente , che a gara concorrevano in Francia anche dall'Italia coloro , i quali cercavano un'esatta cognizione delle cose divine . Vi si portò anche Ilde-

brando , che poi riuscì cotanto celebre col nome di Gregorio VII. Romano Pontefice . Di lui così scrive nella sua vita Paolo Bernriedense al Cap. X. *Jam vero adolescentiam ingressus , profectus est in Franciam instantia eruditionis* . E di qui s' intende , che fondatamente fu scritto da Alberico Monaco de' Tre Fonti nella Cronica all'anno 1060. *Philosophiam, idest Sapientiam, pervenisse ad Gallias in diebus illustrium virorum Lanfranci & Anselmi* . A questi egli aggiugne anche Berengario , e Managaldo , il primo caduto dipoi nell' Eresia , e l' altro non comparabile coi due suddetti Italiani .

Perchè dunque in quei tempi più in Francia , che in Italia , si coltivava lo studio della Logica , e della Teologia , ed ivi si trovavano Maestri più rinomati , discepoli la maggior parte di Lanfranco ed Anselmo : perciò cominciarono , e seguitarono gran tempo a portarsi in Francia coloro , che aspiravano alla lode de' sacri studj . Ed essendo che circa l' anno 1108, per testimonianza del suddetto Alberico all'anno 1115, *florerent in Francia apud Laudunum nominatissimus ille Magister Anselmus , qui Glossaturam interlinearem primus exhibuit , & frater ejus Radulphus , & ipse Magister Theologus , & Catalaunensis Episcopus* : perciò intendiamo la cagione , per cui Anselmo da Posterla , e Olrico Visdomino , amendue poscia Arcivescovi di Milano , passarono , come vedemmo , a quelle Scuole . E certamente pel restante del Secolo dodicesimo , e per tutto il susseguente , le Scuole di Parigi tanta rinomanza conseguirono per la Teologia , che a quel Liceo si trasferivano i più nobili Ingegneri d' Italia , o per imparare , o per insegnare ad altri . Però allorchè saltarono fuori le perverse opinioni di Gilberto Porretano Vescovo Pictavienese nel 1146, e furono rapportate da Eugenio III. Papa , questi , siccome attesta Ottone Frisingense lib.I. Cap. 46. *de gest. Friderici I. rispose : se Gallias introire , ibique de hoc verbo , eo quod propter Literatorum virorum copiam ibidem manentium , opportuniorem examinandi facultatem haberet , plenius velle cognosce-*

scere. Ma quel beneficio, che la Francia recò allora all'Italia, sel vide da lì innanzi ben compensato dalla medesima Italia. Imperciocchè circa l'anno 1141 Pietro Lombardo, Novarese di Patria, e Vescovo di Parigi, compose il celebre Libro delle Sentenze, che poscia fu la Cinosura non solo dell'Università Parigina, ma anche di tutte l'altre Scuole di Teologia. Poscia ivi fiorirono non meno per la pietà che per la dottrina, gl'incomparabili Maestri Tommaso d'Aquino Napolitano, e Bonaventura da Bagnarea, che cotanto illustrarono la Teologia e la Filosofia; a' quali si dee anche aggiugnere Egidio Colonna Romano, rinomato parimente pel suo universal sapere, tutti alunni e Maestri nelle Scuole di Parigi. Finalmente manifesta cosa è, che in quel Secolo XII. prestò l'Italia alla Francia almeno i libri del Gius Canonico, giacchè nello studio della Giurisprudenza allora sopra l'altre Nazioni erano eccellenti gl'Italiani. Così attesta Gervasio Dorobernense Scrittore Inglese, che l'uno e l'altro Gius dall'Italia passò in Inghilterra, con dire circa l'anno 1149. *Regnante Henrico I. Leges & Causidici in Angliam primo vocati sunt, quorum primus Magister Vacarius. Hic in Oxenfordia Legem docuit*. Vanno d'accordo gli Storici Inglese e Normanni; che costui era di Nazione Lombardo. Anche la Germania da noi ricevette le Leggi.

In quali precisi tempi i Bolognesi introduceffero nelle loro Scuole anche Maestri di tutta la Filosofia, Medicina, e Teologia, per me non so dirlo. Raund il Sigonio nella Storia di Bologna quante Memorie potè per illustrare quella Università, e pure non parla se non della Giurisprudenza ivi con plauso universale insegnata. A me solamente è noto, che circa l'anno 1208. fu chiamato colà per *Maestro di Gramatica e di Belle Lettere*, Boncompagno Fiorentino, come ho dimostrato nel Tomo VI. *Rel. Ital.* in riferendo il suo Opuscolo *de Obsidione Anconæ*. Inoltre il poco fa mentovato Sigonio rapporta all'anno 1219 un Breve di Onorio III. Papa al Vescovo di Bologna, ordinandogli, *ut Theologia stu-*

dium in Urbe aleret, neque Religiosos aut Juri Civili, aut Phisica operam dare permetteret: le quali parole ci fanno abbastanza intendere, che anche la Teologia e Filosofia erano state ammesse nell' Università di Bologna. Del resto, da che nel Secolo XIII. gli Ordini Religiosi de' Frati Predicatori, e Minori, e poscia degli Eremitani Agostiniani si sparsero per quasi tutte le Città, famigliari cominciarono anche ad essere per l'Italia le Scuole della Teologia e Filosofia: del che non occorre dire di più. E finquì siccome la prima, così anche sola era stata Bologna ad insegnare la Giurisprudenza, godendo un fioritissimo stato per questo. La fama di quelle Scuole, e degl' insigni loro Maestri, quali furono Bulgaro, Martin Gossia Anconitano, Ugo ed Alberico da Porta Ravennana Bolognesi, Lottario e Giovanni Bossiano Cremonesi, Ugolino, e i due celebratissimi Azzone ed Accursio, ed altri, de' quali ha trattato il Panciroli *de Clar. Leg. Interpret.* andò sì avanti, che da tutte le Città d'Italia concorrevano colà i Giovani per imparare, e portare alle lor case la cognizion delle Leggi. Molti ancora erano tratti a Bologna dai privilegi, e dalle esenzioni, che quivi godevano tutti li Studenti. Odofredo, che nell' anno 1262. interpretava le Leggi in essa Città, con queste parole descrisse la rinomanza di quella Università: *Vidi ego Bononia etate Domni Azonis, quum Scholares poterant vitare Forum in caussa criminali, & aderant eo tempore ferme decem millia Scholarium*. Tanto concorso di Giovani stranieri, che tutti aveano borsa, non si può abbastanza dire, quanto profitto e vantaggio recassero ai Bolognesi, e come crescesse la potenza della loro Repubblica nel Secolo XIII. Allora fu, che le forze di quella Città si fecero sentire a tutte le vicine Città, e nulla meno pensava quel Popolo che di sottomettere al suo Dominio tutta la Romagna. Ed acciocchè niuno de' Professori, massimamente Legali, s'insinuasse la cotanto invidiabil felicità della loro Università, gli obbligavano a prestar giuramento di non insegnare la Giurisprudenza in alcun Luogo, fuorchè in

in Bologna, e di fare in maniera, che non si scemasse punto quella Scuola; e qualora sapessero, che alcun' altro tentasse di farlo, non tarderebbono ad avvisarne i Consoli, o il Podestà. Ne ho prodotti varj esempli, tratti dall' Archivio della medesima Città di Bologna, da' quali costa, come varj di que' pubblici Letteri, cioè *Dominus Lotherius Cremonensis*, *Dominus Johanninus*, *Dominus Guilielmus de Porta Placentinus*, *Dominus Cazzavilanus Juris Doctor*, *Dominus Ruffinus de Porta Placentinus*, *Dominus Guido Boncambii*, & *Dominus Jacobus Balduini Cives Bononienses*, & *Dominus Oddo de Landriano Mediolanensis*, *Dominus Beintendi Civis Bononiensis*, & *Dominus Pontius Castellanus*, tutti Dottori di Legge, giurarono negli anni 1189. 1198. 1199. 1213. di non leggere fuori di Bologna *Scientiam Legum*. Ma non potevano impedire i Bolognesi, che non uscissero di tanto in tanto dalle loro Scuole valenti Discepoli, atti ad insegnare altrove, quantunque essi ne eleggessero pel loro servizio i più eccellenti. Però anche altre Città conoscendo, quanta utilità loro recherebbe l' avere Scuola in casa propria senza dover cercare in altri paesi quello, che poteano ottenere nel proprio: cominciarono in primo luogo a procacciarsi de' Maestri della Giurisprudenza, e poscia dell' altre arti e scienze. Ciò tentato fu da alcuni nello stesso Secolo XII, ma con più fortuna nel seguente XIII. Forse furono de' primi a cercar questo pregio i Modenesi, non so se per onesta emulazione, o pure perchè sembrasse loro meglio di tenere ilor Giovani lungi dal commercio di una Città, che cresciuta cotanto in potenza, a tutte le confinanti facea paura. Circa l' anno 1170. gran lode conseguì nella Giurisprudenza *Pyleo*, non già nativo di Monza, ma nato, come egli stesso afferma, *ex Patre Mutinensi*, nel territorio di Bologna, e però come era di dovere, aggregato fra i Cittadini Modenesi. Mentre egli interpretava le Leggi in Bologna, fu chiamato da' suoi Concittadini a mettere Scuola in Modena, con assegnargli per annuo stipendio cento Marche

d'argento, le quali, secondo il conto che ne fa il Panciroli, rendevano la somma di quasi secento settanta Scudi d'oro. Con tutta l'opposizione dunque de' Bolognesi egli spiegò in Modena per anni parecchi le Leggi, e quì pubblicò ancora varj suoi Libri, che erano tenuti in gran pregio. Dalla Cronica di Parma Tomo IX. *Reg. Ital.* impariamo, che anche nell'anno 1247. si continuava in Modena sotto altri Maestri lo studio della Giurisprudenza; imperciocchè Federigo II. Imperadore sdegnato contro de' Parmigiani, fece in maniera, che la Fazion Gibellina di Modena, o sia *pars Imperii Mutinæ omnes Scholares de Parma, qui tunc erant Mutinæ ad studendum, cepit, misitque omnes in manibus Imperatoris*. Altri insigni Maestri condusse nel medesimo Secolo XIII. il Comune di Modena, e particolarmente circa l'anno 1250. il celebre *Azzone*, allora giovinetto, con assegnare anche a lui cento Marchi d'argento, com'egli attesta nella Rubr. del Codice de *Municip. & Origin.* dove dice di avere insegnata in *tranquillitate mentis & corporis Mutinæ* la Giurisprudenza, cioè in una Città; *quæ juris alumnos semper diligere consuevit*. Tale era in quei tempi la riputazione della Scuola di Modena, che in copia concorrevano a quella Scuola i Giovani dell'altre Città. Condussero ancora *Alberto Galeotti da Parma*, *Guglielmo Durante*, soprannominato *lo Speculatore*, famoso nel Gius Canonico, e *Guido da Suzara*, che lo stesso Durante chiama *Modenese*, non già perchè nato in Modena, ma perchè creato Cittadino di Modena, dove tenne Scuola di Leggi. Nell'Archivio della Repubblica Modenese tuttavia esistono gli Atti, co' quali gli fu conceduta la Cittadinanza nel dì 6. di Aprile del 1260, acciocchè nelle pubbliche Scuole di questa Città insegnasse la Giurisprudenza. Allora egli si obbligò con giuramento di abitar sempre in Modena, durante la sua vita, *ad regendum & docendum in Legibus & facultate Legali, & Scholares & Cives Mutinæ, & alios forenses eum audire volentes, bona fide, & sine fraude ordinare, &* con

continue, ut moris est, docere, & legere in Legibus & Legali Scientia, dum tamen a Scholaribus Civibus & Comitatinis Mutinensibus nihil accipiat causa docendi pro salario vel mercede. Et dare operam efficacem in Studio Scholarium augmentum, & Mutina retinendo toto tempore vite sue. Per questo fine il Comune di Modena gli sborsò tosto due mila e dugento cinquanta lire di danari (somma allora riguardevole), parte delle quali si dovea impiegare in emendis possessionibus & terris in Distretto Mutinensi, come costa dallo Strumento, che ho dato alla luce. Quanto ai Libri da lui composti, si può vedere il Panciroli. Egli poi fu chiamato a Napoli, non so perchè, da Carlo I. Re di Sicilia: il che è attestato da Ricobaldo Ferrarese nel Pomario, dove descrive la morte data all'infelice Re Corradino, con dire nel Tom. IX. *Rer. Ital. Diu de eo judicio acto plurimorum erat sententia, & maxime Guidonis de Suzaria, eo tempore praestantissimi Legum Doctoris, Conradum non esse mortis reum.* Inoltre negli Statuti MSti della Repubblica di Modena dell'anno 1327. fu decretato: *Ut nullus Scholaris hujus Civitatis solvere cogatur dona promissa alicui Magistro Legum, vel Decretorum, etiamsi promiserit. Scholares vero forenses, qui sunt vel fuerint in Civitate caussa studii, habeantur tamquam Cives & pro Civibus, quantum ad eorum commodum & favorem.* In un' altro Statuto del 1328. si vede, che i Modenesi determinarono di chiamare *unum bonum Legistam sive Doctorem forensem ad legendum Leges in ipsa Civitate ad salarium centum quinquaginta Librarum Mutinensium pro quolibet anno. Et unum Doctorem sive Lectorem terrigenam conventatum in Artibus, ad legendum Medicinam ad salarium centum Librarum Mutinensium. Et unum Lectorem forensem ad legendum Summam Notarię, & Institutam, ad salarium quinquaginta Librarum Mutinensium.* Quella che qui è chiamata *Summa Notarię*, è la *Rolandina*, il cui Autore fu creduto Rolandino Storico Padovano, quando la compose Rolan-

dino

dino Passaggieri Bolognese , contemporaneo del Padovano . Da queste Scuole Modenesi uscì poi fra gli altri *Niccolò Matarelli* , di Patria Modenese , lodato sovente da Bartolo come suo Maestro , il quale non solamente in Modena , ma anche in Bologna e Padova interpretò le Leggi , e pubblicò varj libri . Negli atti del Popolo di Modena del 1306. si legge . *Item si placet Consilio , quod unus Ambaxator expensis Communis , & ad salarium contentum in Statuto Communis Mutinae , mittatur ad Civitatem Paduae , & Universitatem Scholarium , & prout aliter fuerit necessarium , ex parte Communis Mutinae , quod eis placeat precibus & amore Communis Mutinae dare & concedere licentiam Sapienti viro Domino Nicolao de Matarellis Professori Legum , standi Mutinae per totum Mensem Aprilis ad complendum Officium Defensoris Populi Mutinensis , in quo fuit electus &c.*

Giacchè s'è fatta quì menzione dell' *Università di Padova* , convien' avvertire , aver io ben cercata l'origine sua prima dell' anno 1200, ma non averne ritrovato alcuno idoneo testimonio . Non v' ha dubbio , che anche prima di quell' anno fosse abbondante di Letterati quell' illustre Città ; ma ch' essi gareggiassero coll' insigne Scuola di Bologna , niuno oserà dirlo ; e neppur seppero dire di meglio Sertorio Orsato nel Lib. III. dell' Istoria di Padova , e prima di lui Antonio Ricoboni *de Gymnas. Patav.* i quali scrissero involta in molte tenebre l' origine di essa Università , non trovandosene barlume nelle antiche Storie e Memorie . Stimo io dunque nata l' Università di Padova dopo il 1200. Raccontano alcune Storie di Padova , da me pubblicate nella Raccolta *Rer. Ital.* che Federigo II. Imperadore , essendo nell' anno 1222. forte in collera contro de' Bolognesi ; tolse loro il Gius delle Scuole , e lo trasferì a Padova . E veramente , siccome lasciò scritto l' Autore della Miscella Bolognese , pubblicata in essa Raccolta , all' anno 1225. apparisce , che il medesimo Federigo fece , quanto poté per rovinare l' Università di Bologna . A per-

persuadercelo ancora servirà un Diploma di esso Augusto, dato nel 1227. estratto dall' antico Registro della Repubblica di Bologna, in cui si legge l' accordo seguito fra esso Imperadore, e i Lombardi. Quivi egli *specialiter revocat Constitutionem factam de Studio & Studentibus Bononia*. Dovette verisimilmente lo sbandamento degli Scolari da Bologna conferir non poco a fondar le Scuole di Napoli, e di Padova; e tuttochè riforgesse da lì a non molto lo Studio Bolognese, pure non venne meno l' incominciato Padovano. Possiam mostrar quivi già vigorosa l' Università nell' anno 1262. Ecco ciò, che nell' ultimo Capitolo della Storia di Padova ha Rolandino Storico. *Perlectus est hic Liber coram infra scriptis Doctoribus (o sia Rectoribus), & Magistris: presente etiam Societate laudabili Bazalariorum* (cioè de' Bacilieri, nome usato nelle Università), *& Scholarium Liberalium Artium de Studio Paduano*. Poscia nomina tre Reggenti in Padova *profundos & peritos Doctores in Physica & Scientia naturali*; uno *in Loyca, sex in Grammatica & Rethorica*. Voi quì vedete lo Studio di Padova, cioè l' Università ben provveduta di Maestri e Scolari. Non trovate quì Teologi, nè Legisti, nè Medici. Non dovette Rolandino invitar tutti a udir la sua Storia. Non si può immaginare, che mancassero a quello Studio Medici, quando fiorì di lì a poco Matteo Selvatico, di cui resta ancora un Libro di Medicina; nè Giurisperiti, quando ne aveano Scuola i Modenesi, Reggiani, e Ferraresi. Per conto di questi ultimi, negli Statuti MSti di Ferrara, conservati nella Biblioteca Estense, all' anno 1264. si legge: *Quod omnes docentes in Scientia Legum, & Medicina, & in Artibus Grammatica & Dialectica, ire ad exercitum, aut aliquam facere cavalcata non cogantur. Quod Statutum vendicat sibi locum in Doctoribus continue docentibus*. In qual credito sia stata, e sia tuttavia quella Università per cura e premura della Serenissima Repubblica di Venezia, niuno ha bisogno, ch' io lo ricordi. Così nel medesimo Secolo XIII. si rimise in buono stato l' Università

ver-

versità di Roma, e quella di Napoli. Imperciocchè ;
 come abbiamo da Riccardo da San Germano all' anno 1224. Federigo II. Imperadore *pro ordinando studio Neapolitano ubique per Regnum misit literas generales*. E secondo la Cronica Piacentina, nel 1243. *Innocentius IV. Papa concessit Placentinis Privilegium de studio universalis*. Cioè molte Città allora si procuravano il Gius dello studio (che così si chiamava una Università) e di conferire la Laurea Dottorale, sì per comodo de' proprj Giovani Studenti, come ancora per tirarne de' forestieri, ben conoscendo il vantaggio, che da ciò ridondava alle Scuole di Bologna, Parigi, ed altre. Però nel susseguente Secolo XIV. saltarono fuori le Università di Pavia, Pisa, Perugia, Siena, Torino &c. all' antichità maggiore delle quali, se alcuno la dimostrasse, io non intendo di pregiudicare. Niccolò da Jamfilla nel Tom. VIII. *Rer. Ital.* ragionando di Federigo II. Imperadore, aggiugne queste altre parole : *Ipsè vero Imperator Liberalium Artium, & omnis approbatæ Scientiæ Scholas in Regno ipsè constituit, Doctõribus ex diversis Mundi partibus per premiorum liberalitatem accitis &c.* Con qual rito poi s' invitassero allora gli stranieri Maestri a leggere nelle Università, si può intendere dalla Lettera, che ho data alla luce, di *Tolomeo de' Cortesi Cremonese, Anziani, Consiglio, & Comune di Padova*, scritta nell' anno 1310, con cui invitarono *Dominum Jacopinum de Ruffinis de Placentia, utriusquam tam Legalis, quam cinguli Militaris nobilitate præclarum, ad regendum & legendum extraordinarie in Civitate Paduæ in Jure Civili, ad salarium Librarum quadrigentarum Denariorum Venetorum parvorum, in Grossis argenteis vobis dandum &c.*

Quanto all' altre Arti per quei Secoli in Italia, io non so ben dire, come fossero coltivate, e quai frutti si producessero dagl' Ingegneri Italiani. O per la negligenza de' nostri Maggiori, o per le guerre de' Guelfi e Ghibellini, o per altre disavventure, son periti non pochi Libri allora composti. Contuttociò vo credendo, che

n. cl.

molti ci fossero , che studiarono il *Trivio* , ed alcuni anche il *Quadrivio* . Cosa significassero tali nomi , ce l' insegna Uguccone Gramatico Vescovo di Ferrara , con dire : *Nota , quod Grammatica , Rhetorica , & Dialectica dicuntur Trivium , quadam similitudine , quasi triplex via ad eloquentiam* . Col nome di *Quadrivio* , come egli aggiugne , e prima di lui notò Boezio , son diseguate *Arithmetica , Geometria , Musica , Astronomia* . Nella vita di San Meinverco Vescovo di Paderborna al Cap. 11. si legge : *Claruit hoc sub Imado Episcopo , sub quo in Patherbrunensi Ecclesia publica floruerunt Studia : quando ibi Monachi fuerunt , & Dialectici enituerunt , Rhetorici , plerique Grammatici , quando Magistri Artium exercebant Trivium ; quibus omne studium erat circa Quadrivium , ubi Mathematici claruerunt , & Astronomici habebantur , Physici , atque Geometrici : viguit Horatius , magnus & Virgilius &c.* Lorenzo Vernense , oppure Veronese , nel Lib. II. de *Bello Balear.* Tomo VI. *Rer. Ital.* scrive :

*His inerat clarus cum Consule Guido Dodone ,
Ordine Levita , Trivii ratione peritus .*

E Arnolfo Storico Milanese nel Tom. IV. *Rer. Ital.* sul principio dice : *Fateor , me nunquam conscendisse Curules Quadrivii rotas* . Così Pier Damiano in quel medesimo Secolo XI. scriveva ad Ugo Abate di Clugni : *Rudem imperitumque suscipiens , ad propria postmodum cum gemina Trivii vel Quadrivii uxore remittat* . Nella precedente Dissertazione abbiamo udito Glabro Radolfo , Autore Franzese del poco fa mentovato Secolo , che lodava gl' Italiani , come gente applicata molto alla *Grammatica* , nome che allora disegnavà l' Erudizione . E questa infatti si insegnava pubblicamente in molti Luoghi . Prima dell' anno 1115. Donizone nella Vita della Contessa Matilda Lib. I. Cap. 10. loda la Città di *Parma* per lo Studio ivi florido dell' Arti Liberali . Di ciò parve che dubitasse il P. Beretti nella Dissertaz. Chorogr.

rogr. Tom. X. *Rer. Ital.* ma son chiare le parole di Donizone , che così scrive :

*Chrysopolis dudum Græcorum dicitur usu ,
Aurea sub Lingua sonat hæc Urbs esse Latina ,
Scilicet Urbs Parma , quia Grammatica manet alta ,
Artes ac Septem studiose sunt ibi lectæ .*

Vediamo ivi insegnate le *Sette Arti* : adunque il Trivio e il Quadrivio . Certamente San Pier Damiano *Liberalli Scientia peritus fuit* , come lasciò scritto nella di lui Vita Giovanni Monaco discepolo suo . Ma dove aveva egli studiato ? Odi il medesimo Santo , che così parla di se medesimo nell' Opusc. 36. Capit. 14. *Quum apud Parmense Oppidum* (più sotto la chiama Città) *degerem , ibique Liberalibus Artium studiis insudarem , quoddam me contigit nosse &c.* Attendeva agli studj Pier Damiano circa l'anno 1025, cioè quasi cento anni prima di Donizone . Però non è da stupire , se Benedetto Monaco di Chiusi Italiano circa l'anno 1028. (come costa dalla satirica , e quasi dissi stomachevol Declamazione di Ademaro Cabanense , pubblicata dal P. Mabillone nel Tomo IV. degli Annali Bened.) si vantasse con dire : *In Francia est Sapientia , sed parum ; nam in Longobardia , ubi ego plus didici , est fons Sapientiæ .* Così quell'ardito Gramatico . Ora si distinse fra i Gramatici d'allora Papia , per valermi delle parole del Tritemio , *vir in secularibus literis eruditissimus , Grammaticus omnium suo tempore clarissimus , Græco & Latino Sermone ad plenum instructus , in divinis quoque Scripturis non mediocriter exercitatus .* Scrive lo stesso Tritemio di aver letto un Libro *Epistolarum ejus ad diversos* , il quale farebbe da desiderare , che non fosse perito , e che vedesse la luce ; e un Libro *de ordine dicendi* ; e un Libro *de Linguae Latine vocabulis* , o sia *Glossarium* , o pure *Elementarium doctrinæ Rudimentum* , come vien chiamato da Alberico Monaco de' Tre Fonti nella Cronica pubblicata dal Leibnizio . Stimano Jacopo Filippo da Bergamo , e Tritemio , che questo Scrittore fiorisse circa l'anno 1200. ma con palpabil' errore . Imperoc-

perocchè il suddetto Alberico , di lunga mano più antico di loro , mette la di lui età all' anno 1053. con dire : *quod probatur per numerum annorum , ubi agit de aetatibus Seculi , & enumerando pertingit usque ad hunc* . Il suo Glossario , dato alla luce da Bonino Mombrizio nell' anno 1496. oggidì sommamente raro , servì non poco al celebre Du-Cange per compilare il suo Lessico Latino . Dopo Papia fiorì il sopra mentovato *Uguccione Pisano* , Vescovo di Ferrara . Ricobaldo Storico all' anno 1190. scrive , che fu da lui composto il Libro *Derivationum* , o sia Glossario o Dizionario , che in molte Biblioteche si conserva MSto , e sovente vien citato dallo stesso Du-Cange . Queste fatiche Gramaticali furono accresciute da Fra *Giovanni de' Balbi* Genovese dell' Ordine de' Predicatori , che nell' anno 1286. scrisse un Libro , intitolato *Catholicon* , più d' una volta , dato alle stampe . Circa que' medesimi tempi attesta il Waddingo , che ne fu composto un' altro col titolo di *Mammotrectus* , attribuendolo a Marchesino dell' ordine de' Minori di Reggio , dove sono spiegati i vocaboli della Sacra Scrittura , stampato in Magonza nell' anno 1470. Notissima cosa è poi , che i primi Dizionarij della purgata Latinità debbono la loro origine agl' ingegni Italiani .

Quanto alla coltura della Poesia , niun tempo c' è stato privo di Poeti , non già eccellenti , ma tollerabili a misura de' tempi dell' ignoranza , ed alcuni anche assai lodevoli . Tanto la Gallia , che la Spagna , la Germania , e l' altre Occidentali Provincie ne produssero . Non mancarono i suoi all' Italia . Nel Secolo VIII. essa ebbe *Paolo Diacono* , e *Paolino Patriarca di Aquileja* , lodato ancora per li suoi componimenti Poetici . Nel secolo IX. *Teodolfo* Italiano , che fu Vescovo di Orleans , *Ilderico Abate* di Monte Casino , *Teofanio* , ed *Erchemperto* Monaci Casinensi , un' altro *Ilderico* Filosofo , i cui versi son rapportati dall' Anonimo Salernitano , e *Giovanni Diacono* della Chiesa Romana . Nel Secolo X. l' Autore Anonimo del Panegirico di Berengario I. Impera-

peradore, *Liutprando Vescovo* di Cremona, *Lorenzo Monaco Casinense* &c. Non ne accenno altri; de' susseguenti Secoli troppa ne è la copia. Veggasi *Policarpo Leysero in Hist. Poetar. Medii ævi*. Alcuni ancora ne abbraccia la mia Raccolta *Rer. Ital.* Meglio sarà ch' io accenni alcuni Poeti men noti d' Italia, de' quali probabilmente la maggior parte sarà perita. In un Codice della Biblioteca Ambrosiana scritto già son quattrocento anni, ritrovai un' assai prolisso Poema, diviso in tre parti, e intitolato *Ecloga*, cioè Dialogo fra *Pseusti* pastore, e *Alethia* vergine, che trattano di cose Sacre ed Istoriche. Il principio è questo:

*Æthiopum terras jam fervida torruit æstas,
In Cancro Solis dum volvitur aureus axis.*

Son versi Leonini, o vogliam dire Rimati. Ne trovai poscia l'Autore, cioè *Teodulo* Poeta Italiano, che *Sigeberto* nel cap. 134. *de Script. Eccles.* chiama *Græca & Lingua Latina eruditum*. Di lui pure fa menzione *Onorio Augustodunense* lib. III. cap. 13. Fors'egli fiorì nel Secolo decimo, e non già nel quinto, come si figurò *Tritemio*. Fu stampato questo Componimento dal *Goldasto* nel Manuale Biblico. Seguitano nel medesimo Codice Ambrosiano le Favole d'*Esopo* in versi *Esametri* e *Pentametri*, non già le tradotte da *Fedro* o da *Avieno*, nelle quali quantunque si truovi in alcun sito molta eleganza e chiarezza, pure altrove si scorge, esser egli Poeta de' Secoli barbarici. Se sieno edite, o se s'abbiano da attribuire al medesimo *Teodulo*, lascerò giudicarlo ad altri. La prima Favola è *de Lupo & Agno*.

*Est Lupus, est Agnus. Sitit hic, sitit ille. Flumentam
Limite non uno querit uterque siti &c.*

D'altri Poeti, la maggior parte Italiani, mi somministrò il nome un'altro Codice MSto della Biblioteca Ambrosiana, che porta questo titolo: *Liber virtutum & allegationum Auctorum, fere aureus nuncupatus; compositus & cumulatus per nobilem Dominum Johannem de Grapanis Civem Mediolani, qui ab Illustrissimo Domino Duce Mediolani propter hujusmodi floridi Operis*
onus

onus extitit recompensus non exigua prelibati Domini benignitate , humanitate , liberalitate , & exemptionis gratia , ut clarius patet ex Literis Dominicalibus &c. Poscia si veggono registrati i nomi degli Autori , da' quali fu compilato questo libro , alcuni de' quali registrerò qui . *Chronica de Nugis Philosophorum . Auctor Libelli de formula honeste vite . Maximianus Poeta . Amarius versilogus . Versificator Fabularum Aesopi . Auctor Libelli , qui dicitur Pamphylus . Auctor Libelli , qui dicitur Facetus . Auctor Libelli , qui incipit Græcorum studia . Auctor doctrine rudium . Baldo religiosus . Gualterius de Castillione versilogus . Mathæus Vindocinensis Doctor Grammaticus . Henricus Samariensis versilogus Doctor Grammaticus . Gualfredus Anglicus versilogus . Ricardus Judex Venusinus versilogus . Urso Januensis versilogus . Vilichnius versilogus . Bertrandus . Jacobus Beneventanus versilogus . Auctor Libelli de moribus Medicorum . Auctor Libelli , qui incipit Astrolabi . Bellinus Doctor Grammaticus . Montenarius Paduanus . Proverbia metrica extra ordinem Librorum vagantia . Proverbia vulgaria . Di questi Autori o Versificatori ho dato un saggio , che stimo superfluo riferire qui . Debbo anche far menzione di un'altro Codice MSto della stessa Biblioteca Ambrosiana , che contiene *Albertani Causidici Brixienfis Opus de doctrina dicendi & tacendi , compositum anno MCCXLV. de Mense Decembris ad Stephanum & Vincentium filios . Item Liber Consolationis & Consilii . De Amore & Dilectione Dei & Proximi . De forma vite . De Amicis rebusque corporalibus . De amore rerum incorporaliū &c.* Questi argomenti egli tratta con passi e sentenze sue , e delle sacre lettere , e d'Autori profani in prosa e verso . Egli è ivi appellato *Magister Albertanus de Sancta Agatha* .*

Che la Lingua Latina cominciasse per industria degli Italiani a rimettersi in vigore fin dal Secolo XIV. si può comprendere da varj Autori da me dati alla luce nella *Raccolta Rer. Ital.* e dall'Opere Latine del Petrarca ,

per tacere d'altri . Che ai medesimi si deggia attribuire il risorgimento anche della Lingua Greca in Italia , non v'ha chi nol sappia . Veramente niun Secolo c'è stato , in cui l'Italia sia stata priva di qualche intendente della medesima . Alcuno n'ebbe sempre Roma atto ad interpretare i libri , e le Epistole de' Greci . Leggonfi tuttavia ne' Codici MSti alquante simili Traduzioni , e massimamente delle Opere del Grisostomo , che anche a me son passate per le mani . Imperciocchè oltre alle antichissime di molte Omilie di quel Santo incomparabil'Oratore fatte da Aniano e Muziano , *Giovanni Burgundio* Pisano circa l'anno 1150. uomo peritissimo della Lingua Greca molte più ne tradusse , siccome ancora varj Opuscoli de' Santi Gregorio Nisseno , e Giovanni Damasceno . Nel qual tempo ancora fiorì *Ugo Eteriano* , e suo Fratello *Leone* , di Nazione Toscani . Aggiungasi altri più antichi , annoverati da Sigeberto , cioè da *Leone II. Papa* , *Paolo Diacono Napolitano* , *Anastasio Bibliotecario* , *Pelagio Diacono* , e *Pietro Suddiacono della Chiesa Romana* , che dal Greco trasportarono in Latino molti libri . Così nel Secolo nono fiorirono *Giovanni Diacono* in Napoli , e nel decimo *Liutprando Pavese* , poscia Vescovo di Cremona , amendue peritissimi di quella lingua . Così vedemmo , che nel Secolo undecimo , e nel seguente Milano ebbe più d'uno intendente di essa , e lo stesso *Chrysolao* , detto *Grossolano* , Arcivescovo di Milano in quel tempo , fu chiamato *Vir Græcæ & Latine eloquentia insignis* . Questo argomento degl'Italiani ornati della Lingua Greca ne' Secoli barbarici , è poi stato ampiamente trattato dal P. D. *Gian-Girolamo Gradenigo Cherico Regolare Teatino* . Aggiugnerò io solamente , che specialmente nel Secolo VI. dell'Era nostra per cura del celebre Cassiodoro , gran benefattore delle lettere , molti libri furono tradotti dal Greco . Scrive egli stesso nel lib. de *Institut. Divin. Liter.* di aver procurato , che *Epiphanius vir disertissimus* trasportasse in latino le Storie di Socrate , Sozomeno , e Teodoreto , e varie Opere di Didimo , e di Santo Epifa-

Epifanio ; Muziano alquante Omilie del Grisostomo ; *Bellatore Prete* le Omilie di Origene &c. *Expositores* , dice lo stesso Cassiodoro nel cap. 9. *quantos vel invenire priscos potuimus , vel nuper per amicos nostros de Græca Lingua transferri , vel nova cudi fecimus* . Per impulso suo parimente *Dionisio Esiguo* fece molte versioni dal Greco . E quì mi sia lecito il dire , che al celebre Giovanni Hudson Inglese , allorchè preparava l'edizione dell'Opere di Giuseppe Ebreo , somministrar qualche notizia intorno al prezioso Codice delle *Antichità Giudaiche* , il quale scritto in papiro , o sia Carta Egizziaca , si conserva nella Biblioteca Ambrosiana . Che quella fosse una versione fatta da Ruffino Prete di Aquileja , Scrittore famoso , l'aveano creduto il Gesnero , il Labbè , il Vossio , il P. Mabillone , il Cave , il Dupin , ed altri illustri Autori . Ma convien' ascoltare Cassiodoro , che così scrive nel cap. 17. delle suddette Istituzioni . *Josephus pene secundus Livius in libris Antiquitatum Judaicarum late diffusus est , quem pater Hieronymus scribens ad Lucinium Boeticum , propter magnitudinem prolixi operis a se perhibet non potuisse transferri . Hunc tamen ab amicis nostris quia est subtilissimus & multiplex , magno labore in libris viginti duobus converti fecimus in Latinum* . Vide questo passo il Vossio , e pur non vide fatti tradurre da Cassiodoro i libri d'esse Antichità insieme coi due libri contro Apione , confondendo questi con quei *de Bello Judaico* , la traduzione de' quali , come dice il medesimo Cassiodoro , *alii Hieronymo , alii Ambrosio , alii deputant Rufino* . E però intendiamo , che agli amici di Cassiodoro , e non già a Ruffino , s'ha da attribuire la versione delle Antichità Giudaiche , la qual si truova nell'insigne Codice Ambrosiano .

Mi credeva io di aver trovato anche un'antichissima versione di Scrittore Greco in un' altro Codice della stessa Biblioteca Ambrosiana , che contiene molti Sermoni ed Omilie con questo titolo *Sanctus Severianus* . Tosto mi figurai , che fossero parto di Severiano Vescovo

vo Gabalitano, celebre fra' Greci per la sua Eloquenza, che fiorì circa l'anno di Cristo 390, prima grande amico, poscia avversario di San Giovanni Grisostomo. Da Gennadio vien chiamato nel cap. 21. *de Viris Illust. in Homilijs declamator admirabilis*. Cominciai a copiare que' Sermoni, ma sul più bello m'avvidi, altro non essere quelli, se non i Sermoni più volte stampati di San Pier Grisologo Vescovo di Ravenna. Nel Catalogo della Libreria antica del Monasterio di Bobbio, che diedi nella Dissertazion precedente, fra gli altri Codici è enunziato *Liber Sancti Severiani*, cioè il Codice stesso, ch'io poco fa accennava, passato per cura dell'immortal Cardinale Federigo Borromeo nella Biblioteca Ambrosiana. I caratteri del medesimo sono di tale antichità, che li giudicai del Secolo IX. fors' anche dell'ottavo. Ora qui può nascere dubbio, se veramente sieno que' Sermoni fattura di *San Pier Grisologo*, o pure di *Severiano* Vescovo Greco, i quai forse lo stesso Grisologo potè tradurre in Latino per uso della sua Chiesa. A Severiano assiste il Titolo di questo antichissimo Codice. Erano facilmente ne' vecchj tempi mischiati e confusi da' Collettori i Sermoni de' Santi Ambrosio, Agostino, Massimo, Leone Magno, ed altri. Potrebbe si dare, che fra quei di S. Pier Grisologo ne trapelassero ancora dei composti da Severiano, e Latinizzati. Infatti notarono gli Editori de' Sermoni del Santo Vescovo di Ravenna al 149. e 152, che questi da alcuni venivano attribuiti *Beato Severiano Episcopo*. Però si potrebbe dubitare, che il Grisologo fosse Traduttore, e non Autore d'altri di que' Sermoni. Il P. Mabillone parlando nel suo Itinerario Italico del suddetto Codice Ambrosiano riferisce un frammento di Sermone di Severiano trovato in un Codice Casinense, che affatto rassomiglia al Sermone 149. del Grisologo. Inoltre fra' libri, che l'incomparabil Desiderio Abate lasciò al Monasterio Casinense, come abbiamo dalla Cronica di Leone Ostiense lib. 3. cap. 62, si veggono annoverati *Sermones Severiani* certamente tradotti in Latino. Nè

manca-

mancaivano già negli antichi Secoli persone sì pratiche dell'una e dell'altra Lingua , che sapevano tradurre con tal garbo dal Greco , che la versione Latina compariva originale , e non traduzione . Severiano poi avea uno stile fiorito , e però somigliante a quello de' Sermoni suddetti . Contuttociò non è dovere , che si spogli il Grisologo del suo possesso per cagione di un solo Codice , che può portare un titolo fallace . A buon conto circa l'anno 715. erano in onore i Sermoni di esso Grisologo presso i Ravennati ; perciocchè per testimonianza di Agnello Scrittore del Secolo nono nel *Pontif. Ravenn.* Felice Vescovo comandò , allorchè fu vicino a morte , che si bruciassero le sue Omilie , con dire agli astanti : *Habetis libros Chrysologi Petri , quos videtis , et invenietis . Hic luculentissime scripsit . Ipsum tenete . Urimini , ut vobis placet .* Nè si può un fidare del Codice Ambrosiano . Ho io pubblicato i frammenti di tre Omilie ivi esistenti , le quali con più giusto titolo si debbono attribuire al Grisologo , che a Severiano , cioè *De jejuniis Quadragesimæ . De laude Episcopi . De ordinatione Episcopi .* Il Vescovo quivi lodato è *Grato* , nome Latino , e per conseguente dee crederfi un Vescovo Latino lodato da un' altro Latino . V' ha ancora in questo Sermone un passo tutto somigliante al Serm. 165. fra le Opere del Grisologo , *de ordinatione Projecti Episcopi Forocorneliensis* , il quale niun dubita che non sia di esso Grisologo . Però abbiamo di che persuaderci , che anche gli altri Sermoni sieno parti legittimi e naturali di San Pier Grisologo , e non presi per adozione da Severiano .

Regola poi dell'Arte Critica è , non dover noi cotanto ostinatamente fidarci de' Codici MSti , ancorchè venerabili per l'antichità , allorchè portano il nome di qualche Autore , che non si lasci luogo ad altro più fondato parere . Imperciocchè lo stile , altri Codici , l'argomento del libro , gli Scrittori ivi citati , e i fatti che ivi s'incontrano , possono con ragioni , e talvolta debbono inchinare l'intelletto nostro , che sia da riferire quel libro ad altro Autore . Chi è pratico de' Codici

MSti, o legge le dispute de' Critici, facilmente scuopre, che anche ne' titoli de' libri son trapelati alle volte degli errori o per poca avvertenza de' Copisti, o per malizia. Non mi pento di aver anche detto *per malizia*, e vo' confermarlo con una forse utile osservazione. Fu pubblicato dal P. Matteo Radero, persona dottissima della Compagnia di Gesù, *Chronicon Paschale*, o sia *Alexandrinum* col testo Greco e la versione Latina nell'anno 1615. in Monaco. Per valermi delle parole del celebre Du-Cange nella Prefazione alla medesima Cronica, ristampata in Parigi nell'anno 1688, ebbe il Radero alle mani per far la sua edizione una copia di esso libro MSto, conservata in *Bibliotheca Augustana*, manu *Andreae Darmarii Antiquarii descriptum*, proinde *litera recentiori*, ut testatur *Raderus*, & a *Sylburgio triginta sex aureis Solaribus emtum*; & *Hoeschelio donatum*, ab eodem *Hoeschelio Reipublica deinde Augustana oblatum*, ex quo *Isaacus Casaubonus pleraque excerptis*, qua non semel in *Notis ad Capitolinum laudat*. Istius porro *Andreae Darmarii*, quem *Græcum Mercatorem* indigetat, meminit idem *Casaubonus*, a quo se emisse librum *Julii Africani de Bellico apparatu*, & *fragmentum Petri Alexandrini de Paschate*: unde non modo illius ætas percipitur; sed & dubietas oritur, an is ex Romano exemplari *Chronicon* exscripserit, siquidem ex *Græcia mercator in Gallias venerat*; nisi forte fuerit ex illis *Antiquariis Vaticanæ Bibliothecæ*, fere semper natione *Græcis*, qui ex illius Codice hacce *qualiacumque sibi transcripserint*. Tutto questo ho voluto riferire, acciocchè il lettore intenda per tempo, che quell'Andrea Darmario dal copiare, e vendere libri si procacciava un buon guadagno. E invero appena v'è alcuna Biblioteca insigne, in cui non sia capitato alcuno de' Codici Greci da lui trascritti. Ne ha alquanto la Biblioteca del Re Cristianissimo per attestato del Padre Montfaucon nella *Paleografia Greca*. Ne possiede non so quanti l'Ambrosiana; molti più quella dell'Escuriale, e la Real Torinese: ne quali si truovano de' falsi

de' falsi titoli Greci, postivi per vendere più caro quelle merci. Ora io vo' levare la maschera a costui, e notificare, che egli fu un' eccellente Falsario, che coll' ingannare chiunque trattò con lui, sapea ben fare il suo negozio. Copiai parte di un Catalogo MSto de' libri Greci esistenti nella Regia Biblioteca dell'Escoriale, che *David Colvillo* Scozzese cento quaranta anni sono, compose. Era uomo assai versato nella Lingua Greca, e dotato di ottimo criterio. Le sue parole son queste: *Petro Alexandrino Episcopo attributa Historia Chronologica ab Adam usque ad Heraclium juniorem, quæ tamen manu Scriptoris recentioris attribuitur Marcellino, vel Hippolyto; sed nullius tamen esse potest; nam illi omnes Heraclium præcessere. Non est Georgii Oecumenii, ut ex collatione didici &c.* Dopo molte altre parole aggiugne: *Græce & Latine editus est liber a Patre Matthæo Radero Societatis Jesu ex Bibliotheca Augustana Codice, quem Andreas Darmarius scripserat. Sed hic ille idem scelestus fuit, qui utcumque illa ex Codice descripserat in Hispania, & titulos illos profutuerat. Virorum pessimus, qui nihil aliud habebat, nisi prostituere libros fæctis titulis, quos summo pretio divenderet Principibus. Innumera scelera illius detexi & notavi; qui præter falsos titulos, quum aliquid describendum erat, definito pretio integri libri, omittebat multa heic atque illic in medio opere. Quum contra describendum erat, ut numerarentur folia, infinita alia inferebat, ut repleret paginas. Nec Græce sciebat, & ne unam quidem paginam scribebat sine pseudographia. Uno verbo, ita scelestus erat Andreas Darmarius Epirota, ut nihil illi credere debeamus, nec titulis ejus.* Così il Colvillo, la cui sentenza dee rendere cauto chiunque possiede Codici scritti da lui, e chiunque ancora maneggia altri antichi MSti: imperocchè niun Secolo è mai stato privo d'impostori e venditori di fumo, perchè sempre ci fu, chi s'ingegnò di far guadagno colle frodi.

E qui voglio sottoporre all'efame de' lettori un Codice della sopra lodata Biblioteca Ambrosiana, scritto in

carta pecorina, ma non molto antico, perchè abbraccia anche la Vita di San Niccolò Magno, composta da Lorenzo Giustiniani. Quivi esiste un' Opuscolo col seguente titolo: *Disputatio Sancti Leonis Papae contra Haereticos*. Mi balzò il cuore colla speranza di trovar qualche pezzo inedito di San Leone il Grande, cioè di un de' più illustri ed eleganti Papi. Ma restai ben perplesso in leggere quell' Operetta, di cui rapporterò qui un solo paragrafo. *Errare Haereticos hec maxime causa facit, dum aut ignorant, aut nolunt advertere in Domino nostro Jesu Christo sicut unam personam, ita duas substantias esse, Deum ex Deo Patre, & Hominem ex homine Matre. Et quae de se ipso Dominus secundum dispensationem carnis assumptus loquitur, deputant divinitati, ut est illud: Pater major me est &c.* Tralascio il resto, bastando solamente dire, che l'argomento conviene a' tempi di S. Leone Magno, perchè ivi si tratta la controversia contro gli Ariani e Semiariani per la divinità del Figlio di Dio; siccome ancora del Battesimo, che i Donatisti non peranche affatto estinti pretendevano, che s'avesse da replicare, quando non era ministrato da loro. Contuttociò io non trovai in quello scritto il fiorito e ben contornato stile di S. Leone: di modo che non potei acquetarmi al titolo del Codice, e più tosto giudicai, che tale Opuscolo appartenesse ad alcun' altro de' Padri, che fiorirono nel Secolo V. della nostra Era, o pure nel quarto, ma senza sapere individuarne alcuno. Altri esempi di titoli de' libri si potrebbero recare; ma vo' tornare in cammino.

Ancorchè molti sieno i meriti de' vecchj Italiani nell' aver mantenuto in Italia lo studio della Lingua Greca, come avvertimmo di sopra, tuttavia maggiormente in questo si segnarono gl' Ingegneri Italiani sul fine del Secolo XIV, e vie più nel Secolo XV, perchè profittando essi del commercio de' Greci rifugiati in Italia, fecero quì risorgere quella nobil Lingua, e servirono di esempio agli altri Regni dell' Europa per coltivarla con sì felice

lice successo . Di più non ne dico , trattandosi di cosa , che ogni letterato sa e confessa . Aggiugnerò bensì , che anche della lingua Arabica furono benemeriti gl'Italiani . Da che la Nazione degli Arabi , chiamati ancora Ismaeliti , Saraceni , e Agareni , principalmente nel Secolo settimo con somma felicità dell'armi si dilatò per l'Asia e per l'Africa , e poscia nel Secolo ottavo sotto mise al suo impero le più fiorite parti della Spagna , e quindi nel Secolo nono s'impadronì ancora della Sicilia , e di alcune Terre e Città del Regno di Napoli : quella Nazione , dissi , non meno avida della gloria , che della potenza , cominciò a coltivare anche lo studio delle lettere . Pertanto conversando co' Greci , sopra gran parte de'quali si stendeva la lor signoria , da essi ricevè molti libri , e trasportollì in Lingua Arabica , e talmente s'impossessò di alcune Discipline , cioè della Medicina , Dialettica , Metafisica , Geometria , Aritmetica , appellata da essi Algebra &c. che anche fra' Cristiani di Occidente si acquistaron gran fama di letteratura , e molti poscia agli Occidentali corsero a leggere i loro libri , e a tradurli in Latino . V'ha chi afferma , che regnando ^{Costantino} Magno Augusto , anzi per comandamento suo , ^{Costantino} fatta da' Cristiani la versione di parecchi libri , e che per tal via cominciassero in Occidente a correre fra i letterati i libri di Aristotele , d'Ippocrate , di Galeno , e d'altri Medici , e insieme di varj Matematici ed Astronomi , tratti dalla lingua Arabica . Con che ragioni pruovino essi tale asunto , lo dirò fra poco . Intanto dirò , che quella Dialettica , che si seppe prima del Mille , ed usata nelle Scuole , fu presa da Marziano Capella , da Severino Boezio , e da altri antichi Latini . Servironsi anche i Medici de'Secoli barbarici di libri composti anticamente in Latino , e dal Greco trasportati in Latino . Imperocchè Cassiodoro circa l'anno di Cristo 560. scrivendo ai suoi Monaci Latini dice secondo l'ultima edizione : *Legite Hippocratem atque Galenum Latina Lingua conversos , idest Therapentica Galeni ad Philosophum Glauconem*

conem destinata , & Anonymum quemdam , qui ex diversis Auctoribus probatur esse collectus . Deinde Aurelii Cælii de Medicina , & Hippocratis de herbis & curis , diversosque alios medendi Arte compositos , quos vobis in Bibliotheca nostra sinibus (o sinibus) reconditos , Deo auxiliante , dereliqui . Si maraviglierà taluno , ch'egli non nomini *Celfo* , chiamato da molti l'Ippocrate Latino ; ma io tengo per certo , che s'abbia a correggere quel *Cælii* , e scrivere *Celsi* . Tralascio qui altri Medici Latini , pubblicati da Aldo Manuzio , e da Enrico Stefano . Sarebbe anche da desiderare , che a questi si potessero aggiugnere , tradotti prima in Latino , alcuni Greci , che trattano di *Chirurgia* . Vidi io una volta nella Biblioteca Medicea un Codice MSto , che abbracciava la *Chirurgia Hippocratis , Galeni , Oribasii , Heliodori , Asclepiadis , Archigenis , Dioclis , Amyntæ , Apollonii , Nymphiodori , Rufi Ephesii , Sorani , Æginetæ , Palladii* . Ho di poi fatta premura al dottissimo Medico , e di Lingua Greca peritissimo , Sig. *Antonio Cocchi* Fiorentino , Bibliotecario pubblico lettore nella Patria , acciocchè imprendesse la traduzione e pubblicazione di quell'Opera . Se l'opera e le preghiere avranno effetto , il tempo lo dirà . Ma se così tuttavìa nelle Biblioteche alcuni Medici ! e' tempi barbari , che forse non meritano d'essere apprezzati , per sapere almeno la Storia della Medicina ; ed alcuni eziandio sono stampati , ma affatto negletti dai Medici moderni . Io ne ricorderò un solo , cioè *Guglielmo Piacentino* , che nell'anno 1275. in Verona compìe un' Opera Medico-Chirurgica col titolo *Summa conservationis & curationis , quæ Gulielmina dicitur* stampata in Venezia nel 1502. Fra l'altre cose , che ivi meritano considerazione , si tratta nel lib.I. cap.48. *De pustulis , & scissuris , & corruptionibus , quæ fiunt in virga & circa præputium propter coitum cum Meretrice , vel fæda , vel ab alia causa* . Vestigi son questi di quel Morbo , che noi crediamo introdotto in Italia solamente nel 1494. Mi sovviene di aver letto nelle *Trasfazioni Inglese* una *Differ-*
tazio-

tazione , in cui si pretende , che questo Morbo molto prima di quel che stimiamo si provasse nella Gran Bretagna . Nè sembra diverso da quello , che patì nell'anno 1399. Niccolò Marchese d'Este , e Signor di Ferrara , Modena &c. Principe inclinato alla libidine , e bollente allora per l'età giovanile . Così scrive a quell'anno Giacomo di Delayto nel Tomo 18. *Rer. Ital. Dominus Nicolaus Marchio passus fuit in inguine unum tuberculum , sive angum , qui fuit ita rabida molestationis , quod dubitantibus quibusdam ex Medicis , ne foret morbus naturæ pestilentis , de salute ipsius Domini accidit non modica dubitatio . Sed divina gratia redactus cum medicis ad mollificationem & saniem , & demum scissus , nihil attulit dispendii formidati , & idem Dominus in optimam valetudinem evasit in brevi .* Perchè poi , essendo venuti i Franzesi a Napoli sul fine del Secolo 15, questo Morbo cotanto s'inasprisse , che poi produsse delle vergognose scene , e molte morti , con divenire sì familiare e nocivo , e vada ora calando la rabbia sua : lascerò cercarlo ai Discepoli d'Esculapio .

Torno a Cassiodoro , il quale anch'egli scrisse , e trasmise ai posteri gli Opuscoli suoi di Dialettica , Aritmetica , Musica , Geometria , e Astronomia . Abbiamo poi nel Codice Carolino la Lettera XXV. scritta da Paolo I. Pontefice Romano a Pippino Re de' Franchi circa l'anno 758. dove si legge : *Direximus excellentissimæ præcellentis vestræ & Libros , quos reperire potuimus , idest Antiphonale , & Responsalem , insimul Artem Dialecticam Aristotelis , Dionysii Areopagite Libros , Geometricam , Orthographiam , Grammaticam , omnes Græco eloquio Scriptores .* Così presso il Du-Dhesne Tom. III. *Script. Franc.* dalle quali parole intendiamo , che la *Dialettica di Aristotele* molto prima di quel che si crede , fu in mano ed uso de' Franchi . Ma nelle edizioni del Gretsero e del Lambecio chiaramente si legge *Artem Grammaticam Aristotelis* , e non già *Dialecticam* , come abbiám dall'insigne Codice MSto della Biblioteca Cesarea , onde furono estratte quelle Lettere . Però di qui

quì non si può ricavare , che la Dialectica di Aristotele fosse allora tradotta in Latino dal Greco , e molto meno dall'Arabico . Giovanni Monaco Italiano , che circa l'anno 950. scrisse la Vita di Santo Oddone Abate Clunicense , presso il Mabillone nel Secolo V. *Art. Sanct. Bened.* scrisse , ch'egli andò *Parissos* , *ibique Dialecticam Sancti Augustini Deodato filio suo missam perlegisse , & Martianum in Liberalibus Artibus frequenter lecitasse* sotto Remigio Monaco di Auxerre . Sotto nome della Dialectica di Santo Agostino vien creduto disegnato il Libro de *Decem Cathgoriis* , una volta , ma senza ragione , attribuito a Santo Agostino . Ecco dunque qual Dialectica fosse in uso nel Secolo X, e qual' Autore di tale argomento si mettesse in mano de' discepoli . Anche lo stesso Gerberto , che nell'anno 999. ascese al Pontificato Romano col nome di Silvestro II. (creduto Mago dal volgo stolto , non peraltro , se non perchè seguiva l'Arti Matematiche , allora ignote) pare che non altronde che dai Latini antichi prendesse la Dialectica , la Geometria , l'Astronomia , ed altri ornamenti dell'Arti Liberali . Scrive egli nell' Epist. 8. presso il Du-Chesne Tom. II. *Sperate a nobis octo Volumina Boethii de Astrologia* (cioè dell' Astronomia) *præclarissima quoque figurarum Geometriæ* . Chiede ancora nell' Epist. 22. i Libri di Boezio *Peri-hermenias* ; e nell' Epistola 9. *Librum Demosthenis Philosophi de morbis ac remediis oculorum , qui inscribitur Ophthalmicus* ; e nell' Epist. 130. *Manilium de Astrologia* . Nell' Epist. 15. delle aggiunte al Du-Chesne loda *Celsum Cornelium* , che tratta di Medicina . Nè io negherò , che in quei medesimi tempi , ed anche prima , qualche merce Arabica fosse trasportata in Latino , come sarebbe di Algebra , di Astronomia , e di Medicina : delle quali Arti si dilettò molto quella Nazione . Imperciocchè lo stesso Gerberto nell' Epist. 17. desidera una copia *Libelli de multiplicatione & divisione numerorum a Josepho Hispano editi* . E nell' Epist. 24. ad *Lupitum Barchinensem* scrive : *Librum de Astrologia translatum a te* ,
ini-

mibi petenti dirige. Sfuggirono questi due Autori alla diligenza di Niccolò Antonio uomo dottissimo nel tessere la Biblioteca Spagnuola, e probabilmente si parlò ivi d' Opere composte da Scrittori Arabi. La Nazione di coloro solamente dopo i tempi di Carlo Magno si applicò allo studio delle Lettere; dianzi avea solamente atteso a dilatar l'imperio coll'armi. Almamone famoso Califa di Babilonia e d' Egitto, che cominciò a regnare nell'anno 814. e finì di vivere nell'833. il primo fu ad introdurre fra gli Arabi l'amor delle Lettere. Elmacino nella Storia Saracenica Lib. XI. Cap. 8. il dipinge come peritissimo nell'Astronomia, e Abulfarago nella Storia Orientale il dice ornato di una scelta Letteratura. Molto parla di lui l' Herbelot nella Biblioteca Orientale, pag. 545. con dire, fino a quel tempo essendo stati gli Arabi ignoranti, e alieni dalle Scienze, sparlavano di lui, perchè avesse introdotto fra loro la Filosofia, e l'altre Scienze speculative, onde avessero poi cominciato a studiar con somma applicazione le cose Astronomiche. Vien ciò confermato da Cedreno, che alla pag. 548. scrive, *Manumam Ismaelitarum Principem* (così egli chiama Almamone) *tum aliis Disciplinis Græcis, tum præcipue Geometria deditum*, con incredibile ansietà procurò di tirare a se Leone Filosofo Greco, particolarmente versato nella Geometria. Allora dunque incominciarono gli Arabi a prendere gusto alla Letteratura de' Greci, e a propagare le Scienze ed Arti in Soria ed Affrica, ed anche in Spagna: il che nondimeno s'andò facendo a poco a poco, talmente che da loro i Cristiani nulla poterono apprendere nel Secolo Nonο, e poco nel Decimo. Ma nel Secolo Undecimo si videro in maggior frequenza e credito presso i Latini i Libri di coloro, e massimamente quei, che trattavano di Medicina ed Astronomia. Che Ermanno Contratto Monaco di Augia in Germania circa l'anno 1050. fosse *trium Linguarum Græcæ, Latine, & Arabicæ peritissimus*, e che anzi nonnulla *Græcorum Philosophorum & Arabum Astrologorum volumina in Latinum transtulerit*:

lo scrìsse bensì Giovanni Tritemio , ma vien sospettato da me , che lo scrìvesse senza buon fondamento . E in questo parere mi conferma la vita ed Elogio di esso Ermanno , scritti da un' Autore suo contemporaneo e familiare . Truovasi tale Elogio in un Codice MSto della Cesarea Biblioteca di Vienna , e consiste in una Giunta fatta alle Storie di Ottone di Frisinga , ch'io ho bensì dato alla luce , ma che non credo necessario di replicare in questo luogo , avvertendo solamente , che non v' ha memoria alcuna del preteso suo sapere Greco ed Arabico . Contuttociò ne' Libri *de mensura Astrolabii* , *et de utilitate Astrolabii* , stampati dal P. Pez nella Par. II. del Tomo III. *Thesaur. Anecdor.* sotto nome di esso Ermanno (se pure sono di lui) egli confessa di aver preso quel che scrive dai Libri degli Arabi . Ma particolarmente nello stesso Secolo XI. trasportato e dilatato fu in Italia il sapere degli Arabi da Costantino di Nazion Cartaginese , il quale abbracciata la Religione di Cristo , e la vita Monastica nel Monasterio di Monte Casino , quivi fiorì con lode di molta Letteratura . Imperocchè il medesimo , come abbiamo da Pietro Diacono nella Cronica Casinense , e nel Libro *de Viris illustr. Grammaticam , Dialecticam , Physicam , Geometriam , Arithmeticam , Mathematicam , Astronomiam &c. Physicamque Caldaeorum , Arabum , Persarum , Saracenorum plenissime edoctus , transulit de diversis gentium Linguis Libros quamplurimos* . Fra gli altri esso Pietro Diacono annovera i seguenti , cioè *Pantegnum , in quo exposuit , quid Medicum scire oporteat , Practicam Medicinam , Dietam ciborum , Librum Febrium , quem de Arabica Lingua transulit , Librum de Urina , Antidotarium , Chirurgiam* , ed altri molti , che tralascio , sicchè tenuto egli fu per un' altro Ippocrate . Restarono di lui parecchi Discepoli , i quali sembra verisimile , che passassero ad accrescere la fama della Città di Salerno . In fatti nello stesso Secolo XI. quella Città singolarmente fiorì per l'Arte della Medicina , e abbondò d' uomini molto rinomati in essa : del che fa tuttavia testimonian-

za il Libro intitolato *la Scuola Salernitana*, che alcuni credono dedicato circa l'anno 1099. a Roberto figlio di Guglielmo I. Re d' Inghilterra, ma altri più probabilmente a Edoardo Re d'essa Inghilterra prima dell' anno 1066, giacchè la Dedica del Libro il chiama *Anglia Regem*. Fors'egli ricercò il parer di que' Medici per conservare la sanità, giacchè sì grande era il credito di essa Città per la Medicina, che anche uomini di alto affare passavano colà per isperanza di guarire dai lor mali. Ugo Flaviniacense nella Cronica di Verdun così scrive: *Hinc Episcopo successit Adalbero filius Comitis Godefridi, Avus Ducis Godefridi, qui accepit uxore Bonifacii* (vuol dire Beatrice Duchessa di Toscana) *postea factus est Marchio. Is (Adalbero) Salernum eodem anno benedictionis suae, curationis gratia profectus, reversus in Italia obiit. Vixit in Episcopatu tribus annis, & successit Heimo Anno DCCCCLXXXVIII.* Adunque nel Secolo X. gran grido aveano anche oltramonti i Medici di Salerno; e però non aspettarono essi, che venissero alla luce i primarij Capi della Medicina Arabica, sapendosi, che Avicenna nell'anno 1036. diede fine a' suoi giorni, ed Averroe nell'anno 1198. era tuttavia vivente. Odasi anche Orderico Vitale, che all' anno 1059. Lib. III. della Storia Ecclesiastica scrive: *Robertus Mala-Corona ab infantia Literis assatim studuit, & Galliae Italiaque Scholas, secretarum indaginem rerum insigniter attigit. Nam ut in Grammatica & Dialectica, in Astronomia quoque nobiliter eruditus est, & Musica. Phisica quoque scientiam tam copiose habuit, ut in Urbe Psalernitana (cioè di Salerno) ubi Maxima Medicorum Scholae ab antiquo tempore habentur, neminem in Medicinali Arte, praeter quamdam sapientem Matronam, sibi parem inveniret.* Ecco un' elogio insigne fatto da un buon testimonio a Salerno, e insieme all'Italia, anche di quà appearing, che nel Secolo XI. furono Scuole di tal grido in queste contrade, che tiravano a se anche la gente straniera. Però Egidio Corbolienfe circa l'anno 1180. nel Libro de *Virtut. Medicam.* chiamò Salerno *Fonte della Fisica*. Per-

Pertanto aumentandosi la fama dell' Erudizione Arabica , maggiormente nel Secolo XII. s'accese ne' Cristiani d'Italia il desiderio di profittarne con cercare , e tradurre in Latino i Libri di quella Nazione . Nel quale studio mi sia lecito di preferire agli altri *Gherardo Cremonese* , Medico ed Astronomo eccellente , che moltissime Opere di Astronomia e Medicina tradusse dall' Arabico . Niccolò Antonio , uomo certamente dotto , ed amatissimo della verità , si sforzò a tutto potere nella Par.II. della *Bibliot. Hispan.* pag. 263. di torre all'Italia questo Letterato , e di darlo alla Spagna . Per fondare sì fatta opinione, egli osservò, essere *Carmona* Città della Spagna , e però doverli a quella attribuire Gherardo; ed essendo nota agl' Italiani la Città di *Cremona* , e poco conosciuta quella di *Carmona* , avrà ciò dato adito all' equivoco ed errore . Che infatti egli è appellato *Gerardus Carmonensis* nell' edizione dell' Opere di Avicenna , fatta in Basilea nell'anno 1556. Trovansi anche altri moderni Scrittori , che hanno nominato questo Autore *Gerardo da Carmona* . Ma s' ingannò a partito tanto Niccolò Antonio , che gli altri , i quali immaginarono , che il nostro Gherardo fosse Spagnuolo , solamente perchè si sa , ch'egli andò a Toledo . Potrei anch'io opporre altre più antiche edizioni , ed altri Scrittori in maggior copia , che danno per sua Patria a Gherardo *Cremona* . Ma non gitterò il tempo con superflua erudizione . Egli fu da alcuni chiamato da *Chermona* , perchè *Cremona* ne' rozzi Secoli dal volgo era appellata *Carmona* e *Chermona* , come ne' vecchj Codici MSti ho veduto più di una volta , e Giovanni Villani nelle sue Storie usò di dire . Ora io cito Niccolò Antonio ai Codici MSti della Biblioteca Ambrosiana , dov'egli è sempre appellato *Magister Gerardus Cremonensis* . Quello poi , che decide la controversia si è Francesco Pippini dell'Ordine de' Predicatori , la cui Cronica diedi alla luce nel Tomo IX. *Rev. Ital.* chiaramente esponendo egli quello che si dee credere di questo Autore . Fioriva il Pippini circa l'anno 1315. Ora egli così parla nel Lib. I.

Cap.

Cap. 16. *Gerardus Lombardus, natione Cremonensis, magnus Linguae translator Arabica, imperante Friderico, anno scilicet Domini MCLXXXVII. qui fuit Imperii ejusdem Friderici XXXIV. vita defungitur, septuaginta tres annos habens &c.* Poscia dopo aver narrate varie cose de' suoi studj e vita, e come egli andò apposta a Toledo per trovarvi l'*Almagesto*, finalmente scrive: *Sepultus est Cremona in Monasterio Sanctae Lucia, ubi suorum Librorum Bibliothecam reliquit, ejus praeclari ingenii specimen sempiternum.* Fra i Libri da lui tradotti v'ha per attestato del medesimo Pippino in *Arte tam Physicae, quam aliarum facultatum Libri Septuaginta sex, inter quos Avicenna, & Almagesti Ptholomaei translatio solemniter habetur.* Vidi anche nell'Ambrosiana una Raccolta fatta a *Thadeo de Parma super Theoricam Planetarum Girardi Cremonensis.* Ecco dunque ciò, che operarono alcuni ingegni Italiani nel Secolo XII.

Molto più operarono nel susseguente XIII. per accrescimento delle Scienze, e per cura particolarmente di Federigo II. Imperadore e Re di Sicilia. Perciocchè per comando di lui furono tradotte parte dal Greco, parte dall'Arabico in Latino l'Opere di Aristotile, per *viros lectos, & in utriusque Linguae prolatione peritos*, come ne fa fede Pietro dalle Vigne nel Libro III. Epist. 67. Mi sia permesso di dire così di passaggio che venne meno a Lorenzo Pignorio la sua erudizione e diligenza, allorchè nelle Note alla Storia Augusta di Albertino Mussato Tom. X. pag. 405. *Rer. Ital.* asserì, ch'esso Pietro fu d'origine Padovano. Non dovette conoscere questa origine Rolandino Storico di Padova, tuttochè è contemporaneo del medesimo Pietro, giacchè nel Lib. IV. Cap. 9. della sua Cronica all'anno 1239. scrive: *Petro de Vineis Apulo, ejus Judice, pro ipso Domino sapienter locuto, inter Dominum Imperatorem & Paduanum Populum federavit quodammodo multam benevolentiam & amorem.* Nè Pietro dalle Vigne, come scrisse taluno, venne alla luce in Germania, ma bensì in Capua. In qual'anno poi Federigo II. procurasse la Traduzion

Tm. II. Par. II. A a del.

delle Opere di Aristotile , cioè se nel 1220. o poscia ; nol so dire . Quel che è palese e fuor di dubbio , circa que' tempi furono portati in Occidente i Libri di quel Filosofo , e ch' essi vennero accolti con gran commo- zione in Parigi , anzi banditi , perchè si credette che Almarico Eretico avesse bevuto di colà il suo veleno . Rigordo *de Gest. Philipp. Reg. Franc.* presso il Du-Chesne così scrive all'anno 1209. *In diebus illis legebantur Parisiis Libelli quidam ab Aristotele , ut dicebatur , compositi , qui docebant Metaphysicam , delati de novo a Constantinopoli , & a Greco in Latinum translati.* Di dove apparisce , che que' Libri poco fa erano stati portati dalla Grecia a Parigi , già tradotti in Latino . Forse dai Latini Signori allora di Costantinopoli . Non furoro adunque dal Magazzino degli Arabi , ma da quel della Grecia , portate in Francia le merci Aristoteliche . Ora Federigo II. raunò , e fece trasportare in Latino tutto quanto potè avere di quell' insigne Filosofo sì dal Greco , che dall' Arabico . Nè vo' tacere , conservarsi nella Biblioteca Ambrosiana un Codice MSto attribuito ad Aristotile con tale esordio : *Domino suo excellentissimo , & incultu vera Religionis strenuissimo , Domino Guidoni vere de Valentia Civitatis Tripolis glorioso Pontifici . Philippus suorum minimus Clericorum , se ipsum , & fidele devotionis obsequium . Quantum Luna &c.* Di sotto poi così parla : *Quum igitur vobiscum essem apud Antiochiam , reperta hac pretiosissima Philosophie margarita , placuit vestra dominationi , ut transferretur de Lingua Arabica in Latinam . Porro vestro mandato cupiens humiliter obedire , & voluntati vestra , sicut teneor , deservire , hunc Librum , quo carebant Latini , eo quod apud paucissimos Arabes reperitur , transluli cum magno labore , & lucido sermone , de Arabico in Latinum &c.* Quem Librum peritissimus princeps Philosophorum Aristoteles composuit ad petitionem Regis Alexandri . Quivi in primo luogo s' incontra il Prologo di un certo Giovanni , che dal Greco avea trasportato in Arabico quel Libro , con dire fra l' altre cose

cose: *Deus omnipotens custodiat Regnum vestrum &c. Ego suus serviens exsequutus sum mandatum mihi injunctum, & dedi operam ad inquirendum Librum Morali-um in regimine, qui nominatur Secretum Secretorum, quem edidit princeps Philosophorum Aristoteles filius Nicomachi Alexandro filio Philippi Regis Græcorum, &c.* Nel Lib. I. si tratta delle *Virtù*; nel secondo della *Medicina*; nel terzo di cose *Astronomiche*. Non è Opera d'Aristotile, ma raccolta probabilmente dall'Opere di lui.

E volesse Dio, che più cose i nostri Maggiori avessero trasportato dall'Arabico, non potendosi negare, che quella gente ha avuto ed ha non poche Opere, che assaiissimo gioverebbero a farci conoscere l'antica Storia e Geografia dell'Oriente, dell'Africa, e della Spagna. Stesero ben lungi l'imperio loro i Saraceni, e cagion fu questo, che s'è perduta la Storia di molte Provincie e Regni, oltre ad altri desiderabili lumi dell'Erudizione de' Secoli barbarici, che nondimeno si potrebbero trovare ne' loro Libri. Il Sign. d'Herbelot nella Biblioteca Orientale ci presenta una gran copia di Scrittori e Libri Arabici. Anche il Sig. de la Croix nella Prefazione alla Vita di Tamerlano loda la Biblioteca Orientale, composta da Hadi-Calfa, Cadl o Giudice di Costantinopoli, scritta in due Tomi in foglio, molto diversa da quella dell'Herbelot. Io pure nella Prefazione alla Storia Saracenică Siciliana Parte II. del Tomo I. accennai alcune Storie Arabiche, esistenti nella Biblioteca Ambrosiana. Ne voglio ora aggiugnere alcune altre, conservate nello stesso celebre Luogo. Vi ho dunque osservato una copiosa *Cronologia Istórica de' Giudei e de' Romani*. Un' altro Codice intitolato *Phuthul Bahanza* contiene la Storia del paese di Bahanza, che è una parte dell'Egitto. In un' altro Codice *Mazis Malechi* si comprendono notizie *Astronomiche*. Parimente *Ibnu Abilsalat* tratta de *operatione Astrolabii*. Parimente *Ismael Mardini* è un compendio di *Aritmetica*, Arte che gli Arabi illustrarono, e da loro si crede che

abbiamo ricevuto le Cifre numeriche, delle quali ora ci serviamo nel commercio, benchè diversa origine sia attribuita ad esse da altri. Parimente *Ibnu Jonas, de exitu a Linea Meridionali*. In altro Codice si legge *Historia varia*, dove sono notate molte partite di cose Naturali, e ne è Autore *Hufus Amfin*. In un' altro intitolato *Kitabul Muahodbi*, o *Hetthebari, de præcipuis Orientis rebus*. Ne tralascio altri. Abbondano ancora gli Arabi di Libri Filosofici, Medici, Morali &c. molti de' quali ho veduto in essa Biblioteca. Altri non pochi ancora ne ha la Biblioteca dell' Istituto Astronomico di Bologna, fra' quali un *Catalogo di Libri* composto da *Asid* supremo *Ismaelitica Religionis Antistite*, e diviso in tre Tomi, dove si leggono i titoli di tutti i Libri ed Autori per ordine Alfabetico, che da' primi anni dell' Egira fino al Secolo prossimo passato furono scritti in Idioma Arabico, Persiano, e Turchesco. Noi al solo udire il nome degli Arabi, o vogliam dire Saraceni, concepiamo orrore di quella gente, immaginandola immonda, crudele, infida, e ignorante. D' altra opinione furono i nostri maggiori. Ognuno stimava la loro Letteratura. L' Anonimo Italiano nel Compendio della Storia Italiana Cap. 3. Tom. XVI. *Rer. Ital.* lasciò scritto: *In Legalitate Sarraceni, & in Justitia omnes alias Mundi superant Nationes*. Ma avendo anche i Turchi introdotta fra loro la stampa, può essere che n' escano un dì dell' Opere degne di stima, o antiche o moderne. Ho io pubblicato un frammento, cioè il Cap. I. della *Geografia, composta dal Sultano e Re Abulfadà circa l' anno 1350. o prima, e tradotta in Latino dall' Arabico*. Il suo principio è tale: *Descriptio universi Orbis, Auctore Domino Sultano, &c. Abilfada Ismaele, cujus Regnum Deus protegat, Filio Regis Abulcusem, &c.* Cita egli varj Autori Arabi, che precedentemente aveano illustrata la Geografia. Di questo Autore parlano con molta lode il Riccioli, il Vossio, ed altri. Sarebbe degna della luce tal' Opera. Guglielmo Postello nella sua *Cosmografia* scrive di averla comperata per secento Coronati.

At-

Attefero parimente gl' Italiani dopo il Mille ad illustrare l' Astronomia , ed uno di essi fu *Costantino Monaco Casinense* circa l' anno 1075. E nel medesimo Secolo fiorì, se vogliam credere al Tritemio e a Filippo da Bergamo , *Campanus natione Lombardus , Philosophus & Astronomus , omnium opinione suo tempore celeberrimus* , il quale *de compositione Quadrantis , & alia quaque in Astronomia composuit* . Trasportò ancora dall' Arabico gli *Elementi d' Euclide* , ed altre cose Geometriche . In un Codice dell' Ambrosiana vidi un Trattato *de Astrolabio , Auctore Messalak* , cioè uno Scrittore Arabo , il quale si dice che fiorisse circa l' anno di Cristo 860, tradotto in Latino da non so quale interprete di molta antichità . Ivi ancora si leggeva *Magistri Roberti Astensis Liber de Officio Astrolabii* ; e parimente *Liber Albategnii , o Mahometis filii Sehir , filii Cenini de montibus Stellarum & earum observationibus* . E veramente abbiain di molte obbligazioni alla Nazione Arabica , perchè si studiò di ampliare l' Astronomia colle proprie osservazioni ; ma coloro ancora molto più furono obbligati ai Greci , dai Libri de' quali tradotti in lor Lingua presero il meglio di questa professione . Potrei qui io rammentare non pochi Scrittori Greci , che illustrarono essa Astronomia , e alcuni di essi privi finora di luce , da me veduti nella Biblioteca Ambrosiana ed Estense . Ne accennerò un solo Greco , conservato nell' Ambrosiana , in cui v' ha *Theonis Alexandrini in manuales Canones explicatio* . Seguita *Claudii Ptolomæi explanatio & descriptio manualium Canonum Astronomia , & quomodo ipsis utendum sit , methodus dilucida* . Si aggiugne *Claudii Ptolomæi de Hypothesibus Planetarum* , dato alla luce in Londra l' anno 1620. da Giovanni Brainbrigde . Succede *Canon Regum* , di cui è Autore lo stesso Tolomeo , pubblicato dal Dodvvello fra le Dissertazioni Cipriatiche . Seguita appresso *Canon illustrium Urbium* ; e un' altro *Mensium & dierum Egyptiacarum* con altri Canoni Astronomici . Poscia viene *Johannis Grammatici Alexandrini , cognomento*

Philoponi de usu seu utilitate Astrolabii. Indi *Alter a Methodus Astrolabii*; e poscia *Canon Imperatorum Romanorum ac Byzantinorum*, che termina in Teofilo, Michele, Basilide, e Leone. Vengono dopo *Canones Consulares*, pubblicati dal Dodvvello, e attribuiti a Teone Alessandrino. Finalmente ivi si leggono *Canones Astronomici*. Il Codice scritto con gran diligenza, mostra l'età di più di quattrocento anni, le Lettere ornate di minio, e di altri ornamenti. Quivi si mira un uomo, che inginocchiato, per mezzo di un lungo tubo, appoggiato a un' asta diritta; sta contemplando la Luna e le Stelle. Un simile attesta il P. Mabillone di avere osservato in un' altro antichissimo Codice: il che potrebbe far credere, che gli antichi Astronomi avessero qualche conoscenza ed uso del moderno Cannocchiale. Anche Gian Battista Porta nel Libro della Magia Naturale nell' anno 1549. fece menzione di un somigliante tubo; e si dice, che Tolomeo Evergete ebbe un Telescopio nel Faro di Alessandria, coll' ajuto del quale mirava le navi in gran lontananza. Ma il Sig. di Marville, Enrico Vagetto, e Giovanni Alberto Fabrizio, con ragione pretesero, che que' tubi fossero senza vetri, e adoperati solamente per ajutar la vista, difendendola dalla frapposizione degli oggetti laterali. Così presso Ditmaro Lib. VI. della Storia, Gerberto sopra da noi mentovato, che fu poi Papa Silvestro II, fama è che fabbricasse un' Orologio, *considerata per Fistulam quadam Stella nautarum duce*.

Ma non si può negare, che sì stretta familiarità dei Letterati Cristiani coi Saraceni Arabi, o sia coi loro Libri, li trasse ancora a de' vanissimi studj, de' quali sommamente si diletto quella Nazione. Parlo della *Strologia giudiziaria*, o sia dell' indovinar le cose future per la positura delle Stelle: al quale studio, notissimo anche in addietro, coloro incitarono maggiormente le teste Europee. Non parlo io qui della Strologia naturale, riguardante le stagioni e le campagne, ma di quella, che presume d' indovinar le azioni e risoluzioni li-
bere

bere dell' uomo . I Caldei , Soriani , Affricani , Greci , e Romani coltivarono una volta con molta applicazione questa fallacissima Arte . Sparziano nella vita di Vero Augusto attesta , che nell' Arte di far le Geniture *plerique Afrorum peritissimi fuere* . Ma anche coloro ebbero per Maestri i Greci , anzi piuttosto i Caldei ed Egiziziani . Tuttavia esistono *Apotelesmatica* di Manethone Egiziziano , Autore veramente antichissimo , già dati alla luce . Leggesi presso Aulo Gellio Lib. XIV. cap. 1. una disputa di Favorino Filosofo *adversus eos , qui Chaldaei appellantur , & ex catu motibusque Siderum & Stellarum fata se hominum dicturos pollicentur* . Non pochi de' Greci Autori applicati a quell' Arte ingannatrice si veggono registrati dal Fabrizio nel Lib. III. Cap. 20. della Biblioteca Greca . Quanto ancora si dilettafferò i Greci di tale studio , l'abbiamo da Liutprando Vescovo di Cremona nella sua Legazione . Anche i Latini ci diedero Manilio e Giulio Firmico , presi dalla medesima febbre . Credete , se vi basta l' animo , a Sparziano , dove scrive , che Adriano Augusto *Mathe- sim sic scire sibi visus est , ut Calendis Januariis scripserit , quid ei toto anno posset occurrere* . Molti altri esempi ne somministra la Storia Romana . Vedi inoltre Apollinare Sidonio Lib. VIII. Epist. 11. il quale c' insegna , che anche a' suoi tempi gli Affricani erano Maestri di quell' Arte vana . Sotto l' Imperio di Lodovico Pio circa l' anno 838. fiorì l' Autore della sua Vita , appellato l' *Astronomo* , perchè si vede , ch' egli inclinava a quell' Arte . Contemporaneo di lui Adelmo Abate di Castro , che dal delirj della Strologia passò a contemplare la verità del Vangelo . Il P. Mabillone negli Annali Benedettini all' anno 825. rapporta de' versi fatti per lui .

*Quae ventura forent , tentavit prodere Adelmus ,
Astrorum vanis lusus imaginibus &c.*

Ma poichè dopo il Secolo decimo cominciarono i Popoli di Occidente a convertire in uso proprio il sapere degli Arabi , allora molto più s'accese il forsennato amo-

re e credenza di poter intendere l'avvenire , e perchè no ? quando quest'Arte tante cose promette , e benchè da'suoi professori tutto di si scuopra ingannevole , pure mai fra di loro non perde il credito . Giovanni Sarisberienfe nel lib.2. cap.19. abbastanza fa conoscere , quanti amatori e difensori ella avesse a'suoi giorni , cioè nel Secolo XII. Ma principalmente nel susseguente XIII. essa fu in gran voga ; perchè gli stessi Principi non solamente prestavano orecchio a questi mercatanti falsi delle cose future , ma li tenevano nelle loro Corti , e nulla mai osavano d'intraprendere in qualche rilevante affare , che non sentissero prima l'avviso degli Strologi , e si regolassero col loro parere . Quanto confidasse in costoro Federigo II. Imperadore , molti Storici lo lasciarono scritto . Fra gli altri Saba Malaspina nel Tom.8. *Rer. Ital.* cap.2. della sua Storia così ne parla : *Astrologos & Nigromanticos adeo venerabatur , & Aruspices , quod eorum divinationibus & auspiciis Federici velocissima cogitatio ad similitudinem venti vagabatur .* Si conserva nella Bibliot. Ambrosiana MSto *Liber particularis Michaelis Scoti Astrologi Domini Federici Romanorum Imperatoris & semper Augusti , quem secundo loco breviter compilavit ad ejus preces .* Ivi si tratta di Astronomia , Fisica , e Fisonomia . Di un simile MSto il Du-Cange si servi non poche volte nel suo Glossario Latino . Per lo più si trovavano in fallo le predizioni di costoro , pure sì intestata era la gente di sì fatto studio per qualche volta che aveano indovinato (forse per accidente , o con malizia) , che mai non veniva meno la speranza di scoprire per tempo le cose avvenire . Scrive Antonio Godio nella Cronica Vicentina , che il suddetto Federigo Augusto in volersi partire da Vicenza , ed *experiri quemdam suum Astrologum ,* comandò , *ut qua egressurus esset via , eidem ediceret , Astrologus facto Brevi & clauso , in manibus Imperatoris tradito , oravit , ut eo non aperto , qua parte vellet , Civitate exiret . Qui per quamdam frakturam muri Civitatis , quam novam fecit , Civitatem exiit ;*

exivit; apertoque Brevis invenit scriptum: PER PORTAM NOVAM EXIBIT REX. Cioè il furbo Strologo considerò, che l'Imperadore per burlarsi di lui sarebbe uscito per qualche insolita via, ed accortamente gli predisse la Porta Nuova. Quello che può far ridere, nelle battaglie, negli assedj, e in altri scabrosi affari, sì l'una che l'altra parte degli avversarj consultava i suoi Strologi; ed ognun d'essi predicava delle felicità per la parte sua. Ugo Falcando nel Tomo 7. *Rer. Ital.* narrando, come fu assediato circa l'anno 1161. Ruggieri Schiavo nel Castello di Botera da Guglielmo I. Re di Sicilia, scrive così: *Rex quum sciret Tancredum fratris sui filium Astrologicis rationibus dies tam obsessis, quam obsidentibus utiles praevidere, ipse quoque cum Astrologis suis eosdem dies diligentius attendebat, indicans familiaribus suis diem, quo descensuros eos praeviderat, ut adversus repentinas eorum eruptiones exercitum prae munirent.* Così Manfredi Re di Sicilia, figlio del sopradetto Federigo II. Augusto, per attestato di Matteo Spinelli nel suo Giornale (Tom. 7. *Rer. Ital.*), quando volle porre i fondamenti della nuova Città di Manfredonia nell'anno 1256. *mandò in Sicilia e Lombardia per chiamare di là due Strologi: perchè è incredibile, quanta fede egli prestasse alle postture delle Stelle. E ciò fece per prendere il felice momento della prima pietra da porsi ne' fondamenti.*

Anche Eccelino crudelissimo Tiranno di Verona, Padova, ed altre Città, contemporaneo del suddetto Augusto Federigo, come narra il Monaco Padovano all'anno 1259. Tomo 8. *Rer. Ital.* in sua Corte teneva molti di costoro con grande onore: *Magistrum scilicet Salionem Canonicum Paduanum, & Riprandinum Veronensem, Guidonem de Bonato Astronomum Forlivensem, Paulum etiam Saracenum cum barba proluxa, qui de Baldach venit, a remotis videlicet finibus Orientis: qui tam origine, quam aspectu, & actu, esse alter Balaam ariolus merito videbatur.* Rolandino, Storico parimente Padovano, mentre riferisce, che Eccelino fu inganna-

to

to da' suoi Strologi , in tal maniera fa vedere mal preso da essi *punctum electionis* , che manifestamente scuopre d'aver anch'egli fatto grande studio nell'Astrologia . E quantunque confessi di non prestar credenza a quell'Arte , nulladimeno aggiugne , *neminem esse redarguendum , qui pro posse de omni Scientia studeat* . Vedi anche gli Annali di Forlì da me pubblicati nel Tomo 21. *Rer. Ital.* dove molte cose si raccontano del suddetto Guido Bonato , alle quali creda chi vuole . Le Opere Astrologiche di costui sono alle stampe . Giovanni Villani il chiama *Ricopritore di tetti , che si faceva Strologo* . Ne' Secoli susseguenti fu in non minore uso ed onore la Strologia Giudiciaria tanto presso gl'Italiani , che presso gli altri Popoli di Occidente . Anzi in niun Secolo mancarono mai di coloro , che impazzirono per voler pure sapere le cose avvenire , sovente delusi , e non mai disingannati . Studio tale , assai coltivato in qualche paese Oltramontano , benchè non abbia in Italia molti seguaci , nondimeno alcuni ne ha ; e più ne avrebbe , se le pene Ecclesiastiche non trattenessero il Popolo dall'applicarsi a quest'Arte piena di fallacie . Benvenuto da Imola , che fiorì nel Secolo XIV , in cui più furiosamente che mai gl'Italiani si diedero a questo studio , circa l'anno 1388. così scriveva nel Commento MSto alla Commedia di Dante nel Canto XX. dell'Inferno : *Nota , quod istis Divinatoribus potest recte dici illud , quod dixit Vetula Thaleti Philosopho primo Astrologo . Quum enim iste Thales pervenisset ad montem , quem volebat ascendere ad speculationem siderum , casu cecidit in fossam . Et dolens & clamans petebat auxilium a Vetula . Illa ridens dixit : Ah miser , i. felix ! quomodo videbis vias Siderum cali , quum non videas terram , quam sub pedibus habes ? Unde bene Petrus de Ebano Paduanus , vir singularis excellentie , veniens ad mortem dixit amicis , Magistris , & Scholaribus , & Medicis circumstantibus , quod dederat operam precipuam diebus suis tribus Scientiis nobilibus , quarum una fecerat eum subtilem ; & hac erat Philosophia .*

Secun-

Secunda eum divitem; scilicet Medicina. Tertia vero mendacem; scilicet Astrologia &c. Seguita poi a dire di aver praticato molti appassionati per quest'Arte, e di non averne trovato pur uno, che colpisse nel segno, e che ciò non ostante proseguivano ostinatamente a lodarla ed amarla. Nondimeno mai non mancarono altri, che sprezzarono e biasimarono sì fatto studio, e fra gli altri Castruccio Duca di Lucca, uomo di gran senno e coraggio, per testimonianza di Niccolò Tegrino nella Vita di lui Tom. XI. *Rer. Ital. Mathematicos, & qui futura prenuntiant, genus hominum potentibus insidum, & sperantibus fallax, semper sprevit, existimans, quæ fato manent, quamvis significata, non vitari, quum nulla vis humana nec virtus meruisse umquam potuerit, ut quod præscripsit fatalis ordo, non fiat &c.* Benchè quel crudo Destino patisca anch'esso delle difficoltà, pure Castruccio, persona senza Lettere, ne sapea molto più che assaiissimi letterati di allora, sapendosi che allora non pochi de' Religiosi si davano a questi vani studj. Vedi Giovanni Diacono, che nel lib. 6. cap. 81. della Storia e altrove riferisce, che da questa frenesia erano presi a suoi dì alcuni ancora de' Primatei del Clero, e se crediamo a lui, predissero alcuni avvenimenti prima del tempo.

Oltre ai sogni degli *Astrologi* inforsero ancora dopo il Secolo XI. le imposture delle *Profezie*, alle quali con facilità mirabile prestavano fede non meno il rozzo volgo, che i letterati. Tutto quello, che allora avea del maraviglioso, tanto più avidamente veniva abbracciato dalla gente, e s'inseriva ancora ne' libri come pietra preziosa. Saltarono dunque fuori allora le Profezie di *Merlino*, uomo, della cui nascita e vita si raccontano delle sciocche stupende favole, ed eranvi pochi allora che le mettessero in dubbio. Uscirono anche delle Profezie intorno ai futuri *Romani Pontefici*, figurate in certe strane Immagini, che si truovano date alle stampe. Furonvene altre attribuite a *Giovacchino Abate*, e delle simili finte sotto nome di *San Malachia* Arcivescovo

covo d'Irlanda, ed altre, che predicavano le avventure o disavventure delle Città e de' Popoli. Di queste inezie si pasceva allora la curiosità della gente. L'antico e contemporaneo Autore della Cronica Reggiana nel Tom. 8. *Reg. Ital.* così scrive all'anno 1282. *His diebus erat in Civitate Parmensi quidam pauper homo operans de opere cerdonico; faciebat enim sutellares. Erat illiteratus, sed illuminatum valde intellectum habebat in tantum, ut intelligeret scripturas illorum; qui de futuris prädixerunt, scilicet Abbatis Joachim, Merlini, Methordii, & Sibille, Isaie, Jeremie, Osee, Danielis, & Apocalypsis, necnon & Michaelis Scoti. Et multa audita fuerunt ab eo, quæ postea evenerunt, videlicet quod Papa Nicolaus in Mense Augusti mori debebat, & quod Papa Martinus erat futurus, & multa alia, quæ expectamus videre, si fuerit vitæ comes.* Racconta Corrado Halberstadenſe nella Cronica, che circa l'anno 1250. vennero alla luce le pretese Profezie dell'*Abate Giovacchino*, e che dal Cardinale di Porto furono inviate in Germania. Ne abbiamo più edizioni, ed anche molte interpretazioni di queste false merci. Il primo a pubblicar quelle, che furono supposte a *San Malacchia*, fu il P. Arnaldo Wion Benedettino nel libro intitolato *Lignum Vitæ*. Varie edizioni ne furono fatte, correndo ognuno a questi libri Sibillini, come a fogli caduti dal Cielo. Ma il P. Meneſtriere della Compagnia di Gesù nel 1689. levò la maschera a tali imposture, talmente che s'alto sarebbe chi ora non le tenesse per quel che sono. Veggonsi ancora stampate in Parigi nel 1513. altre simili vane predizioni sotto nome *Hermæ, Vguettini, Fratris Roberti Ordinis Prædic., Hildegardis, Elisabeth, & Mechtildis*, pascolo degl' ingegni leggeri. Conservasi anche nella Bibliot. Esten. un Codice MSto *Fratris Theophori de Cusentia Presbyteri & Eremitæ*, il quale *Revelationes a Deo factas devotissimo & Deo caro Joachimo exponit*. Ne ho dato fuori un saggio, che qui tralascio, perchè finzioni mal concertate. Secondo i conti di questo Ciarlatano,

latano , gran tempo è , che l'*Anticristo* avrebbe fatta la sua comparfa sopra la Terra. Mi fa ciò sovvenire , come hanno gli Annali Piacentini di Antonio da Rivalta Tom. 20. *Rer. Ital.* che nell'anno 1441 Fra Giam-Battista dell'Ordine degli Eremiti di Santo Agostino in Piacenza nella Chiesa di San Lorenzo predicò *Antichristum jam natum in Babylonia , & jam esse triennium , & ibi auditam fuisse vocem eminus per ducentum millia clamantem : Nunc finis est . Et hujus literas esse Mediolani , Januæ , & Venetiarum .* Oh Secoli facili alle imposture , e genti facilissime a credere tutto ! Soggiugne il Rivalta : *Die vero XVI. dicti Mensis Reverendus D. Frater Alexius Ordinis Minorum sacra Theologie Doctor , Dei gratia Episcopus Placentinus , in Platea majoris Ecclesie Placentine coram omni Populo predicavit , se non credere Antichristum natum , nec ullo modo verum istud esse , multas assignando rationes pariter & auctoritates .* In que'tempi questo entusiasmo si vide , che era entrato in molte persone , e il medesimo Rivalta scrive all'anno 1457, che *Frater Johannes Baptista Ordinis Prædicatorum , ferens barbam longam , & nudissimis pedibus proficiscens , predicavit finem Mundi adesse , & falsum Papam creari debere , & Antichristum regnaturum : quod tamen fuit falsum .* Quel che più è da stupire , San Vincenzo Ferrerio un mezzo Secolo prima avea predicato anch' egli l'imminente fine del Mondo . Per la Dio grazia oggidì s' ha più giudizio , ed abbiám lasciato queste ridicole Predizioni ad uomini staccati dal grembo della Chiesa Cattolica .

Nè con minore avidità i leggeri ingegni de' Secoli precedenti volarono ad un'altra Arte , cioè (mi perdonino i suoi amatori) ad un'Arte di delirare , Arte d'impoverirsi , e non di arricchirsi : quale è quella , che promette la trasmutazion de' Metalli , e di far l'oro , e di trovar la mirabile Pietra de' Filosofi . Intendo qui di non toccare la Chimica legittima , ma solamente la falsa , cioè l'Alchimia . Insegnarono gli Arabi ai nostri Euro-

Europei, non so se anche ai Greci, questa illusione. Certamente i Greci vi si applicarono forsennatamente, come apparisce da un Codice MSto della Biblioteca Ambrosiana, dove sono i seguenti Trattati. Il primo è *Oecumenici Philosophi de divina Arte, ejusque energia*; siccome un compendio *sacrae Artis*, che si finge scritto *ad Heraclium Regem*. Seguiva *Heliodori Philosophi ad Theodosium Regem*, o sia *Imperatorem*, de *Mystica Arte Philosophorum*. Sono versi Giambici. Poi seguivano altri Giambici *Theophrasti Philosophi de divina Arte*. E appresso *Hierothei Philosophi de divina & sacra Arte*. Vengono dipoi altri Giambici *Archelai Philosophi* sullo stesso argomento, siccome ancora un Trattato *Pelagii Philosophi*, e un'altro *Ostani Philosophi ad Petasium*. Succedono *Democriti Physica & Mystica*, & de *Azemi confectioe*. Poscia *Synesii Philosophi ad Dioscorum in librum Democriti Scholia*. Inoltre un' Anonimo Filosofo de *divina Aqua albedinis*; e un suo Trattatello de *Auro consciendo*. Si aggiugne *Zosimi divini de virtute*. Poscia *Christiani* (v'ha questo solo nome o titolo) de *divina Aqua*. Segue *Salomonis Labyrinthus*. Poscia de *temperando ferro*, & *consciendo chrystallo*, e d'altri Segreti naturali. Succedono poi molte altre notizie, attribuite al suddetto *Cristiano*, o a *Zosimo*, una di cui Operetta de *organis & caminis* è ivi rammentata; e finalmente *Agathodæmoni*, cioè a Mercurio. Leggesi quivi ancora *Oeconomia Asbesti & Magnetis*, e un Vocabolario de'nomi occorrenti nella *Chrysopeja*; e la maniera *temperandi Ferri*, scritta *sub Principe Philippo*. Tutte queste Operette sono in Greco. Il Codice fu una volta posseduto da Francesco Patrizio uomo chiarissimo. De' gran nomi si truovano qui in faccia a tali Trattati; ma quasi tutti finti. Nel Catalogo MSto della Biblioteca dell'Escorial, che sta in mia mano, David Colvillo attesta di aver ivi veduto *Tractatus Græcos de Alchemia innumeros adespotos*. Così una volta i letterati ciurmatori tendevano delle reti all'incauta gente. Nè diversamente operarono i Cristiani Europei

disce-

discepoli di essi Greci e degli Arabi. Abbiamo ancor noi volumi Latini di Alchimisti, attribuiti ad *Alberto Magno*, a *San Tommaso d'Aquino*, ad *Arnaldo da Villanuova*, a *Platone*, ad *Aristotile*, ad *Alfonso Re di Castiglia*, e ad altri celebri personagj. Abbiamo di tali Trattati pieni di falsità ed inezie sei Tomi, intitolati *Theatrum Chemicum Zetneri*. Quanto poi sia continuata sino ai dì nostri questa bottega di dolci desiderj e delirj, non è quel luogo da parlarne.

Non mancarono in que' barbarici Secoli degl'Ingegneri, che si misero a scrivere Storie antiche, ma con isfille, che fa tosto conoscere l'infelicità del loro talento. Nella Biblioteca Ambrosiana si conserva MSto un libro di Scrittore Anonimo intitolato *Historia de bellis civilibus inter Casarem & Pompejum*. Il suo principio è questo: *Cum hyemis tempore Casar apud Francigenas, alio nomine Belgas appellatos detineretur, & ejus esset dispositionis eos Francigenas, liberos & Franchos, & in pace confirmare & manuteneri &c.* Basta questo per ravvisare, di che tempo fu fatta questa fabbrica. Un' altro lungo Frammento ho io tratto da un'antichissimo MSto della suddetta Biblioteca, che ha per titolo *Itinerarium Alexandri Magni ad Constantium Imperatorem*, ma pieno di errori. Comincia così: *Dextrum omen tibi, & magisterio futurorum, Domine Constanti, bonis melior Imperator &c.* Il Salmasio nelle Note a Capiolino fa menzione di una Vita di Alessandro Magno, scritta da incerto Autore, che visse a'tempi di Costanzo Augusto. Probabilmente è lo stesso. Costui promette nella Prefazione *Itinerarium Principum eodem tempore gloriosorum, Alexandri scilicet Magni, Trajanique conscriptum*. Bene sarebbe stato, che qualunque sia libro tale, si fosse conservato ciò, che riguarda Trajano. Ho anche scoperto che que' Secoli ebbero dei Romanzi. Tale è un pezzo della Cronica della Novalesa da me pubblicato, che si dee aggiugnere a quella, che diedi nella Par.II. del Tom.II. *Rer. Ital.* Copia ne fu a me inviata dallo studiosissimo Conte di Ro-

di Robilant Torinese, e contien varie Favole di un Walthario Monaco, il quale sembra vissuto nel Secolo decimo. Ho parimente pubblicato gli Atti di un Concilio Siriaco, esistenti nella suddetta Ambrosiana, come spettanti all'anno di Cristo 405. e tradotti in Latino. Io non ne ho mantenuta la verità. Che nè pure fosse ignota la Geometria nel Secolo decimo, già dicemmo apparire dagli studj di Gerberto Monaco, nato in Orleans, che dopo molti voli arrivò a conseguire il Pontificato Romano nell'anno 999. sotto nome di Silvestro secondo. Tuttavia resta MSto nella Biblioteca Otoboniana un solo Trattato *de Abaco*, cioè *de Arithmetica*. E il P. Pez Benedettino nel suo Tesoro degli Anecdoti pubblicò due Trattati di lui, l'uno *de Geometrica questione*, e l'altro *de Geometria*. Osservò ancora Guglielmo Goefio, ch'egli attese allo studio *Regi Agrariae*, cioè della Misura de'campi. Ho io perciò dato alla luce un MSto esistente nella Biblioteca Eitense, che ha per titolo *M. Junii Nypsi de Mensuris*. affinchè il medesimo possa servire di qualche emendazione o supplemento all'edizione già fattane dal medesimo Goefio.

FINE DELLA PARTE SECONDA.



INDICE

I N D I C E

DELLE DISSERTAZIONI

Contenute in questa Parte II. del Tomo II.

DISSERTAZIONE XXXIV.	
<i>Dei Diplomi e Carte antiche o dubbiose o false .</i>	pag. 3.
DISSERTAZIONE XXXV.	
<i>De' Sigilli de' Secoli barbarici .</i>	58.
DISSERTAZIONE XXXVI.	
<i>Dei Livelli , delle Precarie , e delle Decime de' Laici ne' Secoli di mezzo .</i>	82.
DISSERTAZIONE XXXVII.	
<i>Degli Spedali de' Pellegrini , Malati , Fanciulli esposti &c. de' tempi di mezzo .</i>	116.
DISSERTAZIONE XXXVIII.	
<i>Dei Giudizj di Dio , o sia degli Sperimenti usati dagli Antichi per indagare i Delitti o l'Innocenza delle persone .</i>	145.
DISSERTAZIONE XXXIX.	
<i>Del Duello , sua Origine , uso , ed abuso .</i>	163.
DISSERTAZIONE XL.	
<i>Dell'Origine della Poesia Italiana , e delle Rime .</i>	178.
DISSERTAZIONE XLI.	
<i>Dei nomi , e Soprannomi degli antichi .</i>	236.
DISSERTAZIONE XLII.	
<i>Dell' origine de' Cognomi .</i>	255.
DISSERTAZIONE XLIII.	
<i>Dello stato , coltura , e depression delle Lettere in Italia , dopo la venuta de' Barbari sino all' anno di Cristo MC.</i>	274.
DISSERTAZIONE XLIV.	
<i>Della Fortuna delle Lettere in Italia dopo l' anno di Cristo MC. e dell' erezion delle pubbliche Scuole ed Universtità .</i>	329
<i>Tom. II. Part. II.</i>	B b IN.

I N D I C E

D E L L E C O S E N O T A B I L I

Contenute in questa Parte II. del Tomo II.

- A** Dalardo, Santo, Abate di Corbeja, pag. 139.
 Adalberone Vescovo di Metz 247. 291.
 Adalberto Marchese, Messo dell' Imperador Lodovico II. 93.
 Adalberto figlio di Berengario, quando da Ottone il Grande fu cacciato dal Regno d' Italia 214.
 Adalberto Vescovo di Bergamo 108.
 Adalgiso Re, figlio di Desiderio Re de' Longobardi 118.
 Adalmanno Arcivescovo di Milano 120, e seg. Suo Epitaffio 121.
 Adalongo Vescovo di Lucca 263.
 Adamo Abate di Casauria 97.
 Adelasia Vedova di Guglielmo della Marchesella 89.
 Adelberga Badessa di S. Sisto di Piacenza 6.
 Adelgiso Principe d Benevento, sua ingratitudine verso Lodovico II. Augusto 232. e seg.
 Adelmo Abate di Castro 375.
 Adeverto Vescovo di Padova 47.
 Adriano I Papa, sua Bolla finta, con cui vien costituito Vescovo di Ferrara Giovanni Cardinale 10. Sua Lettera scritta al Re Carlo Magno 21.
 Adriano IV Papa, liti inforte fra esso e Federigo I Augusto intorno al dominio di Ferrara 10, e seg.
 Aginone Conte di Lucca 102.
 Agobardo Arcivescovo di Lione 160. 165.
 Ajone Vescovo di Salerno 56. 7A
 Alberto Abate Leonense 142. 1
 Alberto Abate Miciacense, Epitaffio posto al suo Sepolcro 218.
 Alchimia, in grand'uso ne' vecchj Secoli 381. e seg.
 Aldrico Vescovo Cenomanense 336. Quando fiorì. *Ivi*, e seg.
 Alessandro II Papa, suo Privilegio alla Repubblica di Lucca di bollare col piombo 65.
 Alessandro Vescovo di Lucca 110.
 Alfano Arcivescovo di Salerno 322.
 Alrico Vescovo Cenomanense 135.
 Ambrosio Vescovo di Lucca 126.
 Anelli, usati anticamente dai Nobili colla loro effigie 73.
 Angelberga moglie di Lodovico II Augusto, Villa concedutagli a livello da Rodolfo Abate del Monasterio Aganense

- nenfe 89. Fonda in Piacenza il Monasterio di S Sisto 139.
 Angelo Particiaco Doge di Venezia 235.
 Angelo Vescovo di Troja 77.
 Suo Sigillo. *Ivi*.
 Anna Imperadrice, Vedova di Berengario, ad essa vengono confermate due Corti da Ugo e Lottario Re d' Italia 43.
 Anno, maniera diversa di cominciarlo, che s' incontra nelle vecchie carte 38, e segg.
 Ancario, Santo, Vescovo d' Amburgo, sua vita scritta in versi da Gualdono Monaco di Corbeja 219.
 Anselberga, Badessa di S. Giulia di Biescia 253.
 Anselmo, Santo, Arcivescovo Cantuariense, ristoratore delle Arti Liberali in Francia, e in Inghilterra 320, e segg. 339.
 Anselmo Vescovo di Lucca 322.
 Si applicò a raccogliere i Canoni in Germania 337.
 Anselmo, Santo, Abate e Fondatore del Monasterio di Nonantola 122.
 Apollinare Vescovo di Reggio 59.
 Aquileja, suo figlio 78.
 Arabi, si dilettavano anticamente de' versi Ritmici 226. Ebbero gran commercio di mercatura con gli Europei, e massimamente con gl' Italiani 227. Erano tenuti per Maestri della Letteratura in Italia, Francia, e Spagna. *Ivi*. Dai Giudei impararono l' uso delle Rime 228.
 Archivj, come restavano una volta sottoposti agl' incendi 6.
 Ardengo Vescovo di Modena 242.
 Ariperto Re de' Longobardi, sua donazione alla Chiesa Romana scritta con lettere d' oro 27.
 Arneldo Vescovo d' Orleans 318.
 Arnolfo Re d' Italia, suo Privilegio 42.
 Aronne Vescovo di Reggio 50.
 Donazione dell' Isola di Suzara ad esso fatta da Carlo il Grosso Imperadore. *Ivi*.
 Arrigo I Imperadore, suo Diploma conceduto al Monasterio di S. Salvatore di Pavia 65. Suo Sigillo 66.
 Arrigo III Imperadore 54.
 Arte Critica ignorata ne' Secoli barbarici 5.
 Arte Diplomatica, chi ne piantò i primi fondamenti 4. Come è stata coltivata. *Ivi*.
 Asia Badessa del Monasterio di S. Maria Teodata 37.
 Afolfo Vescovo d' Adria 106.
 Atanasio, Santo, Vescovo di Napoli 296.
 Attone Vescovo di Vercelli 174. 288. 295.
 Aviro, Beato, Vescovo di Vienna 165.
 Aupaldo Abate del Monasterio Ambrosiano 337.
 Azzo Vescovo di Caserta 109.
 Azzo Vescovo di Firenze 140.
 Azzo VI Marchese d' Este 107.
- B** Arba, quando solevano readerla i Chericci 290.
 B b 2 Bara-

Barafone Re di Sardegna , suo Sigillo 68.
Bauguifo Abate di Fulda 277.
Beatrice , moglie di Bonifazio Marchese di Toscana , figlia di Federigo II Duca di Lorena 248.
Belisario , quando-fabbricò in Roma la Chiesa de' Crociferi 208.
Bellino Vescovo di Padova 111.
Benedetto III Papa , suo Privilegio in favore del Monasterio di Corbeja 29.
Berardo Vescovo di Roselle , ignoto all' Ughelli 108.
Berengario I Re d'Italia 6. Suo Privilegio , con cui dona una Corte a Giovanni Prete 49. Suo Sigillo . *Ivi* .
Berengario II Re d'Italia , asediato in Monte Peltro da Ottone I Augusto 100.
Berengario Vescovo di Lucca 102.
Bernardo Conte , Messo del Re Arrigo 243.
Betricanno Vescovo Cenomane 135. Fabbrica il Monasterio di S. Germano . *Ivi* .
Bolle di piombo de' Romani Pontefici 62. 79. Di alcuni uomini privati 51.
Bologna , la sua Università fu la prima ad essere fondata in Italia 331. e seg.
Bolgnesi , loro Decreto contro a' Modenesi 17. Viene abolito . *Ivi* . Quando introducevano nelle loro scuole Maestri di tutta la Filosofia , Medicina , e Teologia 341.
Bonifazio Duca e Marchese della Toscana , e Padre della Con-

tesa Matilda , sua permura con Varino Vescovo di Modena 95. E con Landolfo Vescovo di Cremona . *Ivi* , e seg.

Bonifazio , Santo , Vescovo di Magonza 182. 196.

Bonizone Vescovo Tuscolano 292.

Bonizone Vescovo di Sutri 144. 322.

Brunone Vescovo di Segna 322.
Burcardo Vescovo di Padova 36. 106.

Burcardo Vescovo di Vormazia , si applicò a raccogliere i Canonici in Germania 337.

CAjo antichissimo Prete Romano , suo frammento del Canone delle Divine Scritture 311.

Campione , d'onde derivi questo nome 174.

Carlo Magno Augusto , suo Diploma finto , cavato dall'Archivio del Capitolo de' Canonici della Basilica Vaticana 9. Suo Privilegio spurio in favore del Monasterio delle tre Fontane all' acque Salvie 28. Altro suo Diploma sospetto spettante al Monasterio della Novalesa 36. Suo studio di propagare l'Arri liberali , e le scienze 279. e seg.

Carlo il Grosso Imperadore , suo Diploma , in cui dona l'Isola di Suzara ad Aronne Vescovo di Reggio 50.

Carlo Calvo Re di Francia , sua premura per far risorgere le lettere nel suo Regno 289.

Carlo I. Re di Napoli , e Pie-

tro Re di Aragona , Duello fra essi concordato a cagion della Sicilia [177.](#)

Carlo II Re delle due Sicilie [109.](#)

Carlo Malatesta , Signor di Rimini , suo Sigillo [74.](#)

Cartolari , perchè così appellati [114.](#)

Carta , quando cominciasse ad usarsi [190.](#) e seg. In qual tempo e luogo si cominciasse a fabbricare [315.](#) e seg.

Celestino III Papa , sua Bolla 80. Discendente dalla Famiglia Orsina [266.](#)

Chiese talvolta davanfi in livello [94.](#)

Cividal del Friuli , suo Sigillo [78.](#)

Claudio Vescovo di Torino [232.](#)

Cognomi , quando cominciati ad uscire in Italia [239.](#) [256.](#)

Molti di essi formati dai Soprannomi [256.](#) I primi a prevalersi dei Cognomi in Italia furono i Veneziani. *Ivi.* I Nobili cominciarono a prendere i Cognomi dai Luoghi del lor dominio [259.](#) Si formarono anche i Cognomi dal nome di qualche Ascendente [261.](#) Derivati alle volte dai Soprannomi [268.](#) Siccome dalle Dignità [170.](#) Per qual cagione s'incontrino in varie Città i Cognomi medesimi [272.](#)

Colombano , Santo , Fondatore del Monasterio di Bobbio [207.](#)

Colonna , Casa nobilissima , sua antichità , e d'onde trasse tal denominazione [261.](#) e seg.

Qual porenza avessero i Colonnese nel Secolo-duodecimo [262.](#) Vendono a Papa Eugenio III porzione della Città Tusculana con altri Beni . *Ivi.*

Conti , nobile Famiglia Romana , d'onde tragga la sua origine [270.](#)

Corrado Vescovo di Lucca [92.](#)

Costantino il Grande , sua donazione Spuria alla Chiesa Romana 5. Quando cominciasse ad uscire in campo questa opinione [20.](#)

Costantino Copronimo figlio di Leone Isauro [33.](#)

Cremona , Città , come veniva una volta chiamata [368.](#)

Critica , sue regole nel pubblicar le memorie antiche [190.](#)

Cumiano , Santo , Vescovo di Bobbio [197.](#) Suo Epitaffio [158.](#)

Cunegonda , Santa , Imperadrice , moglie di S. Arrigo Imperadore [154.](#)

D Armario , Andrea , Greco , falsario di Libri [358.](#) e seg.

Decime trasferite dai Vescovi ne' Canonici e Monaci [105.](#) Ed anche ne' Secolari [107.](#) Erano tenute a pagarle anche i Monaci [111.](#) Ma non per li Novali [112.](#)

Desiderio Re de' Longobardi , suo Editto Spurio 9. Sua Epoca [124.](#)

Diaconi , loro ufizio anticamente di presiedere agli Ospitali [124.](#)

Diplomi e Carte antiche dubbie

B b 2

- biofe o falfe , come fi conofchino 3. e feg. 9. Anticamente fi laceravano 7. Quafi niun' Archivio va efente da fimili merci 8. e feg. Carta finta, fperrante alla Chiefa di Ferrara 10. Altra fperrante a quella di Ravenna 12. E al Monafterio di Subbiaco 13. Nelle copie di Documenti antichi più difficilmente fi conofce l'impoftura . *Ivi.*
- Diplomi e Privilegj fritti anticamente con lettere d'oro 27.
- Dogi di Venezia , ufaron fin dagli antichi Secoli nelle loro Carte i Sigilli di piombo 65. Privati del Privilegio di bollare col piombo da Manuele Imperadore de' Greci . *Ivi.*
- Drogone Arcivefcovo di Merz 211. Epitaffio pofto al fuo Sepolcro . *Ivi.*
- Duello , fua antichità 163. Veniva annoverato fra i giudizj di Dio 164. Era in ufo fpezialmente fra i Longobardi . *Ivi.* Qual foffe l' ufo de' Franchi nel Duello 167. e feg. L' ufo dei Duelli quando diveniffe frequente in Italia 171. e feg. Privilegio di terminar le liti col Duello 173. In quefta fotta di Duelli erano ufati i Campioui 174.
- Dungalo , Scoro , mandato a Pavìa ad insegnar la Gramatica 283. Fu Monaco . *Ivi.*
- E**Cberto Arcivefcovo di Treveri 317.
- Ecberto Abate Turonenfe 317.
- Eccelino crudelifimo Tiranno di Verona , Padova &c. man-
- reneva dei Strologi in fua Corte 317.
- Ecclefiaftici e Laici , facevano anticamente a gara per efercitare la mifericordia verfo i Poveri con la fondazione di moltiffime cafe pie in loro ajuto 123.
- Egilulfo Vefcovo di Mantova 6.
- Elimperto Vefcovo di Arezzo 173.
- Emma Regina di Francia , Epitaffio pofto al fuo Sepolcro 214.
- Enea Vefcovo di Parigi 299.
- Eriberto Arcivefcovo di Milano 47. Sua morte . *Ivi.*
- Ernolfo Vefcovo Roffenfe 69.
- Estenfi Principi , anche prima del mille chiamati Marchefi 260.
- Everardo Conte , padre di Berengario 49.
- Eutrafia Badeffa del Monafterio Pavefe di S. Felice 172.
- Eugenio III Papa 262.
- Eulogio Arcivefcovo Aleffandrino 304.
- Eutichio Efcaro di Ravenna 31. e feg.
- F**Alfarj , con quali pene puniti anticamente 7.
- Fanciulli efpofti , loro Spedali anticamente 119. Divenivano fervi di chi li accoglieva 136.
- Federigo Cardinal Borromeo 356.
- Federigo L. Augufto , liti inforte fra effo e Adriano IV. Papa intorno al dominio di Ferrara 10. e feg.
- Ederigo II Imperadore , fua premura perchè riforgeffero le fcien-

- le scienze [348. 369.](#)
Felice, Santo, Arcivescovo di Ravenna [200.](#)
Ferdinando Re delle Spagne, suo Privilegiato alla Chiesa Romana colla donazione del Castello di Thoraph [267.](#)
Ferrara, Città, priva di Documenti genuini per mostrare l'origine, ed arricchirà sua lo. Liti inforte fra Adriano IV. Papa, e Federico I. Augusto circa il suo dominio. *Ivi*, e seg. Quando la sua Chiesa venne decorata col titolo di Arcivescovato [11.](#) Suo Sigillo [76.](#) e seg.
Firenze, suo Sigillo [77.](#)
Flaviano Vescovo di Vercelli [197.](#)
Fontanini, Giusto, Arcivescovo di Ancira [4. 27.](#)
Francia, quali desolazioni provò per le violenze de' Normanni [6.](#)
Frangipani, antichissima Famiglia Romana [269.](#) Qual potenza avessero in Roma nel Secolo duodecimo [270.](#)
Frodoardo Storico di Rems, Epitaffio posto al suo Sepolcro [229.](#)
Frodoino Abate del Monasterio della Novalesa [26.](#)
Fulberto, quando creato Vescovo di Sciartres [319.](#) Fece acquistare in Francia alle lettere un bell'Ascendente. *Ivi*.
G Aldino, Santo, Arcivescovo di Milano [135. 137.](#)
Gandolfo Vescovo di Reggio [104.](#)
Gauslino Vescovo di Padova [36. 106.](#)
Gebeardo Vescovo di Costanza [214.](#)
Geminiano, Santo, Vescovo di Modena, sua vita scritta nel decimo Secolo [192.](#)
Genova, suo Sigillo [77.](#)
Gerardo Vescovo di Lucca [93. 103.](#)
Gerardo Vescovo di Padova [110.](#)
Gerberto Abate di Bobbio, poscia Arcivescovo di Rems, e poi di Ravenna, indi Pontefice Romano col nome di Silvestro II, molto benemerito delle lettere in Italia [316.](#)
Geremia Vescovo di Lucca [93.](#)
Germania, quali desolazioni provò per le violenze de' Normanni [6.](#)
Giacomo Vescovo di Lucca [103.](#)
Giberto Conte Messo del Re Arrigo [244.](#)
Gilberto Forretano Vescovo Pistoiese [340.](#)
Giordano I, Principe e Duca di Capua, suo Sigillo [67.](#)
Giordano II, e **Roberto II**, Principi di Capua, loro Sigillo [67.](#)
Giordano Vescovo di Ravenna [317.](#)
Giovanni II Papa, detto per Soprannome Mercurio [253.](#)
Giovanni IX. Papa, sua morte [301.](#)
Giovanni Arcivescovo di Ravenna [106.](#)
Giovanni Vescovo di Lucca [104.](#)
Giovanni Vescovo di Modena, Fondatore del Monasterio de' Benedettini di S. Pietro di Modena [142.](#)
Bb 4 **Gio-**

- Giovanni Vescovo di Pisa, Messo di Lodovico II. Augusto 93.
- Giovanni Orseolo Doge di Venezia 158.
- Giovanni Particiaco Doge di Venezia 256.
- Giovanni Abate del Monasterio Ravennano di S. Giovanni Evangelista 113.
- Gisone Vescovo di Modena 279.
- Giudizj di Dio, che s'intendesse con questo nome ne' vecchj Secoli 145. Un Giuramento fu sempre un Canonico Giudizio. *Ivi.* Altri Giudizj inventati dal volgo 148. Ma dalla Chiesa condannati. *Ivi.*
- Giudizio dell'acqua bollente 152.
- Giudizio dell'acqua fredda 148. e seg. Suppositizia fu la sua istituzione 149. Chi non sommergeasi era creduto reo 150. Un solenne furto dovette essere l'inventore di questo Giudizio 151. Vietato da Lodovico Pio Augusto 161.
- Giudizio del Pane, e Formaggio 152.
- Giudizio del ferro rovente 153.
- Giudizio dei vomeri roventi 153. Era sì commendato questo Giudizio, che veniva proposto dagli stessi Monaci. *Ivi.* e seg.
- Giudizio della Croce 156. Vietato da Lodovico Pio Augusto 160.
- Giudizio del fuoco 157.
- Giustiniano Particiaco Doge di Venezia 256.
- Godizone Vescovo Castrense 292.
- Gotescalco Abate di Nonantola 114.
- Gori usavano la capigliatura lunga, ed anche i Mustacchi 69. Siccome ancora la barba 70.
- Gotifredo Vescovo di Modena 279.
- Gramatica, disegnava una volta l'erudizione 349.
- Grandi, P. D. Guido, Abate Camaldolese, uomo dottissimo 333.
- Graziano Vescovo di Ferrara 108.
- Gregorio Magno Papa, Santo, sua Bolla finta per la Chiesa di Ravenna 12.
- Gregorio II Papa 276.
- Gregorio IV Papa, sua Bolla sospetta 34. e seg.
- Gregorio VII Papa 340.
- Gregorio VIII Papa, sua Bolla 112.
- Gregorio X Papa discendente dalla Famiglia de' Visconti di Piacenza 271.
- Gregorio Cardinale Legato della Sede Apostolica 107.
- Gregorio Cardinale del Titolo di S. Clemente, suo Epitaffio 300. Dono di libri da esso fatto ai Cherici della sua Chiesa 301.
- Grossolano Arcivescovo di Milano, peritissimo nella Lingua Greca 354.
- Guaimario I Principe di Salerno, suo Sigillo 67. 94.
- Gualtieri Vescovo d'Orleans 132.
- Guarnieri o Irnieri, primo Interpreti delle Leggi, quando fiorisse 332.

Guel-

- Guelfo Duca di Spoleti e Marchese di Toscana, sua donazione fatta a Gerardo Rangone della Corte di Gavaissa 261.
- Guglielmo I Re di Sicilia, suo Epitaffio 126.
- Guglielmo Arcivescovo di Ravenna 107.
- Guglielmo Vescovo di Tiro 158.
- Guglielmo Duca di Puglia, suo Sigillo 63.
- Guglielmo Abate Leonense 144.
- Guglielmo II della Marchesella, suo Epitaffio 89. Fu Signor di Ferrara 90.
- Guiberto Vescovo di Modena 96.
- Guiberto Conte, Messo del Re Arrigo 244.
- Guiberto Abate di Novingento 151.
- Guido Imperadore, suo Privilegio conceduto ad Asia Badessa del Monasterio di S. Maria Teodata 37. e seg. Sua Epoca 38. e seg.
- Guido Re d'Italia, dona un'Iso-
la alla Chiesa di S. Nicomede 48.
- Guido Vescovo di Luni 174.
- Guido Vescovo di Volterra 173.
- Guido Duca della Toscana 46.
- Guido Conte 244.
- Guido Aretino Monaco Pomposiano ristoratore della Musica Ecclesiastica 322.
- Guido da Suzara condotto da' Modenesi per Maestro di Giurisprenza 344.
- Guillerado Vescovo di Pistoja 119.
- Guitmondo Vescovo di Aversa in Italia 321. Creato pel suo sapere Cardinale di Santa Chiesa 338.
- Gundiberga Regina Moglie di Rodualdo Re de' Longobardi 165.
- Gundobado Re de' Borgognoni, sua legge formata per il Duello 164.
- Gustare per far Collezione o Merenda 103.
- H** Ildrado Abate della Novalesa 127.
- Hincmaro Arcivescovo di Rems 140.
- Horchiso Vescovo di Pistoja 93.
- J** Acopo Vescovo di Lucca 103.
- Ildeprando Vescovo di Modena 242.
- Ilderico Abate di Monte Cassino, Poeta illustre del Secolo nono 351.
- Indizione, suo uso vario nelle antiche Carte e Diplomi 38. e seg. 41. e seg.
- Ingelberga Moglie di Lodovico II Augusto 88.
- Ingone Vescovo di Ferrara 174.
- Innocenzo III Papa, dichiara apocrifo un Privilegio 61. Sua Bolla So. Sotto di lui fu fondato in Roma il celebre Spedale di S. Spirito in Sassia 140.
- Ippolito, Santo, Vescovo Portuense 309.
- Ippolito Vescovo di Lodi ignoto all'Ughelli 118.
- Irneri o sia Guarnieri, primo Interprete delle leggi, quando

do fiorisse 332.
 Isacco Vescovo d'Adria 107.
 Ivone Vescovo Carnotense, si applicò a raccogliere i Canonici in Germania 338.
L Aici ed Ecclesiastici faceano anticamente a gara per esercitare la misericordia verso i Poveri con la fondazione di moltissime Case Pie in loro ajuto 123.
 Lamberto Imperadore figlio di Guido, sua Epoca 40. Sua morte 45.
 Lamberto Arcivescovo di Maganza 160.
 Landolfo Abate di S. Silvestro di Nonantola 264.
 Landolfo I Principe di Benevento, suo Sigillo 66.
 Landolfo ed Atenolfo Principi, loro Sigillo 67.
 Landolfo Vescovo di Cremona 96.
 Landolfo Vescovo di Ferrara 244.
 Lanfranco, Santo, Arcivescovo di Cantuari, fonda ivi uno spedale per gl' infermi 140. Epitaffio posto al suo sepolcro 219.
 Lanfranco di Pavia, Santo, Arcivescovo di Canturberi, propagatore dell'Arti Liberali in Francia, e in Inghilterra 320. e seg. 334.
 Lanfranco, Santo, Vescovo di Pavia 126.
 Leone III Papa, suo Privilegio spurio in favore del Monasterio delle tre Fontane all'acque Salvie 28.
 Leona IV Papa, Autore della

Chiesa di S. Maria Nuova di Roma 211.
 Leone IX Papa, passato a Subiaco fece bruciare quantità di Carte, che le trovò false 13.
 Leone Isaurio Padre di Costantino Copronimo 33.
 Leone Marficano Cardinale Vescovo d' Ostia 322.
 Leonini versi perchè così chiamati 205.
 Lettere, si mantennero in buon stato in Italia nel Secolo Sesto 274. Depresse all' arrivo dei Longobardi 275. Sotto Carlo Magno fiorirono molti Grammatici in Italia 277. Da Lotario I. sono aperte Scuole di Grammatica in varie Città d' Italia 281. Contuttocio non ritornarono a fiorire in Italia 236. Anzi restarono di nuove neglette nel Secolo Decimo 288. Dopo il Mille cominciarono a risorgere le Lettere 315. Ma non già l' Arte Critica 323. e seg. Dall' Italia passarono in Francia nel Secolo Duodecimo 341.
 Librarj, erano chiamati coloro che trasferivano i Libri 307.
 Libri, erano anticamente scritti a penna, e perciò molto costavano 292.
 Lingua Greca, quando tornasse a risorgere in Italia 354.
 Lingua Latina, quando ripigliasse il suo lustro in Italia 353.
 Litta, Cardinale, Arcivescovo di Milano 240.
 Livelli, perchè così chiamati 82. e seg.
 Livelli perpetui 91.
 Livelli di due sorte si usavano ne'

ne' vecchj tempi 93.
 Livelli, o sia Enfireusi, come
 fossero in uso ne' Secoli di
 mezzo 82. e seg.
 Liutefredo Vescovo di Tortona
245.
 Liutprando Vescovo di Cremona
239. Legaro di Ottone Aug-
 gusto. *Ivi.* Peritissimo della
 Lingua Greca 354.
 Liutvardo Vescovo di Vercelli
194.
 Lodovico Pio Augusto, sua do-
 nazione alla Chiesa Romana è
 un' impostura 22. Sua cura
 per sollievo de' Poveri 117.
 Sua morte 211. Epitaffio po-
 sto al suo Sepolcro. *Ivi.*
 Lodovico II Augusto, fatto pri-
 gione 332.
 Lombardia, calamità immense
 soffrì nel Secolo Decimo dal-
 la ferocissima gente degli Un-
 gri 6.
 Longobardi, Popoli che audri-
 vano la barba 70. Loro nomi
 aspri di suono 236. Loro ir-
 ruzioni in Italia causa della
 mancanza di Libri 295.
 Lottario I Augusto, sua Epoca
25. 57. 299. Suo Sigillo 66.
 Lottario II Augusto, suo Sigillo
66.
 Lottario e Ugo Regi d' Italia,
 loro Diploma scritto con let-
 tere d'oro 28.
 Lucca, Repubblica, imperra dal
 Romano Pontefice la facoltà
 di bollare col piombo ad imi-
 tazione de' Veneziani 65.
 Lullo, Santo, Vescovo di Ma-
 gonza 216.
 Lupo Abate di Ferriere, uno de-
 gli eruditi ed eloquenti uo-

mini de' tempi di Lodovico
 Pio 286.

M Abillone, Padre Giovan-
 ni, uomo chiarissimo 4.
 Ad esso si deve il Primato
 nell'Arte diplomatica 30.
 Maffei, Marchese Scipione, let-
 terato dottissimo 4. 53. Cor-
 retto 138. e seg.
 Malachia, Santo, Arcivescovo
 d' Irlanda, sue Profezie
379.
 Malati, Spedali per essi fondati
119.
 Manfredi, propagatore delle due
 nobili Famiglie de' Pii, e de'
 Pichi 264.
 Manuele Imperador de' Greci,
 priva il Doge Veneto di bol-
 lare col piombo 65.
 Martino V Papa, sua Bolla 80.
 Matilda Duchessa, e Marchesa
244.
 Matilda Contessa 128. Fonda il
 Monasterio di Frassinoro. *Ivi.*
 Mazzolino Conte Messo del Re
 Arrigo 243.
 Meinverco, Santo, Vescovo di
 Paderborna 154. 261.
 Messina, Città, quando da' Nor-
 manni fu tolta ai Saraceni
226.
 Metro differente dal Rimo 179.
 Qual sia la Poesia Metrica, e
 quale la Ritmica 180.
 Michele Abate di S. Pietro di
 Modena 112.
 Milano, quando vi cominciaron
 a risorgere le Lettere 320.
 Milone Arcivescovo di Milano
136.
 Modena, Città celebre a' tempi
 di l'Inio per la manifattura
 de'

- de' vasi di terra cotta 74.
 Monaci, erano tenuti a pagar le
 Decime de' lor Beni 111. Ma
 non le pagavano per i Novali
112.
 Monasterio Agaunenfe 82.
 Monasterio di S. Ambrogio di
 Milano 249.
 Monasterio Becense di Norman-
 dia 320.
 Monasterio Benedettino di Reg-
 gio 176.
 Monasterio Bresciano di S. Be-
 nedetto *ad Leones* 46. 141.
 Monasterio di S. Bartolomeo di
 Pistoja 02.
 Monasterio di S. Benedetto di
 Polirone 137. 141. 248.
 Monasterio di S. Colombano di
 Bobbio 197. Sua Fondazione
207. Donazione ad esso fatta
 di varj Libri 283.
 Monasterio di Corbeja, Privile-
 gio ad esso conceduto da Papa
 Benedetto III. 99.
 Monasterio della Cava 56.
 Monasterio Comacchiese di S.
 Maria in Corte Regia 104.
 Monasterio Estense delle Carce-
 ri 107. 141.
 Monasterio di S. Eufemia di
 Modena 107.
 Monasterio di S. Flora di Arez-
 zo 106.
 Monasterio Bolognese de' Santi
 Felice e Nabore 338.
 Monasterio di Farfa 64.
 Monasterio Figiacense, Privi-
 legio ad esso conceduto da
 Pippino Re de' Franchi 29.
 Monasterio Pavese di S. Felice
172.
 Monasterio di Frassinoro sulle
 Montagne di Modena fonda-
 to da Beatrice Madre della
 Contessa Matilda 128.
 Monasterio di S. Germano, fab-
 bricato da Berticranno Vescovo
 Cenomanense 135.
 Monasterio di S. Giulia di Bre-
 scia 56. 253.
 Monasterio di Santa Giustina di
 Brescia 118.
 Monasterio Padovano di S. Giu-
 stina, chi venga creduto suo
 Istitutore e Ampliatore 30.
 Si cerca l'origine di quell' il-
 lustre Monasterio 31. e seg.
36. Chi fosse il suo Fondato-
 re 106.
 Monasterio Ravennano di S. Gio-
 vanni Evangelista 113.
 Monasterio delle Monache di
 Landau, suo Diploma apocri-
 fo 25.
 Monasterio di S. Miniato 140.
 Monasterio di S. Martino di
 Tours 74. Suo Sigillo. *Ivi.*
 Monasterio di Monte Casino
65. Sono riferiti alcuni dei
 Sigilli esistenti ne' Diplomi
 del suo Archivio 66.
 Monasterio di S. Maria Teoda-
 ra 37.
 Monasterio di S. Maria all' Or-
 gano 53.
 Monasterio Nonantolano, sua
 fondazione 122. Sua destru-
 zione 194.
 Monasterio della Novalesa 26.
36. Suo insigne Benefattore.
Ivi.
 Monasterio di S. Pietro di Pi-
 stoja, sua fondazione 121.
 Monasterio Lucchese di S. Pon-
 ziano 54.
 Monasterio della Posterla in Pa-
 via, sua fondazione 190.
 Mo-

- Monasterio di S. Salvatore nell' Alpi di Frontone** 269.
- Monasterio del Salvatore di Pavia** 55. 65.
- Monasterio di S. Sisto di Piacenza** 6. Fondato da Angelberga Augusta moglie di Lodovico II. 139.
- Monasterio di S. Sofia** 77.
- Monasterio di Subiaco** 12.
- Monasterio delle tre Fontane all' acque Salvie** 28. *Suo Privilegio spurio. Ivi.*
- Monasterio Romano de' SS. Vincenzo e Anastasio** 9.
- Monasterio di S. Vitale in Lucca** 122.
- Monasterio del Volturmo, eccidio ad esso arrecato dai Saraceni** 4.
- Monasterio di S. Zenone** 254. Donazione ad esso fatta dal Re Berengario. *Ivi.*
- Monogrammi degli antichi Re ed Augusti come formati** 71.
- Monomachia, o sia Duello, quantà sia la sua antichità** 163. Era annoverata fra i Giudizj di Dio 164. Era in uso specialmente fra i Longobardi. *Ivi.*
- Musica Ecclesiastica, quando ricevesse un notabile aumento da Guido Aretino Monaco Pomposiano** 322.
- N**apolitani, loro commercio coi Greci 287.
- Niccolò III, Sommo Pontefice, discende dalla Famiglia Orsina** 265.
- Niccolò Marchese d'Este Signor di Ferrara** 111.
- Niccolò Matarelli celebre in**
- terprete delle leggi Modene** si 246.
- Nic-foro Arcivescovo di Costantinopoli** 304.
- Nomi de' Longobardi aspri di suono** 237. Se ne incontrano anche degli obbrobriosi in que' tempi 238. D' un solo nome senza cognome si servivano ne' tempi antichi 239. Quindi n'è nata una gran confusione circa le persone d' allora 241. Veniva aggiunto il nome della Patria o del Padre per distinguere le persone 245. I Duchi, Marchesi, e Conti rade volte s'incontrano in qual luogo dominassero 245. Un nome solo espresso alle volte diversamente 248. In qual maniera si distinguessero allora le persone del medesimo nome 250.
- Normanni, quali desolazioni arrecarono alla Francia, e alla Germania** 6. Quando tolsero Messina ai Saraceni 226. Quando liberarono tutta la Sicilia dal giogo d'essi Saraceni. *Ivi.* Quando s'impadronirono della Gallia, Inghilterra, Sicilia, e Regno di Napoli 228.
- Notkero Balbulo Monaco celebre di S. Gallo, Epitaffio posto al suo Sepolcro** 213.
- Novali, specie di Decime, non erano tenuti di pagarle i Monaci** 112. Stabilita questa esenzione in un Concilio Romano. *Ivi.*

- O**berto Arcivescovo di Milano 138.
 Oddone, Santo, Abate Cluniacense 364.
 Oddone Colonna Signore della Città Tuscolana 262.
 Olimpodoro Vescovo di Apamea 303.
 Onorio II Papa, sua Bolla 80.
 Onorio III Papa, sua Bolla 80.
 Opilione supposto Esarco di Ravenna 31, e seg.
 Oprando Abate di S. Simpliciano di Milano 112.
 Orfani, Spedali per essi fondati 119.
 Orsina nobile Famiglia 265.
 Molti Pontefici ha dato alla Chiesa di Dio. *Ivi*. Origine di questa illustre Famiglia. *Ivi*, e seg.
 Orso Vescovo di Padova 106.
 Ospitali, di quante forte ne usassero ne' tempi antichi 119.
 Erano molti ne' vecchj tempi. *Ivi*. Loro presiedevano i Diaconi 124.
 Ospitalità, perchè cotanto praticata anticamente 122.
 Oste d'onde derivi 130.
 Osterie, quando s'incominciarono ad istituire 129.
 Ottone I Augusto, Epoca della sua Coronazione 51, e seg.
 Suo Sigillo 66. Assedia in Monte Feliro Berengario II Re d'Italia 100. Quando cacciò dal Regno d'Italia Adalberto figlio di Berengario 214. Donazione della Corte di Mufestre da esso fatta a Vitale Candiano Veneziano 256.
 Ottone II Imperadore, suo Sigillo 66.
 Ottone III Augusto, suo Diploma 22.
 Ottone Vescovo di Capua 220.
 Ottone Duca della Francia Orientale, e della Carintia, e Marchese di Verona 246.
 Sua Genealogia 247.
Pacifico Arcidiacono di Verona, suo Epitaffio 297.
 Dono di Codici da esso fatto al Capitolo de' Canonici di Verona 299.
 Paldolfo, e Giovanni Principi di Capua, loro Sigillo 67.
 Paldolfo e Paldolfo Principi, loro Diploma, e Sigillo 67.
 Pandette, o sia i Digesti, se fossero trovate nel Sacco di Amalfi 333. Non furono mai perdute 335, e seg.
 Paolino Patriarca di Aquileja, Poeta illustre 351.
 Paolino, Santo, Vescovo di Nola 236.
 Paolo I Papa, sua Bolla 79.
 Paolo Esarco di Ravenna 31.
 Parma, Città florida per lo studio dell'Arti liberali 349.
 Pasquale II Papa, sua Bolla autentica 44.
 Patrimonio, che cosa significhi 23.
 Pellegrini, Spedali per essi fondati 119. E dove 127. Eretti principalmente per la mancanza delle Osterie ne' vecchj Secoli 129. 134.
 Perideo Vescovo di Lucca 125, e seg.
 Petronio Santo, Vescovo e Prorettore di Modena 15.
 Pietro Re di Aragona e Carlo I Re di

- Re di Napoli, Duello fra essi concordato a cagione della Sicilia [177.](#)
- Pietro Boerio Vescovo d'Orvieto [62.](#)
- Pietro Lombardo Arcivescovo di Parigi, compose il libro delle sentenze [341.](#)
- Pietro Arcivescovo di Ravenna [84.](#) [289.](#)
- Pietro Vescovo di Lucca [102.](#)
- Pietro Vescovo di Novara [173.](#)
- Pietro Abate del Monasterio Ambrosiano [249.](#), e seg.
- Pietro Candiano Doge di Venezia [256.](#)
- Pietro Orseolo Doge di Venezia [134.](#)
- Pippino Re de' Franchi, suo Privilegio in favore del Monasterio Figiacense [29.](#)
- Pisa, suo Sigillo [77.](#)
- Poesia, come veniva coltivata ne' Secoli barbarici [351.](#)
- Poesia Italiana nata dalla Poesia Ritmica [221.](#), e seg.
- Poeti Provenzali in qual tempo fiorissero [224.](#) Se la loro lingua e Poesia fosse madre dell' Italiana. *Ivi.*
- Poveri, quanto stassero a cuore ne' Secoli barbarici [117.](#), e seg. Quanti luoghi Pii fondati per essi [119.](#)
- Poveri Matricularj, perchè così chiamati [123.](#)
- Precarie, qual differenza passasse fra esse e i Livelli [85.](#), e seg.
- Prestarie, furono anche appellare l' Enfitreusi [86.](#) Qual differenza passasse fra esse e le Precarie [87.](#)
- Privilegj e Diplomi scritti anticamente con lettere d'oro [27.](#)
- Profezie finite ne' Secoli barbarici [379.](#), e seg.
- Purgazioni Canoniche, quali fossero anticamente [145.](#) L'uragazione per mezzo dell' Eucaristia [147.](#), e seg.
- R** Ainieri Abate di S. Bartolomeo di Sestinge [108.](#)
- Rainolfo Conte, suo Sigillo [67.](#)
- Rambaldo Abate del Volturno [87.](#)
- Rangoni, Famiglia nobile Modenese, d'onde abbia avuto origine il suo Cognome [261.](#)
- Raterio Vescovo di Ravenna [319.](#)
- Raterio Vescovo di Verona [288.](#)
- Ratoldo Vescovo di Verona [105.](#)
- Regingalda Badessa del Monasterio della Posterla in Pavia [51.](#)
- Riccardo [1.](#) e Giordano [1](#) Principi di Capua, loro Sigillo [67.](#)
- Ricolfo Vescovo di Soissons [132.](#)
- Rinieri Abate di S. Salvatore del Monte Amiato [270.](#)
- Ritmi Abecedarij quali fossero [209.](#)
- Ritmo differente del Metro [179.](#) Che significhi il Ritmo. *Ivi.* Qual sia la Poesia Ritmica, e quale la Merrica [180.](#) Ritmica molto usata ne' tempi barbarici [182.](#) Varj Metri di Ritmi [184.](#), e seg. Ritmi di Verona, e di Milano [187.](#), e seg. In alcuni d'essi era imitato il Verso Esametro, e Pentametro [197.](#), e seg. Versi En-

- si Endecasillabi antichissimi 203. 230. Rima non ignota agli antichi 203. Versi Ritmici non furono solo introdotti nel Secolo duodecimo, ma sono molto più antichi 206.
- Robaldo Arcivescovo di Milano 112.
- Roberto Vescovo di Aversa, suo Sigillo 68.
- Rodolfo Re d'Italia, suo Privilegio concesso ai Canonici di Parma 42. Altro a Sibicone Vescovo di Padova 43.
- Rodolfo Conte, Abate del Monasterio di S. Maurizio Aganense 88. Concede a Livello una Villa ad Angelberga Moglie di Lodovico II Augusto. *Ivi.*
- Rodolfo Abate di Santa Flora di Arezzo 173. 243.
- Romani di bassa sfera usavano certe tavolette di legno, o di bronzo col loro nome invece di Sigilli 71. Se ne riferiscono alcune 72.
- Ruffo, Tommaso, Cardinale, Arcivescovo di Ferrara 11. Per opera sua la Chiesa di Ferrara fu decorata col titolo ed onore di Arcivescovato. *Ivi.*
- Rugieri I Conte di Sicilia e Calabria, suo Epitaffio 225.
- Rugieri II Duca di Puglia, suo Sigillo 68.
- S**alerno, sua Scuola di Medicina celeb. e anticamente 366, e seg.
- Salomone Abate e Vescovo di Costanza 183. 214.
- Sanfone Abate della Vangadizza 92.
- Saraceni, eccidio da essi recato al Monasterio del Volturmo 94. Per quanto tempo tennero oppressa dal loro giogo la Sicilia 226. Quando dai Normanni gli fu tolta Messina. *Ivi.* Siccome ancora tutta la Sicilia. *Ivi.* Loro irruzioni in Italia causa della mancanza de' libri 295.
- Scolastici, che significasse anticamente questo nome 317, e seg.
- Scuole pubbliche, o sia Università, di tutte le scienze, quando istituite in Italia 230. Quella di Bologna è la più antica 331, e seg. Quando avesse il suo principio 332.
- Sebastiano Ziano Doge di Venezia 64.
- Sergio IV Papa, qual Soprannome avesse pria del Pontificato 254.
- Severiano Vescovo Gabalitano, celebre per la sua eloquenza fra' Greci, quando fiorì 355, e seg.
- Sibicone Vescovo di Padova 43.
- Sicardo Vescovo di Cremona 46.
- Sicilia, quando dai Normanni fu liberata dal giogo dei Saraceni Arabi 226.
- Siciliani, furono i primi a comporre Versi in lingua Italiana 223.
- Siconolfo Principe di Salerno 56.
- Siena, suo Sigillo 76.
- Sigefredo Conte 172.
- Sigilli de' Secoli barbarici 59, e seg. Furono talvolta levati dai Diplomi genuini, e trasportati

cati negli adulterini . *Ivi* , e seg. Brano d'ordinario di cera , o di piombo 62, e seg. Della prima qualità di Sigilli si servirono per lo più gli Augusti Franchi 64. Dopo il Millesimo furono più frequenti i Sigilli d'oro . *Ivi* . Di che qualità fossero i Sigilli de' Principi Longobardi , e Normanni 65. Sigilli dei Dogi di Venezia . *Ivi* . Sigilli de' Romani 69, e seg. 73. Di varie Città d'Italia 75, e seg. 79.

Sisto IV Papa, suo Breve ad Ercole Duca di Ferrara 44.

Soprannomi , loro antichità 244. 251, e seg. Furono anche appellati Cognomi 249. 252. Usati anche fuori d'Italia 253. Adottati per Cognomi nelle Famiglie 255. Usati anche dai Greci 257.

Spedali de' Pellegrini , Malati , Fanciulli esposti , Orfani , Invalidi , e poveri vecchj de' tempi di mezzo 116, e seg. Quando principii la loro fondazione 119. Fabbricati per sovvenire i Pellegrini in mancanza di Osterie , e pubblici Alberghi 135.

Spedale di S. Spirito in Sassia fondato in Roma sotto il Pontefice Innocenzo III. 140.

Stampa, quando fu ritrovata, e che vantaggio se ne ricavi 294.

Stampiglia, uso di essa negli antichi tempi 71.

Stefano V Papa , sua lettera stampata dal Campi 40.

Strologia Giudiciaria , quando venisse molto coltivata 574, e seg.

Subiaco, suoi Diplomi e Carte Tom. II. Par. II.

antiche , fatti bruciare da Leone IX Papa per averli trovati falsi 13.

T Achipaldo Vescovo di Bergamo 240.

Tancredi figlio di Rugieri I Re di Sicilia 162.

Tassilone Duca di Baviera abbattuto da Carlo Magno, Epitaffio posto al suo Sepolcro 211.

Taverne , quando s' incominciarono ad istituire 129.

Tedaldo Vescovo di Arezzo 106.

Teobaldo Vescovo di Verona 107.

Teodolfo Vescovo d' Orleans 132. Poeta illustre del Secolo Nono 351.

Teodoro Arcivescovo di Ravenna 81.

Teodoro Vescovo di Caria 304.

Teodosio minore Augusto , suo Diploma fittizio in favore de' Bolognesi 9.

Teodata fondatrice del Monasterio della Posterla in Pavia , suo Epitaffio 199, e seg.

Teuzone Vescovo di Reggio 104.

Tommaso Perendoli Arcivescovo di Ravenna 111.

Trivio , e Quadrivio , che cosa intendessero con questi termini gli Antichi 349.

U Baldi Arcivescovo di Ravenna 113.

Uberto Abate del Monasterio Bresciano Leonense 46.

Udine , Città e Metropoli del Friuli , suo Sigillo 73.

Vecchj poveri , Spedali per essi

Cc

fon-

fondati anticamente 119.
 Venerio Abate di S. Maria in-
 Corte Regia di Comacchio
 104.
 Veneziani, loro commercio coi
 Greci 257.
 Verona, suo Sigillo 77.
 Ugo Re d' Italia non fu Impera-
 dore 109.
 Ugo e Lottario Regi d' Italia,
 loro Diploma scritto con let-
 tere d' oro 28. Loro dona-
 zione fatta alla Chiesa di
 Parma 43. Confermano due
 Corti ad Anna Imperadrice
 Vedova di Berengario Augu-
 sto. *Ivi.* Loro Epoca 45, e
 seg. Loro Sigillo 66.
 Ugo Conte di Molise, suo Si-
 gillo 67, e seg.
 Ugo Abate di Farfa 64.
 Uguccione Vescovo di Ferrara
 91. 351.
 Vitale Candiano Doge di Vene-
 zia 256.
 Vitelliano o sia Vitaliano Papa,
 suo falso decreto per la Chie-
 sa di Ferrara 10.
 Vittore II Papa, suo Sigillo 66.

Ungri, gente ferocissima, esal-
 mirà da essi arretrate alla Lom-
 bardia 6. Prima loro irruzio-
 ne in Italia quando succeduta
 194. Quando incendiarono
 Pavia. *Ivi.* Loro irruzioni in
 Italia causa della mancanza de'
 Libri 295.

Università, o siano Scuole pub-
 bliche, di tutte le Scienze,
 quando istituire in Italia 350.
 Quella di Bologna è la più an-
 tica 331, e seg. Quando aves-
 se il suo principio 332.

Università di Modena 343, e
 seg.

Università di Padova 346. E di
 altre Città 347.

Urbano III Pap., sua Bolla 107.
 Walperco Arcivescovo di Mila-
 no 121.

Warino Vescovo di Modena 95.
 242.

Zaccheria Papa, sua Bolla
 79.

Zenone Imperadore, sua Legge
 intorno all' Enfiteusi 83.

I L F I N E.

ERRORI. CORREZIONI.

Pag. 21. lin. 30. *satisfactione* : *satisfatione*.
 35. lin. 25. Gregonio : Gregorio.
 36. lin. 13. attribuissero : attribuissero.
 45. lin. 15. primo :
 83. lin. 16. *pradita* : *pradia*.
 184. lin. pen. chiamati : chiamati.
 205. lin. 2. nel fine : nel fine.
 200. lin. 29. affassimi : affatissimi.
 261. lin. 11. *Goloma* : *Gormola*.
 363. lin. 31. Du-Dhesne : Du-Chefne.

